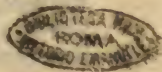
LE GLORIE DEL GRAN MARTIRE DI S. CHIESA S. GIORGIO RICAUATE DAGLI SCRITTORI, SI...

Lorenzo Finicchiaro, Paolo Muscia

LE GLORIE
DEL GRAN MARTIRE DI S. CHIESA
S. GIORGIO
RICAVATE DAGLI SCRITTORI, SI ANTICHI, COME MODERNI
Che ſin' hora di lui hanno ſcritto.

OPERA
DEL R. P. LORENZO FINICCHIARO
Della Compagnia di Gieſù.

Data in luce ad inſtanza di D. Paolo Muſcia Canonico della Cathedrale, e Rettore del Seminario di queſta Città di Palermo.

IHS

IN PALERMO, Per Giuſeppe Biſagni M.DC.LVIII.

Impr. Abb. Geloſ. Vic. Gen. *Impr. R. D. Petr. de Greg. P.*

ALL'ECCELLENTISS. E REVERENDISS.

SIGNORE

D. PIETRO MARTINEZ RVBIO

Arciuescouo di Palermo, Presidente, e Capitan Generale per Sua Cattolica Maestà in questo Regno di Sicilia.

SE ne corre sollecito questo libro al patrocinio di V. E. non appagato da estranee congetture, ma con istinto naturale sospinto da intrinseche raggioni. Il frontispicio raguaglia giustissimi motiui à persuader'ad ogn'altro che deue affrettare i passi, finche gioioso goda del suo vantaggio sotto l'aura di lei. Se l'inuitto Martire Giorgio s'è veduto più fiate affrontar contro i Mori, che con barbare tirannie scorreuano il Regno d'Aragona, e ben spesso iscompigliarli con vergognosa fuga, e farne memorabile stragge, deue tributarsi alla protettione di V. E. come natural di quel Regno. Se nobile parte delle felici battaglie cōtro i Saraceni recò alla Sicilia la speranza, e l'inuocatione dell'insuperabili soccorsi del celeste guerriero San Giorgio, con raggione si trapòrta da se stesso al seno dell'accoglienze di V. E. che è Arciuescouo di Pa-

lermo, e ſupremo Reggitore di queſto Regno. Compirono i famoſi Normandi lo acquiſtarſi immortal fama di valoroſi nella Sicilia all'hor che ſotto la ſcorta di Giorgio con non più d'vna troppa romperono le formidabili forze dell'Africani, che aſcendeuano al numero di quaranta mila à cauallo.

Molto prima ne' paſſati ſecoli Gregorio il Magno del ſangue Siciliano per parte della Madre Santa Siluia Palermitana quaſi preſago dell'aggiuti, che era per dare San Giorgio alla Sicilia contro i Saraceni, ammonì l'Abbate Mariniano epiſt. 68. lib. 9. che non traſcuraſſe di riporre nell'antico ſtato il tempio dedicatoli qui in Palermo ſotto il Real Palaggio. Se le bene adoprate fatiche dell'Hiſtorico altro non berſagliano, che diuulgare l'antica riuerenza, quale il Regno di Sicilia non meno dell'altri moſtrò al ſuo difenſore San Giorgio Martire, egli è giuſto per ogni raggione, s'annidino al grembo di V. E. poiche ſeconda l'hereditaria inclinatione dei Siciliani alla veneratione de' Glorioſi Martiri.

Non ſi diſcioglie da i lidi Romani pria d'ottenere dalla Santità d'Aleſſandro Settimo la inſigne reliquia dell'Inuittiſſimo Martire San Mamiliano Arciueſcouo già di Palermo. Se queſta Città emola della pietà Romana non ſi ſtima felice, ſe non inneſta nell'aurea ſua concha i pretioſi freggi delle memorie de' Santi (eſſendo proprio ſuo coſtume adunar'inſieme riuerenza, ed imitatione baſe della vera felicità) la forza della raggione vuole, che ſi conſacri à V. E. il libro. Ella hor'imprime ne' petti de' Palermitani auidi d'adorare il ſuo Cittadino la memoria di ſollenniſſime feſte con il pretioſiſſimo dono, che ne fà al religioſo Senato; & hor con l'amabile auſpicio del ſuo generoſo nome riſ-

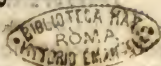
ueglia ne'Lettori la ricordãza del Glorioso San Giorgio. Adunque il libro se gli dedica da se stesso, assicurato d'auanzo, che possi rintuzzare le astutie, e gl'inganni dell'Heretici, poiche si difende dal propugnacolo di V. E. stabilito su'l verace racconto, e sicura fama delle sue singolari virtù. Ne fanno pur compita fede la Regia di Madrid, le Spagne, la Sardegna, e la Corte Romana, mentre maneggia da per tutto cariche degne de' suoi rari talenti, e quì in Palermo il gouerno di tutta l'Isola con vniuersale applauso. Gli Heretici come empi oscurando la verità de' miracoli di San Giorgio posero in oblio la di lui veneratione; Il nome di V. E. come risplendente Sole rischiara l'egregi fatti del Glorioso Martire ad onta dell'inuidia delle nottole nemiche del lume della fede. Tralascio ogn'altra raggione per non essere proprio della modestia di V. E. lo sodisfarsi da lunga serie di lodi, benche siano douute linee tirate al suo natural centro. *Si* compiaccia dunque *V. E.* riceuerne l'affetto pronto ad ogn'altra faticha degna d'vn sacro Historico, e per premio della sua benignità, che mi prometto nel leggersi da V. E. il libro, li priego da Dio compitissima felicità. Palermo à 29. d'Agosto 1658.

Di V. E. Reuerendiss.

Humile *Seruo*

Il Canonico D. Paolo Muscia

PREFATIONE
DEL CANONICO D. PAOLO MVSCIA
Al Lettore.

Quanto honore habia risultato alla Chiesa militante dallo stato Soldatesco.

DOuendo noi per necessità d'obedienza in questo picciolo volume trattare dell'insigne virtù d'vn prode, e Santo Soldato, fà di mestieri esaminare quale sia lo stato soldatesco in se stesso considerato. Pensano alcuni, che vna stessa cosa sia, esser nel mondo di professione soldato, che accãpato sotto lo stẽdardo de' vitij, & esser la militia si poca benemerita della virtù, che anzi di lei nemica nomar si debba. Sciocco pẽsiero d'vn oscuro intelletto. Non và perappunto così la cosa, perche à dire il vero per mio auuiso, questo sarebe anzi vn paradosso, & vn vedere trauerso con Dionisio le cose, se dir volessimo, che la vita soldatesca, per essersi ritrouata souente libera, e tramandata stata fosse assolutamente biasmeuole, e cattiua, e sarebbe quello specchio ingannevuole, che dicesi conseruarsi nel tempio di Smirna Città della Grecia, il quale (come dice Pausania) rappresenta le più belle faccie con vn'insigne deformità, & all'opposto daua alle nere, e brutte lo splendor e di vna bellezza prestata, & affatto imaginaria, Auuengache alcuni Scrittori senza fare differenza veruna trà la bellezza, e la deformità nell'ingannevuole specchio delle loro imaginationi ci hanno rappresentato la vita soldatesca, la quale, è nõ men forte, che bella Amazone à guisa d'vn Mostro d'ogni sorte d'abominatione composto; & hor dalle trombe guerriere storditi, hor dal furore di sanguinosa vendetta impalliditi, & hora dalla licentiosa libi-

dine de'soldati inhorriditi ci han rappresentato lo stato soldatesco, come vna bestia, che con le corna dell'alterigia, e dell'incontinenza ritrahe gl'occhi dei riguardāti, non che li ritardi dalla bellezza di si fatto stato. Non è così, mà sempre mai è stato riguardeuole, e stimato per le prodezze. Egli è tale che di lui inuaghita quella mente diuina voluto habbia nomarsi capo di soldati: *Indeque dicitur Deus Sabaoth; idest, exercituum*, disse il Cornelio; & è vn de'dieci nomi di Iddio, come dice S. Geronimo à Marcella. Egli è tale che nella prima tenzone, ò per dir meglio, aperta battaglia, che accadde nel Cielo al primo Archāgelo, e suo Confaloniero diede il medesimo Signore il nome di Colonello, e tale viene à bocca piena souente nomato dalla Chiesa *Princeps militiæ cælestis*. Nel che io osseruo la prerogatiua del nome, e dello stato di militia, è di soldato; Auuengache per spiegare la Chiesa trionfante là sù la gloria, che risultò al gran Capitano del Cielo *S.* Michele doppo la guerra di Lucifero, non hauendo nome degno, che vgagliasse il di lui merito, lo prese imprestito dalla sua sorella la militante Chiesa, in cui pregiatissimo è lo stato, & il nome di soldato.

Comm. in in 1. epist. ad Timo. cap. 1. ver. 45.

Cornel. Ibidem.

Mà ohime, che hoggidì è apertamente contrastato il merito dello stato soldatesco, e manifestamente cōtradetta la militia come sentina de vitij, senza por mete questi (dirolli mostri anzi raggioneuoli) che i trauagli della guerra souente formano le corone militari, per essere caggione di tutti i meriti de' soldati, perche trà le spine s'intrecciano tutti i fiori della virtù. Si dice che il sangue, che si versa nelle battaglie, sia la sorgente, d'onde s'inaffiano gli allori dei trionfi; Mà quanti si veggono, che vogliano bruttamente con infingardagine starsene otiosi nelle corti, esposti alle maledicenze, e dishonori, che coronati di questi allori allontanare da se ogni fulmine? Eglino per dar colore al loro inganno, dicono lo stato soldatescho esser empio, perche Ferdinando Daualo dir souente solea, difficilmente accoppiarsi la pietà christiana con lo stato di soldato: *Nihil enim ijs, qui*

in

in bello versarĕtur, aiebat, esse difficilius, quàm Martē simul, & Christum pari disciplina coluisse, quando mos bellicus in hac corruptela militiæ à iustitia, & religione penitus auersus esse videretur Esser crudele affermano si perche ai tempi di Silla, e Mario, alcuni soldati di questi si empiamēte trattarono i Romani, che fù necessario, che prendesse l'armi Quinto Sertorio, e vendicare si manifesta ingiuria, con occidere quattro mila de' malfattori, si anche perche sotto l'Impero di Galliero fù con crudeltà non vsata à sangue, e fuoco mandata vna intiera Città di Bizātio, il perche fù di mestieri a l'Imperadore issodrare la spada, & vccidere quasi tutti i suoi soldati, come raccōta Celio, ne vi mācano di quei, che affermino, nō esserui nel mōdo stato, che cō più sfacciatagine eserciti i ladronecci, quanto sia il militare, auuenga che souente accaduto sia in molti eserciti quello, che al Solimano suole auuenire, che morto il loro Prēcipe si dà il sacco da i soldati del Turco morto à tutti i Giudei, e Christiani, che si ritrouano in Costantinopoli, Tessalonica, Prusia, & Adrianopoli, spogliandoli affatto di tutti i loro haueri, ne prima i Soldati elegono il nouo Imperadore, che questi non perdoni loro fallo così crudele con lasciare à titolo di donatiuo tutto il ricco bottino à i Christiani, e Giudei rubbato, perdonādo loro la pena, che per tale delitto meritarebono, come bene afferma Sabellio. Sino gli stessi Capitani dell'esercito sono stati di questa pece imbrattati, cōciosia cosa che Caio Crasso marciando contro dei Parthi spogliò il tempio di Gierusalemme di più di otto mila talenti, oltre vna grossa traue di oro, che gli rubbò. Il perche prouocando per furto si sacrilego la diuina vendetta, fù da Iddio castigato con l'oro stesso liquefatto, qual li fù fatto per forza bere per mano de' Parthi suoi nemici, come ministri della giustitia di Dio. Cosi racconta Gioseffo Ebreo, e Sabellio. Che poi i Soldati à tutti li loro vitij di mille dishonestà, e libidini aggionghino gli inganni, e tradimenti (dicono costoro) chi nol sà? mentre da per tutto è celebre il fatto di Cibione, altrimente detto Acheo

Ionius in pisca. apud Theatr. vit. hum. vol. 7. fol. 1925.

Sabel. lib. 8. cap. 4.

Cęlius li. 22. cap. 14 apud theatr. vit. hū. vol. 18. li. 5. fo. 3416 & seq.

Sabel. suplemē. lib. 3. ex Ionio Theatr. vit. hum. vol. 19. lib. 2. fol. 3565.

Ioseph li. 14. cap. 13 Sabel li. 7. Enn. 6.

Suidas apud Theatr. vit. hum. vol. 19. lib. 2. fol. 3573. Theatr. vitæ hum. loc. cit.

che tradì la sua Patria di Mileto, dandola à Prienneſi, la cui mano restò da Theagene meritamente recisa dal restante del corpo; *Ne illa vrbem aliam proderet?* E non è pur egli il vero, che per vn souerchio amore di Policrita donzella, tradì Diogene i suoi soldati? Lungo sarebbe l'arringare quì gli adulterij, gli spergiuri, le bestemmie, gli odij, e l'ingordigia de' soldati, la licenza del viuere, le crapole, e le astutie tutte, dicono costoro. Basta dire, che sijno li padiglioni la sentina de' vitij, il mercato delle libidini, & habbijno diluuiato vn mondo di miserie. Così è lo stato soldatesco rimprouerato, ripreso, e contradetto.

Ma à mio sentire crederei, che anzi venghi da costoro la malitia de gli huomini biasimata, non la militia de' soldati; Auuengache non sij stata nel mondo professione si santa oue penetrato non habbia il peccato, come nella istessa militia del cielo si conosce, dalla superbia di Lucifero, per così dire, profanata. Si come non vi è veleno nel mondo, di cui comporre non si possa vna salutifera teriaca, così non vi è saluteuole medicina, che recare non possi subito la morte, se in eccesso, ò in tempi non opportuni si vogli vsare. Imperoche se si considera lo stato soldatesco, com'è in sè, egli è lontano da gl'illeciti commercij, da gli traffichi, e mercadantie, non conosce, che cosa sijno i negotij appartenenti à gouerno di casa, ò di regno; Il soldato non si cura molto del vitto, nè del vestire, di cui si prende la cura l'Imperadore, perche intenda alla sola vittoria, & al trionfo. A soldati vn tempo furono prohibiti gli sponsalitij, anzi come afferma Tertulliano, al suo tempo furono lodeuolmente tutti i soldati, e puri, e celibi, che fù quello, che notò il M. R. P. Cornelio con queste parole. *Miles non curat mercaturam, non opificium, non negotia ad domus Vrbis, aut regni regimen spectantia, imò nec multum de victu, aut vestitu laborat, quia de his militi suo prouidit Imperator; sed vni intendit bello, & victoria sui Imperatoris. Vnde & militibus olim vetitum fuisse coniugium docet Cornelius Tacitus lib. 14. &*

Comm. in Epist. 2. ad Timoth. cap. 11. vers. 4.

Dion. lib 60. Quin & Tertullianus in exortatione ad castitatem docet, suo tempore milites fuisse cœlibes. E questo sentimento senza fallo lo prese egli da S. Basilio; il quale tratta dello essercito de' soldati, come di vn essercitio di virtù, e di vn viuere assai stentato, in queste parole: *Miles non domos ædificat, non cõparat agros, mercibus, & lucro non studet. Alimenta miles habet à Rege; In plateis tabernaculum sibi ponit, cibum sola necessitas metitur, potio aqua, somni quantum natura requirit, itinera frequentia, itemque vigiliæ, acris ad frigora caloresque tolerandos patientia, periculosorum cum aduersarijs certaminum crebra susceptio, & in his sæpe mors, gloriosa tamen, & quæ Regis honoribus, & muneribus decoretur.*

Quanto poi tocca ad vno essercito christiano, ò quanto egli è lodato da S. Agostino, il quale trattãdo di quei Fedeli, che militauano sotto l'imperio di Giuliano apostata, scrisse in queste parole. *Vbi veniebatur ad causã Christi, non agnoscebant, nisi illum, qui in cœlo erat. Quando volebat, vt Idola colerent, vt thurificarent, præponebant illi Deum; Quando autem dicebat, producite aciem; ite contra illã gentem, statim obtemperabatur. Distinguebant Dominum æternum à Domino temporali, & tamen subditi erant propter Dominum æternum Domino temporali.* E tanto appunto auuenne al nostro soldato San Giorgio, di cui s'imprende à scriuere le attioni, mentre sconosciuto dimorò nell'esercito di Diocletiano, come nella prima parte si descriue. Egli è pur vero che molti stati sono gli essempij della licentiosa, e ribalda vita de' soldati appo l'historie. Mà questi vengono dalle innumerabili imprese, & attioni virtuose di altri soldati fedeli, e santi assorbite, come vn pò di acqua da vna viua fornace di fuoco. Poiche, chi annouerar potrebbe l'heroiche imprese de' Santi combattenti di Christo, che diedero, ò nelle Battaglie, ò altroue il loro sangue per lui. Lascio à bella posta i soldati di quella città, i quali finirono gloriosamente il martirio per Christo abbrugiati in quel giorno in cui egli co-

S. August. citatus à Cornel. in Epist. ad Titum ca. 3. vers. 1.

minciò per l'huomo à viuere nelle cune di Bethlem-me; Non rammento le Thebee legioni, che con constā-za sì grande esposero i loro colli per la fede Christiana, le cui vite furono assai simiglieuoli alle loro gloriose morti. Solo dico essere stato lo stato soldatesco de' Martiri di Christo in sì gran numero nel mondo, che se la Chiesa celebrar ne volesse ogni giorno i natali alla Gloria, forse assai più di cento al giorno ne potrebbe annouerare. Basta dire, che era sì grande il numero di quei soldati, che nella battaglia muoriuano per Christo, che rese attoniti, e stanchi gli stessi carnefici. Solo Diocletiano ne martirizzò tanti, e tanti, che à pena si possono annouerare.

Ogni grado poi della militia è stato da alcuni Santi illustrato, come per caggione di essempio, cominciando da gli Imperadori, vn Constantino il grande, il quale fù a Dio si grato, che fù degno di legere à caratteri di luce nel Cielo la promessa di vincere il nemico per la Santa Croce. *Constantine in hoc signo vinces*. Lascio molti altri Imperadori di sublime santità. Lo stato di Capitano, e guida de Legioni, e Cohorti fù celebre da vn Mauritio Santo alli 21. di Settembre; da i Santi Valentino, e Theodoro; L'vno celebrato dalla Chiesa à li 16. di Decembre, e l'altro alli 7. di Febraro. Ma sopra tutto dal valoroso Capitano della prima cohorte S. Sebastiano alli 20 di Gennaio. Quello di Centurione hebbe parimente i suoi santi, come fù vn Longino Centurione accompagnato poi da molti altri Santi, cioè, Gordio, Andrea, Memno, Marcello, Ambrosio, Ferentiate, e Cornelio, de' quali ne fa mentione il Martirologio in diuersi mesi. Il Tribunato non è stato sì scarso di Santi, che non ne numeri vndeci, dalla Chiesa per Santi dichiarati, come vn Leone, vn Giouanni, vn Floriano, vn Antioco, vn Filoxeno, vn Claudio, vn Ferreolo, vn Eudecimo, vn Marciano, & vn Gerlaco. Lo stato di Capitano de' caualli hebbe S. Quirino, celebrato alli 30. di Marzo da Santa Chiesa. De' vicecapitani vi fù S. Gordiano alli 10. di Maggio. Degli Alfieri vi furono Eu-

perio, e Giuliano di Vienna. De' Prefetti i Santi Nicostrato, Antioco, e Gengolio. Dei designatori Castrensi i Santi Mena, Eusignio, Augustino di Nicomedia, e Terentiano. De' Maestri di campo il nostro Giorgio gran Martire di S. Chiesa, & vn Vandregisilo. De' Caualieri vn Vitale, vn Marco, & vn Marcelliano. De' pedoni vn Theodoro, vn Vittore co' suoi compagni, e diecimila martiri celebrati dalla Chiesa alli 21. di Giugno con molti altri in gran numero.

Tanto che non vi è grado alcuno nella militia, che honorato non sia stato da i suoi Santi. A che fine dunque biasimare quella professione, la quale madre feconda sia stata di sì heroici Santi nella Chiesa di Dio? la quale nel solo Martirologio ne annouera sopra diciotto mila. Da questi ella è stata honorata con quasi innumerabili corone. Tanto che dir possiamo, la professione militare da se stessa esser stata di sommo bene alla Chiesa militante. Dunque, sicome al principio si disse, non perche altri malamente seruito si sia della professione militare biasimare si dee lo stato di Soldato, anzi lodare, & imitare, giache á parere de' Santi Padri egli è lontano da quelli vitij, e peccati, li quali nodrisconsi nell'otio, e nella quiete, e dall'altra parte apprende souente dal cimentarsi col nemico, e talhora superarlo, á vincere, e riportar vittoria del nemico infernale, e dell'Idolatria, come fin hora veduto habbiamo. E questo è quanto in honore del nostro Soldato, e Maestro di campo S. Giorgio breuemente si può accennare, rimettendo al pio Lettore quelle lettioni, le quali più diffusamente spiegano i freggi, & i meriti della militia, e de' Soldati.

IOSEPHVS CASTELNOVO

Prouincialis Societatis Iesu in Prouincia Sicula.

CVm librum, cui titulus est. *Le Glorie del gran Martire di S. Chiesa S. Giorgio*, in tres partes à P. Laurentio Finichiaro Societatis Iesu diuisum, & conscriptum, tres Societatis Theologi quibus id commisimus recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultate nobis concessa ab A. R. P. nostro Gosuino NiKel Præposito Generali communicata concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs ad quos pertinet videbitur; In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Panormi. Die quinta Septembris. 1658.

† *Iosephus Castelnouus.*

INDICE DEI PARAGRAFI.

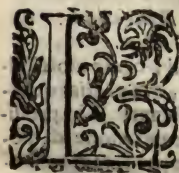
PARTE PRIMA.

PARTE *S*ECONDA.

PARTE TERZA.

Fine dell'Indice delli Paragrafi.

PARTE PRIMA

DELLE MILITARI IMPRESE DI S. GEORGIO MARTIRE.

LA Prouidenza diuina rinouãdo tal'hora quanto Iddio fece nel terreſtre Paradiſo, ne rappreſenta di tempo in tempo le ſue merauiglie. Preſe egli all'hora il ſango della terra, per farne vn huomo, opera la più eccellente ſopra tutte le creature; hora ripiglia gli huomini di terra, per formarne Heroi di Santa Chieſa, e, per dir così, ſemidei del Mondo. Queſto inuittiſſimo Martire, di cui prendiamo a ragionare, fù così ſimile alla virtù, che ſe ella da vna parte ſi faceſſe à vedere in ſembiãte humano, come dall'altra ſi moſtrò in tutti li giorni di ſua vita il noſtro Georgio, riuſcirebbe coſa malageuole il giudicare, quale foſſe la copia, e quale l'originale.

Non è adeſſo mia intentione lo ſcriuere quì la vita di S. Georgio Martire, ſopra la quale tante buone penne ſi ſono felice, & eruditamente impiegate, attemperando l'altrui ſtile alle mie fatiche, ma ſolo fare qualche rifleſſione ſopra i paſſi più certi delle ſue attioni, laſciando da parte quello, che è aſſai dubio, e che hà dell'apocriſo, per non miſurare con gli Aſtrologi la grãdezza del Sole con l'ombre della terra, e co'i Dipintori effigiare vn volto con gli oſcuri; non fa di meſtieri à i Santi del Cielo andar mendicando li velami dell'incertezza, oue aſſai belli ſi appaleſano ſotto i ſoli chiari d'vna vita innocente, cõtrapuntati da alcune illuſtri attioni.

Dall'altro canto in queſto inuittiſſimo Martire non hà

parte alcuna l'adulatione, quando col nome di grande viene da tutti gli Scrittori Sacri à bocca piena nomato, perche la verità l'hà honorato e per la pietà, e per il valore dell'armi, col titulo di due volte grãde. Indi tutto quello, che la noua Roma ammirò in Constantino Imperadore, e l'antica in Augusto, tutto ciò, che la Grecia stupì in Alessandro, e l'Italia in Theodosio, si vede nel nostro Georgio insieme vnito.

§. I.

Natali del Santo, sua Patria, & Educatione.

E Per dar da ciò principio, hebbe egli, come molti altri santi, per alleuatrici la natura, e la gratia; quella gli organizzò il corpo capace per sostenere le impressioni d'vn spirito diuino, gli diede vna proportione di mẽbra sì ben composte, forti, e belle, gli impresse tanta maestà nel volto, splendore sì amabile nella fronte; che prima, che col valore della mano soggiogasse li mostri della terra, trionfasse assai bene de i cuori humani: questa preuenendolo con i suoi doni, lo preseruò da quelle cadute, che l'età ancor tenera suole spesse volte patire, imprimãdogli nel cuore in vece di disonesti amori, vn'acceso desio di caminare a gran passi per la strada della perfettione: Quella, tutto che non sempre prodiga de' suoi beni, non gli diede, come suole souente à molti, l'habitatione bella sì, ma senza curarsi dell'albergatrice, vn'anima scomposta, ma più tosto assai docile, e pieghenole à tutto quello, che è bene, vn'intelletto pronto, e capace, vna memoria felicissima, vn giudicio retto, e purgato da ogni sinistra passione; Questa dal Cielo gli mandò vna luce interna, per cui scorgesse non esserui altro bene amabile nel Mondo, che la sola virtù: Quella con le prime lettere gl'infuse vn'innata inchinatione ad ogni sorte d'armi militari, nell'esercitio delle quali s'auanzò tanto, che ogn'vno mirandolo in quell'età tenera pensasse, douer egli essere vn giorno il primo conquistatore de' Regni: Questa

col latte della deuotione alleuatolo lo rese si forte, e robusto, che punto non pauentasse ad ogni sinistro incontro de' Tiranni della Chiesa. In vna parola gareggiornò la natura con la gratia nell'educatione di questo nouello Heroe.

I suoi natali, secondo l'Eminentissimo Cardinal Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio Romano, furono nella Cappadocia, senza fare iui mentione di Città, ò luogo alcuno: l'istesso afferma il R. P. Ribadineira della Compagnia di Giesù, che lo prese da Simeone Metafraste addotto dal Surio in queste parole. *In Cappadocia non obscuro loco e Christianis parentibus natus*. E perche in questo Autore vanno del pari l'antichità con la santità, pare, che non ci lasci luogo da dubitare intorno a ciò.

23. April.

Altri sentono, che egli non nella Cappadocia nato fosse, ma nella Palestina, preggiata vn tempo per le molte, ricche, & antiche Città, celebrate tanto da gli antichi, quanto da i moderni Scrittori.

In questa si nobile terra vi fù vn Castello detto Georgia lungi da Ptolemaide a retta linea dirimpetto l'Oriente cinque miglia, da Naasson verso l'occaso quattro, in vna valle assai fertile data in portione alla Tribù d'Aser figliolo di Giacobe, posto in vn alta collina: quiui noi affermiamo esser nato il nostro Georgio. E questo Castello Georgia si vicino à Nazarette, che non arriui a tre leghe la sua distanza; terra veramẽte benedetta da Dio con quella rugiada diuina, che nel mezzo de gli anni le cadde dal Cielo, come parla Isaia; le cui benedittioni stendendosi d'intorno, come la rugiada del vello di Gedeone, ne inaffiò la patria del nostro santo, rendendola feconda d'vn huomo e per l'eccellenti sue virtù, e per il nobile martirio assai celebre nella Chiesa. E tutto che l'Eminentissimo Cardinal Baronio, il P. Pietro Ribadineira, Pietro de Natali, & altri graui Autori siano di contrario parere, dicendo essere anzi nato in Cappodocia, stimo, non essere eglino però à noi contrarij, perche anticamente essendo la Siria, ò Soria detta Cappadocia, e Cappadocia la Siria, perche dalla parte Settentrionale s'

Theatrum terræ sanctæ fol. 4. §. 42.

vniscono insieme, & essendo la Palestina nella Siria, quãdo questi graui Autori dicono, esser'egli nato nella Cappadocia, intendono forse per la Cappadocia quella parte, che è nella Palestina; tanto più, quanto che della madre del Santo Martire, afferma Simeon Metafraste addotto dal Surio, essere stata oriunda dalla Palestina, & hauer'iui hauuto molti poderi.

In vita S. Georgij 23. Aprilis.

In oltre due Cappadocie leggo io appresso gli Scrittori, l'vna detta Pontica, patria degnissima de' sacri Dottori Basilio, e Gregorio Nazianzeno, così detta dal fiume cappadoce, regione dell'Asia. e maritima, distesa lungamẽte dal Settentrione nel Ponto Euxino. L'altra vicino al monte Toro, di cui disse il P. Martino Delrio della compagnia di Giesù, che si parla nella sacra Genesi sotto il vocabolo cophtor: poiche gli habitatori di quell'altra Cappadocia, come afferma Herodoto, sono da i Greci detti Siri, e da Persiani cappadoci, come pure dagli stessi Greci viene detta la Cappadocia Leucosiria, cioè bianca Siria, & i Cappadoci bĩachi Siri, à differenza d'vn'altra Cappadocia Africana (come sentono il Galiano, & il Peterio) e di questa nostra vicina all'Egitto, & alla Palestina.

Epist. 158. apud Lorinum comment. in c. 2. Deuteronomij vers. 23.

In Genes. 10. 14.

l. 1. & 5.

Hor è si vero, che souente si confondino queste due regioni, e siano nominati quei della Palestina cappadoci e la Palestina Cappadocia, che il Profeta Geremia nel cap. 47. doppo d'hauer mentionato delli Palestini, li chiama reliquie dell'Isola della Capadocia cõ queste parole: *Depopulatus est enim Dominus Palæstinos, reliquias Insulæ Capppadociæ.*

Che però M. Costanzo Felice medico in Vrbino nel suo Registro historico trattando della patria del nostro santo scrisse in queste parole: *Georgio Martire celebrato dalla Chiesa fù nobilissimo, e ricchissimo, da Cappadocia nato in Palestina.* E più chiaramẽte Adricomio Delfo nella dichiaratione, che fà sopra le piãte della terra santa, dice esser senza cõtrouersia egli nato nella Palestina, e sù questa collina hoggi detta Georgia con queste parole, *Georgia Sancti Georgij castrum, in quo ipse natus est à Ptolemaide directè contra Orientem quinque milliaribus, à*

Fol. 153.

Fol. 4. num. 43.

Naas-

Naasson autem versus occidentem quatuor milliaribus in valle pingui tribus Aser in montanis situm. l'istesso dicono Breidenbachio nel suo itinerario, e Bonauentura Mercato citati dall'istesso autore, il quale altroue dice così, trattando della valle d'Aser, *Nunc à Sancti Georgij castro, quod in ea situm est, vallis Sancti Georgij appellatur.* e cita Brocardo itin. 4. el Breudebachio itin. 3. & 4.

num. 87. fol. 13.

Ma se vogliamo dare vn'altra strada al nostro discorso, per prouare egli esser nato nella Palestina, con tutto che si dica della Cappadocia, *genere Cappadox*, come dice Claudio Rota autore antico; *A* chi noto non è, dirsi spesso tanto dagli antichi, quanto da moderni Scrittori tal'vno hauer hauuto i suoi natali alla terra, & al mondo, oue l'hebbe solo alla gloria & all'honore? Quel gran Scipione il maggiore detto Africano, non è egli vero, che salutò questa luce co'suoi vagiti nell'alma Città di Roma, e pure, perche fù destinato alla totale rouina, e conquista dell'Africa, fù chiamato *Africano*? E quell'altro minore, detto Numantino, il quale venendo nella Spagna, non hebbe altri soldati più poderosi, che la fieuolezza, e la fame per espugnarla, non n'ottenne il nome di Numantino, sendo egli Romano di natione? E se vogliamo cauare dalle menzogne qualche scintilla di verità, ritroueremo, che quel poderoso Hercole nato nella Città di Thebe, egli fù detto Lernio dal lago di lerne, sopra di cui fù piantata la Città insigne di Argos nella Grecia, per hauer'iui operato quell'insigne vittoria dell'Hidra.

Non sia dunque a veruno merauiglia, se hauendo il Baronio, & altri scritto, che il nostro Georgio hebbe i suoi natali nella Cappadocia, noi diciamo, che eglino intẽdano, ò per la parte della Cappadocia, che è detta Siria nella Palestina, ouero che tale sia stato detto, perche nel luogo chiamato da gli habitatori Cappadocia, egli oprò quella stupenda, & inaudita merauiglia d'vccidere vn poderosissimo serpente; perche Andriconio Delfo nel foglio 13. del Treato di terra santa al nu. 91. così scriue di quella piazza, oue il Prode Guerriero S. Georgio eresse le glorie,

rie, & i suoi trofei: *Hoc loco, qui ab incolis Cappadocia appellatur, non longè à Berito memorant, inclytum Christi militem Diuum Georgium Regis filiam ab immanissimo dracone asseruasse, eamque mactata bellua parenti restituisse.* L'istesso scriue Gioanni Echio con queste parole: *Est etiam vrbs Baruth quatuor dierum itinere à Ierusalem posita inter eam, & aliam, quæ vocatur Cappadocia, ferunt Sanctum Georgium occidisse draconem, & filiam Regis liberasse.* Il che viene ancora confermato dal Reuerendiss. P. F. Francesco Gonzaga Ministro Generale dell'Osseruanti di San Francesco, poi Vescouo di Cefalù, e di Mantoua, nell'opera intitolata de origine Seraphicæ Religionis Franciscanæ, oue dice così. *Apud Barutum, quod Cappadocia dicitur, Sanctus Georgius draconem interfecit.* A tutto ciò si agiunge la traditione antica, che fin al dì d'hoggi dura nel castello posto sopra la collina vicino la valle della Tribu di Aser nella Palestina.

tom. 1. part. 1. cap. 6.

In oltre questa mia opinione viene approuata non solo dall'autorità d'Andricomio Delfo, e da Costãzo Felice medico in Vrbino, ma anche da Breidebachio itin. 4. da Bonauẽtura, Mercato, e da Brocardo, il quale dice nella discrittione di terra santa al cap. 5. §. 2. *Ab Accon directè contra Orientem quinque Leucis, est casale dictum Sancti Georgij ibi enim creditur, Diuum Georgiũ fuisse progenitum, situmque est inter montes in valle pingui, fertili, & amœna, cuius amœnitas vsque ad mare Galileæ prætenditur. & fuit vallis Aser vsque iuxta sephet decem leucis, &c.* E finalmente da Gioanni Echio, che fiorì nell'anno 1549. huomo erudito, il quale nel tomo 3. delle sue Homilie al fol. 162. dice così parlando del luogo, oue nacque San Georgio: *Ad hæc extat adhuc Ciuitas, in qua natus est, vnde & ab eo nomen hactenus seruat, non longè distant à magna illa Gentilium Ciuitate Accon.* Questa Città Accon è nella Fenicia alla riua del mare, e per altro nome chiamata Ptolemaide, così detta da vn Rè dell'Egitto Ptolomeo, lungi dal monte Carmelo verso il settentrione quattro miglia, verso mezzo giorno

Apud. Andricomiũ fol. 4. exposit. terræ sanctæ. num. 42.

Apud eũdem fol. 13. num. 87.

no del castello di Lamberto altre tanto, e da Gierusalemme trenta sei miglia come afferma Andricomio di sopra mentionato; Hor ritorniamo al filo dell'Historia.

fol. 6. num. 66.

Nacque il nostro Santo da Padre non meno di sangue, che di santi costumi nobilissimo, di cui il Metafraste accēna essere stato da suoi nemici morto per la fede santa, e cosi trattando del nostro Georgio disse: *Patrem in certamine pietatis egregiè pugnantem amisit.* oue ci accenna tanto il di lui valore nell'armi militari, quanto la caggione. Della madre altra contezza non habbiamo, se non che stata ella si fosse e christiana, e tale, che meritamēte potuto si hauesse accoppiare, come bella vite à quest' olmo felice, donde come da nobilissime piante nascesse poi vn figlio di benedittione, che illustrasse il casato. Si diportò la gratia ne'Padri del nostro Santo, come apunto fà la natura nelle piante: Dicesi, che quando creò natura il giglio delle campagne, imparasse ancora à fare i gigli domestici de'giardini: E posso io dire, che quando regenerò la gratia i padri del nostro Georgio, di già commínciato hauesse l'opera d'vn gran Santo da lei poi ridotta a perfettione nella persona di quello Illustre Martire, di cui hora intraprendiamo a scriuerne della vita l'heroiche attioni.

Campale ruditamentum naturæ lilia facere discentis. Plinius.

Fugli imposto nel santo Battesimo, & al sacro fonte il nome di Georgio per diuina dispositione, douendo egli esser tale, che con i fatti dichiarasse il suo significato; perche la di lui anima dalla gratia diuina aiutata douea esser'vn giardino ben coltiuato, & inaffiato dalle sante virtù a gloria di colui, che lo piantò nella Palestina, acciò nell'abbondanza, e fertilità de'fiori, de' quali abbondano le campagne natie non mancassero ancora i frutti più dolci di Paradiso per la mensa di Dio: quindi al parere del Santissimo, e dottissimo B. Pietro Damiano hebbe egli questo nome per la diligēte coltura dell'anima: *Georgius si quidem* (dice egli) *terræ cultor, latino sonat eloquio, qui nimirum iuxta sui præsagium nominis non modo suæ mentis agrum spiritualis exercitij disciplinis excoluit, sed & sanctæ exhortationis, & piæ correptionis*

vo-

serm. 13. de Sanctis

vomere terrena multorum corda proscidit. L'istesso dice il P. Maestro Claudio Rota della Religione Domenicana con queste parole: *Georgius dicitur à Geos, quod est terra, & orge quod est colere, quasi colens terram, idest carnem suam.* Felice agricoltore, à cui nell'abbondanza della semente seguì copiosissima la raccolta non solo della sua, ma dell'altrui salute, come più inanzi vedremo; Questa è la natura della gratia di Dio seminata nella campagna fertile d'vn'anima coltiuata cō li ferri de' carnefici, inaffiata col sangue del martirio, che non così presto è diuenuta signora di questo cuore, che fà diuentare quell'istesso cuore Signore di tutto il mondo. Georgio fù il suo nome, acciò ci denotasse, che si come dice S. Agostino la buona terra è quella, la quale stà sù l'altezza de' monti, e nel temperamento delle colline, e nelle pianure della campagna, così à sentire del Rota: *Beatus Georgius fuit altus despiciendo inferiora, & ideo habuit virorem puritatis, temperatus per discretionem, & omnino habuit vinum internæ iucunditatis; planus per humilitatem, & omnino protulit fruges bonæ operationis.* Si chiamò Georgio, perche significandocci anche questa parola, sacro luttatore, non vi douea essere nel Mondo persona, che l'vguagliasse, non che lo superasse in espugnare a singolar tenzone non solo vna bestia si feroce, che non si nutrì simile nella Libia, nelli boschi dell'Hircania, mà quel Carnefice Diocletiano assai più delle fiere crudele, *Geron enim, quod est sacrum, & gion, quod est luctatio,* dice l'istesso Dottore, *sacrum nobis luctatorem faciunt, quatenus luctatus est cum dracone, et carnifice.* Ma sopra tutto se gli pose questo nome per diuino volere, come per diuino Oracolo, perche douea egli essere quella terra, che non mai douea soggettarsi alla maledittione del peccato, e della colpa, perche, come afferma S. Vincenzo Ferreri in vn sermone del Santo, non mai quella benedetta anima fù macchiata di colpa mortale, ne mai in si fertile campo entrò il velenoso serpe della colpa. *Beatus Georgius vt sacrificium martyrij sui Deo esset acceptum, seipsum obtulit immaculatum, quia non legitur vnquam*

In eius vita fol. 95.

ha-

habuisse maculam peccati mortalis. se pure dir non vogliamo quello, che ci lasciò scritto l'eminentissimo Pietro Damiano, il quale chiosando anche egli il di lui nome scrisse, che nascendo egli alla gloria, & al Cielo nel tempo che i fiori nascono nella terra, con raggione se gli deppe tal nome, onde poscia esclamasse vn Poeta appresso Serario: *Felici augurio tibi nomina facta, Georgi, terra tuo siquidem sanguine culta fuit*. Restò col nome dichiarato al mondo il merito, che era per hauere appresso Dio il nato fanciullo, il quale non senza grande allegrezza fù dall'alleuatrice trà le braccia accolto anzi come vn'Angelo sceso dal Cielo, che fanciullo. I suoi Padri si sentirono di nuoua, & insolita allegrezza ripieni, presagendo loro il cuore, che questo esser douea al mondo huomo d'heroica virtù, giusta il sentire di S. Ambrogio: *Habet sanctorum editio lętitiam plurimorum quia commune est bonũ, iustitia enim communis est virtus, & ideo in ortu iusti futuræ vitæ insigne præmittitur*. Perche a dire il vero fin dallecune si sentono tal'hora gli odori della vita futura nel natale de' Santi.

Petr. dam. serm. 13. in eius festo tom. 1.

Serarius lib. 2.

S. Ambr. lib. 2. cõ. in Lucã. cap. 1.

Sotto questi sacri auspicij fù alleuato in grembo della pietà, & alle poppe della madre lattato il fanciullo, facendo Dio contribuire singularmente la sua nascita, e la sua educatione alla santità della sua vita, la cui bellezza, e proportione de'membri, come l'aurora della matina trasparendo nel tenero corpicciolo, venne di repente offuscata dalla brina delle lacrime communi a tutti gli huomini, le quali come tãte perle cadendogli da gli occhi nel petto, e dileguatesi dal caldo del cuore, testificauano essere bensì egli nato sotto le costellationi infelici di tutti gli huomini, mà che tosto si doueuano rasciugare, e mutarsi in gioia per le vittorie, allequali destinato l'hauea cõ le sue gratie il Cielo. Per si fatte qualità, e doti fù egli diligentemente alleuato, ne consentì la buona madre, che alle altrui mãmelle succhiasse vitale alimento il tenero fãciullo, acciò il concesso da Dio bambino per honore del suo casato, non imbrattasse i nobili suoi costumi col latte della nutrice, che souẽte peruerte ne gli bambini le qua-

lità naturali. (ilche tanto si lagna S. Chrisostomo esser'a suoi tempi auuenuto) ma anzi lo volle ella lattare, acciò col materno alimento *materni quodammodo boni infunderet ei natura*, come notò Guglielmo Abbate di S. Bernardo lattato alle poppe della madre, fece ella anche ciò per amarlo assai teneramente: *Sæpe aluisse inter homines affert plura amoris incitamenta, quàm procreasse.* disse l'Alessandrino: che così pure afferma S. Ambrogio nel libro che fà di Abramo al cap. 7. oue trattando delle madri, che parimente nutrici siano: *Eò plùs*, dice, *amare filios solent, quos ipsæ lactauerint vberibus suis*. Pareua alla buona madre sotto quella tenera spoglia nasconderſi, come sotto l'arene del mare l'oro minuto, qualità non ordinarie e traspirare da gli occhi certi raggi, che presaghi lo dimostrauano di heroica virtù dotato, però diuenuta, per così dire, auara di quelle stesse ricchezze, che nel seno tenea, a niuno volle fidarle, & auenga che stimaua, che potessero più sicuramente conseruarsi con la buona educatione, non volle ammettere nutrice al bambino. Per certo che molto bene ci hà dimostrato l'esperienza, quanto importi il non trascurarsi la persona nell'alleuare i figlioli.

Gugl. lib. 1. vitæ S. Ber.

Clemens Alexan. lib. deut.

Hor dell'educatione del Santo, e della di lui tenera età altro non habbiamo di certo per testimonio di Metafraste, se non che fù alleuato nella christiana pietà de' parenti: *In vera pietate iam indè ab ipsa pueritia fuit institutus*, tacendo il restante, per verificarse quel detto, che souente la più bella parte della vita de'Santi sia quella, che sta nascosta nel seno del silentio. Altri Scrittori però dicono, che egli con sì diligente custodia nutrito, & arriuato all'età, in cui potesse discernere dal male il bene, si diesse all'acquisto delle buone lettere sotto la cura, per intelligenza de'suoi Padri, di diligenti, et accorti maestri. Imparò con le prime lettere greche, e latine gli rudimenti della christiana pietà, et i principij della santa Fede, e profittando vgualmente ne gli vne, che negli altri, ogni dì più s'auanzaua sopra i suoi pari; e già dalli primi albori, che tramandaua quella anima benedetta sul bel mattino

si

si raccoglieua, quali esser douessero gli splendori del giorno. Sogliono i giouani, che attendono allo studio, trà li fiori delle humane scienze rintracciare tal'hora le spine di molti vitij, et accoppiare con la bellezza del dire la schifezza del mal'oprare, ò sia ciò per l'età, in cui la natura, più che in ogn'altro tempo, sempre inchinata al male, si dimostra trabocchevole ad ogni vitio, ò per la puoca esperienza, parendogli di ritrouar'iui il miele, oue solo sono i pungoli de gli api, e delle vespe. Ma non così sortì al nostro Georgio preuenuto molto per tempo dalla diuina gratia, imperoche seruendosi della cognitione delle scienze, come di tanti gradini, per arriuare alla cognitione di colui, che le creò, dall'eccellēza dell'opere si sulleuaua ad ammirarne l'artefice; Indi dato bando a i vani trattenimenti della giouentù, alle gale, et alle pompe mondane, solingo tutto si raccoglieua in se stesso, dandosi all'oratione, & ad ogni sorte di pietà. Honoraua i suoi padri, rispettaua i maggiori, non si proponeua a gli vguali, anzi cō certo virginale rossore ritraheuasi souēte da quell'honore, che come ombra delle sue sante virtù sempre lo seguitaua, tutto quel tempo, che ò dallo studio, ò dal ritiramento in Dio gli auanzaua, spendeua per sua naturale inchinatione hor nell'addestrarsi a tirar di lancia, hor nel caualcare, & hor'ad vscire nell'aperta campagna, ò negli boschi, per cacciar le fiere con honesta ricreatione. Digiunaua, come dice San Vincenzo Ferreri, non solo il dì della quaresima, e de quattro tempi, ma il mercoledì, el venerdì della settimana. In questi affari passò l'età sua fin'all'anno decimo ottauo, tempo, in cui non indugiando più, si appigliò da douero, e professò apertamente ogni officio di pietà, e di religione verso Dio, seguendo in ciò, come buono figliolo, l'orme del padre, il quale bramoso homai di vedere questa giornata, molto lungo pareuagli tutto quel tēpo, che non sapeua, onde andassero a parare tutti i doni di natura del figlio col perspicace ingegno nell'apprendere le lettere humane. Spuntò dunque come la stella della mattina il giouanetto Georgio, in cui l'auuenevolezza del volto, la leggiadria della persona

ieiunabat quadragesimam, & vigilias Ecclesiæ, quatuor temp. & bis in qualibet hebdomada 4. & 6. feria serm. de S. Georg. fol 915.

& il deportamento del corpo cagionauano ne'spettatori con l'affetto la beneuoglienza d'ogn'vno.

Morte del Padre.

Nô durò però molto tēpo l'allegrezza del padre per la riuscita desiderata del figlio, perche piacque al Signor'Iddio di si leggiadro fiore tagliarne il trōco, nel trōcare nel viuo delle sue speranze la vita al padre, il quale in questi tempi a se stesso sempre simile se ne muorì combattēdo gagliardamente contro i nemici della fede. Non saprei io quì rauuisare, qual stato fosse maggiore, ò il cordoglio del figlio per la perdità di tal padre, ò l'afflittione del padre, per lasciare quì ne'maggiori pericoli dell'età giouenile, e de gli armi, vn figlio, che tanto amaua. Parue al buō padre il figlio, come vn fiore di primauera, che si seccasse per la sua morte nell'istesso meriggio, i cui odori mē tre qual'altro Isacco ammiraua, gli fuggiuano insieme cō la vita, lasciandogli in mano fra tanto la paterna benedittione. Egli però dall'altra parte mescolaua le lacrime, che gli mandaua in abbondanza da gli occhi l'affetto della carne, e del sangue, con i gusti, e contenti, che sentiua nel cuore, per hauer vn padre nel Cielo, e nella gloria, e come quelle non si stagnorono in breue negli occhi, così durarono molto questi, finche per la lunghezza del tempo, il quale ne mali violenti e medicina saluteuole, mitigato il dolore, si risoluesse, come in effetto fece, di peregrinare fino a i santi luoghi di Gierusalemme.

In tutto questo tēpo, finche egli si assoldò nell'essercito di Diocletiano, come appresso vedremo, fù per la nobiltà del sāgue, per le virtù, e per le ricchezze assai riguardeuole, e come in cose tali era vguale a molti, così nel ben viuere ed in osseruare perfettamente le regole della pudicitia, castità, fortezza, valore, e santità, diuenne a tutti superiore. Indi diuenuto viuo tēpio di Dio, & il suo cuore albergo d'ogni virtù, si ritiraua di tempo in tempo tutto solingo a contemplare le di lui grandezze, et in particolare consumaua molte hore del giorno nel meditare la sacra passione del nostro Redentore, nella quale diuenuti i suoi occhi non fonti, ma fiumi ne bagnaua largamente il suolo, e stando il corpo nel mondo, il suo cuore e-

Theodor. Anselmini cap.2. vitæ S.Geor.

ra

ra nel Cielo,e facẽdo di mestieri trattare con gli huomini non mai perciò si discostò da Dio, così accoppiò marauigliosamente la vita attiua cõ la contemplatiua: poscia per togliere affatto all'età verde la baldanza, che tal'hora sperimentano i giouani contro la castità, si sforzaua souẽte di macerare il tenero, et innocente corpo con digiuni, asti nenze, & altre mortificationi. Dall'hora stessa si propose per amor della castità di sofferire ogni pena, et ogni trauaglio. Fù anche in questi tempi bramoso di spargere il sangue, e la vita per amore del suo Signore, sapendo bene, che il debito d'vn Caualier Christiano non solo sia il vincere gli altri nella nobiltà de'costumi, ma si stenda ancora nella fortezza e valore in defendere col rischio della vita propria la Religione Christiana. Frequentaua i diuini officij, et i santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, pratticaua l'opere della misericordia corporali, e spirituali con tutti. Alla per fine, per esser'egli vn perfetto Religioso, altro non gli mancò che l'habito esteriore. Da si santi principij bẽ si poteua ogn'vno promettere in Georgio progressi maggiori, e da si chiari albori, quali doueffero essere i raggi delle di lui santità nell'età più prouetta, e così fù, posciache crescẽdo, anzi più nella sãtità, à passi di Gigante, che nel corpo, appena erano già i quattro lustri della di lui età, che bramoso della gloriosa palma del martirio, per poterla cõ ageuolezza maggiore conseguire, distribuì tutte le grandi ricchezze a poueri, e diede la libertà a tutti i suoi schiaui, come afferma il Metafraste addotto da Fra Zaccharia Lippeloo Carthusiano in queste parole: *Agebat tunc annum vigesimum ætatis, cum visa in christianum nomen immani tyrannide, tempus ad salutem opportunum sedulo arripuit, opibusque, ac diuitijs, quibus valdè etiam clarus erat in pauperes destributis, seruisque libertate donatis, se totamente ad certamẽ pro Christi gloria subeundum cõparauit*, e ciò, perche giusta il sẽtire di Pietro Damiano: *pro defẽsione Fidei dimicare fortiter, & idoneè nequeũt, qui adhuc nudari terrenis opibus pertimescunt.* Con gran disauantaggio combatte col luttatore chi nõ solo ignudo nõ

In vita S. Georg. fol. 122.

in eius vita

Petr. dam. serm. 13. de D. Ge.

sia

sia, ma di molte sopraueſti si carichi. Dunque deliberato già di laſciare la Patria, e di riuerire quelle ſante memorie, doue la noſtra vita ſopra di vn trōco morta da ſuoi nemici per la ſalute del mondo ci hauea dalla ſeconda morte liberato, come vbbidiente figliuolo, eſſendo già con la madre in certi luoghi della Paleſtina, oue ſtati erano i ſuoi ricchi poderi, così le parlò. L'acceſo deſio, Signora, che ſino adeſſo celato nel cuore ha ſolo nutrito la voglia di riuerire di preſenza i luoghi ſanti di Gieruſalēme, creſciuto già con l'età mi fa forza a non più induggiare: e già quello ſpirito conceputo ne' primi anni, e meco creſciuto, è bene, che eſca alla fine alla luce. La vicinanza del luogo, che di giorno, e di notte mi cenna il Monte Caluario grauido di quelle ſpoglie, che maggiori non ne può hauere il Cielo ſteſſo, e par che mi diceſſe, quello è deſſo, mi ſprona tuttauia alla partenza, la fraganza di quel'i fiori inaffiati vn tempo dal ſangue di vn Dio, che così di preſſo tutti ſentiamo, rimprouerano la mia infingardagine, perche non habbia fin'al dì d'hoggi ne pur conoſciuto la ſpecie, et hauendo non sò ſe più dalla natura, che dalla gratia ſortito io il ſuolo della Paleſtina, quiui meno habbia prezzato le gēme, oue al pſēte naſcono: non ſono queſti ori della S Croce da diſpreggiare, come rifiuto de' mōti, che di tēpo in tēpo ſono vomitati come viſcere putrefatte dal troppo calore, ma da ſtimarſi come teſoro degli Angioli, e ricco preſēte fatto da Dio alla terra in quelle parole: *Germinet terra lignum pomiferum*. col tempo però diuenuto carro di trionfo, dono ſopra tutti i doni, che fè la terra al Cielo. Se per ritrouare la ſola margarita d'vna virtù mi comanda il Signore, che cō diligente ſollecitudine metta ſoſſopra tutta la caſa, non anderò io pochi paſſi, per fare acquiſto di molti meriti col venerare quelle ſante memorie, oue con tanto amore ſono a prezzo di ſangue ſtato riſcattato dalla dura cattiuità dell'Inferno? Tanto diſſe, e ginocchione chieſta grata licenza alla buona madre, ſi partì per Gieruſalemme, come afferma Theodoro Anſelmini nella vita, che fà di queſto ſanto martire.

In ſi fatto peregrinaggio fù egli accompagnato anzi dal

le sole virtù, che da verun suo parente. Cosi vscì colui solo dalla patria, il quale per essere solamente grande nel mondo questo mezo fraprese: Arriuato alla santa Città, è da credere, che vi spendesse molti giorni per spiare d'vno in vno quei santi luoghi, e che iui radicatosi via più nella santa fede bagnato hauesse cō le lacrime hor l'horto di Getsemani, hor il santo Cenacolo, hor la strada tutta, per doue vscì il Signore ad esser inchiodato, hor l'istesso Caluario, et hor il monte Oliueto, donde salì al Cielo accompagnato da tutti i spiriti beati.

Da si fatta visita restò il nostro Georgio così rincorato, et animato per ogni impresa, cosi acceso a dar la vita per colui, che dato hauea prima la sua per la salute del mondo, che cominciò a pregare d'all'hora grandemente al Signore, che gli inspirasse, quale sorte di vita douesse scieglierfi, che questo fine tanto desiderato gli ageuolasse. Vdillo il Signore dal Cielo, et vn giorno stando in oratione si sentì nel cuore vna voce, che gli dicea, che seguisse l'orme del padre, perche non sarrebbe lungi dalla morte di lui, chi seguito n'hauesse la vita.

Con questa inspiratione del Cielo si determinò di darsi all'essercitio dell'armi, come fatto hauea il padre, il perche postosi in camino si auuiò alla volta dell'Imperadore Diocletiano, che all'hora si ritrouaua nell'oriente, acciò militando sotto l'Imperio Romano venisse vn giorno à cōseguire quello, a che il Cielo lo chiamaua. Era egli all'hora di età circa di 20. anni, assai leggiadro di corpo, et auuenente, ma più bello nell'anima. L'accolse Diocletiano con segni di straordinario affetto in risguardo della nobiltà del casato, e fecelo, come racconta Metrafraste, Tribuno di soldati, nel qual'officio si diportò con vguale grādezza d'animo, costāza, e fortezza, et hauēdo cō l'acquisto fatto all'imperio di molta gente riportato pari gloria, et honore, fù per questi meriti (prima però che discoperto si fosse per christiano) honorato dall'Imperadore col titolo di Cōte, ò come altri vogliono, Maestro di Campo: Questo honore però serui al sāto giouane come d'vn lāpo, che in breue sparisce, perche in breue lo perdette cō la

vi-

Morte della Madre.

vita; serui parimente alla madre di lui, come d'vn Iride, perche in vn subito scaricando vna tempesta d'Infermità, e di grauissimo male sopra il di lei capo, si ammalò, & in brieue se ne morì, lasciando al figlio li ricchi, e copiosi poderi, che haueua nella Palestina. Riceuè il figlio l'heredità con tutta la supellettile di casa, la quale ridotta in denari dispensò a poueri, come detto habbiamo dell'altre robbe. Dimoraua in quei tẽpi l'Imperadore nella Palestina, poiche hauea lasciato nell'occidente, e nell'Italia Massimiano suo collega.

§. II.

Breue Ragguaglio de gli Ordini Militari sotto la protettione di S. Georgio.

L'Essere il nostro nouello soldato stato maestro di campo nell'essercito di Diocletiano, e fatto professione militare sotto la di lui cõdotta, è stato a noi cagione, che sicome molti Prencipi Catolici se l'hanno eletto per loro protettore, auuocato, e confaloniero nell'armi, così in questo luogo facessimo mẽtione di tutti quegli ordini militari, che sotto la deuotione d'vn tale santo han fatto acquisto e di spoglie nemiche, e di loro stessi; trionfando non meno dell'altrui possanza, che dalle proprie passioni; ma conciosiacosa che il primo fra questi io legga essere stato quello del Grã Costãtino, di cui molti Scrittori hãno differentemente scritto, però raccogliendo quì quello, che da tutti vien riceuuto circa questo fatto, come verissimo, dò il principio in questa forma a tal fatto.

Racconta Eusebio nella vita dell'istesso Constantino (che fù il primo Imperadore de' Gentili, che riceuesse la fede di Christo, et aprisse la porta anzi al Cielo, che all'Imperio alli suoi successori) hauer'vdito nõ vna volta dalla bocca dell'istesso Monarca, che vedendosi apprettato per cagione delli Bizantini, che se gli haueuano mosso contro, leuò gli occhi al Cielo, per chiamar Dio in aiuto, quãdo vidde nell'aria miracolosamẽte scritte a lettere di stel-

le

le ſplendentiſſime queſte parole: *Clamabis ad me in die tribulationis, liberabo te, & glorificabis me.* aſſorto dalla viſione voltò gli occhi, e vidde di nuouo vna Croce roſſa intorniata di lettere a guiſa di ſtelle, che diceuano: *In hoc ſigno vinces.* Il medeſimo gli accade in vn'altra guerra vicino al Danubio. E laſciando l'euento della promeſſa all'eſperienza, comandò, che ſi poneſſe nell'inſegna reale la Croce; ne di ciò contento ſe la poſe nel petto, e comãdò, che l'iſteſſo faceſſero i ſuoi ſoldati: conìò anche con l'iſteſso ſegno tutte le ſue monete, come nota Arpontaco. Indi nacque il coſtume di leuar nel petto i Caualieri chriſtiani la croce del Signore, come afferma l'iſteſſo Euſebio, e Sozomeno.

Arpont. Bur. 2. Cronograph. Euſeb. lib. 9. cap. 9. Sozom. lib 1. cap. 3.

Ne di ciò contento, per auanzarſi vi è più nella veneratione della croce, volle il primo ſcolpirſela nel cuore, e poi nel petto. Fù queſta funtione fatta per mano del Sõmo Pontefice Silueſtro, il quale a richieſta di queſto Prencipe ordinò vna ſacra militia di Caual!aria, che leuaſſe l'inſegna della croce chiamandola *Militia Angelica dorata Conſtantiniana*. Il ſopra nome di Angelica lo diede egli per eſſerſeli moſtrato vn'Angelo nell'aria; quello di dorata, perche in vece della collana d'oro ſolita darſi da gli Imperadori a gli Grandi dell'Imperio, cominciò a darne Conſtantino vn'altra d'oro con vna croce pendente da quella, apunto come è hoggi giorno il teſone da i Catolici Rè di Spagna ſolito darſi a nobili. Da queſta collana dũque pendeua l'Imagine di S. Georgio a cauallo, di cui volle, che tutti i ſuoi ſoldati ſi preggiaſſero, come di ricco teſoro, e dall'hora innãzi lo eleſſe sì per ſuo auuocato, come di tutta la Grecia, in quel tempo, che transferì la ſedia Imperiale da Roma a Coſtãtinopoli, doppo le rouine patite dall'Imperador Settimio Seuero. La diſſe finalmente Coſtantiniana, perche egli ſtato ne foſſe il fondatore.

Eſcolan. decad. 2. hiſt. Valẽt. lib. 9. cap. 15. & ſequent. Marquet. theſaur milit fol. 1. & ſequẽt. Tambur. de Iure Ab. tom. 2. diſp. 24 c. 3. fol. 344- & 46. Frãc. Méneni fol. 18. qui citat Baronium tom. 3. Annal. anno 213.

Di tutto ciò fà fede vna tauola di marmo antichiſſima molto ampia, quale fin'al dì d'hoggi ſi vede nell'erario di Roma, in cui ſono molte figure, in mezo delle quali ſi vede l'Imperadore Coſtãtino nel ſuo ſoglio intorniato da ogni parte di ſuoi ſoldati tutti con la croce nel petto, alli

cui piedi due soldati ginochioni riceuono da lui la collana;a piè del marmo eraui vn'inscrittione,che dall'antichità in gran parte corrosa,nō potea interpretarsi;da vn fragmento però di quella rimasto intiero si legeano queste parole:*Constantinus Maximus Imperator postquam mũdatus à lepra per medium Baptismatis milites, siue equites deauratos creat in tutelam Christiani nominis.*

Hor questi Caualieri Constantiniani militano hoggidì sotto la regola di S. Basilio, e godono di tutte l'indulgenze concesse all'Ordine Monastico del Santo Vescouo; sono capaci di beneficij ecclesiastici,anche curati, come appare per vna bolla di Pio V. Recitano ogni dì l'officio di S.Georgio Martire;loro obligo è sollennizare le feste solleni dell'anno con la santa confessione,e communione,di più la festa dell'essaltatione della sãta Croce alli 3. di Maggio, e quella del loro Patrono S. Geoegio,con digiunargli la sua vigilia in pane, & acqua, & a ciò non potendo reggere,digiunargli con herbe.

Nell'insegna militare, & in quella delle publiche processioni vedesi da vna parte l'effigie di Nostra Signora, sotto di cui vi è dipinta la collana dell'ordine con la croce vermiglia, da cui pendente stà l'imagine di San Georgio armato a cauallo,che tiene come trionfante il Dragone sotto i piedi con queste lettere, *Constantine in hoc signo vinces.* dall'altra parte vn'Aquila Imperiale con due capi coronati.

E stato questo sacro ordine sì ricco di virtù, e santità, che hebbe molti heroi illustri in virtù, e valore frà questi furono tutti quelli,che santamente morirono nella conquista di Gierusalemme nell'anno 1098. oue apparendo loro San Georgio armato sopra vn bianco destriero, con essi loro combattè fino ad otternerne l'intento della cõquista. Di questi santi soldati cantò vn Poeta in questi versi.

Marches. nel tesor. Milit. f. 7.

Son cinquanta Guerrier, in puro argento,
Spiegan la trionfal purpurea Croce.

Cant. 9. Strof. 92.

Ritrouo in alcune antiche carte della Famiglia Flauia Imperatoria l'effigie di S.Georgio a cauallo, che vccide

vn

vn Drago cō la lancia, cō queste parole: *S. Georgius militiæ constantinianæ protector, & tutelaris*. E questa fù la prima Religione Constantiniana sotto la protettione di San Georgio, che come forma, e modello dell'altre da venire sotto l'istessa insegna douea loro recar le fiaccole, & essere loro guida, per cui potessero col tēpo altre simili Religioni reggersi a maggior gloria del Santo, & vtile del mondo. Questa Religione Constantiniana fù la prima, el suo instituto fù confermato dalli santi Pontefici Siluestro, e Leone, l'anno di nostra salute 456. Questi prescriuendo loro per regola quella del Patriarcha San Basilio, li pose sotto la di lui disciplina, e l'istesso fecero tutti gli altri Pontefici seguenti, come Giulio IIII. Calisto III. Pio II. fin'ad Vrbano VIII.

Di questa sacra militia scrisse Gaspare Escolano, hauer fatto molte giornate campali contro degli Heretici Arriani, de'quali ne riportorno miracolose vittorie per mezzo della santa Croce, e del nostro santo, andando a combattere sempre con la croce scolpita ne'merrioni, rotelle, e pomi delle spade, come lo testificano Ambrogio Morales, Gonsalo Argote de Molina nel libro 2. che fà della nobiltà dell'Andalucia. Afferma inoltre ritrouarsi in alcune monete dell'Imperadore Maioriano (che fù Imperadore nell'Occidente nell'anno del Signore 457. come afferma il Belarmino.) scolpita da vna parte la croce di quest'ordine con queste lettere: *Gloria Cæsarum Augustorum Georgianorum*, e dell'altra la cifra, che tener soleua il grā Constantino con le tre lettre Alfa, & Omega, con questa inscrittione, *Salus Dominorum nostrorum Augustorum*. Dal che raccogliesi in quale veneratione appresso tutto il mondo stato fosse il nostro santo Martire, del cui illustre martirio a pena trascorsi erano puochi lustri, che gli Imperadori stessi ambitiosi della di lui protettione doppo tant'illustri martiri eletto l'hauessero per loro protettore, & auuocato, questi contro i tiranni, e quelli nell'armi militari.

Belarm. de script. ecclesiast. an. Dom 457

Escujanus lib: 9: hist. Valent. ca. fol. 1050.

Vn'altro ordine militare sotto la diuotione di San Georgio fù nel modo che siegue instituito, come racconta

ta Esculano. Nel tempo che nella Francia s'estinse l'ordine de'Templari nell'anno 1310. il Rè D.Giaimo il secōdo non consentendo al volere di alcuni, che s'vnissero i beni di quello all'ordine militare di San Gioanni Gierosolimitano, ma volendo che s'impiegassero per il fine della loro fondatione, cioè di difendere le frontiere del Regno di Valentia dall'inuasione de'Mori, e la costa del mare molto perseguitata così da questi, come dalli Granatini, e Corsari di Barbaria, inuiò ambasciadori alla santa Sede Apostolica, ma in particolare doppo la creatione di Gioanni XXII. detto da alcuni XXI. l'inuiò per ambasciadore il nobile Caualiere Gioanni Villanoua, per manifestare alla Santità sua, & al Collegio de'Cardinali il pregiuditio, che gli era per risultare, se vniti si fossero i luoghi, e le rendite de' Templari di Spagna alla Religione di San Gioanni. Il perche supplicaua sua Santità, che restasse seruita di condescendere alle sue giuste dimande, & al bisogno, in che lo metteano le spesse inuasioni de' Mori, e con ciò dichiarò, essere sua intentione, che si applicassero li prouenti, & i luoghi de'Templari al Cōuento del castello detto Montesa, oue erano molti frati, e Caualieri dell'ordine di Calatraua, & oue instituito hauea vna militia chiamata di Montesa, l'anno 1313. finche si elegesse il primo gran Maestro dell'Ordine D.Guglielmo d'Eril, che prima era stato Caualiere di san Giouanni, e dato l'hauea l'habito bianco cō l'insegna della croce colorita, e piana. A questo rispose il Pontefice approuando il tutto, e diede alla noua militia l'instituto di difendere il Regno contro li Mori, & osseruare obedienza, e castità coniugale: suoi gran maestri, come furono, così sono hoggidì li Rè Catholici di Spagna. Il modo poi d'ammetter'i Caualieri, e dare loro l'habito, è conforme quello di Calatraua. Tiene nell'insegna militare da vna parte cinque barre, (che sono l'armi del Regno Aragonese) e dal l'altra vna croce piana di colore. E sono questi caualieri di S. Georgio d'Alfama di Montesa. Il che si hà da intendere in questa forma, che conseruandosi per molti anni sotto il nome di nostra Signora di Montesa questa Religione

Esculanus lib. 9. hist. Valent. fol. 1040.

Thesaur. militar. Ioseph. Michaelis Marquez f. 72.

one instituita dal Rè Don Giaimo, facendo molti seruitij al Regno, & alla Corona Reale (vguagliandosi in ciò, come dice Mariana, con le Religioni di Calatraua, Alcantara, e S. Giacomo) fino all'anno 1399. Si vnì in questo tempo, & aggregò cō essa vn'altra Religione chiamata di S. Georgio di Alsama, instituita dal Rè Don Pietro II. Rè d'Aragona nel castello d'Alsama. E tutto che questa stata instituita fosse molto tēpo inanzi, cioè nell'anno 1201. non però fù approuata dalla santa sede Apostolica, se non nel 1373. in cui a petitione del Rè D. Pietro il quarto se le diedie per insegna vna croce di colore, piana senza ricame, come realmente era comparso San Georgio nell'aria per aiuto dell'Essercito. Pigliò il Rè D. Pietro la denominatione, e la forma della Cauallaria di S. Georgio per la sua noua Religione, per essere questa la prima, e più antica, che nel mondo si ritrouasse con questo nome.

Mariana cit. ab Esculano hist Valēt. fol. 1041.

Tambori de iur. Abbat. to. 2. disp. 14. q. 5 f. 307.

L'Imperador Federico il Terzo, che fù dall'anno di nostra salute 1441. fino al 94. o come altri vogliono Rodolfo primo di casa d'Austria nella Carintia, Austria, & Vngaria, oppressa si da i Turchi, come da gli Eretici, instituì vn'altra militia di S. Georgio ad essēpio della militia Cōstantiniana, con fondarla in vna terra dell'istessa Carintia detta Milestadio, dandole Vescouo, & il titolo di Prencipe, la dotò di molte comende; e poderi: il perche ottenendone dal santo molte vittorie, in rendimento di gratie ordinò, che li Canonici della chiesa portassero l'istessa insegna della croce Rossa, e piana in campo bianco. Si fatta militia fù confermata dal Pontefice Alessandro VI. sotto la regola di S. Agostino. E questa militia celebratissima nel mondo per la professione, che fa di spargere il sangue in difesa della santa fede, e di andare di notte, e di giorno acompagnando il santissimo Sacramento per qualunque occasione si fosse.

Thesaur. milit. Ioseph. Mich. Marquez fol. 69. Tamb. de iure Abb. to. 2. disp. 24. 9. 9. fol. 569.

Ne punto minore si fù la pietà verso il nostro Santo dell'Imperadore Massilimiano circa l'anno del Signore 1494. il quale instituì in Alemagna l'ordine de'i Caualieri di S. Georgio patrono della Grecia sotto l'istessa regola di S. Agostino, & instituti Constantiniani, anzi per essergli de-

Apud eūd Auth. Vide Tāb vbi supra

uotissimo, si confidò, che come per tal cagione l'Imperador Constantino fù sempre da quello diseso, & aiutato, così restarebbe egli fauorito dal Santo con le medesime gratie in ogni impresa. Indi dando a'i caualieri del suo Imperio l'insegna della croce rossa piana, con la Corona reale di sopra, vscì a combattere sotto gli auspicij del santo contro i Turchi, i quali come se veduto hauessero grandissimi esserciti dei nemici, si posero in fuga. Si stupirono i nostri di tale nouità, e chiedendone poscia della cagione a gli stessi nemici, fù loro riposto, che allo spuntare dell'essercito nemico veduto haueano vn poderoso cauallo, sopra di cui assiso vn Heroe del Cielo minacciò loro l'vltima rouina, se con la fuga proueduto non hauessero a fatti loro. Rotta dunque l'hoste nemica, Massimiliano entrò trionfante nella Città, sollennizando insieme quel dì, in cui il suo protettore San Georgio recato hauea si opportuno aiuto cõtro de'Turchi. Quest'ordine fù parimente confermato dal medesimo Pontefice, come attesta il Marquès.

Gugliel. Cadamus scriptor rerũ Britãnicarũ Mennen. f. 52. cit. ab eodẽ Auth. vt supra fol. 90.

Assai più antica si fù la Religione, el culto verso il nostro Sãto nell'anno 1350. o come vogliono altri nel 1344. del Rè d'Inghilterra Edoardo il terzo: questi in riguardo della sua deuotione eresse vn'ordine di 26. Caualieri sotto il patrocinio di S. Georgio, cõ edificarui vn Tempio in Vuindesori nel 1350. in cui risiede questa sacra militia adorna con la collana d'oro, & alcune rose artificiose, d'onde stà pendente l'imagine di San Georgio. Portano al ginocchio vna cintola azzurra col motto d'intorno in lingua francesa, che dice, *Honi soit qui mal i pense*. cioè a dire, *Malè vertat ei, qui malè cogitat*. Nel mantello, o cappa hanno vna croce rossa, e piana; nelli giorni però sollenni vi aggiungono la collana d'oro. Gran Maestri di quest'ordine sono tutti i Rè d'Inghilterra doppo Edoardo, & ogn'anno sollẽnizano con gran pompa la festa del Sãto in Vuindesori nel sontuoso suo tẽpio: la cagione del motto, che intorno alla cintola del ginocchio si vede, dicono, essere la seguente, che chinatosi vn dì il Rè Edoardo per solleuare dal suolo vn nastro, che ò dalla Regina, o da

al-

altra Signora, che stata si fosse, caduto era, fù da alcuni, che presenti si ritrouarono, lieuemente dileggiato, per hauer fatto attione, da cui venisse non poco auuilita la persona reale, ma sorpresolo il Rè con soaue sorriso, soggiunse, douer'a loro fra breue far palese, in che preggio fosse per esser tenuto quel nastro da loro si vile prezzato. Indi instituì quest'ordine chiamato Carterio, voce inglesa come vogliono alcuni, che significa legame, se bene vn altro Authore scriue, che detto si fosse Carterio dalla Regina, a cui cadde il nastro, detta Gantiera, di cui corrotto il nome, in vece di Ganriera detto si fosse Carterio l'ordine: comunque si sia stata la cosa, gradì non poco dal Cielo il glorioso S. Georgio l'affetto del Rè Edoardo, per hauergli dedicato sotto il suo patrocinio vna sacra militia; & in ricompensa gli apparue con volto lieto, mentre staua intorniato dai suoi soldati, egli diede vn scudo con vna croce rossa in campo bianco, e per ciascuno de' soldati vn saio militare bianco con due croci di color vermiglio.

*S*imilmente Federico Terzo di questo nome ad instanza della serenissima Republica di Genoua, per honorare con habito militare del glorioso nostro Martire protettore, & auuocato di quella Signoria li cittadini, instituì vn altra militia di Caualieri con le sue leggi, e constitutioni, per difendere la Religione Catholica, & i confini del Genouesato da gli assalti de' communi nemici della Christianità. Professano vbidienza, e militano sotto le regole di *S*anto Agostino, leuano per insegna dell'ordine da vna parte S. Georgio a cauallo col Drago sotto, e dall'altra la croce rossa, ma piana: li maestri di quest'ordine sono stati per l'adietro i Duchi della Signoria successiuamẽte, i quali non sostengono solo, che due anni il gouerno, succedendo l'vno all'altro Duce: Non sò però per quale cagione non vi resti hoggidì in piede quest' ordine di caualieri. Trattano di ciò, e ne fan fede molti Autori, come Francesco Mennenio, Ascanio Tamborino, & altri.

Ascanius Tambor. t.2. de iur Abb. disp. 24. q.9. f. 569. memi nit alterius ordinis militaris sub vexillo S. Geor. erecti à Paulo III. Pōt. Max.

Ne ritrouo appresso veruno historico, onde hauuto hauesse principio la deuotione, che ha questa Serenissima Republica al nostro santo, la quale fà di mestieri, esser stata

Fol. 50. e Giuseppe Mich. Marquez f. 78.

ta molto più antica di quello, che nō si è l'ordine accēnato, ne il Tribunale, e magistrato presente detto S. Georgio, il quale affermano i Scrittori moderni essere stato eretto nell'anno 1407. perche io leggo nella Cronica di Spagna scritta da Pietro Antonio Beuter, che il Conte di Barcellona nomato Ramone Arnaldo Berenguel, confederatosi co'Genouesi nella conquista della Città di Minorica, che fù al tempo di Paschale II. nell'anno 1100. diede loro in fede della confederatione il nome di S. Georgio, e la Croce vermiglia per arma. Questa a me pare buona ragione dell'antica deuotione, che professano i Genouesi al nostro santo, ma rimettendomi a più sauij pareri, lascio il Lettore a farne il fondato giudicio per quello, che altri n'habbiano scritto.

Lege Marquez sup. cit. & Bernardū Lucēbergiū in libro armorū militarium, insuper Tāborinū to.2. de iure Abbatū disput.24. quæst. 9. fol. 569.

Vn'altra ne formò il Pontefice Paolo III. di questo nome sotto l'insegna di San Georgio, e volle che i Cauaglieri di questa militia per loro instituto habitassero in Rauenna, per difendere i confini del mare Adriatico dall'inuasione de' nemici. L'insegna di quest'ordine è vna Croce d'oro coronata di sopra. Ma, conciosiache non hauesse posto profondi radici, per non sò qual'accidente, con la morte dell' istesso Pontefice si spiantò, e si estinse.

Lege Pōpiliū Iotti in libro, cui titulus est, I. Ritratti, & Elogij di Capitani Illustri fol.44.

Finalmente Ladislao Rè di Napoli nell'anno 1390. hebbe per Capitano del suo esercito il grand'Alberico da Barbiano, il quale hebbe pure sotto di se gran numero di caualieri soldati, da lui chiamati la compagnia di San Georgio, co' quali domò l'orgoglio delle straniere nationi, in premio del che e del suo valore fù poscia fatto da Ladislao gran contestabile del Regno di Napoli.

§. III.

Perche San Georgio si ponga nel primo luogo de' i quindeci SS. Ausiliatori della Chiesa.

NOn solamente delli sopradetti ordini militari è stato il nostro Santo, Auuocato, e Protettore, mà di tutta la Chiesa ancora. E si come sono sempre mai stati nella

Chiesa di Dio alcuni *Santi*, ai quali egli hà concesso speciale gratia di souuenire i loro deuoti, non solo ne'luoghi particolari, in riguardo de'i Santi Padroni, Cittadini, & Auuocati, mà anche in tutta la Chiesa vniuersale, come per cagione d'essempio, per auuocata degli occhi vna Lucia, contro de' fulgori vna Barbara, contro la peste vn Sebastiano, & altri, indi hà posto il Signore medesimo alcuni Santi, ai quali ricorrendo i Fedeli della sua Chiesa non mai priui restassero de'loro voti, quando che così restasse seruito. Di questi io ne leggo alcuni nell'historie, chiamati volgarmẽte li Quindeci Ausiliatori, & in particolare in vn antico messale del Rito Domenicano da più d'vn secolo a questa parte stampato in Venetia nel 1650. Questi sono li SS. Georgio, Biaggio, Erasmo, Pantaleone, Vito, Christoforo, Dionigi, Ciriaco, Acatio, Eustachio, Egidio, Magno, Margarita, Catarina, e Barbara; a quali fù composta vna messa, & vn'officio piccolo col titolo: *Missa de Quindecim Sanctissimis Auxiliatoribus proficua pro gratia aliqua, vel liberatione à periculis, & angustijs obtinenda*. D'onde hauuto habbia l'origine questa messa, ò chi l'habbia composto per particolare deuotione, o comune, e perche detta stata sia delli detti SS. Ausiliatori, non saprei assegnarne la cagione, ne in altri leggo cosa, che mi possi dar luce; e fare la scorta, per ritrouarne alcuna; potrebbe essere per auuentura frà l'altre cause questa, che hauendo molti fedeli in ogni parte del Mondo ottenuto da questi Santi quelle gratie, e priuilegij, che loro chiedeano, diuulgatasi la fama da per tutto di simili doni, composto li hauessero alcune particolari orationi, & officij. d'onde cauata poi sì fosse la messa. Raccogliono alcuni questo da quello, che si legge nella vita particolare di alcuni di questi *Santi*, oue dicesi, che nel fine de'loro Martirij, e nel termine della vita pregato hauessero Iddio Signore a soccorrere ne' bisogni tutti coloro, che raccomandati se li fossero per i loro meriti, del che ottenutane la gratia, e la mercè, publicato hauessero, e promulgato la loro deuotione da per tutto con sì fatta messa, & officio. Altri lo cauano dalla sperienza stessa, auuenga

che sappiamo, poche essere state quelle persone, le quali ricorse siano a questi Santi senza ottenere quanto desiderauano.

E tutto che questa messa, & officio poscia prohibiti stati fossero dalla Sătità d'Vrbano VIII. da recitarsi nella Chiesa, ciò non fù, perche egli negato hauesse il patrocinio di questi Santi, o sminuire volesse la deuotione de'popoli, mà solo, perche tale messa, & officio vsciti fossero senza la douuta approuatione, e licenza della sacra Cōgregatione, ne di veruno Pōtefice. Del rimanente ella fù molto antica l'vsanza d'inuocare questi Sāti, come l'accennano il R. P. Gioanni Raubino, che di questa materia scrisse alcuni sermoni l'anno 29. del secolo passato; Il P. Gioanni Laspergio nel sermone di Santa Barbara, el Padre Guglielmo Pipino, tutti Domenicani, citati dal M. R. P. Gio. Battista de' i Franchi, e Spinola nel libro poco dinanzi vscito alla luce della deuotione delli Quendeci Ausiliatori insieme con la loro vita in breue.

Cap. 5. f. 26. & seq.

Supposto dunque l'vso antico d'inuocare questi Santi sotto il titolo de'Quindeci Ausiliatori della Chiesa, parmi cosa non meno di grand'honore, e gloria al nostro Confaloniero, che da noi degna d'essere ponderata, l'assegnare la cagione d'esser'egli nel primo luogo da tutti concordemente inuocato, tanto più, che ciò prouenire nō può dall'antichità del di lui Martirio, auuenga che egli stato fosse da quello de'SS. Dionigi, Eustachio, Acatio, Ciriaco, e Barbara preuenuto di lungo tempo: Dunque la prima cagione potrebbe per auuentura essere quella, perche egli difensore sia stato della Santa Fede non meno con l'animo, come tutti gli altri Santi; che con la spada: Indi per essersi egli in questo sopra degli altri auanzato, e per questo coraggio in difendere cō la mano la s. Fede, merita sì fatta prerogatiua: Auuenga che sicome la Fede santa, giusta il sentire di Sant'Agostino, merita d'essere all'altre opere buone anteposta, dicendo: *Fides autem operibus praponenda est, vt sit quodam modo super manum & Apostolus fidem operibus sic anteponit; vt ex illa pendeant bona opera, atque ab ea pr zueniantur*. così tra gli

Aug. quæ. 48. in exodum li. 24

He-

Heroi di Chieſa ſanta, quelli a gli altri preporre ſi debbono, i quali ſegnalati ſi ſono moſtrati nella Fede, portãdola non meno nel cuore, che ſopra la mano, come parla il Santo Dottore. Horche egli tale ſtato ſia, non mi laſcia mentire il coſtume di Sãta Chieſa nel benedire le armi de'Prencipi contro degli Infedeli, la quale inuoca l'aiuto del noſtro S. Georgio Martire Confaloniero della ſanta Fede, come ſtà regiſtrato nell'Ordinario Romano. Indi egli ſi appella defenſore degli Imperadori, e Prencipi Fedeli contro degli Idolatri col ſegno della Croce, leuata da lui per inſegna nel petto, e nel ſtendardo di color vermglio in cãpo biãco. Sì fatto Patrocinio ſopra de' Prencipi Catholici contro degli Infideli in difeſa di noſtra sãta Fede è ſtato ſouente manifeſtato dal Santo iſteſſo con molte apparitioni da noi nel terzo libro di queſt'Hiſtoria rapportate, oue hà egli dimoſtrato la ſua poſſanza contro li nemici di Chriſto in difeſa degli ſteſſi Prencipi Fedeli. Che queſto appunto volle teſtificare la ſacra Congregatione de'Riti nell'officio conceſſo di queſto Sãtò alla Chieſa di Ferrara, in quelle parole: *Ipſius Martyris nomen non ſolum in Oriente, vbi paſſus eſt, ſed etiam in Occiduis oris vbique clariſſimus eſt; quam, & implorantibus eius axilium propitius adeſſe conſueuerit, Reges præſertim, & Principes ſępius in militari conflictu experti sũt.* El Breuiario Domenicano, lì doue dell'iſteſſo Santo Martire, conformandoſi con la ſacra Congregatione de'Riti, dice. *Redditus eſt hic Sanctus Martyr Orienti, & Occidenti varijs miraculis clariſſimus; à Regibus etiam in bello ſæpius inuocatus; Romana quoque Eccleſia inter Sanctos, quos præcipuè aduerſus Fidei hoſtes inuocare conſueuit, Sanctum Georgium cum primis vt ſingularem patronum veneratur.*

La ſecõda ragione d'eſſere il primo di queſti Santi Auſiliatori potrebbe eſſere la ſtima, e la riuerenza, in che l'hãno tutti i Santi Padri tenuto, & in particolare i Greci, i quali nel loro menologio lo chiamano il grã Martire glorioſo, & operatore di merauiglie: *Sancti glorioſi, & Magni Martyris Georgij cognomẽto Tropolopbori*, come lo

notò il Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano. E non mai egli è nomato dalli SS. Padri Greci, che col nome di Grāde stato nō sij honorato, come scrisse Pietro Galesino: *Sancti Georgij Martiryi, quē Graci Patres ob praclaras virtutis laudes, quibus illustris admodum ille fuit, Magni Martyris nomine eum appellant.* Il Breuiario del Rito greco dato in luce nell'anno 98. del secolo passato per comandamento del Pontefice Clemē-te VIII. si legge: *Inclitus, admirabilisque Magnus Martyr Georgius Victor.* Il Metafraste lo chiama stella risplendente nell'Encomio di lui scritto: *Stella in die apparens, lętum pietatis fulgorem emittens.* Niceforo Callisto gli dà il titolo di Corifeo de' Martiri: *Georgius ille magni inter certatores istos nominis, & agminis Martirum Coriphaeus.* Anzi i SS. Padri Latini, come afferma il Galesino, sempre mai con honoratissimi titoli l'hāno appellato. *Multis prętaria praconijs Latini eundem celebrant,* poiche S. Ambrogio nel prefatio della messa da lui composto, gli dà li seguenti titoli: *Georgius fidelissimus Christi miles, felix, & inclytus Domini praliator.* Lascio a bella posta gli altri P P. Greci, e Latini, che delle di lui lodi trattano, poiche in altro proposito saranno da noi addotti nella terza parte di questa historia.

li. 8. c. 15.

Gales. in Martyrol. 23. April.

La terza ragione non mi pare improbabile, la quale si è, perche egli frà gli altri Quindeci Ausiliatori solo da i primi anni, come seguace del Padre, (di cui disse il R. Padre Gabriele Fiamma assolutamente essere morto per la Fede santa) stato sij Caualiere di Christo, il cui honore con la spada, e col sangue fù sempre mai pronto a difendere trà gli esserciti nemici, e trà le più fiere persecutioni della Chiesa, quale fù quella di Diocletiano, el suo collega Massimiano. I soldati più vantaggiati della militia del Cielo hanno nella Chiesa militante meritato i primi luoghi, come a punto nella Trionfante stati sono honorati il B. Archangelo S. Michaele *Princeps militię calestis,* egli souente si appella; perche in quella grā guerra accēnata da S. Gioanni nella sua Reuelatione di Patmos, formando acutissima spada della sua lingua, e prendendo

Volum. 2. vita Sanct. l. 4. f. 238.

la partita del gran Monarca dell'Vniuerso, vccise quel gran Dragone, il perche come capo a tutte l'altre podestà vien preferito meritamente trà quei beati Spiriti dalla santa Chiesa, onde. *Primas cælestis exercitus, Zebuli victor, & calcator militię cęlestis Princeps Paradisi prępositus* nella di lui festa si canta. S. Basilio; *Tibi, ò Michael, duci supremorum spirituum, qui dignitate, & honoribus ceteris omnibus pralatus es supremis spiritibus, &c.* Da Niceta vien detto *Archistrategus diuinonorum exercituum.* Con esso lui si conforma il B. Lorenzo Giustiniano quando dice: *Sanctis spiritibus pralatus est Michael, sicut Lucifer malis.* Da Procopio *Militię Cælestis summus Princeps* vien detto. Finalmente egli stesso apparendo al gran Costantino: *Ego sum Michael*, gli disse, *Archidux Domini Sabaoth*, come dice Niceforo; el suo nome stesso lo testifica nella voce di Arch'Angelo. Hor se per essere egli il soldato più vantaggiato nell'essercito di Dio, viene nel primo luogo nomato trà gli Angelici Spiriti, non dee parer marauiglia, mà cosa assai ragioneuole, che trà li Santi Ausiliatori della Chiesa di Dio (essendo il nostro Georgio di professione soldato de' primi, e Caualiere, sin dai primi anni christiano, & apparecchiato in honore del suo Dio a spargere tutto il sā-gue, e per mezzo della sua spada conuertendo tante migliaia di persone nella Città di Berito) dato gli fosse il luogo primiero nell'arringo de'gloriosi nomi di questi Santi.

Ap. Cornel. com. in Apoc. cap. 12. vers. 7.

S.Basil.hō. de Angel.

Nicet.l.3. fol. 208.

Procop.de bell. VVā dal. lib. 1.

Niceph. lib.7.c.15.

La deuotiune à questi Santi Ausiliatori, come non poco crebbe nel secolo passato, così si è compiaciuta la diuina bontà autenticarla, & approuarla con noue gratie, e miracoli, trà li quali non istimo il minore quello, che riferito dal R. P. F. Geronimo Capallo Domenicano nell'anno ottogesimo del passato secolo, ci sprona a ricorrere a loro con orationi spesse, per ottenere da Dio il perdono delle nostre colpe. Era nella Città di Faeza vn fabro serraio heretico Caluinista, il quale col veleno di sua lingua (che terminando alle sane orecchie de' Cattolici, mandaua più oltre sino all'anima le sue noue infettioni, per cagionar la morte spirituale a molti) minacciaua grande

incendio alla Città. Questo preso prima dal Sant'Officio dell'Inquisitione fù poi per ordine del Sommo Pontefice trasportato in Roma. Quiui, o stato fosse per timore de' tormenti, o per altro motiuo, diede alcuni segni di pentimento, onde detestata l'heresia, fù rimesso alla sua Città, per sodisfare iui col buon'essempio alla colpa passata, oue era seruito di scandalo, e di laccio di Satanasso; mà permettendolo il Signore in castigo delle graui enormità del delinquente, in vece d'emendarsi, si trattenne quiui altri 15. anni, occultamente però, nel medesimo errore, et heresia; doppo de'quali non potendo quel fuoco d'Inferno trattenersi entro dell'argini del suo cuore, vscito fuori machinaua la rouina di molti, il perche preso dinuouo dall'Inquisitore di quel tempo, ch'era il venerabile Padre F. Vincenzo di Monte santo de' P. P. Predicatori, poscia Vescouo di S. Chiesa, come colui che sapeua souente mutare, agiuisa di volpe, la sua pelle, non già i costumi, negò per all'hora il delitto, per sfuggire, se potuto hauesse la seconda tempesta, dissimulando l'heresia. Mà auuenga che questa sua stata fosse vna fintione, non contritione, non passò molto, che spinto da diabolica suggestione s'appalesò all'istesso sacro Tribunale quale era sempre vissuto, con dire d'hauer dati quei segni di penitenza solo cō le labra, e non conuenire ad vn suo pari più vna cotal codardia. Non fù mestieri passare più oltre, per esser'egli dal braccio Ecclesiastico consegnato al secolare, per pagare con le fiamme il fio di si graue peccato. Si forma la sentenza da'i Giudici, mentre egli è rimenato prigione. In questo disperato già ogn'aiuto humano, altro aspettare non si poteua, che il diuino, per rimedio a si graue sciagura, e così auuenne; posciache, sicome alla luce fà di mistieri, che precedano le tenebre, e la notte per rischiarire il nostro emisfero, così le tenebre d'vn'ostinato cuore sono il soggetto, oue Iddio fà souente lampeggiare la sua gratia. fece dunque l'Inquisitore ricorso alli Santi Ausiliatori, e mandata per ciaschedun Monastero, e luogo religioso l'Oratione de'i detti Santi, comandò a tutti, che raccomandassero a Dio per i meriti di questi stessi

quel-

quell'ostinato, e sfenturato prigione. Non tardò più che poche hore a penetrare l'oratione de' Santi del Cielo fino al supremo soglio dell'Altissimo, perche la notte seguente, mentre questo infelice ad ogn'altra cosa badaua, che a riconoscere il peccato, anzi più fiere tempeste contrastãdolo, vn raggio di luce diuina, qual'altro lampo, rilucendo nel suo cuore, gli discoprì il profondo, e l'abisso, oue l'andauano a trabalsare le sue enormità. Si pente dunque con tutto il cuore della sua ostinatione, chiede d'essere dinuouo ammesso nel sacro Tribunale, & a forza viua della cõtritione, e dolore, che gli dibatteua nel petto, al cõspetto di molti maledice l'heresia di Caluino, e con grã pianto, e sospiri chiede penitenza maggiore di quella, che apparecchiata gli era, per riconoscerla assai inferiore al suo delitto: confessò parimente, non hauer ritrouato riposo in quellla notte, parendogli vn secolo quelle poche hore, fino che non detestasse il suo misfatto. Si confessò, e fù dal sacro Tribunale prosciolto prima dalla scommunica, e dalla colpa, indi dalla pena del fuoco, mutandoglila nell'ordinario patibolo. E mentre si conduceua al supplicio, cãbiata gia la carretta in pergamo, altro nõ fece per tutta la strada, che predicare, & essaltare la Fede catolica protestandosi di voler muorire, tutto che meritato non l'hauesse il suo peccato, come vero figliuolo nel grẽbo della Santa Chiesa Romana: Et auuenga che conoscesse molto bene, che il tutto gli fosse auuenuto per la cattiua prattica e conuersatione tenuta con i Caluinisti, essortò molto viuamente ogn'vno a fuggire dall'incanto di sì cattiue Sirene. E ciò detto porse il collo al patibulo, e come piamente sperare dobbiamo, l'anima in seno ad vna felice eternità.

Io quì non dubito punto d'affirmare di essergli si fatta gratia in modo particolare stata concessa dal nostro Santo, come capo, e confaloniero trà la schiera di questi Sãti, poi che sequì trà noi viene souente attribuita la vittoria all'Imperadore, tutto che perciò interuenuto vi fosse anche il valore de' soldati, non deè parer cosa strana il dire, essere la di costui vittoria contro l'empia setta di

Adrie. fol. 185. num. 10.

Io. Lekio fol. 185.

Cal-

Caluino stata oprata principalmente dal nostro Santo auuezzo à combattere inuisibilmente contro i nemici di Chiesa santa come appresso vedremo.

§. IIII.

Impresa del nouello Soldato S. Georgio contro vn ferocissimo Dragone.

HOr per ritornar al filo del nostro racconto, arriuato il nouello Caualiere alla presenza dell'Imperadore, & honorato da lui prima con la dignità di Cõte, doppo di Maestro di Campo, come affermano molti Autori, egli tutto si diede a dar mostra del suo valore a fauore della Christianità. E tutto che per all'hora non si sapesse dall'Imperadore, qual fosse la Religione, che il Cõte professaua, non hauendo dato segno, che manifesto fosse, di culto veruno, non era però, che sicome il lume non si può nascondere, che non tramandi i suoi raggi, così non si andasse egli cõ alcuni segni dichiarãdo per Christiano; ma tutti questi tali non furono, che arriuar potessero all'orecchie dell'Imperadore, ò perche inuolatosi presto dagli occhi di Diocletiano il nouello Maestro di Campò per diuino volere, si trasferì altroue, o perche tenendo i Prencipi l'orecchie nel capo, che troppo s'inalza, nõ è così facile a penetrare ne' loro gabinetti quello, che souente da ogn'vno si vede. L'occasione, che prese il santo giouane di partirsi dalla Corte dell'Imperadore, si fù il desiderio di cimentarsi con vna bestia, che non molto discosta da quel luogo molestaua la Città di Baruti. il che così leggo esser'auuenuto.

Adric. fol. 185. num. 10. — Vi fù nel distretto della Città di Tripoli a piè del Monte Hermone, oue è la pianura del Libano poco discosto trà la Città di Biblo, e Berito, Città della Fenicia, che hoggi corrotta chiamasi Baruti, non lungi dalla Terra della tribu di Aser, come afferma Adricomio Delfo, vn luogo detto da Paesani Cappadocia, (come di sopra habbiamo accennato.) Gioanni Eckio però dice, essere stata an-

Io. Eckio fol. 162.

ānzi vna Città, come leggo in queste parole: *Est etiā vrbi Baruth quatuor dierum itinere à Ierusalem posita, inter eam, & aliam, quæ vocatur Cappadocia, ferunt, Sanctū Georgium occidisse Draconem. & filiam Regis liberasse.* Il Reuerendiss. P. Frà Francesco Gonzaga Generale dell' ordine dell'Osseruāti di S. Francesco, poi Vescouo di Cefalù, nell'opera intitolata de Origine Seraphicæ Religionis, afferma non esser Città, ma luogo particolare, dicēdo: *Apud Barutum, quod Cappadocia dicitur, Sanctus Georgius Draconem interfecit.* Questa Città di Baruti hoggi affatto assolata altro non ritiene, che la sola memoria del fatto, così l'afferma Ramnutio nel discorso sopra l'itinerario di Ludouico di Barthema Bolognese, parlando di lei in queste parole: *Iui non viddi cosa alcuna degna di memoria, saluo vn'anticaglia, doue dicono, che era posta la figlia del Rè, quando il Dragone la douea diuorare, e doue San Georgio ammazzato detto Dragone la restituì al Padre, la quale tutta è in rouina.* Così parimente sente Giouanni Zuallardo Caualiero del Santissimo Sepolchro nel viaggio di Gierusalemme, dato in luce nell'anno 1587. dicendo di quei luoghi così. *Ci è anco vn'altra Chiesa, ma rouinata appresso al lago fuori della Città, verso Biblo dedicata à San Georgio, (come si dice) sopra il luogo, doue ammazzò il Drago, e liberò la figliuola del Rè.* Quiui presso dunque vi fù vna spelonca, o cauerna rotonda con sette bocche, doue si ricouraua quella bestia di smisurata grandezza assalendo di tempo in tempo le persone, & i viandanti, che dindi passauano. Ne ciò merauiglia sia, che in quei contorni nato sia simile animale, anzi mostro, cōciosia cosa che scriue Strabone d'vn simile serpēte, essere stato veduto da Possidonio Historico, morto nella prima Valle del Libano, detta Macra (che è tra il fiume Giordano, e la marina) si grāde, che due persone a cauallo poste l'vno di quà, e l'altro di là, nō si potessero vedere, e lūgo a questo parogone; di bocca e gola si spatiosa, che vi potesse entrare vn'huomo à cauallo, le cui scaglie eran più grandi d'vna targa, o scudo da guerra: le cui parole sono le seguenti. *Pars camporum prima à mari*

Gonzaga tom. 1. p. 1. cap. 16. fol. 113.

Ram. fol. 161. cap. 3.

Ioannes Zuillardus in itinere Ierosolym. lib. 5. fol. 320.

apud eūdē Auth. loco citato

Strab. lib. 16 f. 498. cit. à Ioa. Zuallardo loco cit.

ri Macras vocatur, & Macra campus, in quo Possidonius scribit; visum fuisse serpentem mortuum iugeri lõgitudine, crassitudine tanta, vt Equites ex vtraque parte astantes se inuicem intueri non possent; hiatu autem tanto, vt hominem equo insidentẽ reciperet. Exuuiarum squamam quamlibet clypeo maiorem. Della grandezza però, e figura del nostro presso Baruti, non ritrouo cosa alcuna appresso gli Autori: questo leggo però, che egli sia stato di tal grandezza, e di si gran calore naturale, che appena gli bastassero per sodisfare alla fame quattro pecore al di; che se per sorte egli ritrouato non hauesse nella campagna tale quantità d'animali, s'auuentaua alle muraglie della Città con tale rabbia, come se ingoiar la volesse, e misurando la possanza dal suo ardire, tentaua di mandar à terra gl'istessi baluardi. Ma vedendo, che nulla poteua oprare contro i sassi, mandaua dalla bocca, e dalle narici vn fiato si pestilentioso, che bastasse ad infettare l'aria circonuicina. Il perche non si stimando sicuri i cittadini, ne fuori dall'vnghie della bestia, ne dentro dall'infettione, che vi lasciaua, consigliati più dal timore, che dalla ragione, come gentili che erano, pensarono per placare l'ira, e lo sdegno delli Dei contro la Città, da i quali procedeua quel castigo, anzi che sodisfare alla fame del Drago, di sacrificargli per ciaschedun giorno vn'huomo. E tanto a punto disse di questa gente San Vincenzo Ferreri, oue trattando de' falsi Numi della Città, soggiunse. *Eorum ordinatione actum est, vt gentes illius Prouinciæ, offerrent filios suos, & filias suas Diabolo.* E di vero come fù sempre mai, così si dimostrò il Demonio sitibondo del sangue humano appresso tutte le nationi, come nel lacrimeuole fatto, che racconta San Prospero del finto serpẽte di legno, in vece di quello venuto da Epidauro in Roma si vede, oue ricouerato il Demonio nemico dell'huomo, e rizzato in quel simulacro di legno vn tribunale di fierezza, d'altro non si satiaua, che del sangue virginale di molte donzelle.

Strabo Geograph lib. 16. fol. 498.

In ser. de D. Georg

Hor destinato alla fame del Drago vn'huomo, ciascheduno de' Cittadini di Baruti era costretto à pagare in tribu-

buto al serpente, da loro stimato Iddio, vn figliuolo, o vna figliola di tempo in tempo, acciò li diuorasse, e ciò senza veruna differenza di nobile, o plebeio; di ricco, o pouero; di Signore, o Vassallo, a chi toccata fosse la rea sorte d'esser sacrificato alla bestia; pensando che (come de' fulmini si dice) col pericolo d'vno potesse togliersi la paura di molti. O Dio, quanto ciechi sono gli huomini, disse Tertulliano, i quali non si accorgono, che i mutoli simulacri de' falsi Dei, come incapaci di sentimento *Tàm impunè lęduntur, quàm frustra coluntur*, e non si accorgono, che quel, che senso non hà, *Nihil ab vllo patitur, quia non est*. con tutto ciò alla cieca da ogn'vno se non con allegrezza, almeno con patienza si daua il primo figlio natogli dalle viscere, all'ingorde fauci della feroce bestia; ma conciosa cosa che la sorte per esser'senz'occhi, niuno mira, e senza toccar veruno, abbraccia tutti, cadde sopra la figliola del Rè, non senz'estremo cordoglio del Padre, per cui stato meglio sarebbe, non hauer già mai hauuto sentimento, che l'hauer'vdito si infausta nouella. Ma chi non ammira in questo fatto la prouidenza di Dio; il quale per vie tal'hora, ch'a noi paiono storte, ci conduce al fine de' nostri desiderij? Venne vn'innocente figliola dal Rè destinata a i laniamenti della fiera, la più bella donzella dell'Oriente fatta preda d'vna più cruda bestia delle tigri d'Armenia, vēgono quelle mani, e quelle braccia sopra gli alabastri più bianche impriggionate con catene di morte, il capo destinato alle corone sottoposto alle furie d'vn horrido serpe, e quelche è più, vn'innocente damicella alle fauci crudeli d'vna bestia. O eterna sapienza, dice Tertulliano, voi scannate i vostri figlioli, e le trattate a guisa di vittime, come se non potessiuo coronarli, che con dure ritorte, ne honorarli, che con tormenti! Ma questo è lo stile, che tiene la diuina prouidenza de' suoi eletti; bisogna, che l'abisso delle miserie chiami quello delle gratie, e quello dell'ignominie, l'altro delle glorie; l'oro, che disse Giobbe, viene dal Settētrione, el diuino cristallo col soffio di Dio solo si congela. Queste sono le frezze ar-

Tertull. aduersus gentes ca. 25. n. 409.

Idē n. 185.

Vbi sapientia macćauit victimas suas Tertull. legit, Sophia iugulauit filios suos.

Apud Caus. de hominib. status Curlæ sanct. fol. 62.

Ab Aquilone aurũ venit flante Deo cõfcrefcit gelu Iob. 37.

denti del Dio degli efferciti, che fanno volare le fchiere di quefti generofi combattenti, e quando anche vengono a ferire; apportano fplendore, e gloria: la prigionia di quefta innocente figliola fù la cagione della libertà di tutto il popolo di Berito, e l'abbondanti lacrime di tutto il nobiliffimo parẽtado, le quali inaffiarono la terra, feruirono per fare crefcere vi è più gli allori, de' quali coronato pofcia fi gloriò nel Signore delle vittorie. non cade il Sole, che non rinafca più lieto, di quello, che non tramonta, ne muore giorno, che non riforga in vn'altro. Gia dunque s'apparecchiaua la vittima per facrificarfi alli Dei nel peggior modo, e più crudeli maniere, che inuentare, non che dire fi poteffero. Quando rifuegliò la diuina prouidenza il nobiliffimo fpirito del noftro Georgio, come fuegliato hauea quello di Danielo, per liberare la cafta Sufanna dalle mani de' peruerfi Giudici. Il nõftro Georgio dunque doppo la riceuuta dignità di Maeftro di Campo andaua difcorrendo, come prode guerriero, hor quà, hor là, doue il bifogno lo richiedeua. Era egli in quei tempi non lungi dalla Città d'Aleppo vicino d'Antiochia, e conciofia cofa che la ftrage, che il popolo di Berito ogni dì più patiua dal drago, arriuata era già al fuo orecchio, animato non tanto da fpiriti giouenili quefto nouello Dauide, quanto da interna infpiratione di Dio, pensò col proftrare quefta beftia, metter'anche a fuolo l'Idolatria della Città, il perche imbracciato lo fcudo della fanta Fede, & armatofi prima coll'elmo faluteuole di Chrifto, pofcia con la celata, e vifiera, fi auuiò verfo Baruti, pafsò per Aleppo, e vi entrò per la porta, che volta al Greco hoggidì detta di San Georgio. Indi arriuato a Damafco fi partì per Baruti vfcendo per la porta finiftra della Città, oue lafciò la memoria in vna pietra, d'onde dicono, che il Santo foldato falito foffe à cauallo, di cui defcriuẽdone le particolarità Don Aquilante Rocchetta nella peregrinatione di terra fanta dice così: *Quefta pietra è aguifa di capitello di colonna, & è riuerita non folo da Chriftiani del paefe, ma anco da Mori, e da Turchi, & ogni venerdì vi vanno à fare le*

Dies moritur in diẽ, & rurfus cũ Sole redit. Tertulliã.

Aquilant. Rocchett. pereg. ter. fanct. cap. 30. fol. 60.

loro

loro orationi, e la tēgono coperta cō vna cuppoletta di legno sopra quattro colonne pur di legno; e vi è vna porticella, doue tengono alcune lampadi. Questa pietra non è più, che 40. passi lungi dalla casa, o albergo, d'onde calò San Paolo giù dalla fenestra in vna sporta per mano de'suoi conoscenti, fuggendo la persecutione del Regente della Città; quasi denotandoci, che come l'Apostolo non punto per timore si era sottratto dalle mani di quel Tiranno, ma per andare à fare altroue guerra à Gētili, oue più gloriose fossero le sue palme, nella primiera Città del mondo, così li medesimi spiriti cōmunicato hauesse nell'istesso luogo à colui, che non per codardia si dilungaua dall'essercito dell'Imperadore Diocletiano, ma per far'acquisto à Dio d'vn'intiera Città; e per mezzo di quella acquistarsi, se così al Cielo piaciuto fosse, la gloriosa palma del martirio, come in effetto gli auuenne.

Arriuò dunque fra breue il nostro Santo in Berito. E la Città di Berito, hoggi Baruto, Città non meno antica, che illustre, e celebre; fù anticamente detta Geris da Gergeseo Quinto figliolo di Chanaā, doppo chiamata felix Iulia; & è Città della Fenicia, in cui occorse il stupēdo miracolo dell'imagine di Christo, come racconta Sāto Athanasio, quando i Giudei ritrouato hauendo vn'imagine di legno del Saluatore ascosa da Nicodemo, doppo d'hauerla per ischerno sputato, battuto, e fattole mille stratij, la posero in Croce conficcandole le mani, & i piedi con chiodi, e passandole il sacro costato con vna lancia; dalle quali ferite cominciò ad vscire gran copia di sangue, quale applicata à varie infermitadi, tutte le guariua; Il perche abracciando la fede di Christo tutti i Giudei, che erano nella Città, furono per le mani del Vescouo dell'istessa Città battezzati. Sāt'Athanasio di questo miracolo fece vn deuotissimo sermone nel Concilio Niceno alla presenza di 350. Vescoui. Questa Città venuta in mano de' Saraceni fù nel mese d'Aprile presa da Baldoino primo Rè di Gierusalemme doppo due mesi di battaglia nell'anno 1111. benche poi nell'anno 1187. stata fosse ripresa da Saladino, e così di mano in mano è stata

Carlo Giāgolino fol. 141

Conc. Nicen. 2. action. 4.

ta hora in potere di Barbari, & hora di Christiani sino à vedersi al presente sotto il dominio Ottomannico.

Lege Adricomiũ Delphum in theatro terræ sãct. verbo, loca extera nu. 10. fol. 185

Arriuato dunque in questa Città il santo soldato spiò tutti quei contorni; quando in vn luogo vicino le mura della Città vidde vna gratiosa donzella presso vna grotta, d'aspetto assai bella, e vaga, se non quanto eclissata veniua dalla copia delle lacrime, che le grondauano da gli occhi, legata con funi, e ritorte, come vittima sagra; e come la bellezza riguardeuole la rendea, così l'innocenza degna di gran compassione. Suole souente l'affetto, che hà inestato la natura all'huomo, mouerlo à misericordia alla sola vista anche d'vn'agnello destinato alle fauci d'vn leone; che far dunque douea nell'animo d'vn'Caualier Christiano d'ogni humanità dotato il vedere dinanzi à gli occhi la più nobile, e bella dama della Città di Berito prostrata sù le ginocchia, d'vn pallore di morte tutta ricoperta, con vn'angosciosо timore stare attendendo la venuta d'vna fiera, sopra tutte le Tigri dell'Ircania crudele per ingoiarla? che però non vi era nella Città tutta chi nõ la di lei sueutura lacrimasse, le donzelle piangeuano, vedendo tramontare sì bella luce, lacrimaua l'afflitto Padre la sua cara figliola, il popolo la loro signora, la nobiltà le speranze di poter'vn dì giugnere à regij sponsalitij; e tutti insieme la suprema bellezza da vn'horrore di morte ricoperta piãgeuano, & ella qual'altra figliola di Iefte, a cui nell'Aprile degli anni toglieasi il fiore di sua vita, la sua virginità: il Cielo parea scordato dell'innocenza di questa Verginella, chiuso l'occhio del Mondo à sì duro scempio, le stelle sorde alle preghiere communi, e non esserui colà sù sopra le cose humane prouidenza, dicendo: *Nullum esse Deum, qui res humanas curet*.

Iudicum cap. 11. g. 36.

Bellarm. super psal.

Ma non passò così la cosa, perche quando meno ciascuno se lo speraua, quella mente sourana di Dio, che tutto scorge, con somma prudenza scelse il santo nostro garzone per liberare la donzella dall'vgnie del Drago; e bẽ conueniua, che stato essendo egli de' i Niceti più casto: *Fuit enim*, disse S. Vincenzo Ferreri, *sine macula luxu-*

ria, in tantum quod creditur fuisse virgo. pigliasse la diffesa della verginità. Dunque veduta la donzella se le auuicina; indi così le parla: E qual stranio accidente vi hà qui condotta? qual'inhumano petto con barbare, non che disusate maniere si strettamẽte legataui sù questa rupe, vi hà tolto la libertà, & all'ingiurie de' tempi lasciandoui esposta, senza poteruene con la fuga sottrarre, è stato con essa voi doppiamente crudele? le vostre lacrime tutto che mutole spiegano a tutta possanza la miseria vostra; la quale, come mi dò à credere, per esser caduta in vna donzella di si rara modestia, qual'è la vostra, è per essere compassionata dalle fiere, non che da gli huomini. Tanto disse, & ella: Anzi, o Sire, gli rispose, deui prima, ch'io ripigli à ridirti li miei infortunij, sottrarti con prestezza da luogo si periglioso, & infame, qual'è questo, oue adesso ti ritroui, poiche non guari lontano habitando, non tarderà ad vscire dalla vicina cauerna la fiera, a cui io per voler delli Dei, de' miei padri, e del mio popolo stesso sono vittima destinata per torre col mio solo pericolo, e timore, quello de'i Cittadini. Così fauellò la donzella in brieue per paura del Drago. Mà pure istando il Caualiere, che seguisse l'incominciata historia senza spauento niuno, per confidarsi di poterla difendere da ogni assalto, e fattole animo: Io, ripigliò la donzella, di nobil ceppo nata, figliola sono vnigenita del Rè di Berito, chiamato Sirmio, e detta sono per nome Silenia. Hor sappij, che doppo lungo tempo, che i miseri Cittadini di Berito, stati sono d'vn'horribile fiera quì vicina, nõ meno dal fiato infetti, che dagli dẽti à brano lacerati, cõuenne il popolo col Rè mio Padre in questa maniera, che per placare lo sdegno de' nostri Dei contro tutti adirati, e sodisfare alla fame della bestia, fiera ministra dell'ira di quelli, se le desse di tẽpo in tempo per cibo vn Cittadino, senza fare in ciò differenza veruna trà nobile, ò plebeio, tra signore, ò vassallo; e douendo la cieca fortuna diuisare le vittime, che consegrare si doueano alla rabbiosa fame del Drago, ella auuenga che senz'occhi veruno non discerne, cadde sopra di me vnica figliola del Rè:

serm. de S. Georg.

Indi quì legata mi vedi così dolente, per douer' essere frà brieue d'vn'animato sepolcho miserabile cadauero. Non hauea finito la donzella di ragionare, quando dalla vicina cauerna vscito vn'horribile fischio inhorridì la valle, e d'intorno tutta risuonò: Il perche riuolto il Santo vidde di smisurata mole vn'horribile mostro, da cui aguisa di folta nebbia vscito l'halito pestilentiale ingrombraua la luce stessa del Sole: non si atterrì però il Caualier di Christo, anzi maggiormente confidatosi in Dio, sempre a se stesso vguale, esortato hauendo la dōzella ad hauer fede nel Dio de'Christiani, domator dell'Inferno, non che de'i mostri, e segnatosi col segno della santa Croce, imbracciò lo scudo, & arrestando la lancia verso la fiera, con grande ardire se le auuentò sopra. Sogliono i valorosi Capitani con i loro esserciti, quando incontrati si sono nell'hoste nemica, sgridarla, e ferirla prima anzi con la voce, che con la spada, come appunto leggiamo di molti, e frà gli altri dell'Imperador Basilio, il quale combattendo contro gli Heretici Manichei, e comandando à suoi soldati, che conforme alla speranza che haueua nella Croce di douer prima conseguire la vittoria, che cimentarsi col nemico, dicessero à gran voce nel principio della battaglia, *Crux vicit*, in effetto li vinse, e soggiogò. Il perche quel gran Capitano Ciro, come afferma Xenofonte, spessi voti faceua a Dio, acciò i suoi soldati dalle grida dell'hoste non si atterrissero. Hor il nostro Campione auuentatosi contro del mostro, e confidatosi nella virtù della santa Fede, che professaua, alzò la voce cō dire; Viua il Dio de' i Christiani, Christo Giesù, domatore dell'Inferno: Indi drizzando la lācia verso la bocca della fiera, quasi tutta gli la nascose di dentro, passandole da banda à banda le fauci, per la qual ferita versando quella vn fiume di sangue, cadde à piedi del santo Garzone. Così il nouello Daniele vccise il Dragone tāto superstitiosamēte temuto dal popolo: A si grāde spettacolo stauano i Beritesi col Rè Sirmio sù le muraglie della Città spettatori dell'impresa, e come quei, che sul principio della battaglia compassionando quel Caualie-

Cedrenus in Basilio

Xenoph. lib.3. Cyropediæ.

re straniero, per vederlo cimentare con sì feroce bestia; ne temeuano la secura morte; così veduta poscia la fiera nuotare nel proprio sangue, restorono da merauiglia tutti sorpresi; poscia dalla reacquistata libertà ramentarisi, per vedersi già affatto liberi da quella misera seruitù, cominciorono à dar voci di allegrezza fino alle stelle; e celebrando con somme lodi il valore dell'incognito Caualiere, gli vscirono incontro con mille corone di alloro in mano, per condurlo trionfante dentro le mura. Si vide in questo tutta la Città in festa; e quella gente idolatra, che altro Nume non conosceua di quei finti Simulacri, mutoli marmi, cominciorno vicino a'i Tempij a dare lodi infinite a loro Dij. In questo sceso il nostro Georgio da Cauallo, sciolse dalle crude ritorte la misera figliola del Rè, & esortatala a riceuer la fede di colui, che liberato l'haueа dalle fauci della morte, la condusse al Padre, il quale sì per motiuo speciale del Cielo, come per dimostrarsi grato ad vn tanto benefattore, riceuette il Sãto Battesmo con la figliola, e tutta la sua famiglia. Et auuenga che gli essempij de' Prencipi sono efficaci argomenti, per persuadere a Vassalli qualunque cosa si fosse, con esso lui si battezzò, e pigliò la Fede di Christo tutto il popolo, come afferma Claudio Rota, professando a chiare note, essere vera la legge di colui, che solo basta a farsi conoscere posséte sopra tutte le creature. Il Rè doppo di essersi battezzato fabricò nel luogo, oue vccisa restò la bestia, vn sontuosissimo Tempio in honore della Santissima Vergine Maria nostra Signora, che particolarmente doppo il martirio del Santo fù celebre in tutto l'Oriente per la marauigliosa sorgente, che sotto l'altare sgorga in abbondanza, di cui chiunque hoggidì ne beue degl'Infermi, resta affatto guarito: *De cuius altari fons viuus emanat*, (disse l'istesso Autore,) *cuius potus omnes languidos sanat*. Anzi di più aggiunge Gioanni Ekio, (huomo dottissimo, che conuinse il perfido Lutero co'suoi argomenti) di questa Chiesa, che entrandoui le donne anche de'Gentili, che vicine si trouauano a i loro parti, ne otteneuano la gratia di mandare i loro figlioli,

In vita S. Georgij leg. 56.

Claudius Rota loco cit.

Ekius to. 3. homil. fol. 162.

e figliole subbito alla luce, senza molto trauaglio. Fù poi questo Tempio, doppo il di lui martirio, al Santo dedicato.

Auctores nostræ sententiæ.

Scriuono di quest'heroica impresa, & attione del Santo, Theodoro Anselmini nella vita di lui al capo quarto. Il Reuerendo Padre Claudio Rota dell'Ordine di San Domenico. Viene pure addotta da Adricomio Delfo nel Teatro di Terra santa a fogli 13. num. 91. il quale adduce l'autorità di Ludouico Romano, e Breindebachio Itin. quinto. da Alfonso Vigliegas, da Carlo Torresegni, dall'eminentissimo Cardinale Giacomo Stefaneschi, che fiorì circa l'anno dell'humana salute 1340. il quale già vecchio scrisse la vita del nostro Santo; dal M.R. P. Frà Marco Antonio Allegre, Carmelitano nel cap. 54. fogl. 158. dal M.R.P. Fr. Roberto Caracciolo poscia Vescouo d'Aquino, in Delicio Ordinis Minorũ. ser. 51. de B. Georgio. dal M.R. Dõ Nicolò de Manerbi, Abbate Camaldolese nella legẽda de'Santi, nella vita di S. Georgio; dal M Reuerẽdo Padre Fr. Pietro della Vega Domenicano, che scrisse nell'anno 54 del secolo passato; da Tomaso Turgillo, da S. Vincẽzo Ferreri in vn sermone del S. dà Pietro Geremia: da Leonardo Vtino: da Gioanni EcKio; da Guglielmo Pipino; da Serafino Leggi; dall'Illustr. Frãcesco Gõzaga Vescouo di Cefalù, e di Mantoua: dal M. R.P. Fra Giacomo Filippo di Bergamo dell'Ordine di S. Agost. nel supplemẽto della Cronica del mondo lib. 8. dal Mantouano to. 2. al foglio 207. et lib. 4. fogl. 288. dal M. R. P. Francesco Bencio della Compagnia di Giesù, lib. 2. al foglio 132. da Carlo di Stefano nel suo Dittionario, verbo Georgius; da Ludouico Barthema tom. 1. nauigat. cap. 3. fogl. 161. da Ludouico Zacconio; da Pietro de Natalibus lib. 4. cap. 81. da Aquilante Rocchetta nel tratt. 2. della peregrinatione di Terra santa cap. 10. & 15. & tratt. 4. c. 17. da Dionisio Cartusiano in vn sermone, che fà del Santo; da Gio. Battista Ramnusio; da Guido Casone; & vltimamente dal M. R. P. Gioseppe Martio della Compagnia di Giesù nell'erudito Panegirico dell'istesso Santo al foglio 115. e da altri graui Autori.

Que-

Queſto fatto d'armi però viene ſtimato fauoloſo dall' Eminentiſſimo Cardinale Ceſare Baronio, e da altri graui Autori, i quali vogliono, anzi eſſere ſimbolico, che vero, e che intendere ſi debba allegoricamente l'hiſtoria, cioè che il ſerpente ſia quello, di cui diſſe S. Pietro, *Circuit quærens, quem deuoret*; è San Gioanni nell'Apocaliſſe, che aſpettaua, finche la donna partoriſſe, per inuolarle il parto. In vna parola, che s'intẽda per il Drago Satanaſſo, e per la figliola del Rè la ſanta Chieſa dal noſtro ſanto difeſa, perche queſt'Inuittiſſimo Martire e vinſe col ſuo martirio l'hoſte commune, e diſeſe la ſanta Chieſa, e la fede con le ſue attioni.

Mà conciosia coſa che quanto auuenne al noſtro gran Martire, auuenuto ſij a molti altri Santi, i quali non perciò ſono o con la lancia dipinti, o col drago ſotto i piedi delineati, però come pia ſi è l'eſpoſitione, e forſe non improbabile, così non negar ſi dee la verità di queſt'hiſtoria, quando da altre conietture vien manifeſtata reale, e non ſimbolica ſolamente. Hor per conſolatione de' deuoti del ſanto Martire, piacemi in queſto luogo addurre alcuni ragioni, per le quali poſſiamo giudicare, eſſere ſtato queſto fatto vero, e non ſimbolico.

§. V.

Si proua con alcune ragioni la verità di queſta hiſtoria.

PEr eſſer queſto vn punto molto principale ſopra la vita del noſtro Santo, e da alcuni graui Autori contradetto, mi ſono a bella poſta moſſo, prima d'ogni altra coſa, a leggere ſopra queſta materia molti Scrittori, e cauare qualche verità intorno à ciò dal Chaos de' varij ſentimenti, per rendere al ſanto Martire queſto piccolo tributo, non hauendo fin'a queſt'hora niuno meſſo con ſodi ragioni la penna sù le carte, mà ſolo ſcritto, ſupponendo o quanto la propria deuotione al ſanto gli dettaua, o quanto da huomini dotti contradetto veniua. E di vero a pe-

pena io leggo historia di Santo si apertamente impugnata da graui Autori, quanto la presente. Nel che tant'oltre è passata l'opposta sentenza alla nostra, che hoggidì si stimi per assentata appo alcuni Dottori, i quali o per nõ volersi per auuentura fatigarsi alquanto in leggere altri Scrittori, o per non essaminare le ragioni profondamente, hanno indifferentemente dato fede a quei libri, che ci han dato questo fatto per simbolico, non per vero. Hor per procedere con qualch'ordine, e chiarezza intorno a ciò, mi son contentato (doppo d'hauer risposto alle ragioni a noi contrarie) appoggiare li miei argomenti sopra l'antiche, e moderne imagini del nostro Santo Soldato cõ il drago sotto i piedi, dalle quali ne cauerò, non esser anzi allegorica, che vera quest'historia. Indi dall'essempio, che di tal'vno si legge hauer'vcciso col braccio anzi, che con la possanza delle sãte orationi (come di molti Santi, si legge) simile animale, ne cauerò questa consequenza, Iddio tal'hora essersi compiaciuto di far conoscere al mõdo la sua possente, e vincitrice mano vnita al braccio d'vna fieuole creatura.

L'Eminentissimo Cardinale Cesare Baronio dotto, pio, & erudito scrittore, de' sacri Annali, della Chiesa si benemerito, che dir possiamo non esserui due, o trè altri Scrittori, a cui ella tanto debbia, quanto a lui, è di parere sopra le Annotationi scritte al Martirologio Romano nel li 23. di Aprile, che la presẽte historia del Dragone, ed ella donzella figliola del Rè, sia anzi simbolica, che vera, & adduce perciò l'antico, & inuecchiato costume de' Christiani di formare alcune pitture simboliche: *Symbolicas eiusmodi picturas*, (dice egli,) *pingi à Christianis olim consueuisse, satis docet Eusebius in vita Constantini Imperatoris lib. 3. cap. 3. vbi agit de pictura Constantini, deque Dracone ab eo medio ventre transfixo, & in mare proiecto*. Tanto dice questo sacro Dottore.

Typis dato Basileæ in officina Trobeniana anno 1530.

Raffaelle Volaterano nel libro. 1. dell'Antropologia al foglio 182. al §. 9. Sequendo le vestigia del Baronio aggiunse di più quest'historia, essere stata data per apocrisa dal sacro Concilio Niceno, scriuendo in queste parole; *Geor-*

Georgius Martyr Cappadox, tribunus militum sub Dioeletiano merebat, Draconē maximum in Africa exercitū terrentem solus Deo fretus, dicitur interemisse, qua tamē historia à Niceno Concilio inter apocriphas est habita. Dal che persuaso Gaspare Esculano nell'historia di Valentia pronunciò la medesima sentenza in queste parole: *Lo stesso si conferma da quello, che scriue Georgio Cedreno nel suo compendio dell'historie, doue parla dell'Imperador Niceforo. E Paolo Diacono nella vita del Rè Cuniberto. Questi Prencipi comandorono, che si edificassero Chiese sontuosissime in honore di San Georgio in ringratiamento delle vittorie per suo mezzo. Da questo stesso hebbe origine l'ordinaria, & antica consuetudine di pingere il Santo a Cauallo, & armato con vna lancia in mano, con la quale ferisce vn dragone, che vuole deuorare vna donzella, che dimanda agiuto al Santo. Volse l'Inuentore di tale pittura per il Dragone, e la donzella rappresentare vna Prouincia, & vn Regno; che ginocchione dimanda al suo patrono San Georgio, che lo protegga contro il Dragone nemico della fede Christiana, che và con la bocca aperta per deuorarlo; e per la figura di San Georgio dimostrare la sicurezza, con che il valoroso Caualiere, ancor che morto, assista a combattere per essa, e per la Fede Christiana. Hor'essendo così questa pittura, non saria historia vera, come scriue Giacomo di Voragine nel suo Leggendario de' Santi, se non vn pensiero acuto, per dichiarare quello, che opera San Georgio per le Prouincie. Ben sò, che il Voragine lo cauò, e descrisse da certo manuscritto antico; mà che importa già che il Concilio Niceno II. dichiarò per apocrifa tutta quella relatione del Dragone, e della Dōzella, come lo riferisce Volaterano nel lib. 1. Antropologia?* Tanto disse Esculano.

D. 15. ca. Sicut Romanam lib. apocrif.

trac. 2. 16. cap. 9. fol. 1057. & 1058.

lib. 6. del gestis longobard. c. 5.

Alla per fine il Reu. Padre Pietro Ribadineira della Compagnia di Giesù, huomo studiosissimo, & al pari del studio accurato nello scriuere l'historie, e le vite de' Santi, fà mentione d'vn Decreto fatto da San Gelesio Papa, per cui si riferiscono molti libri Apocrifi, composti dagli

He-

D. 15. ca. Săct.æ Romanæ lib. apocrifi.

Heretici, trà i quali annouerà il Martirio del nostro San Georgio. *Di modo che*(sono le sue parole,)*per quel decreto di San Gelasio sappiamo : che dagli Heretici fù scritta la vita, el martirio di San Georgio, e che tal vita è stata vietata, se bene non sappiamo, qual vita sia questa, ne chi la scriuesse.* L'istesso afferma il R.P. Pietro Cottone della stessa Cōpagnia di Giesù nell'Institutione Catolica cōtro Caluino, al lib. 1. cap. 29. foglio 158. & 159. oue fà vna certa Apologia per S. Georgio. Altri Autori vi sono, che dicono l'istesso, appoggiati alle sopradette autorità, li quali per breuità si tralasciano.

Rib. vit. S.Georg. 23. Apr.

Questi principali argomenti, benche paiono a prima fonte fortissimi baluardi; non è però, che contrastare nō si possono da alcune probabili ragioni, e congietture. Hāno le opinioni de'Grādi Scrittori sortito per loro honore di nō esser mirate, senza che s'inarchino i nostri cigli, per l'opinione commune della loro dottrina, tutto che esser possa che talhora traueghino. Chi considerasse solamente l'ombra d'vn'huomo, quando il Sole è presso del suo tramontare, direbbe, che ei fosse anzi vn colosso, che huomo: i frutti di Sodoma di lontano assai belli, di presso maneggiati si veggono in vn subito inceneriti, *Si quà illic* (disse Tertulliano) *arborem poma nascuntur, oculis tenus, cæterum contacta cinerescunt.* Voglio dire, se internamente penetrassimo tal'hora l'efficacia delle ragioni addotte da simili Scrittori, e non ci fermassimo nella sola corteccia dell'albero, tutto che grande, non sarressimo forse tanto facili a pronunciare sentenza diffinitiua; Et io stimo, che come, *qui nucleum esse vult, frangit nucem*: così non senza molto trauaglio di lettura, e studio rintracciare si possi vna verità nascosta.

Tertull. cap. 40. Apologet.

Si è dunque il primo argomento dell'Eminentissimo Cardinal Baronio cauato dall'vso antico de'Christiani, di depingere alcune tele simboliche, come riferisce Eusebio. Dal che egli caua il suo intento, che tale per auuētura stata fosse la nostra.

Al che in due maniere parmi poterſi rispondere, (prēdendo, oue la ragione mel persuada, licenza da si emi-

nentissimo Prelato.) primieramente col negare, quanto egli suppone scritto da Eusebio, essere vero. Auuenga che fuori dell'effigie di Christo nostro Redentore, e de' i sãti Euãgelisti, per visione là di Ezechiello, di vn'altro Sãto io leggo, essere stato dipinto con simbolo alcuno, come è manifesto a chi hà letto l'historie. E quanto si appartiene al drago di Constantino, dico, non esser tanto fuor di ragione, che sicome errò l'istesso Eusebio nel Battesimo vicino alla morte dato da Eusebio Nicomediense suo fratello, Vescouo Arriano, all'istesso Imperadore Costantino, così può essere, che quanto, egli afferma dell'altre pitture, che soleano gl'Antichi dipingere, fosse vero; tãto più che l'istesso Cardinale Baronio scriue di lui, come d'vn'huomo, che fingere si sapesse a sua posta le bugie: *Vt videas*, (dice egli, nell'Annotationi sopra gli anni di Christo 324.) *hominem ariana hæresi simul imbutum, imbuisse pariter cum impietate ad concinnandã quotquot posset ea occasione mendacia*. onde poscia, conchiude, *Quamobrem cum res in eo statu sit posita, vt alterum de duobus oporteat affirmare, vel Eusebium turpiter esse mentitum vel Constantinum ab Ariano Episcopo baptizatum, inter impios recensendum, cum euidenter appareat, eum a Catholica Ecclesia summòpore commendatum, necessariò dicere compellimur, Eusebium dolo malo esse de Constantino tàm falsa locutum.* Di tale autorità dunque è stimato Eusebio da questo Eminentissimo Cardinale nella vita, che ci scrisse di Constantino. L'istesso sentono molti altri sacri Scrittori: in guisa che, se qui raccorre io volessi tutte le cẽsure de' Padri cõtro questo Scrittore, restarebbe senza fallo egli oppresso sotto alle loro sferze.

E tanto detto sia, supposto, che egli scritto hauesse cõ quell'occasione, che solesse l'antichità dipingere figure simboliche simili a questa. Ma io confesso il vero (con pace di si grand'huomo) nel capo citato del libro 3. ca. 3. di Eusebio, non ritrouare, che egli scriua, esserui stato costume appo gli Christiani antichi di pingersi Imagini simboliche, mà solo egli iui raccontare, hauer tenuto sopra

pra la porta del ſuo Palaggio l'Imperadore Coſtantino appeſo il ſuo Ritratto con la Croce ſul capo, el Drago ſotto i piedi vcciſo, e poi precipitato nel mare, con qualch'altra ſimile imagine, che ſpiegare poteſſe qualche detto de' i Profeti, e queſto per ſua deuotione; ſenza far mentione veruna di altre ſimboliche pitture ſolite depingerſi in quei tempi. Il che ſi rende manifeſto dall'iſteſſe parole, che quì traſcriuo del lib. 3. cap. 3. d'Euſebio, il quale dice così, *Quin etiam in tabula depicta, quam in ſublimi ante palatij veſtibula ſuſpenderat, ſe omnium oculis cõtemplandò propoſuit, ſalutareque paſſionis inſigne ſupra caput ipſius locatum in pictura exprimendum; inimicã autem illam, & hoſtilem belluam, quæ Eccleſiam Dei impiorum tyrannide oppugnaſſet, in altum demerſam Draconis ſpecie, & figura deſcribendam curauit. Sacra enim oracula in Dei Prophetarum libris eum draconem, & tortuoſum ſerpentem nuncupant, & propterea Imperator, quò occultum humani generis hoſtem Diabolum (quem ipſius ſalutaris trophei capiti eius imminẽtis virtute ad extremum exitum prolapſum ſignificauit) eum ſub ſuis, tùm ſuorum pedibus conculcatum perſpicuè indicaret, draconem medio ventre transfixum, & in profundos maris fluctus præcipitatum ſubtili, & artificioſa pictura ſub omnium aſpectu ad contemplandum ſubiecit. Atque iſtę quidem res in imagine ſcitè depictà varijs colorum floſculis ſignificabantur. Vndè permagna de Imperatoris acumine, & ſolertia me cæpit admiratio, quomodo diuino afflatu pulſus eadem ipſa figurauit, quæ vocibus Prophetarum ita de iſta bellua pronunciantur: Deum gladium ingentem, & terribilem contra dracoñe, & ſerpentem fugientem illaturum, & draconem in mari interfecturum. Iſtarum rerum igitur imagines Imperator formauit, voces illas prophetarum adumbratione quadam imitatus.* Tanto egli diſſe nel luogo citato dall'Eminentiſsimo Baronio.

Secondariamente riſpondo, che dato eſſer vero, che gli antichi pinger ſoleſſero molte figure ſimboliche, non però mai leggiamo, queſte eſſere ſtate di Santo alcuno, o

martire, o Confessore (fuori dell'imagini di Christo, come quando si depinge sotto figura di Pastore, d'Hortolano, di Peregrino, e simili; e de' santi Euangelisti). perche anche antichamente i Sãti con l'insegne de' loro martirij erano depinti solamente, non con figure simboliche, o segno alcuno.

Quanto poi si appartiene all'autorità del secondo Cõcilio Niceno addotto dal Volaterano, vna sola risposta, parmi, che addurre si possa, per sciorre affatto l'argomẽto; cioè il non trouarsi in tutto il Concilio Niceno tale prohibitione, che tenghi l'historia nostra per falsa, e per apocrifa, come manifesto esser può a chi legge tutti gli Atti di quel Concilio; d'onde poi siegua l'istesso douersi dire a gli argomenti dell'Esculano.

Potrebbono bene addurre questi Autori in vece del secondo Concilio Niceno, la Sesta Sinodo Constantinopolitana nel Canone 63. la quale tutto che non faccia molto alloro intento, pure pare, che dia colore alli loro argomenti, mentre dice così: *Quæ à veritatis hostibus falsò confictæ sunt Martyrũ historiæ, vt Dei Martyres ignominia afficerent, & qui eas audituri essent, ad infidelitatem adducerent, in Ecclesia non publicari iubemus; sed eas igni tradi. Qui autem eas admittunt, vel tamquam veris ijs mentem adhibent, anathematizamus*. Questo Canone viene dal Reuerendo Padre Pietro Ribadeneira della nostra Compagnia citato in proua, che molte cose scritte della vita del nostro Santo, apocrife siano, e false. Mà di ciò cauare non possiamo, che l'historia del Dragone vera stata non sia, tutto che da qualche Heretico scritta, e ritrouata ne' libri apocrifi: Poiche come egli stesso dice nella vita, e martirio de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, in vn libro per apocrifo che sia, ritrouare si può qualche luce di verità, come nel buio d'vna notte assai tẽpestosa, si fà da noi talhora vedere qualche stella del firmamento.

Mà per rispondere al principale argomento direttamente del Canone della Sesta Sinodo Costantinopolitana, chi non vede, iui non farsi mentione veruna del no-

ſtro Santo, ò della di lui vita, mà ſolo darſi vna regola molto generale, la quale ne pur da lontano tocca, o al noſtro fatto appartiene? conciosia coſa che, quanto noi della vita di queſto ſanto ſcriuiamo, o da Catolici Autori, o dall'antiche traditioni, & imagini cauato l'habbiamo. E tutto che la vita di San Georgio ſcritta ſtata ſia da gli Heretici, (come dice Gelaſio Papa,) noi però in coſa alcuna di quelli non ci vagliamo. Quanto poi tocca a Sã Gelaſio, per non rimanere ombra alcuna alle noſtre ragioni, ſoggiungo quì il Decreto dell'iſteſso ſanto Pontefice, che vá inſerito nel Decreto di Gratiano alla diſtintione 15. cap. 3. che comincia. *Sancta Romana Ecclesia*. Nel qual Decreto il Pontefice dichiara i libri, che prohibiti non ſono di leggerſi nella Chieſa, de' quali doppo di farne vna lunga ſerie, ſoggiunſe queſte parole, volendo dimoſtrare, che ancor queſti, che ſieguono, da lui prohibiti nõ ſiano. *Item geſta Sanctorum Martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus, & mirabilibus tormentorum tryumphis irradiant. Quis ita eſſe Catholicorum dubitet, & maiora eos in agonibus fuiſſe perpeſſos, nec ſuis viribus, ſed gratia Dei, & adiutorio vniuerſa toleraſſe? ſed ideo ſecundum antiquam conſuetudinem ſingulari cautela in Sancta Romana Eccleſia non leguntur, quia & eorum, qui conſcripſere nomina penitùs ignorantur, & ab Infidelibus, aut idiotis ſuperflua, aut minus apta, quàm rei ordo fuerit ſcripta, eſſe putantnr, ſicut cuiuſdam Cyrici, & Iulitæ, ſicut Georgij, aliorumque huiuſmodi paſſiones, quæ ab Hæreticis perhibentur conſcriptæ, propter quod, vt dictum eſt, ne vel leuis ſubſannandi oriretur occaſio, in Sancta Romana Eccleſia non leguntur*. Queſto è il Decreto, oue punto non iſcorgo, che ſi facci, ne pur per ombra, mentione del fatto illuſtre del noſtro Santo Soldato contro il ſerpente, mà ſolo, che eſſendo ſtato il martirio, e la paſſione di S. Georgio ſcritta da alcuni Heretici, il Pontefice non vuole, che nella Chieſa ſi legga, in caſtigo degli Autori. Si che il Decreto abbraccia ſolamente le paſſioni de' Martiri ſcritte dagli Heretici, non altro. E la ragione ſi è

quel

quella, che assegna il Cardinal Baronio nell'Annotationi al Martirologio, perche a tempi antichi andauano attorno molti tormenti, per i quali era passato il nostro Santo Martire, non così facili ad esser creduti da ogn'vno, come per cagione di essempio, che non puotè morire con il martirio della rota piena di rasoi, dell'arca piena di chiodi acutissimi, del precipitio, dalla colonna d'estremo peso posta sù le sue spalle, e della pietra postagli sul capo di smisurata mole, del letto di ferro infocato, oue giacque, del bue parimente infocato di bronzo, oue fù racchiuso, dell'esser sommerso in vn pozzo. Quali cose noi affatto neghiamo nel di lui martirio. Si che ne il Decreto del Pontefice Gelasio, ne Sinodo alcuna pare, che sia contraria all'historia del Dragone da noi descritta. E tãto basti per la solutione de gli argomenti à noi contrarij.

Secũdum argumẽtũ anticarum imaginum S. Georg.

La seconda ragione si caua dall'antichissime Imagini, che in ogni secolo quasi sono stati rapresentati per adorarsi dalla santa Chiesa di questo Santo col Dragone sotto i piedi, e la figliola del Rè al suo lato. Anzi ardisco dire, poche tele, o carte ritrouati con l'effigie del Santo, che parimente l'insegne non habbiano del serpente ferito sotto i piedi del suo Cauallo.

Dal che ripiglio il mio argomento in questa forma. Egli è verissimo l'vso antico dell'Imagini per l'autorità che sempre mai hanno ritenuto nella santa Chiesa, e pure anche vero, che fuori dell'Imagini di Christo Signore depinti simbolicamente sotto figura di Pastore con la pecorella sù le spalle, di Hortolano, di Peregrino &c. de' Sãti Euãgelisti per particolare priuilegio (significando quale ciascheduno di essi stato sij nella sacra Storia dell'Incarnatione del Verbo) non ritrouo io di niun Santo l'effigie sotto qualche simbolo, ne nelle pitture antiche, o moderne, ne nell'historie; mà tutte sono state depinte sotto l'essercitio di qualche attione operata da loro, mentre viueano, o doppo la morte sono apparsi a tal'vno. A che fine dunque l'effigie sola del nostro Santo Martire hà da essere anzi simbolica nella Chiesa, che vera? Tanto più,

che a ciò segli aggiunge la triditione, la quale afferma il fatto, come da noi è stato di sopra narrato. Vi mancarono forse martiri più del nostro insigni nella primitiua Chiesa, a quali, per hauere vinto i Tiranni, e l'Inferno tutto, si potesse porre sotto il serpente, per addittarci ciò, che dicono di San Georgio? E pure a niuno mai è stato sotto i piedi depinto Drago, o velenoso serpente veruno. Dunque segno è, che essendo stato sino da i primi secoli depinto, e scolpito San Georgio a Cauallo col serpente sotto i piedi, ciò sij stato fatto, per rapresentare veramente quanto gli auuenne presso le muraglia di Berito con la figliuola del Rè. In quella guisa che simili attioni rapresentare si sogliono nelle tragedie de' nostri tempi; Anzi meglio si rapreséta tal'hora nella tela depinto il fatto, che nella scrittura, disse il Cardinal Belarmino: *Meliùs enim interdum docet pictura, quàm scriptura*. E dando il medesimo Cardinale forza cõ la sua autorità al mio argomento, soggiunse. *Solitariæ Imagines, vt à Christianis pinguntur, semper continent quasi per compendium aliquam historiam*. E poco doppo. *Sic etiam Sãcti semper cum insigni virtutis, vel passionis, vel potestatis pinguntur, ex quibus signis, seu instrumentis docemur quasi per compendium, quid illi, quos veneramur, egerint, quidue passi sint*. Perciò, credo io, tanto s'ingegnò il Romano Oratore di persuadere a i Senatori in vna breue sì, mà efficace oratione, che si rizzasse la statua a Seruio Sulpitio, gran giurista, nõ a cauallo, mà a piedi, perche più al viuo rapresentasse la sua modestia, la quale era solita di condannare il lusso della gente nobile, e la cagione per cui morì nell'ambasciaria fatta a Marc'Antonio, che fù la lontananza de' Paesi, attesa la di lui poca salute, e per essere alquanto stato nella persona cagioneuole; e con tutto ciò si partì da Roma, senza speranza di ritornarui viuo, facendo il viaggio per mare.

Bellarm. vbi supra

Cicero Philippica nona.

State sono dagli andati sino a nostri tempi le Imagini de' Santi Martiri depinte con l'insegne, & instrumenti de' loro martirij, senza eccettione veruna, toltine coloro, che o nell'acque sommersi, o dalla fame estinti, e si-

mili, sono con la commune insegna della palma alle mani o col diadema sul capo stati raprèsentati dalla Santa Chiesa. Che ciò volle dire l'Eminentissimo Belarmino: *Martyres omnes cum palma, Sancti omnes cum diademate pinguntur.* E questo diadema a guisa di vn scudo militare sopra del capo; costume preso dal modo di sepellire gli heroi de' Gentili col scudo sotto la testa, in segno del loro valore, mutato però dalla santa Chiesa in vn scudo di luce, in cui eternamente i suoi santi Soldati riposano, e si gloriano. Dunque potendosi in vna di queste forme dipingere il nostro Santo, ouero douendo seco l'effigie sua recare o la spada, o le lastre, o gli eculei, o li graffi di ferro, (che non gli mancarono questi grauissimi martirij,) depingendosi però sin da i primi secoli solo à cauallo, col Drago a i piedi, mi pare, che sij così rapresentato, perche trà le heroiche sue imprese possi hauer'il primo vanto la vittoria contro del Drago, per cui si riformò vn'intiera Città, la quale nacque in quel giorno à Dio per la santa Fede, in cui muorì la fiera, che sotto si cruda tirannide l'opprimeua. Hor per essere stata questa conuersione si celebre, e si copiosa, che non cinque mila persone, come nella nascente Chiesa auuenne, (la quale per esser'ancora come nelle cune, andaua pian piano crescendo conforme l'età) mà più di dodeci milà riceuuto hauessero la fede di Christo, lasciata già la Idolatria, come dice Claudio Rota nella vita del Sãto; anzi per essere stata questa conuersione di ventimila Gentili, oltre à tutta la famiglia reale, come dice San Vincenzo Ferreri nel sermone del Santo Martire, per questo cõueniua, che si depingesse il Santo non già con la palma alle mani, come gli altri Martiri, mà in atto di vccidere il serpente, giache per la di lui spada tanto si accrebbe la Chiesa di Dio di Fideli, e si propagò la santa Fede nell'Oriente: se bene tenendo egli l'hasta alle mani, mi sẽbra in quella auuiticchiata tenere la palma, e dell'Tiranno con la vittoria del Martirio, e dell'Inferno nella morte della fiera. E si antica poi l'imagine di San Georgio depinta col Drago a piedi, che arriui fino a i tempi di

di Costantino il grande, che fù l'anno della nostra salute 306. come afferma il Dottor Giuseppe Marquez, il quale facendo mentione della militia de' Caualieri da lui formata sotto il patrocinio della Regina degli Angeli, e di S. Georgio, come detto habbiamo, depinse da vna parte del suo sternardo la Vergine, e dall'altra il nostro Santo in atto di vccidere il Drago. Fù il nostro Santo in questa impresa simile ad vn'altro Santo Soldato di pari animo, e coraggio.

Ribad. 7. februarij. in vita eiusdem Sācti extrauag.

Racconta il Padre Pietro Ribadeneira della Cōpagnia di Giesù d'vn Santo chiamato Theodoro soldato, come inteso hauendo, che vn Dragone di smisurata mole presso la sua patria, era a tutti diuenuto di estremo timore per diuorare qualunque, in lui si incontrasse, fosse huomo, o fiera, doppo vna lunga oratione armato col segno della santa Croce, sfidò a singolar tēzone quella bestia, la quale vscita dalla cauerna con gran baldanza, e ferocia segli auuentò contro, mà egli, salito al suo Cauallo, e sfoderando la spada ad vn colpo nel nome di Dio la vccise, e ne riportò glorioso trionfo.

Dal che voglio inferire, non esser cosa si dura a credere, anzi molto probabile l'attione operata dal nostro Sāto Soldato preso le mura di Baruti, e tanto più si rende facile appreso tutti quest'historia, quanto che non sono mancati simili mostri in quell'istesse contrade, oue egli vno n'occise, che tanto le molestaua. perche come poco dināzi accennai, la valle di Marcas è nel mezzo trà il fiume Giordano, el mare, non molto lungi dal Monte Libano, da cui è poco discosta la Città, e i contorni della Città di Baruti, oue occorse la morte del serpente da noi descritta, nella stesa Tribu d'Aser, come si può vedere nel teatro di Terra santa descritto con non ordinaria accuratezza da Adricomio Delfo al foglio 5. Chi dunque potrà stimare non esere se non probabilissima vn historia affermata, descritta, e prouata da tanti Autori, che se ne possino annnouerare da trenta in circa vno de' quali, come dice il P. Giuseppe Martio della Compagnia di Giesù, fù il P. Ludouico Zacconio, Religioso di Sant'Ag

gostino, huomo dotto, & erudito, il quale proua con efficaci ragioni la verità di questo fatto, rifiutãdo l'opinione del Baronio, come pur dinanzi habbiamo detto?

Che se tal'vno hà scritto, essere occorsa la morte del Drago nella Libia, ciò oltre al rendere il fatto, di cui trattiamo, in se stesso vero, tutto che nel luogo differente; altro a mio credere non hà fatto ciò affermare, se nõ perche la Libia, come che madre sia di mille fiere, sia stata anche il teatro di questa vccisione marauigliosa. Dal che s'argomenta, che l'esser'in vn luogo molti animali di simile sorte, è stata alli Scrittori occasione di affermare, che iui anche operata si fosse quest'heroica impresa. Del rimanente altra verità non vi conosco, ne altra ragione di quella, che hò accennato. Possiamo adesso all'autorità de' Scrittori contrarij.

Io non niego, che dal Baronio anzi simbolico sia tenuto lo racconto del Drago, che vero, mà perche è necessario per dar valore alle nostre proue, opporre vna porpora all'altra, & vn Prelato ad vn'altro, mi vaglio principalmente dell'autorità dell'Eminentissimo Cardinale Giacomo Stefaneschi, huomo di profõdissima, & eleuata dottrina, e di santi, e candidi costumi. Questi fù quel Cardinale figliuolo di Pietro, nobilissimo Romano del Rione di Trãsteuere, pronipote di Nicolò III. parente di Bonifacio VIII. nipote di Matteo Cardinale Vrsino, Arciprete di San Pietro, e fatto Diacono di S. Georgio l'anno 1295. mentre era auditore di Rota, che muori in Auignone l'anno 1343. e scrisse la vita di San Georgio, se bene egli dice, che questo fatto non accadesse in Berito, mà in vna Città Metropoli della Cappadocia, detta Licia, il che oltre al contradire alla traditione antica vi è di più, che non leggo in quei tempi essere stata la Cappadocia sotto il comando del Rè, mà si bene soggetta come molte altre all'Impero Romano. Dunque se il Cardinal Baronio, che fù nel 1588. scrisse, essere anzi allegorico il fatto, che vero, hò dalla parte mia questo dottissimo Cardinale, che fiorì in virtù, e dottrina trecento anni prima di quello. Dell'autorità del Baronio scrisse

Theodorus Anselmini vbi sup. cap. 3.

co-

cosi Theodoro Anselmini nel cap. 3. della vita, che egli scrisse di S. Georgio. *Sò che persona per altro molto riguardeuole, e della sacra Historia non poco benemerita, hà riuocato in dubio quest'auuenimento; come colui, che per regola, e per ragione della verità di questo fatto vuole anzi pigliare il proprio suo ingegno, e l'esperieñza di quelle cose, che ordinariamente accadere sogliono, che l'antica traditione di molti secoli, come se non si trattassero nelle diuine lettere, e nella traditione santa de' primi secoli della Chiesa accidenti vie più marauigliosi, dell'humana credenza lontani, e pure non vi è chi ardisca dubitarne, per hauere maggior certezza de' nostri discorsi. Io per tanto, come che questo fatto apparisca straordinariamente singolare, non dubito punto, che non sia verissimo, essendo comune all'opinione vniuersale de' Fedeli, e come poco dinanzi accennato habbiamo, de' maggiori, di che non leggiera conicttura prender potiamo dall'affumate, & antiche imagini di lui dipinte, & esposte in publico a riuerire ne' sagrati e famosissimi Tempij.*

Per tutte queste autorità, e ragioni conuinto, anzi che persuaso, scrisse il Mantouano questi versi in lode di questa impresa del Santo.

Io. Bapt. Mantuani tom. 2. lib. 4. fol. 288.

Ecce Dionæi vigesimatertia mensis,
Miltiæ patri, lux est sacrata tribuno,
Miles adest prodit nitidis Georgius armis,
Et femori hærentem dextra complectitur hastam,
Tertia iam tauri pars est ab Apolline vernis,
Vestigata rotis, æstas frondosa propinquat,
Pleiades ascendunt placidum se nauibus æquor
Præbet, & ad Zephyros laxant sua carbasa nautæ,
Miles adest, votiua nouo fer dona Gradiuo,
Thrax erat, vt fama est Mauors, Georgius autem
Leucosyrus, Graiј sic appellare solebant
Cappadoces, namque illa Syris est proxima tellus,
Quà iuga sublimem Taurus sua porgit in auram.
Vltima ad algentem mittit vestigia pontum,
Ipsa viros genuit fortes, belloque superbos:
Verùm alios omnes tantum Georgius anteit

Argolicos, quantum magnus praecessit Achilles,
Iliacos Hector, Mauors Oeagrida gentem.
In Libyam missus renouauit Persea, quando
Regia ab interitu seruata virgine MONSTRVM
Sustulit, ad trepidae stagnum lugubre Silenae.
Inde Palestinam veniens ea regna Latinis
Regibus insrenans gentem crudam atque rebellem
Restituit, iuga Carmeli conscendit, & alto
Repperit in saltu nostros habitare parentes.
Hi suasere duci penitùs deponere sumpta
Arma toga, & vitę genus vsurpare quietae,
Sedque super vacuis armorum absoluere curis.
Ipse bonos igitur monitus audiuit, & hausit
Mente Deum tota: Sed dum sublimia semper
Voluit facta animo teneris ita doctus ab annis,
Constituit forti vitam finire duello.
Ergò per Assyrias, si quos audiuerat vrbes
Christigenas tormenta pati pallo vsus amictu
Quem nostri posita armorum ferrugine patres
Tradiderant (secli fastum sic vicerat omnem)
Ibat, & in poenis positos animabat ad astra.
Talibus incumbens operis Nabathęa petiuit
Arua, subintrauit Persas, vbi flagra, rotasque
Ferrum, ignes passus, migrauit in ętbera tandem.
Maxime bellorum rector, quem nostra iuuentus
Pro Mauorte colit, pro Pallade, respice terras,
Armorumque graues iras, quas suscitat orcus
Comprime, & expulso duc aurea secula ferro,
Fac stygios proculire canes, fac barbara regna
Et fidei nostris arceri à finibus hostes:
Da nostris animos populis, & regibus, arma
Nostra per Armenios signis victricibus ire,
Perque tuo facias conspersos sanguine campos.
Neu sinito Ausonias Turcos equitare per vrbes.

§. VI.

Quale fede deesi all'antica traditione di questa historia.

IL grã Dottore della Chiesa S. Ambrogio due maestre assegna alli Fedeli, per credere le cose, che loro si predicano, la prima si è la sacra Scrittura, e la traditione l'altra: *Diuina Scriptura nos instruit, & traditio maiorũ.* Al cui sentire accordandosi S. Geronimo disse diuinamente, nõ douersi l'huomo ritrarsi da si sauia maestà, quale mai sẽpre è stata la traditione, che non mai dal retto sentiero della verità sà trauiare. Indi scriuendo a Licinio disse: *Illud te breuiter admonendum puto, traditiones Ecclesiasticas, præsertim quæ Fidei non officiunt, ita obseruandas, vt à maioribus traditæ sunt, nec aliorum consuetudinem aliorum contrario more subuerti.* Così sentono questi grauissimi Dottori di Santa Chiesa.

De celebritate paschali apud Baron. anno Christi 53.

Hieron. Epist. 28.

La verità di si marauigliosa vittoria operata dal nostro Santo presso le muraglia di Berito appoggiasi con sodo fondamento a mio parere assai bene sopra l'antica traditione, souẽte come in vna scena rapresẽtata nell'antichissime carte, e da si fatta traditione rauuiuata da quattro secoli a questa parte riportò questa verità l'Eminentissimo Cardinal Stefaneschi, a cui bastò la sentenza di S. Chrisostomo per appalesarla ne' suoi libri: *Traditio est,* disse quello, *nihil quæras amplius.*

In Epistolã ad Philipp. hõ. 3.

E bene dunque di ragione, che ciascuno dia intiera fede à quelle traditioni, che lasciato hanno gli Antichi Scrittori, o Dottori intorno ad alcune attioni operate da i Santi, oue la Chiesa non le condanni, o riproui, di che forse si preggiò San Gregorio il Nisseno, all'hora quando scriuendo ad Ablauio *Sin autem nostra oratio,* disse, *proposita quæstione infirmior arguatur, traditionem quidem, quam à patribus per successionem accepimus, seruabimus in perpetuum firmam, & immotam.*

Nissen. ad Abl. apud Baron. anno Christi 53. fol. 300.

E di vero disse vn Scrittore, se noi leuiamo la fede hu-

ma-

mana, e ci risoluiamo di nõ credere, se non quello, che vediamo con gli occhi, saremo vn mostro, che bisogneria allontanare dall'humana compagnia, rendendo dubiosi tutti li figlioli, non solamente a i padri, mà alle stesse loro madri, le quali di necessità tante volte alle Nodrici, e Balie deuono prestare credenza, e pare che tale fosse il sentimento di Sant'Agostino, il quale, *Si quod nescitur*, disse, *credendum non est, quomodo seruient parentibus liberi, quos parentes suos esse non credent? sine hoc*, cioè del credere ad altri, soggiunse S. Cipriano, *Nec ipsa exigi potest vita comunis*.

lib. de vtilitate credendi

In symbol Apost.

Ferma dunque, & immobile esser dee nella Chiesa l'historia del nostro santo soldato liberatore della figlia del Rè dalle fauci d'vna feroce bestia, quando che da per tutto vediamo sopra le traditioni, come sopra vna bianchissima tela effigiate le di lui imagini in tal'atto, e per tale publicate dall'Eminentissimo Cardinale Giacomo Stefaneschi, che fiorì molto prima del Baronio, e da altri graui Autori, come detto habbiamo: *Traditio est, nihil quęras amplius*. Se il detto, o il testimonio tal'hora di vn huomo, il quale o per titolo di segnalata virtù, o per merito d'integrità di vita, viene da tutti riconosciuto, appresso le leggi, ha tale autorità, che vĕghi ad vguagliarsi col testimonio giurato di molti (così comandando la ragione, oue non lo vietano le leggi) e se fino a Gentili fù noto, quanto ragioneuolmente si diportassero i discepoli di Pitagora, a i quali per regola di fede seruiua la sola parola del maestro, anzi pensauano douersi ne pure in parole esprimere il precetto di Chrisostomo: *Nihil queras amplius*; bastando loro solamente il dire questo *Ipse dixit*. sotto di cui si dauano i più seueri diuieti di miscredere la dottrina del loro maestro, che dare si potessero; e pure altro non hauea di bene questo Filosofo, che la virtù morale, comune a molti altri Filosofi Gentili, i quali sappiamo per altro, hauere molte volte fallito e mentito ancora ne' loro detti, libri, e scritti. Che far deueriamo noi, oue nel caso nostro tanti, e tanti Scrittori nelle scienze, e lettere, e nelle solide virtù christiane eccellentis-

tissimi testifichino quãto da noi si è sin quì raccõtato? Egli è certo, che nõ pone il piede in fallo chi à simili Autori presta intiera la fede, giusta la sentenza di Sant'Atanasio *Qui ea, quæ vltrà vires suas sunt, indagat, in præcipiti cõnsistit; qui verò traditionibus inhæret, extrà periculum versatur.* Altro filo per rintracciare vna verità nel Labirinto intrigato dell'antichità, fino a quest'hora ritrouato non si è, che la traditione, di cui l'istesso Santo Dottore in vn altro luogo disse: *Ecce nos demonstrauimus istiusmodi sententiam à patribus ad patres, quasi per manus traditam esse.* A cui mentre staremo attaccati non potremo errare dal dritto sentiero della verità. Conchiude dunque l'istesso Sant'Athanasio con dire, *Suademus igitur vobis, quod & nobis ipsis suademus, vt traditam fidem retineatis.* E tanto bastare ci douerebbe circa questa materia, dicendo, il Boccad'oro *Traditio est, nihil quæras amplius.*

De incarnat. Verbi cõtra Paulum sonat.

De synod. Nican. cõtra Ariã. decret.

loco cit. de Incarnat. Verbi

A tutto ciò vi si aggiunge, che il dottissimo, e santissimo huomo Dionigi il Cartusiano, il quale di anni 69. ne visse 48. nell'ordine suo, e scrisse, come dice il Cardinal Belarmino, sopra tutti i libri della diuina Scrittura, afferma ritrouarsi nella Città di Colonia, oue con veneratione è dal popolo riuerita, come pretiosa reliquia, la spada, con la quale tronco restò il capo del Dragone. E così ritrouansi nel primo tomo di lui stampato nella stessa Città di Colonia queste parole. *Octaua Ecclesia Agrippinæ Coloniæ est Sancti Georgij gloriosissimi militis, & martyris Christi, cuius bracchium, & gladius, quo Draconem interfecit, & multæ aliæ reliquiæ Sanctorum deuotè ibidem à populo conspiciuntur.* Dalche così parmi potersi formare l'argomento. Egli è pur cosa certa appo tutti, esser fiorito il Cartusiano, giusta il Belarmino, due secoli prima di noi, cioè nell' 1450. E dall'altra parte, esser'in Colonia molto prima stata la traditione, quella esser la spada fatale con cui restò la bestia vccisa, vera, è realmente. Il che tutto fù scritto di questo Dottore, prima che l'Eminentissimo Baronio stato fosse nella natura delle cose, non che scritto sopra l'historie Ecclesiastiche.

lege Barõ. to. 1. Ann. anno Christi 53. fol. 299.

Belarm de script. Eccl. ant. Dion. 1400. atq; ad 1500.

ex Chronic. Colon Agrippinæ

lege Ioan. Bapt. de Franch. in vita S. Georg. fo. 47.

Dũque bisogna dire, che o simile reliquia in questa Città fosse finta, e non vera, e consequentemente esposto all'adoratione commune vn pezzo di ferro così fatto, con pregiuditio di tutte quelle sante Reliquie, le quali hoggi dì si venerano, & adorano da i popoli per la sola traditione da padri a figlioli, o che l'historia vera, e realmente auuenuta fosse, e non per simbolo intendersi per la donzella la Chiesa, e tutto il fatto allegorico.

E vaglia il vero, riuocar'in dubio si potrebbono nella Chiesa di Dio molte cose, se pia fede nõ si prestasse a i detti degli Antichi. Auuenga che molte cose si predicano ne' pergami, & insegnano nelle catrede, le quali solamente in virtù delle penne de' Scrittori sono volate per tutto il giro del mondo, e con loro caratteri si sono impresse ne' petti degli huomini; come per cagione di essempio, che di molte sante vergini alcune state morte sijno da Carnefici nell'acque sommerse, dalle braggie altre consumate, & altre col ferro estinte, nol sappiamo, se non, perche così ci lasciarono scritto gl'Historici, e Cronisti. E veggiamo tutto giorno prestarsi intiera fede a quanto eglino ci hanno insegnato. Qual sia dunque marauiglia, se ad vn'attione, e fatto d'arme del nostro prode guerriero S. Georgio diamo intiera fede, che viene scritto, & autẽticato da più di trenta sacri Dottori, & historici vnitamente, si moderni, come antichi, per volerci contentare solo dell'opinione di quattro, o cinque Scrittori, lasciando da parte la corrente di tanti illustri santi, e dotti Scrittori. La verità di rado si nasconde dagli occhi di tanti, e tanti, i quali fissamente l'han rimirato; Anzi con più ageuolezza si canza, quando non hà, che pochi spettatori. Questa verità dunque per essere ben conosciuta di presso ci insegna con l'Apostolo à non discostarci dall'antiche traditioni, & esortandoci con l'istesse parole di S. Paolo, mi pare, che così conchiuda. *Itaque fratres, tenete traditiones, quas accepistis, siue per sermonem, siue per epistolam*, perche, oue è la traditione, altro ricercar non si dee.

2. Thessal. cap. 3.

Hor se alla solo traditione prestar si dee intiera fede, quanto più oue questa autenticata venghi da probabilissime

sime

sime congetture, come nel caso nostro, oue dimostrato di sopra habbiamo, che tãto ne'cõtorni di Baruti, come nella valle di Macra nel Libano nati sijno, e cresciuti horrendi mostri, i quali infestauano il paese. Per si fatte ragioni esser più probabile parmi la nostra sentenza di qualunque altra, oue altro argomento non habbiamo, che chiaramente ci conuinca.

Finalmente si è quì da auuertire, come alcuni Scrittori sono di parere, che il nostro Santo col valore dell'armi soggiogato hauesse la Palestina, e datala all'Imperio Latino. Sono questi il M. R. P. Frà Marco Antonio Allegre de Cassanate spagniolo della sacra Religione del Carmine nel libro intitolato. *De Paradiso Carmelitici Decoris.* Oue dice così parlando del Santo. *Cum bellis, & armis à puero deditus esset egregius Christi miles factus, Palestinã subiugauit, Latinisque Regibus restituit*, e Giouanni Battista Mãtuano, il quale dice: I*ndè Palestinã veniens ea regna Latinis Regibus insrenans gentem crudam atque rebellem Restituit, &c.* D'onde ciò habbijno preso questi Scrittori, non mi è stato così facile a poterlo sin'hora ritrouare. A me sol basta quì per gloria del Santo accennare, quant'eglino habbijno scritto, senza essaminare quello a cui non possiamo arriuare anche con molta fatiga, che vi ponghiamo.

Ant. Allegre pag. 158. Mant to. 2. lib. 4. fol. 288

§. VII.

In quale stato ritrouata si fosse la Chiesa di Christo, prima che San Georgio si fosse dichiarato Christiano.

SE non è ordinaria, mà eccellente la virtù, el valore di quel soldato, che vedendo all'estremo cimento ridotto il suo Capitano, facendo l'vltimo sforzo alla natura, si lanciasse di colpo, contro il nemico, l'vccidesse, e spogliando dell'honore colui, che già si hauea posto la porpora per trionfare, se ne ricoprisse anzi lui con doppia gloria; non starà, se non nel più alto scalino del Tempio del-

dell'honore la gloria di tal'vno, perche con vn volontario sacrificio di se stesso, potendo sfugire la morte, anzi la volesse incontrare, per restituire la libertà a quanti perduto l'haurebbono sẽza tale aiuto, degnissimo nõd'vn Regno di Roma, o d'vn perpetuo consolato, come Decio, mà d'vn Regno immortale colà sù sopra lestelle. Tale mi rassembra l'inuitto valore del nostro Martire in tempi tali, quando perseguitata la santa Fede dagli Imperadori dell'Oriente, non erano, se non poche scintille rimaste nella Palestina delle fiamme antiche de'i Christiani, e questi quali altre piccole stelle della matina allo brãdire delle spade, e lampeggiare delle lancie, come da insolito splendore dalla potenza de' Tiranni risospinti, parte nascosi nelle spelonche, parte nel seno de' monti, e parte fuggiti, e dispersi per il resto del mondo, pareano affatto hauer perduto la libertà christiana. Non sia dũque a niuno marauiglia, se in questo paragrafo vogli io ex industria trattare dello stato della Christianità e della Chiesa di quei tempi, quando con quello vi è più si accresce la gloria del nostro Martire, oue si accrebbe la persecutione de' Tiranni. Non si conosce la virtù, e l'arte del Capitano, che ne' desperati auuenimenti. Ed io penso, che nõ chi nella bonaccia nauiga prosperamente, debba nomarsi esperto piloto, mà chi regendo vn sdruscito legno in torbido mare (quando che vede spuntare dall'Oriente in vece di aura soaue vn'essercito di rabiosi venti, e furiose tempeste, che fremendo sù l'onde maritime mettono in iscompiglio le naui, cauando dal fondo sino l'arene) e frenando gli impetuosi marosi, la conduce al destinato porto; ne dotto Musico dirsi, chi dietro l'armonia delle Sirene dà la battuta; mà chi di crapicciosi, e sconcertati voci reggendo vna confusa cappella, batta tuttauolta si dotta, e maestreuolmente, che in armonico suono si accordino.

Era la Chiesa nel tempo, che il nostro nouello Maestro di Campo *S.* Georgio militaua sotto la condotta degli Imperadori Romani, non poco trauagliata, e perseguitata dalla Tirannide dell'Imperadore Diocletiano, il qua-

Petrus Messia in vita Imperatorũ fol. 177.

quale, de'basſiſſimi natali aſceſo al gouerno del Mondo, Giouio ſi faceua chiamare dai ſoldati; perche come queſti fulminato hauea, & atterrato i Giaganti, così egli gli altri Tiranni; pure egli ſembraua, anzi vno di quei fulgori, che dall'eſſalationi della terra formati lampeggiando nell'aria, e ſcaricandoſi ſopra de'monti, ſi riſoluono in vn puzzo di ſolfo, giuſta la qualità, d'onde tragono l'origine. Non biſogna aſpettare da vn vile rouo vn melo granato, ne da vn Agatocle, che laſci la creta, d'onde era ſtato aſſonto ad vn Regno.

Dunque per fare noi conoſcere al mondo, quale ſtata ſi foſſe la ſodezza di queſta noſtra incudine, cioè la coſtanza del noſtro Martire, hò giudicato, che biſogna conoſcere prima il martello, che la percoſſe; e per paleſare la patienza d'vn'illuſtre Martire, opporle la crudeltà del Tiranno. Ogn'huomo parla di queſto empio, e sleale Imperadore, come d'vn'huomo di calcina ſtemprato col sãgue di quaſi innumerabili martiri, per fabricarſi il precipitio, e le ſue rouine. Diocletiano altro quaſi di humano non haueua, che la pelle, e la figura: egli, tutto che di molte bone qualità allo ſtato di Prencipe aſſoluto confaccenti dotato, incrudelì pure ſi fieramente contro la Chieſa ne' i primi anni dell'Imperio, quanto niun'altro per il paſſato; conciosia coſa che anzi infellonì contro de' Chriſtiani, che combattè, e più leone, e beſtia, che huomo ſi appalesò. Deſtruſſe tutte le Chieſe de' Chriſtiani, acciò doue adunarſi a celebrare i diuini officij nõ haueſſero; abbrugiò tutti i libri della ſacra ſcrittura, che potè hauere alle mani, ſtimando, che oue ſi ſoffogaſſe la ſemente, non foſſe per naſcere il formento. Fece editto, che niuno de'Chriſtiani poteſſe ottenere vfficio, ne magiſtrato nel ſuo Imperio; e ſe per il paſſato ottenuto l'haueſſe, ne foſſe ſpogliato come indegno; diuiſando frà ſe, che l'iſteſſo ſignificaſſe il nome di Chriſtiano, che di huomo indegno d'ogni honore, & vna ſteſſa coſa foſſe publicarſi fedele, che infame. Indi i ſoldati, che rinegare nõ voleſſero la Fede, erano ſubito priuati del cingolo militare, e talhora de loro beni. Li Veſcoui, e Prelati erano nõ

lo spogliati de'i loro haueri, mà anche della propria vità; li serui che professauano la legge di Christo, non poteano conseguire la libertà. Si fatte leggi erano à tutto l'Imperio comuni. In particolare però in alcune prouincie si vsorono di grandissime crudeltà, come in Frigia, Soria, Egitto, & altri luoghi; poiche alcuni viui erano scorticati, altri con pettini di ferro lacerati veniuano in oscurissime e puzzulentissime prigioni racchiusi, oue il loro letto apparecchiato fossero rottami di creta, e sassi per esser più penoso il riposo del martirio; le honeste, e delicate donzelle nude impiccauano per i piedi, acciò minore non fosse la vergogna della pena. Ad altre faceuano morzare l'orecchie, le narigie, le labra, le mani, le dita, e li piedi, lasciando loro solamente l'vso degli occhi; per vedere la loro miseria, e deformità. Altri (facendo per forza abbassare gli alberi) attaccauano alli rami, poi ad arte lasciatili al naturale loro sito ritornare, veniuano ad esser in più parti squarciati; Ad altri ficcando dentro le vnghie aguzze, canne, e spine pungentissime, veniuano à dar loro vna morte tanto più lunga, quanto più penosa; A molti, spogliatili igniudi, infondeuano sopra le loro carni piombo liquefatto, acciò penetrando fino all'interiora dell'ossa, recasse loro vn indicibile tormento. Finalmente erano stimati felici quei Santi Martiri, che col tormẽto del fuoco, o della spada finiuano in breue il martirio esenti degli strumenti fieri, che vedeuansi apparecchiati à i christiani, come di ferro, scardassi, equulei, caualletti, stagni gelati, croci, rasoi, mãnaie, lãcie, pettini di ferro scuri, lastre infocate, pali, vncini, flagelli, piombarole, & altri strumenti crudeli, dalle quali tanto erano lontani tutti i Christiani, quanto la pelle dalla carne. E ciò senza eccettuatione di parente, ò amico, poiche martirizzò egli due sue Mogli, & Imperatrici, l'vna chiamata Sirena, di cui ne fà mentione il Martirologio Romano alli 16. d'Agosto in queste parole: *A Roma Sãta Sirena moglie vn tempo di Diocletiano Agusto.* & Alessãdra l'altra, martirizzata nell'istesso giorno in cui muorì il nostro Santo; di cui scriue Metafraste addotto dal Surio nella vita dell' istes-

Petrus Massia in in vita Imperatoris Diocletiani fol. 179.

Mart. Rõ. 16. Aug.

Sur in vita S.Geo.

istesso Santo Martire alli 23. di Aprile come appresso diremo.

Descriue molto viuamente la fierezza di questa persecutione di Diocletiano Eusebio Cesariense nel lib. 8. dell'Historia Ecclesiastica non dissimili parole, le quali per essere di vn'Autore si anticho, che in quei tempi presente si ritrouò a molti martirij, si adducono quì alla distesa; egli dunque dice così. *Erat spectaculum eorum, quæ fiebant ita crudele, vt omnem narrationem superet: innumeræ multitudines singulis locis includebantur, & carceres homicidis olim, & sepulchrorũ effossoribus deputati, tùm Episcopis, Præsbiteris Diaconis, lectoribus, & exorcistis replebantur, ita vt ijs, qui propter maleficia damnabantur, nullus superesset in custodijs locus. Rursus priora edicta subsequebantur alia, quibus carceribus inclusi si sacrificarent, liberè dimitti, contradicentes verò mille tormentis dilacerari præcipiebantur: quis autem hic singulis locis Martyrum multitudinem numerauit, præsertim per Africam, & Maurorum gentem, Thebaidem quoque & Egyptum? Nouimus ex istis aliquot, qui in Palestina, rursus aliquot, qui in Tyro Phenicia claruerunt, quorum innumera verbera, & in verberibus necem admirandorum Athletarum constantiã, ac subitũ post verbera cũ bestijs certamẽ, & in eo certamine Pardalorum, variorum Vrsorum, suum agrestium, bouumque igne, & ferro adustorum impetus, & admirabilem fortium Athletarum in singulis ferendis bestijs tolerantiam, quis videndo non obstupesceret? Innumeri viri vnà cum mulieribus, ac pueris varia mortis genera subierunt: quorum alij post rasuras, ac torturas, grauissimaque verbera, & mille alios varios, audituque horrendos cruciatus, igni traditi, alij pelago immersi, alij in cruce suspensi, alij capite demisso truncis affixi, ac viui tamdiù patibulis seruati, donec fame interirent: Haud poterit autem vllo sermone explicari, quæ supplicia, quosque cruciatus per Thebaidem sustinuerũt Martyres testis pro vngulis toto corpore ad mortem vsque discerpi, ac mulierculæ vno pede ligatæ, sublimesque*

Eusebius apud Blasium Viegas soc. Iesu cómét. in Apocalip. cóm. 3. cap. 6.

quæ in aera demissis capitibus ligneo quodam instrumento in altum subleuata, nudisque ac prorsus intectis corporibus pendentes turpissimum omnibus, atrocissimumque spectaculum præbuerunt. Rursus alij arboribus, ac ramis alligati vitam reliquerunt: robustiores enim ramos instrumentis quibusdam in vnum contrahebant, deinde cuilibet illorum Martyrum crura alligabãt, atque ita eos in suum quemque locum natura sua recursare permittentes subitam membrorum distractionem efficiebant. Vidimus & ipsi locis illis constituti complures vno die, alios capitis truncationem, alios ignis suppliciũ perpeti, itaut lictor gladium hebetaret, laborandoque deficeret, ac dilassati occisores sibi inuicem succederent, alij fustibus, alij virgis, alij flagris, alij loris, alij funiculis feriebantur. Erat hoc spectaculum verberum varium. nam alij manibus post tergum vinctis in ligno extollebantur, ac instrumentis quibusdam membratim extendebantur, tum vniuersum corpus tortores iussi torquebant, & non solis lateribus, sed & ventre, & tibijs, & genis vngularum asperitate dilaceratis cruciabant; alij vna manu e testitudine pẽdentes videbantur si qui acerbiorem iuncturarum, & membrorum extensionem sustinebant: alij ad colũnas ita ligabantur, vt frontibus aduersis sese aspicerent, & pedibus tamen non subsisterent, sed corporum pondere violenter adacti, & vinculorum constrictione extensi torquerentur, ligno post verbera imponebantur, ac per quatuor foramina vtroque pede sic extendebantur, vt necesse esset eos supinos esse in ligno, nec tamen corporis sui facultatem haberent propter vulnera, quæ toto erant corpori à plagis inflicta, alij ad pauimentum proiecti densa tormentorum vi adurebantur. Iam vero totam Christianorum ciuitatem in Phrigia obsidione cinctam vnà cum viris, mulieribus, & paruulis combusserunt, quoniam se omnes Christianos esse confessi sunt.

Quid attinet nominatim reliquorum facere mentionẽ, aut virorum recensere multitudinem, supplicia suspiciendorum Martyrum describere, qui partim securibus

cæsi sunt, sicut contigit in Arabia; partim fractis cruribus puniti, vt in Cappadocia; partim ex pedibus in sublime, capite demisso suspensi, ignique remissiore subiecto ardẽtis materiæ fumo extincti, vt in Mesopotamia, alicubi etiam naribus, auribus, ac manibus mutilati, deindè reliquis membris, ac partibus in morem lanij cõcisi, vt Alexandriæ? Quid opus est, eorum refricare memoriam, qui Antiochiæ carbonibus ignis non ad mortem, sed ad supplicij diuturnitatem sunt adusti? & aliorum; qui dexteras citiùs in ignem miserunt, quàm vt scelesta sacrificia contingerent? In ponto verò alia auditu horrenda sunt passi, quorumdam vtraque manu digiti acutis calamis sub extremis vnguibus sunt perforati, alij plumbo, igni liquefacto bulliente adhuc, & ignescẽte tergora perfusi, & membris corporis potissimum necessarijs mutilati; Alij in arcanis membris, ac visceribus turpes, & intolerabiles cruciatus perpessi, quales generosi illi iudices, & ingenij sui subtilitatem veluti quamdam sapientię virtutem contentiosius ostenderent, excogitabant. Dici haud potest, quàm innumerabilis hominum multitudo dextris oculis ferro effossis, & post illorum expunctionem adhibito cãdentis ferri cauterio, ac sinistris poplitibus rursus cauterio debilitatis ad metallorũ prouinciæ fodinas non tam vsus, quàm afflictionis gratia sit damnata. In quibus omnibus supplicijs per vniuersum orbem splendentes diuini martyres suis ipsorũ persecutoribus per incredibilem animi magnitudinem obstupefactis Seruatoris nostri diuinæ potentiæ longè illustrissima argumenta prębuerunt.

Come se dir volesse questo Scrittore. Era sì crudele lo spettacolo di tãti Martiri da Diocletiano vccisi, che nõ fù memoria tale per gli andati tempi. Auuenga che racchiusa si ritrouasse, & imprigionata in tutte le carceri del suo Imperio vna, per dirlo così, infinita moltitudine de' Christiani; e quelle prigioni, che prima deputate erano agli homicidi, & à quei, che dissepeliuano da i sepolchri i cadaueri, veniuano ripieni di Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, Lettori, & Essorcisti, tanto che luogo veruno non si

tro-

trouasse più in quelle per i malfattori, e cōdannati. Di più succedendo gli vni a gli altri editti, comādaua il Tirāno, che tutti quei prigionieri, i quali sacrificare volessero a i falsi Dei, liberi fossero lasciati andare; e chi ciò ricusasse di fare, fosse con mille tormenti lacerato.

Hor chi potrà in questo luogo arringare la moltitudine de'Martiri in ciascun luogo, particolarmente nell'Africa, Mauritania, Thebaide & Egitto? N'habbiamo alcuni conosciuto, i quali stati sono illustri nella Palestina, & altri in Tiro di Fenicia. Hor di questi tali chi potè vedere senza gran marauiglia le quasi infinite battiture, in cui souēte spirauano come sacri Lottatori? Chi la constanza, nel cōtrastar con le bestie, di quei, che doppo le battiture viueano, combattendo con i Leopardi, Vrsi, Cignali, e Tori? Chi stupito non si sarebbe della constante fede di coloro, i quali veniuano bruggiati, ò feriti col ferro per Christo? Chi della toleranza grande in si fatte tenzoni cō gli animali? Vna quasi infinita moltitudine di huomini, donne, e fanciulli coronarono il loro martirio con varie sorti di tormenti; auuenga che altri doppo le rasure, e torture, doppo le battiture, e mille altri horrendi cruciati, furono dati alle fiamme, altri sommersi nel mare, altri crocifissi, altri col capo all'ingiù legati ad alberi erano serbati viui ne'patiboli, finche muorissero di fame. Egli non si può spiegare, quali supplicij, e tormenti sofferissero i Martiri nella Thebaide, venendo alcuni tagliati in pezzi per tutto il corpo fino alla morte, altre donnicciole legate per vn piede ad vn legno col capo giù, nell'aria pendendo ignude, per essere in questa forma non meno tormentate, che esposte alla vergogna. Altri moriuano fatti in pezzi dalli rami degli alberi perforza piegati, e poi lasciati andare; e così le loro membra squarciate veniuano in molte parti, con horrore de'riguardanti. Io stesso, mentre in quei luoghi mi ritrouauo, viddi in vn giorno solo molti, a quali venne troncato il capo, molti posti nel fuoco, e questi in tale numero, che stanchi gli stessi carnefici si accorgeuano, essersi spuntate le lancie, e perduto il taglio i ferri, & essere di bisogno succedere

a gli

a gli vni altri Carnefici. In oltre alcuni veniuano con bastoni percossi, altri con verghe, altri con staffili, altri con funicelli. Vario era si fatto spettacolo di percosse, poiche alcuni con le mani legate dietro le spalle alzati da terra appesi ad vn legno con certi strumenti erano di mẽbro in membro da Carnefici per tutto il corpo tormentati, e non solo ne' fianchi, mà nel ventre, nelle gambe, e nella faccia con vncini di ferro squarciati. Vedeuansi altri pendenti per vna mano sofferire più acerbi tormenti nelle gionture, e nelle membra; Altri in tal guisa legati alle colonne, che si rimirassero l'vn l'altro con le faccie riuolte, e non potendo stare in piedi, col peso del corpo stirati violentamente con funi, e ritorte veniuano cruciati. Doppo si fiere battiture erano crocifissi ad vn legno, e per quattro buchi così stirati veniuano per i piedi, che necessario fosse stare boccone, senza potere muouersi per la grauezza delle ferite cagionate loro dalle battiture. Altri gittati in terra a forza di tormenti erano cruciati Finalmente nella Frigia assediando vna intiera Città l'abbruggiò insieme con gli huomini, donne, e fanciulli, perche professauano la lege di Christo.

Che occorre adesso far mentione degli altri, e rammentare quella gran moltitudine di martiri riguardeuoli per la varietà de' loro supplicij, i quali parte sotto la scure lasciorono la vita, come auuenne nell'Arabia, parte con esser loro frante le coscie, come nella Cappadocia, parte appesi per li piedi con la testa boccone, con fuoco lento di sotto soffocati dal fumo, come nella Mesopotamia, ad altri tagliate le narici, l'orecchie, e le mani, indi tutte le altre membra, e parti del corpo, ad vsanza de i becchai nel macello, come in Alessandria. A che fine rãmentaremo quelli, i quali in Antiochia arrostiti lentamente sopra le braggie non per subito muorire, ma per vn lungo martirio, rendeano vn miserabile spettacolo di loro medesimi?

Lascio coloro, i quali vollero con maggiore prestezza porre le destre loro alle fiamme, che toccare gli scelerati sacrificij degli Idolatri. Nella Prouincia di Ponto poi

al-

altri patirono più horrendi supplicij, perche ad alcuni furono con canne aguzze forate l'estremità delle dita sotto dell'vnghie. Ad altri con piombo disfatto, e molto ardente furono brustolate le spalle. Altri tagliati in pezzi, altri nelle parti vergognose del corpo patirono brutti, & intolerabili tormenti, inuentando quell'Idolatri molte sorti di pene, per fare ostentatione delle loro sottigliezze d'ingegno sopra de' corpi de' i Christiani. Non si può ridire, quanta innumerabile moltitudine di martiri, essendo primo cauato loro l'occhio destro, e col ferro infocato brugiato, come anche il ginocchio sinistro dall'istesso fuoco cauteriato, veniuano condannati a cauar metalli, non tanto per necessità d'oro, & argento, quanto per tormentarli, & affligerli. In si fatti supplicij, e tormenti risplendendo i santi Martiri per tutto il giro del mondo, mentre rendeuano pieni di grandissimo stupore gli stessi persecutori, e carnefici, lasciarono à tutti gli huomini illustrissimi segni della diuina onnipossanza del nostro sãtissimo Saluatore.

Tanto racconta Eusebio della barbarie di Diocletiano, oue chiaramente si vede, quanto fiera stata fosse la persecutione cõtro la Chiesa sin dal principio del di lui Imperio. Questa persecutione, dice il P. Biaggio Viegas, che fù l'vndecima persecutione della Chiesa, di cui scriue così: *Sub Diocletiano igitur, & Maximiano* Imperatoribus *& duobus Cæsaribus Constantio, & Galerio grauissima uit in Ecclesiam persecutio excitata, iuxtà eam supputandi rationem, quàm hactenus secuti fuimus, vndecima ordine omniũ sanè luctuosissima, & Christiana Religioni maximè funesta, tùm propter magnitudinem, tùm ob diuturnitatem temporis, quippe quæ à principio statim* Imperij *Diocletiani cæpta in sequentes adhuc Imperatores transfusa fuerit.*

Viegas loc. supra citato.

Egli vuol dire. Sotto Diocletiano, e Massimiano, e gli altri due Imperadori Costantio, e Galerio grauissima fù la persecutione contro la Chiesa Catolica, l'vndecima giusta il conto fatto, veramente le più lagrimeuole di tutte, & alla Christiana Religione assai funesta, sì per

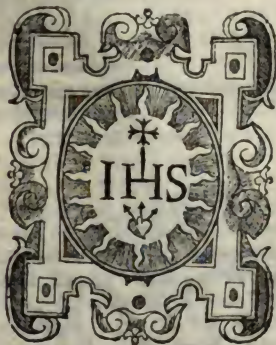
la grandezza, come anche per il lungo tempo, che durò, auuenga che che cominciando dal principio dell'Imperio di Diocletiano, seguitò fino a gli altri Imperadori doppo di lui ancora.

Dell'istesso parere fù il Cardinal Baronio, affermando, che sempre fosse stato quest'empio Imperadore nemico de' Christiani fin dall'hora, che prese l'inuestitura dell'Imperio, dicendo. *Cæterum testimonio quoque Constantini Imperatoris cæptam esse persecutionem ipso exordio Diocletiani Imperij, Paulò inferius dicturi sumus; adeò vt nullus ampliùs de ea re dubitandi locus remaneat.* E tutto che Eusebio Cesariense affermi, esserli dimostrato questo Imperadore anzi benigno, cortese, et affabile verso i Christiani, che seuero, honorandoli cō i gradi militari, e seruendosi più di loro, che degl'Idolatri per lo spatio di anni 19. quando promulgò gli Editti contro della Chiesa di Christo, e de' di lui seguaci, che fù nell'anno 301. d'onde egli comincia à raccontare gli anni della persecutione; non è però, che la verità non sij, che dal tempo, che cominciò à regnare, non cominciato hauesse ad esser tiranno, e martirizzato molti Chistiani, e principalmente molti soldati seguaci della lege di Christo. Il che si proua e per l'autorità di molti scrittori, trà i quali è il Baronio, e per non poterlo negare l'istesso Eusebio, di cui dice l'istesso Cardinale queste parole. *Ex quò planè tēpore* (cioè del decimo anno dell'Imperio di Diocletiano) *Idem Eusebius numerare aggreditur persecutionis annos, cum tamen nō neget, ante illud tempus in Christianos præsertim milites non nihil esse sæuitum; alioquin ex his, quæ superiùs dicta sunt à primo propemodum anno Imperij Diocletiani primus quoque persecutionis annus numerandus iurè esset, cum ab eo tempore nullus penè præterlapsus sit annus, qui exors fuerit sanguinis Christianorum.* Non si niegha però, come sente l'istesso Baronio, che egli con tal'vno dè Christiani si fosse dimostrato qualche tēpo piaceuole, più tosto per mio auuiso, per inchinatione di natura, ò per qualche interesse, che per sentire bene dè Christiani; è se tal

ho-

hora fù vero, che egli se ne fosse seruito, & honoratoli cõ i gradi militari, ciò fù fatto fintamente, per ragione di stato, ò altro fine à lui noto solamente.

Dal che si conchiude, non esserui stata persecutione ne più lunga, ne più crudele di questa, oue il nostro Santo Soldato, e Maestro di Campo si appelesò per Christiano, acciò il suo valore fosse tanto andato in grado più sublime, quanto la guerra contro la Chiesa fù più fiera, e senza veruna remissione.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

DELLA VITA DI S. GEORGIO.

IL Saluatore dell'Vniuerso Christo nostro bene stando presso al suo muorire ci lasciò vn documento diuino, & insegnò vna celeste dottrina, dicendo, che chi haueua il sacco, e la bisaccia, bisognaua, che se ne priuasse; e chi non l'haueua, vẽdesse sino al suo vestito, per comprarsi vna spada. Volendocci significare cõ ciò giusta la più probabile opinione, registrata nella Glossa ordinaria sopra S Luca, che bisogna spogliarsi l'huomo d'ogni cosa, per ottenere il coltello del martirio: *Immola te carnis exuuijs, amatur corona martirij*. Indi soggiunse: Bisogna, che si adẽpisca nella mia persona quello, che di me è stato predetto. Hor il nostro Sãto, & Inuitto Caualiere del Redẽtore intẽdẽdo come buõ discepolo la dottrina del suo Maestro si spogliò prima d'ogni hauere, e poscia dell'istesso suo sangue, per ottenere la gloriosa palma del suo martirio. Per si gloriosa impresa egli, diede ciò, che haueua, e poteua hauere nel Mõdo, come sin'hora veduto habbiamo.

E questo ci fà conoscere la generosità del suo cuore; auuengache stando in suo potere lo sciogliersi vna vita piena d'agi, e di honori nõ solo nella casa paterna, mà nella Corte, e Palagio ancora dell'Imperadore Diocletiano, si per li suoi natali, come per il suo coraggio nell'imprese militari, e cauallaresche, nobilitato dalle di lui amabilissime maniere, egli anzi si scelse l'improperio di Christo, lasciando tutti i tesori dell'Egitto, e postergãdo tutte le dignità della vita, per acquistare vna morte, anzi tante morti, quante gli la poterono cagionare li di lui

lunghi, e spessi martirij che rammenteremo in questa Seconda Parte. Parea a i Corteggiani dell'Imperadore, che egli per hauersi cattiuato l'animo del Prencipe nel primo ingresso della Corte, hauesse anzi hauuto la mira a viuere, e muorire sopra vn trofeo da tutti amato, & honorato, tanto che, se bisognato fosse sentir la morte, come huomo a lei soggetto, non fosse per hauerne, che vn sentiméto molto leggiero. Mà fù questo loro pensiero, fondato sopra le humane, e politiche ragioni, non sopra le Massime diuine. Egli, che con principij del Cielo si regea, volle sperimentare in se il rigiore de' maggiori suplicij, & entrare nell'abisso più profondo de'disonori, come vedremo, per ottenere la laurea di Martire. Egli andò con sommo risparmio in tutti i gusti della vita sua innocente, per non risparmiarsi niente nel colmare di dolori la sua morte. Volle in vna parola sperimentare la morte non nell'estrema vecchiaia, di cui ella è vn porto tranquillo, mà nel fiore della sua giouentù, per comprarsi a costo di dolori, & angoscie non solo dico de'tormenti, che maggiori si sétono in questa età, mà dell'amore naturale, che sente la giouētù al viuere più in lungo. Indi subito, che aciò si sétì del Cielo chiamare, si delibera palesarsi tale nel culto di fuori, Christiano, e Fedele, quale era stato nel di dentro per il corso di vent'anni, appo il fiero Tiranno Diocletiano.

§. I.

*Si presenta, e palesa per Christiano S. Georgio dinanzi all'*Imperadore *Diocletiano.*

TAle dunque essendo lo stato de'Christiani nell'Oriente, non dubitò il nouo Maestro di Campo di dare saggio del suo valore, e della sua Fede, mostrandosi tāto più valoroso, quanto maggiori erano i pericoli. Si partì dūque mosso da interna inspiratione diuina da Berito per la Città di Lidda di Palestina, oue risedeua l'Imperadore Diocletiano. E conciosiacosa che la prima delle felicità sia

l'acciuffare prõtamẽte l'occasione della salute, e non mã-
dar via la felice sorte, che stà battẽdo all'vscio del cuore,
egli desto all'interna chiamata di Dio, che lo voleua nel-
la Corte di Diocletiano, per fargli prouare i più fieri trat-
tamenti d'vn Prencipe Idolatra, si auuia verso colà accõ-
pagnato da quattro serui, sicuro di douer trouare con
prospero errore qualche porto di salute, come notò in
altro proposito Tertulliano. Indi qual'esperto nocchiero,
che *etiam scisso nauigat velo*, essendo di professione Chri-
stiano, contraria all'Imperadore, si presenta nella Città
Imperiale, & all'Imperadore in Lidda. Sò qui, che alcu-
ni scriuono non esser stata la Città di Lidda oue
martirizzato fù il Santo, mà Diospoli, che così fù det-
ta dal nome di Gioue, e questi sono il Galesino, il Mau-
rolì, e Sant'Antonino Vescouo di Fiorenza; altri, come
Pietro di Natali, esser stata la Città di Melitena, altri
la Persia; altri altro luogo. Mà quanto si appartiene a
queste trè vltime opinioni, come non appoggiate a ragi-
one, ne ad antichità d'Autori, le stimo assolutamente
false, non che improbabili. Quanto però alla prima la
stimo come è, verissima, purche sij la stessa, che Lidda,
poiche, come afferma Adricomio Delfo, questa a tem-
po di S. Geronimo fù detta Diospoli, con queste parole:
Lydda tempore Hieronimi Diospolis, hoc est Iouis Ciui-
tas appellata est. La quale è la quinta delli vndeci topar-
chie della Giudea, come afferma l'istesso Autore, oue
San Pietro risanò il paralitico Enea. Et era bene di ragio-
ne, che quiui S. Giorgio inaffiasse le nouelle piante di
tanti fedeli, che a Dio si couertirono per il suo martirio,
oue il prencipe degli Apostoli haueua cominciato a piã-
tarle trà li Giudei, e che iui finisse di viuere al mon-
do, oue quella gente cominciò a viuere a Dio. Gioseffo
Hebreo dice, che questa Città fù vn villaggio prima, a gui
sa d'vna Città formato, mà doppo fù veramẽte Città bru-
giata da Cestio Capitano dell'Essercito Romano.

Senec.

Adricom. c.64.f.28.

Ioseph. 20 Antiph.4.

Quiui dunque Diocletiano, prima di sorgere la tẽ-
pesta, si mostrò al nostro Georgio, come il Sole per breue
tempo altre tanto lieto, quanto di cocenti raggi circon-

da-

dato, conciosia cosa che honoratolo, come ogn'vno bramaua, con i primi carichi, che dare si soleuano ai primi soldati nelle guerre, lo dichiarò maestro di Campo. Al che fare oltre la nobiltà del sangue (essendo egli dell'antichissima, & illustrissima famaglia degli Anicij, come afferma il Breuiario Gallicano, che si conserua nella Chiesa Madre della Città di Palermo, in queste parole. *Erat quidam vir nobilis genere in eadem Prouincia Cappadocia, nomine Georgius, ex Ciuitate Mellena Tribunatus officium gerens, ex numero scilicet Illustrium Prognatorum, qui graco vocabulo Anicij, latinè autem inuictissimi, siue insuperabiles dicebantur*. l'istesso afferma il R. P. D. Arnaldo Vion, cō queste parole parlando de' Caualieri Anicij nell'Oriente. *De quorum numero fertur fuisse Sanctus Georgius Cappadox, & Martyr*) lo spinse per auuentura la fama, che per il mostro vcciso presso la Città di Berito sino alle stelle l'haueua inalzato. Scorgea però da questi segni il valoroso Campione di Christo, tāto essergli di presso la tēpesta, quanto quel calore d'affetto, che gli mostraua l'Imperadore doueua, seco vn grosso esercito di nuuole tirare, dalle quali scaricando alla fine col diluuio le saette, sarebbe forzato ò a lasciare la vita nell'acque, o la Fede. Cō tutto ciò confidato in Dio, seruì l'Imperadore nell'officio prima di Conte, come dicono alcuni Scrittori, poi di Maestro di Campo, con pari lode alle attioni gloriose, che ogni giorno operaua. E perche s'auuerasse quanto egli haueua preueduto, non durò molto la tranquillità, perche Diocletiano sopra tutti Idolatra mentre sacrificando, come afferma Metafraste, alli Dei de' Gentili offeriua loro vittime, e magnifichi doni, si auuenne in vn negotio di tale suo interesse, che bisognaua consultarlo cō Apolline, peritissimo, come egli stimaua, sopra tutti gl'altri Dei delle cose auuennire. Mà nō gli vēne ciò in acconcio, poiche rispose il Diauolo in quell'Idolo, non poter dare gli oracoli il suo dorato Treppie, mentre souente scosso veniua dagli huomini giusti, che erano sotto l'Imperio Romano, i quali gli prohibiuano il parlare, non che il dire la verità. E di vero par-

Arnaldus Vion. par. 1. §. VII.

Tehodor. Anselm. in vita S. Georg. ca. 10. Metaphr. in vita ipsius Sancti & alij

Methafr. In vita S. Georgij

lare.

lare con verità, e dir bene si appartine alli Giusti, non a quei Simulacri, che hauendo lingua non parlano. Per tale augurio restò sopra ogni credere attonito l'Imperadore, e trà per il desiderio di sapere quello, che gli fosse per auuenire intorno alla cõsulta con Apolline, e la curiosità d'intendere, quali fossero omai gli Giusti, che tanta possanza haueano contro gli oracoli delli Dei, fece ricorso a i Sacerdoti degli istessi Idoli, i quali tutto che stati fossero di coloro, de' quali dice la Scrittura, che *diuinant mẽdacia*, pure per diuino volere (benche mossi dall'inuidia, che haueano contro de' Christiani, per metterli tutti, in vn sol colpo, in iscompiglio, e spiantarli da tutto il mondo, non che dall'Imperio Romano) disero la verità, e dichiararono, altri non essere quei Giusti, che li Christiani, i quali col dimostrarsi Giusti nell'esterna apparenza, seruono per ingannare i semplici, e tirarsi dietro il popolo ignorante a seguire la loro legge, biasimandoue ogn'altra. Il perche esser molto perniciosa, diceuano, alla Republica quella setta seguace d'vn huomo, che facendosi Dio, era stato come reo sospeso sopra d'vn legno, morto a forza di tormẽti, tanto lungi dall'esser Dio, che anzi nõ come huomo ordinario, mà come vno della ciurma degli Assassini il più cattiuo frà due ladri era stato crocifisso.

Altro vento più gagliardo non fù necessario, per eccitare la tempesta crudele di questa persecutione contro la Chiesa, che il fiato di quelle sole parole, le quali vscite da vn'auuelenato petto terminandosi in vn tiranno di natura assai fiero, hebbero forza di cagionare quella miserabile catastrofe da noi poco di sopra accennata. Il veleno non ha maggior posanza, di quando vien preso per la lingua. Onde il bere l'Idolatria Gentile si fatto discorso, & il salirgli sul cuore in vn punto la rabbia contro de' Christiani, fù vn'istessa cosa: fulminò vendetta cõtro di loro, spedì seuerissimi editti, e spogliatosi d'esser huomo, comparue in in brieue vna Tigre. Tanto può vn pessimo consegliero appresso vn Tiranno, per farlo diuenire non fantasticamente bruto, mà realmente di huomo vna bestia. Hor che poterono cagionare tanti, e si cat-

tiui consiglieri, quanti furono li Sacerdoti degli Idoli? A tutto ciò aggiunsesi, che venendo da tutte le parti, & in particolare dalle orientali, varie accuse contro de' Christiani, che dispreggiassero grandemente gli editti dell'Imperadore; il perche (essendo già crescuti in gran numero) o bisognaua lasciarli viuere a loro talento, o di repẽte mandarli a filo di spada. Seruiua tutto ciò di mantice, per accender viè più il fuoco; ma l'Imperadore non volle per all'hora precipitarsi nell'esecutione, per tema di non esser tenuto men prudente appresso del suo cõsiglio, mà veramente per voler scaricare con tanto maggior impeto il colpo, quanto più ritrahea in dietro la mano. Per tanto finse non molto curarsi delle accuse, e, come dice Metafraste, celando lo sdegno dell'animo, si dimostrò assai humano in quel punto. Conuocò in Diospoli Città della Palestina, oue all'hora si ritrouaua tutti li Senatori a cõsiglio, e volle, fossero presẽti tutti i Prefetti, e Procuratori dell'Oriente. Quiui proposto lo stato della questione, cominciò à discuoprirsi, & a dichiarare poco a poco, qual'animo hauesse contro i Christiani, & alla fine vedendo, che l'aura di tutti gli secondaua (per trouarsi male affetti contro della Chiesa tutti vnitamente) qual'altro rapacissimo fiume rompendo gli argini, che tanto tempo tenuto haueano racchiuso il suo sdegno, così fauellò.

Theodor. Anselmini in vita S. Georg. fol. 43.

Per certo, Senatori, che oue crolla la Religione antica de' nostri Dei, iui sia necessario rouinare cõ essa l'Imperio di Roma, essendo quella la base, doue sin' hora si è appoggiata la gloria, e felicità nostra. Intendiamo da nostri ministri, anzi dalli stessi simulacri poco dianzi ammutoliti per causa de' Christiani, quanta cruda guerra habbiano mosso alla corona nostra col dispreggiar il nome di Gioue, cresciuti sin' hora in tanto numero, che ne possiamo frà breue temere lo scompiglio, e totale rouina del nostro Imperio. La torrente, che ci souurasta, non hà d'altro consiglio bisogno, per diuertirla, se non, che lasciarle libero il passo da precipitarsi, e per mezzo del ferro spianarle affatto la strada, prima che l'impeto ci assorbisca, & opprima; e credetemi, che indarno sono quelle lacri-

me, che si spargono doppo d'hauerci menato seco la rea fortuna sotto misera seruitù. Tanto disse, el tutto dall' adulatione de i Consiglieri con acclamationi venne approuato. poscia dupplicato l'ardire, armato di sdegno, e nudo di compassione, chiamati in disparte i ministri del suo furore, che non disse? che non fece? quali sentenze non proferì? Disegnò a i Christiani nelle prigioni le tombe, le ceneri nelle bragie, nelle spade le piaghe, il piombo disfatto nelle caldaie, li pallori nella fame, nell'estremi tormenti il termino della vita, l'ombre di morte nelli fumi del fuoco, nelle crude ritorti la prigionia, alla per fine mille piaghe, e mille morti ad ogni colpo, ad ogni passo. Mà dall'altra parte chi non ammira in questo fatto la diuina dispositione: o Dio, e chi potrà fendere la nuouola; per legere a trauerso di tant'ombre, e tenebre i secreti della vostra prouidenza! Poiche qual maggiore ingiustitia nelle Corti de'i Prencipi, e nell'humano conuitto sarà di quella, oue il vitio contro della virtù preualga, e che nella rete di morte si auuiluppi souente colui, che degnissimo sia di viuere mille secoli? che alla verità souurasti l'interesse senza veruno ritegnio? Per certo se vitio vi è al mondo degno dell'abominatione degli huomini, quello si è, che machina sopra gli altari inganni, sotto colore di zelo incatena gl'innocenti, distruggẽdo le prouincie, e sotto protesto di Religione ingrandisce la propria ambitione.

Ioseph Marc. in Paneg. S. Georg.

Causin. Cort. Sāta Prelat.

A queste minaccie dell'Imperadore non solo non si opposero i ministri, mà con humile inchino bagiando la verga la presero dagli mani dell'Imperadore, per iscaricarla a suo tempo sopra degli innocenti Christiani. Hor intesa da per tutto la nouella dell'Imperiali minaccie, haresti veduto le prime colõne della Chiesa scuotersi alquanto per tema della totale rouina di quella. Solo il nostro Maestro di Campo, il quale poco prima delle ricchezze spogliato si era dandole a poueri, per così nudo cõbattere contro l'Inferno, e dato hauea la libertà a suoi schiaui, per seruire al suo Signore, in mezzo della tempesta, qual'hiride lieta fecesi a vedere dando animo a

tutti i suoi compagni: Trà i schiaui però, a quali diede la libertà fù il suo fido Pasicrate vno de' Scrittori, e testimonio del suo martirio, come vuole l'Anselmini. Egli dũque, a cui molto calea il misero stato della Chiesa in quei tempi, come forte campione trà mille spade de' nemici lanciandosi nel terzo giorno. (in cui o approuare, o cãcellare il Decreto del Senato, e la sentenza di Diocletiano doueuasi) senza punto mutarsi di volto; gitosene alla presenza dell'Imperadore, e del consiglio, così loro fauellò.

In vita S Geor. fol. 43.

Fin doue, ò Padri, che auuezzi fino a quest'hora a promulgare giustissime leggi guuernato hauete si rettamente il mondo, mutati di repente, anzi incruderliti vi siete? fin doue anderà a parare lo sdegno, el concepito furore contro de' Christiani? quale sarà il termine de' i vostri decreti contro degli innocenti? Intendo che il silentio de' i vostri Dei mutoli negli Oracoli, a far vendetta vi spinge de' seguaci di Christo: mà egli no tacquero, perche li cõfessorono giusti, perche il reo tacer dee innanzi à Giudici, e se giusti sono i Christiani per bocca de' vostri Dei di professione loro nimici, dũque iniqui sarãno i loro numi, e le loro leggi. Sicome i Giusti meritano le mercede, così i vostri Dei la pena: Giusti in vero sono i Christiani, a i quali per vostro auuiso non mai le prigioni furono aperte, che per la deuota fede del loro Iddio, non per homicidio, adulterio, ouero furto veruno da loro commesso: nei mai frà le marmaglie de' vitiosi hauete per anche potuto annouerare veruno de' Christiani; Il solo amore del loro Iddio è quel vitio, che loro si oppone. I vostri Dei dunque molto dogliosi di loro si loro si lagnano. Di che? che non possi l'oracolo d'Apolline dar le risposte dal suo altare, perche sono quiui presenti i giusti, cioè i Christiani? O voi dunque credete a quelli, o nò; se vi credete, eglino rendono testimonianza, che sono giusti, e per cõseguenza d'ogn'honore degnissimi, non che di pena meriteuoli; se prestar fede à i loro detti non più vi aggrada, sù via habiateli per bugiardi. Mà già mi accorgo, che di tanto eglino non curano; maggior loro pena si è, che i

Chri-

Christiani i loro simulacri non adorino; Mà che? il sasso el bronzo adorerassi già mai da tal'vno, che senno habbij, non che Christiano sia? Ah, che le talpe senz'occhi anco vedrebono in simil fatto vna abomineuole Idolatria; eglino altro non sono che bronzo, che marmo? E se pure all'antiche storie dar vogliamo compita fede, huomini infami o per gli adulterij, o per gli homicidij o per l'vsure; a i quali voi stessi come a padroni di simili ribaldarie ricorrete. Non sono dunque nò i sassi Iddio, quello solo lo è, che Trino nelle persone, & Vno nell'essenza noi Christiani adoriamo, il cui Figlio Christo Giesù al Padre, & allo Spirito santo consostantiale vestito nella pienezza de' tempi della nostra spoglia mortale, diede volontariamente la vita sul duro tronco di vna Croce per la salute spirituale dell'huomo che incorso era per suo delitto nella colpa degna d'eterna pena; non per verun misfatto, che questo, per essere *Dio*, commetter non potea. Lasciate dunque, lasciate con si pazzi diuieti d'inquietare li Giusti, e se per tanto il Cielo vi ha destinato, abbracciate si santa legge. Tanto disse: indi all'Imperadore riuolto lo ringratiò per quello, che agli honori, che sino a quell'hora dato gli haueua nell'essercito, si appartenea, p i quali seruito l'hauea cō pari valore alla volōtà: Poscia dichiaratosi scopertamēte per difēsore della s. legge, e della Chiesa di Christo, si offerse a tutti que tormēti, che dargli fosse stato in piacere fino a lasciarui la vita.

Per si fatto parlare, e libertà di ragionare attoniti i Senatori riuolsero tutti gli occhi, come in simili occasioni accader suole, a Diocletiano, per attendere la risposte: mà questi da fulmine toccò, mezzo fuori di se per la smania, che gli sopraueniene, soffocandogli la vehemente passione le parole nella bocca, fè cenno al Console Magnetio suo confidente, che gli staua di presso, che toltogliolo dinanzi, rispondesse all'ardire di quel forsennato Garzone. Fù cosa in vero di marauiglia, il vedere in quell'adunanza tutti gli Senatori impallidirsi nel volto, e come tante statue immobili stare molto sospesi, e conciosiache dell'aura populare dir si possa: *Quippe sequi*

Iac.Didõ. in ep.

vultum Cæsaris illo solet. Miranuansi l'vn l'altro, come insensati: pur troppo familiare è nelle Corti l'adulatione, e come nella menza di Dionisio tiranno di vista debole i conuitati andauano tentone toccando le viuande sù la tauola, accioche chi più tardi trouato le hauesse, fosse il primo a prender possesso dell'animo del Prencipe, essendo l'incertezza de'mouimenti sicuro colpo nel petto dell'adolato, e ferendo il di lui animo dolcemente più da vicino, chi più lontano andaua con le mani dal piatto; così ciascheduno de'Senatori tanto più mostrauasi adirato, e colerico contro il nostro Maestro di Cãpo, quãto maggiore era l'ambitione d'entrare in gratia dell'Imperadore, e priuiuare nella di lui amicitia.

Risospinto dunque il prode Soldato di Christo dal consiglio, fù indisparte condotto dal Console, per a fronte scoperta rimprouerarlo de' receuuti beneficij del Prencipe, e riprenderlo agramente, et oue fosse di mestieri, minacciarlo della morte per l'ardire vsato contro l'Imperadore. Gli chiese primieramente della cagione, perche tanto insellonito si fosse in quella nobil'adunanza di Senatori, e perche non facendo conto veruno di quell'honore, in cui era stato dall'Imperadore promosso, comperato da altri souente a prezzo di sangue, e da lui prima posseduto, che meritato, dichiarato si fosse per Christiano, & professore di quella legge, per cui senza riparo veruno apparecchiate si erano mille croci, e mille morti. Quiui il generoso Garzone. Non pensare, o Magnetio, gli sogiunse, altra esser la cagione della mia libertà nel ragionare all'Imperadore, e del dispregiare i vostri Numi, e quanto honore possa dare il mõdo, che l'amore del mio Dio, il quale solo, è verità, via, e vita; verità, che insegna quello, che nella Corte de' Prencipi non si conosce; via degli erranti nel sentiero di salute, e vita eterna degli eletti; mà in particolare egli è verità, che minzogniero rẽde quanto può dare il mondo, non che vn prencipe, come Diocletiano. Si fatta verità mi hà discoperto nella porpora degli Imperadori lo dispogliamento della vera pietà, negli honori la ignominia, a cui souente soggiaccione

ciono i miseri cortegiani, nelle ricchezze le vane solleci-tudini, nelle dignità le vanità, la prigionia nel dominio, con cui assai più strettamente, che con mille ritorte, e catene legato stà chiunque alle sue passioni serue nel co-mandare; per la verità non si temono i tormenti, e le pe-ne temporali, per cui diuengono agi gli stratij, delitie i laceramenti, dolce sonno la morte stessa. Nella verità si riposa chi sù l'equuleo per difenderla viene fieramente stirato, e di essa lei si gloria, chi a note d'infamia viene nella fronte da voi notato, & a caratteri di luce, e di rag gi solari scritta la sentenza di morte.

A questa risposta venne curiosità al Console d'intēde-re, che cosa fosse questa verità tanto dal Santo cele-brata, e gli dimandò, che cosa ella fosse (tanto è vero, che nelle corti non si conosca) perche come dottamente notò vn Dottore, questa non è, nella casa de'Giudici, ne nelle sale de'Prencipi. Così lo confessò Ludouico XI. Rè di Francia con dire: *Se in aula omnibus rebus abundare, excepta veritate*. Però disse bene Alfonzo Rè di Aragona della verità che *præcipuum principum debet esse ornamentum.* Rispose Giorgio. Vuoi sapere, & intendere da me, la verità che cosa ella sia? ella è Christo stesso, che tu perseguiti (come riferisce Metafraste nella vita di San Georgio) Risposta, che riferisce Egisippo, hauer l'istesso Christo dato à Pilato, che di tanto lo richiese con dire: *Veritas est Iesus Rex Iudæorum.* Alla cui verità fù poi conforme il titulo per suo ordine attaccato sù la croce. Rispose bene il santo Martire, perche verità è Christo per auuiso dell'istesso Signore. *Ego sum via veritas, & vita.* di cui disse vn Dottore, *bonor est Deus Pater, veritas est Filius.* Verità è Christo per auuiso di Sant'Agostino per esser prima vita, prima esenza, e prima sapienza; & al sentire di San Dionisio. *Vtpotè vnum, non multa secundum naturam.* Tanto che l'istesso sia, *esse ex veritate, & esse ex Deo*, Si fatta verità come rendè glorioso il nostro Santo, così confessata hà reso tali li martiri, in bocca de'quali, nota l'istesso Santo Agostino: *Incomparabiliter pulchrior est veritas Christianorum, quam Helena*

P.Did.Lopez Soc.Iesu In mēsa spal.& bō. verb.veritas fol. 921.
Lib.de verborū copia apud eundē Auct. loco cit.
Cornel.A lap. com. in. Exod. cap.28.fol 449.
Ap. Cornel.Alap. comment. in cap. 17. Ioannis vers. 33.
Egesipp. citat.apud Lopez l.c.
Cornel. in sent. 386.
Cornel. loc cit.
S.Aug.Epist. 9.

Graecorum: pro ista enim fortius martyres nostri aduersus hanc Sodomam, quàm pro illa mille heroes aduersus Troiam dimicauerunt. E Pitagora, *Veritas post Deum colenda est, vtpote quae homines Deo proximos facit.* come ne rende testimonio San Geronimo scriuendo contra Ruffino. Dunque hauendo ciò inteso Magnetio, conietturò quello, che era. E tu sei, dunque, gli soggiunse, Christiano, o Giorgio? Gli rispose all'hora questi, seruo sono del mio Christo, e Christiano, giache di tanto mi degna il Cielo, di cui, chi è seruo, è veramente Signore, e libero; non gia di quella nobiltà, o libertà, che professano i vostri Prencipi tanto più vili, ed imprigionati, quanto più fiere sono le passioni, alle quali soggiacciono. Io sono seruo del mio Signore, a cui seruire è regnare, Io son seruo di quel Signore, di cui è proprio hauer tali serui, che possino alle persone libere, vostre pari comandare, senza pericolo di insuperbirsi, e questi serui sono veramente liberi, non voi, che alle vostre lascivie tutto giorno soggiacete. Che se voi ci minacciate di seruitù, deh, che chi la dispreggia in qualsisia radunanza di Signori, e Prencipi, egli è libero. E assai maggiore l'animo di qualunque rea fortuna: Anzi ti fò a sapere, che in vn corpo alla seruitù soggetto assai bene soggiorna souente vna mente libera; le corti spreggiano questa, che voi nomate, misera seruitù, non la virtù christiana, non la fede, ne tale cattiuità fece mai nocumento, anzi che giouamento à noi Christiani. Hor dunque sappij, che come seruo sono di Christo, sono pure quì venuto per testimonio della verità da me poco dinanzi spiegata, qual testimonio maggiormente sarassi palese, quando nel medesimo scudo, che hò sempre recato della mia fede, sarò disteso, nō come Spartano gentile, mà come Christiano Fedele.

Per queste parole si mosse vn bisbiglio nel popolo, essendo ciascheduno portato dalle sue passioni per giudicare la di lui risposta o buona, o rea, conforme è per ordinario costume della plebe diuisa in parti trà se contrarie. Tumultuò alquanto, senza però sapersi, oue a parare andasse il comune sentimento, sin tanto, che condotto di

nouo nel tribunale di Diocletiano, l'Imperadore bandito silētio, e fissato lo sguardo nel santo Giouane da lui molto ben conosciuto, mascherando la fierezza del cuore col velo di piaceuolezza, e componendo la fronte con vna finta mansuetudine, mà non in modo, che non si fosse appalesato cō le minaccie il veleno del cuore, così gli fauellò:

L'hauerti fin'hora con sì honorati carichi arrichito, Giorgio, è stato non men vanto di mia magnificenza, che del tuo valore, il quale accoppiato con pari bellezza, è maestà della fronte, ti hà reso degno de' nostri benefitij; mà l'abusarti adesso della nostra clemenza nel dispergio de'nostri Dei, da altro non penso, che proceda, che dal vitio commune dell'età inesperta de' giouani, tanto restij nel corrispondere all'amore, quanto men prudenti sono; il perche mosso mi sono ad vsare teco, anzi amore di Padre, che vendetta di Prencipe. Riconosci, o figlio, il fallo, ne ti preggiare d'esser sì fellone, e pieno di mal talēto contro te stesso, oue alla nobiltà del tuo sangue singolare piaceuolezza le si conuiene. Io ti confesso il vero, perche amo la tua fortezza, come padre, ti consiglio, et essorto, à non lasciare per vna vana superstitione l'vtiltà, e commodi della guerra, ne ad esporre il fior tenero, e delicato della tua età alle fiere tempeste, che tantosto si leueranno contro di te, se non ti rauuedi, e dell'errore non ti penti. L'hauermi tanto amoreuole, e cortese fin al dì d'hoggi sperimentato, ad altro non seruirà, che di soffietto contro lo sdegno, che giustamente in vece d'amore t'insorgerà. Per tanto apparecchiati, o a sacrificar'a nostri Dei, o ad esser sacrificato sù questa piazza ad onta del tuo Signore, che tanto esalti: o a lasciare andar' sù le braggie l'incenso, o la vita, che credo, nō ti è in grado. Questo cingolo militare, che sì bene t'adorna, sciolto che ti sarà, e suelto dal petto, ti impriggionerà cō catene di morte, & all'hora in quello vedrai scolpite non rose, non fiori, non frondi, ne stelle, mà tutti gli ordigni del nostro giusto furore, vedrai bensì in quello ruote, aculei, fuochi, spade, e spetri horribibili: Quale sciocchezza sarà stimata la tua col dirsi per

tut-

tutto l'Oriente,che sij quì venuto dalla Palestinà,per cõperarti a sborso di tormẽti prima la morte,che la gloria? Il credito della nostra gratia non si paga con si falsa moneta, quale è la tua, ne io dispenzai ad altro fine i miei fauori, che per assicurare in te quella deuota fede, che fosse l'oggetto delle nostre speranze, Io non potei mai penzare, che nel tuo nobil petto annidare sì douesse sì maligno humore di tradire la mia antica Religione a tuo costo,douendo perciò tu stesso esser il trionfo della tua contumacia. Ti consiglio per tanto come padre, e ti ammonisco come signore, a non esser l'artefice della tua morte, ne come serpe a morderti con la tua stessa lingua.

Vditi già il Santo giouane gl'incãtesimi di questa sirena,e gli auuelenati fischi di questa vipera. Le tue parole, replicò, o Sire, tanto oprare non possono, che a penetrare più dell'orecchio arriuino: intendo l'arte hor di finta pietà vestita, & hor spogliata d'ogni humanità, perche come a te nulla cale di mia eterna salute, così punto nõ curi di por fine agl'inganni, & auuiluppare tra'i lacci di morte eterna vn'animo libero. Odi anzi me, ò Imperadodore, che come christiano di professione son tenuto a mostrart'il sentiero della eterna vita, a chi mi addita la strada per la morte secõda. O fosse in piacere al Cielo, che conoscendo tu, oue giũgnere quì possa la gloria del mondo, da questa, come da basso gradino, a i veri honori salendo cominciassi a sentire i stimoli, che ò spingono l'anime sante a correre per la strada della virtù, o suegliano gli maluaggi dal sonno, anzi delli loro insonnij. Questi Imperij,e queste porpore,de'quali hora ti preggi,si breui sono,e caduchi, che quali fiori nel guscio stesso marcẽdosi,se veggono i lustri,appena giũgono alla metà d'vn secolo. Dall'altra parte però oh qual regno io ti prometto, se riconoscendo tu il mio Giesù per supremo Monarca, a questi humilmente sacrificio di lode hoggi giorno offerissi, per essere assoluto Signore non d'vn Mondo ma del Cielo! Che fai dunque,che pensi? oue ad altro, che alla tua salute, ti appigli? Oue adesso è il tuo cuore,se egli da

te, e dalla tua eterna salute si è partito? Mà già mi accorgo, che tanto in alto non sormonta il pensiero di vn Gentile, bastandogli solo per sua beatitudine l'essere nato libero, e per comandare altri, mà qual sarà, infelice, omai la tua libertà, se schiaua di tanti vitij ella si ritroua, a quanti passioni sogiace col timore di perderla insieme con la vita, el Regno? Rauuediti dunque, e muta pensiero, mentre il Cielo ti offerisce le sue gratie. Mà se ostinato sei a rimanerti nel Gentilesimo, e perseguitare la Chiesa di Christo, apprella il ferro, che quiui è il collo, apparecchia le sferze, che quiui sono le spalle; & se ti aggradirà pormi nel fuoco, eccoti il corpo tutto, bruggia, taglia, stringe, lega, distende, lacera, squarcia, tormenta, vccidi, non mai meco si crudele sarai, che anzi gran bene non mi recherai; apprelta eculei, rote, bragie, giacci, lastre, scardassi, e quanto può l'Inferno adonta del Cielo inuentare, tutto io stimarò beneficio: la morte stessa per tua mano sprigionerà dal carcere di questo basso Mondo vn'anima à Dio consacrata, per andare a godere dell'eterni suoi abbracciamenti, finirò di combattere, per cominciare a trionfare. Tanto fauellò, e qual'altro prode guerriero, di cui disse San Cipriano: *Miles triumphalibus de hoste spolijs onustus, vulneribus suis gaudet*, ambiua d'esser ferito, stracciato, e morto per il suo Signore.

Cyprian. vel quisquis est auctor tract. de laude martyrij

A sì fatto ardire non più reggendo l'Imperadore acceso di rabia, comandò, che a forza di lancie fosse il Santo da soldati risospinto nella prigione, è parendogli d'esser stato grauemente oltraggiato, & offeso da chi sperar doueua ogni homagio, che non fè? che non disse? fù dunque a punta di lancia risospinto Giorgio nella prigione, mà si fiero non fù ne si crudele il ferro, come la mano di chi lo mouea: poiche a pena toccò il petto del Santo la lancia, che conoscendo esser quello il Tempio del vero Iddio, con piegarsi, come se stato fosse di mollissima cera, anzi riuerente si piegò, che lo ferì. Così l'afferma Simeon Metafraste in queste parole: *Celeriter illi faciunt imperata, sed cuspis, quæ viri sancti corpus attingit, instar plumbi reflectitur, & os Martyris laudibus personat*. E

quantunque il menologio de'Greci affermi, esser stato da quella ferito, indi versando copia di sangue. Dice però, che piegata si fosse l'istessa lancia, & egli senza offesa veruna rimaso si fosse: *Primo quidem hasta parua in ventre transfigitur, hasta autem carnem quidem cum adeò tetigerit, vt & multus sanguis defluxerit, auersa autē cuspide remansit Sanctus incolumis*. Dal che viene manifesto quanto più duro sia vn cuore ostinato nel peccato dell'istesso acciaio.

§. II.

Messo in catene, & oppresso da vn gran sasso, è posto sù la ruota di rasoi, da cui miracolosamente liberato, conuerte alla Fede, e rende Martiri due Pretori dell'essercito di Diocletiano, oue ancora si conuerte l'Imperatrice Alessandra.

COme non mai accoppiò la natura bellezze maggiori in vn giouane, animo e coraggio più risoluto in vn soldato, ne pietà più santa in vn Caualiere, che vgualgliar si potesse col nostro Campione; così la gratia non adunò in altri, ne più, ne maggiori merauiglie di quelle, che in vn solo Martire ammirò l'Oriente tutto, nō che la Palestina. E come non mai la potenza, e tirannide de i Prencipi trattò più fieramente vn capo, che il Cielo fatto haueua nascere sotto l'ascendente di mille glorie, così sempre il braccio di Dio steso si vidde sopra di lui, per difenderlo da ogni pericolo, e per schermirsi di tutti i cattiui trattamenti de' ministri di Satanasso. Isprigionò l'Inferno tutte le furie a dāni del nostro Giorgio, espose tutti gl'ordigni di morte sù gli occhi di vn innocēte Garzone, che nel fiore della sua età promettea frutti di inestimabile valore; cimentò le sue forze a danni di colui, che nouello Ercole scese per prouacarlo a singolar tenzone nelle piazze di Palestina, mà egli di tutte ne diuenne superiore, e qual altro nobile metallo, che rende più armo-

monioſo il ſuono, quando più fortemente dal martello è percoſſo, tanto più valoroſo ſi dimoſtraua, quanto maggiori erano o i tiranni, ò i ſupplicij, che gli ſi appreſtauano.

Poſto dunque in prigione, e ne'ceppi il ſanto Garzone come trà tanti fiori del Terreſtre Paradiſo, godendo ſe ne ſtaua: bagiò nõ vna volta quelle beate catene; che riporlo doueuano nella libertà de'figlioli di Dio, di cui puotè ben dire San Cipriano: *Poſitò in vinculis corpore, ſolutus, ac liber ſpiritus manſit, iacuit inter pœnas, pœnis ſuis fortior, incluſus includentibus maior, iacens ſtantibus celſior, vincientibus firmior vinctus, ſublimior iudicantibus iudicatus, & quamuis ligati neruo pedes eſſent, calcatus ſerpens, & obtritus, & victus eſt.* Fù egli in queſto luogo dalla moltitudine de gli amici accompagnato (de i quali era vn gran numero dell'eſſercito di Diocletiano per le ſue rare parti,) & in particolare dal ſuo fideliſſimo ſeruo Paſicrate, ſcrittore delle di lui vittorie. Quiui poſtoſi il Santo ginocchione; come chi a correre vna difficile carriera ſi apparecchiaua, ſalutando prima quella felice magione con le lacrime agli occhi per l'allegrezza. O felice diſſe, e fortunato albergo, cotanto deſiderato, da me cotanto bramato, quiui lieto ſoggiornerò, e quiui ſul letto de'patimenti dolcemente riposerò, non ſono ſe non amate delitie quante pene appreſtar mi poſſa l'empio tiranno: ſtarò sù queſto luogo attaccato come il frutto ſopra dell'albero, e come nella cõchiglia la perla, frà queſte beate pareti volentieri ſtarò racchiuſo, dalle quali come da fortiſſimo baluardo ſarò contro l'aſsalti del nemico diſeſo. O felice prigione, che teatro ſarai, la Dio mercè, delle mie glorie, ſpettatrice de'miei trionfi! racchiuſo dentro di te ſtarò come tra le ſpine la roſa, e qual'altra fenice ſopra le tue odoratiſſime legna mi brugierò, per riſorgere ad vna vita immortale; nõ è ſi luminoſo il ſole trà il ſuo Zodiaco, quãto il tuo ſeruo, o Dio, trà catene auuinto, perche queſte vn tẽpo dal mio Signore traſſero lo ſplendore d'vna incomparabile bellezza. O felice maggione, per cui dalla Compagnia degli huo-

Cypr. li. 4. epiſt. 5. de S. Celerino mar.

mini pafferò a quella de'Beati: molto lieto morirò trà le tue braccia, e nel tuo feno repofarò, per da quefto rifor-gere à quello di Abramo colà nel Cielo.

Si dolci, e tenere parole, che dall'infocato petto del Martire, come da vn'accefa fornace vfcirono, furono tali, che cauarono dagli occhi dell'iftefsi manigoldi le lacrime in abondanza, la comitiua però degli amici del Santo, mentre ei fene reftò trà le catene, aftretti ad vfcire dall' horrenda prigione, lafciarono con effo lui impriggionati gli animi in quella carcere. Solo l'auuenturato Pafícrate, di cui fcriuono, che doppo di lui fene moriffe martire per la medefima fede di Chrifto, non mai l'abbādonò fino allo fpirare. Recata la noua a Diocletiano, che il Santo Martire già ftaua trà la prigione per fuo ordine, comandò, che gli foffe meffo vn gran fafso ful petto, acciò ò dalla mole reftaffe infranto, ò come da vn torchio fpremuto gli foffe tutto il fangue; mà non fi accorfe l'infelice, effer i fanti Martiri a guifa di quei Diamanti, che non mai fi frangono, mercè la gratia, che da Dio riceuono. *Martyres in tormentis ftant quafi adamantes, non enim confternuntur, fed eriguntur, firmitate animi corporis infirmitatem fuperantes*. Diffe vn graue Dottore. E tanto a lui auuenne, perche ne pefto reftò fotto la mole, ne pur gocciola di fangue gli grondò dal petto, anzi che per vn giorno intiero perfeuerò fotto quel tormento a lodare il fuo Iddio, da cui auualorato veniua.

Cornel. in cap. 50. Ifa fol. 448.

Di quefti tormenti così ne fauella Metafrafte. *In carcerem igitur deductum humi pofternunt, compedibufque vinciunt, & eius pectori lapidem ingentem imponunt, vtrumque enim tyrannus imperauerat. At vir fanctus id patienter ferens, Deo non deftitit vfque ad fequentem diem gratias agere.*

Doppo fi fatto tormento di nouo condotto al cofpetto dell'Imperadore: fei gli diffe forfe, o Giorgio, nell'iftefsa follia oftinato, o pure, come fouente fuole auuenire delli fteffi trauagli feruito ti fei per ifuegliatore, acciò a più fani penfieri ti riduchi? Al che grauemente il Santo,

non esser egli o nell'età, o nel senno sì fanciullo, rispose, che da sì lieue, e puerile castigo atterrire si potesse per abbandonare quella fede, per cui anzi mille morti apparecchiato era a patire, se tante vite hauuto hauesse; stancarsi prima la mano del carnefice nel percotere, che ei nel sofferire. Horsù, ripigliò il Tiranno, giache pene di fanciullo i miei tormenti appelli, farò ben io, che sin tāto questi ti molestino, che di vita ti tolghino. Indi comāda, si metta all'ordine alla sua presenza vna gran ruota di acutissimi rasoi circondata, oue strettamente legato venissero ad esser da mille acciai lacerate quelle carni più bianche dell'alabastro, e tanto fù esseguito. Era sì fatta ruota nell'aria pendente, sotto di cui disposte erano trapuntate d'acutissimi ferri alcune tauole, onde girādosi, e ragirandosi sopra quel pauimento, mentre il Santo alla ruota strettamente legato da funicelli veniua, venisse parimente come vn'agnello suenato in molte parti, sacrificato alla fiera vendetta di quel barbaro, forzato a passare violentemente per tutti quelli ordigni di morte. E già dell'innocente Ixione altro non si vedeua, che vna continuata piaga per tutto il corpo, mentre egli all'ardore delle ferite a guisa di quelle cicade, che nelli più cocenti raggi del Sole dibbattendosi il petto formano vn continuato canto, altro non facea, che benedire il suo Signore. *Hoc ille supplicij genus*, disse Metafraste, *strenuè perferens, primum quidem magna voce precabatur, deindè secum ipse tacitè gratias agebat Deo.* E non interponendo a questo ben'accordato canto ne pur qualche sospiro, per non interrompere la musica; *Nec suspirium vllum edebat*, siegue l'istesso Autore, sino a credere i carnefici, che ei fosse a forza di quei viui tormenti gia estinto, e morto; non intendendo, che ei anzi riposasse trà quelli ordigni di morte, come in vn spiumacciato letto: *Mox bonum temporis spatium tanquam dormiens requeuit.* Si riposò di vero per esser i tormenti a i santi Martiri vn dolcissimo sonno, come disse S. Bernardo: *Dicunt enim singulæ animæ, quibus iam datum est ad hanc requiem peruenire: in pace in ipsum dormiam, & requiescam.*

Metaf. In Vita S. Georg

S. Bernar. serm. 2. in fest. ōniū sanc.

Dio

Diocletiano sentendo esser così suenito il Santo, stimollo già morto al mondo, il perche rendendo gratie a Gioue motteggiandolo con somma fierezza, come colui che auuezzar si douea ad incrudelirsi contro degli morti stessi, dinanzi a tutto il popolo, doue si è, disse, adesso, o Giorgio, il tuo Iddio, o qual fù la cagione, per cui da questi ordigni che tu tanto poco temeui, non ti ha possuto liberare? Mà per all'hora tacendo il Santo, comādò il Barbaro, che da quella ruota prosciolto fosse, per condursi il cadauero a sepellire, mentre ei si dipartiua per sacrificare ad Apolline, da cui quella vittoria contro del Martire riconoscea. In questo da vna gran nuuola comparsa di repente nell'aria si vdì a guisa di spauentoso tuono vna voce dal Cielo, che chiara, e distintamente dicea: *Ne timeas Georgi, tecum enim sum*: come se dir volesse, non douersi temer la morte, oue compagno del combattente sia l'autor della vita, conforme alche disse l'Eminētissimo Bellarmino: *Iusti non sperant solum auxilium à Deo, sed ipsum Deum sperant sibi fore veluti arcem munitissimam, ad quam confugientes tempore persecutionis, & in qua per fidem, & contemplationem habitantes nihil aduersi pati possint.* Seguì dopò la serenità, in cui presso del Sāto viddesi vn huomo di bianche vesti ricoperto, che stese le mani, abbracciò il Martire e confortollo: fù questi vn Angelo del Signore mandato per aiuto del forte combattēte, il di cui splendore si grāde fù, e maestoso, che non ardì niuno di quei, che mādati erano a prosciorre il Martire, di auuicinarsegli, mà da sacro horrore sorpresi attendeuano, oue a parare andasse si fatta luce, e quel luminoso garzone, che gli assistea si dipresso. Ne passò molto, che l'Angelo rotte quelli legami, che teneano il Santo Martire alla ruota si fortemente legato, si partì; & all'hora fuori d'ogn'aspettatione fù ei veduto da circostanti sano, & intiero cō vn volto di Paradiso, come se mai patito non hauesse tormento alcuno, rendere le gratie al suo Dio. *Tunc è machina solutus visus est Sāctus Martyr, & præter omnium expectationem incolumis constitit, & Deo gratias age-*

In ps. 90. vers. 9.

agebat. O come sempre mai marauiglioso ne'suoi Santi si è appalesato il Signore, mentre sono in modo assai migliore da lui difesi, per esser suoi, che non qualunque cosa cara a mondano prencipe si è; poiche se del Ceruo d'vn'Agusto, solo per recare scritto al collo: *Cæsaris sum noli me tangere*. legiamo, esser stato si rispettato, che libero se gli desse il passo per ogni parte; qual danno patir potrà colui, in cui le creature anche insensate riconoscono la di lui imagine? *Serui Dei*, disse Belarmino, *vbiq; tuti sunt, quoniam omnes creaturæ vmbram Dei cognoscunt, & reuerentur*. Non mai la vera virtù, (quando a Dio così piaccia) viene, o da fuoco brustolata, o da neui interezzita. Recò questo fatto gran stupore, e marauiglia insieme alli circostanti, i quali volendone ancora far consapeuole Diocletiano, gli lo condussero dinanzi nell'istesso tempio, oue staua sacrificando a suoi Idoli, acciò gli occhi stessi gli facessero quella fede, che le parole rendere non poteano.

Belarm. in psal. 9. vers. 1.

Comparue dunque l'inuitto Campione dinanzi l'Imperadore lieto, ridente, sano, e robusto come prima. Mà auuenga che inteso hauesse da Gentili Filosofi, che suole souuente la fantasia recare a tal'vno vane le imaginationi, per fargli trauedere le cose, che già mai non sono state; pensò egli, che quello, che presente tenea, anzi il simolacro di Giorgio, o sognio, o spettro fosse, che egli, secondo che per malie sogliono i maghi tramutare la fantasia: ouero per auentura altro a quello in tutto somiglieuole ritrouato si fosse nella Città, per ingannarlo. Mà non si presto egli tanto s'imaginò, che disingannato non restasse del suo pensiero; conciosia cosa che parlandogli al quanto familiarmente, dal tenore della voce, e dall'istessa costanza, che prima mostrato hauea, e da molti altri riscontri, conobbe, che ei fosse desso, e come l'istesso martire confessaua, l'imprigionato, e lo stracciato per Christo. Quiui tutti s'ammutolirono, trà i quali due Illustrissimi Soldati dell'essercito di Diocletiano, ambi di dignità Pretori, detto l'vno Anatolio, Protoleone l'altro, poco prima istrutti nelle cose della santa

Fe-

Fede; a questi segni, e prodigij scopertisi per Christiani a gran voce esclamorono, grande essere quel Dio, che in Giorgio tante marauiglie operaua. Cagionorono si fatte parole nell'adunanza graui, e varij mouimenti ne'i circonstanti, e come sole auuenire nel volgo, chi di gran lode, e chi di biasimo degna stimauano quella felice coppia. Ma l'Imperatrice Alessandra, che presente ritrouata si era a quel prodigio della voce miracolosa, e della luce scesa del Cielo, a si franca confessione delli nobili Caualieri di Christo aiutata dalla diuina gratia, confessò ancor'essa, d'essere christiana, e volere seguire quella lege, che oppressa veniua dal marito. Del che accortosi il Console, a bello studio nell'atto dell'honorata confessione la interruppe, stimando in ciò di fare non piccolo seruitio all'Imperadore: Il perche fù rimenata in casa col consenso di Diocletiano dal Cõsole, per iui con più secretezza essaminarla della Religione, che tenea. Così si diede fine alla scena di quel giorno. Per certo che molto bene notò S. Chrisostomo, non isminuirsi la Chiesa per via delle persecutioni, mà d'auantaggio andarsi nel mondo dilatando, come quei tralci, che con tanto maggior vigore rinascono nel tempo della stagione, quanto più fiero fù il taglio, che li recise a tempo d'Inuerno.

Non minuitur persecutionibus Eccl. sed augetur.

Si vidde l'Imperadore tutto in vn tempo stordito dalle marauiglie presenti nella persona del Santo Martire, e confuso per l'inaspettata cõfessione delli due suoi più cari ministri, e magiormente dell'istessa sua moglie. Però non sapendo a qual partito prima appigliarsi douesse, mosso dallo sdegno, che in vn stesso tempo l'assalì, si determinò di far morire li due valorosi Soldati di Christo, comãdando, che fossero entrambi decapitati fuori della Città, senza ammettere difesa veruna in discolpa loro; e tanto si esseguì. Del che così scriue il nostro Istorico Metafraste. *Hos igitur confestim Imperator extrà ciuitatem duci, atque indicta caussa iubet obtruncari*. Poi si riuoltò a vendicarsi della moglie.

Sò quiui, alcuni hauer dato nome a questa nobile Imperatrice Sirena, appoggiati nell'auttorità del Martiro-

lo-

logio Romano, il quale di lei fà mentione alli 16. del mese d'Agosto. Mà conciosia cosa che questa patì nel mese d'Aprile, e di quella si mentiona ad Agosto, è necessario dire, che (come dice il Vigliega nella vita di San Giorgio) questo infelicissimo prencipe a maggiore sua confusione hauesse sortito due mogli sante, e di queste l'vna martire, (Noi della morte della nostra Alessandra ne ripigliremo il raggionare più innanzi.) E che ciò sij il vero, benche addurre non possiamo argumenti, che possino affatto conuincere, ci contenteremo dell'autorità del Cardinal Baronio, il quale dall'esser sì lungamente vissuto nell'Imperio questo Tiranno, ne deduce la consequēza, che cosa facilissima stata sia, che egli hauuto hauesse più mogli con queste parole: *Quid enim absurdi est, vt Imperator, qui tot annis vixit, plures diuersis temporibus vxores habuerit.*

Anno Christi 295. fol. 497.

Maggior argomento parerà forse à tal'vno contro la nostra sentenza quello, che niuno de'Scrittori Gentili habbij fatto mentione di queste due mogli di Diocletiano da noi quì addotte per sante. Mà ciò non sia marauiglia a chi hà la prattica de gli Scrittori, & Historiografi Gentili, i quali come non mai mentionano di molte di quelle Città, e santi luoghi di Gierusalemme, e della Palestina, e di molte altre cose, quali noi habbiamo per Fede Christiana registrate nelle sacre carte (permettendo così il Signore, acciò maggiore sia il merito di nostra santa Fede.) così marauigliare non ci dobbiamo nel fatto nostro, se l'istesso accaduto sia nelle due sāte Imperatrici Sirena, & Alessandra. Oltre alche habbiamo, come dice l'istesso Cardinal Baronio, che gli stessi Imperadori voleuano, che si cancellasse dal mondo, non che dalla memoria de'Posteri, il nome di tal'vno a loro per sangue, o affinità congionto, che lasciato hauesse il Gentilesimo cō queste parole: *Fortasse accidit, quod cum absque exemplo inter tot coniuges diuersorum Imperatorum solius inueniatur vxoris Diocletiani nomen excidisse, id in odium Christianæ Religionis factum esse decreto Principis, vel ex senatus consulto (quod alias sæpe accidisse*

scimus Imperatoribus) vt nomen eius abolitum, atque abrasum penitùs fuerit, quod in cartis Christianorum tantummodo integrum manserit.

Del rimanente fanno della nostra Aléssandra, come di moglie di Diocletiano, e martire, mentione, non solo Simeone Metafraste nel martirio di S. Giorgo, mà anche l'historico Pasicrate, riferito dal P. Fra Lorenzo Surio nel tom. 2. al foglio 250. e 253. il quale riferendo le sentenza di morte data da Diocletiano, dice nel fine trattando di S. Giorgio, *Eiusque iubemus, & Alexandra ab eo decepta capita truncari.* L'istesso afferma Zaccaria Lipoloo alli 23. di Aprile fol. 126. P. Francisco Serafino Leggi ne' suoi sermoni al foglio 350. Pietro di Natale, e Claudio Rota, che lo prendono da S. Ambrogio nella sua Liturgia, benche questi con nome di Regina solo appelli la Santa Martire Alessandra, dicendo nel prefatio: *Ob hoc, & Regina crudeli à viro dictata sententia non dum Baptismi gratiam consecuta, martyrij promeruit palmam.* E sopra tutto il martirologio di Beda al tom. 3. foglio 299 e 300. benche habbij equiuocato nel nome del marito, che egli in vece di Diocletiano chiama Daciano, con queste parole: *Nono Kal. Maij natale Sancti Georgij Martyris, qui sub Daciano Rege Persarum potentissimo, qui dominabatur super septuaginta Reges multis miraculis claruit, plurimosque conuertit ad Christi fidem, simul, & Alessandram uxorem ipsius Daciani vsque ad martyrium confortauit, ipse vero nouissimè decollatus martirium cõpleuit.* L'istesso afferma il Breuiario del Rito greco dato alle stampe a tempo di Clemente Ottauo, nel 1598. (conforme habbiamo nell'istesso menologio alli 23. d'Aprile) che dice, *Imperator tam Georgium, quàm Imratricem Alexandram iubet gladio perimendos, & quidem Sanctus capite truncatus est; illa vero fusis precibus in carcere Deo animam reddidit.*

Lascio gli altri Autori, che scriuono la vita dell'istesso San Giorgio, che affermano l'istesso, come Theodoro Anselmini foglio 81. Il M.R.P. Frà Tomaso Turgillo Domenicano nella vita di San Giorgio foglio 931. D. Carlo

Tor-

Torresegni nell'Amor triõfāte, ciò è nella vita di S.Giorgio c. 11. al foglio 136. Il Sātuario di Genoua scritto dal R. P. Frà Mariano Grimaldi dell'Ordine di Sant'Agostino al foglio 23. e 24. Il Vig iegas nella vita di San Giorgio, & altri.

Finalmente che Diocletiano hauuto hauesse due mogli, ne fà mentione Pietro Messia nella vita degli Imperadori, oue scriue la vita di Diocletiano nel foglio 180. cō le seguēti parole. Di due moglie, che hebbe Diocletiano, non trouo, che rimanesse altro, che vna figliola chiamata Valeria, la quale diede per moglie a Galerio Armentario Cesare.

Hor per ritornare al filo dell'historia, doppo di hauer Diocletiano comandato, che fossero decapitati li due valorosi Pretori, furono dalla violenza de' manigoldi rapiti al supplicio, & era cosa molto compassioneuole il vedere quelli due prodi soldati tāto per l'adetro stimati, et honorati dall'Imperadore, e dall'esercito, quanto il loro valore, e prudenza riguardeuoli appresso tutti renduto l'haueano, esser legati per il collo, anzi strascinati, che menati a lasciare la vita sotto la cruda mannaia. Mà a chi considera, che li fauori de' Prencipi sogliono souente sposarsi con l'vltime disgratie, non cagionerà ciò marauiglia, ne a chi hà nell'historie letto, che bene spesso nelle Corti degli Imperadori quel legno, che vn tempo seruì per valicare tal'vno nel mare degli honori, tosto si cambiò in vn sepolcro per sepeliruisi dentro; tutto che per questi due santi Soldati questo sepolcro stato fosse apunto come quello, di cui mentiona San Zenone a fauor del Profeta Giona: *Post naufragium; post natabile sepulchrum tertio die incolumis Niniuitas illustrat.* Non serue per altro la morte a i santi Martiri, che per principio, onde comincino a viuere eternamente; perche nella sentenza della lor morte vi leggono la sicurezza d'vna vita più lunga. Alla perfine incontrarono questi santi gemelli nella fede quello, che detto fù da vn gran Prelato della fortuna de' grandi, che i Prencipi portando, come lo scorpione, il veleno nella coda, per auuelenare tal'

hora con quello i suoi più intrinsechi familiari, restorono da Diocletiano morti.

Lindon. lib. 3. Vt Scorpius vlt. parte percutit

Mentre così condotti erano al supplicio li nobilissimi martiri Anatolio, e Protoleone, furono non poco dal nostro Giorgio auualorati, perche andassero senza timore gioliui alla morte, dicendo loro: Andate, felice coppia, andate, cari compagni delle mie fortunate miserie, per salire sul carro del vostro martirio al supremo campidoglio del Cielo, per ricamare coll'oro del vostro sangue la porpera della vostra gloria, la quale si riposa adesso nel vostro valore. Già la fama inpenna le ale, per recar prima di voi colà sù la nouella felice della vostra costanza, per ritornare accompagnata da moltitudine di celesti spiriti carichi di palme, e di corone da riporle sopra le vostre teste. Già in breue i Cieli colà sù vi attéderanno al varco, per riporui tosto nel seno di Dio, la vostra aurora molto presto terminerà nel giorno eterno de' vostri contenti, senza veder mai Occaso: O felici gemmelli, sotto i cui piedi frà poco si raggirirà il, Sole ambitioso d'esser di voi coronato, e di recar all'Oriente tutto sotto si felici auspicij del nostro trionfo vn nouo giorno, da segnarsi per tutta l'eternità a biáche note. Le stelle del Firmamēto freggieranno il carro delle vostre vittorie di mille piropi, di celesti rubini, mentre la militia del Cielo, e tutti i beati spiriti venendoui all'incontro spalācheranno le muraglie della triōfante patria del Cielo. Andate, ò cari figlioli, vsciti ad vna luce più nobile nel doloroso parto del mio martirio; adesso si, che a me pare di nouo partorirui, fin tanto, che sia in voi formato Christo per il consumato martirio. Andate, o viscere mie, o cari pegni del mio sangue, e referite al mio amato bene, quanto pena io senta, finche con essi voi di lui ne goda nella Gloria de' Beati.

Mentre così fauella il Santo tutto molle di lacrime, si sētì l'Echo amoroso de' feruorosi desij di morire per Christo delli due prodi guerrieri. Et, Ah, dolcissimo nostro Dio, diceuano, se le macchie delle nostre colpe hanno a mondarsi con la lauanda del nostro sangue, troppo an-

gu-

guste sono le nostre vene, e molto vil prezzo è la vita, che per voi diamo, per redimerci dall'eterna morte, che giustamente meritauano i nostri misfatti. E se per ricō-pensa del vostro amore, che diede prima la sua vita innocente, per chi tanto poco lo meritaua, noi diamo le nostre, da molto lungi siamo, per rimeritare vna vita d'infinito valore con la morte tēporale di due miserabili schiaui vostri. Mà giache le vostre misericordie vogliono confondere le nostre miserie con tante gratie, lieti moriremo per voi, nudi, di meriti, mà vestiti del vostro amore, per possederui in eterno. Questi farà, che se voi riuolgerete l'occhio al cuor nostro d'amor piagato, non vi vedrà giàmai macchia veruna di fede, sopra il cui scudo saremo morti; sotto di cui habbiamo fedelmente cō-battuto.

Trà questi amorosi sentimenti poste le ginocchia in terra, & abbracciatisi insieme con vn loquace silentio spiegarono trà le feconde lacrime l'amor schiambeuole, capitolando quì giù quell amicitia, che andauano ad eternare in Cielo. Così porsero il collo alla scure li due valorosi Campioni, chiudendo gli occhi del corpo, per riposarsi eternamente nel Cielo. Alzò il manigoldo il ferro tutto tremante, mentre questi abbassauano la ceruice intrepidamente, per riceuere il colpo: ferì quello, e recise ad entrambi il capo, mà ruppe parimente in vn colpo le porte del Cielo, per intrometteruili in vn balcno. Godete, anime a Dio grate della vostra fortezza, perche il vostro penare finì, mà non finirà la mercede, e l'eterno riposo. Non fù già mai si crudele con essi voi il Tiranno, che anzi apprestato non vi hauesse il carro, sopra di cui trionfassiuo nella gloria de' Beati, certo che tā-to bene recato non vi haurebbe tutta la di lui gratia, & amore, quanto l'odio solo, per cui vi tolse di vita mortale, per introdurui all'eterna.

Non finì con la loro vita il frutto, che di simile morte si spera nella Chiesa di Dio. Fà di mestieri, dice il Signore nell'Euangelo, che pesto sia il granello del formento, se vogli recar copiosa la raccolta. *Surculus paruus Ec-*

cle:

clesiæ plurimos alios germinabit; & producet, sicut vnũ granum seminatum gignit, & producit multa. disse vn graue dottore, giusta il sentire di Isaia, che nel capo 54. parlando della Chiesa disse: *Et semen tuum gentes hereditabit.* Come se dir volesse, che i figlioli della Chiesa diuenuti padri molto fecondi genererãno altri figlioli nelle Città deserte de'Gentili, nota l'istesso Autore. Tanto auuenne a punto doppo il martirio di questi due Capitani della Chiesa militante, poiche, come afferma Metafraste, allo spatire di questi due soli, si vidde nel mistico Cielo della Chiesa della Palestina sorgere vn gran numero di stelle, che dagli splendori de due campioni riceuendo il lume, si conuertirono alla santa Fede: *Multi prӕterea se ad Dominum conuerterunt, in se ipsis fidem continentes, qui liberè loqui non audebant.* Il che risulta in non picciola gloria del nostro Santo, per hauer con la sua illustre cõfessione, e costanza ne'tormenti cagionato nelli due confessori di Christo tant'animo, e coraggio nelle pene, che mouessero molti all'istessa fede.

Cornel. in cap. 60. Isaiæ fol. 550.

Cornel. ibi. 485.

§. III.

E posto in vna fornace di calce bollente, da cui vscitone sano doppo trè giorni, viene da alcuni altri tormenti martirizzato.

QVando l'amor diuino hà profondamente gittato le sue radici nel cuor humano, tutti i tifoni dell'Oceano non bastano per piegarlo, non che isuellerlo, dal suo santo proponimento, perche egli è forte come la morte: *Grandem vim obtinet vera dilectio*, disse San Geronimo, *& qui perfectè amatur, totam sibi amantis vindicat voluntatem, nihil est imperiosiùs charitate.* L'acque nõ possono spegnere l'incendio d'amore, ci insegna lo Spirito santo, tutto che s'adunino insieme per formare vn rapidissimo Danubio. Che marauiglia dunque, che tutti i tormenti del nostro Martire riusciti sijno di niun valore a Diocletiano, mentre egli tanto radicato era

ra nell'amor santo di Dio, l'amor vince ogni cosa; egli dunque è di ragione, che vinca anche gli incendij; se l'amore si ritroua nelle fiamme, è di mistieri, che non perciò cessi di amare, tutto che non cessi di bruggiare, disse quel Santo.

Si auuia il Santo Martire dalla marmaglia de'manigoldi circondato al luogo del supplicio, oue adunata si era gran moltitudine di spettatori, come suole in casi tali auuenire. Stauano tutti da vn certo horrore sorpresi, e nõ sofferendo il cuore a molti di vedere si crudo scempio, che vn huomo prima sepolto sij, che morto, voltarono le spalle, biasimando la tirannide dell'Imperadore. Non così il forte Campione (nel cui petto luogo molto più ampio restaua, che riempire lo potessero tutti i tormenti, che apprestar gli potea la crudeltà de'Carnefici) mà al veder quella gente spettatrice delle sue battaglie, a guisa di qual'altro leone, che tanto maggior'animo prende, quãto in abbondanza maggiore scorre da per tutto il sangue dell'inuestita fiera, prendendo noua lena, affrettò i passi, dicendo frà se stesso, adesso sì farò proua nella viua fornace de'tormenti della finezza dell'oro della mia carità. Poscia auuicinatosi al luogo, & a quel cãdido letto di calce, non sono, nò, ripigliò, per me iui ascoste le fiamme, che rodano le mie carni, mà espresse le neui, che tempirino li miei ardori: trà queste sarò sepellito di miglior forma, che non trà i christalli i rubbini, o trà il suo miele la pecchia. Elleno se per loro naturalezza meco pietosamente crudeli si armeranno di ardori, questi a me non seruirãno, che di strumẽto, per cui me ne vuoli alla suprema sfera; bruggiando i laccioli, che fortemente mitẽgono a questo corpo auuinto, e nouo fuoco aggiungendo a i miei sospiri, con ageuolezza maggiore me ne volerò alla gloria de'Beati. Indi riuolto al suo Dio conseruatore degl'Innocenti, gli disse: Vnica speme di chi altro non spera, fuori di te, odi le mie preghiere hauẽdo misericordia d'vn seruo tuo fedele, per liberarlo dall'insidie del nemico, acciò possa esser costante nella tua confessione; ne in questo pure abbandonare mi vogli, per non vantarsi

si i miei nemici, che io non habbij vn Dio per difesa. Fà mostra della tua possanza, e manda gli Angeli tuoi in mia difesa, giàche in altro tempo hai cambiato la fornace di Babillonia in vna fresca ruggiada, serbandone i trè garzoni senza offesa veruna.

In questo se gli auuicinarono i suoi più cari amici, e serui fedeli, chidendogli gli vltimi, e pur troppo lacrimeuoli congedi, questi prostatisigli a piedi molli tutti di lacrime baciarono non vna volta la terra, che premeano quelle beate piante, e trà i sospiri, e singhiozzi spiegauano l'amore, e la compassione al loro amato padrone, spiegando in ciò l'affetto la natura hor di figlio verso amoreuole padre, hor di vassallo verso il suo caro prencipe; mà alla fine pensando, che lacrimare la di lui pena altro non era, che inuidiargli la gloria, fattisi in dietro con profonda riuerenza si dipartirono.

Mà Giorgio, che hormai giraua gli occhi à vedere, qual mano seco pietosa lo gittasse nel profondo di quella calce, segnatosi col segno della santa Croce, e datosi in preda a i ministri ebro di Spirito Santo, corse tirato da quelli ad attuffarsi nel profondo di quell'ardente calce. Sparì da gli occhi il soldato di Christo assorbito da quel viuo fuoco, perdendo ogn'vno la speranza di più riuederlo, per credere fermamente, come era di douere, che prima egli restar douesse soffocato in quel lago ardēte, che arso dal fuoco, e prima sepolto, che morto. Così datosi fine a quest'atto doloroso di sì funesta tragedia sù gli occhi de Cittadini, e de'suoi stessi familiari, ritornati a casa questi, diedero in vn dirotto piāto, per altro incosolabile, se nō quāto sperauano d'hauerlo in Cielo, come martire di Christo. Restate in pace, fortissimo campione, e riposate in questo letto vn'intiero triduo, gia che il vostro capitano tanto si riposò nel sepolcro, per risorgere più vigoroso, che mai, dall'istesse fiamme. Adesso se la vostra luce pare spenta, perche si sijno i tifoni infernali a vostri danni sprigionati, non sarà ciò, se non perche il vostro gran fuoco scosso da forte vento riuenghi più tosto inuigorito, che morto. Lo sdegno del Tiranno, a guisa di cote fortissima, hà anzi

a-

aguzzato, che rintuzzato il vostro valore. egli è vero, che mentre l'empio s'insuperbisce, il pouero si bruggia, mà la fiamma di questo fuoco tosto ridurrà in cenere il fatto di quello. Restò l'Imperadore per questo martirio dato à Giorgio più confuso, & auuilito appresso tutti i buoni, perche si vegga, che i potenti del mondo, che ad altri sourastano, sijno come il sole, il quale mentre tiene sotto i piedi la luna priua di luce, viene ancor esso ecclissato, con maggior perdita de' suoi luminosi splendori, che non iscapiti l'istessa luna, a cui indora vagamente il dorso. Diocletiano in vece d'acquistare fama di sauio regitore, ni ottenne il nome di crudele carnefice, perche incrudelito si fosse contra vn Caualiere due volte ridotto alla morte per i passati tormenti del sasso, è della ruota.

Passati i trè giorni doppo d'esser nella calce sepolto, e pensando il Tiranno, che già ridotta in cenere la carne, l'ossa anche rimaste fossero se non dal tutto, in parte almeno consumate dal fuoco, disse a suoi ministri: Sù via, valorosi soldati, andate, e dissepellite le reliquie dell'ossa di quell'infelice Garzone, a cui la contumacia tolse il senno dal capo, e gittatile in luogo tale, oue ne pur vestigio ne resti in tutta la Palestina, acciò per auuentura i seguaci della Christiana Fede dell'istessa pazzia presi nō siano, ne dell'istessa pece imbrattati, per loro rouina. Non si tosto parlò l'Imperadore, che i ministri della di lui crudeltà posero l'ali per esseguirne i comandamenti, tirandosi dietro vna gran moltitudine di popolo; Si come l'adulatione de' corteggiani è vn vento, che vscendo dalle labre presto passa, e muore nell'aria, sepellendosi souente dentro l'istesso gabinetto, oue nacque, per muorire in breue, così ancora vuola, per esseguire i comandamē ti del Prencipe; come in effetto l'esseguirono. Dubitaua questo Imperadore infelice per li segni veduti, che l'ossa del Santo, tutto che morte non si animassero (come accade a quelle in Ezecchiele) con non picciolo rimprouero de' i suoi Dei, e della sua pazzia; però anzioso si dimostraua di intendere la morte del martire: Dall'altra

parte la moltitudine cōcorsa per vederlo dissepellire dalla fornace,in cui era molta gēte,che nascostamēte seguiua la legge christiana,cōtaua i minuti,sin che lo vedesse,come speraua, sano,e robusto,come prima,tenēdo di fermo,che veder lo douesse , come il Sole dall'Oceano risorgere dalla viua calce . Non vi mancò però degli Idolatri chi dicesse,le magie ne ad ogni luogo valere,ne ad ogni tempo .

- O Dio, quante marauigliose sono l'opere vostre, quāte perfette,e senza verū mācamēto.Dissero benissimo i SS Basilio,ed Agostino,esser eglino tali,che bastino a muouere gli huomini alla santa Fede. Attendea la deuota gente alli colpi , che fendeano la calce , più non s'ode voce,che parli , sospiro che soffij , parea a tutti , che l'aura stessa, quasi si arrestasse , per farsi spettatrice d'vna tal nouità , quando risonò dal fondo vna chiara voce, che dicea: Deh, a che fine, fratelli , destate vn'anima a Dio consegrata , da sì dolce riposo? che volete ? che badate ? A queste voci spauentati i ministri furono da subito horrore sorpresi,il perche cadendo loro dalle mani gli stromenti,per dissepelirlo adroprati , si diedero fortemente a fuggire, temendo della loro rouina nella miracolosa salute dell' Innocente . Dall'altra parte cominciorono i Fedeli a dire grande esser'il Dio de'Christiani, e dandone le gratie al medesimo Signore , tutta l'aria restò dalle lodi, ed encomij di Giorgio percossa .

In expos. Psal. 32.

In questo vedesi il Santo Martire vscire dalla fornace assai più bello di quello , che entrato vi era ; come se agiatamente riposato si fosse in vn morbido letto, non penato in vn'infocato sepolcro: Vscì si puro, e netto , come l'oro del suo grugiolo purgato , senza segno di minima lesione, e come la stella della matina con tanta maggior allegrezza de'i Christiani , quanta tristezza , e rabbia degli Idolatri . Indi qual'altro Giona vomitato dall'onde con santo ardore cominciò a predicare le grandezze diuine ; e con le parole , che di quel Profeta scrisse S. Basilio Vescouo di Seleucia : *Docuit mortales illos immortalitatis ianuam esse mortem, & de sepulcro vitam erumpere* . A si fatto prodigio restando tutti attoniti magnifica

Basil. orat. 13

cauano le diuine grandezze, recandosi tutti a gran stupore nel vedere che la calce viua, la cui natura si è di rodere anco le ossa, non che la carne degli huomini, habbij anco seruita al nostro Martire, anzi di scudo per difẽderlo da ogni oltraggio.: sogliono per la forza del fuoco tal'hora formarsi nella fornace finissime pietre, che degne siano di essere inestate nelle prime corone, è tale per auuentura fù quello, che doppo trè dì vscì, come lucidissima gemma dalla fornace. come apunto, è chiamato il nostro santo Garzone dal Damiano. *Aderat plane supernus, & inuincibilis arbiter, qui ad suæ dispensationis arbitrium, & hinc manus impiorum seuire permitteret, & indè gemmam suam inuiolatã propriæ soliditatis integritate seruaret*. vscì egli dalla fornace qual'altra ben corredata naue dall'Oceano, e da mille tempeste, senza summergersi, per tenere attaccata l'ancora della Fede in vn fermissimo scoglio del suo Signore: *Nec eum vorago Pelagi*, dice l'istesso santo Dottore, *furentis absorbuit, qui spei suæ anchoram non in putris arenæ succiduo, sed in soliditate petræ, quæ Christus est, fixit*.

serm. de S. Georgio fol. 176.

Idem loc. cit.

Recata la nouella all'Imperadore, che anzi più vigoroso, e legiadro vscito fosse dalla fornace il Soldato di Christo, che consumato dal fuoco, non prestando egli fede al messo, volle con gli occhi proprij assicurarsi della verità, il perche ordina li sia condotto dinanzi, come dice Metafraste: *Interea dum morantur milites, ac tempus terunt, rumor ad Diocletianum peruenit, qui cum Sanctum Georgium statim accersisset, stupore attonitus sic eum est alloquutus*. E fin doue, dicendogli, le tue malie ci trasporteranno per farci vedere con gli occhi quanto persuadere non può l'humana ragione? sei tu fosse colui, che viuo poco di anzi i nostri Numi biasimaui? ò pure il tuo simulacro, che mentre nell'Inferno tu abbruggi, si fà da noi vedere, mutando la fantasia per ingannarci? quale perfetta Circe è stata la maestra di sì perniciosi incantamenti, che apparir'a noi tu possi, quale in vero non sei? e fia possibile, che a tanto consenta il Cielo, che nell'istesso meriggio, & ad occhi vegenti sogni vn popolo

Idem loc. citato

intiero, per farli abbracciare la fede d'vn huomo confitto in Croce, da gente ſciocca tenuto per vero Iddio? partiti dunque, ò mai, all'oſcure magioni larua d'Auerno ſenza più moleſtare, e mettere in iſcompiglio i noſtri Regni. Così ſi ſchermiua il Tiranno dell'oprate merauiglie da Dio à fauore del Santo Martire.

Quando egli all'incontro: Io non penſauo, riſpoſegli, che le tue tenebre, ſopra le cimmerie, oſcure, ſi ſolte diuenute foſſero, che riſchiarire nõ ſi poteſſero con la miracoloſa luce del Cielo: mà già che in sì profondo, & oſcuro abiſſo ti ſei cõdotto, che nõ credendo alli tuoi ſteſſi lumi, preſtigij appelli i miracoli, io piango la tua ſuentura, per ſtimarti il più miſerabile trà la ciurma degli huomini. Sù via dunque ricorre di nouo, ſe così ti aggrada, agli ſtrumenti della tua barbarie, perche toſto vedrai accoppiarſi cõ la vanità della pena, che da tua mano vedrãno, la verità, e la ſodezza di mia Religione, e ſe duro ſarai a credere quãto i miracoli ti inſegnano, io coſtãte ſarò nel nõ laſciarmi da te ingãnare, e ſe tu duro ſaſſo d'oſtinatione, io fermo ſcoglio nella mia fede non laſciarò di appaleſarmi.

All'hora ſi, che ſi vidde il miſero Imperadore sù gli cõfini della diſperatione, perduta già ogni ſperãza di vittoria; onde acceſo di rabbia volle far proua degli più eſquiſiti, & vltimi tormenti nella perſona del ſuo prigioniero, ſe per auuentura lo poteſſero, ſe non mouerlo del ſuo penſiero, ſpauentarlo almeno, e ritrarlo da quella libertà nel ſchernire i ſuoi Dei. Comanda, che ſi appreſtino due pianelle di ferro infocate, d'acutiſſimi chiodi forate, delle quali calzato il Santo Martire alla ſua preſenza, foſſe a forza di batticure coſtretto a correre ſino alla prigione. Tormento doppiamente crudele, e per l'acutezza dell'acciaio, e per la vehemenza del fuoco. Mà è egli veriſſimo, che ne ferro, ne fuoco a virtù nuoce. *Glomeratis itaque carnificibus*, Sciſſe di lui il B. Pietro Damiano, *beatus martyr extenditur, verberibus tunditur, duris cadibus laniatur Artifex nimirum feritas, noua, & exquiſita pœnarum inuenit argumenta, & ad ſatiandam ſui furo-*

roris rabiem philosophatur in excedenda crudelitatis humanę mensura, ignorans .s. quia pretiosum nitoris conspicui margaritum viuis vtique superna Hierusalem lapidibus inferendũ, quanto asperioris limæ scrabredine, vel mallei tunsione politur, tanto præclarius redditur.

Serm. 13. de S Geo. fol. 176.

Cominciano dunque i Carnefici con grosse tenaglie a cauar fuori delle viue braggie li rouentissimi ferri, i quali ritorsero ben presto la pupilla degli occhi a molti de' circostanti, che non bastando a reggere a quel spietato tormento, chiusero le luci, partendosi d'vn subito da quel luogo, solo il tiranno crudele, a cui la rabbia tolto hauea ogni senso d'humanità, vi è più istigaua i carnefici ad impregionar le piante del S. Martire, mentre il ferro staua ne'maggiori eccessi del suo calore. Così vbbidendo questi distesero in terra S. Giorgio ponendo gli innocenti piedi di lui dentro gl'infocati metalli, e mentre il fuoco gli abbruggiaua la la carne, le punte del ferro arriuarono a penetrargli le osa, ed i nerui. Poscia rizzandolo per forza in piedi, si vidde quel sacro Tempio fondarsi non già sopra dell'acque, come quello di Ezechiello, mà sopra il fuoco, in cui la di lui anima, vero simulacro di Dio ergeasi sopra due basi finissimi piropi, senza che l'atrocità di si esquisito tormento punto lo infieuolisse. Indi i spietati ministri si diedero a percuotere, hor con verghe, hor con piombarole quelle innocentissime carni fino al spargimẽto del sangue, stimolando con ciò a correre verso della prigione, e motteggiandolo frà tanto, che ei così caminaua, il Tiranno di valente cursore degno di quella corona i che dar si suole ne'giochi olimpici a chi sopra degli altri s'auuanza nelle corriere, si trastullaua di colui, che brustolato negli infocati ceppi si ritrouaua.

Dall'altro canto il glorioso Martire, o Imperadore, dicea, fino alla morte, io correrò non già per meritarmi, come tu sogni, la frale corona, che o il vento la secchi, o il fuoco l'incenerisca, mà per acquistarmi quella, che marciremai non sà, della gloria immortale; satiati a tua posta delle mie carni, gioisci delle mie ferite, vccidi questo

mio

mio corpo, che vn tempo ti fò a sapere, che risorgere dourà immortale, e glorioso. Indi riuolto al Cielo con diuote preghiere, Signore Iddio, soggiunse, e dolcissimo mio Giesù, per cui amore soffro si fatte pene, ti priego, che come nella fornace conseruasti illesi li trè fanciulli hebrei dall'incendio, e liberasti il tuo seruo Daniele dalla fame de'leoni, anzi come poco dinanzi me stesso dalle rasoi della ruota dall'oppressione del sasso, e d'altri atroci martiri, così ti sia in piacere adesso prestarmi il tuo aiuto in quest'altro, a cui destinato sono dalla rabbia degli Idolatri; confondi vna volta questo Tiranno, come per quelli confusi rimasero li Rè Caldei, acciò tutti conoscendo non essere nel mondo altro Dio, che quello de' Christiani, l'adorino, e riuerischino.

Finite queste parole si auuiò verso la prigione con vguale prestezza, e gaudio del cuore, come chi non sopra aguzzi, ed infocati ferri, mà agiamente sopra morbidissime rose, e delicatissimi fiori caminasse, dicendo, come il santo Martire Tiburtio, *Mihi hæ prunæ rosæ videntur, nam creatura Creatoris famulatur imperio.* Tanta fù grande la gratia, & aiuto, che Dio gli somministrò dal Cielo tratto, che grandissimo dolore gli cagionassero quelli istrumenti di morte. *Ita præcabatur*, dice l'Historico, *dũ ad custodiam perueniret afflictus ex vulneribus, quę ardentes crepidarum claui pedibus eius inusserant.* Per l'allegrezza, con cui i gran Santi riceuono le pene, niente si scema de'dolori del corpo, perche stando l'anima trà le delitie del Cielo, il corpo è aguisa del monte Atos traforato da i fulmini de'tormenti, benche nella sommità goda d'vna gran tranquillità. *Quibusdam constantissimis,* disse Seneca, *in conspectu populi sudor eripuit, non aliter, quam fatigatis, & æstuantibus solet. Hæc nec disciplina, nec vsus vnquam excutit, sed natum vim suam.* In questo però si dimostrò quest'huomo incomparabile, come vn prodigio della diuina gratia formato per marauiglia di tutte le genti, poiche trà mille tormenti di ferro, di fiera percosse, d'incendio, & oppressioni di corpo sempre restò illeso, e vigoroso, serbando intatta quella Fede,

Apud Cornel. com. in Apoc. ca. 2. v. 17.

Metaphr. 23. April.

Epist. vndecima ad Lucillum.

de, che dal sacro fonte riceuuto haueua.

Hor quì esclamare mi starà lecito con S.Cipriano: *Etiã quantum hoc sit, quis ignorat, stare hominem, nec moueri, torqueri, nec tamen vinci, sed pœna ipsa potius, qua cruciatur armari.* Egli fù pesto sotto de' sassi, come vn Santo Artemio, con chiodi trafitto, come vn S. Pionio, calzato di fuoco, come San Basilisco, percosso cõ battiture, come S. Vincẽzo, ferito con nerui, come S. Agapito gittato nella viua calce, come San Clemonte Ancirano, posto sù la ruota, come Santa Catarina, con haste trafitto, come San Tomaso l'Apostolo, trà ceppi, e catene lungo tempo trattenuto, come San Pietro, posto nella fornace, come vn Daniele, beuette il veleno, come San Giouanni Apostolo, è finalmente come vn San Paolo decapitato. Con raggione dunque se gli deue il nome di grande frà i santi martiri, perche il suo martirio abbracciò quasi tutti i martirij de' Santi. Alcuni di questi tormenti, così racchiuse in verso Venantiano Fortunato, come riferisce Baronio nell'Annotationi al martirologio

Carcere, cede, siti, vinclis, fame, frigore, flammis,
Confessus Christum duxit ad astra caput.

Arriuato alla prigione, Diocletiano affatto perde la speranza di poter vincerlo con tormenti; però mutato parere, e lasciate da parte i castighi, pose mano alla simolatione oue troppo familiare alli Prencipi, oue loro vien meno la potenza. Indi fattoselo condurre inanzi nel suo Palagio, oue era concorso il Senato, con occhio benigno lietamente l'accolse, dicendogli, che molto gli caleua de' maltrattamenti passati, a i quali era venuto più del zelo d'amoroso padre costretto, che mosso da odio tiranno, mà che già ne ringratiaua il Cielo, che di tutte le pene n'era campato con pari gloria della di lui fortezza, e coraggio, non meritare vna tal'indole di stare più come schiaua ne' ceppi, ne a castighi soggetta, mà come signora soprastare a tutti, che però si apparecchiasse, deposto ogni timore, a maneggiare per l'innanzi scettri, e corone, & a comandare nel suo essercito; come vno de'i maggiori delll a sua corte, lo pregaua bensì come padre amoreuole

a lasciare la fede d'vn malscalzone indegna d'esser nomata, non che seguita da gente nobile, & illustre, quale era il di lui legnaggio assai conosciuto nell'Oriente. Pensò quì egli, che vn'anima gentile, e nodrita nobilmente trà le grandezze humane, più tosto alle cortesie s'arrendesse, che alle minaccie, alle quali se prima renduto non s'era, ciò era auuenuto per vn certo giouenile calore, è per la poca sperienza, la quale insegnato l'hauea il lungo penare di tanti giorni.

Ripigliò in questo l'Imperadore quella maschera, e quell'habito, di cui prima vestito s'era, mà come sì facilmente lo ripigliò, così subito il nostro Giorgio gli lo fece deporre, con rispondergli, che anzi a dargli altri più esquisiti tormenti s'apparecchiasse, per il resto era vn perdere il tempo, giache punto non gli caleua delle finte carezze, che mostraua; però deponendo la finta beneuolenza, che ricorresse a i soliti strumenti della sua barbarie, che accendesse di nuouo il fuoco sotto le ceneri della finta pietà ascosto, che in brieue prouerebbe qual fosse il diamante della sua fede,

Non potè più oltre soffrire la superbia dell'Imperadore gli rimprouerì di Giorgio, fè segno a soldati, che corregendo l'ardire del santo Giouane, gli rompessero la bocca, e gli spezzassero i denti, e tanto fù esseguito, versando egli frà tanto grā quantità di sangue, glorificando però speditamente con la lingua il suo signore: Penzò all'hora il tiranno fargliela sterpare delle fauci, mà fortemēte temè, che con pari marauiglia delle passate parlando senza di quella sarebbe per incorrere in maggior vitupero di prima, & harebbe egli per auuentura parlato, come in caso simile auuenne all'Illustrissimo Pontefice, e martire Leodegario, se a tanto arrischiato si hauesse Diocletiano.

Mutando dunque parere, comandò a i ministri, che condotti fossero alla sua presenza tutti i flagelli de'malfattori, e che legato il Santo ad vn palo battuto aspramente fosse fino alla morte. Mà non si auuide il meschino, che come disse il Filosofo morale. *Ille qui fudit*

san-

ſanguinem ſuum, cuius dentes crepuerunt ſub pugno, ille qui ſupplantatus aduerſarium toto tulit corpore, nec proiecit animam proiectus, cum magna ſpe deſcendit ad pugnam. I paſſati martirij l'haueano anzi renduto più coraggioſo. Così fù ſpogliato ignudo, & a ſomiglianza del ſuo Signore flagellato aſpramente, hor da fune agruppate, hor da catene vnite, hor da baſtoni nodoſi, hor da nerui ritorti. Alzauano i manigoldi le braccià armate de'crudeli ſtrumenti, cadendo a piombo ſopra il corpo del Santo, e nòn mai lo colpiuano, che non profondaſſero ſino all'oſsa, e non gli aprisſero le vene: Correua il ſangue ſino alla terra in grande abondanza da tutto il corpo, il quale diuenuto tutto vna piaga già nõ più ſi vedea forma d'huomo. Fiero, & horrendo ſpettacolo ad inhorridire gli ſaſſi ſteſſi. Solo all'Imperadore arrabbiato nõ baſtaua tanto a smorzargli la ſete, e ſentiuaſi ſtruggere al pari della coſtanza, con cui ſi rendea più celebre il Santo martire, il quale riuolto all'Imperadore, gli diſſe: Sappij Tiranno, che ſe la pena de'tuoi flagelli foſſe altre tãto cõforme al deſiderio del mio cuore, quanto è proportionata alla crudelta del tuo petto, maggiormente deſidererei viuere ſempre nella mia morte, per ſempre muorire nella mia vita.

Senec. epiſt. 13. ad Lucill.

Hor quì mi ſarà lecito l'eſclamare con Seneca il Filoſofo, e dire, *Miramur animalia quædam, quæ per medios ignes ſine noxa corporum tranſeunt, quantò hic mirabilior vir, qui per ferrum, & ruinas, & ignes illeſus, & indemnis euaſit?* Erano già ſtanchi li manigoldi ferire colui, che altro nõ hauea d'huomo ſe nõ l'oſſa, che cõpariuano trà tãte piaghe. Ogn'vno diuenuto attonito in vedere ſcempio tale dall'vn canto, e dall'altro tale allegrezza, e coſtanza trà ſi horrendi martiri, pareagli di vederlo, qual' Iride in mezzo a mille tempeſte, quando poſtoſi in vn profondo ſillentio Diocletiano, diede ſegno d'eſser dalla coſtanza del Santo Campione già vinto. All'hora li Chriſtiani, che ſtauano iui d'intorno, magnificando Iddio nel ſuo martire cantarono in lode di lui queſta bella canzone

Imbellis ecce bellat, innocens nocet.

Inermis armi superat, immotus mouet
In pace pugnax, pacis in pugna tenax
Clemens in ira: horrendus in clementia
Rigidè seuerus; & seuerus comiter
Iudicatus iudicat, & Iudicem percellit
Victus vincit, & vinciendo vincientem,
Reus fit Iudex, Iudicemque facit reum
Supplex imperat, imperans supplicat
Terror timet, timor terret
O *miram virtutis vim!* O *virum!* O *Angelum!*
O *nouum noui Pharaonis Deum!*

Apud Corneliũ a Lapide ĩ Act. Ap. c. 24. ver. 25 fol. 327.

Così vinto già l'Imperadore si fermò tutto pensoso, e chiudendo gli occhi per la mestitia, che fatto haueua spettatori di vna funesta tragedia, lasciò i Senatori, & i correggiani parimente afflitti, e confusi per la vergogna, che gli ne risultò alla presẽza del popolo. Proũò a suo costo lo sfenturato, esser pur troppo vera la sentenza del Saluatore, che ne pure vn capello raso sarà dal capo di colui, che dinanzi a i Tiranni lo confesserà, e che oue ei nõ voglia, ferro alcuno non lo potrà contrastare. Chiuderò questo paragrafo con le parole dell'Apostolo, e di Sã Giouanni nell'Apocalisse; Imparate, o mortali, a viuere a Christo, e non temere le minaccie de'Prencipi del mondo, prouateui a gustare del legno della vita, che solo a chi vince, si dona: Imparate ad esser Fedeli fino alla morte, per riceuere vna simil corona di honore, quale riceuè questo glorioso Martire. Quest'inuitto Campione, disse Damiano, hauendo gittato i fondamenti della sua Fede sopra la saldissima rocca del suo Signore, col rimirare solamente il premio, che l'aspettaua nel Cielo, dispreggiò le minaccie de'Prencipi del mõdo, si burlò delle promesse de'suoi finti armatori, niun conto tenne de'tormenti, che gli diedero, e finalmente. *Ferrum, ignes, gladios, ac diuersa suppliciorum genera inuictæ patientiæ maiestate calcauit.* Impariamo come dice l'istesso Dottore, ad inalzare lo spirito a quelli premij del Cielo, ne punto ci mouiamo, se o il mondo bugiardo, e lusinghiero ci accarezzi, o crucciose con le pene ci affliigghi, perche *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.*

serm. 13. de S. Giorgio fol. 76. in fine

§. IIII.

§. IV.

Supera per diuina virtù li veleni, et incătesmi d'vn Mago, gli appare Christo, che lo consola: indi resuscita vn morto, il quale insieme col Mago si conuerte a Dio, & entrambi moiono martiri per la Fede.

L'Ira, la quale altro non è, che vn'ardente appetitto di vendetta cagionato dal risentimento del disprezzo, e dell'ingiurie, è souente generata ne' Prencipi dal vedersi disprezzati, & auuiliti in quello, nel quale penzauano hauer qualche eccellenza, principalmente auanti a quelli; de'quali si persuadeuano douer esser amati, & honorati. L'altre passioni hanno i suoi gradi, co'quali poco a poco crescono, quella dell'ira a pena nata, si ritroua perfetta nel suo essere; perche subito, che comincia l'opinione del disprezzo, sale l'appetito irascibile, e come se il fuoco posto fosse nella bombarda, subito si sentono i tuoni, gli strepiti, e gli sconuolgimenti nel cuore, in cui, come in vn'officina di Volcano i Ciclopi, s'affaticano i penzieri di fabricare fulmini, e tempeste. La forza poi, che è grande ne'grandi del mondo, subito alza il braccio, per adoprare mille strumenti d'iniquità, per oltraggiare chi si sia, che gli si opponga. In fine ella si rassomiglia alla fiera Marticora trà le fiere dell'Indie la più crudele, la quale tanto si accende nello sdegno, che bene spesso suelle le sue membra, per formarne dardi, co'quali si vendichi, ella è sola determinata nelle rouine altrui, per fabricarsi poi vna tomba nelle sue proprie.

Tutto ciò habbiamo veduto, come in vn specchio nella persona di Diocletiano, a cui la natura diede pari desiderio di vendetta alla potenza. Egli per natura iracondo; per sorte Imperadore, per le riceuute vittorie insolente, e superbo, vedendosi poi vgualmente vilipeso dalla costanza del nostro martire, non è credibile, come fremesse da pazzo, vrlasse da lupo, e ruggisse nel suo palaggio da leone;

ne;e dandosi a credere, che Giorgio operasse il tutto per mezzo d'incantesimi,e stregherie, proruppe in queste parole: E sia dũque possibile, ch'vn simil incantatore, e mago non mi si tolghi dinanzi per non rouinare tutti i miei regni? sarà così fieuole il mio braccio, che si stanchi nella morte d'vn giouane? E verrà meno l'arte degli incantesimi, che tanto vniuersalmente s'insegna da tanti perfetti maestri sotto del nostro Imperio,a fronte posta d'vn mal nato fatucchiaro? con arte bisogna vn'altra arte torre via del mondo.

Trouauasi iui all'hora presente il suo priuato Magnetio, il quale standogli sempre mai all'orecchio, come la colomba di Sergio, non si presto vdì ricercarsi dall'Imperadore l'arti delle malie, che subito gli si offerse di ritrouarne vn maestro lo più esquisito, che desiderare si potesse nel Mondo. O che non men melageuole, che suergognata impresa è, disse colui, il farsi seruo d'vn padrone infuriato! Si essibi subito questo corteggiano vilmente ad andare fino alla casa d'vn perfetto Incantatore, e Negromante, per nome Atanasio: Andò, e ritrouatolo cõ vna verga in mano, che nel pauimento della casa disegnaua circoli,e semicircoli con certe lettere, o caratteri mal formate, e composte, e che a suo capriccio hor chiamaua dall'Inferno Ecate, hor inuocaua Tesifone, e cento, e mille mostri, lo arrestò con dirgli, hauere l'Imperadore Diocletiano bisogno dell'opra di lui, per disciorre per via d'incantesimi le malie d'vn mago giouane, che souente si appalesaua, quale non era, & operaua tutti i prodigij, o per dir meglio, stregarie, per ingannare la plebe.

Aristoph. in Pluto

Era Atanasio vecchio, e di pelo molto canuto, d'aspetto graue, di barba lunga, scaltro, e sagace. Questi nel vedersi dinanzi il Console, priuato dell'Imperadore, mostrò nel principio rallegrarsi della di lui venuta; mà doppo che ne intese la cagione, con ceffo corucciofo amaramẽte sorridendo risposegli, non esser ne confaccente all'honore d'vn tal Prencipe, come era l'Imperadore, ne alla sua canitie il venire à cimento con vn giouane, il

quale per molto intendente,che ei apparisse dell'arte magica, sempre stata sarebbe alla sua assai inferiore,però anzi gli inuierebbe vno de' suoi discepoli,in cui tanto si fidaua,che punto non ne dubitasse della riuscita. Mà Magnetio non gli acconsentì, perche maggiormente sicuro fosse della cosa,anzi gli fè precetto, sotto pena di perdere la gratia dell'Imperadore, che tosto recando seco gli istrumenti della sua arte,subito sene andasse da colui, che lo attendea nel suo Palaggio Imperiale. Il perche astretto ad vbidire, posto da parte ogn'affare, si incaminò col Cõsole, con seco due vasetti, l'vno di velenoso licore, l'altro d'acqua ripieno,che hauea forza di strauolgere i sẽtimenti di chiunque beuuta l'hauesse, acciò venendogli questa beuanda meno, per cui tentar volea,che ei lasciasse la fede di Christo, lo togliesse infallibilmente col veleno di vita. Mà non si accorse il mal consigliato Mago, che *Non est consilium, non est prudentia contra Deum.*

Presentato dinanzi a Diocletiano fù, e per la graue canitie, e per l'arte, che sopra tutti tenea, con segni di veneratione riceuuto da lui; E sij in bon'hora,gli disse, ò Padre, la tua venuta, riserbata, come mi dò a credere sino a questa hora, per honore del nostro Imperio: quãto vn sfortunato garzone oprato habbia con le sue malie, l'habbiamo pur troppo bene veduto, non senza graue rincrescimento di tutta la Corte: Egli è necessario cacciarsi vn chiodo con l'altro, e con prestigij abbattere le malie, o se a tanto non regge la tua arte, torlo quanto prima da vita. Quiui il mago chiesto, per rispondere con gli effetti al comandamento del Prencipe, due giorni, fù rimandato Giorgio nella prigione, oue gionto dice l'Historico,che cominciò ad orare con humile preghiera al suo Signore in queste parole: *Dirige gressus meos ad confessionem tui; & perfice cursum meum in fide tua*. Chiamò il suo Signore, perche presso gli istesse nelle catene, oue souente assai volentieri egli descende. E tãto a punto gli auenne, come hor'hora vedremo. Della prigionia dell'Apostolo scrisse il Boccad'oro, che ella sola trasse Christo dal Cielo: *Carcerem ingressu Pauli ea-*

tena, & omnia, quæ illic erant, Ecclesiam effecit, & corpus Christi attraxit. Indi è che vn Dottore affermi, essere agli orecchi del nostro Iddio le preghiere de' Sãti Martiri cãzone assai più dolce per tirarlo di quelle di tutte le Sirene del mar terreno. *Veriùs enim*, dice egli, *& efficaciùs alligatorum murmura Deum trahunt*. Giusta il detto della Sapienza al decimo. *Descenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*. Et in vero non mai quel ben'auuenturato cieco dal Signore illuminato si conobbe à quello più da vicino, di quando cacciato fù dalla Sinagoga, & esiliato per Christo *quandiù inter Pharisæos fuit iste*, disse Cirillo l'Alessandrino, *& ignominias ab eis non est passus; non se illi denuò exhibuit; sed cum primum extra illorum est contubernium expulsus, & ignominia nota pro Christo affectus, protinùs se illi Christus præsentem ostendit*.

Chris. omil. 7. in act. Apost.

Baeza tõ. 3. l. 14. c. 1. §. 5.

Cyril. lib. 6. in c. 20. Ioan.

Tanto dunque auuenne al nostro santo Garzone, auuẽga che doppo le di lui sante preghiere con vn sembiante di Paradiso segli fè dinanzi il Signore, per cõsolarlo nelle maggiori angustie in cui si ritrouaua. E deh, caro figliolo, e valoroso mio Campione, gli disse: non temere, mentre io teco starò per aiutarti alla vittoria, & vsando le parole di Isaia: *Cum transieris* gli sogiunse, *per aquas, tecum ero, & flumina non operient te; in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te*. Si infurij a sua posta Diocletiano, perche stanco, e vinto ne diuenga da te: poco ti rimane a patire, per essere fino all'vltimo fiato fedele (come tu sarai) & hauere la corona della gloria: sono sino al dì d'hoggi state le tue valorose battaglie registrate negli Annali del Cielo, & sappij, che dalle tue lacrime irrigata la Palestina tosto produrrà fiori d'innocenza, e frutti di pacienza. Inoltre a tuoi sospiri inchinato non negherò per l'auuenire cosa, che per tuo amore mi si richiederà; questi sì che sospingeranno la naue de'tuoi deuoti sino al porto dell'eterna salute: el tuo sangue chiedendo dinanzi a me non meno vendetta, che gratia, sicome frà breue toglierò la vita al tiranno, così nella mia Chiesa sarai de' primi trà i Santi Ausiliatori: Con ciò abbraccia-

Carolus Torresegni in vita S. Georgij ca. 17. Zaccharia Lippelogo in vita ipsius fol. 125.

cia-

ciatolo fortemente, gli disparue dagli occhi; & all'hora si, che quella beata prigione diuenuta con la presenza del Rè degli Angioli vn Paradiso di delitie, non finiua di beatificare il suo cuore.

Restò dunque per sì fatta visita sì consolato nell'animo, e rincorato nelle forze, che ne lingua spiegare, ne humana mente può concepire, egli qual'altro Elitropio rizzato dal suolo, oue giaceua, chinando il capo verso quel sole, che tramontaua, volea bensì riuerirlo, e ringratiarlo, mà trà per l'allegrezza del cuore, che gli porgea in abondanza le lacrime dagli occhi, e la riuerenza del nume, che trattener volea, gli venne trà le labra meno la voce; così altro nō gli restando, con loquace silentio prostratosi di nuono per baciare quella terra, oue fermate si erano le piante del suo Signore, mētre la lingua snodar nō si potea alle douute gratie restò isuenito, e come ebro di amore passò quella notte tutta in vna profōdissima estasi, restando frà tanto la sua mente, come in altro proposito scrisse San Ciptiano: *Inter ipsas sæculi labentis ruinas erecta.*

S. Cypriā. scribens ad Demetrianū Iudicem.

Venuta l'alba della matina comparue il mago Atanasio dinanzi l'Imperadore con gli strumenti della maluagità alle mani, che furono quei licori in due vasetti racchiusi del veleno l'vno, degl'incantesimi l'altro; quando cauato dalla prigione il Santo Martire fù pure nell'Imperial palagio condotto. Vidde Giorgio da lontano il suo auuersario, e come chi da luce diuina scorto preuedea la fortuna migliore, in che abbattere si douesse quell'anima all'hora infelice, fè segno d'vn'insolita allegrezza; lesse ei à chiare note sù le rughe della fronte di quel vecchione la sentenza di morte, che lieto patir douea per testimonio della fede di Christo sotto l'istesso Tiranno, e già non più da nemico, mà da fedele compagno, e da fratello riconosciutolo, con occhio benigno lo salutò, diuisando frà se, quanto illustre esser douea presso degl'Idolatri quella vittoria con l'acquisto d'vn'anima al cielo, e cō la perdita all'Inferno di vn tal maestro nell'arte infame nella scola di Satanasso. O Dio; quanto secreti sono i

vostri giuditij, disse colui, & in qual profondo abisso, per non esser da noi ageuolmente riconosciuti, si inoltrano! Li giuditij di Areopago si formauano di notte tẽpo, acciò punto non si mouessero i Giudici dall'aspetto de' scelerati, e malfattori, e quelli di Dio parimente in vn'altro abisso d'oscurità si formano, per dichiararci, che ei non si muoua, ne da peccati, ne da meriti, per dar'a tal'vno il premio, essendo pura, e semplice gratia la prima elettione alla gloria. Questo felice vecchio doppo molt'anni apprese l'infame dottrina dell'arte magica nella scola di Satana, per in breue lasciarla, & a prenderne vna migliore nella scola di Christo, e diuenirne professore, sino à sostenerla col proprio sangue. Alla perfine da vna infelice pianta d'infinite spine tutta quasi raggirata ne vscì alla luce vna bella rosa, che nell'istessa sua porpora giuliua si sepellì.

Tutto ciò preuide il nostro Santo, mentre nella sua professione ostinatamente persisteua Atanasio, il quale non con meno superbia, che ardire, porgendogli in prima l'incantata beuanda, per cui render si douea vinto alle voglie di Cesare, comandogli, che tutta se la beuesse; quando egli alzati gli occhi deuotamẽte al cielo, segnata con la croce la beuanda, tutta se l'ingniottì, e come se stata fosse vn'ambrosia di paradiso, fece sì, che ne pũto vna goccia nel vaso ni rimanesse. Ciò fatto pensò già l'Imperadore, altro non rimanergli, per persuadere al Santo giouane il culto dell'Idolatria. Onde, andiamo, soggiunse, ò Giorgio, ad offerire l'incenso nel tempio d'Apolline, difensore de' nostri Regni. Mà io, gli rispose il Martire, non adorando i muti sassi, & i metalli dell'oro, solo all'onnipotente Signore del Cielo, e della terra mi inchino, però tu, ò cieco, non ti auuedi, che quanto più tal'hora s'incrudeliscono le gragniole contro la pianta, tanto più giù nella terra profonda le sue radici, per cõseruarsi nel campo: le tue beuande anzi mi stabiliscono nella fede, non punto mi trauolgono i sentimenti; lascia l'imprẽsa, se non per altro (già che meco confessar non vuoi, che le creature tutte à loro creatore vbidiscono) almeno per non perdere il tempo.

Si

Si impallidì à queste parole il Tiranno, e non già contro il confessore di Christo cominciaua ad ardere di sdegno, mà contro l'auttore dell'inganno, che era il mago, e da poco si tenne, che alla mannaia, ò al fuoco non lo destinasse, mà cõforme alla sua natura serbando à suo tẽpo la vendetta, ascose per allora la sua rabbia, come la spada nel fodaro, fingendo con astutia nõ molto curarsi d'essergli andato questo primo colpo in fallo Dall'altra parte il mago vedendo essere andata vota la palla, dà di piglio al veleno delle più vicine contrade di Colchide vscito, potentissimo non à cagionar solo la morte à chiunque beuuto l'hauesse, mà chi ne hauesse di presso sentito il pestilente odore: e questo ancora il Santo, sicuro della promessa del suo Signore nell'Euangelio, beuè intrepidamente, senza che nocumento veruno ne riceuesse, nutrendosi in miglior forma dell'istesso veleno, che il Rè di Ponto. E di vero tanta, e tale fù la dolcezza diuina, che in quel dì gli tolse affatto l'amarezza del fiele, tanto che potesse S. Agostino di lui dire come di San Giouanni l'Apostolo. *Vt pro hac gustanda veneni poculum intrepidus potauerit*.

Auguſt. soliloq. c. 22.

Sò bene, che quest'historia d'Atanasio il mago, e del beuuto veleno dal nostro Giorgio approuata non venghi dal Cardinal Cesare Baronio sopra le Annotationi al martirologio Romano; il quale tutto che dia fede a quãto di lui scriue l'historico Simeone Metafraste, con tutto ciò, quanto a questa materia si appartiene, mostra dispiacergli l'historia, dicendo. *Extant Acta Georgij à Metafraste edita, sed in ijsdem displicent, quæ de Atanasio mago feruntur*. Dal che potrà tal'vno riuocar anche in dubbio quanto viene da noi quì riferito. La ragione del Cardinale si è, perche pare, che ciò l'historico habbi preso dagli Scrittori heretici, i quali rammentano d'vna tale disputa, e contesa di Santo Atanasio Vescouo Alessandrino, e Dottore della Chiesa Greca, con vn Vescouo Ariano chiamato Giorgio, il quale occupare volendo la Chiesa d'Alessandria, e prendere il luogo del Santo Prelato, non potendo ciò effettuare, fù dagli heretici spaccia-

ciato per mago. Mà la verità del fatto si fù, che, com'egli mago non era, così quel Giorgio Vescouo fù doppo la morte di Costanzo vcciso per le sue sceleragini, tutto che dagli Ariani canonizato per martire. Fondato dunque il Sauio Cardinale in sì fatta historia, deue con qualche fondamento hauer anche per sospetta la nostra, che pare in quella fondarsi. Mà, auuenga che quel Giorgio Ariano stato fosse nell'anno quatragesimo del terzo secolo della nostra salute, el nostro al nonagesimo del secondo, sicome credibile non è, che vn si diligente historico, come fù Metafraste, sbagliato si sij negli anni (essendoui di tempo frà l'vno, e l'altro vn mezzo secolo) così non mi posso persuadere, che egli habbij l'vna con l'altra disputa, e contesa confusa. Al che agiugner possiamo, che non mai per mio auuiso quest'historico seruito si sij nei suoi libri dell'Auttorità di scrittori di questa fatta.

Dall'altra banda fanno dell'historia da noi riferita mẽtione, oltre il nostro scrittore citato, Theodoro Anselmini al cap. 15. della vita di San Giorgio, Carlo Torresegni al cap. 18. Fra Thomaso di Turgillo Domenicano al tom. 2. nella vita di San Giorgio, Pietro di Natale, Claudio Rota, Alfonso Vigliega, Fra Pietro della Vega Domenicano, Giouanni Hocolt, altrimente lo discepolo Domenicano, Frà Leonardo Vtino. Finalmente il menologio de Greci fà mentione d'Atanasio, quantunque dica, che stato fosse del Santo resuscitato, senza dir altra cosa; Questo nome senza fallo i Greci non lo presero da gli scritti degli Heretici. Li Decreti poi di Gelasio Papa, i quali danno per apocrifi gli atti antichi di San Giorgio scritti da gli Heretici, non condannano per falsa la conuersione di questo Atanasio. E dato caso, che questa storia stata sij presa da scrittori Apocrifi, ed heretici, é che d'indi apportato l'habbino tutti quei, che scrissero del nostro gran martire, non perciò siegue, ch'ella sij manifestamente falsa, potendo ben ritrouarsi in vn libro apocrifo, e dannato qualche verità, come dinanzi habbiamo accennato, e tale per auuentura esser potrebbe questa, di cui trattiamo; la quale io, come non la dò per in-

du-

dubitata, così non niego esser molto probabile.

Solo pare, che il Baronio in tanto approuata non l'hauesse, per non parere, che vn'historico catolico, e santo, com'è il Metafraste, si accordi con lo scrittore Heretico, il quale raccontando l'historia predetta del Santo Martire con Atanasio allude a quell'altra di Giorgio Ariano con S. Atanasio il grande. E questo vuole significare cō quelle parole: *Insunt praterea illic* (Cioè nell'atti antichi di San Giorgio, che si ritrouarono nella sua libraria nel tō. 3. delle vite de' Santi) *quadam accepta ab hareticis, atque gentilibus, vt conflictus ille Georgij cum Athanasio mago: alludit nimirum auctor impius ad Georgium Arianum Episcopum inuasorem sedis Alexandria, &c.* Al che rispondiamo col Padre Serario della nostra Compagnia di Giesù, il quale si prese a petto di difendere questa historia, come molto probabile, con dire, che non perche stato vi sij vn'altro Giorgio heretico, e riuerito da gli Ariani, come martire, & vn'altro Atanasio Santo, perciò non vi potè essere quest'altro giusto, e Santo Giorgio, & vn'altro empio, e Mago Atanasio, & per proua di ciò apporta egli due bellissime similitudini di S. Giuda l'Apostolo, e l'altro il traditore, e di vn Nicolò Diacono Heretico, & vn'altro Santissimo Prelato: *Fuit enim*, disse egli, *& Iudas ex Apostolo proditor, an ideò huius, & epistolam inter canonicas, diuinasque scripturas, & memoriam inter sanctos à Catholicis haberi dicendum, non autem Iuda alterius, qui & Sanctus, & Apostolus? Fuit impurus, & hareseos labe contamnatus Nicolaus Diaconus, an & hic est, quem pro beato, & sancto venerātur Catholici?* Si che facci allusione a sua posta l'auttore heretico alla disputa dell'Ariano Giorgio con Sant'Atanasio detto da quello mago, non perciò si potrà negare, che non potè esserui il nostro Giorgio, che per mezzo de' miracoli vincesse, e riducesse alla Fede vn'altro Atanasio.

In opusc. Theolog. tom. 3. de litaniis li. 2. fol. 81. quæst. 2.

Inoltre quantunque il Vescouo Ariano Giorgio stato fosse riuerito come martire dagli Heretici, si possono forse i fatti degli Heretici ageuolmente accommodare da Metafraste alli Catolici? Non per certo. O forse non fù

conosciuta l'impietà, e crudeltà dell'Ariano Vescouo dal nostro Historico? Ouero, perche alcuni forsennati vollero riuerire come Santo Giuda traditore, & altri liberare da ogni sospetto di eresia il Diacono Nicolò, però si hà da sognare, che nella Chiesa di Dio questi, e non Giuda Apostolo, e S. Nicolò Vescouo di Mira siano adorati come Santi, & amici di Dio?

Serarius ybi supra.

Si potrà rispondere quì da tal vno, dice il Serario, che cosa facile fù lo sbagliarsi lo scrittore, prendendo l'vno per l'altro, essendo entrambi della Cappadocia. Mà da ciò non vedo, che ne possi seguire la conseguēza degli Auuersarij. Perche l'vno, e l'altro Giuda fù Giudeo, e l'vno e l'altro Nicolò Asiano, dunque la santità dell'vno si deue attribuire all'altro? Nō lo permetta Iddio. Oltre che, come detto habbiamo nel primo libro, il nostro Giorgio nō fù della Cappadocia natiuo.

Finalmente non mi posso facilmente persuadere, che vna contesa con vn Mago, come appellano gli Heretici S. Atanasio, si possi confondere con vn miracolo di beuere il veleno senza offesa veruna, e di non fargli nocumento gli incantesimi, tutto che i nomi fossero gli stessi. Se nell'vno, e nell'altro caso si facesse mentione solo di contesa, potrebbono hauer quei, che contēdono cōtro la nostra storia, qualche colore alli loro argomēti, mà trattandosi nella persona dell'Ariano con Sant'Atanasio solo di disputa, per occupare la catedra della Chiesa Alessandrina, e quiui di cosa tanto a questa disparata, come si è il prendere due beuande l'vna incantata, e l'altra piena di veleno senza offesa veruna, non vedo, certo, come queste due storie si possino insieme confondere. Tanto scrisse Serario, per affermare la probabilità di questo fatto.

Hor ritorniamo al filo dell'historia. Accortosi il Mago Atanasio, non hauer il santo Martire dalle sue malie, e veleni patito nocumento veruno, vedendosi rimprouerare dall'Imperadore, come chi se l'intendesse col Santo, restò confuso, & attonito. Mà il glorioso Soldato di Christo si riuoltò all'Imperadore, e prendendo la partita della verità: Non pensare, gli disse, che io altrimente hab-

bij parte nell'arte, ò negli incantesimi di questi; nō hāno punto di bisogno i Christiani per ischermirsi de'tiranni, di frodi, o d'inganni, mà solo della di lui protettione, et aiuto, in cui appoggiati non si curano ne d'incantesimi, ne di veleni. E se da me saper vuoi, quale sia il patrocinio di Dio sopra noi, sappij, che il nostro Christo preuedendo non meno l'ostinatione de'Tiranni contro la sua Chiesa, che la confessione de' suoi serui dinanzi a i Prencipi, volendoli confirmare nel santo loro proponimento, li essortò à non temere gli huomini, per essere la loro potenza limitata, ne poter ad ogn'vno a loro voglia far stratij, & ingiurie anzi che ne pur vn pelo possono toglier loro del capo, se a lui nō piaccia, ne beuanda alcuna per velenosa che sij poter loro recar la morte, se egli non voglia. Anzi per tuo auuiso sappij, o Imperadore, che egli hà di vantaggio promesso nell'Euangelio, che grandissime merauiglie opererebbono, quando accusati fossero, e condannati dinanzi a Prencipi, cioè di dare la vita a ciechi, mondare leprosi, dar l'vdito alli sordi, il moto alli zoppi, cacciar da i corpi ossessi gli spiriti, bere il Veleno senza verun nocumento, e finalmente resuscitare i morti.

Ciò inteso, l'Imperadore fè cenno al Mago, che gli rispondesse, acciò per sorte cauar potesse dalle di lui parole, come fosse di volere, e d'accordo con colui. Al che il Mago. Molto mi marauiglio, ò Sire, gli disse della tua mansuetudine, e del temerario ardire di questo giouane, poiche si come ogni rigor di giustitia al Prencipe si conuiene contro gli ostinati ne i misfatti, così pari rispetto, e riuerenza vsare i sudditi, non che li Rei d'offesa Maestà. Mà gia mi auueggo, il tutto essere in questi nato dalla prosuntione, con cui si vanta potere in virtù del suo Dio far prodigij, & oprare marauiglie, delle quali molte n'habbiamo veduto, esser state oprate anche da nostri Dei: Vna sola cosa però potrebbe di lunga superare tale posśanza di questi, se, come si è vantato costui, richiamasse in vn tratto a vita, in nome del suo Dio, chi sepolto giace nelle tenebre della morte, poiche a questo non è ancor sormontata la potenza de'nostri Numi. E se tāto

au-

auueniſſe, all'hora sì che vinto ancor'io mi confeſſerei dalla lege de'Christiani.

Da ſi fatto parlare ſi auuidde Diocletiano, che poco era lontano del credere in Chriſto, chi con deſiderio aſpettaua vno di quei ſegni, che tante, e tante volte ſi erano vditi da Chriſtiani operarſi. Nulla dimeno, ò dalla curioſità di vedere ſimile prodigio eccitato, o per hauer capo poi di incrudelirſi contro del Mago, ſe conuertito ſi foſſe alla Fede di Chriſto, gli fè ſegno di eſſerſi molto cõpiaciuto del ſuo diſcorſo. Era non molto da lungi vna tomba, in cui pochi giorni prima era ſtato ſepellito vn cadauero conoſciuto da tutto il popolo: All'hora Magnetio comandò, che ſciolto dalle catene il Santo ſi auuiaſſe verſo la ſepoltura. Quiui giunto alla preſenza del Tiranno, e del popolo gli diſſe il mago, che ſe vera ſtimaua la lege, che predicaua, ſi prouaſſe, ſe per auuentura gli riuſcirebbe à chiamar quel puzzolente cadauero da morte a vita, perche in tal caſo tutti confeſſaſſero la potenza ſopra le creature tutte del Dio de'Chriſtiani.

Cornel. in Act. Ap. c. 3. fol. 95.

Accettò il partito il Santo giouane per la confidanza, che hauea nel ſuo Signore, Nota dice vn Dottore quanta grande ſia la virtù della Fede ne' Santi, che ſenza pur dubitarne, ottenghi quanto dimanda da Dio. *Hæc enim omnia, quæ credit, & ſperat, impetrat à Deo*, ſecondo la prommeſſa di colui, che in San Matteo diſſe. *Quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis*. San Paolo riſuſcitò alcuni morti per hauer'vn'eccellente fiducia in Dio, à cui come dice Sant'Agoſtino fù dato lo Spirito Santo per eſſere operatore di coſe miracoloſe, e prodigioſe. S'acc inſe dunque il Santo Martire all'opera tanto magiormente, quanto che ſperaua, che da ſi fatto miracolo erano molti per abandonare l'Idolatria, e ſeguire la vera ſede del Signore, che cotanto amaua. E diuero i prodigij oprati da Dio ſtati ſono ſouẽte la cagione della conuerſione di molti. Li Giudei tutto che molto oſtinati, per vedere nella morte di Chriſto vſcire alla luce molti cadaueri dalli ſepolchri, muorirono anzi a loro ſteſſi, e ſi conuertirono alla ſede: Indi l'Apo-

Matt. 11.

ſto-

stolo, se Christo, disse, anzi se stesso richiamato non hauesse da morte a vita, vana stata sarebbe la nostra fede. Il perche conchiude Sant'Agostino dalla semenza de' miracoli crescere la fede negli huomini: *Semina enim sunt Fidei virtutes per Apostolos factæ.*

Aug. lib. quest. noui testamenti quæst. 42.

Giunto il Santo alla tomba s'inginocchiò, poscia lacrimando cominciò ad orare, come dice Metafraste: *Genibus flexis, propemodum lacrimans Deum rogabat*, a somiglianza di chi, volendo richiamare vn cadauero di quattro giorni dalla morte, con le lacrime, e con l'oratione lo richiamò. L'oratione fù questa: Signor mio eterno, & onnipotente, che pieno di misericordia molto ben'essaudite le preghiere de' vostri fedeli serui, si come glorioso vi rēdeste per i vostri Apostoli con le marauiglie da quelli oprati, così vi sia in piacere in quest'hora a gloria del vostro Santo nome, e cōfusione de' Gentili vdire le mie preghiere, e degnateui, essendo voi vera vita, di richiamare quest'huomo dal buio della morte, e renderlo viuo per bene di coloro, che sono per questo segno per ridursi al grembo della vostra Chiesa. Tanto disse, e leuatosi da terra, fece aprire la tomba, comandando incōtinente a quel cadauero, che in virtù di Christo onnipotente si leuasse sù, e viuo vscisse dalla sepoltura. In questo si vdì vn gran tuono, per cui a tutti si raccapricciarono i capelli, tremando di spauento, doppo di cui, come da vna furiosa tempesta sano, e viuo, anzi giuliuo vscì dalla tomba colui, che giorni sono morto era iui giaciuto non senza grande ammiratione del popolo.

All'hora sì che il mago Aranafio da luce celeste rischiarito, e scorto, si rendette a si gran marauiglia per vinto. La gratia di Dio opera souente nell'anima conforme le dispositioni, & inchinationi di ciascheduno, non secondo in se sia la cosa grande, o picciola. Conciosiacosa che, come sente S. Chrisostomo, il patire tal'vno per Christo, e per la sua Fede deue cagionare ammiratione maggiore di quel, che fa la resuscitatione d'vn morto, et altri stupende marauiglie, e pure à costui non tanto graue argomēto fù per cōuertirsi a Dio l'hauer veduto vn giouane

ne nel fior degli anni ſenza colpa veruna patire tanti, e ſi atroci tormenti, quanto efficacia hebbe l'hauer veduto dar la vita del corpo ad vn defonto. Fù tale dunque la mutatione del cuore di queſto ben'auuenturato mago cagionatagli da queſta marauiglia, che incontinente ſi proſtò a piedi del santo, chiedendogli perdono di quanto poco prima contro di lui oprato haueſſe con gli incãteſimi, indi, che poſcia che confeſſaua chiaramente, non eſſerui altro Dio di quello de' Chriſtiani, gli deſſe il ſanto Batteſimo. Fù queſta illuſtre confeſſione tanto più per lui glorioſa, e piena d'ignominia per il Tiranno, quãto alla preſenza del popolo dagli applauſi di molti aſſai bene riceuuta, i quali cominciarono anche loro ad inalzare, e celebrare con ſomme lodi la Fede de' Chriſtiani. A queſto ſi aggiunſe, che quello, che fù a vita da lui poco dinanzi richiamato, deteſtando l'Idolatria, a cui tanto tempo era ſtato ſuggetto, ſi proteſtò per l'innanzi di voler ſeguire quella lege, la quale ſolo conduce alla gloria de'Beati. Si che ſi vidde in vn'iſteſso tempo il noſtro Santo ſeguito da due compagni; il perche rendendo gratie a Dio, entrambi auualorò con le ſue parole, e l'eſſortò a ſtar conſtanti in quella Fede, che preſto era per introdurli alla Gloria.

All'hora Diocletiano rodendo il freno della ſua impatienza s'acceſe tanto di sdegno contro i nouelli confeſſori di Chriſto, e maggiormente contro l'auttore della riceuuta ignominia, che poco vi mancò, che non andaſſe sù le ſmanie. Mà ne ritenne il colpo, per fare volare le ſchiegge della ſua colera più lontane, ſcaricandola ſopra Giorgio. Stette buona pezza fuori quaſi di ſe, poſcia come pentito d'induggiare a caſtigare i due Santi Soldati di Chriſto, comandò, che ſenza veruna dimora foſsero condotti al ſupplicio, condennãdo entrambi della teſta, e riſerbando Giorgio a tormenti maggiori, lo conduceſſero nella prigione. In queſto il nobile Caualiere di Chriſto prima di dipartiſi da quella ben'auuẽturata coppia: Andate, diſſe, o nouelli ſpoſi della Chieſa del vero Dio a prenderui quella corona, che ſino da gli anni eterni

per

per voi, & à voi è ſtata riſerbata; andate, ò viſcere mie, cari figlioli, che con tanti dolori, e tormenti a Chriſto vi hò generato, e partorito inſieme, e dite al mio diletto Signore (già che prima di me ſi è compiaciuto di chiamarui nella patria del Cielo) che il mio cuore languiſce ſuol per ſuo amore; andate, ò beate fenici, per riſorgere dalle voſtre ceneri ad vna vita immortale, andate per finir' omai la vita temporale, e cominciare l'eterna. Voi, voi ſiete veramente beati, a cui è toccato in ſorte ſi buona morte, ſi nobile vittoria: il morire per voi in ſi glorioſa confeſſione ſarà vn ſepelirui nelle palme, e ne' trionfi. Voi battezzati nel proprio ſangue con noua porpora entrerete nel celeſte campidoglio del Cielo.

Bene moritur, qui moriendo oritur, feliciter tẽporalem vitã finit, qui viuere perpetualiter incipit. D. Petrus Damian.

Non hauea ancor finito di ragionare, che dalla rabbia de' manigoldi toltiſigli dinãzi li nobili Caualieri di Chriſto, egli fù riminato nella prigione: Arriuati quelli al luogo del ſupplicio, Atanaſio a cui le commeſſe ſceleratezze della paſſata vita ſomminiſtrato haueano sù gli occhi fiumi di lacrime, poſtoſi ginocchione, mentre il cuore ferito dall'amore del ſuo Signore ei ſi ſentiua: Queſti ſtrali, gli diſſe, mio bene, e queſte ſaette, che ſi dolci mi auuenti, nõ ſi deuono nò ad vn'cuor'inuecchiato nelle tue offeſe, ne fauori ſi grandi ſi conuengono a miei misfatti; queſto mio ſangue trà le vene gelato dalla mia canutezza troppo honore riceue dallo ſpargerſi per ſi nobile cagione, qual'è la tua, e queſt'oſsa tarlate ne' vitij meritauano bẽsì eſſer'inceneriti dalle fiamme eterne anzi, che dalle tue gratie, & amore riſcaldate. Gli anni mei troppo inanzi ne vitij chiedeano in queſto tempo vendetta, e non perdono; tempo era queſto per me di caſtigo, non di mercede; e mentre ogni bene io diſperauo, mi ſommergeſti nell'Oceano delle tue miſericordie. Reſterà dunque impunita la moltitudine de' miei falli? o Dio, poca pena è vna breue morte, a chi ſi lunga vita hà menato ſotto ſtato ſi infame. Deh già che altro non mi reſta, a te conſagro queſto mio cuore sù l'vltima hora del giorno, che diſtillato dal petto corre in abondanza di lacrime dagli occhi. Ciò detto porſe il collo alla ſpada, la quale in vn

colpo egli fuelfe il capo dal corpo, egli aprì felice le porte del Paradiso, rendendo tutti gratie al Signore, che chi con gli incantesimi tal'hora vantato si era d'oscurare le faci del firmamento, e condurle quì giù, salendo colà sù diuenuto fosse anzi vna stella, per eternamente risplẽdere nel Cielo Empireo trà le schiere de'Beati.

L'istessa fine sortì, chi dalla seconda morte ancora (come parla San Giouanni nell'Apocalisse) stato era quasi assalito, e doppiamente morto giaceua nel sepolcro. Disse bene la Scrittura della diuina misericordia, che non risguarda i meriti, e che hà compassione di colui, a cui sarà per prestare le sue misericordie. Questi morto nel suo peccato, e nello stato del Gentilesimo, douea senz'altro condursi all'eterne pene, e vi sarebbe andato di certo, se preuednto non hauesse quella mente sourana, che doueua concederlo alle preghiere d'vn Santo tanto suo fauorito. Si che conoscendo questi lo stato d'eterna dannatione (a cui irremissibilmente sarrebbe soggiaciuto, se della lege a tutti ordinaria si fosse Iddio seruito,) & il benefitio fattogli da lui, quando tanto lo demeritaua, hebbe doppio dolore, e detestando il gentilesimo a piè del Carnefice con parole espressiue della sua gran contritione, volle, e l'ottenne, d'esser battezzato nel proprio sangue, a cui se il martirio dar non le potè la bianca veste, della quale si vestiuano li Neofiti doppo il Battesimo in segno dell'innocenza, lo ricuoprì della vermiglia del proprio sangue, segno della carità diuina, che l'ardea nel cuore. Andate, o messagieri felici, ad apparecchiar'il luogo al vostro benefattore, anzi padre, che vi generò nella fede, e siaui per vn'eterna vita dolce vna morte temporale.

§. V.

Opere del Santo Martire, mentre era nella prigione.

CHe solo il Sauio sij trà mille catene, e prigionie libero; come l'han prouato molti Gentili, così hoggi cel'

per-

persuade la ragione, perche i legami, e le carceri possono a lor posta tener cattiuo il corpo, sopra di cui hanno dominio, mà non già la parte migliore dell'huomo, che è l'anima, la quale trà mille prigionie sale libera douunque più l'aggrada: Mà che vn'huomo per Christo impriggionato, e ristretto trà mille catene, dirò più, schernito, battuto, pesto, e quasi tutto suenato da suoi nemici, diuenghi non solo libero, mà Signore dell'istesso Carnefice, questa sì, che è opera della diuina gratia, dichiarata a noi dall'esperiēza di tāti martiri, in particolare del nostro, il quale a tutto cio aggiunse la cōfusione dell'istesso Tirāno, di cui tāto parue, che si scemasse la potēza, quāto con maggior'ageuolezza si riuoltauano l'empie carneficine in salute non meno del corpo del Santo ferito, che dell'anime Idolatre morte già per la colpa, come si può vedere ne casi seguenti occorsegli nella prigione, diuenuta non più supplicio de'malfattori, mà scola di sapienza, sotto vn'ottimo maestro di Fede Christiana.

Egli dunque, come dice Metafraste, con i piedi stando frà i ceppi, chiamaua con la fama, & odore delle sante virtù tutta quella gente, che si era à Christo conuertita per le marauiglie da lui operate: *Dum autem ipse esset in carcere*, dice egli, *quicumque Christi fidem imbiberant, propter ea, quæ peracta erant, ad ipsum profecti, & tradita custodibus pecunia ad eius procidebant pedes*. Et instruendoli nei sacri misterij, faceua loro animo, per sofferire col suo essempio ogni crudo stratio, che loro venisse da nemici del vero Dio; trà questi vi fù vn'huomo chiamato Glicerio, a cui, morto poco dinanzi sotto l'aratro vn bue, che era lo sostegno della sua pouertà, ne corse per rimedio alla prigione di Giorgio, et ottenutane incontinente la vita dell'animale, trà per la dottrina riceuuta dal Santo, confermata poi col nouo miracolo, e per l'efficacia della gratia diuina, con cui a noui acquisti lo disponea il Signore, cominciò a predicare per le piazze della Città di Lidda, grande esser il Dio de' Christiani, di cui si professaua già seguace. Questa fù vna tromba tāto sonora, che penetrò fino all'vltimo gabinetto dell'Im-

peradore, il quale punto da tanti acuti strali, quanti sofferto n'hauea per le passate contese col Santo, aggionto ancor questo, qual'infellonito, e stimolato toro, dando col capo nella parete, pronunciò la sentenza di morte contro Glicerio, senza volerne ne pur sapere il nome, nõ che conoscerne la sembianza; Già in meteria di Religione nella sua corte non si procedeua più co' periodi soliti della giustitia, mà *indicta causa* erano condannati tutti i Christiani a sentenza capitale, e se tal'vno se ne riserbaua, ciò auueniua, per farlo muorire sotto più dure, & acerbe pene. Così il felice Glicerio fatto hostia di Christo, fù sacrificato fuori della Città, e di contadino del campo diuenuto cittadino del Cielo, fù assonto al supremo honore de'Beati, ratto dal badile allo scettro, dalla vanga alle palme, e dall'aratro al sublime soglio de'Martiri. Questi, come dice Pasicrate, fatta vna breue, mà efficacissima preghiera al Signore, che il sangue che era per spargere gli seruisse di Battesimo, e lauanda, già che altro offerir nõ gli poteua, sentì vna voce dal Cielo, che diceua. Vieni, o Glicerio, à prenderti la corona del tuo triõfo, perche col tuo sangue sparso arriuerai al colmo d'ogni perfettione, e ciò vdito, fù coronato di martirio.

Pasicr. in eius vita fol. 252.

Intese tutto ciò dalla prigione il nostro martire, e lieto della riuscita del miracolo si diè animo a non negar gratia alcuna, che chiesta gli venisse per beneficio de'suoi prossimi. Il perche ricorrendo da lui gran moltitudine d'infermi, egli col fare il segno della Croce sopra de' loro corpi, & inuocare il suo Signore, tutti li risana; così lo conferma lo Scrittore con dire: *Ex quibus multi etiam ægrotantes per Christi signum, & nomen ab eo curati sunt*. Iui dunque risanando molti da varie infermità oppressi, correano a gara tutti da lui, e da lui riceueano salute nel corpo, e conforto nell'anima. Predicaua ogni giorno, e con l'essempio della sua costanza, e cõ le parole, che infocate gli vsciuano dal cuore. In questi essercitij di carità si essercitaua il giorno, senza mai stancarsi, e conciosiacosa che il concorso era grande, e le guardie della prigione forte temeuano di qualche solleuatione, e tumulto populare, che dalla prigione non inuolasse il San-

tò, però, stauano riserbati a non dare l'ingresso ad ogn' vno, il perche fù di mestieri, che per mezzo di denaro si spianasse la strada alla deuota gente, la quale diede grossa somma di moneta a ministri, per lasciarla vedere, e parlare col santo Martire; il che non lasciò di accennare l'Historico con dire: *Et tradita custodibus pecunia, ad eius procidebant pedes*:

La notte poi spendeua quasi tutta in oratione vnito col suo Signore, riserbando per il corpo quel poco di cibo, e di sonno, che bastato gli fosse, per non venir meno sotto le fatiche della mente. In questa oratione tanto ei si accendea, che parea volesse mandare dagli occhi distillato il suo cuore per la vehemenza del fuoco diuino già liquefatto; e perche le orationi de' Santi, come dice S. Giouanni nell'Apocalisse, sono piene di odore suauissimo, e li sacrificij a Dio offerti spargono vn odore di suauità, così nella Gen. al cap. 8. si dice: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*, sentiuasi in quella prigione vna fragranza di Paradiso, che vsciua da quel beato corpo sacrificato a Dio, che con tanto feruore oraua. Onde diuenuto nouello Sacerdote offeriua lieto souente a Dio in sacrificio di mirra la carne sua mortificata, e netta dalle passioni, e l'anima tutta vittima sacra sù l'Altare del cuore. Che così pare volesse sentire San Gregorio d'vn'anima simile al nostro Santo. *Mirrhæ, & thuris sacrificium offerunt, qui & carnem affligunt, & redolentem in conspectu Domini amoris sui hostiam incendunt*.

Hom. 22. in Ezech. apud Cornel. in cap. 5. Apoc. fol. 107.

Nō potea nō molto dispiacere alli Senatori della Città vna nouità tale, sentēdo, che ogni giorno più s'accresceua il concorso della gēte deuota alle carcere di Giorgio, onde presero risolutione di farne consapeuole l'Imperadore, acciò vi desse presto, et efficace rimedio. Il che auuenne, per non sofferire il nemico comune dell'humana salute, che più oltre crescesse la moltitudine de' Fedeli; Però, come cercò d'impedirla per mezzo di Herode nella stretta prigionia di San Giouanni, acciò muorendo nō predicasse nella Giudea, così per mezzo di questi procu-

Act. Apost. cap. 12.

curaua, che tosto si togliesse di vita quel capo, che insegnando dalle catene celeste dottrina, molti ne conuertiua alla santa fede *Tunc quidam à Senatoribus*, dice l'historia, *apud Imperatorem Sanctum Georgium accusabant, quod in carcere sedens, fama populum commoueret.* Non bastarono a questi i molti prodigij, e miracoli, per chiarirsi della verità della Christiana Fede, anzi prendẽdo tanto maggiori motiui a credere il contrario, quanto maggiori, e più in numero vedeano crescere le marauiglie, dissero all'Imperadore, che il tutto quello operasse per via di Incantesimi, essendo maestro eccellente in quest'arte. Però conchiusero, che douesse di nouo esser'essaminato l'vltima volta, per essere lasciato andar via libero, se desse segni di pentimento, altrimente senza cõpassione veruna si togliesse affatto di vita.

Piacque la determinatione del Senato all'Imperadore: si chiamò il suo consigliero Magnetio, e fattosi apparecchiare per il seguente giorno il suo tribunale vicino al tẽpio d'Apolline, comandogli, che notificasse al suo prigione la presa determinatione, di volerla vna volta non esso lui finire il dì seguente. Vbbidì il Console, e fece sentire a Giorgio l'imbasciata, il quale punto non si turbò, anzi gli soggiunse, che mai sarebbe per vedere giorno più fortunato, e felice in questa vita, di quello, che con molto desiderio aspettaua la seguente mattina. Così posto con questo pensiero a riposare la notte, gli apparue nel sonno Christo Signore, che con vna mano solleuatolo da terra, con l'altra l'abbracciò, e poi mettendogli vna nobile corona sul capo, gli disse: Non temere, prode Guerriero, anzi prendi maggior ardire contro il Tiranno, perche degno tu sia di regnar frà breue insieme con me nella gloria de'Beati. Tu non più induggerai, mà dì mattina entrando nel Cielo goderai del premio apparecchiato a tuoi gloriosi trionfi.

Si suegliò in questo il seruo di Dio molto lieto, per sì fatte nouelle, e ringratiando con affetto del suo cuore, il maggiore, che esprimer ei potesse, il suo Dio, si accostò al guardiano della prigione, pregandolo, che subito gli

chia-

chiamasse il suo fedelissimo seruo, di cui sopra mentionā-mo, perche commettere gli voleua cosa di suo seruitio. Il che essendo in breue esseguito, per ritrouarsi quello dietro le porte della prigione, egli preselo in disparte, gli manifestò la riuelatione hauuta nel sogno, e l'esortò a starne contento, perche ei fosse in breue per godere della dolce presenza del suo Dio. Indi gli comandò, che doppo la sua morte cōducesse il suo cadauero in vn luogo vicino la Palestina, nel Castello, oue si era nutrito da fanciullo (Dicono altri che questo egli l'hauesse determinato prima di partirsi, per venire a ritrouar l'Imperadore in Lidda.) Gli raccomandò il santo timor di Dio, essortandolo a non lasciare quella sede, in cui si ritroua la vera salute. Ciò detto, gli promise questi di non tralasciar nulla di quanto imposto gli hauea, e così abbracciatolo con riuerente affetto non senza gran copia di lacrime si dipartì.

§. VI.

San Giorgio condotto al Tempio per sacrificare ad Apolline, fà cadere a terra le statue di tutti gli Idoli, che in quello si ritrouauano.

IL giorno seguente a pena hauea dall'Oriente il Sole indorato i monti con i suoi raggi, che impatiēte Diocletiano delle lunghe contese col santo Martire, attendendone il fine, volea in ogni modo vedere l'vltimo atto di questa tragedia; onde contro l'vsanza delle Corti, si viddero sul bel mattino con l'Imperadore desti ancora tutti i corteggiani, & vfficiali, sperando senza dubio, che facendo il Prencipe l'vltimo sforzo, per ridurre vn Giouane christiano a suoi voleri, fosse per far palesi a tutti, come la fiaccola, quando è vicina a consumarsi, i suoi più eccessiui calori, e la potenza contro de' Christiani. Così sedendo nel tribunale comandò, che gli fij condotto dināzi il Sāto Giouane: *In ipso solis ortu Diocletiano martyrem ad se venire iussit*. Scriue l'Historico. Fù in vn su-

bi-

bito cauato dalla prigione il Soldato di Christo, non già per più difendere la sua causa, mà o per sacrificare a gli Idoli, o esser sacrificato per mano de'carnefici nel publico theatro. Venne questa bella rosa recisa dall'horto, oue era stata racchiusa, per spargere i suauissimi suoi odori all'aperta campagna, e questa bella pianta incisa sù li calori più cocenti del suo patire, per isuaporare il dolcissimo odore di celeste virtù. Si presentò dũque quest'altra volta Giorgio dinanzi a Diocletiano con vna fronte serena, e vn viso si giouiale, che non mai la stella della matina si è manifestata si lieta, e festiua ne' giorni di primauera (il che seruì al Santo per primo abbattimento contro il tiranno.) Dunque ancor questa volta, tutto che acceso subito nel cuore, l'Imperadore volle cuoprire nel dì fuori lo sdegno cõ la piaceuolezza. Ardea il superbissimo Prẽcipe di rabia in vederlo si frãco auuicinarsegli, mà qual altro Vesuuio ricuoprẽdo le fiãme di dẽtro, cõ le neui di fuori così piaceuolmente, gli parlò per finirla con esso lui.

Nonnetibi videor, Georgi, maxima humanitate, & amore plenus esse, qui erga te tam mitis sim? Come se dir gli volesse. Non ti pare, o figlio, che io trapassando ogni termine di cortesia, col sofferire si lungo tempo le tue mal consegliate follie, sij adesso teco diuenuto più che amoreuole padre pieno tutto di mansuetudine? I venti impetuosi de' tuoi giouenili feruori hanno anzi soffiato per accrescere il fuoco del mio amore verso te, che per ispegnerlo: E se io fin'hora ti hò mostrato li segni del mio rigore, questo ad altro non è stato, che per mostra della mia pena, in vederti da me alieno, che padre stato ti sono per elettione, non per natura. Io chiamo in testimonio il gran Gioue, e con esso tutti i numi, che molto mi cale della tua giouentù perduta nel fior degli anni; per non sò qual sciocco capriccio. Giuro per questo sole, che l'eccesso di tua bellezza meritando i supremi honori, quando l'ho veduto ecclissata da tanti stratij, mi hà trapassato il cuore da banda a banda, la tua prudenza, grauità, e costanza d'animo non doueano esser semi di sì infelice

riu-

riuscita, pianta da me a viue lacrime di cordial compassione. Ah sorte pur troppo meco iniqua, mentre sperauo, che meco douessi esser a parte sì della dignità, come della cura dell'Imperio, mi sei fuggito non sò come dalle mani. Mà tempo è hormai (giache così alli Dei è piaciuto, che questa sola scintilla mi resti dalle mie speranze) se tu dell'errore ti rauuedi, e muti volontà, d'habitare insieme nel mio palagio, & esser la seconda persona doppo di me. Tanto disse non senza mostra di gran cordoglio con qualche finta lacrima, la quale ogn'vno prudente vedea, anzi esser di cocodrillo, che d'huomo. Et il Sãto.

Se tanto, gli rispose, ti sono le mie pene dispiaciute, o Cesare, se si tenero è il tuo affetto, che rassimigliare lo potessi ad amoreuole padre, a che fine tanti strratij, e si graui martirij cumulare sopra questo mio corpo, che se la Dio mercè stato nõ fosse auualorato della di lui gratia, sarebbe vn pezzo fà incenerito sotto i tuoi lunghi supplicij. E quale fù la tua mira, che ti accendessi di rabbia solo, per versarla sopra vn disarmato Garzone? Anzi, per farti mutar pensiero, ripigliò Diocletiano, poiche, se vorrai vbbidirmi come padre, tutti questi tormenti, che sin'hora hai patito, farò ben io, che con i supremi honori si ricompensino. All'hora il Santo ispirato da Dio, maestro d'ogni sauio consiglio, per confondere gl'Idolatri, e stabilire cõ vn'atto heroico la sua Fede. Se ti piace, tanto, gli rispose, la mia vita, e salute, e tanto stimi la mia grandezza, piacciati ancora d'andar meco nel Tempio, acciò io conoschi li Dei, a quali la vostra maestà suole sacrificare.

Nõ si può in poche parole spiegare il contento, con cui il Tiranno vdì queste parole, parendogli d'esser restato superiore, e d'hauere il Santo mutato opinione. Si alzò dal soglio, e cõ lieto sembiãte facẽdo cẽno a suoi familiari, che prosciolto fosse da i legami l'inuitto Martire, come se d'vn'ampia prouincia ottenuto hauesse la vittoria, publicò a voce di trombetta giochi, e festini in ringratiamento a suoi Dei per quel giorno. Credea l'astuto Prencipe d'hauer gia fatto dare l'vccello nella rete, e co'i suoi inganni, & astutie spianata la strada a maggiori vittorie

contro della Chiesa, per hauer vinto si forte Campione, che sin'a quell'hora mantenuto l'haueua, che non crollasse. Mà troppo dal vero si ritrouò lontano, quando pensò d'hauerlo già superato, perche Giorgio fù di quei valorosi soldati, che mostrando voltar la spalle, e fugire, ingãnò chi lo seguitaua. Si pensò scioccamente, che quello stãco già di tanto patire, vedendo nel mezzo della tempesta l'iride di quella finta serenità, volesse canzare gli vltimi colpi della persecutione; mà non si accorse, che il Sãto fù vno di quelli, de'quali mentiona il Nanzianzeno, che dalle ferite sorgono vi è più vigorosi, & aguisa di rouente ferro cõ l'esser nell acque immerso più forte diuiene ne'pericoli.

Philosophi anim⁹ ex eo ꝙ passus est, generosior redditur, atque vt candens ferrũ frigidęq; aspersione, ita ipse periculis obdurescit. orat. 23. in laudem Heronis.

Si fecero dunque quel dì le maggiori feste, e si mostrarono le maggiori allegrezze, che si poterono, facendo a gara quell'Idolatri, chi auuanzar si potesse nella pomposa mostra del contento, chi caualcando riccho di pompose liuree, e chi lodando d'estrema prudenza l'Imperadore, per hauer saputo si ben temprare lo sdegno con la piaceuolezza, che vincitore restasse del più prode, e valoroso guerriero, che hauessero i Christiani, chi la possanza esaltando delli Dei contro il vero Iddio. Si vdirono mille soni, e simfonie nelle piazze, che mischiati con le grida, & acclamationi del popolo rinouauano gli antichi teatri di Roma. Il Senato vestito, come ne'giorni di triõfo pomposamente, fece mostra d'vna noua, e grande allegrezza, i correggiani, & adulatori si spingeuano inanzi, per ammettere al bagio di pace, chi lasciaua d'esser loro nemico di professione, le dõne, & i fanciulli d'allegri canti assordiuano l'aria. Non vi fù strada, ne angolo in quella Città, oue mille voci di benedittione, e di lode non si sẽtissero. Solo i poueri Christiani, che non intendeuano quel linguaggio per all'hora, e doue andassero a parare i segni dati dal Santo dinanzi l'Imperadore, stauano molto mesti, & afflitti, parendo loro, che stesse per crollar la ferma colõna, in cui si erano tutti per l'adietro appoggiati; e ferendo il Cielo con i loro lamenti, chiedeano a Dio misericordia, e perdono di quelle colpe, che state

forse ne fossero la cagione, per cui corucciosо si mostraua contro i fedeli, nella caduta, che di forte Capitano si temeua.

In tale stato essendo le cose, l'Imperadore lieto comãda, che s'auuij con sollenne ordine al tempio d'Apolline tutto il senato, i Sacerdoti, e ministri suoi, oue posta ogni cosa in effetto per il sacrificio aspettassero in breue la sua venuta col santo martire. E tanto si esseguì. Indi finiti i giochi, mentre vicino l'Imperadore era corteggiato il Santo da Magnetio, & altri supremi officiali, s'auuiarono al tempio l'Imperadore con la sua corte. Fù all'hora Giorgio veduto assiso alla destra di Diocletiano con viso molto lieto, e festoso, non per quella cagione, che si sognauano gl'Idolatri, mà per esser egli armato di quella costanza, e fortezza, la quale, come sente San Chrisostomo, non volentieri solamente, ne con pura sufferenza, mà con grande allegrezza sostiene l'auuersità, anzi la stessa morte. Se bene io mi dò a credere, che anzi egli si mostrasse allegro più dell'ordinario, perche Iddio riuelato gli hauesse la vittoria, che era in breue per ottenere da tutta la marmaglia delli Dei de'Gentili, nell'istesso tempio del Sole, oue alla luce del giorno resterebbono confusi, e suergognati tutti gli Idolatri.

Est quippe fortitudinis excellentissim⁹ gradus nõ tantum patienter, & libenter, sed lætãter quoque aduersas res ferre Chrisost. apud Cornel. in act. Apost. ca. 5. fol. 125.

Arriuato che fù al luogo del sacrificio, si comandò il silentio per ordine dell'Imperadore. *Vbi verò omnes ingressi sunt*, disse l'Autore, *indicto silentio, & sacrificio iam peracto, intuebantur omnes martyrem*. Harresti veduto vn popolo intiero stare pendente da vn solo Giorgio, attendendo quello, che da lui oprar si douea. Era pure a questo spettacolo concorsa l'Imperatrice Alessandra da vna vaga, e bella comitiua di dame coronata, la quale da interna inspiratione, era quiui venuta, anzi per rallegrarsi delle prodezze, che quiui speraua vedere del Sãto confessore, che per tema di cosa finistra. Già s'auuiaua il Santo confessore verso la statua d'Apolline, pensandosi ogn'vno, come dice Metafraste, che gli douesse offerire sacrificio: *Sperantes procul dubio ipsum sacrificaturũ.* Quando stesa la mano, come chi volesse fare restar'alcu-

cuno. Vuoi dunque da me, tu o nume, esser adorato come Dio, a cui debba offerire sacrificio? Sei dunque tale, a cui debba io prestare quella seruitù, che a Dio solo si deue? Ciò detto fece il segno della Santa Croce verso dell'Idolo, quando la muta statua, la quale nel Campo Damasceno sotto sembianza di serpe prestato si heuea la lingua dell'huomo, come parla S. Basilio di Seleucia, si prese all'hora quella di schiauo, con dire a chiare note: *Non sum, sed neque mei similium quisquam; vnus est Deus solus, quem prædicas; nos autem ex Angelis ipsi ministrantibus apostatæ facti ob inuidiam homines decipimus*. Come se dir volesse: Che chiedi, o prode Soldato di Christo, da me, se io sia Iddio, essendo io, ed i miei compagni, anzi Apostati del Cielo, da Angeli che erauamo creati da Dio, per seruirlo come si douea: mà nostra disauentura in vece di prestargli lo douuto vassallagio, ci ribellammo da quella somma bontà, che sotto humana sembianza douea venir al mondo, e farsi huomo, il perche rimasto ci è l'odio, e l'inuidia contro dell'huomo per continuamente ingānarlo. Il solo Dio dell'Vniuerso è quello, che tu adori, e sin'hora hai predicato, per cui tante pene, e martirij hai sostenuto. Egli è il vero Dio, noi di mute statue hospiti maligni siamo, e sozzi spiriti dell'Inferno, alle cui fiāme soggiacciamo (tutto che sparsi per il mondo) ogni dì, ogni momento, per nō mai finire (come fine non hà l'eternità d'vn Dio, che habbiamo offeso) di penare.

Tanto ei disse, & il Santo con imperio. E qual'dunque si è il vostro ardire, soggiunse, di starmi a fronte, essendo io come seruo del mio Signore Giesù Christo il maggior vostro nemico? Ne disse più, che in vn subito si vdì vn'horribile pianto, e strido, non solo di Apolline, mà di tutte le statue del Tempio, come auuenir suole nelle grandi rouine. *Atque hoc dicto*, siegue l'historia, *sonus quidam, ac fremitus luctui similis ex statuis emittebatur*. E conciosia cosa che questo pianto degl'Idoli vn saggio stato fosse di quello, che il Signore accennò esser nell'Inferno, appresso i Dannati, cagionò tal'horrore nel

popolo, che se in brieue non fosse finito con cadere tutte le statue degl'Idoli a terra, facendosi in minutissime pezzi, sarebbono tutti i spettatori miseramente fuggiti, oue prima incontrati si fossero. Finito che fù l'vltimo atto del sacrificio tanto doglioso per gli Idolatri, quanto a i Christiani giocondo, quel popolo infedele istigato anche di i Sacerdoti gentili prese il Santo confessore, e strappandogli chi la veste d'adosso, e chi li capelli, fortemente lo legarono con catene, indi percuotendolo fieramente altri con pugni, altri con sassi, & altri con le haste militari, a gran voci esclamauano; muoia, muoia alla fine l'Incantatore, il Mago, il Necromante, lo spreggiatore de' Dei, l'empio, e la rouina del popolo.

Trà tãto pesto egli, e ferito dalla rabia degli Idolatri versaua dalla bocca, e da per tutto grã copia di sãgue, mà come chi cominciasse le prime battaglie, fù veduto anche come prima lieto, e ridente con estremo stupore di tutta la Corte dell'Imperadore; e con ragione, auuenga che il maggior miracolo, che oprar potesse Iddio ne' suoi serui perseguitati, come notò Cassiono, sia quello appunto, che questi non si muouano, ne restino pure in vn pelo dal i'ingiurie, & oltraggi de' nemici offesi. Non mai fù veduto il volto di Giorgio più giocondo da i Fedeli di Christo, di quando anzi abbellito, che ecclissato dalla porpora del suo sãgue sẽbraua vn sole, che dal seno nascea dell'aurora tutto ridente; dicendo frà tanto i Christiani, che d'intorno lo mirauano per marauiglia, come disse vn'altro martire dell'Oriente per nome Seruino. *Hæc dies, quã fecit Dominus exultemus, & latamur in ea.* E tanto auuenne per gloria di Dio, e confusione de' Gentili.

Narrat Christianum à Gẽtilibus vexatum cũ illi petulanter rogarent; quid miraculi Christus vester, quem colitis, fecit, respondisse, vt his, ac maioribus, si intuleritis, non mouear, nec offendar iniurijs. Cass. collat. 12. ca. 13.

§. VII.

Martitio dell'Imperatrice Alessandra moglie di Diocletiano.

E Si vero, che delle spine compagna sij la Rosa, perche da

da vn'istesso stelo questa si ammiri morbida, e soaue; oue pungenti, e spiaceuoli quelle si appalesano, che dall'istesso pedale naschino tal'hora frutti in vn ramo maturi, & ottimi, in vn'altro acerbi, e cattiui. Questa bella Alessandra accoppiata col vincolo di matrimonio con Diocletiano (Spina la più pungente, da cui ne suoi Martiri la Chiesa di Christo fosse lacerata) tutto che stato fosse nelle corti de' prēcipi gētili e nutrita, & alleuata, sembrò nulla dimeno nella stagione dell'età sua matura vn fiore vermiglio di primauera, che dal sangue sparso per la fede abbellita, arricchì le campagne della Palestina. Ella alla natia bellezza del suo fronte, aggiontaui la celeste della gratia, e del martirio, si vidde in vn giorno trà le più belle dame, che mai goduto hauesse il mondo, la migliore, in vn'istesso punto Imperatrice del mondo, e del Cielo, dalle collane d'oro trasferita alle ricche corone del paradiso, dal talamo Imperiale alli casti abbracciamenti di Christo, dalle caduche delitie della vita presente all'immortali della futura. Fù questo ben'auuenturato grappolo appoggiato all'olmo infruttuoso del marito, e questo lume solleuato sino alle stelle, per essere trà quelle faci celesti annouerato, che dalle tempeste sono souente rendute più belle nel rigido Inuerno. E ben conueniua, che (o Rosa ei si fosse, o tralcio felice) desse i suoi fiori nel mezzo di Primauera, quando, come del suo compagno del martirio San Giorgio parla Pietro Damiano: *Transacta hyemalis inclementia turbinis, Austri fomite resoluto, lęta terra alacriter parturit, & erumpentibus diuersis herbarum, atque arborum floribus, tamquam adolescente, vt ita loquar, ætate pubescit.*

Questa ben'auuenturata Imperatrice dunque veduto hauendo gli occorsi prodigij nel tempio, con la luce diuina vie più scorgendo la fermezza della Fede Christiana nella caduta degli Idoli, i quali a mal grado loro coafessorono, vn solo essere il vero Iddio, e questo quello de' Christiani; non potendo più nascondere quella fiamma, che le bruggiaua il petto, fattasi inanzi con solo alcune damigelle, che le teneuano compagnia, si cacciò in mez-

zo d'vn'infinito popolo,per prostrarsi a piedi del Sãto Martire, che legato sene staua dinanzi l'Imperadore, e palesarsi manifestamẽte Christiana;mà non potendo così subito penetrarui, come la sospingea lo spirito, cadde più d'vna volta con minor dãno, che pericolo;alla fine vedẽdo non poter'arriuar sin doue si hauea proposto di sfogare il suo affetto, nel mezzo di quella gente alzando le voci: Dio, disse, di questo Santissimo Martire, che come sei onnipotente, così solo nel Cielo regni, deh ti prego aggiuta ancor'adesso me, come ti sei fauoreuole a quello dimostrato.

Mà le parole trà per il tumulto della gente, e le furie dell'infellonito popolo contro del Santo, punto vdite nõ furono dall'Imperadore; sinche spingendosi quella più inanzi,se gli fè presente. Questi vedendola senza quel fasto, e corteggio, che le si conueniua, a pena da due,o trè damigelle seguita, restò da gran marauiglia sorpreso; si rizzò dal soglio per incontrarla, parendogli dall'angonia, che nel viso mostraua, farle di bisogno di pronto aiuto. Mà restò ingannato, quando prima,che egli le desse la mano, la vidde tutta molle di lacrime prostrata a piedi del santo prigione a tutto potere detestare la empietà del marito, e confessare altro nume non esserui nel Cielo, che vn Dio trino; & vno,adorato dal Santo, e che gli Dei de'Gentili,anzi che di esser adorati, meritano mille Inferni per tutta l'Eternità, oue credeua esser da Dio condannati.

All'hora il Tiranno da vna parte mordendo il freno, che trattenuto l'hauea a non mostrarsi prima crudele contra la sua stessa carne, e consorte, e sorbendo à lunghi tratti il veleno della sua colera, machinando nel suo cuore quella rabia, che douea ben presto far palese in publico, si risolse di dichiararsi appresso tutti anzi fedele alle mute statue de' Diauoli, che pietoso alla moglie. La passione, che ha posto Satanasso a i Tiranni in ogni secolo sotto sembiante di zelo, è stata anzi trabboccheuole, che moderata; Questa paragonata all'altre humane passioni, come è stata la più fiera, così di tutte le fiere

la

la più crudele: Ella spinse Leouigildo a condannare della testa il proprio figlio, Aureliano a dare la morte alla santa Vergine sua figliola Ninfa, Massimino ad Agusta sua moglie; ella ad esser spietato contro le proprie viscere mosse Dioscoro Tiranno nella morte di Santa Barbara; Ella vestì di acciaio il cuore di Vrbano Patritio, quando senz'altro motiuo, che d'vna vana superstitione, si affaticò d'vccidere la sua figliola Christina; Ella aguzzò lo sdegno di Martiano nel martirio di Marcionilla sua moglie col suo figliolo Celso. Et ella finalmēte fece, che hauēdo l'illustre Martire di che Ciriaco sanato la figliola dell'isstesso Diocletiano dall'inuasione del Diauolo, tanto ei si muouesse perciò, quanto lo scoglio dall'onde, che lo dibattono.

Mà questa si fiera, et irragioneuole passione non è, che perciò non serua alla dispositione diuina, la quale con tale effetto opera le più alte marauiglie del mondo; conciosia cosa che tanto male, hanno recato huomini tali a i loro figlioli, o parenti, quanto ne reca all'albero le scure, & alle viti la falce, facendoli a noua vita più vigorosi risorgere. Indi l'affetto di beniuolenza di tutta la Palastina per grande, che stato fosse, non harebbe mai recato ad Alessandra, ne tanto honore, ne tanto bene, quāto l'odio, e la smania del marito, inalzandola dal soglio terreno al celeste, e da vna vita meschina ad vna eterna felicità conducendola.

Appalesata già l'Imperatrice di professione christiana, e seguace di colui, che come reo trà catene staua di punto in punto, per essere condannato alla morte, le disse Diocletiano: E qual sciocco pensiero, quale cieca follia si ti è nella mente attrauersata, per persuaderti a seguir'vn mago, et incantatore, per con ciò dilòngarti dalla beniuoglienza delli Dei, e della nostra? Non sei tu, come noi, da quelli stata inalzata al trono imperiale? Non supremi honori riceuuto? Come dunque si ingrata contro ogni humana ragione ti discuopri? Mà acciò che tu intēda, quanto alli Dei concedere si debba, & impari il mōdo dal nostro esempio, che, oue si tratta di Religione,

pie-

pietà grande ſia l'eſſere crudele, prouerai a tuo coſto le pene alla tua follia dobute.

Tãto diſſe, mà la buona Aleſsãdra tutta intẽta nel viſo del S. Martire, da cui generoſi ſpiriti trahea, per non curare la morte, nõ che tutte le pene per Chriſto, tãto ſi moſſe dalle minaccie del marito, quanto lo ſcoglio dall'onde, che lo contraſtano, anzi come nota l'Hiſtorico: *Ne dignũ quidem cenſuit reſponſione*, Perche di tanto non lo prezzò. Non altro, che queſto ſilentio ſi richieſe, per finir di bruggiare di ſdegno contro di entrambi il petto del Tiranno, onde pronunciò la ſentenza in queſte parole, lette nell'iſteſſo Tribunale alla preſenza del popolo: *Peſſimum Georgium Galilæum ſeſe dicentem, & qui cùm Deos, tùm me ipſum conuicijs multis affecit, denique qui contra illos arte magica vſus eſt cùm Alexandra veneficijs eius corrupta; & pari dementia in Deos ipſa quoque maledicta conijciente, gladio obtruncari iubeo.* Come ſe dir voleſſe. Noi, Imperador dell'Oriente, per la riuerenza, che a i gran numi dobbiamo, da quali habbiamo con l'Impero riceuuto l'eſſere, comandiamo, che tanto all'infame Reo, per nome Giorgio, ſeguace d'vn'huomo da lui tenuto per Dio; quanto alla noſtra ſteſſa conſorte Aleſſandra, che con eſſo lui d'accordo hà diſpreggiato, & ingiuriato i noſtri Dei, ingannata dalle di lui malie, ſia trõcato il capo nella publica piazza. E chi vſerà per l'auuenire profeſſar l'iſteſſa Fede, o contradire a queſto noſtro Decreto, oltre l'incorrere nella noſtra diſgratia, pagherà il temerario ardire con l'iſteſſa pena. In Lidda l'anno ottauo del noſtro Impero. Diocletiano per la gratia delli Dei Immortali Imperador de' Romani, e di tutto l'Oriente.

Queſta ſentenza publicata nel Tempio d'Apolline a ſuono di tromba, fù vdita con maggior allegrezza, che timore da i SS. Confeſſori di Chriſto, dagl'Idolatri, e corteggiani del Tiranno con ſommo applauſo, da ſauij con biaſmo di crudeltà, e di fierezza, del popolo con horrore, da Chriſtiani come ſceſa dal Cielo; Qui la ſanta Imperatrice diede ſegni di non ordinario contento. Poiche riuolta

ta al Cielo con vn viso angelico anzi, che humano: Eterno Dio, disse, che dagli abbissi della diuina potenza vostra fate tal'hora alla luce vscire dispositioni ammirabili, dando costanza, e fortezza sopra humana al debolissimo sesso, confondete il superbo orgoglio de' Prencipi del mondo. Voi, che per soggetto delle grandezze vostre fate sorgere le cose, che non sono già mai state, per destrurre quelle, che state sempre mai sono; seguite pure a manifestare le glorie vostre, con auualorar questo petto per altro fieuole, e feminile. Se le delitie dello stato mi han resa molle, e delicata per li tormenti, che aspetto, la vostra consolatione mi stabilisca, giache poco prima più efficace l'hò sperimentata, per fortificarmi il cuore nel vostro amore, che quelle per infieuolirlo. Se la porpora hà sin'hora nutrito in me la superbia, sia il sangue, che per voi spargerò, la liurea, per cui sij conosciuta vostra serua, & ancella. E già che di tãto degnato vi siete, che in quest'hora più non tema la morte, mutate, mutate, mio Dio, a vostra posta le passate collane in catene, le anella in ceppi, la corona imperiale in prigionie, le gale in cianci, gli honori in vitupero, gli abbellimenti in graffi di ferro, le ricche fascie in dure ritorte, il corteggio nella moltitudine de' manigoldi, la bellezza in pallore, li morbidi diletti in equulei; per potere con ciò cambiare lo sposo terreno in voi sposo celeste dell'anime beate.

Tanto disse, quãdo fù da manigoldi tratta al luogo del supplicio. Fù all'hora ella costretta a licentiarsi dal tanto suo caro maestro nella fede; così si diuise questa felice coppia. Dicesi che quando fù la Sicilia separata dall'Italia da vn braccio di mare, che se le frapose, si trouarono alcune palme dall'impeto dell'acque diuise, le quali ancora in segno d'amore s'inchinauano l'vna all'altra, protestando quasi contro quell'elemento, che separati hauea i loro amori. Così auuenne all'Imperatrice, & a Giorgio, hauendo il torrente della persecutione contro i Christiani disgiunti i loro corpi, non potè però impedire gli affetti de' loro cuori, che fino al dì di hoggi viuono, & vniti viueranno nella gloria. Andaua dunque ella con

Causin. in Curia sacra p. 361.

vna

vna fronte piena di maestà, lieta, come sogliono le nouelle spose condursi allo sposo, di cui ne sospirano la presenza; & arriuata a certo luogo chiese, o per la lunghezza del camino (non essendo vsata andar a piedi) o per la vehemenza dell'affetto, con cui l'haueua fraypreso, di riposarsi alquanto, il che essendole conceduto da ministri per rispetto della persona, sopraueneendole vn eccesso di mente, che la cauò di forze, tutta si abbandonò, e mentre il carnefice pẽsaua di darle il colpo, ella preuenẽdo il tempo si stese nell'altare del diuino amore da se stessa, per esser la prima, che gli offerisse sacrificio di se, senza aspettarlo dal carnefice. Auuenga che chinato il capo trà le ginocchia, mentre così tramortita mouea, qual'altra Anna madre di Samuele, le labra, sẽza spiegare più i suoi concetti, a Dio rese felicimente l'anima, che tosto da vn choro d'Angioli fù accompagnata fino al trono della Santissima Trinità. Pietro di Natale, e Claudio Rota sono d'opinione, che Diocletiano la facesse appendere per i capelli, e flagellare aspramente, trà i quali tormenti fosse spirata: Metafraste però non lo dice. Vdì il Sãto Martire il felice, e beato fine d'Alessandra, e con santa inuidia tenẽdole dietro col cuore: Vanne, disse, o bianca colõba, sciolta dall'arca del diluuio, col ramo dell'oliuo in segno della pace col tuo Dio; vanne, anima al Ciel diletta, a quell'eterne magioni, oue i tuoi casti abbracciamẽti ne stà attendendo lo sposo Christo; hai perduto con la vita vn Regno, per acquistarne con la morte vn'altro, non già frale, e caduco, mà fermo, & immortale: Siedi già alla gloria, Imperatrice, senza timore di perdere il regno, e posta in saluo mira sotto i tuoi piedi con diletto le vicendeuolezze humane, solo per compassionarle, non soggiacerui; mẽtre noi qual'altra naue in mezzo all'Oceano, tutto che drizzata hauessimo la prora al porto dell'eterna salute, siamo ancor sbattuti da vẽti, e da tempeste, e se non che l'ancora della sperãza ci hà tenuto fermi nell'onde, ci saressimo sommersi negli abbissi. Poi riuolto al Cielo, Eterno Dio, disse, che col dono della perseueranza hauete arricchito questa santa Imperatrice,

 sia-

fiaui in piacere, già che per la medesima strada ci siamo vn pezzo fà inuiati, di farci giungnere a quel fine beato, oue quella adesso hà gittato l'ancore per tutta l'eternità.

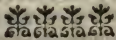
Morte sì violenta, e publica di vna Imperatrice non potè non dispiacere a tutto il nobile parētado, & alli principali della Corte, e benche mostrato hauessero nel di fuori rallegrarsi del zelo di Diocletiano, in cui si vendicaua dell'onte delli Dei, intendeano però, che anzi dissimulare doueua nell'inconstanza feminile, e nel fallo d'vna sua moglie, per non imbrattarsi le mani nel sangue di chi con sì stretto vincolo legato si era, per esserle marito, non tiranno, sposo non carnefice. Altri poi, che di ragione di stato periti si professauano, occultamente biasimarono la barbara resolutione dell'Imperadore, affermādo poco curarsi Gioue, & Apolline, che altro nume riuerito sia da tal'vno nel mondo, e che ciascheduna setta hà nella sua Religione qualche ragione, onde, se non per altro, almeno per questo vccider non si douea, ne pure vn schiauo di professione christiano, non che vna consorte nell'Imperio; che la Città di Roma (Idea d'ogni nobile Città) nō solo nō rifiutaua, mà nel seno anche racchiudea tutte le Religioni, seguēdone essa alcune poche; che Iddio era vn gran secreto, e che marauiglia non è, se ciascheduno lo cerca, e parla conforme a suoi pensieri, hor d'vna maniera, & hor d'vn'altra; Indi stimarsi molto appresso i Romani il Panteone, che era il tempio di tutti i Dei, o veri stati fossero, o falsi, perche le menzogne souuente per qualche tempo s'accoppiano insieme, benche l'vna con l'altra contrasti; Alla perfine che bisogna amare le cose visibili, senza tormentarsi per l'inuisibili. Altri però, che di Theologi portauano il vanto, diceano, non potere l'Imperadore senza pregiuditio della Giustitia, e della conscienza vccidere la moglie per sì lieue cagione, come era l'adorare il Dio de Christiani; conciosia cosa che il mondo, che, qual'altra Republica, si bene era gouernato dal cielo, non da altro riconoscea il suo felice stato, che dalla moltitudine, e diuersità delli

[Margin notes: Sunt verba Simmachi apud Causinum in tom. 1. maximarū fol.278. — Causinus ibidem. — Ibidem fol.325.]

Dei

Dei; come per essempio da vna nomata Pudicitia, vn'altra detta Concordia, vn'altra Intelligenza, vn'altra Sperienza, vn'altro Honore, vn'altra Clemenza, ed vn'altra Fede. Gli Egittij si gouernano sotto il culto degli animali, adorati come Dei; Alcun'altri popoli adorare i loro Dei in forma humana, alcuni vecchi, altri giouani, & altri sempre bambini, alcuni maschi, altre femine, bianchi, neri, alati, e zoppi; hauere altra gente fatto vscire i suoi Dei da vn vento, altra dal mare, & altra dalle mõtagne. Alcune città adorare le febri, altre le tempeste, non già per istima della loro eccellenza, mà per timore della loro malignità. E pure niuno di questi è stato mai condannato di biasimo, non che alla morte, alla quale soggiaciuta era vn'Imperatrice, per adorare vn Dio, che quantunque sotto sembianza di huomo era stato morto, nulla di meno la di lui lege ingiusta non parea, ne in quelle disonestà auuiluppata, in cui si aggirauano le feste di vn Bacco, d'vna Cerere, o d'vna Venere.

Causinus ibid. f. 90.

Queste furono le doglianze, e querele, che si sparsero in quei giorni intorno alla morte di Alessandra, le quali scorrendo fino al palaggio imperiale furono cagione, che maggiormente infellonisse il Tiranno, e se non che di questo riuolo rinuenire non si potè la sorgente, harebbono corso pericolo della vita i capi dell'Imperio, come sospetti di Religione. Fù il corpo della Santa Martire riceuuto, e sepelito da i Christiani occultamente in vna notte a canto d'hinni, e di lodi (così persuadendo loro il nostro Santo giouane per mezzo del suo seruo Pasicrate, il quale è da credere, che non poco perciò si fosse adoperato) Muorì non molto lungi, fuori le mura della Città di Lidda, & il di lei nome viuerà colmo di quelle beneditioni per tutti i secoli, che meritato si hà con il suo illustre martirio, che fù della nostra salute l'anno 290. alli 23. d'Aprile, e dell'Imperio del marito l'ottauo.

§. VIII.

Illustre martirio di S. Giorgio, e suoi honori doppo la morte.

NAsce l'amor di Dio nell'anime giuste in quella guisa, che le perle nelle loro conchiglie, le quali vēgono tocche da vna celeste influenza, come da strale ardente, & aguzzo, che l'affretta a disporsi a questo nobile, & eccellente parto, il perche la conchiglia si spande, & apre, per riceuere la ruggiada distillata dell'aria, & essē-do da quelle ricche goccie bagnata, digerisce la manna celeste, la cuoce, e trasfigura in questo picciolo miracolo di natura molto dal mondo apprezzato. Tanto a punto auuiene all'anima d'vn Santo, la quale da gratia speciale della diuina bontà preuenuta, viene in prima ad hauere vna nausea, et aborrimento a tutte le cose del mondo, e quest'istessa gratia le trafigge con pungolo il cuore, per stuzzicarla, et infiammarla al ritrouamento del sommo bene: Aprendo poi ella aggiutata dalla medesima gratia i suoi sentimenti, si dilata, e spalanca tutte le porte allo Spirito Santo, che in quella cade, come la ruggiada per mezzo di qualità, et effetti marauigliosi, quali l'Anima col suo libero arbitrio sollcuato della gratia abbraccia, e lo Spirito Santo con essa si lega, e là di dentro soggiorna, concependo, e formando insieme, come parla l'Apostolo, Giesù Christo; all'hora viene à nascere questo diuino amore, e subito nato arde il cuor'humano d'allegrezza; questa è vna goccia celeste, vn giubilo non ordinario. Questo picciolo Monerca viene, nato che è, a sedere sopra del cuor'humano, come sopra del suo soglio, e tutte le potenze gli rendono homaggio.

Donec formetur Christus in vobis. ad Galat. 4.19.

Hor, se tanti marauigliosi effetti cagiona alla sua prima formatione, e per dirlo così, concettione; quali ne produrrà doppo di vn lungo soggiorno di molti anni? Farà in vero, che l'incendio del cuore superi di gran lunga tutte le fiamme, che si raggirano, e consumano le vi-

sce-

scere del monte Etna, tanto che tutti i torrenti del mondo spegnere non lo possino, come parla la Scrittura. Il nostro Giorgio, il quale fin dalla picciola età, come detto habbiamo, hauea dato l'albergo del petto al diuino Amore, e non mai, come dice San Vincenzo Ferreri, discacciato ne l'hauea, per mezzo di colpa mortale, per hauer conseruato l'innocenza battesimale, crescendo in lui con l'età, venne alla sua perfettione a tempo del suo martirio; e facendo l'vltimo sforzo della sua possanza, come la fiaccola, che stà nel fine, gli bruggiò in si fatta guisa il cuore, che in se più non viuea, mà in Christo, suo bene, per cui le pene gli pareuano riposo, la morte vn sōno. S'accorgea, che le lacere sue membra, e le ferite poco dinanzi riceuute alla presenza del tirāno, l'auuisauano, andarsi pian piano aprendo la prigione del corpo, donde volar potesse lo spirito per godere dell'amato suo bene; però senza gran giubilo, e contento star non potea quel-l'anima felice.

Era non molto lungi dal luogo, oue l'Imperatrice reso hauea l'anima sua a Dio, apparecchiato il teatro per le glorie del nostro martire, il quale, acciò da tutte mirare facilmente si potesse, fabricato si era sopra vn'alta collina, presso le mura della Città. E conciosia che morto iui esser douea per mano de' ministri dell'Imperadore il nostro Maestro di Campo S. Giorgio, vno de' primi personaggi per la sua nobiltà, e valore, oltre all'innumerabile popolo iui concorso per la morte dell'Imperatrice, vi sopragiunsero tutti gli amici del Santo, e li primi della Corte, i quali, tutto che fossero a lui di Religione contrarij, gli serbauano però nell'animo l'antica amicitia all'amoreuoli sue maniere douuta: Tutti i Maestri di Campo non è credibile, quāto si sentissero scoppiare il cuore di doglia, per la perdita d'vn loro pari, parendo loro di perdere la Republica, e nella persona d'vn solo il valore di molti. Le dame dirottamente piangeuano, per vedere questa bella rosa poco prima vscita dal guscio, per far mostra delle sue bellezze, esser sì tosto, e quasi immaturamente recisa da mano crudele: Li suoi fedelissimi serui vestiti di bru-

no,

no, che sempre dietro gli tennero, con l'abbondanza delle lacrime, e de' sospiri in questo passo, mosso harebbono li sassi, se il martire glorioso comandato loro non hauesse di raffrenarle, per tema di non cagionare bisbiglio nella plebe, per cui ritardata gli venisse la morte, e differita più oltre la palma del martirio. Solo l'Imperadore, che acceso viè più del fuoco del suo sdegno assorbiua le lacrime di tutti, comandò, che subito fosse il Santo decapitato.

Questo inuittissimo Heroe, che l'Oriente poco prima hauea veduto andare superbamēte, portato sopra il carro del suo valore per le prime piazze della Palestina, col seguito di molti corteggiani, accompagnato dall'aura fauoreuole della beniuoglienza dell'Imperadore, e de' primi della Corte, sene và hora accompagnato da manigoldi, per porgere il collo al carnefice. Egli sale l'alta collina a vista di tutta la gente, per terminare l'vltimo atto di questa sua tragedia. Monta sul palco coperto di nero ammanto, per esser sacrificato, vittima sacra alla Fede di Christo. Qual'occhio impallidito non si sarebbe alla vista di quella fronte, in cui le languenti gratie faceano tuttauia scintillare li suoi splendori; Qual cuore non intenerito, nel mirare vn giouane, che nel verde degli anni, nello scolorito suo volto ecclissaua la bellezza di primauera; qual petto non spezzato di doglia nel contemplare quelle luci, che rischiarito haueano le tenebre di tanti infedeli, vicini già al loro occaso minacciare vn'eterna notte a i Cittadini.

Subito, che ginocchione si pose il Santo vicino al carnefice, si sentì vn gran pianto, che mescolato con le grida, & i sospiri de' Christiani occulti mosse tutta la gēte presente. Mà tosto si acquietò al cenno di Magnetio, che volle, che di nouo si legesse la sentenza di morte, come si fece; et egli l'ascoltò con molta pace, baciandola poi con allegrezza indicibile. Volle questo priuato del Rè fargli vn discorso sopra la qualità della sua vita passata, e dell'opprobrio della presente, per prouare di ritrarlo dal suo pensiero, e di peruertirlo in quest'vltimo conflitto. Questo fù il male, che più d'ogn'altro suo passato

tormento sentì il confessore di Christo, l'vdire musica sì molesta, e sconcertata sul fine dell'articolo di sua vita; il perche molte volte l'interruppe, e lo pregò a non importunarlo, mentre si saldo nella sua fede sperimentato l'hauea ne' lunghi martirij di quei giorni. Niētedimeno sotto il colore d'amicitia questo infame corteggiano non cessò di perseguitarlo sin'all'ombra della stessa morte.

Egli voltò gli occhi per tutto, e vedendo il carnefice già esser'in punto per dargli il colpo, con grauità di volto, e serenità di fronte l'arrestò, per recitare vn'oratione, che era l'vltima parte, che sul palco rappresentare douea, anzi al Cielo, che al mondo. Adesso si, che si vede chiaro quel tāto notò vn Filosofo, che *Non potest athleta magnos spiritus ad certamen afferre, qui nunquam sugillatus est*. Orò dunque primieramente per tutti i Fedeli, che dietro lasciaua, e per tutta la Chiesa, per il Regno dell'Imperadore, per i Giudici, e ministri della sua morte, per l'istesso carnefice. Raccomandò poscia il suo spirito nelle mani del Saluatore del mondo per riceuerlo già purgato da tanti stratij, e patimenti nella gloria de' Beati. In questo Pasicrate, che presso gli staua, proruppe in vn pianto (come che lo contemplasse vicino allo spirare) e tale che bastante fosse a spezzare gli scogli, perche teneramente l'amaua. Et egli; Ohime, che fai gli disse; queste da te cambiarsi dourebbono in lagrime d'allegrezza, non di cordoglio, perche io vicino stia alle porte del Cielo, per entrarui in brieue trionfante, e non è di ragione, che dominar ti lasci dalla passione del dolore, quando me ne vado a mutare tutto il bene temporale, che darmi potrebbe il mondo pieno di miserie, con vn regno eterno, pieno di felicità. Gli accennò poi, che morto che fosse dal carnefice, si ricordasse di cōdurre il suo cadauero nella casa paterna nel Castello Giorgia, e non lo lasciasse tra i Gentili, volendo qual altro Gioseffo, che le sue ossa altroue condotte fossero, & iui si riposassero, oue hebbero il loro essere. Ciò fatto si riuoltò al Cielo, e tutto molle di lagrime per l'allegrezza, che sentiua.

Senec. ep. 13. ad Luc.

Gen. 10. Exod. 13.

Signore, e Dio mio eterno, disse, che eletto mi hauete prima di tutti i secoli, è dalla mia fanciullezza vi è stato in piacere di cauarmi da tutti i pericoli d'incorrere nella morte del peccato, voi, vnica mia speranza, per cui sicuro finisco la mia carriera, voi sicuro rifugio di tutti i vostri serui, e tesoro ricchissimo di quei, che in voi confidano, voi, che fauorite quelli, che vi amano, ancor prima, che essi dimandino l'aiuto, ascoltatemi in questo punto; e poiche vi siete compiaciuto, per vostra misericordia, di darmi patienza, e fortezza, per patire tanti tormenti, e confessare il vostro santissimo nome, riceuete hora l'anima mia, per collocarla in cotesto vostro regno, oue gli Eletti vostri soggiornano eternamente. Questa pouera anima, che pure è il fiato della vostra bocca, e la figliuola della vostra bontà, si ritroua come vn sole dentro vna nuuola, posseduta da molte angoscie, e desiderij di vederui; riguardatemi con l'occhio della vostra misericordia, perche subito si disfaccia, e me ne venghi a voi. Dall'altra parte poi, già che dalla Croce insegnato mi hauete la vera carità con tutti i prossimi, perdonate a questa cieca gente il fallo, che contro me, e contro gli altri vostri serui han commesso, dando loro luce, per conoscer se stessi, e voi, poiche volete, che tutti si saluino; porgete gratiosa la mano a tutti quei, che vi inuocano, e vi domandano aiuto, date loro vn santo timore con vn'accesa carità, affine che sopra tutte le cose amandoui, imitino i Sāti, e seguitino le loro pedate, & insieme con essi godano di voi, di cui è il Regno, la Gloria, e la Beatitudine.

Scriuono alcuni Historici, come il P. Frà Pietro della Vega, Claudio Rota, Domenicani, Frà Serafino Leggi Francescano, Pietro di Natale, e Guglielmo Pipino, che alla fine della sua oratione chiesto hauesse in gratia al Signore di soccorrere tutti coloro, che dimandassero per l'auuenire il suo aiuto ne' loro bisogni, e che conseguito n'hauesse l'intento, vdendosi vna voce miracolosa nell'aria presso al suo spirare, che dicea, che quanto dimandato hauea tutto otterrebbe.

In Vita S. Ge. f. 234. In vita S. Geo. f. 40. In vita S. Geor. fol. 343. In vita S. Geo. f. 86. In vita S. Geor. §. 5. fol. 124.

Finita l'oratione porse il collo alla spada, e volendo i mi-

ministri conforme al costume velargli gli occhi, furono dal Santo rimossi da quell'officio, con dire loro, che il Soldato di Christo, come non teme la morte, così non pauenta a i colpi, ne al taglio. Poscia egli da se stesso accômodatosi cô le braccia in forma di croce, e con la testa chinata, replicò più volte quel versetto del Salmo. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Il carnefice tutto tremante, per vedersi a suoi piedi ginocchione quel gran Maestro di Campo, tanto per l'adietro stimato dall'Imperadore, e da tutta la Corte, più volte impallidì al prendere il ferro; alla fine fattosi animo, e tuttauia tremante trà quelle preci del Santo alzando il bracciò scaricò il colpo, per cui non potendogli spiccare subito il capo, replicò i colpi, onde finisse d'vcciderlo.

Fù il capo venerando del Martire raccolto in vn bacino d'argento (restando il corpo disteso sopra il palco) il quale mostrato che fù dal carnefice al popolo, si videro in quegli occhi ecclissati ancor'i tratti d'vna bell'anima, e subito questi con voce horribile intonò; Viua il Dio Apollo, e l'Imperadore Diocletiano; così muoiono i nemici de'nostri Dei. Mà non vi fù della gente buona chi rispondesse a queste infami voci. Il corpo insieme con la testa del Santo furono messi sopra vna bara, e poi sepolti nel luogo del suo martirio, finche fossero da suoi familiari condotti a Giorgia. Il martirio di questo huomo incomparabile nel valore, e nella costanza accadde nell'anno del Signore 290. e dell'Imperio di Diocletiano l'anno sesto; il quale benche vissuto sia nel Regno altri quindeci anni, e poi priuato sino all'vltima vecchiaia, pure par, che Iddio gli habbij voluto concedere vna lunga vita, come a Caino, Herode, e Tiberio, per colmare le sue iniquità, e possedere vno scettro bagnato di sangue in mezzo di mille sospetti, timori, e diffidenze, che poscia hebbe, e per vedere viuēdo il suo Inferno, quando che finalmente venendo in vn'impatiente vecchiaia, & infastidito degli honori rinuntiò all'Imperio, e si ritirò alla coltura della terra, e con ciò arriuò

 al-

all'abisso de'suoi mali,essendo l'vltima delle miserie dell'huomo il dispreggiare la sua felicità,come notò vno Scrittore. Finalmente per darsi da se stesso la morte col veleno, quando temendo d'inciampar nelle mani del gran Costantino, cadde in quelle di Dio, la cui giustitia quãto è più tarda, tanto viapiù è seuera. Fù la sua morte infame, poiche non poteua morire per mano più scelerata che della sua. Egli si tormentò tutto il tempo di sua vita in vani disegni, per distruggere la Chiesa; mà i suoi pensieri furono a guisa di quei Draghi, e Chimere, che la nostra fantasia souente si forma sopra il corpo della nuuola nell'aria, i quali dal vento scomposti vengono; e dalla varietà deposti si confondono; si che tutto quello, che noi contempliamo in cielo con ammiratione, ci viene a cadere in pioggia sopra del capo,e conuertirsi in lezzo sotto de'nostri piedi. Quale arte,quali industrie hà tralasciato questo Prencipe contro de Christiani? quali ordigni di morte, quali strumenti di pene ritrouato non hà la di lui barbarie? qual'arme non adoprò, per recare loro la più cruda, e spietata morte, che ritrouar si possa? Mà si barbare inuentioni alla fine rouesciando soprà il suo capo, gli seruirono in vita di tante furie, che gli strappauano continuamente la conscienza, finche lo ridussero a stato di desperatione, constringendolo ad auuelenar se stesso. Volle Iddio fargli bere a lũghi sorsi,anche in questa vita il calice amaro della sua giustitia. Ecco dunque l'infame,e disperato fine del maggior persecutore della Chiesa Diocletiano, il quale volendo estirpare dal mondo affatto la Fede, hà riempito tutte l'historie del mondo de' gloriosi nomi de' martiri, i nostri altari di veneratione, la Christianità di corone, e'l mondo di vere virtù; E per il contrario sepellendo se stesso nel sepolcro della desperatione, hà insegnato a i Prencipi, e tiranni, non poter ad essi cecità peggiore accadere della persecutione degl'innocenti, il sangue de quali, come quello di Abele, grida alla memoria di tutti i secoli.

Dall'altra parte questo fù il fine glorioso del nostro

San-

Santo. Egli doppo il martirio d'alcuni giorni fù all'eterni riposi, & alla gloria trasferito, mà l'empio Diocletiano doppo d'vn lũgo scettro, che alla fine, come nebbia ai raggi del sole, suanì, altro di lui non hà lasciato, che l'infelice memoria, rappresentata a i posteri, come vna fantasima d'horrore, & i suoi perniciosi consiglieri comparisceono nelle carte vicino a quella, come le più brutte ombre dell'Inferno. La Città di Lidda spettatrice di sì funesto spettacolo, mutando col tempo sembianza, honora hoggi giorno con riuerenza colui, che hà con tanto furore, et empietà condannato.

Inuittissimo Cãpione, la Prouidenza diuina con esso voi è stata anzi madre pietosa, che madregna, tutto che paia d'hauerui trattato con sommo rigore. Ella vi hà fatto entrare in vna lizza coperta tutta di palme, e d'allori, da voi inaffiati col vostro sangue: ella vi hà posto sul palco, oue rappresentando voi la più gloriosa tragedia, che si fosse mai vista in tutta la Palestina, hauete col vostro essempio assegnato il termine, oue possi omai giugnere la costanza d'vn martire. Gli Angioli, ò nouello Capitano di Santa Chiesa, contemplarono dalle porte del Cielo con giubilo, e marauiglia insieme il vostro combattimẽto col tiranno, & animando la vostra costanza, finita già la battaglia, vi prepararono le douute corone.

Vn cuore d'vn giouane e per nascita, e per la natia bellezza il più delicato, e leggiadro fiore, che mai nutrito hauesse ne' suoi delitiosi giardini l'Oriente, pesto vẽne con tanta empietà, a punto quando spandeua le sue belle foglie a i raggi splendenti della sua giouentù. Vn nouello soldato non già più contro vn serpente combatte, mà contro mille Leopardi, vn petto di Diamante contro mille martellate, che non han mai potuto rompere con la violenza, che non è stato possibile vincerlo con gli splẽdori delle dignità offertegli dall'Imperadore; che hà temprati nel veleno beuuto i più delitiosi contenti della vita, per seguitare il suo amato maestro trafitto in vna Croce. *V*n cuore d'Amianto, che posto nel fuoco della calcina s'infocò di dentro nel diuino amore, mà

Amiantus lapis ab igne non vincitur, sed impositus igni videtur ignescere, rursum exẽptus igni, perinde quasi fuisset aqua candidatus apparet purior. Caussin. Symb. ægyp. li. 11. symb. 19.

nel

nel di fuori cauato dagli ardori cōparue qual lucido cristallo dalle più alte mōtagne degli Appēnini. Questo cuore, dico, simile in tutto a sì nobile pietra, come ella agl'incantesimi de maghi resiste, a parere di Plinio, senza che ne pur minima lesione patisca, così in vece d'esser da Atanasio offeso, lo conuertì a Dio. I tormenti per cui passò, dice Alberto Magno, essere stati vndeci, l'Eculeo, l'vnghie di ferro, le lampadi ardenti, le batiture, e ferite, il sale posto sù le piaghe, l'oscure prigioni, il veleno, e gl'incantesimi, la ruota di bronzo d'acutissimi ferri intorniata, le padelle infocate piene di piombo liquefatto, l'esser per le piazze strascinato con la faccia all'ingiù, e finalmente decapitato. Così egli scriue nel tomo 12. de suoi sermoni *de tempore, & de Sanctis* nel sermone 18. al foglio 189.

Plin. lib. 36. ca. 19.

Il vostro santo nome, ò Campione di Christo, portato sù l'ale d'vna fama immortale passa le terre, et il mare fino a gli vltimi popoli dell'Occidente, e serue d'oggetto alla veneratione de gli stessi monarchi, che vi hanno eletto per protettore delle loro battaglie, e come non vi fù martire in Lidda, che santificato hauesse tante prigioni, non huomo, che patito hauesse tanti tormenti, sofferto tāte morti in vna sola, così non vi è Luogo, Regno, o Prouincia in tutte le parti del mondo, oue note non siano le vostre glorie. A voi l'Europa consagra le sue chiese, l'Asia i suoi stendardi di guerra, e l'Africa i suoi tributi. Sotto la vostra insegna le Republiche militanti sono da' popoli, e nationi temute, e riuerite. Sotto la vostra condotta gl'Imperadori hanno ottenuto segnalate vittorie. Del vostro nome si preggiano i popoli intieri nell'Oriente. Dalla vostra lancia è difesa la Bertagna. Sotto i vostri auspicij vollero militare il gran Costantino, gl'Imperadori Massimiliano, e Federico Terzo, il Re Odoardo, che fù Rè d'Inghilterra, e Pietro Rè d'Aragona; la Serenissima Republica di Genoua solo di voi si gloria, chiamandosi la Città di *S.* Giorgio, e da lei dipinto siete sopra le porte de' suoi palaggi. E la Grecia tutta vi inuoca, come suo difensore.

O for-

O fortunatissima Lidda, questo sangue innocente solamente poté ammollire la tua ostinatione nel culto dell'Idolatria, facendo sì, che di combattente à mano armata contro il Cielo, per opporti alla tua salute, e chiuder la porta alla tua felicità, diuenissi fidelissima al Rè del Cielo, e la gloria del tuo christianesimo ti facesse mirare come terra di benedittione. O fusse piaciuto al cielo, che sotto quello stato fossi fin'al dì d'hoggi perseuerata, e non sotto la Ottomana tirannide soggiacessi, senza dubbio, che non si parlerebbe appresso di te, che di obedienza alla Chiesa Romana, che di pietà, che di santità. Mà nõ è perciò, che come il fuoco sotto le ceneri, si sia in te spenta ogni scintilla di pietà Christiana, la quale viene souente auuiuata dalle reliquie del tuo santo martire. Le pietre del sontuoso tuo tempio dedicato al culto del Santo gementi in mezzo alle straniere nationi, sicome chiedono à Dio vendetta di tante Idolatrie, così ti faran ritornare al tuo principio; conciosia cosa che la mano di Dio abbreuiata non sia alle misericordie; però al tuo ritorno saranno sempre slargate le sue braccia. Senza ferro, e spada sarai vn giorno ridotta all'ouile del tuo vero pastore. Il raggio del Sole diuino farà liquefare la manna, che consumare non si è potuta dal ferro. Il sangue di questo tuo martire spezzerà il Diamãte, e farà vn giorno effetti marauigliosi. Mà per far ritorno all'historia.

Sepellito che fù il sacro corpo nel luogo nõ guari distãte dalle mura, poco tempo doppo pensò Pasicrate di trasportarlo, come gli era stato comandato, nel Castello paterno. E questo castello nella valle di Aser in Palestina, lungi da Ptolemaide, verso l'Oriente, come accennammo nel primo libro, nõ più che cinque miglia, e da Naasõ verso l'Occaso quattro: da Lidda però la distanza arriua à circa 60. miglia Italiane. Per ciò fare, conoscendo che se ad altri il suo disegno communicato hauesse, facilmente scoperto si sarebbe questo ricco tesoro all'inuidia degl'Idolatri, i quali per molto denaro, che offerto loro venisse per mezzo, non harebbono permesso, che

altra luce vedesse, che il fracidume d'vna sepoltura, che sino all'osa rodesse, si risoluè, con l'aiuto di trè suoi altri confidenti, che stati erano a i seruigij del Santo, di dissepellirlo di notte tempo, seruendosi delle tenebre, per nasconderlo a gli occhi di chi mirare nō lo sofferì in vita; E così auuenne, perche toltolo nascostamente da quel luogo lo condusse a saluamento nella casa paterna, nō meritando quella gente Idolatra per allora il bene, che non conoscea.

Partiti da Lidda i quattro ben'auuenturati serui del Sā-to, con seco il sacro corpo, riposto in vn forziero dorato, giunsero in breue tempo nel Castello Georgia, fauorendoli il Cielo, non solo con la temperata stagione, mà col difenderli da ogni sinistro incōtro; tanto che ne pur'vno per istrada chiesto loro hauesse, che cosa seco portassero; Quì giunti, furono da quella diuota gente riceuuti come Angioli scesi dal Cielo, che recauano loro la più ricca gioia, che desiderar potessero nel mondo: Non mai giorno si lieto nacque in quelle contrade di quello, in cui accoppiati gli splendori di si illustre martire con i raggi del Sole lo resero sopra tutti più illustre. La famiglia nobilissima del Santo Martire, e tutti i Vassalli vsciti all'incontro con le più ricche vesti, che adoprar si solessero nelle più solenni feste, ginocchioni lo riceuerono, adorandolo come vno de'più gloriosi martiri dell'Oriente; Et auuēga che la carne, el sangue facesse nel primo abboccamē-to col sanro cadauero l'officio douuto di cauare loro da gli occhi le lagrime in abbondanza, furono tosto queste rasciugate, o per dir meglio, cambiate in pianto d'allegrezza al tocco di quel sacro deposito; il quale collocato che fù in vn'Auello di finissimo marmo, gli si rizzò poi col tempo in quell'istesso luogo vna Chiesa al suo nome.

Il giorno del suo martirio scriue il P. Fra Mariano de Grimaldi discalzo di S. Agostino nel santuario di Genoua, che abbattuto si fosse in giorno di Venerdì santo il quale quell'anno cadde nel 23. d'Aprile, acciò il di lui trionfo accoppiatosi con quello del Rè de martiri fosse

più

più glorioso, e memorabile al mondo. Prese ciò da Pasicrate il quale così scriue del giorno del suo martirio: *Dormiuit in Domino vigesimotertio mensis Aprilis die, qui Parasceue dicitur.* Perche se egli, come dice San Vincenzo Ferreri, solea digiunare fin da fanciullo tutti i giorni di Venerdì in memoria della passione del Redentore, conueniua, che nel principale Venerdì di tutto l'anno fosse egli assonto alla mēsa reale del Padre, come vno di quelli, a quali fù detto: *Vt comedatis super mensam meam in regno meo.* Conueniua, che mortificata in tale giorno la carne, nel medesimo risorgesse lo spirito, e se l'anima, & il corpo sono i due bacini della bilancia dell'huomo, fù ben di ragione, che abbassato già l'vno con l'astinenza di tant'anni, nell'istesso giorno solleuata fosse l'altra alla gloria.

Hor raccontata già la passione del Santo, ci cade molto in acconcio l'intendere, quale stata sia la cagione per cui Santa Chiesa nel giorno della di lui festa non riferisca nel diuino Officio, o in tutto, o in parte, quanto fin quì scritto habbiamo del suo martirio, come costuma nel dì natale degli altri Santi, mà solo si serua in vece dell'historia d'vna epistola di S. Cipriano, che è la festa del secondo libro, come cōmune del tēpo Paschale a tutti i santi martiri, de'quali non hà speciale contezza. Al che potrebbesi da tal'vno rispondere, che stata essendo la vita di questo illustre martire scritta anche dagli Eretici i quali per strauolgere la verità del fatto, l'hanno cō mille menzogne meschiata, e per renderne improbabile il vero, vi hāno meschiato molte menzogne: & essendo molte cose, da noi quì riferite, prese da Scrittori Catolici, le quali anche riferite sono dagli Eretici, non hauendo la Chiesa indubitata fede del vero, per fuggire ogni sospetto d'errore, si come non condanna le cose da noi quì addotte, e prese dal Metafraste, & altri Autori Catolici, così, per essere queste vestite della liurea degli Eretici, nō volle con la sua auttorità approuarle da per tutto. Non è perciò, che a qualche Chiesa particolare non siano state cōcesse dal Vicario di Christo le lettioni proprie nel dì

della sua festa, come a quella di Ferrara, di cui egli è il principale patrono; perche si leggono in quella le di lui attioni, che leggiadramente vengono in vn sermone descritte nel tomo secondo del B. Pietro Damiano, & è il decimoterzo de' sermoni, & historie de' Santi, in cui cosa non è men probabile del suo martirio. Mà ciò è quasi vn'autenticare quelle cose, che dal Santo Dottore iui si scriuono: Dell'istesso officio si serue anche la Religione Carmelitana per priuilegio particolare.

Finalmẽte alle memorie di questo gran Santo sono stati tanti, e tali gli Scrittori, che han consegrato le loro penne, che a pena di molti Santi assai benemeriti della Chiesa sene ritroua questo numero. Auuenga che in ogni secolo doppo la di lui passione si è ritrouato chi di lui habbia scritto. E prima nel terzo secolo della nostra salute, in cui egli morì, io ritrouo Pasicrate, il quale seruendolo in vita di fedele ministro doppo la morte gli fè officio di fidelissimo Scrittore di tutta la sua passione. Nel quarto secolo l'Imperadore Costantino, come suo Encomiaste, l'elesse per protettore della militia detta Costantiniana, come dissimo nel primo libro. In questo stesso i santi Basilio, ed Ambrogio io ritrouo assai diuoti al Santo; del primo racconta il P. Serario della Cõpagnia di Giesù, che pregar solea Iddio nella sua Liturgia per i meriti del nostro Santo, & il Padre Giouanni Beuter dell'istessa Religione afferma hauer egli scritto vn sermone in lode di lui: del secondo n'habbiamo il prefatio nella messa Ambrosiana con somma lode del Santo. Nel quinto secolo S. Giouanni il Chrisostomo lo mette pure nella sua Liturgia, come afferma il Cardinal Baronio sopra il martirologio Romano. Nel sesto l'Imperador Giustiniano gli rizzò in Lidda vn sontuoso Tempio, come riferisce l'istesso Baronio, nel qual tempo S. Germano ottenne vn braccio del santo martire dal medesimo Imperadore, e lo pose in Pariggi nella Chiesa di San Vincenzo. Ne quì vi mãcò S. Gregorio Turonese, che scrisse alcuni miracoli di S. Giorgio nel libro intitolato *Gloria Martyrum*. Nel settimo S. Gregorio il Grande, oltre d'hauer posto S. Gior-

gio

gio nel suo Antifonario, o Sãtuario, comãdò a Mariniano Abbate in Sicilia, dimorante in Palermo, che ristorasse, & vfficiasse in quella felicissima Città vna Chiesa di San Giorgio, che rouinaua, e ciò per la diuotione al Santo: E perche voleua efficacemente prouederui per sempre, però soggiunse nella lettera pontificale. *Hanc vero sollicitudinis curam, quã tibi huius pagina praecepti mãdauimus tàm te, quàm etiam successores tuos, qui monasterij regimen Deo auctore susceperint, exhibere, qua constituimus, per omnia volumus obseruari.* Vi fù parimente San Theodoro Liciota Arcimandrità, il quale fù fauorito, e protetto da questo Santo apparendogli visibilmente, come riferisce Surio nella sua vita. S. Leone secondo Papa riedificò la Chiesa di San Giorgio in Roma. Il Venerabile Beda nel ottauo secolo mentionò del Santo, quãdo ne recitò le gloriose memorie nel suo martirologio. Zaccharia Papa ripose il capo con le reliquie del nostro Santo in Roma nella sua Chiesa. Il nono secolo fù al nostro Santo consacrato col martirologio, in cui di lui assai bene scrisse Adone Vescouo di Vienna (tutto che altri dichino, che scritto l'habbij l'altro Adone Vescouo di Treuiri) & Vsuardo Monaco nel suo. In questo tempo pure scrisse Simeone Metafraste, che fiorì in questo secolo. Nel decimo si mentiona di lui con l'occasione, che l'Imperadore Giouanni Zemisce ottenne dal Santo vna gloriosa vittoria contro i Barbari, a 23. d' Aprile, come racconta Baronio nel tom. 10. de' suoi Annali al foglio 559. Nell'vndecimo oltre il sermone del Beato Pietro Damiano si racconta; come il nostro Santo andò inanzi l'essercito d'Enrico, primo Imperadore, con vn Angelo, come riferisce l'istesso Dottore nel tom. vndecimo fol. 50.

Epist. 68. lib. 5. in d. 4. lege Pyrrhum lib. 4. p. 1. fol. 156.

In questo stesso tempo il Conte Ruggiero ottenne la Sicilia con l'aiuto del nostro Santo, che visibilmente gli apparue nell'essercito, come nota Fazello nella decade 2. al lib. 7. e nell'Annali della Città di Palermo si scriue al tom. 3. fogl. 59. E Goffredo Buglione col suo essercito christiano ricuperando la Città di Gierusalemme dalle mani de' Turchi riconobbe il beneficio dal nostro Santo

che gli apparue, e recò l'aiuto, come racconta l'historia di Valentia d'Esculano parte 2. al foglio 1052. Sãto Annone Vescouo fece molti miracoli per mezzo di S. Giorgio, come riferisce Surio nella sua vita a 4. di Decembre. Emanuele Comneno Imperadore lo pose nel Calendario delle feste, come riferisce Serario. Il duodecimo secolo non tenne punto celate le glorie del Santo, quando l'Imperador Fiderico s'accorse, che il suo essercito era dal Sãto Martire auualorato con la sua presenza, come afferma Baronio al to.2.de'suoi Annali al fol.519. Nel decimoterzo secolo scrisse la vita di S. Giorgio Vincenzo Belluacẽse doppo quattro, o cinque lustri della gloriosa apparitione di S. Giorgio nell'essercito del Rè Giacomo d'Aragona, come dice l'istesso Baronio al tom.3.al foglio 336. Niceforo Callisto, che fiorì nel secolo decimoquarto scrisse parimente del Santo, come nota Baronio nell'additioni al martirologio. Il Cardinal Giacomo Stefaneschi, detto Cardinal S. Giorgio, scrisse la vita di San Giorgio. Finalmente in questo tempo scrisse vn dottissimo sermone nel dì della sua festa l'Angelico Dottore S. Tomaso, che si ritroua nel tom. 16. *de sermonibus Sanctorũ*. Ne vi mancarono nel decimoquinto i suoi Scrittori, & encomiasti in honore del Santo, come furono il B. Lorẽzo Giustiniano, S. Antonino Vescouo di Fiorenza, San Vincenzo Ferreri, Dionisio Cartusiano, che scrisse vn sermone del Santo, & altri. Giouanni Echio poi fece la sua parte, con scriuere sopra i di lui meriti nell'anno 1500. Doppo di lui nel decimosesto secolo cõparue la gloriosa schiera de' scrittori più moderni, come il Padre Fra Giacomo di Voragine, el Padre Claudio Rota Domenicani, il Padre Frà Giacomo Filippo di Bergamo Agostiniano, Pietro di Natali Vescouo dell'Aquila, Thomaso Turgillo Domenicano, Pietro Galesino, Alfonso Vigliega. Finalmente il nostro secolo per singolar beneficio ricco di sacri scrittori, gli presenta due nobilissimi Cardinali di Santa Chiesa, Cesare Baronio, e Roberto Bellarmini, di più Pietro Ribadinera, Giacomo Gretserio, Nicolò Serario, il quale non poco lo difende dalle imposture degli

He-

Heretici, Ceſare Blanchetti, che và ſotto nome di Theodoro Anſelmini, di Torreſegni, Andrea Bruner della Compagnia di Gieſù, ſotto nome di Faſti Mariani. Laſcio a bella poſta, per eſſer à tutti note, le memorie, che di lui fanno i martirologij Romano, Gallicano, il Menologio de'Greci, i Breuiarij Greco, Gallicano, Domenicano, e Carmelitano; la Biblioteca de' SS. Padri al tom. 6. il theatro militare del Marchez, l'hiſtoria di Malta del Boſſio, il theatro della vita humana, l'hiſtoria d'Italia del Roſſo, e l'hiſtorie dell'Indie del Padre Maffei della Compagnia di Gieſù.

Il ſecolo in cui patì nel preſentargli la laureola di martire, lo propoſe, per eſſere da tutto il mondo adorato. Non era, per dir così, nella tomba ancor gelato il ſuo ſangue, che bollire ſi ſentì nel petto d'ogn'vno la diuotione, e tenerezza verſo di lui, Fù in vn ſepolcro rinſerrato quel ſacro depoſito nella Paleſtina, mà il di lui ſacro odore ſtendendoſi per tutto il circuito del mondo rapì i cuori d'ogn'vno a ſpiarne qualche particella delle ſue ſacre Reliquie, per arricchire le prouincie della Chriſtianità. Hor per venire alle prouincie tributarie del Santo.

Nel trecento della noſtra ſalute la Cappadocia lo ripoſe ſopra gli altari, inuocandolo nella meſſa, e riponēdolo nella liturgia de' Greci, per mezzo d'vno de' Santi maggiori, che all'hora ritrouato ſi foſſe nel mondo, cioè il gràn Baſilio, il quale pure, come riferiſce Giouanni Beuter, ſcriſſe vn ſermone in lode di lui come diſſimo ſopra, che non sò per quale cagione ci è ſtato inuolato, poiche doppo non ordinaria diligenza vſata non è ſtato poſſibile ritrouarlo, non andando con l'altre ſue opere. Non ſi laſciò ſuperare in ciò la Chieſa Latina, auuenga che non eſſendo ancora finito lo ſpatio di due luſtri, S. Ambrogio lo ripoſe nel prefatio della meſſa per il giorno della ſua feſta, in cui racconta le glorie del ſuo martirio, e le lodi, che maggiori dare ſe gli poſſono da Fedeli.

E concioſia coſa che alla Chieſa vniuerſale ſi appartie-

ne, doppo d'hauer vdito il parere de'Sacri Dottori, il definire quello, che osseruar si debba da i Fedeli in honore de'Santi, però nell'anno quattrocento il Pastore vniuersale della Chiesa, il Vicario di Christo San Gelasio primo di questo nome nel decreto di Gratiano alla distintione 11.cap.3.che comincia *Sancta Romana Ecclesia,&c.* rifiutãdo quanto scrissero gli heretici, per rendere men probabile l'inuitto martirio del nostro Santo, vietò, che si leggessero gli atti loro nella Chiesa, nel che volle anzi difendere il Santo dalle insidie degli heretici, che non approuare quanto da noi è stato quì rapportato. E questo fù l'honore, che gli diede l'Africa tutta nella persona di Gelasio di natione Africano.

Baron. ad dit.in martyr.23.April.

La Francia volle arricchire la sua Metropoli di Pariggi del braccio del Santo Martire, riceuuto nella Città di Costantinopoli dall'Imperadore Giustiniano, e consegnato a San Germano Vescouo di Pariggi, come detto habbiamo. Questa sacra Reliquia fù riposta nella Basilica di San Vincenzo con molto honore.

Idem vt supra.

La Città di Roma capo dell'Italia non contenta di hauerlo collocato nel numero de'Santi Martiri, a quali se gli recitasse la messa, e l'vfficio cõmune de i Santi della Chiesa Cattolica, d'auãtaggio volle per mezzo di S.Gregorio il Grande riporlo nell'Antifonario, ò vogliamo dire, Sacramentario Gregoriano, e concedere alla di lui Chiesa l'Indulgenza delle stationi nel secondo giorno di Quaresima, e di più darle il titolo di Diacono Cardinale.

La nostra Sicilia lo riconobbe, e venerò come gran Sãto nella persona di San Leone Papa Siciliano, il quale riedificò, & abbellì in Roma il di lui sacro tempio con molto honore, e veneratione.

Beda tõ. 3.fol.

L'Inghilterra, e la Grecia insieme accordandosi nell'honorare il Santo. Quella lo restituì auuocato, e principale protettore di tutta l'Isola, e lo scrisse nel suo martirologio Beda; Questa con ispirare a *Zaccharia Papa* Greco di natione à riporre cõ sommo honore nella Chiesa del Santo Martire il di lui capo, & altre sacre Reliquie,

Baron, vt sup.

te-

testificarono al mondo, qual concetto formato hauessero delli di lui meriti, e santità.

La gran Città di Costantinopoli, di Vienna, e di nouo la Francia, si resero tributarie al nostro Santo, la prima nella persona di San Simeone Metafraste, la seconda di Adone, che lo arrollò ne' Santi del suo martirologio, e la terza di Vsuardo monacho, che pure lo trascrisse nel suo.

Surius tō. 3. in fine.

La Germania lo riconobbe nella diuotione di Giouanni Zemisce Imperadore, come detto habbiamo.

Ex Barō. relato ap. Felicē Gerardo 23. Apr.

L'Alemagna l'adorò nella persona di Annone Arciuescouo di Colonia, mentre in vn suo figliuolo n'espresse l'Idea della vera diuotione a questo gran Martire. L'Italia la seconda volta nel B. Pietro Damiano Cittadino di Rauenna lo riconobbe, che di lui si bene scrisse.

Anno ex Surio tō. 6.4. Decē.

Emmanuele Comneno Imperadore appose Sā Giorgio al Calendario delle feste, conciosia cosa che volendo che in Oriente si celebrasse la di lui festa fece il seguente decreto così: *Feriatus est 23. Aprilis quippe quia tunc magnificus Martyr Georgius honoratur*, così dice Serario.

Comnenus ex Serario in opusc. Theolog. mor. lib. 2.

Il Regno d'Aragona lo confessa per supremo auuocato nel Cielo, mentre n'esperimētò il patrocinio cō sì illustre apparitione fatta all'essercito del Rè Giacomo, come a suo luogo si vederà.

Histor. Valent Gasparis Escfuture part. 2.

Rimasta sarebbe la Spagna senza honore, se negli honori del nostro Santo interessata anche non si fosse nell'anno 1400. quando l'Illustre confessore di Christo San Vincenzo Ferreri di natione Valentino di lui scrisse vn diuotissimo sermone, che và attorno nelle sue opere.

Tutta la Toscana se gli prostrò diuota nella persona del Santo Prelato Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che di lui scrisse nella sua Cronica le gloriose memorie.

tom. 1. histor.

La Serenissima Republica di Venetia per mezzo del Beato Lorenzo Giustiniano lo riconobbe, all'hora quando egli ne lasciò a posteri vn dottissimo sermone di questo santissimo Heroe.

La Fiandra pure doppo dieci anni lo riconobbe nella persona di Dionisio Cartusiano, il quale scrisse vn sermone in lode del detto Martire molto diuoto.

La

La Sueuia per mezzo del suo Giouanni Echio, che ne lasciò tre sermoni del Santo, lo venerò, e l'adorò.

Nel medesimo tempo la Serenissima Republica di Genoua sempre mai diuotissima al Santo Martire, per hauerselo eletto principale protettore di tutto lo stato, gli hà offerto di tempo in tempo, e come diletta figliuola se stessa, e come pia madre i suoi figliuoli, in questo nostro secolo gli offerì vn illustrissimo Prelato Frà Giacomo di Voragine, che gli scrisse la vita non meno erudita, che veritiera. E conciosia cosa che i Regni della Spagna, e di Venetia molto inchinati dimostrati si sono al culto di questo Santo, quella gli offerì per iscrittori della di lui vita, e martirio Frà Pietro della Vega, Alfonzo Vigliega, e Frà Tomaso Turgillo, questa il dottissimo Prelato Pietro di Natali Vescouo di Aquileia, e Gabriele Fiamma.

Finalmente hà coronato il di lui capo l'istessa Spagna con gl'illustrissimi Scrittori Pietro Ribadinera Gesuita, Pietro Antonio Beuter, Gaspare Esculano, Frà Marc'Antonio Allegre Carmelitano, & altri, l'Italia con Pietro Galesino, Ludouico di Santa Cecilia, e Gio. Battista Masculi della Compagnia di Giesù. E la Sicilia con Giuseppe Marchese, e Frà Serafino Leggi Francescano.

Beuter histor. Hispaniarum Esculanus histor. Valent.

Nel che non è da passare con silentio la reflessione, che circa tali Scrittori si è fatta da tal'vno assai diuoto del Santo Martire, come quasi tutte le Religioni della Chiesa Greca, e Latina si sono fino da loro principij gloriate di dare alla luce figliuoli tali, che seruiti fossero per honore del Sãto, come la Basiliana nella persona dell'istesso santo Fondatore, e di San Gio. Chrisostomo, la Benedittina in San Gregorio Magno, e B. Pietro Damiano, la Cartusiana in Dionisio, Lippomano, e Surio, la Domenicana in Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, Leonardo Vtino, Pietro Ranzano, e Tomaso Turgillo, la Carmelitana in Frà Marc'Antonio Allegre, la Francescana in Frà Serafino Leggi, e la minima Cõpagnia di Giesù in Ribadinera, Giacomo Gretsero, Felice Gerardi, Serario, & altri molti: ma vltimamente nel P. Giuseppe Martio, che sì erudita, & eloqaentemente hà discorso sopra il di

lui

lui martirio in vn panegirico nel dì della sua festa. E tanto basti hauer detto circa la morte, & honori del Santo doppo la sua sepoltura.

§. IX.

Traslatione solenne di S. Giorgio dal Castello Giorgia alla Città di Lidda, oue fù martirizzato.

LA cruda persecutione della Chiesa, per la rabbia degl'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, contro de'Christiani, de'quali l'vno nell'Oriente, nell'Occidente l'altro fieramente si incrudeliua, era tant'oltre i confini della barbarie trascorsa, che ancor cõtro dell'ossa spolpate nelle cauerne de' Santi Martiri souente s'auuentaua, e penetrando fin dentro i sepolcri le dissepelliua, o per gittarle nel mare, o per incenerirle col fuoco; e per dir così, martirizandoli di nouo, *per ignem, & aquam* spianaua loro la strada ad vn eterno oblio. Accadde più d'vna volta, che doppo d'hauer ridotto in ceneri i cadaueri de' martiri, le gittauano ad esser ingoiate dall'onde, temẽdo, che come quelle del Vesuuio feconde non diuenisse-ro nel mondo, e fruttassero per vno cento, e mille martiri nella Chiesa.

E questa fù la cagione, per la quale doppo d'esser nascosamente trasferito il sacro deposito del nostro Santo in Giorgia, & iui nelle case paterne all'istessa maniera sepellito, diuulgato, & appalesato non si fosse questo ricco tesoro; finche non fosse piacer di Dio, che si desse la pace alla Chiesa. Mà doppo che per la morte di Diocletiano, e di Massimiano l'Imperio Romano cadde nella persona di Costãzo, e doppo di Costantino suo figliuolo da lui dichiarato Imperadore (tutto che egli per sua modestia solo quello di Cesare vsurpato si hauesse, cosa che lo rendè a tutti i soldati gratioso, & amabile) la Chiesa di Christo cominciò a respirare. Il che così diceſi essere auuenuto.

Diocletiano doppo il vigesimo anno del suo Imperio risoluto già di lasciarlo, o perche nauseasse gli honori, o perche temesse dell'inconstanza della fortuna (il tutto, per diuino volere) abbandona lo scettro, e la porpora, per ritirarsi come timida bestia in vna grotta a coltiuare di sua mano vn picciolo horticello. Egli però affermaua d'hauer deposto la dignità per la prima cagione, alla quale souente aggiungeua, che intendendo hauer'i diademi degl'Imperadori numero maggiore di spine che di perle, e che qualunque non hà doglia di capo, sotto il peso della corona aspettar la debba, stimaua, altro sentiero non esserui al mondo per arriuare ad vna vita felice, che il disprezzo di quanto gli altri adorano. Mà ne meno questo ottenne il meschino essendo sempre tormentato in ogni luogo dalla sua conscienza; auuenga che, come notò vn Filosofo: *Quemadmodum nihil differt, vtrum ęgrum in ligneo lecto, an in aureo colloces, quocũque illũ transtuleris, morbum suum secum transfert: sic nihil refert vtrum animus ager in diuitijs, an in paupertate ponatur; malum suum, illum sequitur.* Il perche persuase al suo compagno Massimiano d'esser anche in parte della sua fortuna, come stato gli era in tutti gli honori; il che in breue ottenne, hauendo entrambi rinunciato, e lasciato nell'Imperio in vece loro Galerio, e Costanzo Cloro, dichiarato Cesare da Massimiano con conditione, che douesse ripudiare Elena sua prima consorte, madre di Costantino, & isposare Theodora sua nuora, al che consentendo Costanzo mosso dall'ambitione di regnare, si diuise l'Imperio con Galerio, e contendandosi solo della Francia, della Spagna, e dell'Inghilterra, lasciò il restante del mondo al suo collega. Mà conciosia che egli interiormente amasse più la sua prima sposa della seconda, venendo a morte in Iork città d'Inghilterra, dichiarò suo successore nell'Imperio Costãtino figliuolo di Elena, lasciando i trè figliuoli, che hauuto hauea da Theodora, cosa a tutto l'essercito gratissima per le buone parti, e virtù di questo prencipe, il quale doppo d'essersi congiunto in matrimonio la seconda volta con Fausta figlia di Massimiano

Sen. epist. 17. ad Luc.

no, si conobbe tradito dal Suocero; il perche prendendo l'armi cõtro di lui lo sorprese in Marsiglia, & iui l'vccise cõ farlo strangolare. Ciò fatto venendo prouocato a guerra da Massentio figlio di Massimiano lo ruppe parimẽte nella Città di Roma restando con buona parte dell'essercito numeroso affogato nel Teuere sotto al ponte Miluio. E così il gran Costãtino si acquistò gran nome in tutto l'essercito.

Altro non gli rimaneua di superare, per esser egli assoluto Signore del mondo, che Licinio creato Imperadore poco prima della morte di Galerio, e questo non tardò a vincere, auuenga che vedendo come prudente sul principio del suo gouerno, che bisognaua secondare lo di lui spirito assai inquieto, gli diede sua sorella Costanza per consorte, e con essa parte ancora dell'Imperio, mà poiche vide, che poco gli giouaua il dissimulare con esso lui, anzi l'andaua incalzando con guerre, alla fine di trè battaglie in Bizantio lo vinse, stringendolo nella Città di Nicodemia, e poi vccidendolo; benche vn Scrittore di quei tempi dica, che vintolo lo mandasse nella Francia a far penitenza de'suoi peccati. Hor restando con ciò assoluto monarca del mondo Costantino, mentre godeua della pace con gli stranieri, non tardò a prouare la guerra frà i domestici, posciache Fausta sua seconda moglie, figliuola di Massimiano inuaghitasi della bellezza di Crispo figliuolo della prima moglie di lui per nome Minemina, vedendo non poterlo tirare a quei suoi disonesti amori, i quali egli con la fuga scampato hauea, riuoltato l'amor in odio (come già fatto hauea la consorte di Putifare) l'accusò al marito d'incesto, il perche questi troppo credulo per non si diuulgare il fatto lo fece con veleno nascosamente muorire. Ciò fatto s'auuide l'empia madregna del graue delitto, e non potẽdo prẽder riposo, per i pungoli della conscienza, che non lasciaua dì, e notte di rimorderle il cuore, e tormentarla insieme, manifesta al marito l'innocenza del giouane, e la sua maluagità. Del che anzi istupidito, che marauigliato egli, doppo che vide la frode della moglie, fece entrare la rea fẽmina nel bagno a ciò

Causinus Cur. Sãct. Costantini fol. 407.

apparecchiato, oue restasse (come in fatti auuenne) soffocata dal vapore: supplicio solito darsi in quei tempi alle persone riguardeuoli.

Sì fatti infortunij, che non poco trauagliarono l'Imperador Costantino seruirongli di sproni, per farlo correre, e più tosto giugnere, oue Iddio destinato l'hauea fin dall'eternità. Conciosia cosa che circa il settimo anno del suo Imperio, che fù il 313. della nostra salute, incalzato dall'essercito di Massentio diedesi, come egli stesso poi raccontò di propria bocca, a considerare seco stesso, che senza l'aiuto diuino nulla sono gl'Imperij, nulla le sorze humane, e che questo aiuto procacciar non si potea da altra Religione, che dalla Christiana, poiche l'altre tutte eran venute meno. E mentre à questi discorsi era intento, vidde all'hora di vespro nel Cielo vna gran Croce tutta intorniata di raggi, in cui vi lesse queste voci: *In hoc signo vinces.* E facēdo poscia formare vno stendardo, in cui, con certe cifre scrisse il nome del Saluatore, con ciò finì di superare Massentio in Roma, come detto habbiamo. Mà particolarmente fù scosso egli dal letargo, che cattiuo lo tenea nello stato della gentilità, dalle disauenture, occorsegli nella morte di Crispo, e della stessa moglie, due anni doppò, cioè al nono del suo Imperio, quando aperse felicemente gli occhi, per riceuere il fortunato rimedio de' suoi mali, che fù il santo Battesimo.

Il che in questo modo, come dice Zosimo, auuēne. Doppo la morte di Crispo, e di Fausta prouando egli stimoli acutissimi; e come pagano volendo pur toglierseli d'adosso, ricercò da gli Auguri il modo di purgasi del sangue sparso così infelicemente; mà nō ritrouando in quelli rimedio si riuolse a quei, che gli diede il gran Vescouo Osio (mandato nel medesimo tempo in Egitto da San Siluestro Papa) il quale gli conseglio, che se racquistare volena vn'eterna pace del cuore, e la remissione di quelle colpe, per le quali tanto molestato veniua, si facesse Christiano. Al che egli acconsentì, non subito, mà doppo molti anni con l'occasione della lepra, come dicono mol-

ti

ti, circa l'anno 324. della nostra salute, el decimo ottauo del suo Imperio, quando si celebrò il Concilio primo Niceno di 318. Vescoui.

Battezzato già, e risanato non meno nel corpo, che nell'anima Costantino promulgò quelle leggi in fauore della Fede Christiana, che posero la Chiesa di Dio in vno stato di somma pace. Trà gli altri decreti vno ne fece in Baruti, oue il nostro Santo doppo l'vccidere il Drago, piãtò la Religion Christiana, come si disse nel primo libro. Questo si fù il vietare i giuochi de' Gentili, in cui i condannati a morte veniuano in vn teatro astretti ad vccidersi l'vn l'altro, e tale spettacolo detto era da' Gentili Gladiatorio. Il decreto dice: Non mi piacciono quei spettacoli sanguinolenti nel riposo ciuile, e nella domestica quiete, in cui ci ritrouiamo. Questa è la ragione, per cui voglio, si leuino totalmente quei abbattimenti de' Gladiatori. Se vi sono alcuni rei, i quali per castigo de' loro delitti meritano tale sentenza, vi ordino, che li facciate più tosto lauorare nelle miniere, acciòche senza spargimento di sangue possino riconoscere le pene douute a loro demeriti. Data in Baruti il primo giorno d' Ottobre sotto il consolato di Paolino, e Giuliano.

Lib. 1. de Gladiat. C.Theod.

In oltre fabbricò in Roma otto giorni doppo il suo Battesimo la solenne Chiesa di San Pietro con darle principio dalle fundamenta, portando egli stesso sù le proprie spalle dodeci conche di muratore cariche di terra in honore de' Santi Apostoli, n'eresse poi vn'altra, al nome, & alle glorie di San Paolo dedicandola; cambiò il suo palaggio di Laterano in vna Chiesa del Saluatore. Instituì copiose rendite per sostentamento de' poueri, che si facessero Christiani, lasciando il gouerno di quelle al beneplacito del sommo Pontefice, e pastore vniuersale della Chiesa. Fondò altre rendite per sostentamento, & aumento di molte Chiese in tanta abondanza, che parea volersi spogliare d'ogni hauere per aiuto di quelle; laonde i Pagani, e gl'Idolatri lo motteggiassero col nome di Pupillo sotto la tutela della Chiesa, a cui lasciato hauea il maneggio de' suoi haueri. In riuerenza della Croce

Caussinus curia sanc. in equite fol. 419.

pro-

prohibì che ella per l'auuenire si adoprasse per instrumento de' malfattori. Non permise Imagine alcuna, o scolpita, o dipinta, che di sopra non hauesse la Croce, anzi nell'istesse monete comandò, che si cuniasse tal segno, finalmente condusse a fine il sacro Concilio Niceno, oue si condannò Ario, cacciandolo dalla Chiesa, tutto che sortito hauesse gagliardissimi difésori delle sue sciocchezze, & errori.

Per questi honorati trattamenti de' Christiani già per tutto l'Oriente a suono di tromba d'oro publicati, s'accesero tanto i Fedeli di Christo nella Palestina ad honorare anche loro i santi martiri, che poco dianzi stati erano in grande abominatione, e vitupero appresso i tiranni, che si determinarono fare per gloria di quelli tutte le feste, che lo stato presente loro anzi persuadeua, che permetteua, il perche fù eretto al nostro Santo in Lidda vn bellissimo tempio nel vigesimosesto anno di quel secolo. Indi circa il trecento vent'otto (che fù il vigesimosecondo dell'Imperio di Costantino, & il trigesimoottauo doppo il martirio del nostro Santo) volendo alcuni diuoti Cittadini di Lidda esser'arricchiti delle pretiose spoglie del Santo Martire, e trasferire con solenne pompa, & apparato le sacre Reliquie di lui in quella Città, oue sparso hauea il sangue per Christo, si auuiarono verso Georgia, oue giunti vedendo non poter loro ageuolmente succedere l'impresa, se fatto consapeuoli hauessero del loro intento i terrazzani assai interessati nell'amore, e diuotione del Santo, si risolsero di maneggiar'il negotio di modo, che il tutto passasse con silentio, il perche non fidatisi d'altri, che di loro stessi, raccomandatisi all'istesso Santo, con pregarlo, che si compiacesse di riuedere quei santi luoghi, oue per Dio sparso hauea il suo sangue, e lasciare quel suolo, oue hauea riceuuto solo la carne, ritornando a quella patria, oue a più nobile vita era rinato; di notte tempo si accinsero al sacro furto: così entrati nascosamente nel luogo, in cui giaceua il sacro deposito, aprirono il sepolcro, e togliendone il cadauero con gran riuerenza seco lo condussero al loro albergo. Erano

nõ le ſtelle del Cielo in quel buio le ſpettatrici del Santo, e volentieri ſceſe ſarebbono per corteggiare co' loro lumi quel Cittadino dell'Empireo, ſe di tãto degnato le haueſſe l'iſteſso Sãto, il quale bramãdo di riuedere i cari cittadini di Lidda, fece sì, che per le loro influenze non ſi deſtaſſero i ſuoi vaſſalli di Georgia per non ſi opporre a ſi felice furto, & alla volontaria ſua dipartenza. Auuenne ciò circa la fine d'Ottobre. Mà alli 3. di Nouẽbre arriuò a Lidda, come l'afferma il Menologio de' Greci cõ queſte parole, dal loro idioma tradotte nel noſtro Latino fedelmẽte. *Die tertia Nouembris. Feſtũ agimus dedicationis Templi S. Magni Martyris Georgij in Lyda, ſiue depoſitionis ſancti corporis eius. Dedicationẽ, & poſitionẽ tuarum reliquiarum in tuo templo celebramus, ò athleta Georgi*. E doppo d'hauer raccontato la di lui vita, martirio, e la prima ſepoltura nella Paleſtina, così ſoggiunge: *Non multum interceſſit tempus, cum refulgente pietate, & Conſtantino magno, & illuſtri, & apoſtolico Imperatore Imperium obtinente, capta temporis opportunitate pietatis, & martyris Amantes templum Sancto pulcherrimum, & affabrè factum in Lyda excitant, & illud ſanctum, & multis certaminibus perfunctum ex ignobili loco, vbi iacuerat, recipientes in multo ſplendidiùs, & digniùs nobilitate ſancti viri afferentes, ibi deponũt; & eam ob cauſſam dedicationem templi huius de nouo ab ipſis erecti concelebrant tertia die menſis huius Nouẽbris, quod perpetua miraculorum fluenta prabet ijs, qui cum fide accedunt ad ipſum; nouit.n: Deus glorificare eos, qui ipſum glorificauerint. Ex illo igitur tempore Dei Eccleſia anniuerſaria eadem die feſtum translationis Sancto martyri celebrat in gloriam, & laudem Chriſti veri Dei noſtri, & magni martyris ipſius Georgij.*

E per intendere quale ſtata ſij la ſtrada, che tenne il Santo per ritornare iui a Dio viuo, oue morì per l'iſteſſo Dio; è da ſapere, che il Caſtello Georgia ſituato preſſo la Città di Prolemaida, che è nella Fenicia, non è più che 20. leghe diſcoſto dalla Città di Lidda, la quale eſ-

ſendo

essendo vicina alla Città di Ioppe, Città maritima, non è tanto lontana dal mare. Indi è, che bisogna, per viaggiare più commodamente, tener la strada per questa illustre Città à viandanti, che vengono dalla Giorgia per andare a Lidda. Questa Città Ioppe hoggi si chiama Giaffa, Città antichissima fabricata da Iafet figliuolo di Noè prima del diluuio, ella è il porto di Gerusalemme, e di tutta la Giudea, donde si imbarcò Giona, quando se ne fuggiua a Tarso. Quiui S. Pietro resuscitò Tabita; quiui in casa di Simone Coriario (che era vicino al mare, oue poi se gli eresse vna Chiesa) riceuè gli Ambasciadori di Cornelio Centurione.

Andricomio del so theat. terræ sanctæ fol. 23.

Fù dunque verso il fine d'Ottobre dissepelito il sacro deposito del nostro Santo, il quale qual'ricco tesoro si era per l'adietro nascoso, o all'ingordigia de' Pagani, che venduto l'harebbono a prezzo d'oro a i Christiani, o alla rabbia de'tirãni, che gittato l'haurebbono ad esser cibo de' pesci nell'õde. Così cõparue alla luce quel Sãto Garzone (sgombrate di già le tenebre delle persecutioni) a cui a poco, o nulla come mi dò a credere, nociuto hauea la corrutione, essẽdo il di lui aspetto di bellezza pari, o maggiore allà primiera di sua giouentù, il perche recaua a tutti anzi affetto, che horrore, di odore si grato, e soaue, che superaua gli aromi dell'Arabia; di venustà si gioconda, che al suo apparire ogni bellezza brutta sembrasse; mà sopra tutto mouea in tutti i riguardãti tale diuotione, che nõ vi fù, chi cõtenere potesse le lagrime per tenerezza nel solo fissamẽte mirarlo. Quegli occhi ecclissati dalla morte persuadeano, che egli più alto fissato hauesse lo sguardo, che alle cose della terra, serrãdoli al mondo per contemplare Iddio; Non perde i suoi splendori il Sole, perche pianeta importuno segli attrauersi, anzi più glorioso ne diuiene colà sù, mentre ferendo con i suoi raggi quell'ogetto, ne ritrahe per la reflessione lume più ampio. Quella bocca vn tempo eloquente, per confessare le lodi di Dio, chiuse le labra, perche spiegar nõ poteua le cose di là sù, che quì non è lecito raccõtare. E quel volto modestamẽte composto viuo bensi parea, mà che tacesse, o pensasse.

Così riposto, dal luogo oue giaceua, in vn'auello foderato di finissimi drappi, fù prima da tutti solenemente adorato, baciò poi ogn'vno quell'Arca, che racchiudea gemma si pretiosa. Narrasi d'vna tale statua, che nel primo giorno di Marzo riceuendo i raggi del Sole sul bel mattino nel capo, gittando la sua ombra in vna parete, additasse iui vn'ascoso tesoro col motto: *Kalendis Martij caput habeo aureum*. Mà vero ciò stato fosse, o nò, sia la sua fede presso gl'Historiografi; Verissimo si è, che ne'primi giorni di Nouembre, mese da i Gentili sotto la protettione di Diana, o vogliam dire della Luna, mà appresso i Fedeli sotto quella del Sole di Giustitia Christo Signore, il quale abbattendosi ne'suoi Santi, tutti l'illumina di raggi di gloria, per renderli chiari in quei giorni. In questi dunque rimirando dal Cielo il corpo del nostro Sãto, ci additò parimente, oue soggiornasse il di lui ricco tesoro, per arricchirne vn mondo intiero con le di lui sacre Reliquie.

Dunque s'auuiò la felice comitiua col sacrò deposito del Santo martire verso Lidda; e caminando a pena mezza giornata arriuarono a Tolemaida, Città della Fenicia lontana non più di cinque miglia, come dice Adricomio, da Georgia. E questa alla riuiera del mare, così detta da Ptolomeo Rè d'Egitto, antichamente detta Accho, o vero Aco, hora Acri. Ritrouasi quiui vn bellissimo porto, che mira all'Austro, parte del quale essendo compreso dal circuito della Città, e parte trà il lido, e'l mare, si come rende sicure le naui dall'onde, così reca non picciolo emolumento a i Cittadini; in mezzo di cui vi è vn'alta torre, la quale per essere stata tempio dell'Idolo Belzebub, vien detta torre delle mosche, come dice l'istesso Autore. Fù col tempo questa Città catedrale, e soggetta alla metropolitana di Tiro. Quiui dunque (oue o con l'occasione di questo passaggio, o doppo qualche tempo, vi si eresse vn tempio sotto il nome di San Giorgio) imbarcatisi i sacri passaggieri s'auuiarono verso il promõtorio Carmelo, che non è discosto da Tolemaide, se non ot-

fol. 6. theatri terræ sanctæ

peregrin. terræ ſanctæ trac.4. c.18.f.369

to miglia Italiane, come riferiſce l'Aquilante, memorabile per i prodigij operatiui dal Profeta Elia; Indi paſſarono a Ceſarea di Paleſtina 13. miglia in circa lontana dal Carmelo, che viene circondata dall'Occidente dal mare, dall'Oriente, però bagnata da vna palude d'acque dolci, in cui ſi'annidano i Cocodrilli, come dice Breindebachio; Vi ſi vede in eſſa vn porto ſicuro delle tempeſte. Fù queſta gran Città della Giudea, mà habitata la maggior parte da Greci, come dice Gioſeffo; In eſſa vi fù battezzato da San Pietro Cornelio Centurione, e poi conſecrato Veſcouo, celebre anche al mondo per la carcere di due anni del Santo Apoſtolo Paolo, fù metropoli parimente di 20. Veſcoui, a tempo che l'habitarono i Chriſtiani. È lontana da Geruſalemme circa 100. miglia. Quiui dimorati circa due giorni paſſarono a Caſarnao Città maritima poco diſcoſta da Ceſarea, e poi alla bella, & amena Città Antipatri, circõdata da vn fiume preſſo la riua del mare, così detta da Antipatro padre di Herode Rè di Giudea; & auuenga che il mare quiui ſcoperto a i venti ſia alle tempeſte ſoggetto, mi perſuado, che ſolo per i meriti del noſtro Santo martire in tempo, che le tempeſte ſono più forti nel mare, patito non haueſse naufragio alcuno la ben auuenturata naue, che recaua le ſue Reliquie. Arriuarono a Ioppe hoggidì Giaffa 60. miglia lontana da Tolemaida, come dice il P. Frà Vincenzo Verdini nell'hiſtoria dell'antica, e moderna Paleſtina al foglio 3. Indi sbarcati preſero il camino entro terra ferma verſo la Città di Rama, non più che 12. miglia diſcoſta da Ioppe, per auuiarſi poſcia all'vltimo termine di Lidda, non più che tre miglia diſtante, come dice l'iſteſſo Scrittore nella parte terza al foglio 51. E la Città de Rama, o Ramula (che tutto è l'iſteſſo, come ſcriue il medeſimo P. Frà Vincenzo Verdini nella ſopradetta hiſtoria) celebre nõ ſolo per eſſere ſtata (come egli crede) l'antica Città detta Arimatthia (patria di Gioſeffo, che con ſanto ardire da Pilato chieſe il cadauero del Saluatore.) ma ancora per i due tempij di San Giouanni, e de'Santi quaranta Martiri iui trasferiti dalla Città di Sebaſte d'Armenia, tutto che adeſſo moſchee di Turchi.

Ioſeph tertio bell. 14. & alibi

Qui

Quiui fermatisi i sacri passaggieri auuisarono i Christiani di Lidda del ricco tesoro, che seco portauano, per farne grato dono a quella Città, la quale dandolo la prima al Cielo nel dì del suo santo martirio, meritaua la prima riportarne le spoglie, come ricco auanzo di quella felicissima anima. Furono indi speditì due Ambasciatori a tutta l'Vniuersità di Lidda (che come sente il Reuerendo Padre Giacomo Tirino della Compagnia di Giesù, è la quinta trà le vndici toparchie della Giudea) di questo tenore. Quanto Iddio dal Cielo cō occhio benigno rimirato habbia la Città nostra, non si può, che col ricco dono, che le appresta, più facilmēte spiegare, cioè con le spoglie mortali d'vno de' più gloriosi martiri, che fino al dì d'hoggi habbia hauuto la Santa Chiesa, togliēdole al suolo natìo, per darle a quello, che al Cielo l'hà partorito: E ciò senza dubbio, perche il medesimo Sāto l'habbia da Dio ottenuto, eleggendosi il Cielo per l'anima, e per sicura magione del corpo santo cotesto luogo: San Giorgio Maestro di Campo vn tempo nell'essercito di Diocletiano, adesso Campione di Santa Chiesa, doppo d'essersi riposato lo spatio di sette lustri nel sepolcro de' i suoi Padri nel Castello Giorgia sua patria, ci hà spirato nel cuore di far preda delle sue sacre Reliquie, per collocarle nel nostro tempio di Lidda. Il perche destiall'impresa, e dal medesimo Santo aiutati, auualorati, iui ci conducessimo; donde cauato il sacro deposito senza che l'inuidia cōtrastarce lo potesse, con prospera nauigatione condotti ci siamo a Ioppe; risospinta la naue a piene vele non tanto dall'aria, e da venti, quanto da i gagliardi sospiri de' suoi diuoti, ci hà del ricco tesoro, che portiamo, assicurati; indi ci conducessimo a Rama, oue fermati ci siamo. E ben di ragione dunque che oue egli per la Fede del nostro Iddio ad onta della sua Chiesa si ignominiosamente patì, iui a confusione degli Idolatri facci glorioso il ritorno, e la solenne sua entrata con pari gloria, e festa, come se trionfante della potenza de' tiranni salisse adesso sul carro dell'honore a prendere il possesso prima de' nostri cuori, poscia delle nostre muraglie. Da Rama il primo giorno di Nouembre, e della

Comm. in act. Apost. cap. 9. fol. 151.

nostra salute l'anno vigesimottauo sopra il trecentesimo.

A sì liete nouelle i Cittadini di Lidda sorpresi da vna insolita allegrezza, come se in quel giorno col santo martire fosse per entrare parimente l'istessa felicità, el compimẽto d'ogni benedittione nella Città, si empirono di gioia, e di contento. Indi adunatosi col Clero il popolo, l'elessero vnitamente per principale loro patrono, godendo, che all'arriuo del sacro deposito schiaui già sotto la di lui diuotione, & imprigionati si ritrouassero. Con ciò messo in assetto il loro tempio, e delle più ricche tapezzarie quello adorno, si auuiarono verso Rama tutto il Clero, e buona parte della nobiltà seguita da gran moltitudine di popolo; i quali arriuati al luogo, oue ritrouauasi il santo corpo, prostratisi ginocchioni con gli occhi molli di lagrime lo ringratiarono prima dell'honore, che col ritorno degnato si era recare a quelle ben'auuenturate muraglie; poscia baciando ciascheduno con grã riuerenza, & affetto la sacra Arca, in cui stauano racchiuse le Reliquie del Santo, se la presero sù le spalle, succedendo gli vni a gli altri nel soaue incarco per tutta la strada, cantando ogn'vno le glorie del Santo, le vittorie riceuute dal Tiranno, le lunghe pene, & i molti martirij, per cui passato era con gran costanza, le palme riportate nella conuersione della Regina Alessandra, e del mago Atanasio, le vittorie contro la morte nel richiamare dagli abissi il gentile Idolatra di già defõto. Non vi fù giorno più lieto di quello in tutta la Palestina, in cui il Sole parea, che più del solito rilucesse. Ne vi mancarono cento, e mille musici strumẽti per tutto quel breue tratto trà Rama, e Lidda, che risonando nell'aperta campagna viepiù accresceuano l'allegrezza del popolo, oue che solo l'Echo giuliua vscita dalle cupe sue grotte, e ripigliando da capo l'armonia rendea felici le selue, & i cuori d'ogn'vno di celeste consolatione ripieni.

Caussinus in Imperio Rationis fol. 396.

Se il colmo del piacere consiste nella presenza, possesso, e godimento della cosa amata, come diceua vn Scrittore, perche da quella, come da fonte, scaturisce vna dol-

cezza vitale, che si spande fino al fondo dell'anima, quã to più degno è l'oggetto, che si ama, tanto più cresce il contento. L'amore di Dio, e de i suoi santi, che viene da quello specificato, sormonta tanto ogn'altro oggetto creato, quanta si è la distanza dalla creatura al Creatore. Hor se grande si sperimenta l'allegrezza per la vicinanza tal' hora d'vna creatura, perche venga da vn'altra amata per le sue qualità: quale dunque potè essere il giubilo di quella diuota gente, che presente vedeuasi quel Santo martire, di cui per tant'anni era vissuta priua con vn acceso desio di riuederlo? Dicesi che le perle, per fine, che elle siano, fanno tal'hora di fuori vn callo, che a guisa della rugine del ferro, oscura tutta la loro serenità; mà quando queste passate sono per l'interiora d'vn colombo, che col suo calore le cuoce, elle in vn subito si spogliano di quella pelle, e prendono l'antico splendore. Tanto auuẽne a queste auuenturate Reliquie del nostro Santo, che essendo nel paterno sepolcro racchiuse, come da vn sasso ricoperte non tramandauano agli occhi altrui la loro bellezza, mà doppo che dal caldo affetto de'suoi diuoti furono in vn santuario racchiuse, doppo che col tempo accendendosi ne'Fedeli dell'Oriente il fuoco della santa carità, doppo la conuersione alla Fede del gran Constantino, si sgombrarono le tenebre della gentilità del mondo, all'hora sì, che comparuero di luce diuina tutte splendẽti. Il perche recarono quei contenti nel cuore de'Cittadini di Lidda, che detto poco dianzi habbiamo.

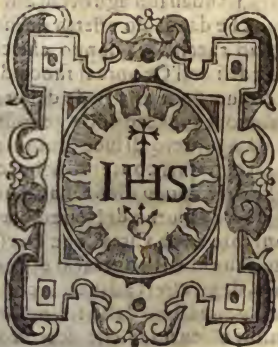
Salmeron. in Parab. Euang.

Finalmente il terzo giorno di Nouembre entrò il Santo martire trionfante nella Città, oue sparso vi haueua il sangue. Nel che auuenne il contrario di quello, che alcuni rammentano, degli altri cadaueri, che oue si ritrouino vicino l'vccisore, mãdino dalle ferite fonti di viuo sangue; perche quiui all'entrare che fece il Santo in quelle muraglia, molti Idolatri, che publicamente hauuto haueano parte nella morte di lui, a lagrime di sangue cominciãdo a detestare l'errore loro, riconobbero anzi il loro petto impiagato da diuino amore, versar sangue di giusto sdegno contro si crudo misfatto, riducendosi in-

istato di penitenza. Dal che si accrebbe l'allegrezza cōmune de' Christiani, i quali accompagnandolo sino al suo tempio a lume di torcie con molto pianto d'allegrezza, e diuotione, lo collocarono nell'altare maggiore, oue potessero tutti riuerirlo, commodamente, e riceuerne quelle gratie, che rammenta il Menologio de' Greci in quelle parole poco dianzi da noi accennate:

Quod perpetua miraculorum fluenta prabet ijs, qui cum fide accedunt ad ipsum, nouit enim Deus glorificare eos, qui ipsum glorificauerint.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PAR-

PARTE TERZA

DELLE GLORIE DI SAN GIORGIO

HABBIAMO colla luce del nostro Santo sin'hora veduto nel secondo Libro, oue giugner potesse la barbarie d'vn Tiranno Idolatra, quando che si risolua di spiantare dal mõdo la Chiesa di Dio, e come lasciato non ha tutti quei mezzi, che per arriuare al peruerso suo intẽto, conosciuto haueua, o valeuoli, o efficaci, essendosi seruito hor di minaccie, hor di promesse, hor di premij, hor di castighi, ne' quali tanto alla fine dalle furie della propria passione risospinto si fece innanzi, che lasciato non habbia di adoprare tutti gli ordini di pene sopra il corpo del nostro martire, che imaginare, o inuentare si potessero dalla stessa crudeltà, non che essercitate si fossero in qualunque malfattore per Reo che fosse d'ogni sorte di tormento. Ci resta adesso con la scorta dell' istesso auualorati, di considerare la sorgente delle sue glorie, la quale diramatasi per quasi tutto il giro del mõdo doppo il di lui martirio, ci hà parimente dichiarato, oue giunta fosse la misericordia del Signore nel solleuare la sua Chiesa con l'honore, che hà fatto al suo illustre Soldato.

Io mi hò proposto sin dal principio di quest'opera di considerare San Giorgio in due stati, nel primo degli aui-

uilimēti,e dispreggi,per cui fù ridotto a i cōfini di tutte le miserie; nel secondo degli honori, e della gloria. In quello egli si diportò, come sceso fosse fino a gli abissi per Iddio. In questo l'istesso Dio lo sublimò sin'all'Empireo stāza de' Beati; In quello abbassando il capo a tormenti, si distese sotto i piedi della morte; In questo alzando il Signore il suo potente braccio gli diede vna vita immortale; In quello sottoposto venne all'onte, e stratij della ciurma de'manigoldi. In questo affisso sul carro di trionfo entra nel tempio dell'honore; In quello trà il romoreggiare dell'onde della cruda persecutione della Chiesa, come il pesce trà l'acque osseruando il silentio in questa guisa parue d'essersi schernito dell'ingiurie del Tiranno; In questo qual'altro cigno nel silentio delle selue, mentre la Chiesa gode della tranquillità de'tempi si fà a sentire da pertutto nell'armonioso concento, che gli rendono tutte le Chiese della Christianità sotto i suoi auspicij inalzate. Alla per fine, l'ombre del di lui martirio gli seruirono a punto come d'vna nuuola di gloria, che fece risplendere vn marauiglioso giorno per tutto il circuito della terra dal fondo delle di lui ignominie, come ne'seguēti paragrafi si vedrà.

§. I.

Si comincia a trattare del culto del nostro Santo nelle parti dell'Asia doppo la di lui morte.

IN tutta l'Asia deesi meritamente il vanto, trà tutte le sue prouincie, come ce l'insegna la conuenienza, alla Palestina, & in tutta la Palestina, come è di ragione, alla gran Città di Gerusalemme, d'onde parimente cominciaremo a trattare dell'honore, che vi si fà da quei popoli tanto Christiani antichi, quanto barbari, & Idolatri,

Hor in questa Città si è compiaciuto Iddio, che fosse non poco riuerito il nostro Santo, auuengache, come si è hauuto per antiche relationi, hoggidì nella maggiore cappella del santo Sepolcro, la quale viene & vfficiata, e seruita da Greci, nomati Caloieri, trà gli altri Santi in essa venerati vi si ritroua vn'antica pittura del Santo Martire a cauallo, da cui si argomenta il culto del Santo non essere, se non che antico in quella Città. In cui ancora vi si ritroua vn monastero di Vergini consecrate a Dio cō i tre voti solenni di Religione sotto il titolo di San Giorgio molto magnifico.

Ex relatione R. Abb. Ioānichi Carraro Vic. Gen. Patriarchæ Ierusalē, & aliorū.

E conciosia che nell'anno di nostra salute 1637. auuenuta fosse in questo monastero vna cosa di gran marauiglia in honore del Santo, hò stimato non essere, se non bene il riferirla in questo luogo, oue scriuiamo del culto del Sāto. Eraui in questo monastero per Abadessa in quel tempo, vna Religiosa per nome Melania; questa non sò per qual'accidente, se o per attratione di nerui, o per slogamento dell'ossa, qualunque stata siane la cagione, zoppicaua nel caminare, & auuengache facile sia a tali persone l'intoppare ogni tratto; vn giorno nello scēdere giù da vna scala, venendole meno il piè, cadde disgratiatamente senza potersi preualere. Inuocò ella subito il Santo protettore di quella casa, quando con gran stupore si trouò libera, poiche caduta giù dalla scala di 25. gradini si vide miracolosamente nel suolo rizzata, e quelche è più anche guarita dell'antico suo male, come se quella caduta seruita le fosse per raddrizzarla dal suo male. Si diuulgò il miracolo, e perche col capo tal'hora, o si infermano, o risanano le membra, sicome si videro non poco quelle sacre Vergini addolorate per la caduta repentina dell'Abadessa, così nel ritrouarsi quella affatto guarita, si videro parimente tutte d'vna nuoua allegrezza sorprese, e non meno obligate al Santo protettore per la consolatione cōmune, che per la salute d'vna sola, del cui bene estremamente godeuano.

Ex relat. eiusdem Abbatis Vic. Gen.

Grande parimente è stata la protettione del Santo in questa Città, come si narra nell'historia di Valentia, e la

Gaspar Esculā. in hist. Valētię par. 2. lib. 9. fol. 1051. & seq. n. 4. P. Felix Gerardo Soc. Iesu par. 3. fol. 45.

riuerenza, ed honore, in cui l'hebbero i Christiani, quan do che, come riferisce l'historia Teutonica andando nell'anno 1099. a 15. di Luglio l'essercito cattolico sotto la condotta di Goffredo Buglione ad assediare Gierusalemme, apparue in Antiochia ad vn Prete seruo di Dio il nostro Santo sotto sembianza d'vn giouane bello, e risplendente, con dirgli, egli essere S. Giorgio protettore, e condottiere di quell'essercito Christiano, che andaua a combattere contro i nemici della santa Fede: il perche nō dubbitasse d'auualorare da sua parte i soldati, & essortarli a far cuore contro i Mori, de'quali in brieue otterrebbero senza fallo sicura la vittoria, se essi con loro stessi portassero le sue sacre Reliquie: ciò detto, disparue la visione. Il Sacerdote senza punto induggiare, raguagliò il Capitano, e tutti i Soldati del seguito, e poterono tanto le sue parole, che mettendo la confidenza nel Santo, le ali a i piedi loro, volarono anzi, che marciarono all'assedio della Città; oue giunti senza punto far'altra dimora, cominciarono con varij ordigni ad abbatterla per ogni parte. Mà auuenga che le diuine promesse deuonsi intendere in quel senso, nel quale sono in piacere di Dio; per all'hora volle egli far proua della costanza de'Christiani, perche nel salire le muraglie della Città, fecero i Mori si gagliarda resistenza, che fù di mestieri suonare Goffredo a raccolta per non mettere tutta la gente in euidente pericolo di lasciare l'honore, e la vita sotto quella piazza. Veramente vsanza di Dio si è, l'abbattere prima, che il solleuare, come nella persona di San Paolo lo notò S. Agostino in vn suo sermone, è forse qualch'altro prima della vittoria repentina della Città di Betulia (quando che era assediata da nemici) per vederla priua di quelle belle sorgenti, che la ristorauano, cominciò a tumultuare risoluto di rendersi agli Assirij, e fatto lo haurebbe, se per cōsiglio d'vna donna aspettato non hauesse il diuino aiuto con sofferenza. La fiducia in Dio è come l'vccello d'Egitto Ibis, che fà il suo nido nelle palme. Indi quando tutti erano presso che disperati, si videro con la vittoria alle mani. Tanto quì auuenne, conciosia cosa che apparendo

Prius cō̃sternendus postea erigēdus, prius percutiēdus, postea sanādus. August. serm 14. de Sāctis

Causin. in Prælato f. 112.

do nell'aria di repente il glorioso San Giorgio sotto habito di soldato, ricoperto d'armi a color dell'argento, e con la Croce vermiglia nel petto, si vide salire con vna scala per le muraglie, e risospingerne indietro tutta la soldatesca nemica, che la custodiua; Per il che animati a far l'istesso i Christiani sotto la scorta del Santo, in breue salendo le mura stesse, se ne impadronirono, & all'autor della vittoria rendendone infinite gratie, riconobbero insieme, iui volere il Santo esser'in modo particolare riuerito da Christiani, oue comparso era al loro aiuto.

Claudius Rota in vita S. Georgij in fine.

Thesaur. milit. Ioseph Marches. fol. 5.

Ne molto lungi da Gierusalemme presso due leghe verso la picciola Città di Betlemme vi è rizzato nell'aperta campagna vn antichissimo Tempio del Santo martire, che tiene presso di se attaccato alle radici del monte Pesalè vn monastero di Caloieri. Quiui ritrouandosi le catene, con cui fù il Santo imprigionato, riuerite da tutti quei Greci con gran diuotione, vi concorre parimente Iddio con molti, e continui miracoli, trà quali non istimo esser il minore quello, che hà fatto inarcare le ciglia per marauiglia fino agli stessi Gentili, & Idolatri. Auuenga che stando tutto quel monastero, & i luoghi circonuicini sotto la tutela del Santo, vengono da ogni ingiuria difesi. Indi è, che se tal'vno pur troppo temerario hà vsato per l'adietro violarli con furto, ne hà riportato il meritato castigo dell'essere saettato dal Cielo con morte repentina, come dicesi esser a Giuliano l'Apostata auuenuto dalla lancia di San Mercurio, il perche non mai si è ne' suoi couili con maggior sicurtà ricourata la bestiame di quei contorni, quanto ne' campi di Pesalè presso il tempio di San Giorgio. Queste repentine morti non vna, mà più volte accadute ne' notturni ladronecci non solo hanno ritratto la cupidigia degli Arabi, e Turchi habitatori di quei luoghi, mà via più hau'accresciuto la riuerenza del Santo appo tutti. Il perche questi nel ritorno che fanno di visitare il loro falso Profeta Mahometto, sogliono per lo più passare per il Tempio di Pesalè per riuerire S. Giorgio, stimando a fauore particolare l'essere là capitati per venerare il Santo.

Tempij di S. Giorg. trà Gierusalēme, e Betlem.

Itinerario di Gierusalem. di Gio. Cottouico fol. 240. & ex relat. R. Ab. vt sup.

Betlemme

Historiæ Palestinæ Vincentij Berdini fol. 6. Itẽ ex Itin. Aquilantis fol.

La Città di Betlemme, la cui matrice è sotto titolo di Santa Maria, tiene in quella l'effigie di S. Giorgio a cauallo, riuerita da quei Christiani con sommo affetto, godendo, che trà le cune d'vn Dio fatto huomo, honorato sia colui, che dalle fascie apprese a schiacciar qual'altro Alcide le due serpi del vano timore, e del falso amore del mondo.

Ramula

Siegue dietro questa la Città di Rama, ò Ramula (così da altri detta, e da noi sopra accennata) distãte dodici miglia da Ioppe, e da Lidda trè soli nella Tribu di Beniamin. Fù ella nobile, e posta in vn monte da San Geronimo detta Città di Saule, hoggidi è Villa, come dice Brocardo, lungi da Gierusalemme, come vuole Gioseffo 400. stadij. Questa come nella diuotione al Santo non è punto all'altra inferiore, così è stata da lui illustrata col'seguente miracolo. Et è, che volendo i Cittadini rizzare al di lui nome vn sontuoso Tempio, e contrastando loro perciò la qualità del Paese di natura sterile di miniere, donde cauar si potessero marmi per le colonne, cõ cui designauano d'adornarlo, con animo pari alle loro forze, si determinarono di far cauare da lõtani paesi quel la quantità di colonne, che vi si richiedeua. Il perche conuenne farle venire fino dal Monte Libano per mare alla loro Città. In tanto accordatisi i diuoti Cittadini col nocchiero d'vna naue per nome Basilio, posero le mani all'opera; e di già stauano all'ordine le colonne a misura formate sotto del Libano, e trà queste vna cauata a spese d'vn'honorata Vedoua assai diuota del Sãto. Mà mentre queste si caricauano sù la naue di Basilio, si accorse la dõna, che disegnaua il nocchiero di lasciare nel lido la sua colonna: il perche tutta angosciosa si riuolse alle preghiere (arme tal'hora assai valeuoli per impetrare quanto le dõne richiedono) le quali però ò per proua della di lei diuotione al Santo Martire, ò per occulti giuditij del Cielo, punto non le valsero presso il padrone della naue, o ciò facesse per la molta carica di quella suste, o per timore di non riportarne quella mercede, che la sua cupidigia gli richiedeua. Tirate dunque sù l'anchore, e fatta

Adricom. Delfo trib Beniam. n. 100. fol. 19.

ve-

vela, si partì la naue dal porto, carica già dell'altre colonne, lasciando solo quella dell'afflitta Vedoua. Mà egli è da sapere, che all'hora desta si ritroua ad vdire le nostre dimande la diuina prouidenza, quando turate si dimostrano l'orecchie degli huomini alle giuste preghiere delli meno potenti: e tutto che il desiderio, come vuole San Tomaso sia vn mouiméto dell'appetito verso la cosa, che si ama, & il primo passo dell'amore, il quale souente risplende fiorito, e non mai con le frutta sul ramo, non venendo mai al termine di possedere la cosa amata, tuttauia ciò auuiene, quando i desiderij non sono dalla prima regola, che è Iddio, misurati, mà solo secondo l'appetito men regolato. Vedendo dunque la donna nulla hauer potuto operare col nocchiero per trasportare con l'altre la sua colonna prostratasi a terra, non senza copia di lagrime si diede a pregare il Sãto, che l'aiutasse in questo caso. Non vi fù bisogno d'altro per soccorrerla egli dal Cielo cõ le sue gratie; auuengache mentre così oraua addormentatasi, se le fece inanzi il Santo Martire sotto figura d'vn Capitano da guerra, e suegliatasi a questa visione, la donna fù non poco da lui consolata, poiche in questo narrandogli la buona donna la cagione della sua tristezza, egli le disse: Sù via, madre, mia diuota, in quale parte del Tempio desideri tu, che rizzata sia la tua colõna? e rispõdẽdo quella, che dalla destra parte; replicò il Santo martire: horsù adempiscasi il tuo desiderio, e ciò dicendo col dito scolpì sù la colonna, distesa ancora nel lido, queste parole, che dal Greco, nel nostro Latino trasferite così suonano: *Collocetur dexterà secũda numero colũna Viduæ*. Che è quanto dire, sij rizzata la colõna della mia diuota nella parte destra del Tẽpio al secondo luogo. Con ciò l'essortò à sospingere con esso lui la stessa colonna nel mare, come fece. Indi quella gran mole andando à galla sù l'onde, e risospinta non meno da i vehementi sospiri della donna, che dall'aura fauoreuole dell'istesso Santo, in breue arriuò à passare la naue carica dell'altre sue compagne, e lasciatele in dietro, vẽne a tragittarsi in quelle parti della Siria presso le mura della Cit-

Desideriũ est motus appetitus in amabile, & inchoatio amoris S. Tho. 2. sé. q. 1. ar. 3.

tà di Ioppe vicino à Rama. Approdò poco doppo in quella ſpiaggia la naue di Baſilio, il quale riconoſciuta la colonna, da lui poſtergata nelle riuiere del Libano, s'auuidde non meno del miracolo del Santo, che dell'errore commeſſo, e dell'oſtinatione nel non vdir le giuſte dimãde della Vedoua; il perche datoſi in colpa del fallo ne chieſe perdono al Santo: il che fece cõ maggior'efficacia, quando vi leſſe la Inſcritione del Santo, per cui maggiormente reſtò confuſo, e pregò San Giorgio, che quantunque degno foſſe d'ogni graue caſtigo per la perfidia vſata, riguardaſſe però alla diligenza vſata nel tragittare con ogni preſtezza l'altre colonne ſino al ſuo Tempio; & il Sãto come corteſe Caualiere di Chriſto non indugiò à perdonargli la colpa con apparirli, e conſolarlo. dalla qual viſione non poco auualorato fece ſubito rizzare le colõne nel Tempio del Santo, e frà le altre quella della Vedoua alla parte dell'Euangelo nel ſecondo luogo, oue in memoria del fatto vi ſtettero molto tempo due lampade acceſe intorno. Mà quel che maggior marauiglia cagionò à tutti in queſto fatto ſi fù, che rizzata già la colõna, da ogni parte, che ſi rimiraua, moſtraua chiara, e diſtintamẽte la effigie miracoloſa del Sãto martire a cauallo, per il qual miracolo reſtò perpetuamente ingrandita la Vedoua. Così per lo ſpatio di molto tempo concorſero a quel Tempio molti peregrini, per vedere con gli occhi proprij quanto creduto non haueano all'orecchie. Stette quiui ſcolpito come vna gemma il Santo in vna pietra, e queſta come ad vn belliſſimo anello nel recinto del Tempio attaccata a perpetua memoria dell'accennato miracolo.

Baron. to. 11. fol. 25. ann. 1009.

In queſta ſteſſa Città di Ramula riferiſce il Cardinal Ceſare Baronio, che nel diſtruggere il tẽpio del noſtro Sãto il Prencipe di Babilonia col ſuo eſſercito s'habbia queſti di ciò molto offeſo, e moſtrato il ſuo valore con toglier loro gli occhi; il perche ſubito ſi dipartiſſero, e laſciaſſero quella impreſa, per cui combatteua vn Santo ſi poſſente dal Cielo. *Tunc etiam*, dice queſto eminentiſſimo Prelato, *Beati Martyris Georgij Eccleſiam in Ramulo ſubuer-*

uerterunt, cuius olim virtus Saracenorum nimium gētem terruerat. Fertur enim crebrò illùc eos ingredi cupientes raptim cæcitatem pertulisse. Iddio tal'hora per suoi giusti giuditij permette, che vadi a terra vn tempio materiale, per inalzarne altri molti spirituali, e viui, e tale era forse la diuina volontà che questi barbari rauueduti si dell'errore, si conuertissero alla nostra Fede.

Mà passiamo ad altri luoghi, cioè, ad Antiochia. Di questa si antica, e gran Città dell'Asia andandone alla conquista l'essercito Catolico, auuenne che nel passarui, volle cimētare cō i Turchi il suo maschio valore, mà nella prima zuffa accorgendosi della gagliarda resistenza dell'hoste nemica, e della moltitudine della gente a lui di gran lunga superiore, pensò di voltar le spalle, e fatto l'harebbe, se, come scriue l'Illustrissimo Vescouo di Solensi Baldorico, soccorsi stati non fossero i Christiani da vn subito aiuto di trè valorosissimi Capitani della Chiesa non già militante, mà trionfante, cioè da San Giorgio, S. Domenico, e S. Mercurio (come fermamēte da alcuni riscōtri, & inditij si tenne per indubbitato da tutti in quei tempi) i quali stendendo il loro immortal braccio contro l'essercito Turchesco, ne posero in fuga la maggior parte; del che non meno marauigliati i Christiani, che animati, ignorandone la cagione, s'auuentarono alla coda del nemico, e ne fecero si cruda stragge, che n'vccisero più di cento mila con sì poca loro perdita, che non arriuò il numero de' morti Catolici più che à quattro mila. Auuenne questa vittoria così insigne circa l'anno del Signore 1098. alli 5. di Luglio giusta l'opinione dell'Abbate Ferdinādo Vghelli nella sua Italia sacra. La visione de i trè valorosi Campioni come non fù fatta all'essercito Christiano, mà al nemico, così fù da alcuni soldati di questo rimasti prigioni, raccontata ordinatamente alla nostra gente, la quale per fatto sì illustre restò molto diuota del Santo martire.

Sò ben'io che Paolo Emilio dica la visione essere stata fatta ad alcuni soli Christiani, e non ad altri; mà ciò non deroga niente alla verità dell'historia. Trattano di questa hi-

Ex menologio Grecorum 23. Aprilis Itē ex Itinerario F. Noè Frāciscani.

Antiochia

Prouinc. Liguriæ fol. 1166.

Paulus Emilius li. 4. de Gestis Franc

ſtoria oltre a i citati autori, Agoſtino Manne nell'hiſtorie ſelette della Cõgregatione dell'Oratorio al capo 197. al foglio 279. ſtampato in Roma l'anno duodecimo del preſente ſecolo, e Roberto Monaco al libro 7. della ſua hiſtoria al capo 198. il quale aggiunſe, eſſere apparſo a i nemici de' Chriſtiani vn'eſſercito di quaſi innumerabili ſoldati tutti veſtiti di color bianco, che ſcendeuano da' i monti, condottieri, e capi de' quali erano i Santi Georgio, Mauritio, Mercurio, e Demetrio, dalla qual viſta non poco intimoriti, anzi auuiliti i Barbari voltarono le ſpalle, ricoprendole cõ gli ſcudi a grã forza fuggẽdo dall'hoſte, da cui ne reſtarono vcciſi in quel dì da cento mila Caualieri, non mettendo in queſto rollo i ſoldati a piedi, i quali non furono numerati per la noia da noſtri, in tãto numero furono. Tanto racconta queſto Scrittore.

Inſigne parimente ſi fù la viſione del Santo contro de' Turchi nella quarta ſpeditione, per riprendere Gieruſalemme, che ordinò Friderico Primo Imperadore di ſopranome Barbaroſſa. Auuengache queſti di natione Sueuo nell'anno del Signore 1190. o come afferma Pietro Meſſia, e M. Ludouico Dolce ſuo traduttore nelle vite degli Imperadori nell'anno 1189. paſſando lo ſtretto di Coſtãtinopoli col ſuo eſſercito, cominciò ad incaminarſi per l'Aſia la minore, oue paſſando con buona pace per le terre de' Chriſtiani, entrò nel paeſe del Soldano d'Iconio, che era vn potentiſſimo Signore in quelle parti, co'l quale fece pace con conditione, che eſſo gli deſſe vettouaglie, e paſso ſicuro, obligandoſi all'incontro di non moleſtare le ſue terre. Mà il Rè infedele non attendendogli la promeſſa, anzi raunando gran quantità di Turchi, gli diſturbaua il camino, facẽdogli grã dãno: ſdegnato perciò l'Imperadore cominciò à guerreggiare in quel paeſe con ogni aſprezza, & eſſendo peruenuto alle mõtagne, oue è l'entrata nella Cilicia, hebbe à paſſare con molta difficoltà, e non minore pericolo, perciòche quiui ſi era ridotta inſieme vna gran moltitudine di Turchi, & altri infedeli per vietargli il paſſo. Mà piacque à Dio, che egli vi paſſaſſe, benche con gran pericolo, e con qualche perdita, e diſce-

In vita Fiderici primi Imp. fol. 409.

sceso nella pianura venne a battaglia con gl'Infedeli, e li vinse, e fece di loro vna grandissima vccisione, e così andò innanzi prendendo, e saccheggiando le Città & entrò per l'Armenia minore, e per forza d'arme si impadronì della maggior parte di quella prouincia, onde le nuoue delle sue vittorie, e della sua venuta diedero grãde spauẽto à nemici, & animo à Christiani. Tãto dice Pietro Messia.

Ann. Chr. 1190. fol. 519.

Hor in questo viaggio dice in vna lettera vn certo, che fu presente al fatto, addotto dal Cardinal Baronio nel 12. Tomo de' suoi Annali hauer il nostro santo Soldato apparso, & andato inanzi all'essercito Christiano sotto la condotta di questo Imperadore, con queste parole: *Et cum vix sexcenti equites essemus sub signo viuificæ Crucis, eos vicimus, & conuertimus in fugam. Vbi Melich filius Soldani ab equo deiectus est, & quatuor nominatissimi Principes occisi sunt, & alij quamplurimi. Ibi etiam quiddam accidit dignum memoria. Sanctus Georgius eadem die, sicut & prius quasdam acies nostras à Ludouico de Heldenstein præcedere visus est, impendens auxilium exercitui nostro.* Era l'essercito nemico di numero assai al nostro maggiore per essere di quattrocento mila Caualli in circa, el nostro di soli seicento pedoni. Mà la vittoria solo douersi attribuire a miracolo, lo manifesta quello, che soggiunse nella lettra l'istesso, che interuenne alla zuffa; cioè l'hauer veduto il nemico quasi infiniti Caualieri, vestiti tutti di bianco, e sopra bianchissimi Caualli assisi, come essi ne furono poscia li testimonij: *Sed & ipsi Turcæ postmodum nobis retulerunt, se quasdam acies vidisse candidis amictas vestibus, & equis albis.* Auuenne questa insigne vittoria in questo anno stesso doppo la Pentecoste. Indi forse è che l'istesso Cardinal Baronio chiama questo santo Soldato Protettore, & Auuocato di tutti gli esserciti Catolici. Mà passiamo ad altri paesi.

Extat hæc Epist. in append. ad Radeuic. Grabiel Buccellinus in Aquila Imperij fol. 10. 81. & 84.

Apparet S. Giorgi' in exercitu Infidelium.

Baron. loc. cit. tom. 8. Annal. ãn. 604. fol. 146. & ãn. 703. fol. 479.

Lidda (di cui ci conuiene ripigliare quì il discorso) oue egli nacque al Cielo, mà prima dal Prencipe degli Apostoli nobilitata con la predicatione del Vangelo, e con lo stupendo miracolo di sanare Enea paralitico; tiene vna

 anti-

antichiſſima, e grandiſſima Chieſa con due ordini di colonne ſotto il titolo di San Giorgio in quel luogo, in cui fù egli decollato, il quale inaffiato dal ſuo ſangue hà germogliato ne'petti de'peregrini, che là vi concorrono, vn acceſo deſio d'imitarlo nella purità della vita, e nella gloria del martirio. Queſto Tempio rizzato, come poco dianzi habbiam detto, la prima volta dalla pietà de'popoli, i quali conſigliatiſi con la loro diuotione, & affetto, alli 3. di Nouembre doppo d'hauer riceuuto il ſuo corpo, gli diedero queſto dono, tuttoche hoggi di logoro in molte parti dal tempo ſerue per Meſchita de'Turchi, non è però, che la Tribuna del Tempio, e l'altare maggiore nō ſia in potere, e ſotto la cura de' Chriſtiani di rito Greco, i quali per non laſciarſi rubbare da quelli Idolatri la pretioſa Conchiglia, oue vn tēpo aſcoſa, e ſepellita giacque la perla finiſſima del corpo del Santo Martire, pagano per tributo al gran Signore (così detto colà il gran Turcho) ſeicento ſcudi l'anno. Di queſto ſuperbiſſimo Tempio fà mentione il Teatro di terra ſanta, e l'Itinerario di Gioanni Ottonici.

fol. 28. n. 64. lege Iacobū Tirino Soc. Ieſu. in Act. Apoſt. c. 9. f. 1051.

Queſta Chieſa ſteſſa circa l'anno 530. fù & ingrandita, e riſtorata dalla pietà, e liberalità dell'Imperadore Guſtiniano, come afferma il Cardinal Baronio nell'additione al Martirologio Romano, con queſte parole: *Procopius ſcribit lib. 1. ædif. Iuſtin. ipſum Iuſtinianum Imperatorem eidem Martyri Baſilicam erexiſſe*: & auuenga che l'iſteſſo Cardinale fatto haueſſe mentione delle Reliquie del noſtro Santo, che furono date da Giuſtiniano a S. Germano Veſcouo di Parigi nel ritorno da Gieruſalemme alla ſua ſede, cioè d'vn braccio intiero del Santo, è coſa molto probabile, che ritornando il pio Imperadore da Lidda a Conſtantinopoli, doppo d'hauerui rifatto il Tempio, ſeco recato haueſſe buona parte del ſanto corpo, per farne partecipi molte altre Chieſe, come fatto hauea a quella di Sā Vincenzo martire in Parigi. Nō vi mancano alcuni, che affermano, eſſere ſtata poi di nuouo queſta Chieſa riſtorata da Ricardo Rè d'Inghilterra, il quale preſentendo la venuta dell'eſſercito Chriſtiano ſot-

fol. 137. Inſuper ex Itinerario Ioa. Zuellādo lib. 3. fol. 112. die 23. April. & ex Guglielmo Tyrio de Bello ſacro l. 7. cap. 12.

Aim. l. 3. de Geſtis Francorū cap. 9.

ſotto la condotta di Goffredo Buglione per ſorprendere la Città di Geruſalēme, volle anzi che deſſe cōmodità, & adito a nemici di ſeruirſi della trauagione del Tēpio per argani; o altri militari ſtromenti, mandarlo quaſi a ſuolo, benche poſcia col tempo ſtato foſſe riedificato da lui, e da Chriſtiani ſotto la forma, in cui hoggidì ſi vede di Meſchita Turcheſca. I peregrini, che frequentano il viaggio di terra ſanta al paſſare da queſto Tempio ſogliono recitarui l'antifona, e l'oratione del Santo con molta diuotione accompagnati da alcuni Religioſi di San Franceſco, che iui habitano. Nel che parmi degno di conſideratione quel tanto, che può non poco accreſcere la diuotione cioè la ſtima, che fà di lui la Chieſa: Concioſia coſa che ella vedendo, che queſto Santo ſtato foſſe vn'Apoſtolo dell'Oriente sì nel zelo della Religione, come nelle conuerſioni, che iui operò, applica tutte tre l'orationi dell' Apoſtolo S. Barnaba alla meſſa, e ſolennità di lui, come per teſtificatione del ſuo merito, eſſendo ben di ragione, che chi molto non fù dalla paſſione, e virtù degli Santi Apoſtoli lontano, pure non ſia dagli honori, che a quelli douuti ſono da tutto il mondo.

Liddę tēplum

Ex hiſtoria ātiquæ & noua Paleſtin. Fr. Vincētij Bardini par. 3. fol. 51

Gazza Città principale della Paleſtina preggiaſi pure della Chieſa Metropolitana ſotto il nome, e gli auſpicij di San Giorgio martire in quella guiſa, che ſi vanta del ſuo Tempio l'antica Città di Ioppe, hoggidì Giaffa, Città maritima, oue ſogliono approdare i Peregrini, che vengono a viſitare i luoghi Santi in Gieruſalemme; Fù però queſta Chieſa rifatta nel 1646. dal Paiſi, o dir vogliamo dal Patriarcha di Gieruſalemme per la diuotione, che in quelle parti hanno tutti al Santo Martire.

Gazza

Ioppe

Dietro queſta non più che 60. miglia Italiane diſcoſta è la Città Ptolemaida detta hoggidì di Acri, vn tempo Accone, Città maritima; per eſſer nella Tribu d'Aſer, diſcoſta da Geruſalemme circa 35. leghe, e ſecondo il Bedini. 49. quiui il ſontuoſo Tempio dedicato al noſtro Sāto tiene a lato due cappelle, delle quali l'vna ſtà ſotto il titolo dell'Annunciatione, l'altra di San Nicolò Veſcouo di Mira. Queſto hoggidì ſtà in piedi, e quaſi della priſtina bellez-

Ptolemaida

Theatrū terræ ſanctæ fol. 6. nu. 66. Hiſtoria antiqua & moderna Paleſt' fol. 3.

lezza ornato, per esserſi nel ventidue del ſecolo preſente riſtorato dall'antiche rouine per opera, & a ſpeſe dell'Illuſtriſſimo Patriarcha di Gieruſalemme per nome Teofane.

Saitta

Saitta Città Veſcouale anticamente detta Saida, ouero Sidone, hà la ſua Catedrale ſotto gli auſpicij, e l'nome di San Giorgio martire godendo di ſtare ſotto quell'ombra felice, che ricoprendo parte della Paleſtina l'hà difeſo da i nociui calori de'ſacrificij Idolatri.

Berito

Claudius Rota in vita Sancti Georg.

Ci conuiene in queſto luogo ripigliare la Città di Berito vn tempo Catedra di Veſcouo, è fare mentione di quel Tempio conſegrato alle glorie del noſtro Santo, all'hora quando con la ſua lancia vccidendo il Drago liberò la Città dall'inuaſione di sì feroce animale, e paſſando col' nome di Chriſto da banda a banda la Beſtia, moſtrò, quãto maggiormẽte poſſente foſſe la ſua deſtra per diſcacciare dal ſeno della Città tutta il fiero moſtro dell'Idolatria, a cui miſera ſoggiaceua. Queſto Tempio edificato da quei nouelli Chriſtiani doppo il di lui martirio, auuenga che fù trà i primi, in cui in honore di lui ſi ſacrificaſſe al vero Iddio in vece degli abomineuoli ſacrificij de' Gentili, conueniua che gli foſſero concedute gratie particolari dal medeſimo Santo, e così auuenne. Conciosia coſa che Giouanni Echio in vn ſermone, che fa di San Giorgio riferiſce, che ſotto l'altare di queſto Tempio ſcaturiſce vn'acqua saluteuole per ogni ſorte d'infermità, e di mali. A queſta viua ſorgente ricorrendo i Chriſtiani per ottenere la ſalute, ritornano affatto guariti, e liberi, ella ſola baſta a ſpegnere la ſete di tutte le gratie, in particolare è valeuole alle donne da parto per mandare alla luce i loro bambini ſenza leſione veruna. Indi è che l'iſteſſo Autore ſcriua di queſto Tempio che *Mulieres grauidæ etiã Etnicorum multum viſitant*. mà auuẽga che quei Chriſtiani ſtimino, eſſere debbito di gratitudine anche per i Gentili il riconoſcere del benefattore la gratia con qualche ſegno, indi nõ laſciano entrare veruno Gẽtile, & Idolatra nel Tempio per chiedere al Sãto mercede, che dolcemente nõ l'aſtringhino à laſciare per gratitudine alla

Echius part. 2. ſerm. 3.

Chie-

Chiesa qualche danaro. Intorno a questa Città, che detto habbiamo vi è vn'altra Chiesa pure sotto titolo di San Giorgio fuori le muraglia nō molto lontana, in quel luogo appunto, oue egli vccise il Dragone, e liberò la figliuola del Rè. E ben conueniua, che iui si rizzasse vn Tempio al vero Dio, oue restò destrutta l'Idolatria. Sopra i fondamenti tal'hora d'vn'antichissima mole stà molto soda la nuoua fabbrica. E questo Tempio fino al nostro secolo molto venerato, perche rizzato si sia sopra le rouine della Gentilità. Questa Città fù nell'anno quarto, come dice il R. P. Nicolò Causino, ripresa da i Christiani dal dominio de' Turchi per intercessione del Santo a i 23. d'Aprile giorno del suo martirio.

Fr. Noè Francifcanus in suo Itinerario

Il Castello Georgia Patria del Santo Martire posto nella fertilissima Valle d'Aser, come dice Andricomio Delfo, è distante cinque miglia da Tolemaida, & altretanti da Cana di Galilea, e quattordici di Nazaret, hoggidì tiene il Tempio attaccato ad vn Monasterio sotto titolo di San Giorgio con molta riuerenza seruito da i Monaci di San Basilio, che iui chimauansi Calogeri, e lo riconoscono per molto antico, come quelli, che non molto tempo doppo il di lui martirio stato edificato fosse da i primi fedeli, Parenti, o Vassalli del Santo Martire. e tanto testificano i Religiosi, che hoggi si ritrouano dell'osseruanza di San Francesco in quelle parti.

Giorgia

Ex hist. Palest. lib. 2. fol. 1. & 34.

L'antica e nobile Città d'Antiochia (oue per lo spatio d'alcuni anni vi tenne il Prencipe degli Apostoli la sua Sedia) preggiasi d'vna Chiesa di San Giorgio, á cui parimente hà dedicato la Porta della Città detta San Giorgio. Fù perauuētura questa Chiesa à lui fabbricata l'anno 1099. quando fù assediata dall'essercito di Goffredo Buglione, all'hora che marciaua verso Gierusalemme, come poco dianzi detto habbiamo, oue il Santo comparue abbattendo quelle muraglie. Di questa Chiesa ne fa mentione Guglielmo Tirio de Bello sacro, a cui in tutto ci rimettiamo.

Antiochia

lib. 4. cap. 23. f. 109.

Discosta d'Antiochia circa sessanta miglia ritrouasi la forte, e non meno ricca per le grosse mercadantie Città d'A-

Aleppo

d'Aleppe. Tiene questa da tredeci porte, delle quali vna è verso Grecale sotto nome di San Giorgio martire, per essere egli (come è l'antica traditione) per quella entrato, quando andaua a Berito per il Serpente: vn'altra però, che riguarda il Mezzo giorno, chiamasi hoggi Porta di Damasco, per cui dicesi esser'egli vscito alla volta di quella Città, per cui passar douea prima di giugnere alla Città di Berito; come afferma il diligentissimo Scrittore Don Aquilante Rocchetti nel suo Itinerario.

Itinerariũ terræ sanctæ fol. 60

Damasco

La Città di Damasco si rende anche tributaria al nostro Santo per vn'antica memoria, che quiui è di lui. E si è la pietra, d'onde egli salì a cauallo, quando si partì per Berito, la quale non è che poco discosta dalle muraglie in forma d'vn capitello di colonna, in tale riuerēza però appo tutti, che fanno a gara i Mahomettani, & i Christiani del paese, a chi prestare gli possa maggiori omaggi; conciosia che per vna volta alla settimana in giorno di Venerdì vi concorrono quelli a fare le loro attioni tenendola coperta con vna cupola di legno, per non esser'all'ingiuria dell'acque esposta; da' quattro colonne di legno sostenuta, con alcune lampane accese d'intorno per riuerenza, oue i Christiani vi spiegano gli affetti del cuore più viui, e più frequenti, per essere col Santo Martire della stessa lege professori. Tanto afferma Guglielmo Tirio de Bello sacro, il Rocchetti nel suo Itinerario, il R. P. Frà Noè Francescano, e Giouanni Ottouico nel suo Itinerario.

Li. 17. c. 3. fol. 83. & seq.
In fine. V. Par. f. 50.
fol. 372. & seq.

In oltre sono nella Soria hoggidì molti Monasterij, Chiese, Cappelle, & Altari eretti al culto del nostro Sāto, vno de' quali è il monasterio della Terra di Hantura, presso del monte Libano, oue egli è depinto sopra il cauallo in atto d'vccidere il serpente. Et auuenga che viene in queste parti vnitamente riuerito come Santo, & amato come Patrono, in molte Chiese della Soria, sono copiosi, e grandi i miracoli; che il Signore a sua intercessione hà operato, ed opera tutto giorno a prò de' suoi diuoti, i quali ritrouandosi solo in alcuni manuscritti notati, e per la lontananza de' luoghi quì non ancor penetra-

tra-

trati, non li possiamo, ne pure accennare non che alla distesa riferire per consolatione commune de i diuoti di lui; La vita però, & il di lui martirio scritti iui si veggono in varie Rime nell'Idioma natìo, che è l'Arabo. Indi è che la di lui diuotione, & affetto si stenda fino agl'Infedeli, come sono Turchi, Schismatici, ed Heretici, honorandolo a gara tutti come Auuocato, e principale protettore delle loro terre, case, e Città. I Christiani però di Soria, i quali con vgual frutto spirituale della loro diuotione sono sopra tutti al Santo diuoti nel giorno natale del di lui martirio, e celebrano con maggior solennità, e pompa la sua festa, osseruandola inuiolabilmente come le più solenni di tutto l'anno, e recitando in Idioma Siriaco, o Caldeo l'officio particolare di lui. La terra poi BKerkascia così detta vicina al monte Libano sì gloria d'vna reliquia del Santo martire, cioè d'vna parte del suo braccio, che racchiusa in vn Reliquiario d'argento serue all'aiuto, e consolatione di molti.

Reliquia Sancti in BKerKascia

Quanto fin quì si hà da noi narrato della Soria viene scritto fedelmente per vna lettera del R. P. Rettore del Collegio de'Maroniti in Roma sotto la data del mese di Marzo 1656. e ben conueniua, che il monte Libano, che dal candore delle sue neui, e dall'incenso, che iui nasce di più fraganza, così vien detto, si glorij parimente d'esser'arricchito della diuotione del Santo, e che trà la purità della sua fede vi mescoli l'odore delle sante virtù.

Conserua parimente il Monte Sinai nell'Arabia Petreia nel paese degl'Ismaeliti l'affetto al Santo nella Chiesa, che vi tiene sotto titolo di San Giorgio; & auuenga che questo monte celebratissimo sia dalle scritture per la legge dettata da Dio a Mosè, e per il sontuoso Monastero di Sãta Catarina V. e M. nelle sue radici, fõdato da Giustiniano Imperadore in memoria delle Reliquie del corpo Virginale della Santa, da gli Angioli nella sommità collocato, e sepellito, d'onde scaturisce vn'olio salutifero a gl'infermi; tra l'altre sue perogatiue annouera la diuotione al Santo martire.

Petrus la Valle Peregrin. f. 420. & Fr. Noe in Itiner. in fine

Leggo parimente che in vna Villa chiamata Tor nella

ſpiaggia del mare roſſo vi ſia vn Monaſtero di Monaci Greci con vna Chieſa ſotto titolo di *S.* Giorgio, oue il Peregrino Pietro la Valle, che girò quaſi tutta l'Aſia afferma, ritrouarſi hoggidì il corpo di *S*anta Marina Martire.

Villa Tor.

Petrus la Valle fol. 438.

Nel Cairo vecchio parimente, dice l'iſteſſo, in vn ſito alto ritrouarſi vn'altro Monaſtero di *S*an Giorgio, oue racchiuſe ſono alcune Monache di rito Greco, ſenz'obligo però di reſtarui chiuſe come le noſtre in Europa.

Idem. fol. 348.

§. II.

De' Popoli Giorgiani, e dell'antica diuotione al loro Santo.

VEnghiamo adeſſo a i popoli Giorgiani Popoli Oriētali dell'Aſia, di cui così mentiona il Cardinal Baronio nel tom. 12. de'ſuoi annali nel 1330. nu. 53. fol. 634. *Præterea eſt in regione Orientali quidam aliquorū Chriſtianorum populus bellicoſus, & Saracenis formidabilis, Perſis, Medis, & Aſſirijs, in quorum confinio commoratur, & ab Infidelibus Gentilibus vndique concluditur. Hi Georgiani dicuntur, eò quòd Sanctum Georgium in prælijs ſuis contra gentem incredulam Aduocatum habent, & Patronum, & tanquam ſigniferum cum reuerentia colunt, & in bellis omnibus ſpecialiter inuocāt. &c. Alio nomine vocātur Chriſtiani de cintura, eò quòd aſſerant, quaſi Sanctus Georgius anguem cingulo ligauerit, puellæque tradiderit.* Dalche trè coſe parmi poterſi raccorre per mio auuiſo. La prima ſi è, grandi eſſere le marauiglie oprate da queſto ſanto Soldato nelle guerre contro i Gentili, conciosia che non mai è ſtato inuocato nelle battaglie, che deſto a gli aiuti de'ſuoi diuoti dimoſtrato non ſi ſia. Indi fù, che queſti Popoli non ſolo preſo ſe l'habbiano per auuocato nella guerra, mà da lui preſo s'habbiano il nome, come cari figli del Santo, bēche, come appreſſo vedremo, ſia anche probabile quel tāto afferma Plinio, eſſere ſtati molto prima detti Giorgij

Baronius loco cit.

Plinius

gij dalla coltura della terra, e quel, che dice il R. Padre Lamberti, che essendo da Iafet terzo figliuolo di Noè descendenti i Colchi, come dice Gregorio Cedreno, è probabile, che l'antichità desse il nome di Georgiani al paese de'Colchi per l'vfficio, che feccro i descẽdenti di Noè di coltiuare la terra, di cui dice la Scrittura: *Cæpitque Noè vir agricola exercere terram*. La seconda non esser picciola lode del nostro valoroso Martire il conseruare questa sua diuota Gente nella Santa Fede in mezzo à gl' Idolatri, come vn Loth in mezzo ad vna infame Città, trahendo tanto dall'Infedeltà de'Gentili, quanto il pesce dal sale dell'Oceano. E la terza, che molto probabile sia l'opinione, da noi nel primo libro di questa storia riferita, che egli vera, e nõ simbolicamẽte vinto habbia il Serpẽte in Berito, e liberato la figliuola del Rè, mentre dicono alcuni, e lo riferisce l'istesso Baronio, che detti siano questi li Christiani della Cintura, in memoria del Cingolo, con cui il Santo legò il Drago, e lo condusse alla Giouane com'vn'Agnello.

P. Lãberti

Gen. 9.

Giouanni Cottouico però così nel suo Itinerario ne discorre: *Georgiani populi sunt Asiæ, maris Euxini accolæ, iisque potiuntur regionibus, quæ olim Iberia, & Albania dictæ, nunc vnico vocabulo Georgiani appellantur, cui Armenia maior à meridie, Caucasei montes à Septemtrione, ab Ortu mare Hircanum, seu Caspium, ab Occasu pontus Euxinus adiacent. Sunt autem homines strenui, robusti, & bellicosi, humani tamen, comes, benigni, & faciles. Diuum Georgium Martyrem (à quo & nomen sumpsere) in summa veneratione habẽt, & præ alijs Sanctis specialiter honorant, ac suum Patronum celebrãt, cuius Imaginem in signis militaribus depictam perpetuò deferunt. In Persas quidem propensi, Turcis autem hostes infestissimi, &c.* Come se dir volesse esser quei Popoli habitatori del mare Eussino nell'Hiberia, & Albania, tutto che detti hoggidì siano Giorgiani, a quali l'Armenia maggiore sta dalla parte del Mezzodì, dal Settentrione il Caucaso, dall'Orto il mare Caspio, e dall'Occaso l'Eussino, esser huomini tutto che Guer-

Cottouic. in suo Itinerario

 rieri

rieri, e robusti, di natura però piaceuole, e cortese, esser'estremamente diuoti al glorioso nostro Martire, da cui trassero il nome, e come di loro Protettore, e Patrono portarne nell'Insegne militari l'effigie, esser'altretanto de' Turchi nemici, quanto alli Persiani affettionati. Et indiè (com'egli afferma) che vnite le forze col Persiano, quante volte questi con quelli hà da combattere, eglino assaltando l'Imperio de'Turchi, ne mandano a rubba, ed a fuoco le loro Prouincie. Egli è vero, che furono vn tempo sotto l'Imperio Ottomanico tiranneggiati, mà vna volta, che per diuino volere si scossero dalle ceruici il giogo di Mahometto, ne eglino si hanno lasciato più sottomettere, ne è stato possibile con tante battaglie al Turco d'impadronirsene mai, anzi che difendendo i loro confini con ogni valore, han sostenuto l'inuasioni loro nô con minor costanza, che vigore d'animo assai formidabile. E tutto che intorniati siano da i Barbari, e da quattro potentissimi Imperadori dell'Oriente, come dal Turcho, dal Persiano, Tartaro, e Moscouita, che in tempi diuersi hanno tutti aspirato al Regno della Giorgia, pure sempre costãtissimi stati sono nel mãtenere la fede al loro Signore, e sopra tutti i Christiani dell'Oriente feruõsi della libertà, che col sangue s'hanno vna volta acquistato; il perche anzi di spauento sono a i Mahomettani, che di loro habbiano paura. Onde il gran Sultano del Cairo hà fatto loro priuilegio, confermato dal Turco successore dell'Impero, che douendo andare eglino vna volta l'anno (come è costume de'Christiani Orientali) per riuerire in Gierusalemme il Santo Sepolcro, soli fra tutti i Christiani possino andarui all'vsanza soldatescha con l'arme alle mani, e con i segni schierati, & entrando nella Città, senza pagare tributo veruno, vedere i luoghi sacri. Dell' amicitia poi col Persiano possiamo dire, che da molti anni a questa parte, come scriue l'istesso Autore, si sono i Rè della Persia ammogliati con le Principesse Giorgiane; Il che si come aprì la strada allo stabilimento dell'amicitia trà l'vna, e l'altra parte, così hà reso più ferma, e stabile la pace. Del rimanente quanto spetta al culto del

cor-

corpo, gli huomini vsano fomentarsi i capelli, e la barba, e portar capelli di diuersi colori. Hanno molti Vescoui, e Prelati, molti Monaci di San Basilio, i quali tutto che non siano si alieni dal rito Latino, quanto i Greci di Leuante, pure nelle cose, che concernono alla Santa Fede, & alle sacre Cerimonie, osseruano l'vso de' Greci, vsando il loro linguaggio. Del rimanente si seruono della lingua Caldea Persiana, ouero Arabica. Tanto scriue Ottouico.

Io. Ottouicus Itin. Hierosol. cap. 6. fol. 200. & 201.

Giouanni Botero scriue alquanto differentemente di questi popoli nelle sue Relationi vniuersali in questa forma. Così trà il Caspio, e l'Eussino si ritrouano i Giorgiani, & a mano sinistra i Mangregli, & a man destra i Circassi, così chiamano hoggi gl'Iberi, i Colchi, & i Zingli. I Giorgiani hanno questo nome per la diuotione (come vogliono alcuni) che essi portano a San Giorgio, celebre anche presso i Turchi. E poco doppo dice. Hãno proprio Metropolita sotto il Patriarcha di Constantinopoli. I Preti portano la chierica quadra. I popoli mostrano nella guerra valore, mà si dilettano troppo del vino: possono fare quindeci in venti mila caualli. Tanto scriue il Botero.

Boter. par. 2. l. 2. Relat. Asiæ fol. 118.

Hò dato con questi Autori raguaglio de' Giorgiani, e de' loro Paesi, per venire ogn'vno in cognitione della loro diuotione al Santo, e quanto grandi state siano le fiãme dell'amore, che gli han portato, mentre trà tante furiose tempeste d'Infideli, in mezzo a tanti fiumi d'Idolatria, non si siano sin'a quest'hora potuto estinguere. La charità, e la diuotione di questi Popoli al Santo, è stata tale, che come la Gagete con l'acqua s'accende, così in mezzo de' popoli infedeli accesa maggiormente si sia ad esempio degli altri; E tutto che hoggidì doppo quelli secoli d'oro ritrouasi quel paese da molte gentilesche superstitioni occupato, non è però, che trà queste ceneri non riluca qualche scintilla di vera pietà, e diuotione all'istesso Santo, come nelle narrationi seguenti si farà palese.

In questa Prouincia dunque bassa della Giorgia rac-

conta il R. P. D. Archangelo Lamberti Chierico Regolare nella Relatione della Colchide, hoggi Mengrellia, ouero Odisci, esserui vna Città detta Ilori, in cui vedesi vna Chiesa sotto titolo di S.Giorgio di grā veneratione, oue si celebra ogn'anno la solennità chiamata del Bue, come hor hora diremo in honore del Santo martire. E questa Chiesa, sì d'oro, e d'argento ricca, che essendo l'Imagini tutte formate di questi nobilissimi metalli, ornate di molte gioie, sino le porte fasciate appariscono di grosse lastre d'argento. La diuotione, e la cura di questo Tempio degl'Ilores è tale, che tutto che sia in luogo assai rimoto, e vicino al mare fabbricato, non perciò vi è timore, che alcuno lo rubbi, o che nemica naue delle molte ricchezze lo spogli; hauendo ogn'vno concepito timore tale della giusta vendetta del Santo, che non solo non osano torre vna minima particella dell'argento del Tempio, mà anche se nelle vicine strade seminate vi fossero mille gemme, perle, o pietre pretiose, iui come in vn forziero a chiaue si conseruarebbono per la riuerenza del Santo. Ne solo si fatto timore annidasi ne' petti de' popoli vicini, mà sino gli Abcassi di loro natura finissimi ladri, ed i Turchi priui di fede, e tal'hora d'humana ragione, l'honorano, e lo temono. Questo timore però nō è appo loro senza cagione, o per così dirlo, gratis: ma generato dalle saette di smisurata grandezza con due grā punte di ferro, che scorgono d'intorno alla parete della detta Chiesa, delle quali hauendo i ministri di quella sparso frà la plebe fama, che il santo essendoui alcun temerario dispreggiatore di lui con vna di quelle saette infallibilmente l'vccidirebbe, ciascuno per timor della morte si guarda di far oltraggio a si santo luogo.

P.Archāg. Lamberti in Relat. Colchid. c. 23. fol. 160. & seq.

Quiui dunque a 20. di Nouembre (sono parole espresse del detto Padre) il Prencipe con tutta la sua Corte, nobiltà, e popolo d'Odisci si trasferisce al detto luogo d'Ilori per interuenire a questa solennità del Bue. Ne solamente, Odisci, mà sino dagli Abcassi, e da Suani grā moltitudine ne viene per interuenire a questa festa. La Chiesa del detto Sāto vien tutta circondata da vn recinto di mura, la cui altezza sarà da quindeci palmi in circa. Sù

l'entrata di questo muro vi è vna gran porta, sopra della quale s'erge vn bellissimo Campanile con molte cāpane. Nella vigilia di detta festa sà l'imbrunire dell'aria il Prencipe accompagnato da vna gran moltitudine di Vescoui, Titolali, & altri Signori, si conduce sù l'vscio di questa porta, & hauendola fatto chiudere a chiaue, nel luogho della chiaue v'imprime il suo suggello, e si parte. La mattina auanti giorno accompagnato dalla stessa comitiua, facendo nel sudetto luogo ritorno, riconosce il suggello, che non sia stato mosso, e così fà parimente, che lo riconoschino gli altri, che si ritrouano a lui vicino, poi rimouendo il suggello, apre la porta, dentro della quale frà quel recinto di mura, e della Chiesa vi ritrouano vn Bue, alla vista del quale tutto il popolo con gran diuotione ringratia il Santo del donatiuo fattogli del Bue, si suonano le campane, e passa da per tutto il Volgo la lieta nouella del ritrouato Bue, tutti fermamente tenendo, che S. Giorgio con le sue mani l'habbia iui in quella notte introdotto. Preso il Bue vien menato fuor della porta, e quiui vcciso da vn'huomo della terra d'Ilori, alla famiglia di cui per antica vsanza quell'officio si appartiene; il quale conseruando la scure, con cui ferì l'animale, come sacra reliquia, non impiegala in altro mestiere giamai. Vccisa dunque la Bestia diuidesi in pezzi, lasciandone andar'al Prencipe la maggior parte; Et auēgache trà questa vi siano le corna, egli tutte ornandole d'oro, e di gioie nelle maggiori solennità dell'anno vi beue dentro per deuotione del Santo. Al Prencipe d'Imereti tocca parimente la sua parte, ancorche con esso lui in quel tempo, come nemico guerreggiasse, perche all'hora per vn messo segli manda la carne, restando frà questo, il messaggiero rimunerato con vn ricco donatiuo. L'istesso col Prēcipe di Guriel si osserua. A molte famiglie antiche d'Odisci assegnasi parimente la sua parte. Del resto secandolo in minutissimi pezzi, se ne fà partecipe il popolo. Hor questa carne per conseruarsi inciera, seccasi al fumo, e tenendola con pari riuerenza, alla loro pietà, se ne seruono nelle occorrenze d'infermità, come di

Fol. 168.

cer-

certo antidoto contro ogni male. Tanto dice questo Scrittore.

Nel che parmi esser'occorso quel tanto, che alle verità della sacra Scrittura aggiunsero i Gentili, fauoleggiãdo, e sognando sul vero mille menzogne. Conciosia cosa che si come probabile si fù il miracoloso Bue condotto vn tempo per opera del Santo in questo Tempio: così fauola è quella, che ogn'anno fingono ritrouarsi nel Tempio vn Bue; auuenga che la verità si è, che alcuni Pastori rubbando sù la mezza notte ogn'anno vn Bue, nell'hora stessa l'introducono in quel recinto di mura, come da molti è stato osseruato. Della verità poi del primo miracolo così ne scriue il P. Archangelo sul fine del capo 35. al foglio 162.

Onde habbia hauuta tale solennità l'origine, non è così facile ad inuestigarlo massime frà gente, che essendo inetta ad ogni sorte di letteratura, non può conseruare sincera la memoria de'suoi fatti. Raccõtano si bene per detto de'i loro vecchi varie, e diuerse cose, le quali hauẽdo più del fauoloso, che del vero, volentieri tralascio, e ne riferirò vna sola, che più dell'altre alla verità s'auuicina. Dicono, che negli antichi tempi vn'Infedele ben cento leghe lontano da Odisci, capitato in quei lidi, e sentendo iui celebrarsi i prodigij, e miracoli, che alla giornata veniuano in quella Chiesa oprati dal Santo, nõ volea in conto veruno dar credito a quanto si dicea, anzi beffeggiando i Christiani, li trattaua da leggieri, e di poco ceruello, che ad ogni cosa credeuano. Mà con tutto ciò venendo da Paesani essortato ad abbracciare la santa Fede di Christo, vnitamente affirmandogli tutti, che più che vere erano le marauiglie, che opraua San Giorgio: horsù, disse egli, farò io questa proua; hò io in casa mia da quì cento leghe distante vn Bue di tali, e tali fattezze: se vere sono le marauiglie, che dite voi, sarà parimente facile al Sãto il trasferire quel Bue dal mio paese dentro a questa Chiesa in questa notte; il che se io vedrò, volentieri abbraccierò la vostra fede. Ciò detto fù la mattina per tempo nell'aprire della Chiesa ritroua-

to detro di quella il Bue dell'Infedele, il quale subito che per li segni per suo fù riconosciuto, riconobbe parimente l'ostinatione sua: il perche fattosi Christiano, e per l'allegrezza morto, e fatto in pezzi l'animale, lo diuise al popolo, che al grido del miracolo era quiui concorso. Da quì facilmente può essere, dice egli, che presa sia l'vsanza d'vccidere ogn'anno vn simile animale nell'istesso giorno alli 20. di Nouembre, e che si diuidesse al popolo in memoria di quel primo miracolo, operato dal Santo.

Da quanto sin'hora si è detto, non sapendo io diuisare la verità, mi bisogna lasciare ogn'vno in quella credenza, che da si fatte dicerie si può raccogliere, senza fondare il culto del Santo Martire in questi paesi tanto antico, in cose, che possono hauere del fauoloso. Vero però si è quanto da alcuni viene riferito, & in particolare dal R. P. D. Christoforo Castelli Vicario Generale delle missioni della Giorgia, che vi dimorò lo spatio di 26. anni che tutti quei popoli ogni giorno concorrono a quella Chiesa con doni, e voti, e di nessun'altro Santo siano tanto diuoti, quanto di S. Giorgio, e che in tutte le Città dell'Oriente terre, e luoghi, si ritrouano Chiese, & altari a questo Santo rizzati: Di più che i Greci, Armeni, Suani, Abassi, Cerchesi, Cosacchi, Moscouiti, & altri diuotissimi siano del nostro martire. E per discendere al particolare, nella Prouincia di Odisci nel piano alla riua del fiume Engor vi è la Chiesa da loro detta Gippurias dedicata a San Giorgio, la quale anticamente era Catedrale del Vescouo, hoggidì ridotta in Badia, e sotto la cura de' RR. PP. Theatini, oue la prima settimana di Settēbre si fà vna fiera grādissima cō concorso tal'hora di vēti mila forastieri. Nell'istessa Prouincia pure, e nel luogo detto Obbugi ritrouasi vn antichissima Chiesa di San Giorgio Vescouale come la passata, e ridotta in Badia, oue anticamente si sepeliuano i Prencipi, come hoggidì si sepeliscono a Scalingicas. Mà auuenga che il mondo a parere di Tertulliano dalla mutatione detto sia; in questi popoli Giorgiani per la volubilità de' tempi introdotti si sono varie superstitioni, e conciosia cosa che non vi è cosa tanto sacra

Cōcursus Infideliū ad tēplum D. Georg.

Fiume Engor. d' Odisci.

Chiesa di Obuggi Vescouale.

Lābert. f. 183. & 184.

Ita à mutādo dicitur mundus ōnis Ter. de pallio.

cra, oue non procuri di posar il piede il nemico di nostra Santa Religione, e (se ciò non vaglia) almeno imbrattarla, vedendo non poter torre dal petto de'Giorgiani la diuotione al Santo, la mescola con le superstitioni. Così per cagion d'essempio, sogliono i pescatori far presa degli Storioni, pesci non meno delicati, che salutiferi; eglino che riconoscono la pescaggione dal Santo, dentro della barca tengono vna sportellina con trè o quattr o libre di cera dentro, & vna moneta d'argẽto da loro Nardi chiamata, la quale offeriscono alla Chiesa di S. Giorgio in ringratiamento del pesce preso con tale superstitione, che in conto veruno altra moneta, che il Nardi, vogliono presentare al Santo, con dire, che il Santo altro danaro, che il Nardi non gradisce, ne vuole.

pecunia Nardi data S.Georgio

Lamberti fol. 172.

Non lascierò però di riferire quanto a noi spiegare ci possa la diuotione, e riuerenza, in cui è da i Giorgiani tenuto, anzi temuto il nostro Santo. Sogliono egli seminare il Gomo (che è il cibo loro ordinario corrispondente al nostro Panigo) a tempo del Verno, & auuenga che a tempo di mietere il gomo, che d'ordinario cade nel fine di Giugno, hanno di mestieri del vino, iui assai scarso, per i mietitori di lor natura beuitori, per riserbare a quel tempo vino bastante, han ritrouato questa inuentione di raccorre in vna botte assai grande tutto il vino, che fà di mestieri per la staggione, e questo consagrarlo a San Giorgio sino al tempo prefisso; indi è che si fanno conscienza di toccare questo vino dedicato al Santo prima della festa dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, temendo, che da quello castigati non restino con pena essemplare, perche i Sacerdoti de'Giorgiani sparso hanno voce frà la plebe, che chiunque ardito fosse di toccare quel vino al Santo consacrato prima del tempo, ne perderebbe infallibilmente la vita.

Vinum D.Georg Sacrum

Dunque nel destinato giorno delli 29. di Giugno, venuto il tempo della messe; douendosi con gran solennità aprire la botte sceso il Sacerdote nella cantina vestito dei sacri paramenti Sacerdotali, doppo d'hauere recitato sopra del vino alcune orationi, apre la botte, &

Lambert. c.9. Relat Colch. fol. 56.

em-

empiendone di quella vn vasetto lo manda come primitia alla Chiesa di S. Giorgio, indi data licenza ad ogn'vno di poterne prendere a sua posta, quanto gli fà di bisogno, tutti si prouedono a bastanza. Dal che si caua, non hauer i Giorgiani altro motiuo che possi tener' a freno le loro passioni, in particolare della gola, quanto la riuerenza, che hanno al loro Santo, tutto che in quello, che insegnano i loro Sacerdoti, che egli molto seueramente castigarebbe chiunque beuesse di quel vino prima del tempo, io nõ iscorgo d'onde l'habbiano cauato, non legendone esempio veruno.

In oltre nelle loro tauole dipinto si scuopre vn grandissimo Tempio di San Giorgio con questa inscritione, la quale per esser con carattere antico scritta, ci addita anche quel tempio esser antichissimo dice così. *Ecclesia Diui Georgij in monte Caucasi nuncupato cum Suanensi Prouincia confinis, vbi est sepulchrũ Abolia Biscaiæ nobilissimo, & antiquissimo inter Colchos.* Questo habbiamo noi per relatione del R. P. D. Christoforo Castelli Vicario di quelle missioni. E tanto basti hauer scritto de' popoli Giorgiani.

§. III.

Affetto verso il nostro Santo nell'Isole dell' Arcipelago, e Natolia.

MA passiamo all'Isole dell'Arcipelago, e da quello non molto lontane, soggette hoggidì al Turco: L'Isola di Cipro ha vn Borgo per nome Arnica, oue è la Chiesa de' RR. PP. di S. Francesco detti dell'osseruanza; in cui è vn'antica Imagine di San Giorgio a cauallo la quale trà l'altre Imagini di quel tempio corrose, & guaste dalle sacrileghe mani de' Turchi Idolatri, vedesi come l'Arca trà mille naufragij sana, & intiera, e ciò per la riuerenza, in cui la tengono fino i Barbari. Di questa Imagine così ne fauella Giouanni Cottouico trattando de' Mahomettani: *In summo siquidem hono*re

Isole dell'Arcipelago

Cipro

Imagine del S. riuerita da i Turchi

Cottouicus Itin. fol. 138.

re Diuum Georgium habent, vt quem suæ sectæ protectorem eximium existimant, quod vel inde facilè quis colligat, quod Christi, Diuorumque Imagines vbique repertas lacerant, deleant, deturpent, ab vnius tamē Georgij Imagine abstineant, cuius rei oculati testes sumus, dum enim Arnicæ (quæ Cypri oppidum est) moras per dies aliquot traheremus omnes quidem Imagines in Minoritarū sacræ ædis parietibus depictas, vel oculis, vel faciebus, vel alia parte defœdatas, inutiles aut laceratas omninò offendimus, at solum Georgij equo insidentis, & tulipanto ornati Imaginem Turcas illæsam reliquisse comperimus. Suole tal'hora Iddio per speciale prerogatiua concedere vn priuilegio ad vn Santo, che dato non l'habbia all'altro, e tale per auuentura si è questo d'esser intatta conseruata trà gli Idolatri l'effigie del nostro Santo.

Arnica di Cipro

Quest'Isola tiene quest'Imagine intiera forse, perche come per vn pezzo fù trà l'altre Isole detta Beata dagli Antichi, così felice possi nomarsi per il culto di questa sacra Imagine riserbata dalla diuina prouidenza, per difenderla da quei mali, ne'quali forse incorsa sarrebbe senza tale patrocinio.

Castel Roso

Nell'Isola di Castel Roso vicino Patara ritrouasi il nostro Santo riuerito in vna Chiesa di San Giorgio.

Rodi

L'Isola di Rodi preggiasi d'alcune Chiese al Santo dedicate, come per essempio delle trè, che stanno nel Borgo vicino alla Città, da'i Paesani vna chiamata Chipuria, l'altra Paximana, e la terza Neocoria. In quest'Isola pure vi è vn Casale per nome Triunda con trè Chiese sotto titolo di San Giorgio.

Candia

Ex relat. R. P.D. Ioachimi Cornaro Vic. Gen. vt Supra

L'Isola di Cādia, celebre da per tutto, è stata per mio auuiso fin'hora difesa dall'inuitta spada di questo Santo Soldato contro l'inuasione de'Mahomettani, per tenere trà le altre della Città principale vna porta co'l titolo di San Giorgio, così detta dal Tempio, che vi stà di presso del medesimo Santo, e per tenere dentro le mura sette Chiese come sette colonne, e fuor che due, tutte l'altre Parrocchiali, cioè S. Giorgio vicino il Conuē-

to de' PP. di S. Frãcesco la Scarpa, la Chiesa di S. Giorgio detta Desmata, la Chiesa di S. Giorg. detta Papatepe, vn' altra Parrocchiale nel quartero detto S. Giorgio. Dell'altre due vna è Cõfraternità delli Marinai al Molo, l'altra Monastero di Vergini del Rito latino, sotto la Regola di S. Benedetto.

Ex Relat. P. Rectoris Coll. Græc. Romæ Soc. Iesu

Hà parimẽte fuori del recinto delle muraglie molte altre Chiese sotto titolo del Sãto, come il Monastero delle Monache di Rito Greco sotto la Regola di S. Basilio, nomato da Greci Diassorit, vn'altra Parrocchiale, vn'altra, in cui habitano i Monaci Basiliani, detti Maristi, vn' altro Monastero di detti Monaci chiamato Bradiari, vn'altra, che hoggidì è Romitorio, vn'altra Parrocchiale detta Cacibà, & vn'altra anche Parrocchiale nominata Maratitì.

Canea

La Città della Canea nell'istessa Isola hà parimente le sue Chiese sotto titolo del Santo. È questa Città delle prime dell'Isola, hoggidì tiranneggiata sotto l'Ottomanico Impero, tutto che la maggior parte dell'Isola soggetta al legitimo suo Signore, che è il Venetiano, da cui sin'à quest'hora con honoratissime, e gloriosissime Imprese è stata difesa a gloria di Dio, e della Serenissima Republica. La prima Chiesa sotto il titolo di San Giorgio in questa Città si è la Chiesa detta Cicaladò, che è Parrocchiale, la seconda, che pure è Parrocchiale, detta Tuachidinu. Di numero maggiori sono quelle fuori del Recinto delle mura, come la Chiesa di S. Giorgio chiamata Tuchandaci. il Monasterio di Monache sotto la Regola di San Basilio nomato S. Giorgio Muglinò, vn' altro di Monaci Basiliani detto S. Giorgio Murnina, due altri dell'istessa forma, e Regola, chiamato l'vno S. Giorgio Kazundiano, l'altro S. Giorgio kazatidiati.

Ex relat. P. Rectoris Col. Græc. Romæ vt su. cui nomẽ P. Octauius Massa

Nella terra di Vassachera della medesima Isola è riuerito il Santo Martire nel Monastero di circa 40. Caloceri, sotto il nome, e protettione di lui. Sonoui di più nell'Isola altri sei Monasteri di Monaci Basiliani sotto il titolo di San Giorgio. Il primo Aporosite detto, il secõdo Camariate, oue alli 29. di Giugno si fà il mercato; Bragasi il terzo; Il quarto S. Giorgio Males; il quinto

Terra di Vastachera di Candia Tẽpla varia S. Georg. Ex D. Greg. Comita parocho Ciuit. Rhetim.

San Giorgio Karkasa, e S. Giorgio Scalotò il sesto. Euui in oltre vn Conuento sotto la cura de' PP. Reformati di San Francesco sotto titolo di S. Giorgio fuori della Città di Cidone nella solitudine per nome Valsamachia.

Ex litteris P. Octauij massa' Rect. Semin. Græc. Ex orig. Seraph. Relig: par.2. fo.441.

Nella Villa del gran Piscopi vi è vna Chiesa Vescouale sotto titolo di S. Giorgio, vn'altra Parrocchiale iui vicina, due Monasteri di Monaci Basiliani, & vn'Eremitorio iui vicino, tutti sotto il nome del Santo. Nella Villa Strauarina ritrouasi vna Chiesa Parrocchiale, & vn' Eremitorio sotto il titolo di S. Giorgio.

Cirò.

Corfù.

Samo

Di più sono nell'Arcipelago trà l'altre, le seguenti Isole Cirò, Corfù, Samo, Chiro, Nasso, Simi, Stanso, Scio, Egina, Mitilene. Nella prima vi è la Parrocchiale, sotto titolo di S. Giorgio. Nella seconda vn'altra sotto l'istesso titolo, e Parrocchia ancora. Nella terza non solo la Catedrale (che è Arciuescouale, e Metropolitana) stà sotto il nome di S. Giorgio, mà trè altri Monasterij sotto la Regola di San Basilio si preggiano d'essere honorati co'l titolo dell'istesso Santo. La quarta hà vn Monastero di Basiliani vicino, e soggetto al gran Monastero Athos detto, sotto il medesimo titolo di San Giorgio. Nella quinta opera il Santo molti miracoli nelle due Parrocchie sotto il suo nome. La sesta gode di trè Chiese dette di S. Giorgio nella Città, e fuori del Monastero nomato Racuniati sotto la medesima insegna. Tiene la settima, oltre la Chiesa Metropolitana, trè altre Parrocchie sotto nome del Santo, vn'altra nella Città di Antimachi, e trè altre nel Casale di Pili si ritrouano. Scio però, che trà le principali Isole di questo mare cōserua sopra dell'altre la Religione, & il culto al Santo, hà vna Capella nella Chiesa di S. Andrea, hoggidì de' Padri della Compagnia di Giesù, che è al Santo Martire dedicata, la quale è Cappella della natione Genouese per essere forse stata fondata da i Genouesi, de'quali tutta quell'Isola vn tempo fù. Di più vicino al porto d' Amista in quest'Isola vi è vn piccolo Borgo, o Villaggio detto San Giorgio. In oltre la Chiesa, che al presente

Chiro

Nasso

Simi

Stansò

vie-

viene officiata da i RR. PP. Capuccini con le prediche, con le confessioni, & amministratione de' Sacramenti per il bisogno del Paese, stà sotto il titolo di S. Giorgio. Mà per stringere in breue la diuotione antica di tutta quest'Isola al nostro Santo, basta dire, che ella non solo eletto se l'habbia per protettore, & Auuocato, mà nel suggello dell'vniuersità, con cui si dà l'autorità publica a tutte le cose, scolpito si vede il Santo Martire a Cauallo, stimando hauer non solo ogni possanza le sue Scritture con questa imprõta, mà ogni aggiuto del Cielo per questa insegna.

Ex P. Rect. Collegij Græcorũ Rõ

Di vn'altra Isola dell'Arcipelago scriue Pietro la Valle, che hà il nome di S. Giorgio, chiamandosi Isola di S. Giorgio dell'Albero. Così dice egli nel foglio 28. della sua peregrinatione.

Petr. la Valle ibi.

Egina Isola del Peloponeso dirimpetto ad Athene hà pure vna Chiesa Parrocchiale sotto il nome di *S.* Giorgio, e di lei, come di tesoro si gloria. Quiui fù vn tempo il capo del santo Martire (trasferito col tempo nella Città di Venetia) come afferma Tomaso Porcaccio in suo Insulario fol. 81.

Egina

Tho. Porcac. in suo Insul. fol. 81.

Per vltimo l'Isola di Mitilene madre fecõda de' Sauij gode della sua Chiesa Arciuescouale Metropolitana sotto il glorioso titolo di S. Giorg. e di trè altre Parrocchiali tutte nell'istessa Città racchiuse. Tiene pure vn'altra Chiesa di S. Giorg. Parrocchiale vn miglio fuori del recinto delle muraglie della Città di grã diuotione, in cui opera il Sãto grãdi miracoli, e prodigij; trà i quali nõ istimo il minore quello, che si raccõta d'vn giouane, che schiauo si ritrouaua in potere degli Agareni. Il fatto vien raccontato dal Menologio de' Greci in questa forma. Fù vn sõtuoso, e magnifico Tẽpio nell'Isola di Mitilene discosto vn miglio dalla Città, dedicato al gran Martire San Giorgio. Quiui vn Christiano per sua diuotione solea ogn'anno non solo celebrare a sue spese la festa, oue e per il mercato, che vi si facea, e per la diuotione del Santo, concorrere solea gran moltitudine di Popoli circonuicini, mà di più inuitare a pranzo alla sua casa in-

Mitilene

ho-

honore del Santo molta gente. Intesero ciò gli Agareni habitatori in quei tempi nell'Isola di Candia, & inescati dal grosso bottino, che ageuolmente in tal giorno farsi potea in Mitilene, si risolsero di condursi in breue a quell'Isola. Il perche posta in ordine vn'armata bastante a cattiuar quella gente, all'hora di Vespro nella Vigilia del Santo gli si auuentarono sopra, & entrando nel Tempio fecero cattiui tutti quei Christiani, che con la fuga non si poterono saluare: frà i cattiui, e priggioni vn giouane vi fù figliuolo di colui, che celebrare solea la festa del Santo, il quale arriuato a Candia fù subito condotto alla presenza d'Amurat prencipe dell'Isola, per seruirlo in casa, come in effetto lo seruì. Il buon Padre però che scampato era da quell'assalto per aiuto del Santo passato l'anno non tanto si dismesse d'animo, che lasciasse la buon'vsanza di solennizare i natali del Santo Martire, anzi presa maggiore confidenza in Dio, & in lui, che per questo mezzo restituito gli haurebbe il prigioniero figliuolo con maggior feruore seguì a fare l'anno seguente la festa con intentione, che S. Giorgio gli facesse ritornare il figlio. Non furono le preghiere inuano, conciosiacosa che nella vigilia del Santo il figlio mentre porgea vn bicchiero di vino al suo Signore, ricordatosi del giorno, ch'era stato a lui per l'adietro solenne, si attristò non poco per la lontananza da Mitilene; del che auuistosi il Saraceno per la mutatione della fronte, pensò essere qualche accidente auuenuto al suo schiauo; il perche interrogatolo della cagione, ne riportò per risposta, che egli si era di volto mutato per rimembranza della festa, che in casa de'suoi padri faceasi alle glorie del Santo Martire. A queste parole, come da vna ardente saetta del Cielo infocato il Barbaro da poco si tenne, che non l'vccidesse per odio della santa Fede: lo sgridò, lo minacciò fortemente della morte, e lo trattò con pessime maniere. Mà a pena finite erano le minaccie, che apparendo di repente S. Giorgio sotto sembiante d'vn gratioso Giouane di veste bianca con vna Croce rossa nel petto, preso lo giouane

per

per i capelli, lo condusse in Mitilene all'afflitto Padre, lasciando altretanto deluso il Saraceno, quanto consolato il Padre, e la famiglia tutta, che a questo sì insolito prodigio attoniti, non cessarono di rendere infinite gratie al Signore, che ne' suoi Santi è ammirabile.

Ex menolog. Græc.25. April.

Nella Cilicia, e Licia in vna Città per nome Alagia posta nella Prouincia di Caramania, vi è vna Chiesa Catedrale sotto titolo di San Giorgio assai riuerita da i Christiani del Paese.

Alagia città nella Caramania

Cilicia

Atalia

Nell'istessa Prouincia di Caramania rizzato si vede hoggidì nella Città di Atalia vn Tempio al culto, & al nome del nostro Martire.

Ex relat. D. Ioachim.Cornaro Vic.Gé. vt sup.

Natolia.

Passiamo alla Natolia, oue habbiamo molto più da dire, che delle altre Prouincie, per essersi quiui dimostrato à tal'vno il nostro Santo non meno fedel Protettore, che amoreuole Padre. quiui nella Diocesi di Mira, nella Città di Limiti è vn Tempio di S. Giorgio, & vn'altro nella Città di Candina della medesima Prouincia.

Nella Prouicia di Galatia, che appartiene alla Natolia, vi è la Città di Astianopoli in cui è il Castello per nome *Sicione*, d'onde fù S. Thedoro Archimandrita detto Sicioto: quiui ritrouasi vn Tempio dedicato al culto di S. Georgio, di cui douendo noi fare più lunga mentione, ci conuiene rifarci alquanto da capo.

Fù S. Theodoro sin da i primi anni altretanto fauorito dal nostro Santo, quanto di lui egli diuoto, passando vna santa gara frà questi due, chi più, se o questi nelle gratie, o quello ne' meriti s'auanzasse. E per contezza maggiore di quanto frà l'vn, e l'altro con amor scambieuole passato fosse in molti anni: egli è da sapere, come dice P. Frà Lorenzo Surio nel tomo secondo delle vite de'Santi, che la vita di S. Theodoro Archimandrita fù scritta da vn Sacerdote chiamato Eleutio discepolo dell'istesso Santo, al quale egli per l'estremo affetto di diuotione al Santo Martire pose nome Giorgio. Da lui raccorremo noi quì quanto è necessario di dire per la gloria del nostro Soldato *S. Georgio*.

Nac-

Nacque S. Theodoro nella Galatia in vna terra per nome Sicione, da cui prese il nome; sua Madre Maria fù detta, donna altretanto bella, quanto rea, e lasciua; auuenga che essendo in mezzo alla terra di Sicione vna publica hosteria, in essa viueua ella con la sua madre Elgidia, & vn'altra sorella per nome Desperia si liberamente, che non lasciaua ne huomo, ne giouane alcuno, che a male nol sollecitasse, hora con le parole, & hora con li manierosi atteggiamenti. Accadde in quel tempo, che fosse dall'Imperadore Giustiniano mãdato a quella contrada della Galatia per Giudice d'alcune controuersie vn'huomo assai honorato per nome Cosmo, segnalato nell'armi. Questi al passare che fece di Sicione, entrato nell'hosteria, fù subito allacciato dalla bellezza della lasciua donzella, e come l'vccello nella gabbia non potendo sbrigarsi da quella volontaria prigionia, acconsentì a suoi sozzi voleri, a quali pure anelaua la rea donna, che a bella posta si era messa all'vscio della sua camera, come vna sirena per incantare il misero passaggiero. Cadde dunque il Caualiero nel pelago della lasciuia, & hauuto commercio con essa lei, ne riportò vn figliuolo, il quale tutto che frutto fosse di maledittione, tosto però restò dall'acque del santo Battesimo santificato. Non fù ne la prima, ne l'vltima delle volte questa, che Iddio da alberi di guasta radice fatto hauesse vscire saporosissimi frutti. Auuenne nella concettione del figlio alla madre, che ella si sognasse di vedere dal Cielo cadere vna stella, la quale nel suo ventre veniua a chiudersi. Il perche tutta tremante, mentre racconta all'amante passaggiero il sogno, quello le rispose, che doueua anzi darsi pace, che affanno, perche forse partorirebbe figliuolo tale, che luminosa stella col tempo diuenisse nella Chiesa di Dio. Et auuenga che così in fatti accadesse, mi persuado che Iddio come messo vn tempo hauea la lingua d'vna bestia per auuiso d'vn contumace Profeta a dire quel che passaua; così sciolto hauesse alla profetia vna lingua d'vn huomo, che in tutto hauea dell'animale, e bestiale

Madre di Sã Theodoro dõna lasciua.

ale nella presente libidine. Vscì dunque alla luce vn fanciullo da questa infelice coppia, a cui nel Battesimo pose nome Theodoro non senz'allusione al sogno, & all'augurio, di douer'essere quel parto vn dono fattole da Dio. Partorito che fù, si partì il Padre per l'officio dall'Imperadore commessogli, lasciandolo alla madre in cura. Questi fù il nostro Santo di San Giorgio tanto diuoto, il quale arriuato all'età di sei anni, fù dalla madre disegnato alla professione della guerra, per cui pensaua d'inuiarlo alla Città principale, per apprēdere trà gli altri fāciulli à ciò destinati spiriti, & animo soldatesco; il perche ricamatogli vn cingolo militare con altre vesti già si apparecchiaua alla partenza col figlio, quando nella notte stessa apparendole San Giorgio l'auuisò à lasciare quel disegno humano, hauendo Iddio dal Cielo scelto quel fanciullo per la sua Corte. Intese ciò la madre, mà insieme argomentando, che in brieue fosse per morire il figlio, scelto da Dio per la militia del Cielo, non potea consolarsi fin che non restasse disingannata, auuenga che applicato il figliuolo allo studio delle buone lettere in vece dell'armi, lo vide frà poco auuanzarsi non meno nelle discipline, che nella sanità, e forze corporali. Frequētaua trà tanto Theodoro la Chiesa posta sù la cima del monte sotto titolo di S. Giorgio, da cui, per esser'egli stato di costumi Angelici dotato, e di Dio timoroso, e per la diligenza, che metteua nell'vso frequente de' i santi Sacramenti, era in modo particolare & accarezzato, & amato. Indi apparendogli souente sotto figura d'vn huomo honorato, lo conducea per la mano, come caro figliolo, sul monte al suo tempio, godendo di condurlo per far'iui oratione. Questi fauori del Cielo, per cui sentiuasi Theodoro ogni dì più infiammato alle cose diuine fecero, che scordatosi della cura del corpo nō andasse più la mattina, finita la schola, ou'era stato applicato dalla madre per l'essercitio delle buone lettere, a pranzare in casa, mà al tēpio di San Giorgio per orare. Si dolea la madre frà tanto seco

Thedori Matri apparet S. Georgius

co stessa, perche non fosse il figlio dalla schola ritornato, e pensando che il Maestro trattenuto l'hauesse, non senza lagrime lo pregò, che con gli altri finito l'essercitio, lo licentiasse. Mà questi scusandosi che non mai trattenuto l'haueua, le promise di vsare cura particolare, che a casa ne ritornasse il figliuolo; Il perche comandò a Theodoro, che finito lo studio, in casa sen'andasse, e con ciò pensò hauer dato rimedio alle querele della madre. Mà non gli venne fatta, conciosia che di nascoso doppo di partirsi Theodoro dalla presenza del Maestro, ratto se ne volaua alla Chiesa sul mōte. Del che accortasi la buona madre, e temendo che dalla fiera, che in quei contorni trauagliaua il paese, diuorato non fosse il figlio, e con minaccie, e con sferzate lo prohibì, che più per l'innanzi non vi andasse. Egli però ne sferze, ne minaccie temendo per ardente affetto al suo Auuocato, e Protettore S. Giorgio, seguì tuttauia a frequentare il Tempio finche la madre, a cui molto calea la salute del figlio, vn giorno al ritorno, che ei fece dal monte, vsāndo gli estremi remedij doppo d'hauerlo molto bene staffilato, lo legò con vna funicella in casa, acciò più non vscisse a sua posta con pericolo d'essero dalla fiera diuorato. Non potè più l'amante di Theodoro S. Giorgio sofferire, che per sua cagione stratiato ne venisse il fāciullo, mà l'istessa notte apparendo alla madre, & all'altre donne, che dimorauano in quella casa sotto figura d'vn Caualiere armato, sfodrata la spada, tutte le minacciò della vita, se per l'auuenire ardite fossero di prohibire Theodoro, che frequentasse la sua Chiesa iui vicina. All'hora dunque conoscendo quelle i fauori, che Iddio faceua al fanciullo, senza più molestarlo, lo lasciarono andare libero, anzi gli chiesero perdono de i mali trattamenti passati.

Secunda apparitio Sancti Georgij.

Non si fermarono quì i fauori del Cielo; mà crescendo egli sopra l'età di dieci anni, crebbero parimente i doni, e le gratie. Et indi fù, che hauendo inuidia il nemico commune ad vna cotale innocenza di Theo-

do-

doro, tentasse vn giorno di torgli con la vita del corpo, quella dell'anima; il perche presa la somiglianza d'vn condiscepolo di lui per nome Gerontio, gli apparue, e lo condusse sopra d'vn'alta rupe, che hoggi chiamasi Tzidrama; quiui, fatta non sò come mentione della tentatione del Saluatore nel deserto, gli soggiunse, che se voleua dar saggio della sua virtù, e santità si lasciasse andare giù, per isperimentare il diuino aiuto, giusta l'oracolo di Dauide. Alche questi di se non fidando, come humile non gli consentì. Ripigliò all'hora Satanasso sotto sembianza di Gerontio, che hauendolo egli tante volte nelle lettere, e nell'ingegno superato frà i condiscepoli, ageuol cosa gli sarebbe il superarlo nel salto; a cui egli spontamente si esponea, e ciò detto saltò dalla rupe senza farsi danno veruno. Stupì a questa caduta Theodoro, e trà per la marauiglia del fatto, e l'audacia non mai per adietro mostrata dal vero Gerõtio, non sapea, che rispondere: *Considerabat enim*, riferisce il Surio, *Gerontium nunquam antea tàm audacem fuisse.*

Ex insidijs Diaboli liberatur Theodorus.

In questo gli apparue il suo auuocato S. Giorgio, e presolo per la mano, lo tolse dal precipitio con dirgli, che lo seguisse pure, e da colui si sottrahesse, che come nemico del genere humano gli procuraua la rouina; nõ esser quello Gerõtio, mà Lucifero auuezzato a precipitarsi dal Cielo, non che da vna rupe. Con ciò lo condusse al suo Tempio, e disparue. Nel che è d'auuertire come cresceuano i diuini fauori in lui; perche oue prima tolto l'hauea dalle sferze della Madre, adesso da manifesto pericolo della vita, e dall'vnghie di Satanasso lo togliesse.

Vn'altra volta, mentre nel Oratorio del Santo Martire staua facendo oratione, e da i passati digiuni, e vigilie estenuato si ritrouaua, il Demonio non soffe-rendo tanta santità nel giouane, lo fè cadere in vna infermità d'vn'estremo freddo, tanto che muouere non si puotesse dal suolo. Apparuegli in questo il Santo suo Protettore, & interrogatolo, chi a quello misero stato

 con-

dotto l'hauesse, egli stimando quella molestia venirgli dal Diauolo, gli rispose, che Satanasso. Hauēdo il Santo Martire cacciato da quella stanza il maligno spirito, e preso lui per la mano, sorge, gli soggiunse, e sij sano, e sappij che non mai lo spirito cattiuo haurà ardire d'auuicinarsi a te, non che molestarti. *Statim igitur*, riferisce il Surio, *puer excitatus surrexit sanus*. suegliandosi, come se non mai patito hauesse molestia alcuna.

Ab īnfirmitate conualescit

Vn'altra gratia fece il Santo ad Elpidia per i meriti del nepote, perche con l'altre donne mutato già mistiere, menasse vita santissima. Questa verso il fine de' suoi giorni fabbricato vn bellissimo monastero al Sāto; fù da lui auuisata del fine della vita, dicendole parimente douer molto restare obligata a Dio, & a lui, per il nipote, di cui fin dagli anni teneri haueua tenuto cura, e protettione speciale. Mà torniamo a Theodoro.

Apparet S. Georgius Elpidiæ.

Arriuato già all'anni ventidue della sua età fù per istinto diuino dal Vescouo di Anastasiopoli, per nome Theodoro, consacrato Sacerdote, e morto questo, indi fatto Vescouo d'Anastasiopoli cōtro sua voglia per mano dell'Arciuescouo d'Ancira nomato Paolo; mà acceso dell'amor della Passione del Signore volle andare la terza volta in Gierusalemme per riuerire il santo Sepolcro. Vi andò, & al ritorno acceso dell'amore della solitudine per contemplare più agiatamente la Passione di Christo nostro bene, pensò restarsene in vn deserto a menar vita heremitica. In questo gli apparue S. Giorgio in sonno, il quale dandogli il bacolo pastorale gli disse: Sù via, ritorna, Theodoro alla patria, perche non è bene, che lasciata la cura delle pecorelle a te commesse, quiui te ne rimanghi solo senza trauaglio. E rispondendogli egli d'hauere già ricusato il Vescouado, gli soggiunse quello che anzi così conueniuasi fare, essendo egli molto necessario nella sua sede per la salute di molti. Il perche astretto a partirsi Theodoro, se ne ritornò alla sua sede di Anastasiopoli, Città della Galatia sotto la Metropoli d'Ancira. Quiui gli auuen-

uene vn'altra apparitione del Sãto in questa maniera. Vene vn huomo al monastero per trattenersi nel Tempio di S. Giorgio; mà auuenga che questi seco recasse della carne (cosa, come mi dò a credere, vietata a gli habitatori di quel santo luogo; oue di continuo asteneuansi delle carni) In quella notte apparue il Santo Martire a Theodoro con manifestargli il caso, per porgli il rimedio, quale non tardò a darlo, conciosia che auuisando egli Filomeno Prefetto, che acremente riprendesse il transgressore, fù tolto lo scandalo dal tempio, ringratiando tutti Dio, che tanto si compiaceua ne'suoi serui per riparo de'mali occulti. Mà perche egli tuttauia sospiraua alla solitudine doppo l'vndecimo anno del suo Vescouado trà per il desiderio di ritornare alla vita Eremitica, e per vedere, che i Cittadini anzi s'auanzauano ne i vitij, che per l'essempio della sua vita si corregessero (dandogli la seconda volta alcuni empij vna beuanda auuelenata) pregò al Santo Martire, che gli fosse in piacere, non hauere più a male la risolutione di renuntiare al Vescouado. Esaudillo il Sãto, per intendere, che a Dio dispiaciuta non sarebbe in quel tempo la di lui partenza. Così preso comiato da tutta la gente, se n'andò in Ancira, doppo in vn paese di Eliopoli vicino al Castello di Pidro, in vn'Oratorio di S. Michele, che è in Ambrena, & iui s'ascose per contemplare solitario le diuine grandezze, & eleuarsi, come parla Geremia, sopra se stesso alle cose del Cielo. Mà non vi dimorò lungo tempo perche chiamato dall'Imperadore Mauritio, e dal Patriarcha di Constantinopoli per nome Ciriaco a quella principale Città, fù necessario obedire, e fù per la di lui santità accolto con grand'honore da tutti, & in particolare dall'Imperatrice, concedendo molte essentioni, e priuilegij a i Monasterij del Santo Confessore. Quiui fece egli molti miracoli, trà quali non istimo minore quello, che essendo vn Lottatore inuasato dal Diauolo, e dolendosi di tutte le membra venne al seruo di Dio con pregarlo, che gli fosse in piacere di soc-

Apparet S. Georgius Theodoro

Renuntiat Episcopatum

Salutē affert Energumeno sui Sancti intercessione.

correrlo in quel caso. All'hora il buon Theodoro preso del vino, e dell'olio, lo benedisse: Indi; Và figliolo, gli disse, a casa, e prima d'andar a letto per dormire, vngi te stesso con questi licori, e se nella notte vedrai alcuno, nō temere pūto, anzi sta di buō cuore. Tāto disse, e tanto auuenne: conciosia che frà due giorni ritornato sano l'inuasato, riferì al seruo di Dio, hauer veduto in quella notte vn Giouane, che presagli la chioma del capo, lo trasse a se; con che si dipartì tutto il dolore delle membra, parendogli di vscirgli fuori da i capelli vn vento gagliardo, con che il seruo di Dio l'auuisò d'essere perfettamēte guarito, e dall'inuasione, e dal dolore, e che quel Giouane, che veduto hauea, stato era il suo Auuocato S. Giorgio Martire, da cui riconoscere douea la gratia riceuuta; e cō ciò lieto da se lo licentiò.

Sanguinis fluxu laborātem sanat.

Vn'altro miracolo oprò egli per mezzo del suo Santo Martire, quando vn'afflitta donna trauagliata dieci anni continui da vn flusso di sangue, venne da lui per rimedio, ed egli vedendo, grande esser la fede di colei, che lo pregaua della salute, così le disse. *Dominus Iesus Christus, qui rerum occultarum cognitor est, precibus Sancti Georgij Mart. exoratus secundum fidem tuam id tibi, quod petis, elargiatur.* Che tanto suona quanto: Facci Iddio teco per mezzo del mio Santo, quanto chiede la tua fede. Tanto disse, & in vn subito le si stagnò il flusso del sangue con marauiglia di tutti.

Per si fatte gratie, che gli faceua il Santo crescendo l'amore verso di lui bramaua il Santo Romito d'hauer seco qualche particella delle di lui Reliquie, stimando con quelle di stare più di presso a colui, le cui spoglie mortali seco teneua; il perche riuolto all'oratione, lo pregò con grande affetto, che anche in questo lo compiacesse, come in altro consolato lo hauea. Non furono vane le preghiere; auuengache apparendo il Santo ad Emiliano Vescouo, che seco hauea vna particella del capo, vn deto, con vn dente, & vn'altra reliquia del corpo suo, gli comandò, che le desse tutte al nostro Theodoro per collocarle in vna Chiesa, che e-

di-

dificato gli haueua in quelle contrade. Il che hauendo puntualmente questi esseguito, scrisse a San Theodoro, che gli fosse in piacere di trasferirsi alla sua sedia, per consegnarli quelle Reliquie, che seco hauea di San Giorgio. Del che lieto estremamente il seruo di Dio si partì, & arriuato ad Emiliano, da lui hebbe le sacre Reliquie, le quali riceuute con gran riuerenza, & affetto, seco le condusse al suo Monastero, per esseguire l'ordine del Cielo.

Passiamo adesso all'vltimo miracolo fatto dal Siciota per mezzo di S. Giorgio.

Vn'altra gratia leggo presso il Baronio essere stata concessa al Capitano dell'essercito dell'Imperador Foca, per nome Domitio dal nostro Santo Theodoro nel tom. 8. de' suoi Annali. In questa maniera. Mandò vn giorno l'Imperador Foca Domitio suo fratel cugino (altri voglino nepote) per condurre l'essercito contra i Persiani. Questi inteso per istrada, come giunti fino alla Cappadocia i neimci non solo faceuano grand'empito contro la gente di quella Città, mà haueuano inoltre vcciso Sergio Patritio suo parente, Ritrouauasi in grandi ambascie, e non sapea risoluersi, se passare, o nò douesse più oltre, temendo di non inciamparui nell'vnghie. Hor mentre in ciò irresoluto staua, vdì che non molto lungi dimoraua il Seruo di Dio Theodoro conosciutissimo per fama di santità. A questi dunque prostratosi, lo pregò supplicheuolmente, che volesse far'oratione a Dio per intẽdere se douesse passar'inanzi, ò nò. Al che francamente rispondendo Theodoro, che andasse pure in nome di Dio per la cominciata strada, auuenga che sarrebbe frà breue sano, e saluo ritornato all'essercito. E tuttoche attaccatosi poi co'l nemico, fosse non poco la sua vita pericolata, si raccomandasse pure à Dio, & a San Giorgio Martire, perche sarebbe senza fallo campato da ogni male; così datagli la sua benedittione, lo licẽtiò. Arriuato dunque sano, e saluo all'essercito, come il Santo predetto gli hauea, venne poi col nemico alle

ma-

mani,& hauendogli quello teso vn'aguato per farlo cadere nella trapola, egli ricordeuole di quanto detto stato gli era, raccomandatosi a Dio, & al Santo martire Giorgio, si nascose in vn canneto vicino; per cui si liberò dalla morte, e raccolto al meglio che potè tutto l'essercito, se ne ritornò all'Imperadore tutto festoso per la gratia riceuuta da Dio, e dall'nostro Santo.

Baron. anno Chr. 604.

Mà chiudiamo hormai il culto del Santo Martire nell'Asia con le sue due Chiese, che quiui nella Natolia, io leggo presso i Scrittori.

Diocesi di Mira Risi, e Cādiua Città della Natolia

Nella Diocesi di Mira, che è nella Natolia, nella Città, per nome li Risi, vi è vna Chiesa sotto titolo di S. Giorgio Martire, & vn'altra nella Città di Candiua della medesima Prouincia. Non niego però che si in questa, come in altre molte Prouincie dell'Asia state non fossero, et al presente sono molte altre Chiese del nostro Santo, quali auuenga che venute non siano alla nostra cognitione, affatto lasciamo.

§. IIII.

Delle Chiese, & altri luoghi sotto nome di San Giorgio in Africa, & America.

L'Africa, che col colore della faccia tiene parimēte offuscata la Catolica Religione, tanto meno del culto de'Santi s'hà preso pensiero, quanto più hà disprezzato la Fede di Christo, Signore de'i Santi. Al che si aggiūge, che trà per la lontananza de' paesi, e per la scarsezza de Scrittori, ò Relationi, che trattino de' i luoghi sacri di quelle parti, siamo se non affatto, almeno in gran parte digiuni delle cose, che iui auuenute sono intorno alle cose di nostra santa Fede: E mi dò a credere, che se Dio dato non ci hauesse alcuni Scrittori antichi, che ci descrissero, e tramandarono in queste nostre parti le spirituali delitie di que santi Monaci d'Egitto le loro penitenze, orationi, & altri essercitij di spirito, nòn sapressimo ne meno i costumi, e le natura-

rali qualità, non che le attioni particolari degli habitatori di quello clima. L'America poi, come che più da noi distãte si ritroui, e prima d'alcuni secoli affatto incognita, onde da i Cosmografi terra sconosciuta era detta, molto minore materia può dare alla nostra storia.

Mà per dar principio a quel poco che n'habbiamo in alcuni libri, o relationi intorno al culto, e la riuerenza, in che vedesi il nostro santo Martire, leggo pressò il Cardinal Baronio nel tom. 6. de' suoi Annali al foglio 531. come nella Città d'Alessandria, Metropoli d' Egitto nell'Africa, si ritroui vna Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio Martire fuori le porte, alla riuiera del mare, che fù vna delle trè Chiese Catoliche, che riparare si doueano giusta la relatione data dall'Ambasciadore della Chiesa Alessandrina al Sommo Pontefice Clemente VIII. l'anno 1593. della nostra salute in queste parole. *Tertia Ecclesia Catholica martyris magni S. Georgij extra Vrbem ad littus maris salsi*. Nel che non è da postergarsi il titolo, che quasi da tutte le Chiese dell'Oriente se gli è sin'hora dato, e noi nel principio del libro trascrissimo, di gran Martire (cosa che quanto hò potuto sin'adesso osseruare, o a pochi, o a niuno è stato assolutamente detto)

In legatione Alexandrina sub num. XXIIII.

Alessandria.

S. Georgius magnus mart. lege Ioan. Curopalatã hist. f. 311.

Nella Città del Tor nella spiaggia del mare rosso ritrouasi (com'afferma Pietro la Valle huomo erudito, che girò vna gran parte del mondo, e minutamente osseruò le parti dell'Africa) vn monastero con vna Chiesa di S. Giorgio Martire.

Vrbs Tor

Petrus la Valle f. 438.

Vn'altra stà attaccata nelle falde del mõte Sina nell'Arabia Petreia nel paese dell'Ismaeliti, come afferma l'istesso historico, e prima di lui il R. P. Fr. Noè Franciscano nel suo Itinerario.

Mons Sina.

La Città del Grã Cairo, che fù quella antica Mẽfi posta dagli Scrittori, vicino la Città di Eliopoli, doue si sparte il fiume Nilo, tutto che hoggi sotto il dominio de' Turchi, per essere stata presa da Selimo Imperadore de' Turchi hà hauuto in somma veneratione S. Giorgio; auuengache oue sino al tempo di S. Geronimo. ado-

rauasi dalla gente Idolatra per Dio vn Bue di bronzo, volle il nostro Santo essere riuerito da i Christiani in vna Chiesa Patrocchiale sotto i suoi auspicij, & in vn Monastero dell'ordine di San Basilio di donne senza clausura; & auuēga che hoggidi vestigij vi siano dell'antico Cairo, oue è fabricato questo Monastero, dicciamo la Chiesa Parrocchiale esser nel Cairo di Babilonia così detto, e'l Monastero nell'antico Cairo.

Petrus la Valle f. 342. Ex relat. D. Ioach. Cornar. Vic. gen. Patriar. Hierusal. spatio 14. ann.

Damiata

Vi è parimente la Città di Damiata, che secondo alcuni è l'istessa, che la Città di Pelusio, e gira d'intorno circa venti stadij, dal Profeta Ezechiele chiamata fortezza d'Egitto; quiui fù anticamente la Sede Vescouale, la cui Chiesa fù sotto il titolo di San Giorgio.

Ex relat. eiusdem auctoris vt supra

S. Georg. in Æthiopia

Non molto lungi dalla Città di Memfi sopra il fiume Nilo dalla parte d'Africa ritrouasi hoggidì vn Monasterio di Monaci, detto S. Giorgio in Ethiopia, oue dimorano circa 200. Religiosi, assai ricco per li grossi poderi, & altre terre sotto il suo dominio tanto che basta ad alimentare i forastieri, che iui giungono di tempo in tempo. Questo Monastero dell'entrate annuali, che gli auanzano, ne fà larga mercè al Patriarca del Gran Cairo per dispensarlo a i poueri, e di lui scriue Gio. Battista Ramnusio nella parte ottaua dell'Africa al foglio 95.

Ramnus. l. cit. verb. Georgia

Presso i Popoli Abbissini, & Ethiopi soggetti al Prestegiāni ritrouasi vna Chiesa reale, e magnifica di San Giorgio Martire di molta diuotione appo questa gēte. E questa Chiesa vna delle cinque Reali fondate nella Signoria per nome Abugana dell'Ethiopia. Furono queste Chiese fabricate da vn Rè antico nomato Balibella, da altri Lalibella, come apunto delineate si vedono nel primo tomo delle nauigationi, e viaggi del poco dianzi nomato Ramnusio nel foglio 232. e seguenti Vna di queste Chiese dicesi di Golgota, l'altra di San Saluatore, la terza della Madōna, Emmanuele la quarta, così da tutti nominata, e la quinta la nostra di S. Giorgio. Sono tutti questi Tempij nelle falde delle montagne incauati nel viuo sasso con non ordinaria

arte, e maestria tutti lauorati. In questo però si auanza sopra dell'altri quello del nostro Santo, che oltre d'essere di fuori circondato di sepolture de'i Rè Ethiopi & Abissini, nella parte destra vi si vede vn sasso cauato a modo d'vna cassa, ò forziero di pietra d'altezza d'intorno a sette palmi sempre mai pieno d'vna viua sorgẽte, la quale come non mai si scema, così non cresce di modo, che si versi fuori del suo picciolo letto. A questa marauigliosa, o più tosto miracolosa fontana non si sale, che per vna scala incauata nell'istesso sasso. Serue quest'acqua per sanare tutte le febri, e là corrono molti con gran diuotione, e ne sperimentano il frutto della loro fede, e della potenza del glorioso Martire sopra l'humane infermità. Tutto ciò afferma con giuramento il R. D. Francesco Aluares Sacerdote Portughese, il quale andò in compagnia di Odoardo Caluane mandato là da D. Emmanuello Rè di Portugallo per Ambasciadore al Rè Prete Ianni; come si ritroua registrato nel primo Tomo delle nauigationi del Ramnusio al foglio 208. sino al foglio 278. In cui afferma parimẽte il sudetto Aluares, esserui quasi in tutte le pareti della Chiesa dell'Ethiopia dipinte varie figure; & Imagini del Saluatore, della Santissima Vergine, degli Apostoli, de i Profeti, e degli Angioli, in ciascheduna delle quali vi si vede anche scolpita l'Imagine di S. Giorgio Martire in segno della gran diuotione, riuerenza, in che lo tengono fino al giorno d'hoggi. E tanto basti hauer detto intorno al culto dell'Africa al nostro Santo non hauendo noi potuto hauer contezza dell'altre Chiese in suo nome in questa parte del mondo, non dubitãdo punto, che altre molte ve ne siano, delle quali non habbiamo potuto hauere contezza.

Io. Baptista Ramnusius loc. cit.

L'Isola di Malta viene chiamata Isola dell'Africa, per essere posta in quel mare. *Est autem Insula Melita in mari Africano sita:* disse Errigo Pantaleone, così parimente la disse: *Africæ Insulam* Gioachino Radiano; come anche nell'opera, che fà delle Città del mõdo, la noma Giorgio Brauo al tom. primo, anzi Tolo

Malta lib. 7. hist. Melit. Religion.

Epitom. triũ part. terr.

Vide Fr. Frãcifcũ Abela Commendat. in defcriptione Melitæ fol. 5.

meo, Plinio, Mela, Strabone, e molti altri, come afferma Giacomo Bofio, Scrittore della facra Religione di Malta, mettono queft'Ifola nell'Africa fotto la Prouincia di Numidia, tutto che altri fentono il contrario. In quefta dunque oue hà la fua refidenza l'Illuftriffima, & Inuittifsima Religione de'Caualieri Gerofolimitani, vi è la Chiefa Conuentuale di S. Giouanni Battifta, in cui eretta fi vede vna nobilifsima Cappella di S. Giorgio Martire propria della lingua d'Aragona, nouamẽte abbellita con ricco lauoro di colonne, freggi, & altri ornamenti dall'Eccellentisfimo Signore Fr. Don Martino de Rodin Gran Priore di Nauarra, hoggi Vicerè di Sicilia, come in vna fua afferma il R. P. Francefco Mantia della Cõpagnia di Giesù Rettore di quel Colleggio fotto li 23. di Marzo del 1656.

Cappella di San Giorgio nel Tempio di S. Gio. Battifta.

Quefto fteffo Santo dicefi effer doppo S. Paolo, fanto tutelare, e Patrono dell'Ifola, infieme con la fanta Vergine, e Martire di Chrifto S Agata.

Nel Cafal Curmi, o Gudia (Borgo di circa trè milia huomini, non molto lungi dalla Città) vi è vna Chiefa Parrocchiale fotto l'inuocatione di San Giorgio, ricca di quattro cento fcudi annuali.

Ritrouanfi parimente due beneficij congiunti a due prebende Canonicali, che chiamanfi iui Bir Taeul o Chimbir fotto titolo di San Giorgio.

Nella Città dell'Ifola, che mira a Leuante, e Scirocco ritrouafi vna Chiefa fotto titolo del noftro Santo, piantata in vna Cala, d'onde partire fogliono le galere per Leuante, o Barbaria.

E parimente nell'altra cofta, che mira a Greco, e Tramontana, vn'altra Cala detta di San Giorgio con la fua Chiefa in honore di lui.

Nell'Ifola del Gozzo fi ritroua la Chiefa Parrocchiale del Rabbato, che chiamano, o Borgo dell'ifteffa Ifola fotto il nome del Santo.

La ftrada pure della Città della Valletta da Porta Reale fino a S. Elmo dicefi S. Giorgio.

Nel Cafale Ghargur, cioè di Giorgio, nella Valle

di

di Cisterna vi è la Chiesa del Santo detta Ghadira di S. Giorgio, cioè stagnone, sotto il di cui nome diceſi quello, che è nella contrada dell'isteſſo Santo.

I Fedeli del rito Greco godeuano vn tempo d'hauer trè Chiese in Malta, l'vna sotto nome di Santa Maria di Damaschini, di S. Giorgio la seconda, e la terza di S. Nicolò Vescouo.

Finalmente quanto alle Reliquie di lui si appartiene, riferisce l'Abbate Maurolì nel martirologio Siculo al foglio 125. hauer'i Caualieri di S. Giouanni trasferito da Rodi a Malta il braccio del Santo Martire trà le altre Reliquie insigni della Religione.

Nella Cappella di S. Paolo Chiesa Parrocchiale, oue fù la grotta del Santo fuori la Città, si conserua hoggidì vn pezzetto dell'Insegna, o stendardo del santo Soldato.

Mà passiamo all'altra parte del Mondo, che fù l'vltima ritrouata, oue si è compiaciuto d'essere il nostro Santo adorato, e riuerito insieme.

AMERICA.

Nell'America ritrouasi vn'Isola trà l'altre dette Astori vicino l'Isola del Pico, e del Coruo, & altre nel mare Occidentale, di là dell'Isole Canarie, la quale chiamasi l'Isola di S. Giorgio da tutti; del che però io non ne saprei diuisare la cagione, se fosse per la diuotione al Santo di quei primi fedeli, che di là passauano, ò per altro. Questo si bene intendo, che come questo Santo Martire, è stato a tutti qual'altro benefico Cometa nel mondo, così hà voluto, che non vi sia parte del mondo, oue conosciuto, e riuerito non sia il suo santo nome.

Insula S. Geo. in mari Occidentali.

Ex Itin. Ludou. Barthema apud Rānusium to. 1. Nauig. f. 190. in fine. Itē ex Tabula 4. Americ.

Vn'altra Isoletta sotto il nome del nostro Santo io leggo appo il Porcacchi, esser presso l'Isola della Cubba, che è nel mare Occidentale di Hort dinãzi al Golfo Messico; non molto lungi dall'Isola Spagnuola, cioè discosta non più che 60. miglia dalla parte del Leuante, & altre tante dal Ponente lontana da

Isola Cubba

Ex Insulario Porcacci fol. 123.

ma, & autorità, quanto non mai fù Pontefice veruno appo i Popoli Gentili stimato.

Assai dunque più di questa sola parte del mondo ci rimarrà di dire di quello, che detto habbiamo dell'altre trè, per esser quiui e nata, & alleuata fin da i tẽpi di S. Pietro la Religione, & il culto de'i Santi. Comincieremo adesso questa narratione dalla prima Città a noi orientale, cioè da Constantinopoli, e da altri luoghi circonuicini fino a girare tutto l'Oriente, spiare Smirne, il Peloponeso, la Morea, la Grecia, con alcune Isole d'intorno l'Istria, la Moscouia, la Boemia, la Suetia, la Paflagonia, & altri luoghi. Poscia la Germania tutta, l'Ongaria, indi la Francia, la Spagna, Portogallo: e finalmẽte con l'Italia, e l'Isole, che hà d'intorno, chiuderemo la nostra historia.

§ V.

Gloriose memorie del nostro Santo Martire in Constantinopoli, Smirne, & altri luoghi circonuicini.

LE glorie del nostro Santo, tutto che marauigliose state siano in queste trè parti del Mondo, oue la Fede santa non è stata si ben radicata, che spiantata non fosse stata tal'hora, e secca dalle radici, come fin' al dì d'hoggi si vede nelle principali prouincie hauendo nell'vna regnato fin dal tempo degli Apostoli l'heresia, nell'altre con l'heresia l'Idolatria accoppiatosi. Il che serue per rendere più ammirabile il culto del nostro Martire presso gente senza lege Idolatra, e se non questo, heretica. Tuttauia da ciò non siegue, che più glorioso, e di maggior honore de' Santi non sia il culto, che da gente Catolica per fede stato dato loro sia, quãdo col culto esterno accoppiano la fede viua, lo quale dall'opere prende il sommo preggio nel Mondo. L'Europa essendo in gran parte, e fedele, e catolica, tanto più honora i Santi del Cielo, quanto col culto, e l'ho-

nore, che fà a quelli, vnisce la purità della vita, senza di cui grato a medesimi Santi esser non può, quanto vien loro fatto d'honore da gente macchiata di peccato. E come grata esser non può al Prencipe quella viuanda, che dentro piatti schifosi gli si appresta, così ne a Dio, ne a i Cittadini del Cielo quell'honore, che da vn cuore macchiato ha il suo principio.

Hor per farci da capo, ed intrecciare gli allori al nostro Santo, doppo d'hauer descritto gli honori, che da alcune vicine contrate di Constantinopoli si sono fatti al Martire glorioso, daremo da si nobile Città principio per tutto il resto del Mondo. Faremo come chi si ritira per correre alcuni passi; alla sfuggita mentionãdo quei luoghi di là da Constantinopoli, oue ritrouasi il nome di S. Giorgio, o dall'antica traditione lasciato, o nelle Chiese venerato.

In vn luogo dunque vicino Comisto, e Peso, luogo del mare Nero, vi fù lasciato il nome di San Giorgio, come si osserua dalla tauola della nauigatione di quei mari.

In Nigropõto loca Diuo Georg. sacra

S. Giorgio pure dicesi vn altra parte dell'istesso mare vicino Lenaderopoli, e Salina, come anche vn luogo maritimo quiui vicino, non molto lungi la Costaina, e la Spea.

Nel Meppa ritrouo sotto il nome del nostro Santo essere vn luogo maritimo vicino al Danubio.

In oltre riferisce tal'vno d'indubitata fede, che girato hà tutti quei luoghi, per la integrità della vita, e per la dignità riguardeuole, ritrouarsi nella Città di Brina vna Chiesa Parrocchiale detta S. Giorgio; vn'altra nella Città di Prouato, che è pure Parrocchia, vn altro Eremitorio nomato S. Giorgio, vn Monasterio Basiliano di più, così chiamato nella Città Varza, con vn'altra Chiesa Parrocchiale.

Brina vrbs.
Prouato vrbs
Eremus
Varza vrbs.
Misseria vrbs

Nella Città Misseria ritrouasi S. Giorgio, che è monastero di Monache sotto la Regola di S. Basilio, ed vna Chiesa Parrocchiale di più, se bene quello, che à noi fà più, si è, che la Chiesa Arciuescouale della stessa Città è sotto il nome pure del nostro Sãto.

Nel

Agatopoli vrbs

Nel mare Nero vi è la Città di Agatopoli, la cui Chieſa Veſcouale chiamaſi Chieſa di S. Giorgio. In queſta Città vi ſono due altre Chieſe ſotto l'iſteſſo titolo, vna Porrocchiale, e l'altra col Monaſtero Baſiliano vnita.

Nerchotipagus

S. Giorgio chiamaſi in oltre vn'altro monaſtero de' i Monaci di S. Baſilio nella Villa di Nerchoti. E finalmẽte nella Villa di Magaremo vicino Cõſtantinopoli vi è vna Chieſa Parrocchiale ſottò nome di S. Giorgio Martire. Quanto fin'hora ſi è narrato, ſi hà per relatione del ſopradetto Vicario Generale del Patriarcha di Geruſalemme D. Ioachino Cornaro, che iui dimorò per 14. anni, huomo di molta fede.

Bizantium

Cominciamo adeſſo da Conſtantinopoli a diſcorrere delle glorie del noſtro Santo. Città è queſta celebratiſſima, e trà le prime d'Europa, auanti detta Bizantio, nella Tracia, fabricata dal Rè de'Spartani, poi accreſciuta da Conſtantino il grande, oue da Roma trasferì la Sede Imperiale, e dal ſuo nome così la chiamò. In queſta habbiamo alcuna coſa da dire per honore del Santo, per eſſerui occorſe alcũne marauiglie riferite dal Cardinal Baronio ſopra le Annotationi al Martirologio Romano.

Die 23. April

Primieramente poſtergar non ſi deè il culto, in cui hoggidì ſi ritroua egli preſſo i Turchi, e la ſtima, che ne fanno gli ſteſſi Mahomettani, auuenga che da loro chiamato ſia ſoldato del bianco cauallo, e falſamente huomo della loro ſetta; il cui ſepolcro nella Città di Lidda è sì riuerito, ed honorato, che viene ſouente da tutti frequentato, come lo notò Giouanni Cottouico la doue ſcriue: *Eſt autem Diui Georgij delubrum, Mahomettanis vel maxime venerabile, votiſq; percelebre ob Martyris ibi cõditum corpus, quem ſuæ ſectæ militem fuiſſe autumant, ac Deſceletatozatil, ideſt candidi equi militem vocant, ideoque in ſummo honore habent.* E tutto che quiui tratti queſt'Auttore del tempio famoſo del Santo nella Città di Lidda, tuttauia egli è vero, che da quelli antichi Mahomettani è venu-

Cottouic. Itiner. Hieroſol & Syriæ l. 3. c. 4. fol. 343.

 ta

ta la riuerēza, & honore, che gli portano in questi tē-
pi gli habitatori di Constantinopoli, passando per tra-
ditione de'padri a figliuoli la riuerenza, ed honore, in
cui sempre mai è stato.

In oltre da Constantinopoli per antica vsanza suo-
le sciorre l'armata Ottomanica le sue vele contro i ne-
mici alli 23. d'Aprile, come se da felici augurij accom-
pagnata venisse sotto la protettione del santo Soldato.
Sò, che altri dica, ciò farsi, per esser'in tal giorno oc-
corsa la nascita del falso Profeta Mahometto in giorno
di Venerdì, d'onde contare sogliono i Turchi gli anni,
& i secoli, come frà noi dal primo di Gennaro. Mà la
verità si è, che per solennizzare anzi i natali del nostro
Santo, che in tale giorno nacque alla gloria, ciò fanno;
auuenga che tengono S. Giorgio per valoroso guerrie-
ro, & vno de più spiritosi Soldati, a cui tali honori si de-
uono nel mondo.

Caussinus Ephem. 23. April.

Quāto poi tocca alla Città di Cōstātinopoli, la Chie
sa Parrocchiale è sotto il nome di S. Giorgio, di cui s'è
preggiata, come di vn ricco tesoro, sotto di cui più
volentieri, e sicura è riposata, che non sotto il patroci-
nio di quanti Imperadori hà sin'hora tenuti sul capo;
ne di ciò contenta, hà pure sotto il titolo del Santo vn'
altra Chiesa principale, oue risiede il Vicario del Patri-
archa di Gerusalemme, acciò l'vna, e l'altra sede Pa-
triarchale difesa fosse dalla spada di questo inuitto sol-
dato. Se queste due Chiese di Constantinopoli state
fossero rizzate, e consegrate al nome del nostro Santo
dal Gran Constantino, o da altri, io non saprei diuisa-
re, sò bene che antiche siano, e sempre sotto nome di S.
Giorgio.

Scriue di più il R. Sacerdote D. Ottauio Sapientia
nel suo nouo trattato della Turchia, ou'ei fù prigione
in Constantipoli, ritrouarsi nella parte sinistra del Pa-
lagio del Gran Turco vna Chiesa del nostro Santo, oue
riposta si vede l'armeria di quel Prēcipe cō queste paro-
le *A mano ysquierda està la Yglesia antigua de S. Ior-
ge, dentro de la qual estan todas las armas del Turco.*

In

In queſta celebratiſſima Città euui vn'antica Chieſa dedicata al glorioſo nome della Beatiſſima Vergine Maria Noſtra Signora, detta Nicopea, dalli Trionfi, che tutto giorno riporta per beneficio de' Chriſtiani di quei paeſi contro qualunque hoſte nemica. Quiui era a tempo, che Andronico il vecchio regea lo ſcettro della Città, l'Imagine di San Giorgio Martire aſſiſa ſopra vn bianco cauallo, di cui ſcriue Niceforo Gregora addotto dall'iſteſſo Cardinal Baronio, che sù la mezza notte mandaſſe vn'horribile nitrito, per cui ſuegliati tutti i conuicini, fù recata la noua del prodigio nell'iſteſsa notte ad Andronico il giouane ſucceſſore dell'Imperio. Non hauea il valletto finito di raguagliare il ſuo Prencipe del ſeguito, quando vn'altro nitrito del primiero più horribile ſi vdì dall'iſteſſo Imperadore, per cui ſueglioſſi vn gran timore negli animi di tutti i Chriſtiani. Mandò all'hora Andronico vno de'ſuoi miniſtri a ſpiare quei contorni, d'onde quell'horrendo nitrito proceduto foſſe; e queſti doppo molte diligenze vſate trouò per relationi hauute eſſere proceduto dal pinto cauallo, in cui ſedea il Martire S. Giorgio nella cappella della Santisſima Vergine Nicopea; e pigliando l'augurio a beneficio del ſuo Signore, lieto riferì all'Imperadore, che acclamandolo tutte le creature per fortunato Prencipe dell'Imperio, le mutole beſtie anche con miracoloſi nitriti gli prognoſticauano le future vittorie contro de'Saraceni ſuoi nemici. Al che ripigliò l'Imperadore, anzi ti fò a ſapere, che come da noſtri maggiori habbiamo inteſo, hauendo altre volte nitrito queſto prodigioſo cauallo, ſempre i danni dell'Imperio hà minacciato: Onde ſi come a Balduino Prẽcipe de'Latini prediſſe la rotta, che poi hebbe da noſtro Padre, eſſendo ſtato ſcacciato dalla Città; così fortemente temo, che tanto a me non auuenghi con perdere il Regno. Ne andò ingannato; auuenga che non molto doppo combattẽdo contro di lui l'eſſercito Romano ſotto le muraglie di Conſtantinopoli, lo ruppe ſoggiogando la Città con l'aſſiſtenza del Santo Marti-

Hiſt. lib. 8. pag. 31. & 32. Barõ. 23. Ap.

tire, da cui se riconosciuto da vero senno hauesse l'auuiso, come à se stesso prognosticato l'hauea, e ricorso all'aiuto, e diuotione del Santo, stato non sarebbe nè vinto da Romani, nè doppiamente confuso. Questo fatto dice il R. P. Giacomo Gretsero della Compagnia di Giesù nel lib. 3. de i suoi Commenti al capo 6. sopra il capo 11. di Codino, esser'occorso à tempo del Vecchio, e non del Nouo Andronico Imperadore.

Questa Imagine, che era nella Cappella di Nostra Signora Nicopea fatta da mano d'vn certo Paolo eccellēte dipintore, come scriue Giorgio Pachimerio nel libro 7. della sua storia al fol. 61. fù quella, che mandò fuori vna grā copia di sāgue, come notò il Cardinal Baron. e'l P. Gretsero ne i luoghi, e libri poco diāzi da noi citati.

Parmi quì far mentione del rito vsato in questa Città in honore del Santo. Giorgio Codino Curopolata Autor greco nel libro, che fà *De Officijs, & Officialibus magnæ Ecclesiæ, & Aulæ Constantinopolitanæ*, nel capo 6. trà l'altre cerimonie solite farsi nella solennità del santo Natale, quando a tal solennità interuenire suole l'Imperadore, scriue, che trà le dodeci pitture solite recarsi in Chiesa, per solennizare la festa, vi sia la figura di S. Giorgio a cauallo, *Aliud enim*, dice egli, *est repræsentans Sanctum Georgium equestrem*.

Vn'altra bellissima cerimonia, dice l'istesso Autore nel capo 17. oue tratta della coronatione degl'Imperadori dell'Oriente, vsarsi nel dì del loro possesso, cioè a dire di riporsi l'Imperadore nuouo assai vicino al Santo Martire, & iui presa dal suo Guardarobba, che tiene nel seno ascosa gran quantità di moneta, spargerla a i circostanti, che sono la nobiltà di Constantinopoli, e suoi paggi d'honore: sono queste le sue parole: *Imperator hac die in aula confert se ad eum locum, vbi est Imago magni martyris Georgij, stat verò propè ipsum Imperatorij vestiarij, seu aerarij Præfectus, tenetque intra vestem suam multa aurea numismata fusilia, quæ Imperator apprehensa dispergit in circumstantes*

pro-

proceres, & honorarios pueros, quotquot ipſe volet.

In oltre l'Imperadore Conſtantino il Grande, come nella prima parte di queſta hiſtoria ſi diſſe, fù molto diuoto del noſtro Santo, e laſciando col ſuo eſſempio la forma a ſuoi ſucceſſori, come diportare ſi doueſſero in queſto, accadde col tempo, che ad imitation ſua vn' altro Conſtantino detto Ducas nell'anno 1061. ſucceſſore di Comneno celebraſſe in Adrianopoli ogn'anno la feſta del noſtro Santo con grande honore accompagnato da tutta la Corte. Nel che non paſſerò ſotto ſilentio la gratia, e la mercede ottenuta da lui in ricompenza dell'honore. Imperoche eſſendo andato nel dì 23. Aprile nella Chieſa detta Mangana per celebrare la feſta, finita la ſolennità, eſſendoſi poſti in aguato alcuni ſuoi vaſſalli traditori, e rubelli, per farlo ſommergere nel mare, per doue cō vna barca paſſar douea nel ſuo Palaggio Imperiale, diſcogliendo anzi ſcuoprendo Iddio ad interceſſione del Santo Martire, nella cui ſolennità era interuenuto, i mal conſigliati penſieri de'ſuoi nemici, fece sì, che ſaluo ne campaſſe da quelle inſidie. Il che così in brieue ſpiega Giouanni Curopolata. *Cum enim Sancti magni Martyris Georgij dies feſtus aduenißet, quo eius memoria colitur, de more ſe confert* Imperator *ad Mangana ob cultum Martyris; peracta autem celebritate, quidam malitioſi, & improbi malum conſilium meditati, inſidias Imperatori ſtruxère, nihil verò perfecerunt, Deo cœtum illum impium, & prauum diſſoluente.* E queſta Chieſa vn moniſtero fabricato nel luogo detto Māgana dall'Imperador Conſtantino Ottauo, dotandolo di grandi ricchezze; & auuenga che ciò grandemente piacciuto foſse al Santo, gradì l'opere con vn' inſigne vittoria, che gli concedette de'nemici di lui nel dì della ſua feſta, il perche celebrare la ſolea ogn'anno con gran pompa in honore del ſuo Sāto Protettore. A queſta Chieſa, dice il Curopolata nel luogo citato al cap. 15. che ſogliono gli Imperadori, di Conſtātinopoli andare ogn'anno, con queſte parole: *Feſto S. Georgij abit*

Cōſtantinus dictus Ducas

Io. Curopol. hiſt. fol. 131.

Monaſt. Mangana dictū Sācti Georg. Idem f. 122.

Cōſtantinus VIII. Imperat. Idem fol. 77.

bit Imperator ad venerādū Manganorum Monasteriū. Mà ritorniamo a Constantinopoli.

Doppo che questa insigne Città venne sotto il dominio Ottomanico, non perciò lasciò d'essere frequētata da i Christiani, che iui si ritrouauano, la Chiesa del nostro Santo; anzi fù in piacere all'istesso Barbaro riporla in quella stessa veneratione, in cui a tempo degli antichi Imperadori era stata. Il che fece egli per la seguente cagione. Era la Città di Constantinopoli a quei tempi trauagliata da vna fiera pestilenza, la quale non perdonando ne ad età, ne a sesso, tutti vgualmente cattiuaua sotto la sua tirannide, quando stando il gran Signore, e Prencipe, per nome Amurát, in grandi ambascie per la perdita, che ogni dì prouaua de' suoi Vassalli, si consigliò con i suoi Sacerdoti, da lui tenuti per Santi, & essendo da questi auuisato, che se voleua, che si estinguesse il male, diroccasse quanto prima potea la Chiesa di S. Giorgio de'Christiani, per cui adirato il loro Profeta Mahometto, mādato hauea quel castigo; diede subito ordine e fè bando publico, che si gittasse al suolo quel Tempio, senza che ne pur vestigio ne rimanesse per l'auuenire, acciò mitigato alquanto lo sdegno del suo Profeta, cominciasse a sperimentare la pristina salute, e felicità de'Cittadini. Era già venuta la notte, in cui si designaua da i ministri della giustitia per il giorno seguente smantellare la Chiesa. In questo sù la mezza notte si fà il grā Martire S. Giorgio a vedere da Amurát Signore de'Turchi con vn viso graue, e molto contro di lui adirato, minacciandolo della morte, se reuocato non hauesse all'apparire dell'alba il sacrilego bando, anzi se per l'auuenire non hauesse quel tempio in quella veneratione, in cui per l'adietro era stato appo i Prencipi fedeli. Si atterrì questi alla visione, e trà per lo stupore, e la paura tolto di mente diuisar non sapea, se sogno fosse quello, o nò, quādo il Santo gli soggiunse, quello non esser ne sogno. ne notturno fantasma, mà certa visione di colui, sotto il cui nome, e protettione sempre mai era stato quel

tem-

tempio. Ciò detto ſenza più d'altre parole degnarlo, diſparue. Reſtò il Saraceno per sì chiara, mà horribile viſione molto ſpauentato, e ſe non che fatto gli venne animo da ſuoi familiari in quella oſcura notte, ſarebbe anzi precipitatoſi da vna fineſtra per ſottrarſi da volto così adirato contro lui. Non fù ſi toſto l'apparire dell'Aurora, quando fattiſi venire innanzi gli eſſecutori della ſentenza, vietò loro con voce ancor tremante per la paura, che ne pur'oſaſſero auuicinarſi al tempio di San Giorgio, non che mandarlo a terra; & auuenga che di tanto ſodisfatto nõ ſi tenea, per riuerenza, & honore di lui mandò a preſentare a quella Chieſa vna lampana d'argento, per cui aſſegnò a i Sacerdoti Greci, che iui vfficiauano, vna penſione annuale, acciò ſempre ardeſſe dinanzi al Santo in memoria di quello, che gli era auuenuto in quella notte per campar dalla vendetta del Cielo. Si ſeruono i Santi de' i Prencipi della terra come degli archi, e delle volte, o per inalzarli ſopra i capi de gli huomini, quãdo eſſi s'incuruano inãzi a loro, o per calpeſtrarli, quando inalzano troppo il dorſo a far loro guerra, o cõtraſto; o come il vapore della terra, che quanto in alto più ſale ſopra le nuuole, tãto più da preſſo viene a cadere ſotto i piedi degli huomini, e come ſango a calpeſtrarſi.

Miraculum Sãcti Georg. in vrbe Conſtantinopolis.

In oltre leggo preſſo il Baronio nell'anno 971. della noſtra ſalute, hauer il noſtro Santo ottenuto all'Imperadore di Conſtantinopoli Giouãni Zemiſce vna ſegnalata vittoria conto i Roſſioti, Bulgari, Sciti, Turchi, & altri Barbari adunati tutti cõtro l'Eſſercito Romano in queſto modo. Erano queſti nemici dell'Imperadore vniti inſieme trecento trentamila combattenti, quando inuocato il noſtro Giouanni Imperadore l'aiuto de i SS. Martiri Giorgio, e Theodoro, in alcune battaglie, e li superò, e ne riportò glorioſamente il trionfo: *Iteratis ſummo labore, atque periculis ſæpe prælijs ſuperauit, atque ſumma Religione, qua vicerat, triumphũ parauit*. diſſe il Baronio. Di queſta vittoria ſteſſa così ne ſcriſse il Curopolata le particolarità; cioè che vn

Baron. 971. To. 10. f. 519.

Curopol. citatus a Baronio ibi

vn vento Sciloccο gagliardo venendo in faccia agli Sciti, ed alle ſpalle a i noſtri, fece sì, che non poteſſero ſeruirſi di quelle ſtratagemme ordite cõtro l'eſſercito nemico, e dall'altra parte andando vn huomo armato ſopra vn bianco deſtriero dinanzi l'Eſſercito Romano con molta ſtragge del nemico, e confondẽdo le loro ordinanze (e queſto era il *S*anto Martire Teodoro) ſi confuſe, e ruppe tutto l'eſſercito. Il perche, com'afferma il R. P. Felice Gerardi della Cõpagnia di Gieſù, l'Imperadore grato à Dio di queſta ſegnalata Vittoria, fè ſcolpire nelle monete l'Imagine del Saluatore da vna parte, dall'altra *Chriſtus Regum Rex.* e fù il primo che ciò faceſſe, ſeguito poi dagli altri Imperadori. Mà paſſiamo ad altri luoghi, oue riuerito è il Santo.

P. Felix Gerardi in ſuo Diario 23. Aprilis

Siegue non lungi da queſta principale Città la Chieſa Arciueſcouale di S. Giorgio nella Città Liliguria, & vn'altra Parrocchiale in vn borgo vicino a queſta, in cui ſi celebra la feſta al *S*anto ogn'anno con pompa, facendo anco in quel dì il mercato, o fiera, per maggiore ſolennità.

Liliguria Vrbs

In Eraclea di Conſtantinopoli vi è la Chieſa Metropolitana ſotto il titolo di *S*an Giorgio, com'è parimente la Veſcouale di Romalia, a cui ſi ſono aggiunte due altre parrocchiali ſotto titolo dell'iſteſſo Santo.

Eraclea

Romalia

Callipoli pure di Conſtantinopoli hà la ſua Chieſa Veſcouale detta S. Giorgio, ſi come è la Parrocchiale di Neucoſtrato, e le due anco Parrocchie di Tenedo Iſola.

Callipoli e Neocoſtrato

Diſcoſto alcune leghe da Conſtantinopoli, alla bocca di quel mare vicino li Dardanelli euui ancora vn'altra Chieſa ſotto il nome del noſtro Santo.

Dardanelli

Il Cherſoneſo Tracio, che è vna Peninſola nel Canale di Conſtantinopoli, vicino Teſſalonica, diceſi da tutti quei contorni il Capo di S. Giorgio, & in Teſſalonica vi è anco vn Monaſtero di Greci ſotto il nome del Santo ſteſſo.

Cherſoneſus Trac.

Ex hiſt. Io. Boteri fol. 82. & ex relat. P. Rectoris Col Græc. Romæ.

Nel monte Atos, per altro detto da alcuni Monte San-

Monte Atos

tò: vedeſi hoggidì vn moniſtero de' Padri Baſiliani ſotto titolo di S. Giorgio, oue è vna Imagine del Santo, che diceſi eſſere ſtata traſportata là per miracolo da vn altro moniſtero della Paleſtina vicino Lidda, e Rama nella ſtrada, che và à Gieruſalemme; qual fatto diceſi eſſer'occorſo in queſta maniera; che ſtando quel monaſterio per eſſere dato à ſacco, & a rubba da i Turchi, il Santo Martire comparue all'Abbate del luogo, e gli comandò, che ratto ſe ne fugiſſe al monte Santo, oue ritrouarebbe la ſua Imagine, come in fatti auuenne.

Ex relat. Vic. gen. vt ſupra

Il Dottor D. Ottauio Sapientia detto di ſopra afferma eſſer'in Galata vna Chieſa di S. Giorgio, oue viuono quattro ò ſei Religioſi di S. Domenico.

In Smirna terra ferma hanno i Monaci di San Baſilio vn moniſtero col titolo del Santo Martire; mà più celebre è ſtata la Chieſa Parrocchiale nella Città di Smirna ſotto nome di S. Giorgio per quello, che le auuenne nel 1647. della noſtra ſalute; quando venendo in penſiero ad vn Turco per nome Eminegli, di ridurre in Meſchita quella Sāta Chieſa, voleua in ogni maniera porre in eſſecutione il ſuo diſegno. In queſto gli apparue il Santo Soldato, minacciandolo della morte, ſe tanto oſaſſe di fare, quanto paſſato gli era per il ceruello: Tanto gli diſſe, e diſparue, Mà il Saraceno non facendo caſo ne della perſona apparſagli la notte, ne della minaccia fatta, il ſeguente giorno ratto ſen'andò alla Chieſa del Santo, oue giunto, & accoſtatoſi alle porte della Chieſa per dare principio, all'opera, vi cadde di repente morto con marauiglia di chi riſeppe le minaccie del Santo.

Ex relat. P. Rect. Coll. Gr. Romæ

Vn fatto alquanto ſimile ſcriue da Roma il R. Padre Ottauio Maſſa Rettore del Collegio Greco della Compagnia di Gieſù, raccontarſi per antica, e certa traditione in Smirna; ed è, che eſſendo iui la Chieſa di San Giorgio frequētata da i Chriſtiani per li molti miracoli, che vi ſi adoperauano, alcuni principali della ſetta Mahomettana ſtimolati dall'inuidia, che hanno di cōtinuo alla noſtra ſanta Fede ſino dalle cune, penſarono

Aliud miraculū Sancti in Smyrna

no diroccarla, per torre l'occasione, e la radice della loro inquietudine. Il perche messo in ordine quanto facea di mestieri per assolarla, già stauano in pũto tutti gli ordigni per il dì seguente; la notte però apparue il Santo ad vno de'principali persecutori nel sonno vestito alla soldatesca a cauallo con l'hasta alle mani, e minacciollo di volerlo vccidere, se tanto effettuato hauesse, quanto hauea pẽsato il giorno innanzi, e ciò detto disparue. Vennero la mattina a buon'hora i sacrileghi ministri, per destare coloro, che diroccare doueano la Chiesa del santo Martire, quando furono, e trattenuti e prohibiti da questo a non passar'oltre raccontando loro l'apparitione fatta, per cui tutti atterriti ritornarono indietro dall'impresa. Questo fatto cagionò tanta motione in tutti i Mahomettani, che vn principale Signore trà loro non contento di astenersi dall'opera ordita, mandò a recare alla sudetta Chiesa duè grandissimi Cerei bianchi, e grán quantità d'olio per brucciare di continuo dinanzi all'Imagine del Santo. Li quali fin'al dì d'hoggi iui si vedono, e'l miracolo è stato publicato con giubilo, e contento dall'istessi Mahomettani: & hoggidì lo testifica vn'huomo per nome Basilio Damiano della Città di Smirna. Afferma di più il P. Rettore del Colleggio Greco, essere stati tanti i miracoli del Santo Martire operati in quelle parti, che vi bisognarebbe grã tempo per raccorli insieme. *Multa patrantur*, dice, egli, *vbique ab eodem Sancto miracula, quę recensere totus integer annus non sufficeret.* Nella di lui festa sogliono i Greci per la diuotione che hanno, fare grandi elemosine a i pouerelli, conoscendo in ciò, fare cosa assai grata all'istesso Santo.

Ex relat. P. Rect. Coll. Græc.

Scriue di più questo Padre, tale esser la diuotione al S. de i Guasconi, Cosacchi, Moscouiti, e Greci, che oltre a chiamarlo non con altro nome, che di gran Martire, celebrano la festa di lui, come l'altre feste di precetto, con officio particolare. Il che dice non esser marauiglia mentre l'istessi Mahomettani gli professano diuotione, come a loro tutelare nelle battaglie, glorian-

Guasconi, Cosacchi, Moschouiti Greci deuoti del Santo.
Ex relat. P. Rect. Coll. Græc. Rom.

dosi

doſi del di lui patrocinio, arricchendo di lui le Chieſe di grandiſſimi doni; e perche non vſano, come i Catolici, appendere alle pareti del tempio tauolette votiue, in vece di queſte vi recano grand'abbondanza d'olio, & incenſo. Conchiude finalmente, in tutta la Grecia non eſſerui Città, che non habbia Chieſa, o qualche ſegno della diuotione del Santo. Tanto ſcriue egli da Roma nell'anno paſſato 1655. al Reu. Canonico della Catedrale di Palermo D. Paolo Muſcia Rettore del Seminario.

Nel Peloponeſo, nella Morea, e nella Grecia ſonoui pure alcune Chieſe ſotto il titolo del noſtro Santo, come la Chieſa Veſcouale di Arcadia, l'Arciueſcouale della Città di Achaia, la Veſcouale in quella di Patraſſo, l'Arciueſcouale nella Città di Maluaſia, la Veſcouale in quella di Corone, la Parrocchiale nella Città, ed Iſola del Zante, vn'altra, che è pure Parrocchia, nell'Iſola di Corfù, e finalmente quella nell'Iſola di Cefalonia.

Peloponeſo Morea, & Grecia. Arcadia Lacedemonia Methone Achaia Patraſſe Maluaſia. Corone Zante Iſola Corfù Iſola Cefalonia Iſ.

La Dalmatia poi non cede punto all'altre Prouincie nell'honorare il noſtro Santo cō le Chieſe, e luoghi ſotto il di lui nome, & auſpicij, cioè con la Chieſa, & Abbatia nella Città di Catari con vn'altra fuori della medeſima Città, con la Chieſa maggiore in Dagò Iſola della Dalmatia, col Borgo detto San Giorgio, e con la Parrocchiale di Tarſetto terra ferma, alla quale vicina ſi riposò per alcuni anni la sātiſſima caſa di Loreto, come ſi legge in quell'hiſtoria.

Dalmatia Caterì Dogò Iſola San Giorgio Borgo Tarſetto Ex rel. Epiſc. Methonenſis hic Panormi

Nell'Iſtria vi è la Chieſa di S. Nicolò Conuento de' RR. PP. Franceſcani nella Città di Stanno della Prouincia di Raguſa, oue hoggidì ſi conſerua vn'Inſigne Reliquia del noſtro Santo, che è la mano intiera, come habbiamo nella parte 2. tom. primo foglio 484. dell'Origine della famiglia Franceſcana.

Ex relat. P. Rect. Col. Gr. Roman. Hiſtria Stanno Vrbs

Nella Prouincia di Boſſena, ouero Baſina, che è nel Ducato di Carlo Stori nella Città di Abrouaz vi è la Chieſa maggiore e'l monaſtero ſotto titolo di Sā Giorgio, oue ſi celebra la di lui feſta con grandiſſima ſolennità, e pompa.

Nella Prouincia di Boſſena Abrouaz Città

In Maldouia
Iasi Vrbs

In Iasi Città principale della Maldouia, ritrouãsi trè luoghi sotto titolo del Santo: questi sono la Cappella Reale, vn altra Chiesa Parocchiale, & vn Monastero de' PP. Basiliani.

Moscouia
Gerusa
In sarmatia

Nella Moscouia vna Città dicesi S. Giorgio, vn tempo detta Gerusa nella Sarmatia, hoggidì Moscouia.

In Boemia
Glocij pagus

Nella Boemia in vna Villa per nome Glocij vi è il Conuento de' RR. PP. Francescani sotto nome di San Giorgio, come habbiamo nella Parte seconda tomo 1. fol. 460. dell'origine della famiglia di San Francesco.

Suetia

La Suetia tiene hoggi il Collegio de'i Canonici fabricato da Gualterio Vescouo Augustano sotto il titolo dello stesso Mattire.

Ex Volgãgo Latio de magistratibus fol. 489.

Paflagonia

Quì per vltimo mi resta di dire à gloria del nostro Santo Soldato vn fatto miracoloso, e prodigioso insieme occorso nella Paflagonia raccontato dal Menologio de' Greci alli 23. di Aprile, giorno del di lui glorioso Martirio. Euuì quiui vn famoso Tempio sotto titolo di lui detto dagli habitatori Fatrenone, il quale nõ hauẽdo ne rendite annuali, ne altro, onde sostentarsi col debbito culto al Santo, anzi nõ essendo sì bene di fondamenti materiali saldo, minacciaua ogn'hora rouina. Mancando dunque d'ogni humano aiuto fù da lui stesso soccorso in questo modo col seguẽte miracolo. Staua no casualmente alcuni fanciulli fuori la Chiesa giocãdo, com'è costume di quell'età; vno di essi spesso gli accadeua di restare vinto dagli altri con ischerno, e rimprouero, il perche non gli reggendo l'animo a sofferire la vergogna, che dindi gli nasceua, si riuolse al Tempio vicino, e fè voto al Santo che se in quell'vltima occasione l'hauesse fatto vincere, riconosciuto harebbe il beneficio con recare vna fogaccia al di lui Tempio (non occorrẽdo altro più preggiato dono alla semplicità fanciullesca) Gradì però la schiettezza puerile il Santo, e fattolo vincere, lo costituì suo debbitore: Ne fù meno sollecito il fanciullo a rendere quanto promesso haueua, di quello, che stato era il Santo ad essaudirlo. Conciosia che ratto gitosene in casa, raccontò il voto fatto al-

Miraculũ in Paflagonia

la

la Madre, la quale per l'amore tenero compiaciutolo della fogaccia, l'essortò ad andare subito á sciogliersi del voto al tempio di S. Giorgio. Vbbidì il Fanciullo, & andatosene alla Chiesa vi lasciò sopra l'altare quel picciolo dono, e si partì; mà non tantosto discostato si era egli dal Tempio, che entratiui alcuni Mercadāti, vedendo quella calda fogaccia senz'altra guardia, spinti dalla gola, ò dalla fame se la mangiarono non senza riso, e festa trà loro. Mà auuenga che il Santo per questo mezzo volea ristorare la sua Chiesa, in mangnarla; come se inghiottito haueßero i Mercadanti catene di diamanti, non poterono più dindi partire, tutto che si faceßero violenza per vscire dal Tempio. Il bere ne' vasi sacri fù al Rè Baldaßare cagione della sua morte, come habbiamo per le scritture sacre; & auuengache tal'hora si gusta il cibo da alcuni contro al diuino volere, però come a coloro, de'quali narrasi nel Salmo 67. così á questi mercadanti auuenne, che *Adbuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*, con l'impedirli che vscire non poteßero da quel luogo, oue fatto haueano il furto. Il perche auuedutisi dell'ingordigia vsata, oue anzi digiunare doueano, se ne diedero in colpa, & offersero al Santo in vece della fogaccia vn certo prezzo di denaro per elemosina. Non però si piegò il Santo a dar loro liceza di partirsi. Crebbero all'hora i Mercadanti il donatiuo ad vn'altra somma maggiore, ne pure con ciò si poterono partire, ne muouere da quel tempio, finche la terza volta promettēdogli di lasciar iui vna assai grossa limosina, se sprigionati l'haueße, fù loro conceduta la gratia; conche il Tempio potè bene, e ristorarsi, e migliorarsi renduto già in maggior veneratione per il miracolo occorso, il quale è celebre sino al dì d'hoggi in quelli Paesi.

Męnolog. Gr. 23. Apr.

Hor passiamo alle Prouincie della Germania,

S. VI.

§. VI.

I Germani sono assai diuoti di San Giorgio.

Germania

Menolog.Gr. 5. Apr.

HOnorano i Germani in modo particolare questo Santo da loro molto stimato. E benche questa parte nell'Europa stata sia trauagliata sì antica, come modernamente dalle guerre continue, e con estremo dolore nutrito nel seno le sconciature, e gli aborti di tante eresie, quante sono state le sette, che intruse si sono nella Germania; non è però, che trà tante spine conseruato non hauesse mai sempre illeso il candore del giglio di nostra santa fede, e la diuotione in particolare a questo Santo, della quale cosi ne scriue il R. P. Giouãni Paullini Rettore del Collegio di Monaco della Compagnia di Giesù in vna sua sotto li 10. d'Ottobre del 55. di questo secolo al Reu. Canonico della Catedrale di Palermo in Sicilia detto di sopra in questo modo. *In tota passim Germania esse Conuentus, Monasteria, Ecclesias, Sacella, Altaria, &c. S. Georgij cultui dicata, quæ nimis operosum esset conscribere, nec vnis litteris committi possent, quæ multos etiam libros implerent. Certè Germanica natio præ cæteris videtur in huius Diui cultum effusa. Vix erit Ciuitas paullò maior, in qua non sit saltẽ ara, vel statua huius Diui, quia & passim in pagis eiusdem equestres, vel pedestres statuæ pictæ, sculptæ reperiunntur. Vix est vllum aliud inter Germanos frequentius nomen in Baptismate inditum, non tantum inter plebeios, sed etiam nobiles, qui Georgij, Ioannis Georgii, Georgij Melchioris, Georgij Christophori, &c.* Il che tanto sona nell'Italiana fauella, quanto esser moltissimi in tutta la Germania i Conuenti, Monisteri, Chiese, Cappelle, & altari dedicati al culto di San Giorgio, che se a gran stento tutti raccorre si volessero, riempirebbono molti libri insieme. Auuenga che questa natione tanto sopra l'altre s'auan-

Ex litteris P. Rect. Coll. Monacen. Germaniæ datis 10. Oct. 1655.

za nella diuotione del Santo, che non habbia Città di qualche consideratione, oue o vn'altare o vna statua non sia di lui; anzi di più nelle ville, e luoghi di quella si vedono souente, pitture, e scolture a piedi, a cauallo dell'istesso Sãto. Ne i sacri fonti a pena vi è altro nome, che tanto a plebei, quanto a nobili, e titolati si imponga quanto questo di Giorgio, Giouanni Giorgio, Giorgio Melchiore, Giorgio Christoforo.

Monachium

In oltre euui nella Sala Elettorale di Monacho la Cõfraternità di S. Giorgio, in cui fuori d'huomini di prima nobiltà niuno s'ammette, e chiamasi la Compagnia de'Caualieri, in cui souente si scriuono per gouernatori gli stessi Serenissimi Duchi; hà questa Confraternità le sue leggi, si adunano di tempo in tempo, e nelle processioni hanno il più nobil luogo; cioè innãzi al Clero.

Poco da questa Città discosti sono i due borghi, l'vno all'Oriente, e l'altro all'Occidente riuolti, chiamati S. Giorgio, per hauer'i tempij del Santo, oue ogn' anno nel dì della sua festa ogn'vno concorre tanto della Nobiltà, quanto del Popolo.

pagi duo S. Giorgij

L'inscrittioni poscia, gli elogij, e le figure con le fõdationi delle Chiese, e nomi de'fondatori, che sono in tutta la Germania, auuenga che sono moltissimi, non si possono in breue giro racchiudere, e dall'altra parte per non esser cosa, che tanto rilieui per il nostro intento a bella posta si lasciano.

In Tiroli ritrouasi hoggi vn monistero di San Benedetto sotto il nome del Sãto, e tanto i Religiosi, quanto il monte stesso detti sono di San Giorgio.

Tirolis

Nel Palatinato euui Neoburgo, che si gode d'vna Cappella di San Giorgio, fabricata quarant'anni sono dal serenissimo Duca di Bauiera VVilelmo Conte Palatino, nel cui altare vedesi al viuo espresso il ritratto dell'istesso Duca a cauallo, che vccide vn Drago, rappresentando l'Imagine di S. Giorgio, e dal lato vi è il ritratto della Duchessa moglie, che rappresenta la donzella figliuola del Rè di Berito liberata dal Santo.

Neoburg. in Palatinato

Figura Sãcti Georgij

Delli miracoli poscia operati da questo Santo Marti-

te nella Germania trà per le varie turbolenze di guerra; e per qualche trascuragine de' Scrittori, tutto che molti stati siano, a noi però nō è arriuata niuna cognitione sino al dì d'hoggi.

Insegna Imperiale

Tutta la Nobiltà Germana, che suole per i Tornei, Giostre, & altri giuochi caualcare, & accompagnare talhora l'Imperadore, quando occorre andar à coronarsi sino a Roma, è diuisa in trè truppe, e sotto trè bādiere distinte; vna delle quali stà sotto l'insegna di Sā Giorgio, che sogliono venerare come Patrono, & auuocato; e se non m'inganno sotto questa insegna milita la Nobiltà Sueca chiarissima per sāgue, e ricchezze, e gloria de' suoi maggiori.

Reliquiæ Sā-cti in Monachio

Alla per fine nel Collegio della Compagnia di Giesù di Monaco trà l'altre insigni Reliquie si conserua con veneratione vna particella dell'osso dell'istesso Santo Martire.

Questo è quanto scriue questo Padre da quelle parti senza dubbio d'indubitata fede, e per la dottrina, e per l'officio riguardeuole.

Vn'altra lettera si è hauuta da Aspurgh della Germania Superiore dal R. P. Sebastiano Cassner della Cōpagnia di Giesù, Rettore di quel Collegio sotto li 6. d'Agosto dell'anno passato 55. di questo tenore. *Est intra Vrbem Aspurgensem, seu Augustensem, Præpositura Canonicorum Regularium Sancti Augustini, eademque est vna ex Ciuium Parochijs sub tutela S. Georgij Mart. fundata à Vualsero Episcopo Augustano, anno 1135. Præsidente Innocentio II. Romanorum Imperatore Lothario: Confirmata quoad Iura Parochialia a Celestino III. anno 1196. Præpositura hæc asseruat, ac veneratur cingulum militare Sancti Georgij, quod à multis etiam ipsismet hæreticis puerperis expetitur ad promouendum partum, & rarò sine fructu.* Cioè a dire. Tiene la Città d'Aspurg vna Chiesa de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, che è parimente Parrocchiale, sotto titolo di San Giorgio martire, fondata dal Vescouo Augustano per nome Vualsero

Germania Sup. Ex litteris R. P. Rect. Coll. Aspurgen. 6. Aug. 1655.

Aspurgh

sero

Vuallfero l'anno 1135. sotto Innocēzo II. regnãdo l'Imperadore Lottario: e confermata Parrocchia dal Pontefice Celestino III. l'anno del Signore 1196. In questa Chiesa si conserua con gran veneratione il cingolo militare del Santo Martire, quale richiesto fino dall'istesse donzelle heretiche, gioua loro per mandar a luce il parto, e rare volte senza ottenerne la gratia. Tanto scriue questo Padre. Dal che si vede quanto di questa insigne Reliquia si preggi la Città di Aspurgh.

Cingolo militare di San Georgio in Aspurgh. Serue al parto delle donne anche heretiche.

Il Padre Nicolò Tilderi dell'istessa Compagnia Rettore del Collegio di Fuldi della Prouincia del Rheno in Germania in vna data al primo d'Agosto del 1655. tessendo vn Catalogo delle Chiese sotto il titolo di San Giorgio nella sua Prouincia, dice così.

Prouincia del Rheno. Ex litt. P. Nicolai Tilderi Rect. Col ful dé. Prou. Rheni Germaniæ dat Fuld. 1. Aug. 1655.

Esser in Fuldi sua Patria S. Giorgio patrono della Città, & vna Chiesa Parrocchiale esser in Ludran, vn'altra in Dippacon, la terza in Obernetshenbac filiale, la quarta Parrocchiale in Hosbibra, la quinta in Kirchasel in Rostorff, oltre quella di Santa Catarina; vn'altra filiale in Kehrzell di Hattengaff, oltre quelle di altri Santi, vn altra Chiesa filiale in Bremen, vna Cappella vicino Geysam, vn'altra Parrocchiale in Poppenhausen.

Fuld. Ludran Dippach Obernetshenbac Hosbibra Kirchasel in Rostorff Kehrzell. in Hatterigaff. Bremen prope Geysam Poppēhausē

E finalmēte nella terra di Carolopoli, nella Diocesi di Erbipoli vi è vn Tēpio del Santo con vna statua di legno a piedi sopra l'altare, & vna à cauallo sopra la porta della Chiesa di esquisito lauoro, e maestria, oue si celebrano i natali del Santo Martire ogn'anno con gran solennità; nel che riguardeuole si è la processione del l'vno, e l'altro Clero. Questo è quanto nella lettra si scriue.

Carolopolis

Siegue il R. P. Nicolò Guaruier pure Gesuita, e Rettore del Collegio di Autun della Prouincia della Germania superiore, il quale in vna lettra scritta sotto li 14. d'Ottobre dell'anno 1655. afferma essere nel Borgo Colchense discosto non più, che cinque leghe Francesi da Autun, vn'insigne Priorato, la cui Chiesa consecrata sia ad honore di San Giorgio, e goda di molti priui-

Borg. Colchesedi Autun. Ex litt R. P. Nicolai Rect. Coll. Augustodon. Prou. Ger. sup. dat. 14. oct. 1655.

legij, auuenga che oltre all'essere trà le primiere del Borgo, tutto che non sia Parrocchiale, in esse però si conserua l'olio santo per gli infermi, donde il Parocho deue chiederlo. Hà parimente per priuilegio, che iui recar si debbano tutti i corpi de'i defonti la prima volta, quantunque altroue sepelir si deggiano. Gode parimente di molte altre gratie, le quali per essere quella stata molto tempo sotto la cura degli Heretici non si sanno da noi. Viene souente dagli infermi visitata questa Chiesa per riceuere la salute, mà in particolare da coloro, che dalla sordagine trauagliati desiderano dal *Santo* ricuperare l'vdito.

Olio santo si conserua in questa Chiesa benche nō sia Parocchiale. Tutti cadaueri portati in questa chiesa la prima volta. Chiesa miracolosa per gli infermi, e li sordi.

Non più lontano d'vn miglio da questo luogo ritrouasi vn'altro Priorato nelle selue, venerabile per l'antichità di quattro secoli, e più ancora, sotto nome del nostro Sāto, il quale dicesi esser'anticamente stato habitato da alcune monache: A questi nostri tempi però altro non vi resta, che vna Chiesetta, o Cappella del Santo Martire. Sin quì il detto Padre.

Alter Prioratus in *syluis* S. Georgij nomine in quo moniales habitabant.

La Città poi celebre e principale di Mogonza, Metropoli della Prouincia del Rheno in Germania, hebbe l'Illustrissimo Vescouo Moguntino per nome Sidonio, che eresse vn tempio al nostro *Santo* Martire, a cui il Poeta Venetiano fortunato, che fiorì nel 570. attaccò la seguente Inscritione, come habbiamo nel tomo 8. della Biblioteca dell'antichi Padri, e del Cardinal Baronio addotta.

In Mogonza Tempio di Sā Georgio

fol. 844. Add. ad Martyrol. 23. Apr

Martyris Egregij pollens micat aula Georgi,
Cuius in hunc mundum spargitur altus honos:
Carcere, cade siti, vinclis, fame, frigore, flammis,
Confessus Christum duxit ad astra caput.
Qui virtute potens Orientis in axe sepultus,
Ecce sub occiduo cardine prabet opem;
Ergo momento praeces, & reddere dona viator.
Obtinet hic meritis quod petit alta fides.
Condidit Antistes Sidonius ipsa decenter,
Proficiant anima, quò noua Templa suę.

E ben

E ben conueniua che vna Città sì illustre della Germania trà gli altri freggi delle sue grandezze vantarsi potesse dell'affetto di diuotione al nostro Santo, il cui Tempio è in grande stima appresso li Cittadini.

Nella Prouincia Gallobelgica scriue il R. P. Pietro Vandesberga della Compagnia di Giesù, Rettore del Colleggio di Brusselles, celebrarsi con gran pompa, e solennità insieme la festa di questo Santo da tutte le Città della Prouincia.

Prouícia Gallobelgica. Ex litt. R.P. Petri Vádesberga Rect. Coll. Bruxellen. sub. 3. Iul. 1655.

Ma in Bamberga della Germania, notò nel suo Martirologio il Maurolì al foglio 125. conseruarsi l'insegna militare di *S.* Giorgio.

Bambergæ Germaniæ Reliquiæ S. Georgij. Abb. Mauroli loc. cit. Itē exhist. vniu. mundi sexta ætate.

In Colonia Agrippina Città appo tutta la Germania nobilissima, seruasi insieme con la spada, con cui vccise il Drago, il poderoso braccio del Santo Martire, come ci lasciò scritto Dionisio il Cartusiano in vn sermone in lode del Santo istesso, e Baronio dice, che iui parimente faccia grandissimi miracoli, conforme scriue Gregorio Turonēse *De Gloria Martyrū*. cap. 101. Euui ancora vn dente di lui cōseruato cō gran veneratione.

Dion. Chartus. sub. 23. Apr. in ser. S. Giorg. Baron. sub 23. Apr.

In questa stessa Città nella Chiesa di Santa Colomba come si narra nel to. 5. del Teatro della vita humana al foglio 179. vedesi la mascella del nostro Santo.

Theatrū vit. hum. ver. Reliquiæ.

Per mezzo di queste sante Reliquie il Santo Arciuescouo di Colonia Annone fece molti miracoli, come racconta il Surio nel tomo 7. delle vite de'Santi.

E fù il primo quello, che nel capo 17. della vita di questo Sāto Arciuescouo ei raccōta in questa maniera. Essendo molto in grado a questo S. Prelato di edificare vna Chiesa al nostro Sāto Martire, per diuotione in che l'hauea, e la fabricò, e l'aricchì di copiose entrate, per la sostentatione della Congregatione de i Chierici, che la vfficiassero; e per sollennemente dedicarla conforme il Rito catolico, non trouando prontamente niuna Reliquia del Santo Martire per sua consolatione. *S*taua in qualche ambascia. Quando mentre vna notte dormiua nel suo Palazzo paruegli di vedere S. Giorgio vscire dalla parte più secreta, & ascosa dell'Oratorio

di San Pantaleone con vn'a gran luce d'intorno, e drizzarsi verso il nuouo suo Tempio con veste molto splendente, oue all'entrare, egli si sueglió, e pensando che il sonno significare volesse, che nella Chiesa di S. Pantaleone, donde vscì il Santo Martire, ritrouato haurebbe il tesoro delle di lui Reliquie, al fare del giorno ratto gitosene a quella volta, iui gli fù presentato per diuino volere il braccio di S. Giorgio Martire, che in quell'Oratorio si conseruaua. Quale Reliquia con somma allegrezza, e non minor veneratione riceuuta, la portò al nouo tempio per quell'istessa strada, per cui auuiarsi veduto hauea nel sonno istesso il Santo Martire. Poscia per consegrare quella Chiesa cō maggior pōpa, volle egli stesso far'vn raggionamento al popolo iui in gran numero concorso; mà auuenga che ogn'vno spingeasi innanzi per vederlo, & vdirlo, non capendo tutti in quel luogo, chi ne gli arbori, e chi nelle case iui vicine si pose a sedere. Altri sopra due gran traui, per cui si ascendeua all'edificio del tempio s'assisero in tanta gran moltitudine, che non potendo sostenere il peso, minacciauano rouina, e quel che è peggio senza accorgersene veruno, sotto delle quali ritrouauasi il popolo. Stauano tutti al ragionamento del Prelato molto attenti. In questo dunque più non regendo le traui alla moltitudine, che sopra vi staua, si ruppero con grande strepito, e cadendo la gente da alto sopra del popolo, che staua sotto, ogn'vno si pianse per morto. Mà restò seruito il Signore per i meriti del Sāto Martire, in honore di cui concorso era tutto quel popolo, saluarlo tutto, campandolo da quel pericolo. Il perche tutto lieto il Santo Arciuescouo Annone prendendo il braccio del Martire entrò in Chiesa trà li canti di hinni del Clero, e le liete acclamationi della Plebe. A questo si aggiunse vn nuouo miracolo; Viddesi scendere dal Cielo vn splendore di fuoco, che accompagnò sin dentro del Tempio il Santo Arciuescouo, che conducea seco la sacra Reliquia; della qual visione quasi tutto il popolo, che fuori del Tempio si ritrouaua, fù spet-

Visione miraculosa e ritrouamento del Sāto braccio di San Giorgio da S. Annone Arciuescouo.

E campato il Popolo del pericolo di morte per li meriti del S. Martire.

Surius tō. 6. vitæ SS. mēse Decēbr. fol. 126. & 127.

ſpettatore. Per la qual coſa giubilando via più tutti per l'allegrezza, e ſopra tutto il Santo Prelato per tanti ſegni del Cielo con gran confidanza, e diuotione finì tutta la ſacra funtione di quel giorno.

Lume miraculoſo nell'entrar la Sacra Reliquia di Sã Giorgio.

La ſeconda marauiglia, che operato haueſse il Santo Arciueſcouo per mezzo di queſte ſacre Reliquie di Sã Giorgio, fù che ammalato a morte vn frate del ſuo Cõuento poſto ſopra d'vn monte alquanto dicoſto da Colonia, non ſi ritrouaua humano rimedio valeuole a guarirlo, il perche il Santo Prelato ricorſe alli mezzi del Cielo: Onde chiamato vn meſſo, ſubito lo ſpedì alle volta di Colonia, per recargli il braccio di San Giorgio ſuo diuoto, affermando, che ſarebbe ſenz'altro guarito da quel male il frate, ſe beuuto con ſede haueſſe dell'acqua, in cui era per intingere l'oſſo del Martire. Arriuato queſti alla Città trà per la ſollecitudine di recare ſubito la Reliquia al Conuento, e per ragguagliare i Cittadini della caggione, per cui venuto era, preſo ſeco il caſſolino delle ſacre Rliquie ſi ſcordò di condurſi la chiaue, che lo ſchiudea; perciò arriuato al Conuento, volendo il ſanto Prelato aprirlo, non ſi ritrouò la chiaue: non però ſi turbò Annone, raccomandatoſi a S. Giorgio con l'eſtremità delle dita, come ſe tentato haueſſe di poterlo aprire; al primo tocco, che fece, ſi vdì quell'iſteſſo ſono, che ſoleua dare la chiaue, quando ſi adopraua per aprirlo, con che ſubito ſi aprì, reſtando tutti ammirati, come ſenza veruno ſtromento ſi foſse aperta la ſerratura all'interceſſione del Santo Martire.

S'apre vn caſſolino oue ſtaua il braccio di S. Giorgio miracoloſamẽte ſenza chiaue.

Il terzo finalmente fù, che ſolleuatoſi il Popolo di Colonia contro l'Arciueſcouo ſteſſo Annone, e cercãdolo a morte, quietato ſi foſſe il tumulto per i meriti di S. Giorgio. Il che così auuenne. Vn huomo di gran virtù alcuni giorni prima di quella riuolutione, vidde nel ſonno vn Coruo di ſmiſurata grandezza andar volando ſopra la Città di Colonia, che gracchiando per ogni parte ſolleuaua la plebbe attonita per quell'horribile ſuono. Vidde parimente ſoprauenire in queſto vn'huomo

S. Giorgio difende a Sãto Annone dalla reuoluti one del popolo di Colonia

mo bello d'aspetto, e riguardeuole per il nobile vestimento, il quale e cacciò dalla Città l'vccellaccio, e racquietò il popolo già solleuato, e dimandando poi questi da i circonstanti, che cosa dinotare volesse quel sōno, vdì, che la Città di Colonia per i peccati del Popolo era stata consegnata in potere del Diauolo, mà che interuenendoui il gran Martire S. Giorgio, campato hauea la fatal necessità, a cui stata era per l'inãzi destinata da Dio; e tãto auuēne, conciosia cosa che doppo d'hauer tentato quasi ogn'hora la furia populare cōtro del suo Prelato la solleuatione, ridotto poi a penitētia di quella smania, gli chiese humilmente perdono, ed egli celebrata sollennemente la messa nella Chiesa di S. Giorgio, chiamò a riconciliarsi con Dio, e con la Chiesa tutti quei sacrilegi, & homicidi, che mosso haueano sossopra la Città. Passiamo adesso ad alcuni altri luoghi della Germania, oue il Santo è stato riuerito, & honorato.

Surius loco cit. fol. 234.

Non di picciola stima penso io essere la notitia, che quì si addita degli honori al nostro Santo Martire, fatti da alcune Prouincie per venire certi, e securi dalla pēna del M. R. P. Florentio di Montmorensi, che fù anni sono Vicario Generale della Compagnia di Giesù, huomo per li natali di sangue nobilissimo, e per la prudenza, e virtù segnalata di non ordinaria autorità, il quale scriuendo dal Collegio di Lille, che è nella Prouincia Gallobelgica, oue egli hauea la dignità di Rettore, sotto li 20. di Luglio del 55. adesso ancor viuente, così scriue al sopranominato Canonico Rettore di questo Seminario.

Lettere del Padre Montmorensi della Comp.

Accepi initio huius mēsis litteras Dominationis vestræ mihi scriptas Panormo 23. Apr. huius anni, & mox curaui per nostros magis in historia versatos inquirere de ijs, quę à me petit circa Sanctum Georgiū, & in vnum adiunctum folium omnia quæ à diuersis intellexi, compingi, de multis, quę in his partibus sunt, nostri sunt oculati testes, sicque certa sunt, quæ scribuntur. Boni consulat Dominatio vestra, quæ scribo

bo ad honorem Sancti Georgij, & ad satisfactionem Dominationis vestræ. Deus Dominationem vestram seruet diù sanam, & incolumem ad sanctos pro Dei gloria labores, cuius sanctis sacrificijs me commendo enixè. Insulis 20. Apr. 1655. Dominationis vestræ seruus humillimus in Christo. Florentius de Montmorencij.

In questa lettra pare nõ hauer egli altra mira hauuta, che di scriuere le cose più certe, e sicure, che hauere si potessero nella Germania, circa il culto del Sãto Martire. Indi nel foglio seguente della lettra doppo d'hauer data notitia d'alcune Reliquie del Santo, che sono in Italia, Francia, & altre parti di Europa, da noi poste altroue, venendo alla Fiandra, e Germania dice così.

Esserui in Belgio le seguenti reliquie del Santo Martire, cioè alcune ossa in vn monastero di sacre Vergini di prima nobiltà, tutte sotto la Regola di San Benedetto, vicino il fiume Colme, & vn pezzo del braccio dell'istesso Santo in vna Chiesa Collegiata di Vallidoro alla Ripa del fiume Auria verso Namurco.

In Belgio ossa, e braccio del Santo.

In oltre nel Monistero di Santo Vuinoco nella Fiandra ritrouasi vna particella degli homeri, come scriue Arnoldo Raissio Canonico di Duaco nel suo Hagio gazofilacio.

In Fiandra la spalla del Sãt

Il Prencipe Roberto diede in dono ad Aimerico Cenobriarca il braccio di San Giorgio riceuuto dall'Imperadore Alessio, come scriue Sigeberto nella sua Cronica all'anno millesimo centesimo.

Aimerico riceue il braccio del Santo Martire da Roberto.

In Liegi poi ritrouasi vna Parrocchia sotto nome di San Giorgio, come afferma Fisen nell'historia della Chiesa Leodiense in Feraberto, il quale aggiunse all'anno 949. part. 3. trè altri Chiostri, e luoghi sacri detti di S. Andrea, di Santa Catarina, e di San Giorgio.

Leodio.

Nelli monti dell'Hannonia essere vna Cappella del nostro Santo, oue radunar si suole il magistrato; Di più in Namur, in Niuelles, & in Lille ritrouarsi Chiese, & Oratorij dell'istesso Santo.

Hannonia
Namur
Niuelles
Lille

Templemarcio festa del S.cō giuochi.

Di Tēplemarcio scriue esser quello vna Villa poco discosta dalla Città Lille nella Fiandra, in cui vedesi vna Cappella con l'altare consagrata a S. Giorgio; la quale ogn'anno anticamente veniua visitata dal Rè, o vogliamo dire capo dal giuoco detto Spinetico, da Francesi detto le Roy del'Espinette; & auuengache sij questo giuoco, e festa in honore del Santo Martire molto sollenne in quelle parti per datne perfetta contezza al lettore, soggiungerò qui quanto di questa ne scriue il P. Giouanne Buzelimo nella sua Galloflandra lib. 3. cap. 23. così. *Sunt qui memorant 70. Ciues Insulenses, claro, nobiliquè genere natos de communi sententia statuisse, vt quotannis Maio mense habitu viridi conspicui, omnes equestres Insulæ aduersus omnes aliundè conuenientes inirent. Eum, qui clarissimus victor esset renunciatus ad ædem Templomarcij magna deduceret pompa in sacello S. Georgij arma de tholo in signum victoriæ suspensurum*. e poco doppo *Ludis istis stabilitis pridie cineralium prandium instruebatur lautè, quo omnes conueniebant, qui quondam regia dignitate fulserant, ac viri nobiles, plerique, tum etiam illi, quos festi magistros nominabant. Vbi horum omnium sententia Regnum decretum erat, insigni pompa portis Oppidi excedebatur. In prato suburbano coram innumera hominum multitudine, qui se foras studio visendi effuderant, fecialis, aut caduceator, Senatus, Vrbisque nomine spinulam ei tradebat, quem magistri Alijque Regem nuncupauerant. Tunc tympanis perstrepentibus, ac personantibus tubis in Vrbem multo nobilium comitatu Rex ducebatur; eius diei voluptatem ingens epulum, & tripudia claudebant noui Regis impensis. Die Veneris proximo insigni comitatu, pompaque Rex in vicum Templomarcium ducebatur ad Sancti Georgij aram, vt huius Diui fauor ei conciliaretur ac socijs.*

Lett. del P. Motmorancij

Giuochi in honor di San Giorgio.

Tēplomarcio

E vuol dire a senso nostro. Riferiscono alcuni che settanta nobili Caualieri della Città Lille fatto hauessero trà loro di commune accordo vn decreto di vestirsi ogn'an-

no nel mese di Maggio di color verde, e caualcando cimentarsi in vn giuoco contro tutti quei, che opporre loro si volessero da qualunque parte si fosse. Di più che colui, che dimostrato si fosse più forte, e coraggioso, e stato fosse acclamato il vincitore, condotto fosse con gran pompa alla Chiesa di Templemarcio, oue nella Cappella di S. Giorgio appendesse le sue armi in segno della riceuuta vittoria. Stabiliti già questi giuochi nel dì vltimo di Carnouale apparecchiauasi vn sontuoso conuito a tutti quei, che gli anni passati stati erano dichiarati Rè del giuoco in questa forma a tutta la nobiltà del Paese, & a Prefetti del giuoco. Quiui per commune sentenza stabilito, chi stato fosse il Rè di quell' anno, vsciuano fuori le porte della Villa, oue in vn prato sotto la Città alla presenza d'vn'innumerabile popolo vscito a bella posta a vedere la festa, vn'araldo da guerra a nome del Senato, e della Città tutta presentaua vna spina a colui, che tanto i maestri del gioco, quāto gli altri acclamato haueano per Rè; & all'hora suonando i tamburri, e le trombe tutte a festa, & a giubilo, era egli condotto nella Città seguito dalla nobiltà; e finiuasi la festa con il sontuoso banchetto fatto a spese del nuouo Rè. Indi il Venerdì seguente accompagnato dallo splendore della gente nobile ritornaua alla Chiesa di S. Giorgio in Templemarcio, oue postosi dinanzi all'altare del Santo pregaualo, gli fosse in grado fauorire se, e tutti i compagni ne'loro bisogni, e questa è la solenne festa di Templomarcio in honore di S. Giorgio, in cui egli è vno de'Padroni, ed hà l'officio doppio di martire nel tempo paschale, la cui sacra Imagine è antichissima, e rappresentansi nell'istessa tela tutti gli stromenti del suo martirio. Questa Chiesa fù anticamente Confraternità sotto l'istesso titolo di S. Giorgio; hoggi però vi resta la diuotione de'popoli, i quali sogliono andare in peregrinaggio a quel Tempio, per ottenere la sanità della scabbia, e del dolore delle gambe.

Peregrinatione nel Borgo Goui al Sāto ☞

Quiui pure euui vna traditione, che ritrouandosi vno

no in cattiuità col raccomandarsi al Santo, per mezzo di lui restasse sciolto dalle catene, le quali hoggidì si conseruano nell'istessa Chiesa, con due altre Reliquie del Santo, l'vna è vna parte del cingolo, e del braccio l'altra.

In Cameraco Chiesa Parrochiale del Sā. Peregrinat. nel Borgo Goui al Santo. Priorato di S. Giorgio in Hesdino

Afferma di più il sopradetto Padre, esser'in altre parti Chiese del nostro Sāto, come in Cameraco vna Chiesa Parrocchiale, e nel Borgo detto Goui vicino Duauo farsi vn solenne peregrinaggio a S. Giorgio per conseruarsi iui alcune sue Reliquie.

Finalmente nell'anno di Christo 1072. scriue, essersi fondato il Priorato di S. Giorgio nell'antico Borgo Esdinio, dato ad habitare alli RR. PP. Benedittini; auuēga che essendo anticamente stata quella Chiesetta del Santo abbandonata, e d'ogn'altro hauere mancante, il Conte dell'istesso luogo per nome Engerranno ottēne da Gerardo Vescouo Morinense di stabilirui vn Priorato, e fabricarui il monasterio per i detti Padri, il perche sen'andò all'Abbate Aquitinentino per nome detto Aimerico, acciò l'habitasse, il quale volentieri vi si condusse con i suoi Monaci. Sì fatta donatione nell'anno 1112. Paschale Secondo Sommo Pontefice con vn breue spedito ad Aluiso Abbate Aquitinentino poi Vescouo Atrebatense, ratificò, e confermò con l'autorità Apostolica. Sin quì il P. Florentio de Motmorancij, Hora passiamo all'altre prouincie.

Sueuia

Nella Sueuia altra contezza io non hò del nostro Santo, se non quel poco, che ne trouo scritto appo vna gran Santa di quella Prouincia, come vedere si può ne' luoghi citati.

Nelle Reuelationi di Santa Brigida al tomo 1. libro 2. cap. 7. num. 153. si legge che vn soldato giurato hauendo di prestare sempre mai fedeltà alle bādiere della Fede Catolica fino allo spargere del sangue, ritratto poi dalla fieuolezza del corpo, che sofferire non potea le ferite, e le nemiche forze, staua con grande ambascia. In questo gli apparue Christo Signore, il quale dandogli

Christo Sig. dà fede dell'amicitia, che hà cō S. Gior.

gli vn'arma alle mani, gli disse, che con quella vcciso, e messo in fuga harebbe l'inimico; indi postogli in braccio lo scudo, và, disse figliuolo, che con questo assai bene ti defenderai da tutti gli assalti de'nemici, che è quanto io operai col mio grande amico Giorgio Martire. L'istesso si legge nel tom. 2. lib. 8. al cap. 32. n. 307.

Ne punto minore fù la lode, che dell'istesso Santo diede la Serenissima Regina degli Angioli, all'hora che (come si riferisce nell'istesse Riuelationi di S. Brigida nel tom. 1. al lib. 4. cap. 74. num. 427.) trattandosi di dare vn'altra armatura ad vn soldato simile a quella, che data l'haueano i SS. Gio. Battista, e Pietro, e Paolo Apostoli, gli dimandò Nostra Signora, che cosa gli mancasse, per essere bene armato, e rispondendogli quello, che la sola celata, gli soggiunse la Vergine: la celata sarà per te la volontà di piacere solo a Dio, come appunto l'hebbe il mio amico S. Giorgio, e si tacque. Queste sono le lodi che nella Sueuia diede il Cielo al Santo Martire. Dicciamo adesso con la stessa breuità quanto hà testificato il mõdo circa la sãtità dell'istesso negli honori, che gli hà fatto l'Vngaria.

Afferma l'istesso della B. Vergine.

Nell'Vngaria celebre è la di lui diuotione, la quale insieme col latte della Fede fù loro stillata dal primo Rè d'Vngaria Stefano il Santo. Il che così si scriue esser'auuenuto. Essendo questa Prouincia (così detta dagli Hunni, che la soggettarono) stata per l'adietro sotto la tirannide del Demonio, e del Gentilesimo, vn Prencipe valoroso Capitano per nome Geisa huomo tanto verso gli Idolatri seuero, quanto humano, e cortese co' Christiani, mercè la gratia del Cielo, lasciate le tenebre della Gentilita, si conuertì alla fede. In questo doppo d'hauer ottenuto da Dio vn figliuolo, a cui per la visione, che hebbe la madre del glorioso Protomartire, pose nome Stefano, doppo qualche tempo nel grembo di santa Fede se ne muorì. Il figlio dunque, che era stato giurato Prencipe prima della morte del Padre da i Grandi, e nobili del Regno, per introdurre la stessa Fede di Christo nelli

Vngaria.

suoi stati non potẽdo però ciò effettuare frà lo strepito dell'armi, procurò di fare la pace con gli altri Prencipi vicini con intentione di poter facilmente esseguire il disegno, mà penetrando la santa intentione del nuouo Rè il Demonio, per impedirlo, mosse i Signori, e Caualieri Vnghari a ribellarsi dal loro Prencipe, formare campo, e scorrere il paese, mettendo sossopra quanto trouassero, onde assediarono prima la Città di Vesperino, oue S. Stefano solea spesso andare. A sì repentino assalto non si sbigottì il buon Prencipe, anzi con maggior cuore, e confidanza in Dio. la cui causa sosteneua, sotto la protettione de'i Santi Martino Vescouo, e Giorgio suoi auuocati, si oppose loro gagliardamente, poscia venuto con essi a battaglia, li vinse, e sbaragliò tutti, difendendo il campo, e restandone vincitore per i meriti de'detti Santi. Indi hebbe origine la diuotione a questo Santo Martire della Prouincia d'Vngaria, la cui Chiesa ritrouasi nella Citta di Vesperino di molta diuotione. Questa fù quella Chiesa, oue facendo oratione S. Emerico figliuolo di S. Stefano Rè degli Vngari, e chiedendo alla sua Santissima Regina degli Angioli, quale cosa più le fosse in grado, vdì dal Cielo, che la maggior cosa, che a Dio votare potesse, e più grata, era la santa Verginità, la quale douea egli conseruare in se stesso, come pretioso tesoro. Nel qual fatto pẽso io, che si come del figliuol di Dio scrisse quel Santo, volentieri hauer fatto la sua habitatione per noue mesi nel fiorito gabinetto della castità, cioè nella Vergine Madre; così compiaciuto si fosse il medesimo Signore di palesare questa celeste dottrina delli beni della castità nel tempio di colui, che giusta il sentire di San Vincenzo Ferrerio fù sempre vergine.

Ribellione contro S. Stefano Prĩcipe.

Ribadẽ. nella vita di S. Stefano Re 20. d'Ag.

S. Stefano vince i suoi nemici con l'aiuto di San Giorg.

In Vesperino Chiesa di S. Giorgio

Reuelatione al S. Emerico nella Chiesa del S. Martire

Ribadẽ. nella vita di S. Emerico Prencipe 4. Nouembr.

Alla diuotione dunque di questi popoli corrispose il Santo con gratie, e miracoli a prò della gente. Piacemi in questo luogo ricordare di vna gratia fatta dal Santo ad'vn Vngaro, & ad vn Turco combattendo vn giorno insieme gli Vngari con i Turchi, & incalzando vno di quelli brauamente vn Mahomettano, solo con inuoca-

re il nome di S. Giorgio ne restaua superiore; si auuidde il Turco in questo, che tutta la possanza dell'inimico procedeua anzi da tale inuocatione, che dalla di lui valentiggia, e subito si risoluè d'inuocarlo anch'egli, tutto che di Religione contraria; ne fù vano il disegno, poiche stando già per esser poco men, che morto dal suo nemico, col solo gridare S. Giorgio, sù via, San Giorgio agiutami, restò campato dal pericolo. Questo fatto raccontaua poi egli come euidente miracolo con pari ammiratione di ogn'vno.

R. P. D. Io. Batt. Iustiniani Cleric. reg in suo tẽplo Lauretano lettione 14.

§. VII.

In quale riuerenza hauesse la Francia San Giorgio Martire.

Francia

LA Gallia così detta dal candore della gente, ha fatta la sua parte in tutta l'Europa nel prostrarsi al culto del nostro Santo, mà in particolare la Città di Tolosa ben'auuenturata in questo sopra tutte le altre Città, per esserle toccato in sorte di possedere il suo sacro Corpo, come afferma l'Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Andrea de Saussay primo Officiale di Parigi, poscia Vescouo Tullense nella Lorena nel Martirologio Gallicano, che egli scrisse, oue dice così nel foglio 227. & 228. sotto li 23. d'Aprile stampato in Parigi nel l'anno 1637. *Tolosæ hodie celebris est natalis S. Georgij Martyris, cuius bracchium dexterum ab Oriente cũ alijs pratiosis spolijs adductum à Ruberto Comite Flãdriæ, Sanctique Saturnini sacrario cælitum pignoribus ornatissimo oblatum est. At Corpus ipsum sacratissimum ibi postea allatum, altarique S. Margaritæ impositum in argẽteo pheretro itidẽ honorificè requiescit. Sed, & huius inclyti Christi pugilis alterum bracchiam Caroli magni munere apud Regale Monasteriũ S. Dyonysij in Francia repositum ibidem digna veneratione habetur, suaque effecit felici consecutione, vt non modo eo in Cœnobio Regali, sed & in vniuersa*

Tolosa in cui è tutto il corpo del Santo.

Diœcesi Parisiensi æque clara sit, & cara tanti martyris memoria. Che tanto sona quanto celebrarsi in Tolosa alli 23. d'Aprile il Natale di S. Giorgio Martire con sollennità, il cui braccio destro con l'altre sue pretiose reliquie furono condotti dall'Oriente nel Sacrario di Santo Saturnino da Roberto Conte di Fiandra; mà il dì lui sacro Corpo iui poscia condotto, essendo riposto sopra l'altare di Santa Margarita, iui in vn'Arca d'argento honoreuolmente si riposa; ben'è vero, che il braccio sinistro del Santo fù dalla liberalità di Carlo Magno presentato al Regio Monasterio di S. Dionisio in Francia, oue è in gran veneratione tenuto; dal che ne è proceduto, che non men chiara, che cara sempre mai stata sia la memoria di questo Illustre Martire non solo nel sudetto Monastero, mà anché in tutta la Diocesi di Parigi.

Barō.in Ann. mart. Rō. 23. Apr.

Il braccio di San Giorgio in Parigi cōdotto da San Germano.

Sò che il Cardinal Baronio riferisce, che Aimone nel lib. 2. degest. franc. cap. 20. dica, il braccio di San Giorgio condotto da San Germano da Constantinopoli à Parigi ritrouarsi nella Chiesa di San Vincenzo con queste parole *De Reliquijs eius Parisijs positis Aim. lib. 2. de Gest. franc. cap. 20. Sanctus Germanus Parisiorum Episcopus cum Hierosolimam peregrinatus esset, rediens diuertit Cōstantinopolim, vbi à Iustiniano Imperatore inter alias nobiles Reliquias donatus est bracchio S. Georgij Martyris, quod condidit Parisijs in Basilica Sācti Vincētij Idem Aim. de Gest. frāc. lib. 3. cap. 9.* Non però niego, che quanto dice il Martirologio Gallicano probabile non sij.

La Città di Tolosa è in quella parte della Gallia Narbonese, che guarda li monti Pirenei, e quiui fù al Santo in piacere di riposarsi molto tempo, finche il suo sacro Corpo transportato non fosse a Roma, auuenga che così accaduto sia, da quello che ne scriue il Cardinal Baronio, lì doue all'Annotationi al Rom. Martirologio dice *Fuit, & Romæ, quæ adhuc perseuerat, illustris memoria S. Georgij ad velum aureum, vbi, & caput eius venerandum asseruatur, quod Zaccharias*

rias Papa in theca repertum cum inscriptione Gracis literis exarata ibidem recondidit, vt testatur liber de Rom. Pontificibus in Zaccharia.

Di più in Narbona nel Conuento nominato *de Conu Domina nostra de Consolatione*, & S. Francesco, scriue il Reu. P. Consaga nella Par. 3. to. 2. delle Croniche di S. Francesco ritrouarsi frà le altre Reliquie de i Santi vn'osso del nostro Martire.

In Parigi poi, come detto habbiamo, vi è il braccio di S. Giorgio nella Chiesa di San Vincenzo, e tutto che nella stessa Città non vi sia Chiesa del Santo, pure come scriue il Reu. P. Filippo Labbe Rettore del Collegio Claramontano della Compagnia di Giesù nella stessa Città fuori le mura non più che trè leghe discosto, vi è la Parrocchia detta Villanoua sotto titolo del Santo Martire alla Ripa del fiume Sequana.

In Parigi il braccio del S.

Villanoua titolo del Santo

Ne di minor veneratione è la Reliquia dell'istesso Santo racchiusa in vn braccio d'argento nel Monastero di San Germano, che è vicino Parigi, questa è vn pezzetto dell'osso del Santo braccio molto venerabile per essere dono molto antico, auuenga che condotto iui stato fosse circa l'anno 559. dal Santo Vescouo di Parigi Germano dall'Oriente come scriue Aimone Monaco Floriacense. Mà questo è forse qualche parte del braccio dell'istesso Santo iui recato dal S. Prelato.

Litt. dat. Kal. Apr. 1656.

Nel Monastero di S. Germano Reliquie del Sãto in vno braccio di Argẽt.

lib. 3. de Gest. Frãc. cap. 9.

Nella Diocesi di Tolosa poi l'anno del Signore 1651. circa i dieci di Marzo nel Monastero della gran Selua Cisterciense, consecrandosi vn nobilissimo altare alli Santi Martiri Lorenzo, e Vincenzo dal Vescouo Lattorense per nome Geilardo, vi furono riposte trà l'altre sante Reliquie alcune del nostro Martire.

Nel monist. della gran selua nella Diocesi di Tolosa Reliquie del Santo.

Ne in questo solo altare, mà in due altri dell'istesso Monistero vi si racchiusero alcune Reliquie di S. Giorgio, come in quello di San Giacomo, e di Santo Edmondo, e Gregorio, se bene assai prima di questo tempo.

In Sensaubi Villa Reliquie del Sãto mart.

In vn Borgo detto volgarmente Sensaubi conseruate in vn'arca si vedono, & adorano alcune Rliquie dell'istesso Santo. Di

Ex litt. P. Ant Authelnsel Rest. coll. Auscitan. Prou. Tolos. dat. 4. octob. 1655.

Di più nella Città Bourges ritrouasi hoggidì vna Confraternità di S. Giorgio, la quale è delli Capitanij, e della giouētù che si essercita nella disciplina militare Quiui ogni otto giorni nel dì della Domenica si celebra vna messa dalli RR.PP. Carmelitani nell'altar maggiore, oue si dispensa il pane benedetto al capo della Città, a quattro Consoli, che insieme con i Capitani, & altra giouentù si ritrouano presente. Mà nel dì del martirio del Sãto Martire alli 23. d'Aprile si fa vna solenne processione, la quale entra nella Chiesa, che hà la Compagnia di Giesù, e riuerente adora vn'altro altare, che iui si ritroua del Santo Martire.

P. Honor. Nitqu. Rect. coll. Bitulgēs. Fráciędat. 10. Iul. 1655.

Parrocchia nell'Arciues. di Castre.

Euui pure in questa Diocesi nell'Arciuescouado di Castre vna Parrocchia sotto nome di lui, come scriue il R. P. Honorato Nitqueti della Compagnia di Giesù.

Bordeos

In oltre poco discosto da Bordeos ritrouasi vn Borgo chiamato l'Isola di S. Giorgio, in cui è vna Chiesa sotto nome di lui, con alcune sue Reliquie, per le quali Iddio suole di tempo in tempo oprare alcuni miracoli.

Nell'Isola di San Giorg. le Reliqu. del S. operano alcuni miracoli.

Xaiantes Borgo detto Gior.

Parimente nella Diocesi di Xaintes Città nella Prouincia d'Aquitania, lungi trè miglia da quella, è vn'altro Borgo detto S. Giorgio con la Chiesa, e Parrocchia sotto nome dell'istesso Santo, anzi il Castello stesso col titolo di Barone dicesi di S. Giorgio.

due Parocchie del Sãto nõ lũgi da Perigueux.

Ne molto lungi dalla Città Perigueux dell'istessa Prouincia ritrouansi due Parrocchie, l'vna nelle terre vicine la Città, e l'altra in vn Borgo detto Mussidano quindeci miglia lontano.

Nelle Diocese di Tulles l'acqua del S. sana della scabie.

Di più nella Diocesi di Tulles in vn Borgo per nome Chaunas si vede hoggidì vna Chiesetta del Santo Martire con vna fontana dentro, che beuuta dagli huomini, e dalle pecore della Campagna vale loro per guarirli dalle scabie.

In Limoges poco discosto Chiesa del S. oue si fà la fiera.

Nella Diocesi di Limoges, in vn luogo detto S. Germano, stà vna Chiesetta del Santo, oue alli 23. d'Apr. vi si fà in honore del Santo la fiera, o mercato.

Finalmente in Poitiers ritrouasi vn'antichissima, e no-

nobilissima famiglia detta S. Giorgio; & è Baronia antica, adesso Contea; sotto il di lui nome. Il Castello di questa famiglia col Borgo vicino si dicono pure di San Giorgio, come scriue il R. P. Gilberto Rosseau della nostra Compagnia, Rettore del Collegio di Bordeos nella Prouincia d'Aquitania cō lettere delli 14. di Settembre 1655.

A tutto ciò aggiunse il Reu. Canonico Licentiato, e gran Penitentiero della Chiesa di S. Pietro della Città di Poitiers, che tiene il primo luogo nel Capitolo con sue lettere delli 19. di Nouembre dell'istess'anno, come in tutta l'Aquitania è sì viua, e grande la diuotione al nostro Santo, che in ogni luogo quasi si veda qualche vestigio dell'affetto del popolo verso di lui, perche nell'Arciuescouado di Bordeos ritrouansi trè Chiese in suo honore, nella Città di Poitiers due altre, l'vna Parrocchia, l'altra ordinaria, mà molto ricca, per esser Capo di tutte Le Commende, che iui tiene la sacra Religione di Malta della lingua d'Aquitania, oue sono sepolti molti Gran Priori dell'Ordine. Nella Catedrale poi vi è vna parte del Cranio del nostro Santo racchiusa in vna cassa d'argento, il cui lauoro è o pari, ò superiore alla materia ornata di pietre pretiose, fatta dalla liberalità dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Enrico Ludouico Castaneo Rupipozai Vescouo della Città, la quale non solo ne' giorni festiui si propone al popolo per adororla, mà nelle processioni publiche suole ancora condursi con gran veneratione, e pompa in segno di diuotione.

Bordeos.

Poitiers

Reliquie del S. in Poitiers

Il R.P. Guglielmo Arginoti Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù di Poitiers in vna sua lettera sotto li 28. d'Agosto del 1655. hauendo raccolto le cose sequenti da varij Autori, dice, frà gli altri che di S. Giorgio scrissero, vi fù il R. P. Gilberto Ionino dell'istessa Compagnia huomo insigne in Theologia, & elegātissimo poeta, come mostrano le di lui opere stampate in Lione l'anno 37. del secolo presente, il quale mandò alle stampe vn poema di S. Giorgio, oue con stile ele-

Poema di S. Giorg. del P. Gilberto Ionino.

gāte và rintracciando la pugna del Caualiere di Christo col Dragone. Il cui principio è questo *Lidda fuit Lybicas Vrbs nobilis inter arenas*. A cui alcune note aggiunse per meglio conoscere, & intendere la vita del Santo. Quiui egli scriue della Città di Lidda, oue pone il sepolcro del Santo Martire.

Ex litt. P. Gugl. Argin. Rect. Col. Pictauié. soc. Ie. dat. 28. Apr. 1655.

Questi, dice che la forma di farsi tal'vno Caualiere dell'Ordine di San Michele, e di Santo Spirito; quello instituito da Ludouico XI. Rè di Francia. Questo da Enrico III. Rè di Francia, e di Polonia (tutto che hoggi siano entrambi ridotti in vn'ordine) è questa; che stando il Rè in piedi metta sù gli homeri al nuouo Soldato vna catena d'oro, e tenendo frà tanto egli la spada in mano, con cui leggiermente percote la spalla destra del Caualiero, gli dica in lingua francesa. *De la part de S. Michel, e de S. George ce vous fais Chaualier*. cioè a dire, Da parte di S. Michele, e di San Giorgio io ti constituisco Caualiere. I fratelli di questo Collegio sono volgarmente chiamati i Caualieri de'i due ordini di Francia, mà assolutamente dicosi i Caualieri dello Spirito Santo.

Formula per farsi Caualiere di S. Gior.

A tutto ciò aggiunse hauer hauuto per relatione dal R. Priore de'i Monaci di Fonte Eberaldo, nella Diocesi di Poitiers, esserui sei Badie segnalate nella Diocese Andegauense; la prima di S. Giorgio detta ad Ligerim, da Francesi chiamata Sainct George sur Loire; In Baiona la seconda detta S. Giorgio di Marabel, la terza in Lemans, & è la Badia S. Giorgio dalle selue, da loro detta Sainct. George des bois; In Mets la quarta, che dicesi la Badia di S. Giorgio di Ponte freddo, volgarmente de Pont.froid; la quinta in Rouen detta S. George de Bouan; e finalmente in Rodes la sesta chiamata S. George de Renos.

nella Diocese Andegau. sei Badie del Sāt

Oltre a ciò nella Diocesi di Turone ritrouasi vna Chiesa Parrocchiale sotto titolo di S. Giorgio, e due altre in Lemans, l'vna detta S. Giorgio maggiore, minore l'altra. Di più essere vna Chiesa sotto nome dell'istesso Santo nella Diocesi di Bourges nella Francia. Tanto scriue egli nella sua.

Chiesa del S. nella Diocesi di Turone. Vn altra in quella di Bourges.

Mà per lettere del R. P. Claudio Perio Rettore dell' istessa Compagnia nel Collegio di Chaalons nella Frãcia sotto li 30. d'Agosto del 1655. habbiamo l'insigne Chiesa Parocchiale sotto titolo di S. Giorgio nella Città Gabilone eretta l'anno 1323. dalla pietà, e liberalità di Odoardo Signor di Monte acuto del sangue del Duca di Borgogna fatta Collegiata di tredici trà Canonici, e dignità, con l'autorità del Pontefice, e dell'istesso Prencipe di Borgogna con priuilegio spedito alli 9. d' Aprile dell'istesso anno.

Ex litt. P. Claud. Perij Rect. Coll. Catalaun. in Campã. Frãc. 30. Au. 1655. Chiesa insigne in Cabilone, e Parrocchia insieme.

§. VIII.

Del culto del Santo Martire nella Normannia, Lorena, & altri luoghi della Francia, & Inghilterra.

Normannia.

LA Nobilissima Città di Rouen nella Normannia somministra alla nostra storia ampia materia, per la diuotione, che professa a questo gran Santo del Cielo; ella frà l'altre tutte della Prouincia, tenendo il vanto della più diuota; non è dubio che ne riporterà dall'istesso Martire mille gratie e priuilegij, perche non mai si è lasciato il Cielo dalla nostra terra superare ne'doni, perche se il grande Archesilao fece correre vn sacco d'argẽto sotto il guanciale del suo amico infermo, quale sapea viuere in gran necessità, senza palesargli d'onde venisse il soccorso, amãdo meglio, che hauesse il piacere di trouarlo, che la cura di domandarlo; e ciò solo per essergli quello stato fedele amico, per qual cagione più liberali souente non si dimostreranno i Santi a i loro diuoti, quando conoscono così richiedere il bisogno di quelli? Dunque la Città di Rouen deuotissima al Santo tiene vna insigne Chiesa Collegiata fondata in honore del santo Sepolcro di Christo, e di San Giorgio Martire nel migliore luogo della Città, in cui vedesi l'Imagine del Santo di smisurata grandezza, alla cui fondatione per esser'annesse alcune circostanze, che di non

Causinus in Imperio rationis fol. 105.

Collegiata riguardeuole e deuotiss. sotto titolo di San Giorgio.

ordinaria diuotione degna la rendono, giudico qui accēnarle. In quell'istesso tēpo, in cui gli Inglesi dominauano in Normannia, conducendo vn Sacerdote dalla vicina Parrocchia di S. Michele Arcangelo il santissimo Viatico ad vn'huomo principale Inglese, della famiglia di Ellillordi, infermo, accade, che per non sò qual accidente boccone cadesse insieme col santissimo Sacramento in terra (cagione d'estremo cordoglio all'infermo, per cui veniua l'istesso Dio in casa) il perche questi fece voto a Dio, campato che fosse da quella pericolosa infermità, di fondare nell'istesso luogo, oue cadde il Sacerdote vna Chiesa collegiata, il che guarito che fù, pose in essecutione, dotandola di grosse entrate. I Canonici, che quiui seruono sono alternatamente eletti dal Rè di Frācia, e dall'Arciuescouo di Rauē Metropoli di tutta la Prouincia.

Viene questa Chiesa frequentata particolarmente da i Ministri della giustitia, per hauer quiui la loro Cōfraternità, oue radunare si sogliono per le loro funtioni di Religione, e pietà.

Scoltura e Pitture del S. in Rauē fatte fare dal Car. Giorgio.

In oltre nella stessa Catedrale della Città di Rouen l'Eminētissimo Cardinale Giorgio Arciuescouo di detto luogo diuoto di questo Santo, hà fatto fare varie pitture, e scolture di lui da per tutto, frà le quali vna ven'è fuori la Chiesa di piombo dorato di segnalato lauoro. A questa Chiesa vi attaccò vn altra torre l'istesso Prelato, che serue di Campanile la quale tutto che grande, non sostiene che vna sola campana, di tale grandezza però, che non sò se nell'Europa tutta vi si ritroui l'vguale, aunenga che ella sia di peso di quaranta mille libre, le quali in quelle parti non già di dodici onze, ma di sedici si formano; siche fatto il compoto delle libre di questa sorte con vguagliarle al nostro peso, viene a formarsi vna campana di 213. cantara, ottanta trè libre e quatr'oncie nostre, e chiamasi volgarmente George d'Amboise.

Campana di 200. cantara in Rouen.

Ne quì si fermò la diuotione di questo Eminentissimo Prelato verso il Santo, Conciosia cosa che nel Ca-

stello detto Gallione sua villa fece rizzare nel più eminente luogo della Cappella vna statua di marmo del Santo Martire segnalata non più per la materia, che per la forma che viua a tal'vno parer potrebbe, se di presso non s'accorgesse, esser sasso quello che parea carne, o se stando da lungi non gli paresse, che ei pensoso anzi stasse, da qual parte ferir la bestia più ageuolmente potesse, e risoluer non si sapesse. Alla per fine ella è vna delle più viue statue della Normannia.

Nel Castello Galione statua di S.Gio.

Simile parimente è l'Imagine dell'istesso Santo nella celebre Badia sotto il di lui nome due leghe frācesi distante da Rouen verso l'occaso, la quale fondata dall'anno mille cento e tredici della nostra salute, viene da tutta la gente frequentata. Questa Imagine tenendo nella destra la lancia dentro la bocca del Drago nascosta, tiene dinanzi a se la Vergine figliuola del Rè di Berito coronata con le braccia stese in atto di preghiera, dietro di cui vedesi vn agnello, che pascola. Viene questa Chiesa frequentata dal popolo principalmente alli 23. d'Aprile, oue per celebrare con maggior solennità l'officio al Santo Martire, vengono per antica vsanza due Sacerdoti sì dalla Regia Badia di S. Audouini, come da quella chiamata S. Catarina, e due altri dal Priorato di San Laudo. Ma sopra tutti iui si fanno a vedere gli Alapardieri della Città i quali tenendo per loro Patrono il Santo Martire, iui si vniscono varie, e riccamente vestiti, discorrendo a cauallo quà e là a modo di squadrone, con le bandiere spiegate, per celebrare questa festa, e compire con la loro diuotione. In questo giorno venendo questi in vna amorosa contesa con li Religiosi del luogo in honore del Santo, mētre questi sono inuitati ad vn lauto banchetto da i secolari, i Religiosi si prēdono la cura di alimentare a loro spese i caualli di tutta la comitiua.

Badia di San Giorgio due leghe lungi da Rouen

I ministri & Alaparderi della Città hanno per patrone San Giorgio.

Hebbe quest'Abbadia vn'Insigne Reliquia del braccio destro di S. Giorgio Mart. intorno a cui vi erano le belle autentiche de' Sommi Pontefici. Mà impossessādosi gli Heretici l'anno 1562. del Tempio, tolsero di là

Reliquia di S. Giorgio vn tempo fù in questa Abbadia.

il

il sacro pegno, non restandoui altro, che vna sola fascia di panno riccamato di varie figure, che riccamente dipinte rappresentassero tutta la serie della vita, e martirio del Santo con artificio non ordinario.

Borgo detto S. Giorg. nel territ. Lessouiense, oue è la Cõfraternità di quei che se pelliscono i defonti.

Finalmente in molte Diocesi di questa Prouincia vi sono Borghi sotto nome di S. Giorgio, frà i quali è celebre quello hoggidì nel territorio Lessouiēse per il cõcorso da ogni bãda de'i mercadãti. A questa Chiesa è annessa la Confraternità di tutti coloro, che si sono obligati per loro diuotione di sepelire qualũque defonto anche di peste, offerendosi in ciò a spendere la vita per l'istesso Dio in honore di San Giorgio. Quanto fin quì si è narrato, scriue il R. P. Claudiõ Poirot della Cõpagnia di Giesù, Rettore del Collegio di Chiarauilla della Prouincia di Campagna di Francia con sue lettre sotto li 10. d'Ottobre del 1655.

Lorena deuota al Sãto M.

Siegue la Lorena, di cui habbiamo alcune cose segnalate da riferire. Auuenga che scriue il R.P. Pietro Marguenat, Rettore del Collegio di Nancij in Lorena, sotto il primo di Settembre dell'anno stesso, e con esso lui il capitolo delli Canonici di S. Giorgio di Nancij, come più abasso diremo, che essendo l'antica Città di Nancij la Metropoli, oue risiedono li Serenissimi Duchi, & vna delle riguardeuoli Città di Europa, sì per ragione del sito, come delle muraglie adornate, e fortificate insieme da diecisette torrioni molto artificiosamente fabricati con i suoi fossi, & acque, che la circondano in tẽpo di bisogno, nõ solo per l'vbertà del solo abondante di viueri, mà d'aria assai salubre, e quel ch'e più essendo catolica, & alla santa Sede Apostolica sino a questi tempi molto vbbidiente; Questa dunque è adornata d'vna sontuosa Chiesa del nostro Santo, la quale è la principale frà tutte le altre; ella è colleggiata, e di cinque dignità Ecclesiastiche arricchita; perche hà il suo Preposito, o maggiore il Cantore, il maestro di scuola, il tesoriero, e l'elemosiniero, a quali si aggiungono noui Canonici, con altri sette Vicarij, & altretanti Chierici, e Seruenti. In questo Tempio vsasi vn'antica, ne

Fede catolica in Lorena

In Nancij Chiesa collegiata del Sãt. assai celebre.

men

men deuota cerimonia verso i Duchi di Lorena in alcuni giorni dell'anno, appo quella gente solenni; cioè di dare il luogo della prima dignità Ecclesiastica al Duca, che in quel tempo gouerna la Lorena quādo è presente a i diuini officij, e come a tale toccandogli la distributione nel primo luogo, colui, che è a quest' officio deputato (che suole esser'vno delle cinque dignità) humilmente chinato gli porge la distributione ordinaria, quale da lui riceuuta viene subito data ad vno di quelli sei fanciulli, che di ordinario seruono nel Choro, che gli stà più di presso. Questa Chiesa che è contigua, & attaccata al Palagio Ducale, essendo antica Cappella de'i Duchi di Lorena, e Parrocchia insieme, viene da i migliori Musici seruita, e frequentata da tutti i Prencipi famigliari, e domestici dell'istessa Casa Ducale, i quali dalla sua prima fondatione (che fù nel 1339. fondata dal Serenissimo Duca Rodulfo di felice memoria in giorno di Giouedì doppo la festa della SS. Trinità) insieme con tutti i Prencipi successiuamēte da tal tempo stati sono lauati nel sacro fonte battesimale fino al dì d'hoggi.

Cerimonia vsata col Duca di Lorena nella Chiesa del Santo.

Chiesa di Sā Giorgio in Nancij Cappella Ducale, e Parrocchiale insieme.

Quiui dunque qualunque Duca, legitimo successore de'i stati, douendo entrare al possesso della Lorena, accompagnato dalla nobiltà, caualcando alla Reale con gran pompa s'auuia, & alla prima vista del Tempio scendendo dal cauallo siegue il restante del camino a piedi, entrato poi nella Chiesa postosi prima ginocchione dinanzi l'altare maggiore, ora per vn poco di tempo, indi rizzatosi fà il solenne giuramento di fideltà a tutta la Lorena con la man destra posta sopra gli Euāgelij, la sinistra sopra del Calice.

Possesso de' Duchi di Lorena nella Chiesa di Nācij di S. Gior.

In questo Tempio non men riguardeuole per il patrocinio dell' Santo Martire, che per la diuotione verso la nostra Signora, ritrouasi vn'antica statua di lei non men bella, che deuota, riuerita dal Popolo per la moltitudine de' miracoli che appesi vedonsi in tutte quelle pareti da molti secoli in quà, particolarmente di molti sordi, e muti guariti, come si legge nel libro intito-

Nella Chiesa di S. Gior. in Nancij statua della B. Verg. assai miracolosa.

titolato Historia della B. Maria Vergine nell'insigne Tempio di San Giorgio di Nancij, & auuenga che egli superi di gran lunga tutti i Tempij della Città, e riguardeuole sia non meno per la magnificenza della fabrica, che per la santità, e diuotione del luogo, è stato arricchito diauantaggio da i Sommi Pōtefici Vicarij di Christo di molti indulti, priuilegij, e concessioni, facendolo parimente libero, & esente da tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e da ogni giurisdittione di Metropolita ordinario, ouero straordinario, & immediatamente alla Sede Apostolica soggetto, e non ad altro. Quiui aggregata è parimente vna numerosa Confraternità sotto il nome del Santo Martire.

Giorno di precetto in Nancij alli 23. d'Aprile.

Reliquie del Santo in Nācij racchiuse in argento.

Il Giorno natale del di lui martirio viene da tutti guardato come giorno di festa, e di precetto sino al mezzo dì, in cui e per tutta l'ottaua si mostrano le sue Reliquie, che sono vna parte dell'osso del capo racchiusa in vn capo maggiore tutto d'argento di molto peso, e lauoro; vn pezzo d'osso del braccio racchiuso in vn braccio d'argento finissimo, & vn'altro osso intiero della gāba posto in vn'altra d'argento assisa sopra vn guanciale dell'istessa materia di peso 50. libre. Queste Reliquie si conducono nella Generale Processione nel dì della festa alli 23. d'Aprile. sù gli homeri di due venerandi Sacerdoti con gran diuotione ogn'anno.

Reliquia data anticamēte dal Card. legato al Duca di Lorena.

Furono queste Reliquie date a Renato, Duca di Lorena, e Conte di Prouenza dall'Eminentissimo Cardinale Asoes, legato a latere del Papa, & Arciuescouo Commendatario della Città Arelate l'anno 1491. alli 10. di Gennaro, e perche quiui il Santo è Patrono, hà l'officio particolare, che si recita il dì del suo martirio solamente, nell'altri giorni dell'anno se gli canta l'oratione commune di lui nelle cōmemorationi di Vespro, e del Matutino.

Off. part. del Santo nel suo giorno.

E tanto poi il concorso della Gente circonuicina alli 23. d'Aprile a questa Chiesa, che dalli primi vespri fino alli secondi non vi si può facilmente entrare. In questo dì pure da terre molto remote condotti sono i

fan-

fanciulli, e bambini infermi d'epilessia, per rihauere la salute; i quali dinanzi al Santo Martire prostrati si vedono con edificatione del popolo.

Infermi sanati dal Santo Martire in Nancij.

Inoltre nella destra parte dell'altare di questa Chiesa si vede il Santo Martire assiso sul destriero ricoperto d'arme bronzine ne'giorni di tutto l'anno, le quali si mutano nel dì della sua festa in arme d'argento. E l'opera tutta di viuo sasso con delicato, & artificioso lauoro. Vn'altra simile, di grandezza però inferiore, e di materia di bronzo si scorge nel Choro della stessa Chiesa di altezza non più di cinque piedi. Vedesi anche la di lui effigie nelle tauole degli organi sottilmente depinta da mano maestra, e di peregrino artificio. Per vltimo vn altro S. Giorgio a piedi si vede nel frontispicio della Chiesa sù la porta maggiore con lo scudo alla sinistra, e la spada alla destra contro il Dragone, e senza dubio anche contro chiunque temerario ardirà oltraggiare, e violare quel sacro Tempio.

Statua di San Giorgio nell'altare di Nancij.

Statua del S. di bronzo nel Choro

Imagine del S. nell'organi.

A quanto sin'hora si è detto, aggiongniamo che per celebrarsi in questa Città di Nancij cō maggior'allegrezza i natali del *S*anto, si è instituito il nobilissimo mercato, o fiera per trè giorni continui, oue sono i mercadanti esenti da ogni datio, & impositione, che però da lontanissime parti vi concorre molta gente. E tāto basti hauer detto della sola Città di Nancij antica.

Mercato di tre giorni in Nancij nel dì di S. Giorgio

Nella noua però, che è contigua della Vecchia, ritrouasi la porta sotto il nome di S. Giorgio, sopra di cui vedesi il *S*āto a cauallo in atto di ferire la bestia, lauorato nel sasso, e di grandissima statura, tanto che anche da lungi possi ammirarsi da viandanti. Euui parimente vna Chiesa colleggiata sotto titolo del *S*anto di noue Canonici co'l loro Preposito nel Borgo detto Hassonisuille, lungi non più che dodici miglia da lei fondata dagl'illustri Signori del luogo, come anche vna Baronia detta di S. Giorgio ne'confini d'Alsatia ne monti di Vosagia, il cui vero possessore credesi essere l'istesso *S*erenissimo Duca presente di Lorena.

Porta di San Giorgio in Nancij Città noua.

Collegiata in Nancij la noua sotto titolo del Santo.

Di più molte altre Chiese Parrocchiali, e Cappella-

nie sotto nome del S. Martire in diuersi luoghi, e Borghi della stessa prouincia ritrouāsi, particolarmēte nella Città di Mets, discosta circa 10. miglia da questa Città noua; e nell'illustre Chiesa Colleggiata delle Reu. Signore Decana, e Canoniche di S. Pietr. del mōte Romarico.

Chiese Parocchiali del Santo nella Lorena e nella Città di Mets.

Vltimamente la Regina di Francia venti anni sono passando da Nancij volle adorare le sacre Reliquie del Santo, e chiedendone alcuna parte, ottenne dal Capitolo della Chiesa vna particella di quelle, la quale riceuette con somma veneratione prostrata in terra. Il perche molto consolata, sodisfatta dell'ottenuto tesoro si partì per Parigi.

Regina di Francia in Nancij riceue la Reliquia del Santo con gran veneratione.

Et auuenga che quanto della Lorena detto sin'hora habbiamo non solo per lettre del sudetto Rettore della Compagnia di Giesù del Colleggio di Nancij viene riferito, ma autenticamente dall'intiero Capitolo, e Clero della stessa Colleggiata di S. Giorgio in Nancij confermato, hò stimato douere quì soggiungere la testificatione fatta col sigillo delle dignità, e Canonici della Chiesa, per mostra della verità, la quale così cōchiude. *Et quia omnia, & singula in præmissis contēta, & præmissorum qualibet à veritate non discrepantia, & pro parte D. Pauli Muscia Canonici Cathedralis Panormi, & Seminarij Rectoris per organum R. P. Petri Marguenat Collegij Soc. Iesu Nanciensis debitè fuimus requisiti. Nos Præpositus, Canonici & Capitulū supradictæ insignis Ecclesiæ S. Georgij Nancij. Lotheringiæ Metropolis de perhibēdo huiusmodi veritati testimonio, ideo iusta petenti nolentes denegare assensum, Vniuersis ad futuram rei memoriam testamur, fidemque facimus inconcussam præsentium per tenorem, omnia huiusmodi præmissa, & eorum qualibet eisdem præsentibus contenta, esse ipsimet veritati consona, & in fidem præsentes in hanc formā redactas, & manu nostri Secretarij ordinarij subscriptas sigilli nostri, quo in similibus vti solemus, iussimus, & fecimus impressione communiri. Dat ibidem Nancij in dicto nostro Capitulo hac die 23. Aug. anno Domini nostri*

Testificatione publica del Capitolo di Nancij di tutto il passato raconto.

millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto. Parisien. de Mandato Dominorum, & Capituli.

Rimane di dire, per chiudere questo paragrafo, alcune altre memorie intorno al culto del Beato Martire in altri luoghi della Francia, de' quali ne dà piena contezza il R. P. Gennia Lenifray Rettore del Collegio di Blois cō lettere sotto 7. di Sett. del 55. del presente secolo, per mezzo del R. P. Pietro Francesco Cogilsletio della Compagnia di Giesù huomo dotto & erudito, il quale così scriue.

Ex litt. R. P. Gennia latus Frey Rect. Coll. Baldés 7. sept. 1655.

Nella Diocesi Andegauense essere la Badia di San Giorgio al fiume Loire vicina dell'ordine di San Benedetto.

Badia del S. Mart. nella dioces. Andeguad. al fiume Loyre.

Nella Città Rodonense, vn'altra di Monache sotto l'istesso Santo fundatore co'l titolo del nostro Santo.

Vn'altra nella Cit. Rodonés.

Nella Contea di Mets la terza, detta di *S.* Giorgio di ponte freddo dell'Ordine Cisterciense. Nella Diocesi d'Autùm chiamarsi il priorato delle Monache col nome del Santo. Com'anche vn'altra Chiesa detta de Montellis nell'istessa Diocesi.

Vn'altra nella dioceſi di Mets.

Priorato e Chiesa detta de Montellis sotto nome del S. nella diocesi di Autū

Nella Diocesi di Bisanzon ritrouasi vn Borgo con la Chiesa Parocchiale detta San Giorgio. In quella di Langres vn'altra, in cui è Patrono titolare.

Borgo e Chiesa S. Giorgio nel Borgo di Resemben.

Di più nel Decanato di S. Vinémens esserui la Chiesa di Estoruiaco sotto il Patrocinio, e nome del Santo Martire, come parimente in quello di Castiglione nell'istessa Diocesi ad *Seguanum* vn'altra Chiesa sotto l'inuocatione del Sãto, e finalmente vn'altra nel Decanato Bassiquei.

Nella diocesi di Langres varie Chiese del Santo.

Di più scriue, che il primo Caualiere del Vello d'oro, de i ventiquattro scelti nella prima fondatione dell'ordine da Filippo Duca, e Conte di Borgogna alli 10. di Genn. del 1429. o come altri vogliono 1430. fù Guglielmo de Vienna, Signore della Villa detta *S.* Giorgio, e di santa Croce. Fù a tempi antichi questa Villa di S. Giorgio vicino alla Città, in questi tempi però ella ritrouasi in gran parte rouinata, e che a pena si conosce.

Il 1. Caualiere del Vello d'oro fù Sig. di S. Giorgio e di S. Croce

Dice anche, che nell'Archiuio della Badia Flauiniacense dell'Ordine di San Benedetto, nella Dioceſi di Autum, ritrouaſi vna ſcrittura, in cui Elmuino Veſcouo vniſce il piccolo moniſterio dedicato a S. Giorgio, vn tempo di gran veneratione, poſcia abbandonato, e priuo quaſi d'ogni diuino officio, col moniſtero Flauiniacēſe, l'anno di Roberto trigeſimo Rè di Francia. Da alcuni anni a queſta parte però è ſtato dato al Colleggio d'Autùm alla Cōpagnia di Gieſù Diceſi hoggidì in lingua franceſe queſto luogo il Priorato di Conches.

Scritture dell'vnione fatta de'Monaſteri di S.Giorgio nella dioceſi di Autùm poſcia dato alla Cóp.di Gieſù

Afferma in oltre tutto quello che riferiſce vn'Autore antico della vita di Ludouico Pio Imperatore l'anno 834. della noſtra ſalute; cioè, che occupata da Lothario figliolo di lui la Città Cabilone, e data alle fiāme non mai potè eſſer'offeſa dalle fiamme vna picciola Chieſetta, la quale fù poi conſegrata a Dio in honore di S. Giorgio Martire il perche eſſendo all'hora quella ſolamente Cappella, poſcia ſi mutò in Parrocchiale, e Chieſa collegiata co'l ſuo Decano, & altri ventidue Canonici fondata da Odone di Monte acuto deſcendente delli antichi Duchi di Borgogna, l'anno 1323.

Miracolo di non poterſi brugiare la Chieſa di San Giorogio in Cabilone.

Odone di mōte acuto fōda vna Collegiata.

In queſta Chieſa di S. Giorgio in Cabilone, di cui ſcriſſe poco dianzi il P. Claudio Perio, dice egli; fù inſtituita la Compagnia de'i Soldati di antica, e vera nobiltà, come riferiſce Pietro di S. Giuliano nell'antichità della Città Cabiloneſe ſcritte in lingua franceſa al foglio 413. oue di due altre Compagnie di nobili nell'iſteſſo luogo fà mentione ſotto il patrocinio di S. Giorgio rizzate, l'vna a S. Giorgio vicino Sueuia, la ſeconda a San Giorgio de Monteyo. Se bene Ludouico Collutio aggiunſe vn'altra Compagnia ne' Commenti hiſtorici della Borgogna lib. 11. cap. 26. di antica nobiltà, e (come dicono) di tutte le quattro parti, i quali ſtanno parimente ſotto la tutela del noſtro Santo, la cui Imagine portano eglino per inſegna, e nella di lui feſtiuità raduuare ſi ſogliono in quel giorno

Compagnia di San Giorg. di nobiltà di quattro linee

no nel Castello, o Borgo detto Monte Rosso. La prima institutione di questo Ordine la riferisce l'istesso Collutio all'anno di Christo 1485. con dire, che il primo Prefetto di quello stato fosse vn certo Filiberto de Moulans, quale afferma anche essere stato il fondatore, per hauer fondato certo numero di messe ogni settimana da dirsi dinanzi l'altare della Cappella di San Giorgio in monte Rosso. Descriue iui parimente le leggi, e statuti della Compagnia, che instruiscono li nobili nella virtù, e christiana pietà, numerando insieme di tutti quei i nomi, che del principio dell'ordine sino a suoi tempi si arrollorono nella Compagnia, frà i quali annouera l'Eminentissimo Cardinale Claudio a Bauma Arciuescouo di Bisanzon, e molti altri Abbati. Dalche si raccoglie, non essere propriamente quest'ordine militare, quantunque la maggior parte sij di Caualieri, e gente di guerra, mà solo vna Compagnia pia di nobili sotto gli auspicij di S. Giorgio, o cinghino armi, o nò, ò vi si arrollino Secolari, o Regolari.

Filiberto de Moulans prefetto e fondatore della Cō. di S. Giorgio

Card. Claud. à Bauma Arciu. di Bisāzō della Comp. di S. Giorg. con altri Abbati.

A questo vi aggiunge, quanto si racconta delle Reliquie, e miracoli del Santo nella Città di Dole in Lione di Francia, dicendo hauer letto nell'Arciuio di S. Maria Maddalena di Bisanzon due scritture antiche dell'istesso tenore segnate col sigillo dell'Abbate Balmense per nome Guigone, e del tesoriero della Chiesa di Bisanzon Ebrardo, nelle quali si compone la controuersia sopra la diuisione dell'offerte, & altre cose date dalla diuotione de' Fedeli alla Cappella di S. Giorgio di Dole. In queste scritture si accennano, essere stati da Dio operati molti miracoli per intercessione del Santo con le seguenti parole: *Cum diuina benignitati placuisset suo occulto iudicio, quo humilia subleuat, sublimia in ordinem dispensat, & reuocat, Cappellam S. Georgij de Dola per aliquot tempora desolatam gloria miraculorum misericorditer illustrare, cuius meritis tantas Deus virtutes in eadem operatur, vt per eum cæci videant, muti loquantur,*

Dæmones ex obsessis corporibus deijciantur. Cioè à dire, che essendo alla diuina clemenza stato in piacere per suoi occulti giudicij, per cui inalza le cose basse, e rende soggette, & ordinate le sublimi, misericordiosamente far chiara, & illustre la Cappella di San Giorgio di Dola per alcuni tempi desolata, e priua della gloria de i miracoli, per i cui meriti opera Iddio virtù tali in quella, che per il di lui mezzo veggano i ciechi, parlino li muti, & i Diauoli si partino da i corpi degli assediati.

Scritture antiche che trattano del sudetto racconto.

E quantunque dal tenore di quelle scritture ritrouar non possiamo l'antichità del fatto nulla che sia, dimeno sapendo noi da alcune antiche memorie, che Ebrardo (di cui si dice in quelle esser stato Thesoriero della Chiesa di Bisanzon, e Decano di Santa Maria Maddalena) fosse poi stato Arciuescouo di Bisanzon dell'anno 1171. fino al 29. possiamo inferire, essere state fatte queste due scritture, che fanno fede delle Reliquie, e miracoli di San Giorgio nella Città di Dole, prima dell'anno 1171. dal quale tempo in poi essēdo nō poco mutata la Città; & accresciuta, nō è a noi stato lasciato vestigio veruno, ne di quell'antica Cappella, ne delle Reliquie del Santo. Se non fosse però che nell'istesso antico suolo della Cappella si è fondato a i tempi antichi la Cappella di S. Giorgio in Dole la quale hoggidì si vede, in cui sogliono adunarsi i fratelli, che chiamano della misericordia a certi giorni dell'anno.

Chiesa di San Giorg. mutata in Monist. da Rainaldo Conte di Borgogna.

Scriuesi finalmente nella Cronica di San Benigno della Città di Dyon nella Francia da vn Monaco Benigniano senza nome, che conchiude l'opera sua all'anno 1032. come doppo le cose fatte nel 1026. (di cui hauea poco prima scritto) il Conte di Borgogna Rainaldo diede la Chiesa fatta in honore di San Giorgio (che staua vicino il Castello Vezullo) per edificaruisi vn Monistero, in cui habitassero quattro Monaci, & a Dio Benedetto seruissero, con obligo di far'oratione per l'anime di suo Padre, Madre, fratello per la sua, e

per

per tutta la parentela, assegnando alla sostentatione de' Monaci alcune vigne, terre, & ogn'altra cosa necessaria. Di più alcuni luoghi, & instromenti da pescare con Pescatori prattici che li seruissero in questo mistiere; A tale donatione presente si ritroud l'Arciuescouo Vgone.

In questo luogo, per hauer hauuto questa sola contezza della diuotione, in cui sia il nostro Santo nella Gallobelgia, hò stimato riporre come appendice della Francia la statua d'oro di San Giorgio a cauallo nella Città di Liege, di cui così scriue Giouanni Butero. Nella Cattedrale (di Liege) si vede vn San Giorgio a cauallo d'oro puro; fatto dal Duca Carlo in ammenda della crudeltà vsata da lui nella espugnatione della Città: Qual fatto, come noto a tutti io tralascio. quanto poi sia grande la statua, si come ei non lo racconta, ne per altro alla nostra notitia è venuto, non possiamo quì riferirlo. mà passiamo all'Inghilterra.

Nelle relationi vniuersali par. 1. lib. 4. fol. 50.

Statua di San Giorgio d'oro nell'ecclesia Liege fatta dal Duca Carlo.

Inghilterra.

Nell'Inghilterra tutto che hora spenta, & hora riaccesa veduto haueſſimo da trè secoli a questa parte la luce dell'Euangelio, e parimente con essa lei quella fede, di cui disse S. Ambrogio: *Lucerna fides est, iuxta quod scriptum est: lucerna pedibus meis verbum tuum, verbum enim Dei fides nostra est, verbum Dei lux est, lucerna est fides*. Nulla che sia dimeno non mai si è perduta la memoria, e la diuotione al Santo Martire per hauerselo eletto tutta l'Isola per Padrone, e Protettore, come afferma Giouanni Zuallardo.

S. Ambr. li. 5. com. in ca. 2 Luc.

Io Zuallar in Itin. Hierosolym. fo. 112.

Dell'ordine militare chiamato volgarmente Garterio eretto in questa grand'Isola dal Rè Edoardo il primo, si come nella prima Parte di questa historia alla distesa ragionato habbiamo, così solo per rammentare la diuotione al Santo, che professato hanno sempremai i Prencipi Inglesi, accennarlo solo in questo luogo ci siamo contentati.

In oltre il Dottor Pietro Antonio Beuter nella seconda parte della Cronica generale di Spagna al cap. 24. oue tratta dell'anno 965. dice così: *Escriuen algunos*

gunos que apareçio el glorioso Señor S. Giorge, cuyo apellido tenian los Alemanes, y dellos le tomaron los Ingleses, y de Guzayna y Borguña, y los Catalanes. che tanto nel nostro Italiano suona, quanto scriuono alcuni, esser'apparso il glorioso S. Giorgio, il cui sopra nome haueano gli Alemani, e da loro lo presero gli Inglesi, quelli di Guiayna, la Borgogna, e li Catalani.

§. IX.

Spagna.

Degli honori, che hà fatto la Spagna al glorioso Martire S. Giorgio.

Descritione della Spagna.

LA *Spagna* Regione dell'Europa, che diuidesi hoggi in sette Regni, nella Castiglia, Galitia, Catalogna, *Aragona*, Nauarra, Granata, e Portogallo, celebre pertutto per la pietà, & antica Religione Catolica, non consentendo, che nelli suoi Regni neppur ombra vi fosse, che oscurasse, non che macchiasse, il candore di sua fede santa.

Hora douendo noi da sì vasti Regni raccorre per vna parte la diuotione, e'l culto del nostro Santo, e dall'altra non hauendo per la lontananza de'luoghi, o per altro accidente, possuto hauere minuta contezza de i Regni di Portogallo, e Granata, in quale stima fosse iui il Santo tenuto, Altro non sappiamo, se non che il Santo Patrono sia del Regno di Portogallo, di cui vna Chiesa Parrochiale, & vn'Eremitorio detto S. Giorgio tenga in Lisboa, oue parimente vi è antica vsanza di condurre il santo Simolacro di lui ogn'anno nella solennissima processione dell'augustissimo Sacramento: Et auuēga che questo sia il Protettore di tutto il Regno mentre sul suo cauallo è condotto, viene seguito come sacro Confaloniero da vna nobile comitiua di Caualieri Portughesi legiadramente vestiti, & armati, come riferisce in vn manuscritto l'Illustrissimo & Reuerendissimo Vescouo d'Auila D. Bernardo de Atay-

S. Giorg. patrono di Portugallo.

In Lisboa il Santo condotto nella processione del Santissimo.

Ataydc dato nel mese di Gennaio 1656. e mandato al P. Gabriele de Henno della Compagnia di Giesù. Dal che argomẽtare posiamo, esser molte altre Chiese; e luoghi sotto il di lui patrocinio in tutto il Regno, da noi non ancor sapute, e la di lui diuotione assai sparsa. Hor mentre altro non sappiamo di questo Regno; forza è che degli altri di *S*pagna noi fauelliamo.

Nella Galitia dunque ritrouasi la sontuosa Catedrale sotto titolo di San Giacomo Protettore, e principal Patrono di tutte le *S*pagne, in cui fù in piacere all'Illustrissimo Conte di Lemos fondare vna cappella di S. Giorgio a sue spese in segno della sua diuotione al Santo, lasciando a i descendenti per heredità il ricorso a sì potente Soldato ne'loro bisogni, stimando sopra ogn'altro patrocinio più sicuro questo di qualunque altro humano fauore, e gratia.

In Galitia.

Cappella di San Giorg. in Galitia.

A questa Caterdale di S. Giacomo venne assegnato da vn gentilhuomo il Castello detto S. Giorgio nella florida, per sussidio della Chiesa, e della fondata Cappella, come testifica il R. P. Maestro Consalez nel' theatro delle Chiese di Castiglia.

Gil. Consales de Villa nel Teat. di Chiese del Regno di Castiglia t. 1. fo. 21. & 24.

Ritrouasi parimente in questa Prouincia vna Chiesa Parrocchiale sotto titolo di S. Giorgio Mart. nella Città di Corugna.

L'Istes. Auto to. 1. fo. 227.

In Zamora poi nel Monasterio di Santa Chiara, oue risedono alcune Monache a Dio consegrate, si conserua hoggidì vna Reliquia di S. Giorgio, come nell'origine della Religione Francescana afferma il Gonsaga al to. 1. par. 3. fol. 771.

La Città di Baez preggiasi ancora del nobile Monistero delle Monache discalze sotto titolo del nostro *S*anto, dalla cui spada viene ad essere da ogni sinistro accidente difeso.

In Baez Mon. di Monache sotto titolo di S. Giorgio.

Nellla Prouincia Betica è il Santo Soldato riuerito nel Collegio Anglicano sotto il titolo glorioso di lui, nella Città principale di Siuiglia, la cui Catedrale preggiasi parimente d'vna Cappella del *S*anto Marti-

In Siuiglia Coll. Anglic. di S. Giorgio.

re come afferma l'istesso Consales nel tom.2. al fo.34. In questa stessa Prouincia vi è la Città per nome San Luca de Barteneda, che tiene vn'Collegio d'Inglesi dedicato a S. Giorgio.

In Vagliadolid Chiesa di San Giorgio

Vagliadolid Città principale della Prouincia di Castiglia tiene parimente vn'altro Collegio Anglicano sotto la cura de' Padri della Compagnia di Giesù col nome di San Giorgio, il cui Simolacro iui scorgesi a cauallo di riguardeuole lauoro, come scriue il R. P. Ambrogio di Salamanca della Compagnia di Giesù Rettore del Collegio di Vagliadolid, sotto li 23. di Settembre dell'anno passato.

In Pamplona Eremitorio di S. Giorg. frequentato. Data 5. Mart. 1656.

La Citta di Pamplona, che è sotto questa Prouincia gode vn'Eremitorio dedicato a S. Giorgio, il quale viene souente da Pampilonesi frequentato per la gran diuotione del Popolo, come scrisse in vna lettra il R. P. Gabriele de Henao Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù in Medina del Campo hauer egli stesso veduto. Simile a questo è l'Eremitorio di Pegnaranda nella Spagna sotto il nome dell'istesso Santo.

Nel Regno d'Aragona il S. è Patrono

Passiamo al Regno d'Aragona, oue è Patrono, per esser sempre stato quello sotto la di lui tutela, come afferma il R. P Ignatio de Viu, Rettore del Collegio di Tarragona della Cōpagnia di Giesù in vna delli 9. di Nouembre dell'anno passato, in cui scriue così al sopradetto Canonico Rettore del Seminario di Palermo. *Scias praeterea D. Georgium huiusce Regni Aragonum esse Patronum, & tutelarem*. Aggiungnendo di più, guardarsi la di lui festa in Tarragona dalla moltitudine del Popolo, che cōcorre a quella Chiesa, la quale tutto che hoggidì detta sia di San Saluatore fuori le muraglie della Città, non è pero, che ella prima stata non sia sotto nome del nostro Santo, all'hora che da Meschita di Turchi ridotta in Tempio dall'Arciuescouo di Tarragona a preghiere del Rè D. Giaimo, fù consegrata ad honore di lui, con l'occasione della qual cōsegratione instituita fù vna Proces-

ces-

cessione della Chiesa Madre sino a questo Tempio il giorno di S. Dionisio, e si è sempre continuata sino a nostri tempi, & hoggi siegue pure con gran solennità, con canti, & hinni in honore del Santo Martire.

A questa si nobile Chiesa di Tarragona la Santità di Greg. XIII. di fel. me. concedette vn gran tesoro d'Indulgenze, come appare per vn Breue spedito in Roma l'anno 79. del Secolo passato nell'anno 8. del suo Pontificato per la Confraternità de' Nobili, e Caualieri della Città, che a quella è congionta.

Indulg. concesse alla Città di Tarragona alla Chiesa del Santo

Tiene in oltre questa Città vn deto del S. Martire, come pretiosa Reliquia, che dato le vēne da Ferdinãdo Ruiz de Prado, recato sin'dall'Isola di Malta da Don Ferdinando Ortiz de Vera Caualier Gerosolimitano suo parente. Questa Reliquia fù con pari riuerenza alla diuotione del Popolo riceuuta dalla nobiltà tutta, e quiui è hoggi vna Chiesetta sotto titolo dell'istesso Santo eretta dal Reu. Canonico Giorgio a Biurgos, figliolo della Chiesa Tarragonese, che morì due anni sono; In oltre in questo Regno ritrouasi vna terra co'l titolo di Duca detta di S. Giorgio, oue si sepellì il figlio del Marchese di Teracuso, che morì in Barcellona di casa Caracciolo, Napolitano, e Maestro di Campo Generale.

Deto del Sãto Martire. in Tarragona

In Osca parimente Città del Regno d'Aragona Patria dell'Illustrissimo Martire di Sãta Chiesa S. Lorenzo, è vn Eremitorio col nome di S. Giorgio, simile a quello del Borgo detto Ambel, oue è depinto il Sãto a cauallo. Questa sino al dì d'hoggi si gloria d'vna nobile apparitione del nostro Sãto fatta l'anno 1094. di nostra salute con l'occasione, che quiui soggiungo.

Osca.

Volendo i Christiani di quei tempi discacciare dal Regno d'Aragona i Mori, che iui dimorauano, arriuati alla Città d'Osca non poterono passar'oltre, perche il Rè D. Sancio, il quale come valoroso Capitano via più s'inoltraua nel combattere, fù a morte ferito da nemici; il perche succedendo al carico della guerra D. Pietro suo figlio giurò a richiesta del moribon-

do Padre di non mai lasciare l'assedio sopra la Città d'Osca prima di rendersela; e fedele, e soggetta. Cominciò dunque, e diede il primo assalto a i nemici, mà, auuengache quelli erano senza comparatione di numero maggiore all'essercito christiano, tutto che animosamente combattesse, e moltissimi n'ammazzasse, non potea però in modo veruno proseguire la cominciata zuffa, somministrando sempre l'inimico gēte noua, e fresca in gran numero. Hor mentre seco stesso pensaua di ritirarsi, per non mettere in euidente pericolo i soldati, viddesi nel suo essercito comparire S. Giorgio sotto sembiante di prode guerriero con l'arme di color argentino, e la croce sul petto, che scaricaua colpi si fieri a i Mori, che caggionaua marauiglia. Con ciò si spianò la strada a nostri, per fare l'istesso, poiche nella guerra maggior possanza hà l'essempio, che le parole; come in effetto seguì vccidendo molti nemici. Questo miracolo fù da vn'altro confermato; perche volendo il Santo in vn colpo, e dare la vittoria a questi Christiani, e liberare da vn'euidente pericolo vn Caualiere cattolico Alemanno, che in Antiochia nel medesimo tempo si ritrouaua, girosene prima a questa Città (oue i defensori della santa Croce combattendo contro i Mori stauano per perdere) mentre vn'Alemanno, intorniato da molti nemici era in procinto di lasciar in man loro la vita, per essergli stato vcciso di sotto il cauallo, preso il Caualiere il nostro Santo, lo ripose sopra il suo cauallo sù la groppa, vccidendo valorosamente quanti gli si opponeuano. Pēsò all'hora l'Alemāno, esser quel Caualiere dalla insegna della Croce, che recaua in mezzo al petto, vno de'suoi compagni, che con la spada sottrarre lo volesse da quella marmaglia. Il perche lieto per lo successo già scampato da quel pericolo stimolaua il compagno a correre via più, & allontanarsi da nemici, non accorgendosi, che la cosa era miracolosa; corsero insieme, non già per ricourarsi ne'Padiglioni di Antiochia, mà per ritrouarsi in brieue in quelli d'Aragona; doue

Apparitione di S. Giorgio in Osca ne'Regni di Aragona.

il

il Santo arriuato, lo fece smontare da cauallo per mostrare quiui quell'istesso valore con la spada, che poco dianzi fatto palese hauea in paesi lontani. Quiui l'Alemanno vedendosi di nuouo in vna truppa di Mori, e pensando, che il compagno sottratto l'hauesse dal primo pericolo per farlo in vn'altro cimentare diede le mani alla spada, vrtando, ferendo, & vccidendo quanti d'inanzi se gli parauano. A questo incontro di due prodi guerrieri, l'vno a cauallo, che giuocando di spada vcciso hauea vna gran moltitudine, e l'altro a piè, che fatto hauea brauamente la parte sua, atterriti i Mori si diedero a fuggire, frà tanto s'accorgea l'essercito christiano di quanto oprauano i due campioni, mà trà per la sollecitudine di combattere, e per vederli colla insegna stessa della Croce, che tutti i Christiani soldati portauano in quell'essercito, non si curorono di punto conoscerli, mà di prendere si bene noua lena, & ardire, per i fieri colpi, che quelli due caualieri scaricauano sopra degli Mori. Onde si diedero sù la coda dell'Inimico a seguitarlo, sinche finissero quel dì la battaglia, come finì, restando vccisi sopra quaranta mila Mori (che questo numero dice l'antico priuilegio, che il Rè D. Pietro lasciò alla Chiesa d'Osca, all'hora quando di Meschita la fè benedire, e ridurre in tempio de'Cattolici) Mà ritorniamo al Caualiero Alemanno: Questi finita già la zuffa, e pur pensando essere trà suoi presso la Città d'Antiochia, volle ricourarsi nel suo padiglione, quando si auuidde, essersi anzi trà gente straniera, tutto che di professione christiana, onde forte marauigliato, non sapea qual partito prender douesse, tanto più, quando si auuide, nõ esser la sua fauella intesa da quella moltitudine: alla fine fattosi animo parlò di quella lingua, che all'hora s'intendea per tutto, cioè la latina, chiese d'esser ammesso all'vdienza del Rè, a cui narrò quanto accaduto gli era, e così venne a discuoprirsi il miracolo, che oprato hauea il Santo protettore de' Regni d'Aragona, in memoria di cui comandò il Rè, che si fabricasse

Pietr. Ant. Beuter. loc. c.

Blasco loc. c.

Si vede il S. nell'essercito di Barcellona combattere à fauor di quelli.

Beuter par. 2. fol. 75.

se in quell'istesso luogo, oue apparso era S. Giorgio in aiuto dell'essercito cattolico, vna Chiesa in suo honore, & hoggidì chiamasi da gli Aragonesi S. Giorgio de las Boqueras. Tanto racconta il Dottor Pietro Antonio Beutero nella Cronica Generale di Spagna nella par. 2. al foglio 41. e viene confermato dall'Escolano nella historia di Valenza alla prima Decada lib. 9. ca. 9. foglio 1050. In cui desende con ottime raggioni il Beutero.

Pietr. Ant. Beuter. loc.c.

Esculan.loc.c.

In questo Regno sì, nella Città di Saragoza, come in quella di Barcellona dicono, esserui la Confraternità de'nobili sotto il titolo dell'istesso Santo. così l'afferma il sopradetto P. Ignatio de Viù.

In vn caso simile anche si sù l'apparitione, e l'aiuto, che diede il nostro Santo al Conte di Barcellona per nome D. Borrel, l'anno 965. all'hora quando discostatosi dalla sua Contea per alcune contese, & affari, i Mori di quei contorni, che aspettato haueano questa occasione, per assalire Barcellona già priua del suo Prencipe, subito furono sopra quella Città con vn grosso d'armi, ma questa, auuengache all'hora ritrouauasi d'ogni bastimento sproueduta, e trà per la lontananza del suo Prencipe, e per l'improuiso assalto atterrita si ritrouaua, si rese incontinente all'inimico. Del che arriuata la nouella all'orecchie del Conte, consigliato dalla necessità, raccolse tutta quella gente, che le presenti angustie gli poterono somministrare, che fù la gente dalle montagne vicine, & alcuni Signori di quei contorni, i quali subito vennero con i suoi soldati ad aiutarlo. Indi con si pochi, & inesperti Soldati presentatosi sopra la Città di Barcellona diede l'assalto a i Mori, e frà pochi giorni con l'aiuto di San Giorgio, li mandò tutti a filo di spada, Il che auuenne come scriuono alcuni per esser in questa battaglia comparso il glorioso Campione, e combattuto a fauore de' Christiani: E da quì nacque l'vso d'inuocare San Giorgio appresso i Catalani in tutte le loro battaglie.

Si vede il S. nell'essercito di Barcellona combattere à fauor di quella.

Beuter pár. 2. fol. 75.

Ven-

Venghiamo al Regno di Valentia, diuotissimo al S. Martire, per hauerne egli sempre mai tenuta particolare la protettione dal Cielo. Ziten di setta Moro Rè di Valenza volendo destrurre il Castello di Puig, che era in potere de' Christiani, e desiderando mettere in essecutione il suo disegno, prima d'ogni altra cosa messe in affetto le cose sue, raccolse nascosamente 600. caualli, e quarantamila pedoni, & inuiolli a quella volta per d'improuiso assalire quella Rocca. Erano dall'altra parte i Christiani dentro il Castello di numero assai inferiore all'inimico, nulla dimeno vn sol giorno prima d'arriuare l'hoste al castello, sentendone la cagione, si risolsero, auuengache nati erano di alto sangue, e di gran cuore dotati, di andare loro incontro, prima che aspettarlo. Indi poste le loro speranze in Dio, e nella nostra Signora; sotto la bandiera del glorioso S. Giorgio s'auuentorono contro di quelli. Mà conciosia che superiori erano quelli di numero, non potendo si pochi reggersi lungo tempo contro tāti, si risolsero di ritirarsi nel castello. Non soffrì il Sāto Campione di Christo, che li soldati sotto la sua Insegna vergognosamente fuggissero, mà sceso dal Cielo si fè a vedere dagli Mori con l'arme, e la Croce nel petto sì spauenteuole, che tutti li pose in fuga. Delche accortisi i nostri, che rimaste erano nel castello, auuisorono i compagni, mentre si ritirauano, con dire loro, che i nemici fuggiuano. All'hora i Caualieri Christiani ripreso l'ardire, e con non picciolo rossore correggendo se stessi, esclamarono ad vna voce. Vergogna si è la nostra di ritirarci, oue il nemico volta le spalle, e fugge. Con ciò seguendo l'hoste, buona parte ne vccisero. mà acciò più manifesto conoscessero l'aiuto del Cielo, finita la battaglia, si auuiddero, che li più robusti delle prime frontiere non già per le ferite, che riceuute hauessero, nel campo sù la terra morti si ritrouarono, ma per solo spauento, e terrore del glorioso Santo, bocconi caduti erano nel suolo, come affermano alcuni, che malamente viui rimasti, o

Appare il S. ne' Regni di Valenza.

Exculan. decad. 1. li. 7. c. 7. fol. 362. & seqnen.

anzi

anzi mezzo morti. Il perche lieti i Christiani dell'aiùto prestato loro dal Santo Soldato, rendendogli infinite gratie; posero nel luogo, oue era apparso, vn sasso viuo di figura sferica di sette palmi d'altezza, come riferisce Esculano, il quale aggiunge nel capitolo quarantesimo nel foglio 215. che facendo poi il Rè Don Giaimo la solẽne sua entrata in Valenza l'anno 1238. nel giorno di S. Michele Arcangelo, i più preggiati Caualieri erano quei, che recauano l'insegna del nostro Santo, ricordeuoli de' beneficij riceuuti da i loro maggiori da S. Giorgio.

In Valenza vi è il bracciodi San Giorgio.

Quanto poi tocca alle Reliquie di lui nella Chiesa maggiore di Valenza conseruasi hoggidì il braccio destro, come si scriue nella prima parte dell'historia di Valenza nel libro 5. cap. 3. Il che fosse intendersi dee di qualche parte dell'osso del destro braccio, per non farlo come hò accennato vn Briareo, giache in tante parti del Mondo si ritrouano simili Reliquie delle braccia.

In Maiorca apparitione del Santo.

Parmi in questo luogo di riferire (giache poco dinanzi fatto habbiamo mentione del Rè d'Aragona D. Giaimo) l'Apparitione dell'istesso Santo fatta al suo essercito per recargli aiuto nell'Isola di Maiorca: Il che così dicesi esser'auuenuto. Conquistando egli l'Isola di Maiorca da i Mori, e costrettoli già dall'assedio ad infallibilmente o morire, o a rendersi, questi rifiutando l'vltima cosa, e dall'altra parte disperati di poter viuere, pigliarono partito d'vccidere prima tutti i Christiani, che presso di loro teneano priggioni, e fattili in pezzi gittarli nel campo nemico, stimando che così facendo morissero come tanti Sanzoni con la vẽdetta del nemico alle mani. fù ciò presentito dall'essercito Christiano, e grauemente stimolato dalla fraterna charità di quei poueri cattiui, auuentatisi a guisa d'animosi leoni contro le mura della Città, prima che potessero eseguire il loro peruerso disegno, vi entrarono l'vltimo di Decembre del 1228. per mandare a filo di spada tutti i Mori. Mà dalla moltitudine de'

nemici risospinti nel primo ingresso, non poterono passar'oltre; finche apparendo il glorioso Martire nell'esercito, come guida de'nostri, fù il primo a passar la porta, & ad vccidere molti de'nemici. Dal che preso coraggio i christiani, menarono brauamente le mani, e vinsero la battaglia con restarne vccisi degli Mori sopra 14. mila soldati, confessando tutto il rimanente dell'essercito d'essere rimasti atterriti dal primiero Duce de'Christiani, che era il nostro S.Giorgio, il primo a scompigliare l'essercito nemico.

Beuter p. 2. fol. 116.

Finalmente la Prouincia di Toledo, la quale nella pietà verso i Santi del Cielo non mai all'altre Prouincie inferiore si è dimostrata, come pretiosa gemma nel seno tiene la Città di Madrid, sede del Rè nostro Signore Rè Cattolico delle Spagne, che Dio guardi. Quiui ritrouasi vn Colleggio Inglese col nome di San Giorgio, di cui tengono la cura i Padri della Compagnia di Giesù, fondato, come scriue il P. Ambrogio di Salamanca dell'istessa Compagnia, da vn Genouese, come però afferma Geronimo Quintana lib. 3. ca. 106. nel 1629. da Cesare Bogaccio Italiano della Città di Lucca l'anno del Signore 1611. venendo per questo effetto dodici Alunni del Seminario di Sant'Omer di Fiandra, hà per instituto questo Seminario di fare giurare tutti i studenti (finiti che siano i corsi di filosofia, e Theologia) di andare in Inghilterra, per predicare iui la fede cattolica, e da per tutto spargerla.

Ex litt. datis Vallesoleti 22 Sept. 1655.

Hier. Quint. loco cit.

In Madrid il Coll. Inglese di S.Giorgio.

§. X.

L'Inuitto Caualiere di Christo San Giorgio è dallo Stato, e Prouincia Venetiana riuerito.

PArmi già tempo di dar principio all'Italia, di cui assai più da discorrere, che dell'altre Prouincie, e Regni intorno al culto, e la diuotione al nostro Santo, d'onde chiuderemo questa terza Parte con l'Isole

che tiene d'intorno, dando fine all'opera, a cui per honore, e gloria del Santo accinti ci ſiamo.

E ſtata ſempre mai l'Italia come nella cultura, così nella Religione auantaggiata ſopra tutti i Regni, o ciò auuenuto ſia per tenere nel ſeno la Sede di San Pietro, da cui appreſo habbia ſpiriti di diuotione, e ſantità, o per lo naturale clima, che facendola inchinare alle coſe del Cielo, la và coltiuando, e drizzando per quel ſentiero, oue l'hanno ammirato i popoli dell'Aſia, che prima teneano il vanto de i più culti, & addottrinati nella pietà, e Religione; Et indi è, che il gran Pontefice S. Leone della prima Città dell'Italia Roma ſcriueſse, hauer ella ſeruito alla gentileſcha pietà di tutte le nationi, abbracciando in ſe i Riti, le cerimonie di tutte le genti, diuiſa da noi in quattro Prouincie abbraccia nel ſuo ſeno lo ſtato di Venetia, di Milano, di Roma, e di Napoli, quindi noi sbarcati nella Sicilia daremo fine all'opera del noſtro Santo.

Deſcrittione di Venetia

Nella Prouincia dūque di Venetia nō meno nobile, che antica è nella Città principele illuſtre per l'antica, e moderna Religione. Leggo sì preſso Marc'Antonio Sabellico nel libro da lui Italia illuſtrata Intitolato, come in Ferdinãdo Vghellio nella ſua Italia ſacra, ritrouarſi il corpo di S. Giorgio Mar. nella Chieſa di S. Vito. Il che nō eſsēdo da veruno de' moderni, ne degli antichi Scrittori confermato, e molto meno da Franceſco Sanſouino che sì minutamente diſcorre di tutto lo ſtato Venetiano; anzi tanto dal Martirologio Gallicano, quanto da molti altri dicendoſi, che egli ſia in Toloſa, nell' Oratorio di San Saturnino, nell'altare di Santa Margarita, come più inanzi ſi è detto; forza è, che dicciamo, non eſser vero quanto da queſti vien riferito; Vero però ſi, è eſserui qualche Reliquia del Santo, come hor hora vederemo.

Sabellico f. 6. Vgheil. to. 5. fol. 1260.

Quanto poi s'appartiene alle Chieſe di lui in queſta Città, e ſuoi contorni, hauendole io eſpreſse nel Sãſouino diligentiſſimo Scrittore, da lui quiui l'adurrò quaſi con le medeſime ſue parole. Dice dunque, come

Sanſouin. l. 2. fol. 337.

vici-

vicino la Chiesa, o dir vogliamo Priorato di S. Gioanni intitolato de'i Forlani, vi è l'Oratorio della natione Schiauona sotto titolo di S. Giorgio, con ricca, e ben intesa struttura, fatta pochi anni sono. Era questi già spedale sotto titolo di Santa Catarina, e lo possedeua il predetto Priorato di S. Giouanni, nella cui facciata leggonsi queste parole. *Collabentem nimia vetustate ædem Diuo Georgio dicatam Collegium Ilyriorum pietate, & animi magnitudine insignium suo nitori à fundamentis restituit M. D. L I.*

Oratorio di S Giorgio vicino S. Giouãni de'i Forlani.

Nel Rio di San Lorenzo appare la bella, & honorata Chiesa di S. Giorgio fatta della nation Greca la quale ridotta in questo sicuro porto così dalla Morea, come da tutte l'altre Prouincie loro, elesse questa parte. Nel qual luogo edificato con bella architettura, e molto ornato nella sua faccia con pietre istriane si adunano gli huomini di quella stirpe secondo i tempi alle loro consolationi, e diuini vfficij, hauuti in protettione della Republica. Di questa Chiesa così ne scriue il da noi sopra citato Vghellio nel tom. 5. al foglio 1382. *Huius Antonij Contarini Patriarchæ temporibus cum Græca Gens olim ob Turcarum Tyrannidẽ tamquam ad salutaris portum Venetias profugissent, cumque nullam propriam haberent Ecclesiam, vbi iuxtà eorum morem diuina audire, ac celebrare possint, ex Senatus, ac Antonij Patriarchę assensu Ecclesiam S. Georgij, quam Græcorum vocant pulcherrimè construunt. Hanc Priuilegijs, & Indultis exornarunt Leo X. & Clemens VII. P. M.*

Chiesa di S. Giorgio nel Rio di S. Lorenzo.

D'vn'altra Chiesa del nostro Santo nell'istessa Città così ne scriue il Sansouino. dall'altra parte della Città appare S. Giorgio d'Alga de i Frati Turchini instituito dalla famiglia Giustiniana, de' quali Pietro vi ordinò la loro congregatione l'edificio fù molto ornato con fabriche d'importanza, e fù da diuersi Pontefici fauorito, e di quest'Ordine fù il B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarcha di Venetia. Hanno questi Padri vna copiosa libraria in ogni facoltà di cose rare, e sin-

S. Giorgio d' Alga.

to. 5. Ital. fol. 1339.

golari, lasciata loro dal Cardinal Aleandro di cui al naturale espresso conseruano iui il ritratto. Di questa Chiesa pure così ne scrisse Vghellio: *Anno* 1228. *Templum Diui Georgij in Insula Veneti sinus, quem in Alga dicunt, vbi nobile cœnobium olim pro Monachis Benedictinis constructum fuerat, postea Diui Augustini sectatoribus dicatum, quod Canonicis indè sæcularibus cessit, quos vulgo de Alga appellant, Marcum Michelem Episcopum consecrasse ostendit marmor in porticu: Nos Marcus Michael Dei gratia Castellanensis Episcopus associante nobis Rainaldo Venerabili Episcopo fratre nostro, auctoritate Dei omnipotentis Ecclesiam istam in honorem eiusdem Beatissimi Martyris Georgij consecrauimus, firmiter statuentes, vt quicumque amodo annuatim Ecclesiam istam triduo ante solemnitatem huius dedicationis, vel triduo post festum, piè visitauerit, quadraginta dies de criminalibus peccatis, & tertiam partem, venialium in Christo indulgemus. Acta sunt Anno Domini percurrente M.CC.XXVIII.*

Della celebre Chiesa di S. Giorgio maggiore ci resta assai più, che delle passate a discorrerne le particolarità, di cui come della cose più belle, e magnifiche ne discorrono tanto il da noi poco dianzi citato Scrittore di Venetia, quanto il R.P. Fortunato Olmo Cassinese in vn M. S. che si conserua hoggidì nella libraria del magnifico, e bello monastero della stessa Chiesa di S. Giorgio maggiore, da quali trarremo noi quãto quì raccontaremo. Dice dunque il Sansouino esser' all'incontro della Piazza di S. Marco, e del palaggio ducale di Venetia situata l'Isola di S. Giorgio maggiore, habitata da Monaci di San Benedetto. Fù vn tẽpo questa Chiesa, e Monastero sottoposto alla Chiesa di San Marco. Mà nell'anno di nostra salute 982. ritornato da Guascogna Gio. Moresino, doue era molti anni vissuto in vita eremitica con Pietro Orsoleo Doge XXII. suo suocero, ottenne in dono l'Isola con la Chiesa da Tribuno Memmo Doge XXIV. e vi pose i

S. Giorgio maggiore monasterio di S. Benedetto.

pre-

predetti Monaci fondandoui vna nuoua Abbadia, in cui era a quel tempo vna libraria, & altri ornamenti, e ricchezze per sostentamento della Chiesa; quiui dũque auuenne, per quanto si dice, che l'anno 1203. essendo stato sbranato da Cani del luogo il figlio del Doge Pietro Ziani, mosso questi non sò se più dell'ira, che dall'estremo dolore per sì funesto accidente, comandò si desse fuogo al monastero, per cui restorono brugiati buona parte de'Monaci. Tanto oprar può la viua passione, quando accoppiata si vede con la potenza, e con l'Imperio. Mà ritornato in breue in se stesso il Doge, e pentito del fatto, ricorse al Papa, per la cui ammonitione, e paterna riprensione non solo egli risfece il monastero, mà gli concesse molte gratie, e l'honorò anche molto. Risabricata dunque la Chiesa vecchia dal Doge in bella forma, l'Isola fù ridotta a coltura con horti delitiosi, e delicati giardini, e diuenuta dell'intutto libera del monasterio. E tutto che l'anno 1229. per vn tremoto andata fosse per terra gran parte del luogo, tutta via ristorato continuò fino a tempi passati, ne' quali essendosi molto inuecchiato, parue a i Gouernatori de'Monaci di rifare la Chiesa sù la forma d'vn'modello fatto altre volte; & hauendone data la cura ad Andrea Palladio architetto di molto nome, fù in pochi anni al suo fine ridotta.

Chiesa di Sã Giorgio maggiore rifatta due volte.

Trouasi dunque questa Chiesa di San Giorgio così ammirabile, e cotanto bene architettata, che doppo quella di S. Marco non hà pari ne nella bellezza, ne nella ricchezza in tutta la Città. Auuenga che ella è in forma di Croce, e di sì rara, e singolare compositura, che caggioni stupore a chi la vede. All'entrare, che si fà in lei vi si rappresenta l'Altare maggiore nel capo della Croce, a cui per cinque gradini si ascende, il quale e per la quantità de i marmi, e per altre finissime pietre rendesi non men ricco, che bello. Hà egli in luogo di Pala, vna gran palla di bronzo, significata per il globo del Mondo, la quale in aria sostenuta da gli homeri de'i quattro Euangelisti pure di brõ-

zo, tiene nella cima la figura dell'Eterno padre di brõ-
zo (opra dell'eccellentissimo scoltore Girolamo Cam-
pagna dietro di questo altare scuopresi in alto l'organo
sostenuto da quattro gran colonne per mezzo delle
quali per trè aditi si arriua al Choro, il quale quanto
nobile sia, lo dirà bene chi l'hà veduto; a quello ascẽ-
desi per quattro gradi posti nel mezzo, e dalle bande
è serrato di picciole colonne finissime di pietra, sopra
delle quali vi sono due figure di bronzo assai belle, l'v-
na di S. Stefano a man dritta, l'altra di man sinistra di
San Giorgio, e montati già questi gradi si vedono due
ordini di sedili di sì marauigliosa bellezza, & artificio,
che apena si trouino pari non dirò in Venetia, & in I-
talia, mà per tutto il mondo ancora, percioche egli-
no sono opera di quel gran famoso Scoltore, e pittore
insieme Alberto de Brule, fiamengo di natione, degnis-
simo d'essere da tutti i secoli ammirato, questi essendo
di età all'hora nõ più che d'anni 25. nell'ordine mag-
giore de i sedili, che sono al numero di 46. in forma
menzo ouata (nel cui capo vi è vna porta, che separa
vn choro dall'altro, a fà che, venti trè sedili per ogni
choro vi siano) scolpì con merauiglia, e stupore d'o-
gn'vno quaranta sei quadri, ventitrè per choro di le-
gname di noce, alti trè piedi e mezzo, e larghi vno e
mezzo in circa, ne'quali intagliò tutta la vita del glo-
rioso Patriarcha S. Benedetto, oue adunò scolpite con
estremo, e delicato lauoro figure di huomini di mez-
zo, e di tutto rilieuo, varij paesi, città, castelli, val-
li, monti, piani, deserti, boschi, cauerne, antri, spelõ-
che, grotte, giardini, alberi, herbe, fiori, animali di
varie specie, edificij, palaggi, torri, chiese, oratorij,
hospedali, & altre molte cose conforme ricercauano
le attioni del Santo, che egli esprimeua nel legno, co-
me in delicatissima cera. l'altr'ordine di sedili è anch'
egli di delicatissimi intagli lauorato, sopra di cui veg-
gonsi ne'cantoni degli aditi, per li quali ascendesi al
primo ordine i dodeci Apostoli scolpiti nell'istessa no-
ce con grandissimo artificio, e sono sei per choro dell'

Choro de'Monaci di S. Giorgio maggiore assai bello.

al-

altezza di due piedi e mezzo, gli altri lauori, festoni, intagli, partimenti, e fogliami, figure di fanciulli delfini, leoni, orsi, e d'altri animali sono quasi innumerabili. Sonoui parimente in tutto il choro 48. colonne, che l'adornano, nel cui mezzo vi è vn nobilissimo lettorino, sopra di cui stà vna figura tutta d'vn pezzo di S. Giorgio a cauallo che stà vccidendo il Drago.

Oltre all'altar maggiore vi sono altri dieci altari, trà quali vno ven'è a man dritta fatto da Vincenzo Moresino Caualiere, e Procuratore di San Marco; econciosiache in questo altare tanto le colonne di finissima pietra, quanto le pietre del parapetto formano da loro stesse senz'alcun'artificio trà le altre cose marauigliose, l'effigie di Christo Crocifisso, teste di huomini, & vn teschio di cadauero, vccelli, pesci, anguille, & altre cose, lo rendono per ogni parte riguardeuole. Euui parimente vn'altro altare di finissimi marmi nel braccio dritto della Croce dedicato a Santo Stefano Protomartire, il cui corpo portato a Venetia giace in questo altare. Trè altri altari bellissimi sonoui dal detto braccio in giù, trà i quali quello della Madonna è notabile per la figura scolpita dal Campagna. quello di Santa Lucia è riguardeuole, per essere la di lei pala depinta da Leandro da Bassano, l'altro che è il primo per ordine è dedicato à S. Giorgio.

Marmo che da se rappresentata varie figure in vn altare della Chiesa di San Giorg. magg.

Dall'altra parte della Chiesa siegue il medesimo ordine di altari quasi dell'istessi andamenti degli altri, trà i quali l'altare del santissimo Crocifisso, che con peregrino artificio fabricato vedesi stare nell'atto appũto, in cui disse *Consummatum est*, tira a se gli occhi de'riguardanti, e stimasi in tutta la Christianità non ritrouarsi il pari. Il Cielo di questo Tempio egli è tutto a volta, e tiene la sua cuppola in mezzo. Nell'entrar della Porta veggonsi due bellissime pillele di porfido. In questa Chiesa si riposa anche il corpo di S. Paolo Martire tolto a Constantinopoli dall'Abbate Paolo cõ l'aiuto di Marino Storlato, Podestà per la Republica di Constantinopoli, e condotto a Venetia, e di più i cor-

Crocifisso di esquisito lauoro, e delicatezza in S. Giorgio maggiore

corpi de i SS. Cosmo, e Damiano, con vn'altro S.Cosmo Confessore. Alla per fine non è punto inferiore a qualũque altra della Città la libraria sontuosa di questi Reuerẽdi Padri fatta fare da Cosmo de'Medici, quãdo fù confinato a Venetia dalla sua Republica, doue si veggono le insegne delle palle. questo è quanto di San Giorgio di Venetia il maggiore ne scriue il Sansouino.

Resta adesso che noi dicciamo quello, che si caua dall'Epilogo dell'historia del monastero stesso descritta dal Fortunato, che si conserua manuscritta nella stessa libraria de'Padri, che con le parole stesse quì apportiamo. Dice egli così. la Chiesa di San Giorgio maggiore di Venetia posta sopra l'Isola poco distante dalla piazza di San Marco, fù fabricata l'anno 790. da i Signori Badoeri all'hora detti Participatij, essendo Pontefice Adriano Primo; Imperatore Constantino, che regnaua insieme con la madre Irene, e Doge di Venetia Mauritio Gabbaio. nel principio fù seruita da Preti, fino che fù donata a Monaci di S. Benedetto da Tribuno Memmo a Gioanni Moresino, che fù primo Abbate, essendo in virtù di tale donatione instituito il monasterio, doue prima era mẽbro vnito alla Chiesa di San Marco.

Gouernãdo il detto Monasterio pur anche il predetto Gioanni Moresino si ritrouaua in Venetia Gerardo Sagredo, nobil huomo, il quale dalla moglie nõ potẽdo riceuer prole; caldamẽte si raccomãdò alla B. Vergine, & a S. Giorgio acciò gli concedessero vn figlio, che finalmente gli nacque il giorno di S. Giorgio, per lo che fù nel Battesimo nomato Giorgio. questo ottenuta anco la sanità per intercessione del medesimo Santo Martire nell'età di cinque anni; alla fine si fece monaco nel predetto Monasterio, & essendo morto il Padre, l'Abbate Gioãni Moresini in vece di Giorgio lo chiamò Gerardo per sodisfare alle istãze della madre. Morì l'Abbate Moresini l'anno 1012. e fù fatto Abbate Guglielmo, e Priore Gerardo, che poi morto il me-

de-

desimo Guglielmo fù da Monaci eletto Abbate nel 1021. mà poi passato in Ongaria fù Vescouo, & alla fine martire l'anno 1047. Gionto Gerardo nell'Ongaria doppo hauere sparsa la parola di Dio si ritirò nell'Eremo Pseal, doue scrisse molte opere pie, e fece molti miracoli. Stefano Rè d'Ongaria l'haueua prima destinato Vescouo Moriscenо, acciò prendesse il possesso, doppo che hauesse debellato Attone fiero nemico del Regno, alla fine debellatolo con l'aiuto di Canadino valoroso Capitano, il quale prima seruiua Attone, mà dal medesimo insidiato se ne fuggì Canadino al Rè Stefano, e fatto christiano deuotissimo di San Giorgio ottenne col di lui patrocinio vittoria cõtro Attone, per lo che gli fù dal Rè Stefano donata la Città di Moriscena, che all'hora principiò a chiamarsi Canadino, doue consacrato Vescouo Gerardo fabricò molte Chiese, frà le quali vna dedicata a San Giorgio fù la Catedrale di quella Città.

Fù questo monasterio di San Giorgio maggiore arricchito da molti Dogi, Imperadori, e Pontefici, e possed eua molto nel Bolognese in Trieste, & in Grecia, e ritrouo in particolare, che al tempo di Ottone Abbate XIII. possedeua nell'Oriente, oltre l'altre Chiese, vna con titolo di San Giorgio, alla quale era vnito vn degno monasterio de'Monaci, e questa era in Rodesto, Città littorale dell'Helesponto, lontana quattro giornate da Constantinopoli.

Perseuerò questo Monasterio di San Giorgio maggiore senza Reliquia veruna di lui dal suo principio fino all'anno 1296. nel qual tempo essendo Abbate XXII. Saladonio Dandalo restò quest'Isola arricchita d'vn braccio del medesimo Martire. Auanti il 1200. era stato fondato vn celebre monasterio dedicato a San Giorgio Martire presso Fiore nelle parti della grã Grecia, che hora si chiama Calabria, il fondatore fù l'Abbate Gio. Gioachino, il quale doppo essere stato in diuerse parti del mondo, colà ritornato finì finalmente la sua vita in certo luogo del monasterio medesimo

detto Canale, e poscia trasportato, e sepellito fù nella medesima Chiesa di S. Giorgio da lui fondata. Andò a questo monasterio per far vita solitaria vn tal Francesco nobilissimo (il cognome, e Patria non si ritroua) il quale era molto famigliare di quel Celestino Quinto Pontefice, che rinonciato il Pontificato morì Santissimo Eremita, in guisa che il medesimo Pontefice raccomandò con calde lettere il predetto Francesco all'Abbate di Fiore, acciò benignamente lo riceuesse nel monasterio, come seguì. Doppo molto tempo danneggiando que'lidi vn'Armata di Corsari detti Mugrachi, deuastarono il paese, e gionsero anche a saccheggiare il predetto monasterio di Fiore; rubbando ogni suppelletile anche sacra della Chiesa. Francesco, nata occasione di Naue, che veniua à Venetia, pensò ritornarsene a questa volta, e portò seco vn braccio di San Giorgio, che si conseruaua in detto monasterio, per non lasciare tanta Reliquia esposta al furore de'Barbari. Partita la naue, da medesimi Corsari fù assalita, e quelli, che vi si trouauano, furono spogliati delle cose più pretiose, restando a perfidi rubbatori per miracolo, come si crede, nascosta la predetta Reliquia. Gionto Francesco a Venetia, questo santo braccio fù prima posto nel Monasterio di *S.* Zaccharia, mà poi per decreto del Senato fù giudicato conueniente, che fosse trasportato a quest'Isola dedicata al culto del medesimo Santo Martire; e così solennemente vi fù condotta da Egidio Patriarcha di grado, con l'assistenzà di Antonio Arciuescouo di Durano, e Nicolò Vescouo di Cauorle, aggiongendosi a questi lo stesso Saladino Abbate dell'Isola Morando, Abbate di San Cipriano da Murano, e Benedetto Priore di San Saluatore tutti vestiti in Ponteficale. Vi fù anche presente Pietro Gradinigo Doge cō li Senatori, e gran copia di popolo. Ciò seguì a *26.* Agosto *1296.* Era stato il predetto braccio di San Giorgio portato nel monasterio di Fiori quarant'vn'anno auā-

auanti da Luca Abbate di quel luogo, e nipote di vn Cardinale; mà da qual parte lo trasferisse non è descritto da chi manifestò la nostra translatione, ne dalli Scrittori delle sacre Historie. Ritrouiamo in Simone lib. 2. de Gest. franc. che S. Germano Vescouo di Parigi andato prima a Gerusalemme, e poi a Constātinopoli di quì impetrasse da Giustiniano Imperadore il braccio di San Giorgio, quale ritornato in Parigi, collocò nella Chiesa di San Vincenzo. Similmente dalla vita di Santo Annone nel Surio si caua, che vn Braccio di S. Giorgio fù trasportato a Colonia Agrippina, doue se sin hora si ritroui, non si è potuto sapere di certo, benche si sà di certo, che l'altro si troui pur anco in Parigi, onde forse questo nostro fù, l'altro trasportato da Colonia in Calabria. Di più, perche questo braccio non è intiero potria essere, che o dall'vno, o dall'altro luogo fosse stato prima trasportato in Fiore, restando l'altra parte nel luogo, di doue si leuaua questa parte. In quest'Isola il braccio trasportato hà la mano con le deta, e l'osso grande fino al gomito.

Nell'anno 1462. fù poi trasportato dall'Isola Egina della Morea a questa nostra Chiesa il capo del glorioso Martire S. Giorgio, essendo Abbate Teofilo Beaqui Milanese, e Dottor di legge. Il principale promotore di questa translatione fù vn Girolamo Valaresso, di cui si conserua nel Monasterio vna scritta, che contiene il raccōto di tutta questa traslatione seguita in questo modo. Trouandosi l'Armata Veneta, alla quale era Capitano Vettor Copello, nel porto dell'Egina, intesero, che nel Castello di detta Isola era gia molto tempo riuerita la testa di San Giorgio, e parendo al predetto Girolamo Valaresso, che questa fosse Reliquia di consideratione, scrisse a Venetia con lettere duplicate all'Abbate, & a molti Monaci di quel Monasterio, dandoli auuiso di tale testa, e pregandoli aiutarsi col publico, acciò fosse comandato che quella santa Reliquia si portasse a Venetia, e prometteua an-

cor lui con bel modo hauerla. Subito li Monaci oprorno per leuar lettera Ducale, che comandasse questo negotio al predetto Capitano Vettor Copello, & alla fine l'ottennero, tanto più facilmente, quanto che il negotio fù portato appresso il publico da Zaccharia Valaresso, che all'hora si trouaua nel Colleggio, per mezzo del quale la madesima Isola d'Egina era venuta nelle mani della Republica. Vscì dunque a 20. Agosto 1462. parte dal Pregadi nella quale il publico Senato comandaua a Vettor Copello Capitanio Generale di mare, che douesse procurare d'hauer quella Santa Reliquia, però senza violenza, o forza alcuna, & hauuta portarla a Venetia, acciò sia posta nel monasterio di San Giorgio maggiore. A 5. di Nouembre dell'anno medesimo. Gionse con altre lettere questo comando all'armata, che si ritrouaua a Negroponte, di doue partirono con diecisette Galere alli 19. del mese medesimo: & alli 10. essendo al Capo delle colonne il Capitano mandò otto Galere all'Isola d'Egina, che nel medesimo giorno entrorno in porto. le Galere erano queste, Vettor Copello Capitanio, Nicolò Leone, Nicolò Longo, Alonoro Minio, Santin da Pesaro, Girolamo Valaresso più volte nominato, Psertuzzi Bondonnero, e Francesco Molmo erano li sopracomiti. La mattina seguente mandò a chiamare il Rettore con li più vecchi di quel Castello, e comparuero alli 11. a due hore di giorno a Marina Girolamo Copo Rettor d'Egina, il Protopapa, & altri Preti greci con alcuni di quelli Cittadini, alli quali il Capitanio fece dimanda della testa di San Giorgio, facendoli molte promissioni per parte della Serenissima Republica, e del monasterio, doue esser douea portata. Risposero i Greci, che quell'Isola con tutti gli huomini, e tutte le cose, che vi si trouauano erano della Signoria di Venetia, che portauano gran diuotione a quella santa Reliquia, dalla quale erano protetti, che li Genouesi per hauer detta testa gli haueuano voluto venderla; conclusero, che erano contenti darla a Venetiani, mentre la medesima testa si fosse conten-

stata lasciarsi portar'altroue, perche molti la volsero trasportare, e non poterono, come racconterò: Disfero li Greci medesimi, che 100. anni in circa erano scorsi, da che hebbero quella testa, la quale fù leuata da Constantinopoli, e trasportata da vn Papa in vn sacco, segretamente fù messa a Negroponte, di doue fù mandata da loro a pigliare con vna Galera armata. Dissero anco, che oltre molte gratie ottenute da questo Santo, vna volta si ritrouauano combattuti da grossa armata de' Turchi, che venuti sopra fuste erano discesi in terra, per combattere il Castello. Quelli d' Egina impotenti a difendersi ricorsero a S. Giorgio, e fatta processione portarono la testa del Santo sopra le mura, e mostratala in faccia del nemico, frà puoco pioué tant'acqua, che fù necessario a Turchi ritornar nelle Fuste, per non s'annegare. Raccontorono anco li Greci detti, che puochi anni auanti, che quell'Isola venisse alle mani de' Signori Venetiani, essendo morto l'vltimo Signore, e rimasta al gouerno là di lui moglie vedoua, occorendo ad Alfonso Rè d'Aragona di mandar'Armata a quella parte, comandò a Bernardo Villamarino Capitanio di quell'Armata, che andasse all' Isola d'Egina, e procurasse in ogni modo hauer detta Reliquia, consegnandoli a questo effetto 3M. ducati da donare a chi l'hauesse consegnata. Entrata l'Armata detta nel Porto d'Egina Villamarino negotiò, e tãto fece, che gli fù consegnata la testa, in vece della quale fece dono di 3M. ducati, nel leuarla per portar questa testa alla Galera pesaua tanto, che con gran difficoltà si potè portare; pure posta sopra la galera partì subito l'Armata, e frà tre giorni nata fiera tempesta, cercorono la testa medesima per tutte le galere, e mai la trouoro; del che marauigliati ritornorono ad Egina, doue trouorono, che la santa Reliquia da se stessa sen'haueua fatto ritorno. RacContò finalmente il detto Protopapa, che ad altri era stata concessa, mà che tanto s'era resa ponderosa, che non s'era mai potuta leuare, onde anco in questa occasione dubitaua-

no

no occorresse il medesimo voler di Dio, e del Santo.

Determinorono li Venetiani cimentarsi alla proua, e per honorare il Santo messerò fuori delle Galere tutte quasi 100. huomini per Galea cõ il loro stendardo d'oro, e loro Trombette, e con ordine nobile, andorono dalla marina fino al Castello distãte da quattro miglia, essendoui anco quattro de' Signori Patroni delle Galere, che furono li detti Nicolò Longo, Almorò Minio, Francesco Molino, e Girolamo Valaresso, con il quale venne l'Ammiraglio delle Galere, il Cancelliere, & il Prete, questi soli Patroni con alcuni entrorono nel Castello, e nella Chiesa, e fù presa la testa in mano del Papa Greco, che la portò contro il solito molto leggiera. La portorono li Greci Preti fino alla marina, accompagnata dal Popolo piangente. Giunti alla marina il Capitanio co'l rimanente della Gente li vennero incontro, e la posero nella Galera del Capitanio. Partirono da quel luogo a 22. del medesimo mese sei hore auanti giorno, e con somma prosperità nauigando, gionsero a Venetia la mattina delli 13. del seguente mese di Decembre le medesime otto Galere, le quali prima ch'el Capitanio andasse a presentarsi al publico, fecero scala al Monastero di S. Giorgio, & il Capitanio presentò la testa di San Giorgio, al monasterio, la quale, venuti li Monaci processionalmente alla riua, & entrato l'Abbate in galera, fù presa da lui, e portata in Chiesa, e posta sopra l'altar maggiore, e doppo vespero fecero solenne processione, alla quale interuennero molti Prelati, e Signori; e doppo alcuni giorni la posero nell'altar maggiore sotto la custodia del Sacramento, di doue fù poi leuata con l'occasione, che si fabricò vltimamente la Chiesa noua, & è stata posta dentro vna testa d'argento.

Anastasio Bibliotecario scriue, che in Roma sia il capo di San Giorgio Martire, ritrouato da Zaccaria Papa, si verifica dell'vno, e dell'altro, perche ne in Roma, ne in questo monasterio il capo predetto

tò è intiero, mà solo in parte, le quali vnite constituirebbero il capo intiero. In honore del Santo, e gloria di sì alta Republica, mi par bene di riferire quì il solenne miracolo occorso in esse, e riferito da Bernardo Giustiniani, Gioanni Stringa, Gio. Felice Astolfi nella Descrittione, che fà delli cento Auuenimenti miracolosi. Gio. Nicolò Doglioni nel suo compendio historico vniuersale in questa maniera.

Tanto scriue il R.P. Fortunato.

San Giorgio racquieta vna tempesta in Venetia.

Nell'anno di nostra salute 1340. alli 15. di Febraro per opera di Maghi fù sì gran fortuna nel mare di Venetia, e tanto si gonfiorono l'onde, che già quasi nell'acque sommersa si vedea. Li Cittadini in vn subito senza saperne la cagione, riconoscendosi prima negli abissi d'vn'Oceano, che nelle loro case, & anzi sepeliti, che viui, si sbigottirono di modo, che ad altro nō badauano che a procacciarsi il rimedio per la salute dell'anima, giache il corpo sommerso d'hora in hora, anzi di punto in punto, lo vedeano nell'acque salse. In questo vn pouero pescatore d'età assai innanzi negli anni ricouratosi al meglio, che potè, in vn angolo della Piazza di San Marco, staua offerendo calde preghiere a Dio per quel crudo, & horribile accidente; quando ecco vidde comparire nella riua della piazzetta presso il Ponte della Paglia il glorioso S. Marco Patrono principale della Serenissima Republica in forma d'vn gratioso giouane, il quale fattosi vicino al vecchio lo pregò, che tragittare lo volesse fino a San Giorgio maggiore, Isoletta vicina a quella Piazza. Questi marauigliato dalla dimanda, attesa quella graue, & insolita tempesta, gli rispose non volerlo in cōto nessuno compiacere per l'euidente pericolo di restar entrambi sommersi nell'onde. Il Santo all'hora gli addusse tante, e tali raggioni, per passarlo dall'altra parte, che non sebbe, che rispondere, vedendo quella esser'anzi vna suaue violēza fattagli dal Cielo, che humana ragione. Lo fè per tanto salire sù la barca, & in breue arriuò a S. Giorgio. Quiui vidde il buō vecchio vn'altro giouinetto, il quale con la medesi-

ma efficacia, e ragioni del primo gli chiese d'essere cō l'altro compagno portato fino a San Nicolò del Lido. Volea contradirgli all'hora il barcaruolo, mà trà per le ragioni efficaci di entrambi, e per la sperienza d'hauer felicemente passato fino a quell'Isola, si contētò, e seruendosi della sua arte, spinse la barchetta alle riue del lido senza pericolo veruno. Sētiuasi in questo il vecchio vna certa confidenza in Dio, e come se recato seco hauesse due Angioli del Cielo, scordato si era d'ogni pericolo. Staua alla riua del lido vn terzo giouane aspettando questa vndola per imbarcarsi, e tosto che giunse a terra, egli ancora montato sopra persuase al pescatore insieme con gli altri due passaggieri, che seguisse pur via a' tragittarli fuori de i due Castelli, assicurandolo d'ogni sinistro accidente. Indi postisi ancor essi a remigare, tosto si ritrouarono fuori de i Castelli; oue (cosa in vero prodigiosa) non molto lontano si vidde vna naue piena, e gouernata da spiriti Infernali, che mossa haueano la tempesta; subito dūque, che fù di sopra la barchetta, comādorono li trè Santi del Cielo, che sopra vi stauano (i quali erano S. Marco, S. Giorgio, e S. Nicolò) a quella marmaglia, che da parte di Dio subito si dipartissero da quei mari, ne più li turbassero. Questi fatta loro per quanto gli fù da Dio permesso, qualche resistenza al principio, astretti poscia dalla potenza di sì grandi, & illustri Santi del Paradiso, sommergendosi con la naue nel profondo di quei marosi, lasciarono la serenità nell'acque, e la liberatione alla Republica. Il vecchio veduto il successo, risoluersi non sapea, che cosa far si douea, parendogli dall'vna parte di essersi ritrouato non lungi dalle fauci dell'Inferno per la vicina sommersione della naue, e de' Diauoli, e dall'altra star come in vn serenissimo Porto in compagnia di quei trè garzoni, anzi, Angioli del Cielo. Comandorono all'hora i Passaggieri al pescatore, che ritornando per la via medesima, che hauea, lasciasse ogn'vno di loro ne' luoghi d'onde imbarcato gli hauea, & vbbidendo que-

questi, allo smontare del terzo sperando hauer la paga ordinaria, non osando per certa riuerenza di chiederli cosa alcuna, fissandogli lo sguardo nel volto tacea. Ma il gratioso giouane preso vn'anello, che seco hauea, lo diede liberamente al vecchio, comandandogli che subito se n'andasse in Colleggio a trouar il Prencipe, che era in quel tempo Bartolomeo Gradenico, e riuelargli volesse quanto veduto hauea, e quãto i trè Santi Protettori di Venetia S. Marco, S. Giorgio, e *S*. Nicolò fatto haueano per liberare la Republica, indi che gli presentasse quell'anello, per cui dar si facesse cinque ducati. Prostosi in terra il buõ huomo in vedere, quello esser San Marco, e quelli altri due S. Giorgio, e S. Nicolò, e riuerentemente ringratiatolo di hauerlo di tanto degnato, si partì per la volta del Palazzo Ducale; mà per esser'il tempo assai scorso, e fatta notte, differì fino alla mattina seguente l'imbasciata. In questo si cominciò a diuulgare il miracolo, e la mattina seguente fù gran popolo alla porta del Pescatore, il quale seguito dalla moltitudine raccontò in Senato quanto stato gli era imposto da i Santi, e quanto egli stesso veduto hauea il giorno precedente. Indi Presentò al prencipe l'anello, da cui subito riceuette i cinque ducati. Il *S*enato ringratiando Dio, e questi Santi della riceuuta gratia, ordinò vna solennissima processione a S. Marco, *S*. Giorgio, e S. Nicolò. Volle che quell'anello miracoloso conseruato si fosse trà le altre sante Reliquie della *S*acrestia superiore di *S*. Marco, doue fino al dì d'hoggi si vede in bello, e ricco vaso di trasparente cristallo esser riuerito dalla gente diuota in memoria d'vn tanto gran miracolo, e si chiama l'anello del pescatore.

Da si nobile Città passiamo alla Prouincia, & allo stato di lei. Là Città di Mantoua tiene sotto di se vn Borgo cinto di mura col titolo di S. Giorgio, di cui scriue il R.P. Luigi Bell'huomo della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio di Mantoua in vna delli 22. d'Agosto dell'anno passato, che fuori la porta della Città

Mantoua.

verso l'Oriente vi sia vn Borgo detto S. Giorgio con vn Ponte di pietra dell'istesso nome; che dalla Città trauersando per vn miglio li laghi, che la circondano, arriua fino al detto Borgo, in capo di cui vedesi fabricata vna rocca per ordine dell'Eminentissimo Francesco Gonzaga, primo Marchese di Mantoua, e Cardinale insieme nel 1443. Il detto Borgo fù & abbellito, e di muraglie ricinto da Ludouico Gonzaga nel 1370. Viene egli però in assai miglior modo difeso dal suo Protettore, la cui Chiesa in mezzo si vede del luogo in vn sito eminente, fabricata da Monsignor Gioanni Cornulfi, terzo Vescouo di Mantoua, quantunque doppo 474. anni minacciando rouina, gittata a terra stata poi fosse riedificata dal Vescouo Alberto Gonzaga dell'ordine di San Francesco, Zoccolante. Tiene questa Chiesa l'effigie del Santo all'altar maggiore a Cauallo in atto di vccidere il serpente, con la Damigella a lato di tale lauoro, che renda ammiratione non solo a Mantouani, mà quei forastieri, che là in grã numero cõcorrono il dì della festa. Il perche è frequentata la Chiesa tanto da i Popoli, quanto da i Serenissimi Prencipi padroni, i quali per antico voto fatto da Francesco Gonzaga terzo Duca di Mantoua, per la vittoria ottenuta contro il Conte di Viota Duca di Milano l'anno 1397. là concorrono; che però instituita fù la solenne caualcata fin da quei tempi solita ogn'anno farsi alla sudetta Chiesa. E conciosia cosa che in questa interuengono Cortiggiani, e Caualieri, e Soldati in gran numero, oltre la comitiua delle trõbe, i quali tutti vestono in quel dì delle più ricche, e leggiadre vesti, che sijno in tutta la Città, rendono per lo spatio di due hore a riguardanti non men ricco, che grato spettacolo di loro stessi. Le carrozze poi che dietro le tengono, vengono con estremo diletto a terminare la fontione. Giunti dunque dal Palazzo Ducale alla Piazza della Chiesa tutta fortificata da varie truppe di Soldati di corpo di guardia, e radoppiata militia, smontati tutti da cauallo, vengono i Serenissimi Du-

Borgo di San Georgio in Mantoua.

Caualcata solenne del Duca di Mantoua a S. Giorgio per voto fatto.

chi all'ẽtrata della Chiesa riceuuti dall'Arciprete, con l'aspersorio dell'acqua santa. Quiui il Presidente del Ducale magistrato con sessanta libre di bianchissima cera inuiandosi all'altare del Santo Martire; iui a lui l'offerisce per antica consuetudine, cerimonia vsata poi da tutti i Serenissimi di Mantoua. Indi da vno de' Cappellani si canta vna messa Ducale con esquisita musica, essendo delle più ricche tapezzarie della Corte Ducale apparata la Chiesa. Questo giorno si sollennizza non solo nella Città, e Borgo come festa di precetto, mà anche per tutto il territorio, e cinque miglia di campagna intorno.

Offerta di cera al Sãto da i Duchi di Mã toua.

Il doppo pranzo poi ritornando l'istesso Prencipe alla Chiesa con vn gran seguito di nobiltà, se bene non così solennemente come la mattina, visita la seconda volta l'altare del Santo, e si parte. la Gente tutta doppo d'hauer sodisfatto alla sua, diuotione, diuisa in due partite, visitano gli huomini il Conuento de' Canonici Regolari Lateranensi, che è in detto Borgo detto S. Vito; e le Donne il monastero delle Vergini nell'istesso luogo per antica vsanza, restando e gli vni, e gli altri contentissimi sì di hauer sodisfatto all'obligo col Santo Martire, come di hauer' essercitato l'officio di carità con la visita di quei Religiosi dalle virtù de quali non meno edificati, che consolati a casa se ne ritornano.

Sono in questa Chiesa di S. Giorgio appesi alle pareti molti voti di cera, e di argento insieme, e molte tauolette, nelle quali si veggono le gratie dal Santo Martire riceuute. Frà le quali io non istimo la minore quella, che essendosi alcuni tempi andati accampata l'armata Alemana nel detto Borgo, e facendo gli heretici Luterani stalla della Chiesa del Santo, non fù però mai niuno ardito di toccare, non che oltraggiare l'effigie di lui, anzi dai più vecchi del Borgo vien riferito, hauerselo molti di quelli nemici di nostra Religione preso per Auuocato, e Protettore.

Miracoli del Santo nel Borgo di S. Giorgio.

Luterani prẽdono per Auuocato San Giorgio.

Tiene in oltre la Chiesa Catedrale di San Pietro in

Mantoua nella grande Imagine della Beata Vergine Incoronata trà le altre Reliquie vna del nostro Santo, che dicesi esser'vn pezzo d'osso della Cossa. Vn'altra ve n'hà in S.Barbara,Chiesa Ducale, che è vn pezzetto del braccio della lunghezza di vn dito, ottenuto da Roma dal Serenissimo Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua nell'anno 1570. In San Francesco, Conuento di Zoccolanti nell'Imagine dell'altar maggiore ritrouasi parimente vn pezzetto d'osso, che credesi esser vn dito dell'istesso Santo. Tanto scriue il R. P. Luigi sudetto aggiungendo, che quanto sin'hora si è narrato, cauatosi sia fedelmente dalle Croniche di Mantoua di Stefano Gionta, e da Mario Equicola, dell'Historie Ecclesiastiche del Donismondi, dalle Constitutioni di Monsignor Frà Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua, e dalla prattica, che fino al dì d'hoggi si tiene.

In oltre non più che trè miglia discosta da Mantoua è vna Villa detta Romanore; la cui Chiesa Parrocchiale stà sotto il titolo del Santo; come è parimente l'altare nel Castello di Susata nella Diocesi, e Ducato dell'istesa Città.

Brescia deuota del Santo sin dà i tempi antichi.

Brescia che è parimente nella Prouincia di Venetia si è anche auuanzata nella diuotione del Sãto non solo nel secolo presente, mà più di nuoue ancora prima, come dalla seguente relatione data dal R. P. F. Christoforo da Tusculano Cappuccino, Guardiano del Cõuento di Brescia sotto li 26. d'Agosto dell'anno passato si vede, che addotta quì dall'originale dice così.

Doppo che la nobile Città di Brescia con la sua vasta Diocesi succhiò con auide labra il latte della dottrina Euangelica dalle poppe di San Barnaba Apostolo; si è sempre conseruata in quella tanto illibata, che ne furie di Tiranni, ne veneno d'heresie l'hà mai potuto contaminare. Di che testimonio ne fanno le migliaia de'Santi Martiri suoi figliuoli, l'intrepida pietà de' Santi Confessori, e la diuotione de'nostri antenati, che hanno impoueriti se medesimi per instituire opere di pietà, & ergere Chiese di Christiana Religio-

ne al Dio de' *Viuenti*, & a *Santi* del Paradiso, si che riuscendo in ciò a niun'altra inferiore si hà acquistato il nome di fedele, e d'vna seconda Roma. Ben'è vero, che frà i *Santi* riueriti n'è stato sempre auantaggiato il Santo Martire S. Giorgio, e l'hà testimoniato con celebrare solennemente la di lui festa, e con l'ergere tanti Tempij, Cappelle, Altari, Statue, Pitture al suo inclito nome, quante se ne scuoprono di niun'altro Santo.

Nella Città di Brescia si ritroua vna Parrocchia col titolo di Prepositura, e cura d'anime con buona entrata, & è vna delle più antiche di detta Città, e sono quasi mille anni che fù fabricata; Oue si vedono pitture del Santo a cauallo con vna regia Donzella, e Dragone, come si vede communemente depinto. Hà di più annesso vn'Oratorio d'huomini, che si chiamano gli Disciplini di San Giorgio, & il R. Preuosto testifica, che il Santo sudetto venga con prieghi, e voti frequentamente inuocato da chi è trauagliato di dolore di capo. Il giorno della sua festa (per chiamarsi il protettore de' Cauaglieri) è frequentato dalla nobiltà. E la compagnia dell'Armariuoli molto copiosa in questa Città hà eretto nella sontuosa Chiesa delle gratie vn'altare a San Giorgio, come Protettore di quella.

Quanto alle sue Reliquie in Brescia ve ne sono alcune: Vn osso intiero d'vn braccio coperto d'argento riposa nella diuota Chiesa di *Sāta* Afra de' RR. PP. Canonici Lateranensi, ne hò potuto sapere da chi fosse portato per esserui di longo tempo, e si espone a publica adoratione con altre Reliquie in ogni solennità, massime nella sua festa. In *San* Zeno Città pur'antica di Brescia, frà l'altre Reliquie v'è n'è vna d'vn picciol osso d'vn deto di detto *Santo*, e furono tutte riconosciute da San Carlo Borromeo, quando vi fù legato Apostolico. *Vn*'altro ossetto pure di San Giorgio frà molte altre Reliquie di Santi principalissimi, che si cōseruano nella Cappella della santissima Croce, nella

Ca-

Catedrale di Brescia, si riuerisce. Finalmente nel risarsi in San Giorgio sudetto l'altare maggiore della Chiesa antico, come la Chiesa stessa, vi è stato ritrouato vn deto di detto Santo antichissimo.

Quest'anno per industria, & autorità del Reuerendissimo Monsignor D. Giorgio Serina già Vicario Generale di Brescia, si sono con gran difficoltà ottenute da Roma due coste intiere di San Giorgio, che hora si honorano nella sudetta Chiesa del Santo.

Quanto poi al Territorio vi sono molto frequenti le Chiese, pitture, & altari di detto Santo, e le sole Parrocchie (per tralasciar le altre Chiese) sono intorno a quindeci, che hanno entrate, e cura d'anime. La più insigne delle quali è la Chiesa Parrocchiale sontuosa di grandezza marmi, e pitture, della grossa terra di Bagolino, Bresciana in temporale, e Trentina nello spirituale, dedicate al Sãto sudetto. Sono ãche le Chiese curate di Capriolo con grossa preuostura di rẽdite annuali. Celatica vicino a Brescia, come anco Sulzano, Virola, Cizzago, amendue Ius Patronati dell'Illustrissimi Signori Conti Caprioli.

Col nome di S. Giorgio si chiamaua anticamente il Castello, che da quello tempo in quà, che è ridotto in fortezza reale, si dimanda gli Oici nuoui. Queste, molte altre Chiese, e Parrocchie vi sono di S. Giorgio con molti Heremitorij, che per breuità Io tralascio. Si ritrouano alcune famiglie chiamate de' Giorgij, mà non sò poi il perche.

Finalmente il R. Preuosto di S. Giorgio di Brescia ci hà dato molto lume di detto Santo col mandarmi vna legenda di S. Giorgio (oltre li Martirologij, e Legendarij con molti Autori, che ne parlano) composta con stile nõ inculto da Theodoro Anselmini, l'Abruzzese, stampata in Treuiggi l'anno 1612. nella quale racconta la nascita nobilissima in Cappadocia, l'vccisione del Drago in Asia, la confessione intrepida della fede auanti Diocletiano, gli acerbi tormenri di molte prigionie, e battiture, gli Equulei, le ruote, e

l'es-

l'essere stato sottoposto ad vna pietra di molino, le scarpe infuocate, le fornaci ardenti, e finalmente l' hauer lasciata la sua testa sotto vn fendente di spada. Fà anche mentione di molti miracoli, e di molta gēte conuertita alla fede per mezzo di quelli, Il qual Autore finalmente soggionge: Il corpo di questo glorioso Santo fù sepolto nella medesima Città, oue patì il martirio, doue stette vn tempo illustrando il suo sepolcro con infinita moltitudine, e varietà di miracoli; fù poi trasportato a Constantinopoli, & il suo capo a Roma è riposto in sancta sanctorum. Poscia di là estratto da Papa Zaccaria, fù riposto nella sua Chiesa del suo titolo, insieme con il ferro della sua lancia, vna sopraueste, & vno de' suoi stendardi, alcune ossa, & vn deto, e del suo sangue. Gode Bamberga la sua bādiera, & alcune sue Reliquie; si preggia Venetia d' vn suo braccio. Brindesi d'vn'altro; Si vanta Bologna d'vn'osso mascellaro, & vn Signore mio amico di nobilissimo sangue nato si tiene con raggione fortunatissimo d'hauer vno de' suoi denti intiero. Particolarissimi miracoli hanno veduto Roma, Genoua, Antiochia, Gerusalemme, Constantinopoli, Persia, Grecia, Illiria, gl'Imperadori, trà quali Enrigo, il Sāto, marito che fù di Cunegonda santissima Regina, Regi, Duchi, Capitani Generali, e priuati l'hanno in veneratione. Turchi, Heretici, Mori, Saracini, così dice nel fine il Cardinale Stefaneschi. Mà passiamo ad vn'altra Città della serenissima Republica.

Vincenza nobile Città honora il Santo Martire.

Appresso la Città di Vicenza, di cui afferma Vguellio, esser mediterranea nel Paese Venetiano, e Città nobile nella Marca Treuisana, è il monte Berico, e doue anticamente fù vn Tempio di Diana è vna Chiesa in honor di San Giorgio Martire. La più antica memoria, che di essa si troui è del 1332. in vna Scrittura, che dice *D. Ioannes Prior S. Georgij de Monte Berico*. & in vn altra del 1336. in vn Inuentario per Rosan *de Patre Martino Vincentiæ in Monte Berico à S. Georgio olim D. à Caualcapiedi, &c.*

Que-

Questo luogo fù deputato per medicar gli infetti di peste del 1259. con la qual occasione si stima, che la Chiesa fusse fabricata.

La Parrocchiale di Castagnero, Villa del Territorio, e Diocese di *Vicenza* è dedicata in honor di *S.* Giorgio; e situata sopra d'vn'ameno Colle, doue anticamente fù il Tempio della Fortuna come appare dalla seguente inscrittione iui trouata.

F O R T V N AE
S A T R I A Q. F.
P R O C V L A
V. S. L. M.

che così viene interpetrata.

Fortunæ Satria Quinti Filia Procula
Voto suscepto libero munere.

Nel territorio di Padoua Podestaria di Città della Diocese di Vicēza, è vna villa dalla Parrocchiale detta San Giorgio in Brentà, per esser vicino al fiume Brenta.

Nel territorio, o Diocese di Vicenza, *V*icariato di Montebello è vn altra Villa denominata dallo stesso *S*anto, per esser ad esso Santo dedicata la Parrocchiale.

Nel territorio di Vicenza Podestaria di Marostica, Diocese di Padoua è vn'altra villa detta San Giorgio, dall'istesso Santo, al quale la Parrocchiale è dedicata.

La Parrocchiale di Toana villa del territorio, e Diocese di Vicenza posta nel Vicariato di Barb. è dedicata a *S.* Giorgio.

La Parrocchiale di Vello, grossa Terra del territorio, e Diocese di Vicenza è dedicata a *S.* Giorgio, & è matrice delle Chiese di Arsiero, Posena, Toneza, e Forni, ville buone. Il Curato gode il titolo d'Arciprete.

Le cose sopradette sono state cauate dall'Historia Ecclesiastica di Vicenza dell'istesso P. Frà Francesco sopradetto, della quale si sono stampati trè libri, e

trè

trè altri si stamperanno in breue.

Nell'Illustrissima Città di Parma leggo esserui vna Chiesa di S. Giorgio Martire senz'altro particolare.

Parma

Padoua in oltre, Città nobile, così detta, come ad alcuni piace, dalla vicinanza del fiume Pò nel Venetiano, resa celebre da vn Tito Liuio Historico, da vn Stella, da vn Valerio Flacco, da vn *V*olusio nobilissimi Poeti, dà pure la parte sua nel culto del Santo Martire. Conciòsia che ella tiene la Chiesa sotto titolo di *S.* Giorgio nel luogo detto Bululone, con altro nome Bubolone, con tutti i suoi poderi, e decime dal Pontefice Gioanni data alla Catedrale.

Padoua deuota al Santo.

Vghell. to. 5. Episc. Eccles. Patau. fo. 401.

Questa Città gode pure d'vn'altra Chiesa sotto l'istesso titolo, hoggidì Monistero di Vergini, sotto la Regola di San Benedetto, e di vna Reliquia del *S*anto nella Chiesa de i Padri Francescani osseruāti sotto titolo di San Sebastiano appo S. Martino fondato alli 23 d'Aprile giorno natale del *S*anto Martire.

Ex orig. Frāc. Relig. prou. S. Antō. to. 1. par. 2. fo. 307.

*S*iegue dietro le vestigia di questa illustre Città quella di Verona Città antica, e bella per i natali di Catullo, Emelio, e Macro, Poeti Eccellenti, e come ad altri pare, Patria di Plinio, detta vn tempo dal suo fōdatore Brenno Brenona, poscia mutate le lettere Verona; la quale tiene vna Chiesa Capitolare di San Giorgio di ventidue Canonici esenti dal *V*escouo, e diuisa in quattordici Dignità, che aderiscono alla Catedrale di *S*anta Maria dell'Asunta, & hà il suo Tribunale detto Tribunale di S. Giorgio, il quale riconosce le cause ciuili, e criminali sopra gli Inquilini suoi sudditi. Nella Basilica di S. Giorgio si suole celebrare la Sinodo. Il sigillo poi di tutto il capitolo consiste nel rappresentare la nostra Signora, e'l glorioso *S*. Giorgio a cauallo co'l Drago vcciso, e la donzella al lato. Ne è ella priua questa Città delle Reliquie del *S*anto, auuenga che vna se ne vede a nostri tempi nella Basilica dell'Abbatia di S. Zenone dell'ordine di *S*an Benedetto; la Chiesa, in oltre, o dicciamo Conuento vnito alla Congregatione delli Canonici di S. Giorgio

Ibid. fol. 316. & sequ.

In Verona Tribunale di S. Giorgio

Vghell. to. 5. fol. 531. e 533.

Idem fol. 534

Idem fol. 538

Idem fol. 540

Idem fol. 543. in Alga di Venetia, chiamasi pure dell'istesso Santo oltre modo bella. Altre Chiese ritrouansi in questa Città sotto l'istesso titolo, come quella vicino la Catedrale, quell'altra vicino Santa Anastasia, vn'altra alla Vittoria detta Vittoria vecchia, l'hospedale di più di San Giorgio trà le mura della Città, il Pretorio di S. Giorgio, e finalmente il Monasterio del Santo stesso vicino la Città nõ lũgi dal fiume Athesi, edificato dal Vescouo di Parma, chiamato Staldolo, l'anno di nostra salute 1052. ò come altri vogliano 1062. Gloriasi anche questa Città d'hauer vna Porta, e contrata sotto il di lui glorioso nome. In oltre.

Idem fol. 681. & sequent.

Ex relatione P. Guard. Capuccin. Verõ. 22. Iul. 1651.

Istria. Piramo

E nello stato Venetiano l'Istria detta Schiauonia, in cui la Città di Piramo alla Chiesa Vescouale hà posto il titolo del nostro Santo Martire; Del cui Patrocinio anche gode il Castello di Raspo, mentre hà eretto la Chiesa Collegiata nel di lui sacro nome. Gode pure nella Catedrale Chiesa di Pola d'alcune Reliquie del Santo.

Raspo Castello

Pola

Ex rel. D. Domin. Caramel. Sacer. Venet. 17. Iul. 1655.

Vdine

Chiarignano

Faenza

Chiozza

In Vdine Città del Friuli ritrouasi vna Chiesa Parrocchiale detta San Giorgio, & vn'altra in Chiarignano, luogo vicino a Mestre Diocese di Treuiso, vn'altra in Faenza assai celebre. Mà la Città di Chiozza discosta da Venetia non più che quindeci miglia gode frà le altre sante Reliquie nella sua Catedrale del braccio del Santo Martire, come afferma *V*ghellio. Nella Città di Trento ritrouasi hoggi vn monastero di *V*ergini col titolo del *S*anto.

Trento.

Vghell. tõ. 5. fol 455.

Delle di lui *S*ãte Reliquie godono fino al dì d'hoggi due Città Vescouali nello stato Venetiano; l'vna detta Taruisio, Feltunsi l'altra, nelli confini di *V*enetia, e Trento. Finalmente leggo esser'vna Comenda detta di San Giorgio nella Docese di Ceneta Città Vescouale nella Marca Teruisana.

Teruisio

Feltrunsi

Comẽda di S. Giorg. in Ceneta

Queste sono le notitie, che fin'hora a noi peruenute sono dallo stato, e Prouincia della *S*erenissima Republica intorno al Culto del Santo Martire, in cui

non

non niego, esseruene delle altre Chiese, e luoghi consecrati a sì illustre Santo, conforme in tutta l'Italia sparsamente. Mi mi basta solo, hauer accennati questi, che o da gli Auttori habbiamo cauato, o dalle Relationi scritte qui peruenute: E con ciò spediti già dalla Prouincia di Venetia, diamo principio a quella di Milano.

§. XI.

Chiese, Reliquie, & honori di S Giorgio nella Prouincia di Milano.

TRà le segnalate Città dell'Italia con ogni ragione annouerasi la Città di Milano, nobilissima non solo per l'antichità, mà per i molti Santi tutti illustri nella Chiesa, che ella nel seno hà leuato. lasciando da parte gli huomini letterati sin da i tempi de' Gentili, come vn Statio, & vn Cecilio, Eccellentissimi Poeti; si è compiaciuta in lei la diuina misericordia in particolare di farla spiccare nel culto diuino sempre mai, & in quello de' Santi trà quali riuerisce al nostro Santo. Anuenga che tiene vna insigne Chiesa Colleggiata co'suoi Canonici, e Preposito nel Palazzo, che fù anticamente dell'Imperador'Adriano, col titolo di San Giorgio, qual Tempio, per godere anche delle sacre spoglie di Santo Natale Arciuescouo, e di Santa Latina vergine, è di gran veneratione a tutto il popolo. Poco discosto da lei la Chiesa Vescouale di Como, che è stata sempre mai suffraganea del Patriarcha di Aquileia nello stato Venetiano chiamasi anche S. Giorgio, come parimente vn'altra Parrocchiale nella Città istessa; & vn'altra terza nel Borgo vicino. Non lungi poi dal fiume, che volgarmente Abdia dicesi, leggo presso Vghellio, ritrouarsi vn' Abbatia co'l titolo di S. Giorgio. E quiui però d'auuertire, che oue in tutta la Chiesa celebrasi la festa di San Giorgio alli 23. d'Aprile, nella Dioceſi di Milano

Milano.

Vghell. Ital. sacr. to. 4. fo. 20. & seq.

In Como due Chiese di San Giorgio.

In questa Prouincia di Milano celebrasi la festa di San Giorgio alli 24. d'Aprile.

lano, & in altre ancora, come quella di Genoua si celebra alli 24. come lo notò Gioanni Echio nel serm. 3. di San Giorgio, e Pietro Galesino nell'Annotationi al martirologio.

In Casale e luoghi vicini Chiese del S.

Piamonte

Nella Città di Casale di Monferrato ritrouasi al presente la vescouale Chiesa sotto titolo di San Giorgio, in cui parimente è vn titolo di Marchese dell'istesso nome. Non lungi da lei molto vicino al Pò vn Castello gode del nome di San Giorgio. Afferma di più il R. P. Pietro Maria Caleno della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio di Nizza, esser grande la diuotione a questo Santo nel Piamonte, e molte le Chiese, & Oratorij sotto il di lui nome, e patrocinio.

Ex litt. datis Nizzæ 15. Iul 1655.

Supera però tutti nella diuotione del Martire l'antichissima Città di Chieri, nobilissima se fede prestar vogliamo a Plinio.

In Chieri è molto venerato S. Giorgio

Questa dunque non meno per nobili titoli, e preminenze, che per l'humile vassallagio al nostro Santo (di cui è Patrono, e tutelare principale) si gloria solennizando la di lui festa alli 24. d'Aprile, come vna delle feste mobili dell'anno con l'officio *Primæ Classis* proprio, tutto che frà l'ottaua si reciti il commune del tempo Pascale. L'istesso facendosi per la Diocesi, e ciò da tempi tanto antichi, che non s'è possuto sin'hora sapere il secolo.

Altri luoghi vi sono nella Diocesi, che eletto l'habbijno per protettore. La Chiesa però di Chieri da cẽto ventisette anni á questa parte è da i RR. PP. Minori Osseruanti di San Francesco officiata, tutto che essendoui insieme la cura dell'anime, stij sotto il gouerno de' Rettori, quanto a questo ministerio s'appartiene. Quiui ritrouasi parte del Cranio dell'istesso Santo racchiuso in vn capo d'argento antichissimo, tutto di pietre pretiose distinto, che il Rettore del luogo lo custodisce, e ne tiene la carica di mostrarlo al Popolo a suoi tempi.

Ex Relat. D. Hieron. Ormeti Rect. S. Giorgij 4. Iul. 1655.

Quanto alla festa s'appartiene, la solennizza la Città di Chieri per due giorni continui 24. e 25. giorno

no di *San* Marco, con gran pompa, & allegrezza, in tempo di pace particolarmente, quando fogliono interuenirui da tutte le parti del Piamonte Caualieri, e Dame principali dello ftato. In quefto giorno per honoranza maggiore gli vfficiali della Città foleuano accompagnare alla meffa, e vefpro li quattro Signori Rettori della Cõpagnia, di S.Giorgio, e fi portaua il Cõfalone della detta Cõpagnia sẽdo il popolo in armi per l'allegrezza, e fuperbamente veftito in quei publici applaufi. Quello però che non minor mariuiglia, che allegrezza cagiona, fi è il vedere ogn'anno fino a quefti tempi, huomini, e fanciulli portarfi fopra vna grande Aguglia di ferro infiffo nella fommità della cuppola del campanile di *San* Giorgio, fopra di cui ftefe le mani, e gambe, ftando bocconi fopra la palla dell'Aguglia come librandofi gridano con allegriffime note ad alta voce. VIVA S. GIORGIO. Il che replicãdo vna, e più volte, vengono da gli allegri applaufi del popolo feguiti (Coftume vfato, come di là fcriuono, da più che fei fecoli a quefta parte.) Quefta attione, che per altro è di tanta apprenfione, e terrore, per l'eminenza del pofto, che chi per altro non teme le cannonate, e mofchettate, non ardirebbe efporfi a quel pericolo, cagiona però anzi allegrezza che horrore, a caggione che da fei cent'anni in quà non fi sà, che da quell'eminenza di Sito fij mai alcuno caduto, fuori d'vn folo, che per traditione dicefi, effer fi doppo la caduta ritrouato fopra il tetto della Chiefa illefo, fenza nè pur'vn minimo fegno d'offefa per gratia del Santo. Onde trà per l'efperienze fatte di coloro, che vi fogliono afcendere, che l'hà refi quafi fecuri, e per la fede nel Santo protettore; queft'attione anzi allegrezza, & affetto verfo del Santo ad ogn'vno reca che fpauento. Non è certo punto difficile a chi in vn batter d'occhio condufse vn Soldato Alemãno prendendolo come per i capelli, fino alle Spagne, come di fopra fi è narrato da sì remoti paefi, campare vn'altro dal precipitio, rimettendolo sù la Chiefa.

Giuochi in Chieri fatti in honore di S. Girrgio il dì della fua fefta.

Ex relat. Roberti Bifcareti Refer. Ducis fubaudiæ; facta menfe. Decẽb. 1655 ab ipfa Vrbe Carea.

Quanto all'honore pofcia, che fà quefta Città a gli

vfficiali della Compagnia di San Giorgio, diceſi, che oltre al Podeſtà, e Vicario. Solea la Republica cad'vn'anno ſino al dieceotteſimo del preſente ſecolo, eleggere vno de'Principali Caualieri del Piemonte per Capitano della detta Compagnia, il quale in aſſenza del Podeſtà, & indi del Vicario gouernaſſe la Città cō l'auttorità ſteſſa di quelli.

Vi ſono hoggidì gli ſtatuti antichiſſimi di queſta Cōpagnia intitolati *De Societate S. Georgij populi Carij*. Per il gouerno tanto politico, come criminale, e ciuile, la maggior parte de'quali ſino al dì d'hoggi inuiolabilmente ſi oſſerua, capi della quale erano i Rettori, la cui auttorità era ſi ampia, che in tempo d'eſtremi biſogni poteua comādare al popolo di prendere le armi, come riferiſce il Signor Roberto Biſcareto in vna ſua Relatione, dalla quale ſi è preſo, quāto ſin quì ſi è detto, huomo à cui preſtar deeſi indubitata fede, come ſcriue il R. P. Giacomo Turiueti, Rettore della Compagnia di Gieſù nel Collegio di Turino.

E di più in queſta Prouincia vna terra per nome Varſi nella Dioceſi di Tortona, la quale viene ſpeſſo da popoli frequentata per la Chieſa maggiore, che tiene ſotto il glorioſo titolo di S. Giorgio di cui poſſiede come pretioſa Reliquia vn braccio tanto miracoloſo, che ogn'vno quaſi, che ſe gli è raccomandato, n'habbia ottenuto la gratia. Trà gli altri miracoli però nō iſtimo il minore quello che osādo vno tor via quella pretioſa Reliquia del ſuo tempio, reſtò co'l braccio appeſo, come iui ſe ne moſtra il miracolo pendente.

In Varſi terra vicina Tortona Reliquia del Santo miracoloſa.

Noui.

Ne i confini del Genoueſe la Città di Noui tiene vn celebre, e ſontuoſo Monaſtero de i RR. PP. Celeſtini chiamato di *S.* Giorgio.

Portofino Ex Diario felicis Ger. 8. Febr.

Il Caſtello di Portofino gode pure d'vna Chieſa del Santo Martire, la quale è antichiſſima attaccata alla medeſima fortezza nel Genoueſato, & eſſa pure diceſi Caſtello di S. Giorgio.

Che dirò dell'Iſola di Corſica ſotto il dominio della Republica di Genoua, la quale è deuotiſſima del no-

stro Santo Caualiere? Tiene ella nella Chiesa de' PP. Gesuiti nella Bastia vna Cappella del Santo fabricata dalla Serenissima Republica di Genoua, la quale tuttauia promoue nel mondo col suo essempio la di lui diuotione, non che ne' suoi stati. In questa veggonsi souente noui voti appesi per le noue gratie, e miracoli iui operati dal Santo, la cui Imagine è dipinta ginocchioni col cauallo, e'l serpente a lato, la donzella però indi discosta stà in atto d'orare. E tutto che per ordine Ecclesiastico quiui di precetto non sij la di lui festa, si guarda però come tale da tutti, per dar gusto al Serenissimo Senato, alla qual festa suole l'hora interuenire il Gouernatore stesso dell'Isola nella messa solenne. Ne manca questa diuota gente di dar segni d'insolita allegrezza nella di lui vigilia con fuochi d'artigliaria, e lumi per la Città, dando trà tanto i soldati sotto le loro bandiere varij segni della loro diuotione, & affetto al loro confaloniero. Tanto riferisce il R. P. Camillo Giustiniani, Retore della Compagnia di Giesù in quella Città.

In Corsica nella Bastia Cappella del Sãto Ex relat. D. August. Calcagnini. Can. & Pænit. Eccl Cath. Gé. 19. febr. 1655.

Ex Vrbe Bastiæ 30. Maij 1656.

Cremona

Nel Cremonese sò, esserui molte Chiese di S. Giorgio di minor conto di quella, che ritrouasi hoggi nella Città principale, che è Parrocchia insigne, la quale, per esser arricchita d'vn osso, Reliquia del Santo, viene spesso dalla diuotione del popolo frequentata.

Ex rel. P. Pet. ma. Ricci Re. Soc. Ies. Cré. 4. Iun. 1655.

Da Pauia altra Relatione non habbiamo, fuorche in San Felice Monasterio di Vergini claustrate in alcuni Reliquiarij vi sijno molte ossa del santo corpo tenuti in gran veneratione, e che in essa vna Chiesa sia col titolo di Prepositura a lui consecrata.

In Pauia Reliquie del Sãto.

Ex relat. P. Frãc. Aloys Bolognino Soc. Ies. Rect. Pauiæ. 4. April. 1656.

Hor quanto fin quì narrato habbiamo, vguagliarsi non può con l'antica, e gran diuotione della serenissima Republica di Genoua; Auuenga che come in molte prerogatiue è di gran lunga superiore anche alle prime Città d'Italia, così nell'affetto di deuotione verso il Santo a niuna cede. Ne tanto ella si preggia per l'antichità, essendo (se vogliamo dar fede ad alcuni) fondata da Genuo figliuolo di Saturno, da cui

Genoua sotto la tutela di S. Giorgio.

ne

ne prese il nome; come del l'essere stata sin da primi tempi diletta figliola del Santo, quale hà preso non solo per Protettore, & Auuocato, mà per Confaloniero ancora di tutto lo stato.

E quantunque questa elettione, quando, e cō quale occasione habbia la sua origine hauuta ne' tempi andati, non si sappia, ne come eletto si habbia per arme la Croce rossa in campo bianco; pure afferma Odoardo Gāducio nel libro intitolato della vocatione de'Genouesi cap. 39. esser seguita nell'anno 1110. della nostra salute. Il che d'onde preso l'habbia, a me non costa.

Onde habbia hauuto origine la diuotione, & arme della Croce rossa a Genouesi.

Sò bene però, come nel principio di questa storia nella prima parte accennammo, che nell'anno 1090. il Conte di Barcellona Remō Arnaldo Beringuel cōfederatosi co'Genouesi nella presa di Maiorica, raccomandata loro la Città di Barcellona, se li fè compagni, e come fratelli, dando loro il nome di *S*. Giorgio e la Croce di colore per arma, come racconta il da noi iui citato Beuter. Al che possiamo aggiungnere quello, che scriue il R. P. Paolo Morigia Gesuate nel 1. lib. dell'Historia di Milano, stampato in Venetia a fogli 32. come saccheggiando nell'anno 933. i Mori Africani la Riuiera di Genona, i Genouesi facendo ricorso a Cittadini di Milano per agiuto, furono da Lamberto Arciuescouo Milanese soccorsi di bastante essercito a discacciare quei Barbari, come in effetto seguì, restando non solo discacciati i Mori, mà liberati anche i Genouesi dalla prigonia di quelli. Il perche non meno grati del beneficio, che della loro amistà ambitiosi, vollero esser chiamati Cittadini Milanesi. Del che ottenutone anco l'intento dal medesimo Arciuescouo, furono da quello fauoriti dello stendardo benedetto della Rep. di Milano, in cui era la Croce rossa in campo bianco.

L'arme poi, o diuisa del magistrato di Genoua è l'effigie di San Giorgio a cauallo, che con la lancia ferisce il Drago.

Il

Il magistrato, che in Genoua dicesi di San Giorgio, è quasi vn'altra Republica da otto Cittadini gouernata, i quali hauendo la cura di tutti i prouenti, ouero entrate, che si cauano in abbondanza dalle gabelle d'ogni sorte di mercatantie; e spettano parte al Prencipe, parte a Chiese, Hospedali, Beneficij, e Persone particolari, tengono sempre in ordine molti milioni di scudi in oro, & argento per ogn'vno. Serue anche tale magistrato di Banco publico, oue depositato da qualunque il suo danaro, lo può poscia pronta, e fedelmente cauare, quando che gli piaccia a qualunque sua richiesta, & i danari, che in questo tesoro posti vna volta si sono, godono ampissimi priuilegij, & essentioni, ne possono essere ne da creditori, ne anche dall'istesso Prencipe per qualunque ragione sequestrati, & alienati. Questo magistrato fù altre volte padrone dell'Isola di Corsica, e di molti altri luoghi di questo dominio in terra ferma.

Bāco publico del Magistrato di Genoua detto di San Giorg.

Ex Rel. D. Ang. Calcagnini Cā.Gē. 16.febr.1656. & ex hist. Ian. Iustiniani fol. 171.

La deuotione poi, che professa al nostro Santo ogn'vno de'Genouesi, è singolare, & a pena per dir così, si ritrouasi casa, o palaggio, per mediocre che sia, oue non si ritroui sù la porta l'effigie del Santo, come notammo nel primo libro, e gode ogn'vno, che detta sia la Città di Genoua, Città di San Giorgio; come di San Marco Venetia. Celebra ella la festa di lui con gran solennità, e dalla parte del Senato si raccomanda a Cittadini il guardarla come di precetto; non aprendo ne Corti, ne Magistrati, ne botteghe. E festa di prima classe con l'ottaua. Et auuenga che questa si celebri nella di lui antichissima Chiesa, che tiene per Preposito vn Chierico secolare per la cura dell'anime a lei aggionta, benche hoggidì l'officijno del rimanente i RR. PP. Theatini, suole ogn'anno il Serenissimo Duce accompagnato dagli Eccellentissimi Senatori, & illustrissimi Procuratori, esser da quelli incontrati, quando vengono a sentir messa solenne cō musica di più Chori il dì delli 24. d'Aprile.

Magistrato di Genoua Signore di Corsica & altri luoghi.

Sanctuarium Genuæ Grimaldi fol. 26.

☞

Questa Chiesa di San Giorgio tiene vn bellissimo

Choro magnifico, e Reliquie del Sãto in Genoua. Vguell.Ital. to.4.fol.1148.

Choro, e molto grande, dipinto dal famoso *Luca* Camblasio Genouese, Pittore di gran nome, detto communemente Luca di Genoua; In cui è figurato tutto il martirio del Santo. In essa pure è il braccio del Santo chiuso in vn'altro d'argento, il quale essendo rubbato, con euidente miracolo si rihebbe. E conciosia che non vi sia luogo quasi, ne terra del dominio de' i Signori Genouesi, in cui non si ritroui Chiesa, o almeno qualche altare sotto il nome di questo gran Sãto; non mi è parso dirne altro; piacemi solo auuertire che alcuni dicono, che nella fortezza, o castello di Porto fino, detto di S. Giorgio; di cui fecimo poco diãzi mentione, discosto da Genoua circa 20. miglia nella Riuiera Orientale, nella Chiesa vi sia il corpo del nostro *Santo*. Mà la verità è, che chi è versato nelle Historie di Genoua, & hà prattica delle Historie Ecclesiastiche, stima, che queste Reliquie anzi siano d'vno de' compagni nel martirio di San Fortunato Vescouo di Tarragona di Spagna. Augurio, e Lulogio suoi leuiti trasportati con li *Santissimi* corpi di questi da Spagna.

Opinione falsa che il corpo di S. Gior sij nel capo di monte.

Nella Catradale di Genona Reliquie del S. Martire

Nella Catredale però della Republica, in cui è vna Prebenda Canonicale, Diaconale, con nome di San Giorgio, si conserua vna Reliquia di lui, che è parte d'vna gamba, racchiusa in vna figura del Santo in piedi tutta d'argento, con la lancia, e scudo in mani, e frà i piedi il teschio del Drago, lo scudo però tiene nel mezzo la croce depinta. Hà di più Genoua vn Baluardo detto di San Giorgio con la di lui statua nelle pareti attaccata.

lib. 5. fol.241

Leggo finalmente nell'historia de'Genouesi d'Agostino Giustiniani, esserui stato vn eccellente Scultore, il quale ad imitatione di chi sotto d'vn'ala di mosca scolpì, o effigiò vna ben corredata naue con le vele spiegate, antenne, sarsiame, &c. in vn'osso di ceraso scolpito hauesse il nostro *San* Giorgio, accompagnato da San Michele, e da *San* Christoforo con marauiglioso, e sottilissimo lauoro. Questi fù Damiano

Ser-

Setcano huomo insigne de' suoi tempi, che fiorì l'anno 1480.

§. XII.

Nella Prouincia Romana il culto del Santo Martire sempre mai è stato grande.

LA Chiesa Romana Madre, e Maestra dell'altre nel mondo, si come è stata sempre mai sollecita del culto di tutti i Santi, che hoggidì sono nella Chiesa Trionfante sua sorella; così anche coll'essempio hà preceduto a tutte nell'honoranze di quelli.

Roma deuotissima a San Giorgio.

In questa Città dunque come capo della Chiesa vniuersale fù approuato, & abbracciato insieme il martirio del nostro Santo, e la di lui festa alli 23. d'Aprile, quando per Christo fù morto dal Tiranno, come nel Sacramentario di San Gregorio Papa si legge. Iui parimente doppo molti secoli il Pontefice Pio Quinto vi stabilì l'officio semidoppio. Et auuenga che questo gran Santo stato anche sia valoroso, e prode guerriero sotto l'Imperio di Diocletiano, come nella primiera parte di questa Istoria si è dimostrato, la Santa Romana Chiesa l'hà eletto, e preso per suo Protettore, & auuocato nelle guerre contro gli Infedeli, come è palese a tutti, da quello, che noi leggiamo nell'Ordinario Romano *De diuinis Officijs in Bibliotheca cap. ad armandum Ecclesiæ defensorem*, in questa oratione.

San Giorgio Patrono delle Chiese nelle guerre.

Domine Deus, qui conteris bella, & adiutor, & protector es omnium in te sperantium, respice propitius inuocationem nostram, & per merita Sanctorũ Martyrum tuorum, & militum Mauritij, Sebastiani, & Georgij, præsta huic viro victoriam de hostibus suis, & salua eum tuo gratuito munere, qui dignatus es hominem redimere, qui tecum viuit, & regnat, &c.

Quanto poi alla di lui Chiesa appartiene, ella è stata antichissima, auuenga che essendo stata fabricata in quel luogo, oue a tempo del gentilesimo era il Tēpio di Giano, fù non già dal Pontefice S. Zacharia nell'anno 742. come pare ad alcuni, ne da San Leone Secondo, come pare, che voglia Anastasio prima di Zacharia nel 683. mà molto prima, conciosia che a tempo di S. Gregorio il grande era ella antica, e tenuta in poca veneratione come a simili Chiese suole auuenire. Bisogna dire, che stata fosse edificata molto prima di S. Gregorio, e ristorata poi da altri sommi Pontefici, in particolare da San Leone Secondo, da cui fù anche dedicata in honore di San Sebastiano, come vuole Anastasio in queste palore: *Huius almi Pontificis iussu Ecclesiam iuxtà Velum aureum in honorem Sāncti Sebastiani ædificata est, nec non in honorem Martyris Georgij.* Questa restauratione la mette egli sotto nome di edificatione mà ella non fù tale, da quello, che detto habbiamo d'essere stata prima di San Gregorio edificata. Fù anche da Santo Zacharia deuotissimo di questo nostro Santo ristorata, il quale hauendo in San Gioanni Laterano ritrouato in vna cassa conseruato il venerando capo del Santo Martire con la sua Inscrittione greca, la fè con molto honore portare nella medesima Chiesa, oue, come testifica Atanasio, operò molti miracoli. Dicesi questa Chiesa S. Giorgio in Velabro e per corruttione di lingua Velo aureo, perche anticamente Velabro fù detto tal luogo dagli Antichi, e da Tibullo con questo distico.

Chiesa di San Giorg. antica in Roma.

Il Capo di Sā Ciorg. in Roma miracolosa

Io. Seueran. in memorijs sacris septem Eccl. Rom. pa. 1. fol. 737. & sequ.

Et qua Velabri regio patet, ire solebat
Exiguus pulsus per vada linter aquas.

Tib. Eleg. 5.

Dicesi Velabro, perche correndo anticamente il Teuere sotto il Campidoglio, e toccando le radici del Palatino, oue poco discosta è la Chiesa del nostro Sāto, quando il fiume ingrossaua, lasciaua in questo luogo alcune paludi; il perche a chi voleua andare dal campidoglio al Monte Auentino, facea di mestieri

passa-

passare per barca, indi questo luogo detto fù Velabro dalla parola latina Velicare, o Vehere, che l'istesso, che condursi per acqua.

Fù, & è questa Chiesa titolo di Cardinale Diacono, di cui ne fù Titolare il Cardinal Stefaneschi, che scrisse la vita del Santo, & è Chiesa di statione per il Giouedì delle Ceneri. In questa Chiesa narra Ottauio Panciroli, Canonico della Catredale di Reggio nel libro de'Tesori nascosti di Roma nell'Indice delle Reliquie de'i Santi, oltre il di lui capo, ritrouarsi anche vn'ampolla del suo sangue, & il ferro della sua lãcia con vna parte del suo stendardo, di cui anche ne godono qualche auanzo le Chiese di Santa Cecilia Trãsteuere, e di Santa Anastasia, sicome gode d'vn'stinco Santa Maria della Consolatione, e d'altre sue Reliquie altre Chiese.

Io Seuer.l.cit

Auanti d'entrare a questa Chiesa scriue l'istesso Autore, esserui la fontana detta di San Giorgio, la quale parue ad alcuni, esser quella stessa detta anticamẽte Iuturna dal giouamento, che si riceue da quella, tutto che hoggi a questo non s'adopri, mà per purgare solo i pannilini.

In Tẽplo D. Georg. Tẽpl. 36. fol. 711. & sequen.

Fù finalmente questa Chiesa nel 1611. dall'Eminẽtissimo Cardinal Giacomo Serra di natione Genouese, e ristorata, e concessa a i Frati Eremitani di Sãt'Agostino della cõgregatione di Genoua, acciò in maggiore veneratione la tenessero.

La translatione del venerabile capo del Santo dalla Chiesa di San Gioanni Laterano alla sua Chiesa per essere stata solenne, & assai bene descritta dal'Eminẽtissimo Cardinal Stefaneschi, il cui libro della vita del Sãto martire si conserua in Roma nell'Arciuo de' Canonici di S. Pietro in Vaticano M. S. in carta pargamena, hò giudicato dall'originale quì addurla, oue egli, così conchiude. *Adeò vt Roma totius orbis caput, cũcta Italia partes eius inter cætera vexillum gerant victoriæ spem tanti Ducis auxilio spondere, sibi non formidant, quem, & Gallia militans nouit,*

His-

Hispania, Angliaque non ignorat, Germania, & Græcia ipso latantur: Victores, Victi, prædones terra marisque illo fidunt, eique interdum spolia dant; quibus nec auxilio, eos & si a periculis liberet, in rapinis est; sed vt resipiscant. Georgiani verò innumeræque orientalium partes, & si Schisma teneant, ipsum venerantur, nominant, & Magnum, vt est, putant? Huius autem gloriosissimi martyris caput dudùm per B. memoriæ Zachariam Papam natione Græcum in Venerabili Roma Patriarchio, vulgo Sancta Sanctorum nuncupato, cum Græco id ipsum significante Epitaphio repertum, & per eumdem Pontificem ad Ven. Diaconiam Romanæ vrbis eiusdem vrbis insignitam vocabulo; idest ad velum aureum, cui licet immeriti seruiendo præsidemus celebriter delatum in eadem nos nostra Ecclesia præsentialiter vidimus, oculis nostris inspeximus, manibus nostris contrectauimus, & cum eodem Græco Epitaphio inibi in vase argenteo quodam reperimus, repertumque reposuimus, ac ad tutam eius custodiam sigillum nostrum præfato vasi argenteo, vbi caput ipsum cum eodem Epitaphio inerat, reuerenter appendimus, quod inibi debita reuerentia colitur, debita veneratione honoratur. ac vt Romanis cunctis pateat, cunctisque translationis eius modus innotescat, translationem ipsã verbis proprijs, vt in Ecclesia nostra reperimus, subijciemus. Præfata itaque B. Georgij passionis gesta ego Iacobus Sancti Georgij ad Velum aureum Diaconus Cardinalis, qui eiusdem dudum Martyris nostri Patroni nonnulla, & præsertim famosissimum eius, ac toto orbi de pestiferi draconis occisione notum sane miraculum scripseram, Dei largitione, martyris opitulatione, deuoto obsequio fideliter executus sum, illi hymnos duos, binas Antiphonas, Responsoriũ vnum, duo alleluia, metro, prosa, cantuque adijciens. Quæ iampridem eadem deuotione composueram, eadẽ affectione tractaueram Dei in hoc gloriam, Genitricis eius reuerentiam, martyris nostri honorem quærens,

qui-

quibus & aliorum, & mea excitaretur deuotio, fides cresceret, salus obueniret, quod ipse praestare dignetur vnigenitus Dei filius Dominus noster Iesus Christus, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat in saecula saec. Translatio Capitis sanctissimi ac Serenissimi Martyris Georgij a Basilica Sancta Sanctorum ad Ecclesiam eius nomine insignitam in Regione secunda sitam, de qua in historia nostra fit mentio particularis, Zacharias natione Graecus ex Patre Palochonio sedit annis X, mensibus tribus, diebus XIV. in venerabili Patriarchio sacratissimum B. Georgij Martyris in Capsa argentea reconditum reperit Caput, in qua ibi & Epitaphium pariter inuenit Literis Graecis exaratum, ipsum verè esse significantes. Qui Sanctissimus Papa omnino satisfactus illicò omni aggregato populo cum Hymnis, & Canticis spiritualibus. campanis pulsantibus in venerabili diaconia eius nomine sita in hac Romana Ciuitate Regione secunda ad velum aureum, alij Velabrum, illud deduxit, vbi immensa miracula, & beneficia Deus omnipotens ostendit, & ad laudem nominis sui per eumdem sacratissimum Martyrem operari dignatur.

In Roma finalmente nella Chiesa di San Tomaso Cantuariense del Colleggio Anglicano sotto la cura delli Padri della Compagnia di Giesù vi è vna Cappella del nostro Santissimo Martire, in cui vedesi egli dipinto sù il suo Cauallo cō la lancia in bocca del Dragone, dietro di cui vedesi vna giouane prostrata sù le ginocchia cō le mani giunte in atto di riceuere la morte per mano d'vn carnefice, che dalla destra tiene vna spada per reciderle il capo, con la seguente inscrittione. *Sanctus Georgius Cappadox, Dracone occiso, Regis Filiam, totamque Silenam Ciuitatem à morte liberat, & ad Christum conuertit. Idem veneno hausto, corpore lacero, calceis ignitis indutus: plumboque perfusus, capite praeciso inuictus Christi miles coronatur. Hunc clarissimum Martyrem Anglia sibi*

Pro-

Protectorem elegit, & maximis beneficijs tum pace, tum bello receptis, semper religiosissimè coluit. E tanto basti hauer detto della Città di Roma.

In Fiorenza è riuerito S. Giorg. con molte Chiese

Nella Nobilissima, e celebratissima Città di Fiorenza si è compiacciuto il nostro Santo, esser riuerito, & honorato al pari delle prime Città d'Europa, non solo per la diuotione, in cui, come à Caualiere militante, l'hanno hauuti quei Serenissimi Duchi, ma anche per l'affetto della gente, la quale gli hà rizzato vn Conuento di Frati dell'osseruenza di Sau Francesco, oue habitano dà cento Tertiarij sotto il di lui titolo. Vn' altro Monistero sotto il medesimo nome ne rizzò in Prato, habitato da cento cinquanta Monache dell' osseruanza. Vn'altra Chiesa semplice pure dentro il recinto delle mura se ne ritroua, e finalmente ad vna Porta della stessa Città han dato i Cittadini il nome di San Giorgio.

Siena deuota à S. Giorgio.

Ex relat. P. Ferdinādi Ximenes Soc. Iesu. Rect. Coll. Sen. 6. sept. 1655.

Dietro questa Città (osseruando il medesimo stile di procedere senz'ordine di antichità, nobiltà, ò vicinanza di luoghi per non pregiudicare veruno, come nelle altre Prouincie si è fatto) vi metteremo la Città di Siena, principale nella Toscana. Questa trà la altre sue glorie, che lungo sarebbe quì annouerare, ripone l'affetto di diuotione al nostro Caualiere di Christo, di cui ne tiene vn Tempio deuotissimo nella Città situato, nel Terzo, detto di S. Martino, e nella strada principale detta di Pantaneto. Fondò l'Vniuarsità Senese questo Tempio sino dal 1219. e facendolo Collegiata Chiesa, la dedicò in honore di San Giorgio Martire, prendendolo per Patrono, e Confaloniero con l'occasione della famosa Vittoria, che ne' piani della Valdibiena, al presente posseduti in gran parte dal Signor Ascanio Bulgarini, riportò dalli popoli Guelfi in Toscana, e d'alcune altre Prouincie, la quāl vittoria dalle Historie è communemente detta la Rotta di Monte aperto, come trà gli altri Historici afferma Carlo Sigonio lib. 19. de Regno Italiæ fol. 175. ancorche la riponga nel 1260. Questa Vittoria

Vittoria de i Senesi contro i Guelfi ottenuta da San Giorgio.

ria

ria dunque riconoscendo i Senesi hauerla riceuuta in gran parte dall'Intercessione del Santo, non solo gli dedicarono questo Tempio nella Città vicino la Porta, per cui ritornò vittorioso l'essercito, mà vn'altra ancora n'edificorono in suo nome nel luogo della battaglia vicino li prati detti della sconfitta; la quale auuenga che per altre guerre da poi sia stata smantellata, hoggidì altro nonne conserua, che il solo nome, chiamandosi quel luogo il piano di San Giorgio. Appaiano bensì le rouine del Tempio in questi tempi.

In oltre stabilì questa Città alcuni giochi, e feste annuali in honore del suo Sãto detti i Giochi Giorgiani, che trasferiti poi nella solennità di Sãt'Ambrogio Sansedeni, si sono pian piano intieramente dismesse. Queste istesse feste furono ancora, come è fama, ordinate da i Senesi in gratia delle militie Tedesche, che mandate in loro aiuto da Manfredi di Sueuia Rè di Sicilia, cõbatterono valorosamẽte in detta battaglia. Così è inueterata traditione di questa Città, e così ne fanno mentione le loro historie.

Giochi Giorgiani in Siena

Suppressa poi ne'tempi seguenti la Colleggiata dell'antico Tempio del Santo, e da essa rimossi (non trouasi in qual tempo, o per quale occasione) il Proposito con i Canonici, fù ridotta a Chiesa Curata, e Parocchiale, della quale essendone ne'prossimi tempi Rettore l'Abbate Giulio Tuti, Theologo, e Canonico della Catedrale di Siena, liberamente la cedè, e rinũciò l'anno 1584. alla Congregatione de'sacri Chiodi volgarmente hoggi detta i Preti di San Giorgio.

Tiene questa Città hoggidì due Ville vicine; l'vna detta S.Giorgio a Lapi, l'altra S.Giorgio a Pompeiano, che hoggi corrotto dalla Plebe chiamano S. Giorgio a Papaiano.

Due Ville vicino Siena dette S.Giorgio.

Celebra Siena la festa di questo Santo con molta deuotione sotto rito di Santo doppio, mà con l'officio commune de i Santi Martiri nel tempo Paschale. Cõserua però come Reliquia autentica la Chiesa predetta con gran deuotione, e riuerenza vn pezzo d'osso

Ex relat. vt supra.

T t del

Reliquia del Braccio di S. Giorgio.

del braccio del Santo, da cui ne spera ogni giorno aiuto, e gratie, per tutti i Cittadini. Dicono ancora esseruì vn magnifico Monasterio delli RR. PP. Benedittini sotto titolo di San Giorgio in Siena.

In Pisa e Perugia è riuerito S. Giorgio

In oltre nelle due celebri Città di Pisa, e di Perugia ritrouo, esser'honorato il Santo in quella col Monisterio dentro la Città, in questa colla Confraternità detta di San Giorgio.

Assisi

Celebre poscia è la Chiesa dell'istesso Santo entro la Città d'Assisi, per la memoria d'essersi iui riposto l'anno 1216. il glorioso corpo del Patriarcha S. Francesco; oue anni prima appreso egli hauea le prime lettere, benche poscia nell'anno trentesimo dell'istesso secolo trasferito si fosse nella noua Chiesa rizzata al suo nome. Nota di più il R. P. Felice Gerardo della Compagnia di Giesù, sotto li 23. di Aprile, hauer in tal giorno preso l'habito Religioso Frate Egidio terzo Compagno del Santo Patriarcha, e doppo 52. anni di Religione esser nel medesimo giorno spirato.

Ribad. in Vit S. Frãc. & ex Chrõ. Franc.

In Graniti Reliquia miracolosa del Santo.

La Città di Graniti, due soli miglia lõtana da Ascoli, tiene vn conuento de' RR. PP. Franceschani sotto nome di San Giorgio Martire, in cui si conserua come pretiosa Reliquia il Pollice del Santo, il quale per hauer operato molti miracoli in quei contorni, si tiene in gran Veneratione. Vn'altro Conuento sotto il medesimo titolo del Santo è nella Villa nominata Conterubio.

Frãc. Gonzaga in orig. Relig. Frãc. to. 1. par. 2. fo. 197.

In Bauagna il S. apparue al B. Giacomo.

In Bauagna terra nell'Vmbria, e Patria del B. Giacomo da Bauagna dell'ordine dè Predicatori vi è vn Conuento di S. Giorgio fabricato da questo seruo di Dio, a cui il nostro S. Giorgio grato per il beneficio apparue nell'hore estreme di sua vita auuisandolo, che frà termine di otto giorni sarebbe con esso lui nella Gloria; nouella la più felice, che hauere mai in sua vita potesse; come in effetto sortì con edificatione d'ogn'vno; & acciò il di lui contento fosse maggiore, gli apparue il Santo in Compagnia della Regina de-

P. Seraph Razzi ord. Pred. in vita B. Iacobi. f. 167. & 469. & Leon. Albert. l. 1. pag. 29.

gli Angioli, e del suo Patriarcha S. Domenico.

Di Monte Pulciano, Patria degnissima dell'Eminentissimo Cardinale Roberto Bellarmino, trascriuo quì con le istesse parole, quanto ne tramandò à noi il Reu. P. Leonardo Cresci della Compagnia di Giesù, Rettore di quel Colleggio, il quale in vna sua sotto li 26. di Luglio 1655. dice così. (Nel giorno di San Giorgio appaue la miracolosissima Madonna di S. Biaggio, in honor della quale sù in breuissimo tempo fabricato il più superbo Tempio, che sia nella Città di Montepulciano, nella quale fabrica fatta solo per via di elemosine si spese sopra cento mila scudi; che però gli Illustrissimi Signori Nobili nell'istesso Tempio eressero vna Cappella sotto titolo del Santo, & vn'altare con la medesima Tauola del Santo medesimo à cauallo, doue ordinarono, che tutti i Rettori, pro tempore, dell'istessa, celebrassero, o facessero celebrare vna Messa quotidiana &c. Il che sempre è stato adempito. Nel medesimo giorno è visitato processionalmente il sudetto Tempio da i fratelli della Compagnia della Misericordia, a i quali fù lasciato vn podere con obligo di fare la processione in honore dell'Apparitione della Madonna; e finalmente vicino alli Bagni di San Filippo vi sono certi luoghi per le caccie, chiamate le macchie di San Giorgio. questo è quanto, scriue questo Padre di Montepulciano.

In Monte Pulciano Cappella del S. Mart. per vn miracolo occorso.

La Città di Bologna celebre per lo studio delle lettere, che vi si professano, honora anche il nostro Santo nella Sontuosissima Chiesa sotto il di lui glorioso nome, che hoggidì aggionta al Monisterio de RR. PP. seruiti assai Regolari, & essemplari, fà la di lui deuotione maggiormente spiccare tra quelle sacre pareti; viene accresciuta questa diuotione dalla presẽza delle reliquie del Martire, auuenga che trà le cose più insigni di quel tempio vedesi entro vn Reliquiario di argento vna mandibola, con alcuni denti del nostro Santo riueriti con grande diuotione da tutto il popolo, che iui concorre a baciarli, e segnarsi con quelli:

Bologna

Ex Litteris R P. Io. Baptistę Aldrouandi Soc. Ies. Rect. Coll. Bonon. 9. Iunij, & 28 Aug. 1655.

e tutto che in altre Chiese di questa gran Città vi si adorino altre Reliquie di S. Giorgio, quella però, che in Reliquiario si conserua presso l'Illustre D. Cesare Bianchetti, nobile Caualiere, e parente dell'Eminentissimo Cardinal Bianchetti, è non solo di gran diuotione, ma per il miracolo, che giornalmente vi adopera il Santo, assai preggiata. Tiene dunque egli vn dente con vn pezzetto di carne del piede del Santo, racchiuso in alcuni christalli, ne' quali scorrono souente alcune goccie d'oglio di color verde dalle sacre Reliquie, in modo che possino ageuolmente distinguersi da i riguardanti, e perche hora più, & hora meno il sacro liquore si facci a vedere, volendo il pietoso Caualiere raccoglierne qualche particella, accade vna maggiore marauiglia, & è, che quando si adoprano gli stromenti per raccorlo, sparisce ad occhi veggenti dal cospetto d'ogn'vno tutto il liquore; benche poscia rasciugati i christalli, cominci di nuouo a gocciare l'olio stesso, come prima: è questo non per vna, ò due volte, ma sempre. Tiensi questa reliquia in molto preggio da questo Signore, il quale desiderando per l'affetto, e diuotione al Santo Martire scriuergli anche la vita, e di già hauendola messo all'ordine, ma per tema, che ella non fosse anzi vn embrione, ne di tutte le parti adorna, tenendola nascosa à gli occhi de' deuoti, non la volle palesare, ma piacque al Santo, che non gli sortisse l'intento, perche non sò come, essendogli stata da altri inuolata, e data in luce sotto finto nome di Theodoro Anselmini, hoggidì si vede, e si legge con gusto, e sodisfattione d'ogn'vno.

Olio miracoloso dal dente di S. Giorgio

Euui parimente nella Città vn'altra Chiesa del Sãto Martire, che è Confraternità della Natione Genouesa, vn'altra fuori del recinto de' muri, non più ch'vn miglio discosta, vicino al ponte detto maggiore, e però detta San Giorgio Maggiore, benche hoggidì rouinata, e trasportata altroue; & alcun'altre Chiese, Hospitali, & antichissime cellette dell'istesso San-

to disperſi ſi veggono per la campagna, e territorio di Bologna. Finalmente diece miglia diſtante da queſta ritrouaſi vn Caſtello ſotto il titolo, e nome di lui. Idem loc. cit.

Quiui auuertir ſi deue, che vn tempo ſoleuaſi recitare da tutto il popolo, e da paeſi vicini alcune orationi in honore di queſto *S*anto, dette le Corone di San Giorgio: erano queſte di ſette decine, ò dir vogliamo, di ſettanta ſette granelli formati, e recitare ſi ſoleano con grand'affetto, e diuotione; la quale vſanza paſſando da padri à figliuoli per qualche tempo ſi è, non sò come hoggidì tralaſciata. Corone in honor di San Giorgio

La Marca Ançonitana è ſtata anche lei molto diuota del noſtro Santo, di cui ne tiene vna Chieſa, & vna Imagine dipinta alla Greca nel tempio di *S*anta Anna, oue di lei ſi conſerua vn piede intiero, come parimente è quell'altra antica, che depinta ſi ſcorge nelle ſacre pareti della Santa Caſa di Loreto, di cui ne fà mentione l'hiſtoria Loretana deſcritta da Antonio Sala Valentiano, data in luce in Macerata nel 48. del preſente ſecolo nel ſoglio 39. e pochi meſi fà ne ſcriſſe in vna ſua lettera il R. P. Gio. Battiſta Canaula della Compagnia di Gieſù, Rettore di quel Collegio: Tiene parimente la Marca vicina a *C*amarino vna Terra detta San Giorgio. Marca d'Ancona. Loreto. In litteris 27. Maij 1655. Ex tabulis Anconæ. & Loreti

Le Città di Macerata, e di Recanati ſeruono a gli honori di San Giorgio, quella con vn tempio in ſuo honore; queſta con vna cappella nella Chieſa di *S*anta Maria, oue è fondata la Confraternità ſotto titolo di lui. Quiui per antica vſanza ſogliono ſepellirſi tutti i fratelli della detta Confraternità, che ſogliono eſſere i Signori nobili di Recanati, deſcendēti dalla Schiauonia, ò dalla Dalmatia. Et auuenga che la Chieſa di Recanati non ſi contenta ſolamente di honorare il *S*anto Martire nel giorno della feſta, ſuole il Veſcouo della Citta il terzo giorno delle Rogationi cantare ſolēnemente là di lui oratione trà l'altre della Chieſa. Fuori poi del recinto delle muraglie vn'altra antichiſſima Chieſa del Santo nella contrada detta *S*an Macerata. Recanati. Ex relatione Petri Bōgiouāni & R. P. Nicolai Rec. Soc. Ieſu mēſe Iulij 1655.

Giorgio rouinata si vede sino al dì di hoggi.

Ma diamo hormai fine alla Prouincia Romana con la Città nobilissima di Ferrara, oue il Santo è Patrono principale, e sopra tutto riuerito, & amato da tutto il popolo. La Città di Ferrara, che hebbe la sua origine sul fiume Sandalo, fù fondata circa l'anno 320. la cui Chiesa hebbe il suo principio sotto il titolo, e protettione del glorioso Martire San Giorgio nel luogo prima detto Foro Alieno, Massa Babilonica, Vico Magno, e poscia Ferraruola, oltre il Pò, oue hora albergano i RR. Monaci di Monte Oliueto, detti communemente di San Giorgio. Questa hebbe la sua Chiesa molto magnifica.

Ferrara

Marcus Antonius Guarini in cõp. historico lib. 1. fol. 7.

Fù ella all'otto di Maggio dell'anno 1132. consagrata dall'Eminentissimo Cardinale Azzo del titolo di Sant'Anastasia, Legato Apostolico in Bologna, con la cui auttorità vi venne anche il medesimo giorno transferita la Sede Episcopale, la cui Chiesa Innocẽzo secondo Pontefice Romano volle, che fosse immediatamente alla Santa Chiesa Romana soggetta, pigliandola dall'hora sotto la sua protettione, come fecero anche poscia molti altri Pontefici, & vltimamente Clemente Ottauo, concedendo a tutto il Capitolo l'habito stesso, che vsano i Canonici, e Clero di San Pietro di Roma. Ha questa chiesa cinque naui che bella, e magnifica a marauiglia la rendono, tutte da colonne distinte, il cui altare maggiore consagrato nel 1174. dal Sommo Pontefice Alessandro III. all'otto di Maggio, all'hora che ritrouauasi in Ferrara per Roma nel ritorno da Francia, si dedicò a i Santi Giorgio, Maurelio, Leone, Valentino, e Felicita, benche doppo molto tempo, non sò come profanato, fù, per mano dell'Illustrissimo Giouanni Fontana nouamente alli 9. di Maggio consagrato con le reliquie del nostro santo, a cui dedicò l'altare.

Idẽ Author fol. 10.

Vedesi in oltre in questa nobilissima Chiesa rizzata sopra due colõne nell'altare maggiore non men graue, che vaga la statua di San Giorgio di bronzo in

atto d'vccidere il Drago. Et auuenga che questo tẽpio degno sij d'ogn'honore per la diuotione, e magnificenza, viene anche officiato da 14. Canonici, e sette dignità, cioè dall'Arciprete, Preposito, Archidiacono, Primicerio, Custode, Tesoriero, e Decano; da otto Mansionarij, e cinquanta Cappellani titolari. Il perche il Choro hà 156. bellissime sedie, tutte di noce intersiate, di prospettiue assai vaghe, e tocche d'oro, fatto a spese del Duca Hercule primo, insieme con la Tribuna, per la cui fabrica andarono in opera vn milione ducento cinquanta sette migliaia, noue cento, e trentaquattro pietre, come notò lo scrittore stesso.

Braccio di S. Giorgio in Ferrara.

Quanto poi alle reliquie del Santo si appartiene, tra l'altre gode d'vn braccio di lui, che fù recato da Terra santa in Ferrara dal Conte di Fiandra per nome Roberto, e dato da lui alla Contessa Metilda, la quale grato dono ne fece à questa Cathedrale, l'anno di nostra salute 1110. quale Reliquia venne nel 1388. per opera dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Prelato Tomaso Marcapesci Vescouo di Ferrara racchiusa in vn braccio d'argento, come appare per la sottoscrittione della base.

Capo di San Giorgio in Ferrara.

Ritrouasi parimente in essa gran parte del capo del Santo Martire con vn pezzo del suo stendardo, & altre reliquie, che ad instanza del sopradetto Vescouo Giouanni Fontana ottenuto a tempo dell'Anno santo da Clemente Ottauo in Roma, seco l'istesso Fontana condusse a Ferrara. Il capo riposto in vn'altro di argento tiene questa sottoscrittione sù la base. *Caput Sancti Georgij ab Vrbe à Ioanne Episcoso translatũ Anno MDC. concess. a Clemente PP. VIII.* Sò, che Vghellio riferisce, hauer la Chiesa Ferrarese tutto il corpo intiero del santo, dicendo di quella: *Insigniũ Sanctorum Reliquijs nobilitatur, praesertim Sancti Georgij sui protectoris integro corpore.* Ma ciò intẽder si dee delle sudette reliquie, non già di tutto il sacro deposito del Martire.

Vghuel. fol. 391.

Non

Non sapreia punto qui diuisare in quale tempo la Città di Ferrara scelto si hauesse per patrono, & auuocato questo *Santo*: Riferisce Gio. Battista Pegna libro de Principibus fol. 140. hauerselo preso per protettore, e patrono nell'Anno 1196. Mà, perciò che la di lui diuotione in questi popoli assai più antica di questo tempo essere stata ne dimostra chiaramente, è di bisogno dire, che intender si dee la relatione del Pegna, ò della renouatione, ò della confirmatione di tale elettione; la festa del quale prima del secolo corrēte celebrauasi alli 23. d'Aprile, come hoggi nella Chiesa vniuersale, ma doppo la donatione fatta da Clemente VIII. delle Reliquie del *Santo*, come detto habbiamo, per essersi fatta la solenne entrata nella Città alli 24. con autorità Apostolica della santa *Sede* si transferì in detto giorno, la quale non pure per la Città di Ferrara, ma per il Territorio, e per la Diocese tutta ancora è di precetto, e si guarda come festa di prima classe, recitandosi da per tutto l'officio proprio sì nel giorno del 24. come per tutta l'ottaua, con approuatione della *Sacra* Congregatione de i Riti, e non del commune, con l'antifone proprie nel primo, e secondo Vespro. L'inuitatorio, antifone, responsorij, e lettioni sono proprie nel mattutino; e ne' giorni dell'ottaua hà pure altre lettioni particolari nell'istesso matutino. Questa festa si preuiene alcuni giorni, con auuisarsi da i Predicatori, e Parochi, publicandosi insieme per tutta la Diocese l'Indulgenza Plenaria per quei, che confessati riceueranno in tale giorno il sacro corpo del *Signore*.

Ex eodem Authore loc. cit.

Prout in officio S. Giorgij Ferrariæ impresso 1654. apud Iosephū Gironum.

Et auuenga che suole per ordinario stare di fermo in Ferrara vn Cardinale legato, suole questi nel dì della festa cantare solennemente li secondi Vespri nella Cathedrale, toccando li primi con la messa (come a proprio Pastore, & ordinario del luogo) cantarli pontificalmente al Cardinale Vescouo della città, come sin'hora si è osseruato. In questo dì pure nella piazza del Monasterio soleansi fare in honore

del

del Santo anticamente i giochi delle carriere, mà questa vsanza hoggidì si è tralasciata. Finalmente è tale l'affetto di diuotiene di tutta le Città, che d'altro non si preggiano i Ferraresi, che d'essere schiaui del Santo, coniando le monete con l'effigie di lui da vna parte, con l'inscritione che dice *Sanctus Georgius Ferrariæ protector*, e dall'altra con l'impronta del Pontefice regnante. Altre Chiese di lui in questa diuotissima Città non sò esserui state, fuori che vna, hoggi sotto titolo di Santa Francesca Romana, oltre il Castello quattro leghe discosto sotto il di lui titolo, ò tanto sij detto della Città di Ferrara.

Quanto all'altre parti, non dubito pũto, che in vna Prouincia si grande, come è la Romana, in molte Città, e Terre vi si ritrouino altre Chiese, luoghi, & altari dedicati al Sãto, mà per essere l'ãno, in cui scriuiamo quest' historia; dalla peste che quasi tutte le Città principali dell'Italia trauaglia, infetto, non permette, che ageuolmente da diuersi luoghi à noi si tramandino le Relationi intorno al culto di sì gran Martire, onde non possiamo dire altro, che sia certo, se sarà à Dio in piacere di sottrarre la mano à si graue flagello, e fare, che sì dall'Italia como dall'altre parti possino à noi giungere li raguagli, che aspettiamo, raccogliendo il frutto dal seme, che da per tutto si è gittato, daremo più ampia materia à questa historia Fra tanto passeremo alla Prouincia di Napoli, di cui non ci mancherà che dire de gli honori di lui.

§. XIII.

Quanto grande, & vniuersale stato sia il culto del nostro Santo nel Regno di Napoli.

NApoli non meno antica, che illustre Città presso tutte l'historie si come nello splendore alle prime d'Europa si vguaglia, così nella pietà, e deuotione

Regno di Napoli

a niuna del Mondo è ſtata mai inferiore: auuenga che per eſſere ſtato la di lei Chieſa Cathedrale ordinata dal Prencipe de gli Apoſtoli, prima che ei in Roma giugneſſe per ſtabilirui la ſua Sedia, meritamente ſi vanta d'eſſere ſtata la prima Città Chriſtiana di tutta l'Europa, e per hauer hauuto per Prelati molti Santi, come Aſprenate conſegrato Veſcouo da San Pietro, Patroba, Agrippino, Euſtatio, Euſebio, Seuerino, Fortunato, Maſſimo, Seuero, Nostriano, Stefano, Pomponio, Giuliano, Lorenzo, Tiberio, Giouanni, Attanagio, & altri molti figlioli, & allieui di grandiſſima Santità, ſi gloria d'eſſer ſtata frà le prime Città Chriſtiane Catholica, e fedele.

Cæſar d'Engenio Caracciolo in Neapoli ſacra f. 1.

Queſta dunque ſi come tiene antica la ſua Cathedrale, così doppo quella riconoſce per antica la Chieſa di San Giorgio Maggiore entro la Città edificata dal Gran Conſtantino Imperadore in honore di lui, i cui veſtigij fin'al tempo preſente ſi rauuiſano dalle colonne del Choro oue effiggiate ſi veggono l'inſegne del Labaro da noi nel primo libro deſcritto, dal medeſimo Conſtantino vſato recarſi frà le battaglie. Queſta Chieſa chiamoſſi vn tempo non ſolo di S. Giorgio ma anche la Seueriana, ſi perche quiui eretto ſi haueſſe S. Seuero il luogo per orare, ſi ancora perche quiui dalla ſpeloncha fuori di Napoli fù poſcia il ſuo ſacro depoſito transferito, come nell'ottaua lettione dell'antico officio di lui ſi legge. Fù queſto tempio, non ſolo, come detto habbiamo, antichiſſimo, e principale Parochia di Nopoli, ma Spedale ancora, e Monaſterio, come legeſi in molti ſtromenti di lettere longombarde, oue riſiedeſſe il Veſcouo de Greci, capo di tutta la Natione, però inferiore à quello di Napoli; perche eſſendo in quei tempi due popoli nella Città, de' Latini vno, e l'altro de' Greci, biſognaua, che ogn'vno il ſuo Prelato, e Paſtore riconoſceſſe.

Idē Author fol 41.

Fù queſto tempio ſeruito da vn collegio di ſette Venerandi Sacerdoti Edomadarij prebendati, e da altri ſette Sacerdoti, detti Confrati ſenza prebenda, e

trà

tra quali annouerano l'Archiprimicerio, el Primicerio; al presente è de i Reuerendi Padri della Congregatione de' Pij operarij della dottrina Christiana di Santa Maria de' Monti, nel Borgo di Sant'Antonio, à quali venne concesso dall'Eminentissimo Cardinale Decio Carafa con licenza del Sommo Pontefice Paulo V. l'ãno decimo ottauo di questo nostro Seculo. Vi sono hoggi in esso trè compagnie di laici, la prima del Venerabile Sacramento; la seconda di Santa Maria della Gratia; al cui instituto và vnito l'obligo di collocar in matrimonio alcune Vergini, a ciascheduna de' quali si dà 24. scudi di dote; la terza è la Compagnia del Monte de' poueri, che tiene banco presso la parrochiale di San Tomaso nella Vicaria, de' quali è proprio il souuenire a gli imprigionati della stessa Corte della Vicaria, dando loro in prestito denari con le sicurtà, oltre ad altre opere pie: Indi il nostro Santo è si da gli Ecclesiastici, come da i Secolari seruito assai bene.

Oltre a ciò vi è anche quì l'Estaurità così chiamata di Carlo primo, dotata di 150. ducati l'anno, la quale per essere gouernata da i più antichi, e nobili della Piazza de' Cimbri, Fistola, e Biana, è assai bene amministrata: il numero de gli Eustauritarij è indeterminato, e si eleggono diuersamente, fanno tutte l'opere della Charità, mà in particolare coniungono in matrimonio più, o meno donzelle, secondo l'occorrenze con assegnare a ciascuno 12. scudi di dote.

Idẽ Author fol. 44.

Gode di più questa Chiesa di San Giorgio maggiore di alcune sacre Reliquie di lui, che sono, l'intiera mascella, vn dente molare, & vn pezzetto dell'insegna ò bãdiera dello stẽdardo: alcun'altre si ritrouano nella Chiesa di Santa Patritia, Monastero di Vergini sotto la regola di San Benedetto presso la Chiesa di Sãta Maria del popolo, oue in vna cassetta d'argento si adorano con gran riuerenza vn pezzetto di carne del Santo Martire, & vn cingulo d'argento, come afferma Dengenio Caracciolo.

fol. 179.

Oltre a questo tempio ritrouasi nella Città di Napoli

poli vn'altra Chiesa sotto il di lui nome, detta *S. Giorgio* de' Genouesi, alla quale doppo del 1525. quando fù eretta la prima volta, i signori Genouesi vi aggregarono la compagnia de' battenti, officio de' quali era l'accompagnare non solo i loro desonti, mà ancora nel Giouedi santo il corpo Santissimo del commune Signore alla sepoltura, battendosi per la strada a sangue, e fù tal volta si numerosa, che ascendea souente oltre a ducento persone, che si batteuano: hoggi però quest'vsanza si è tralasciata, & aggionta vn'altr'opera pia, cioè, che li Gouernatori, attesa la pouertà, in cui possono tal'hora i ricchi inciampare, el bisogno in tempo d'infermità, vi aggregassero, e facessero vn' hospedale per i poueri della Natione, onde comprate le case appresso l'Incoronata, vi accomodarono la Chiesa nel primo dì di Nouembre del 1587. in cui per qualche tempo si celebrarono i diuini officij, mà perche col tempo minacciò rouina, diedero nello stesso luogo principio ad vna Magnifica, e più soda fabrica, la quale ridotta a fine nel 1620. vi posero sù la porta Maggiore l'inscrittione in queste parole *Magno Martyri Fausto Victoriæ auspici, Sancto Georgio, nouam ædem tutelari suo pecunia sua GENVENSES magnificentiorem a fundamentis decreuere, studioque Nationis impigri Alexander Grimaldus Illustrissimi Antonij, Ioannes Baptista Spinula Berti, & Ioannes Augustinus Spinula Ascanij præfecti peragendam cura uere, peractā dedicauere CIƆIƆCXX.*

Hor quiui ogn'anno il dì di San Giorgio si suole dalla Natione elegersi vn Console, come dicono, che nell'occorrenza non solo componghi le liti, mà amministri anche giustitia. Di più li Gouernatori già detti in honore del Santo Martire sogliono ogn'anno asposare due pouere donzelle dell'istessa Natione, assegnando a ciascheduna trenta scudi per dote, perche l'altre quattro, che nell'istesso dì sono date in matrimonio con 50. scudi per ciascheduna, sono per vn legato lasciato dall'Eccellentissimo Duca dell'Acerenza

renza

renza, Cosimo Pinello:

E perciò che questo anche se le conueniua, fù con l'Auttorità Pontificia di Pio Quinto questa Chiesa destinata Parrochia per i Genouesi, con l'assistenza del Parocho, Cappellano Maggiore, e di altri 13. Sacerdoti, e quattro Chierici. Sopra dell'altare maggiore si vedono dipinti nostra Signora col bambino nel seno in mezo delli due Santi Giouanni il Battista, & Euangelista, e San Giorgio di sotto (opera del gran dipintore Andrea di Salerno.)

Cæsar d'Eugenio Caracciolo f. 482. & 483.

Delle Reliquie poi dell'altre Chiese, leggo nel Calendario della Chiesa di Monte Vergine di Napoli conseruarsi iui vn poco del sangue di San Giorgio. Finalmante la Città tutta è stata sempre mai molto diuota di lui, e sempre hà professato chiamarlo in aiuto, & inuocarlo ne' bisogni di guerra contro la gente nemica alla Cattolica fede. E questo è quanto posso con indubitata certezza affermare intorno al culto del Santo Martire della Città di Napoli, vicino di cui alle radici del Vesuuio vi stà vna Chiesa Parrocchiale entro di Somma sotto il suo titolo, & vn'altra nel Casale detto Liuieri, entrambe nella Diocese di Nola, oltre al Casale hoggi destrutto nell'istessa Diocesi, che detto era San Giorgio.

Ex litteris P. Petri Odonisij Soc. Iesu, Rect. Coll. Nolens.

In Puzzolo non più che otto leghe discosto, ritrouasi vna Chiesa del Santo di gran diuotione fuori le mura della Città, nella Terra detta la Pianura, & è la Chiesa maggiore, in cui mostrasi vna reliquia di lui, vi suole concorrere in gran numero il popolo per venerarla.

Puzzolo.

Di Capua altro dire non possiamo, se non quanto ci accenna il Santuario Capuano di Michele Monaco, il quale al foglio 483. mentiona di trè lettioni della vita di San Giorgio Martire, cauate da gli atti manuscritti, il cui testo era intiero à quei tempi, assai differenti da gli atti Apocrifi, che andauano all'hora attorno di questo Santo; In oltre il titolo Parochiale della Villa Cuguleo, esser San Giorgio; Hauer'anti-

Capua.

camente il territorio di Capua hauuto molte Chiese del Santo Martire, come quella vicino al Monte di Sant'Angelo, vn'altra nelle parti, Cancelli dette l'Anno 1173. Vn'altra in Partignano alla Selce nel 1130. & vn'altra nella Villa detta Allonghi; finalmēte esser costume spesso vsato l'imporre nel Battesimo tale nome alli bambini. Dal che egli ne caua, esser stato assai celebre il culto del Santo in quei paesi.

Arena

Arena, Terra della Calabria, tiene ancor'essa nel Castello detto San Giorgio vna Cappella al di lui sacro nome consagrata; Vn titolo di Marchese la Diocese di Mileto, che è della nobilissima famiglia Concublèt di Napoli.

Marchese di S. Giorgio nella Diocese di Mileto.

Tropea.

Fù in Tropea vn'antichissima Chiesa Parochiale sotto nome di San Giorgio, la cui antica imagine vedesi fin'a questi tempi, ne' quali ritiene bensì il titolo di San Giorgio, ma mutò la Parochia in Monastero di nobilissime Vergini.

Nella Città di Pizzo è patrono San Giorgio.

Di più è San Giorgio Patrono della Città del Pizzo in Calabria, con vna bella, e magnifica Chiesa oue in gran numero concorre il popolo per la diuotione, e riuerenza: Quiui doppo d'essersi rappresentata vna tragedia di lui, fù data alle stampe, per consolatione vniuersale.

Non lungi dalla Città di Bari è celebre il porto del mare, detto il porto di San Giorgio, oue fermossi vn tempo la naue, che da Licia recò il sacro deposito del Santo Vescouo di Bari San Nicolò, e sicome il porto hebbe tal nome, così parimente la Chiesa maggiore del Castello vicino.

Corigliano, non più che due giornate da Bari lōtano, è Terra nel Regno di Napoli, la quale si preggia di hauere per primiero protettore, & Auuocato al nostro Santo, la cui festa celebrasi non con meno diuotione, e concorso, che apparato, e magnificenza, per la fiera, ò mercato che vi si fà. Di questa Terra così ne scriue il R. P. Ottauio Massa, Rettore del Collegio Greco in Roma della Compagnia di Giesù.

Litt. sub 12. Iunij 1655.

Giesù. *In Corliano Ciuitatis Hidrumenti in Regno Neapolitano extat Ecclesia celeberrima, & quando est dies festus Sancti Georgij cõcurrunt omnes illuc, quasi ex toto Regno Neapolitano tùm ratione mercaturæ, quæ tunc fit magna, tùm deuotionis causa.*

La Città di Garipoli, per hauer solo vn baluardo sotto nome del Santo, è stata fauorita con esser souente stato veduto egli a cauallo girare la Città vegliando alla sentinella, ne minor gratia mi persuado, che inuisibilmente riceuuto hauesse il Casale detto San Giorgio nella Diocese di Taranto, & il Castello di cui mentiona il Padre Geronimo Marafiotti parte 1. fol. 113. in questo modo. *Ritrouasi vn Castello mediterraneo verso l'Occidente, chiamato San Giorgio, d'aria salutifera, antichissimo, vn tempo chiamato Morgeto. Nell'Anno 1075. quando tutta la Calabria fù destrutta da gli Agareni, Cretesi, e Mori, questo Castello non patì afflittione, el Monastero di Morgeto, hoggi chiamato San Giorgio, fù saluato da i Mori, perche i Morgeti hanno sempre hauuto, com'hanno fino ad hoggi, grandissima diuotione al Santo, &c.* Egli in questo luogo scriue, che per tale cagione quei Santi Religiosi del Monastero mutato hauessero il nome al Castello, e di Morgeto detto l'hauessero di San Giorgio.

Alla perfine nella descritione del Regno di Napoli, scritta da Cesare d'Engenio, e stampata nel 22. del secolo corrente leggo intorno al nostro Santo le seguenti note.

San Giorgio dell'Abbadia, Terra della Prouincia di lauoro. fol. 30.

San Giorgio, Terra nella Prouincia del Principato citrà. fol. 59.

San Giorgio, aliàs Mendulo, nella Prouincia della Basilicata. fol. 103.

San Giorgio, e San Marco, Terra nella Prouincia della Calabria citrà. fol. 113.

San Giorgio, e Polistena, Terra nella Prouincia della Calabria vltrà. fol. 126.

San

fol. 132. San Giorgio, Terra nella Prouincia d'Otranto.

fol. 243. San Giorgio Marchesato della famiglia di Milano.

Quanto poi tocca ad altre reliquie del Santo in questo Regno, nell'origine della Religione Franceſcana del P. Gonſaga, al tomo primo, fol. 314. ritrouo, eſſere nella Chieſa del Conuento di San Franceſco di Caſtelluzzo, nella prouincia del Principato di Salerno, vna reliquia di San Giorgio, ſenza ſpecificare quale ella foſſe.

Conchiudiamo il culto del Santo in queſto Regno con l'antica, e moderna diuotione della Città di Reggio, di cui egli è ſtato ſempre mai patrono, & Auuocato. L'affetto di queſta Città a San Giorgio, ſicome non è ſtato ordinario, ma grande ſino da i tempi del Gran Conſtantino, così è ſtato dalle continue gratie di lui rimunerato; perche nõ mai è ſtato da i Cittadini chiamato in aiuto, che deſto a loro biſogni dimoſtrato nõ ſi ſij. E per riferire alcune delle gratie fatte da lui a queſta Città; Raccõta l'Abbate Gio. Angelo Spagnuolio Dottore di Theologia, e dell'vna, e dell'altra ragione, Archidiacono della Metropolitana Chieſa di Reggio, nell'Hiſtorie delle coſe memorabili de'Regitani, huomo ſi dotto, che in dieci tomi racchiuſe l'hiſtorie vniuerſali del Mondo, compoſte con tanto ſtudio, che non per lo ſpatio di noue anni, come vuole quel Poeta, mà di trenta ancora li limò; e tutto che preuenuto dalla morte, mandato non haueſſe alle ſtampe opere ſi erudite, tali però furono ſtimate, che ricercate con diligenza poteſſero eſſere citate dal R. P. Giacomo Lorino ſopra gli atti dell'Apoſtoli, e dal R. P. Tomaſo Maſſutio ambi della compagnia di Gieſù, nella vita di S. Paolo Apoſtolo come di Dottore di gran nome. Dice dunque egli nel libro 21. cap. 4. come doppo la morte di Ludouico, e Giouanna, chiamato dalla Francia Renato, e paſſando per Genoua, ottenne dalla Republica dodeci naui di quelle, che chiamano di San Giorgio, le quali furongli date sì per corteggio della perſona reale, che ſoſtenea, co-

me per combattere contro del Rè Alfonso. Questi passando per Napoli raccolse quanto altre fuste potè, e le vnì con le sue naui per combattere la Città di Reggio, che solo staua sotto la diuotione, e protettione degli Aragonesi, & entrato lo stretto del mare trà la Sicilia, e l'Italia con l'armata, il Capitan Generale nomato Satzana per vn messo essortò i Regitani ad arrendersegli spontaneamente per esser cortesemente da Renato trattati, mà non gli venne fatta; onde diede dipiglio alle violenze, sbarcò tutta la soldatesca, e piantò i padiglioni alla sinistra parte della Città in vn'ampia pianura. In questo comparue in quella riuiera vn prode Caualiero da vn grosso essercito seguitato, che lo constringea a diloggiare dal campo, e fuggire. Mà il Sarzana, auuenga che ben sapesse, non esser Capitano veruno, ne valente soldato entro la Città, si pensò, che non altrimente nemico fosse quello, che verso di se ne veniua, mà vno di due Capitani del suo essercito, o Giacomo Caldosa, o Michele Attendalo seguito da suoi soldati; il perche fortemẽte marauigliato, che contro di lui s'auuentasse, non sapea risoluersi; finche astretto dalla violenza, di chi gli veniua incontro fà di nuouo montare la sua gente nelle naui, e scostarsi da terra; indi manda ad auuisare quel Caualiere sconosciuto, quello essere l'essercito del Rè di Francia, che veniua per liberare la città del Nemico, che l'opprimea; comandò in oltre al messo, che spiasse nascostamente, se quella gente comparsa nelle spiaggie stata fosse de' Francesi, o degli Aragonesi, e mentre questo s'auuicina alle spiaggie per esseguire l'ordine del Sarzana, venutole incõtro quell'istesso Capitano dianzi veduto nelle frontiere dell'essercito, gli disse, egli esser il capitano da Dio mandato a fauore de' Christiani, & in difesa de' Regitani, e che quel suo essercito, e quei caualli cõparsi nella riuiera non mai stancare si poteano, ne hauere timore di sinistro incontro, atteso che ne a fame, ne a pericoli soggetti erano, come gli altri; Per tan-

to che auuisaua a tosto dipartirsi il Sarzana da quei luoghi, senza fare nocumento a cittadini; altrimente partito si sarebbe con gran suo danno, perche quei lidi erano sotto la protettione, e cura di San Giorgio. Riferì l'Ambasciadore al suo Capitano quanto inteso hauea, quando questi tutto pieno di spauento conobbe, esser la gente di Reggio da San Giorgio custodita: il perche volendo amicheuolmente abboccarsi col Magistrato di quella deuota Città per raccontar loro il fatto, e renderseli con qualche dimostratione d'affetto beneuole; dagli Aragonesi risospinto, per tema, che frode alcuna non machinasse sotto quella finta beneuoglienza, non potendo far altro il Sarzana piantata vn'hasta in terra con vna bandiera, in cui era San Giorgio dipinto, vi attaccò vn scritto, che dicea, quanto veduto, & vdito hauea di marauiglie in quella spiaggia, esortando li Cittadini a render gratie a S. Giorgio, e da lui riconoscere la liberatione; Indi subito si partì. All'hora accorsero i Regitani, e letto quanto per loro oprato hauea il santo protettore, con liete acclamationi spiantata la pertica seco la condusse alla Città. In questo gli Aragonesi non sapendo, quanto era occorso, vollero per violenza cauare dalle mani de' Reggitani quell'insegna, come arme nemica, mà non consentendo questi, & accorrendo dalla Città lo resto del popolo, prese l'insegna. All'hora sceso alla spiaggia il Vescouo, e presa l'insegna la condusse accompagnato da tutto il Clero alla Chiesa con molta pompa: E d'indi in poi cominciò ad esser'in gran veneratione, e condursi per la Città nelle publiche calamità, e bisogni questo stendardo, anzi per memoria del fatto, fattane fare molte copie in tela, e ne' marmi le posero in alcuni tempij, che all'hora al Santo liberatore rizzarono. Fauorito dunque dal Santo in si fatta guisa il Magistrato di Reggio tenò d'indi innanzi per arma nell'edificio publico, e nelle scritture, l'effigie di lui a cauallo; & il luogo, oue gli apparse si chiama fin'al dì d'hoggi Sarzana. Tanto

Libera il Santo da l'assalto de i Francesi la Città di Reggio.

Arme della Città di Reggio e San Giorgio.

to scriue questo Dottore. Molt'altre volte hà il glorioso Santo comparso a nemici, cacciandoli da questi confini. E appo ai Regitani antica traditione, come volendo con poderosa armata assalire la loro Città il gran Corsale Dragutto, e perciò approdando à quei lidi l'essercito turchesco, vidde con non minor timore che marauiglia accampato sotto le muraglie vn numerosissimo essercito sotto la condotta del Santo, il perche voltò pieno di spauento le spalle, e sarpò con tutte le Galee, che seco menaua, & interrogato poi da chi sapea, essere la città sprouista di soldatesca, della cagione; rispose, hauer veduto tanta, e tale moltitudine di soldati nemici, che pareuali, douer'essere di punto in punto cattiuato, se con la fuga a casi suoi proueduto non hauesse. Il che doppo d'hauer'inteso i Cittadini, rendettero le douute gratie al Santo liberatore.

Hoc idem asserit D. Hieronymus Molimmus Rheginus in quadam oratione lucidata.

E liberato Reggio dall'assalto de' Saraceni

In vn'altro simile assalto dell'armata Ottomanna permettendo il Santo per castigo de'peccati del popolo, che fosse saccheggiata, e messa a rubba, & a fuoco la Città, non volle già che il suo sacro tempio tocco in qualche parte, non che sueleggiato restasse da quella marmaglia. Anzi (cosa da marauiglia) riuerendo i Turchi quel luogo, lasciarono sopra l'altare del Santo Martire gran quantità di moneta d'oro, & argento, in segno di tributo, e di riuerenza.

Preso Reggio da Turchi e conseruato il Tempio del Sãto.

In fine è si vero, che il Santo Soldato facci di continuo la veglia sopra la sua Città, che souente è stato vdito di notte tempo non da vno, o due, ma da più venerandi Sacerdoti curati delle due Chiese del Santo l'vna dentro, e l'altra fuori della Città, lo strepito delle zanne del cauallo miracoloso, sopra di cui assiso hãno ancora veduto vn giouane bellissimo. Questo è in quanto tocca a fauori fatti dal Santo.

Ex litteris R. Sacerd. D. Frãc. Mileti Rect. Semin. Rheg. 2. Maij 1655.

Quanto poi a i Tẽpij di lui, la Chiesa Parrocchiale entro le mura, e quella fuori, sono assai bene seruite da alcuni Sacerdoti, e quiui concorre il popolo il giorno della festa con gran diuotione, & affetto, mentre

Due Chiese curate di Sãn Giorgio in Reggio.

in quella, che è nella Città per antica vsanza si cauano ogn'anno dal bussolo i Signori Sindici che la gouernano nell'istesso giorno.

Della diuotione a questo Santo scriue l'Abbate Gio. Angelo, da noi sopra citato, essere assai più antica della vittoria contro Sarzana; Auuenga che a tempo del gran Constantino si legge, esser stata assai diuota del Santo questa nobilissima Città, intorno alla cui arme col Santo improntata, e da noi poco fà accennata, legonsi queste parole: *Vrbs Rhegina nobilis fidelissima Prouinciarum*. E tutto che antica sia la diuotione a lui, non mai però (come accader suole a molte cose) inuecchiata si è ne'petti di tutto il popolo, anzi oltre ad altre feste, suole souente honorarlo con varie poesie, & eruditi discorsi, come frà gli altri è quello, che nell'Anno 42. del secolo corrente mandò alle stampe il Molto Illustre Signore Don Girolamo Mallimo, nobile Reggitano, intitolato *Il Caualier famoso della gran* Croce *di Giesù Nazareno*: dato in luce in Venetia per li Giũti, vi sono altre Chiese dedicate al Santo fuori della Città come quella di Scilla, & altre, & in molte Chiese sono altari a lui cõsagrati, e cappelle. Euui anche vna Chiesa Parrocchiale curata sotto l'istesso titolo in San Ruberto. E tanto basti hauer detto sì di Reggio, come di tutta l'Italia per quanto alla nostra cognitione è arriuato, del culto del Santo.

Antica deuotione de'Reggitani al Sãto fin dal tẽpo di Constantino Imperatore.

§. XIV.

Quanto grande stato sia l'affetto di diuotione al Santo Martire nella Sicilia.

CONchiudiamo questo trattato con l'affetto di diuotione della Sicilia, d'onde partiti ci siamo, e della Sardegna insieme. Fù sempre mai di questa nostra Isola assai benemerito il Santo, particolarmente nel-

Palermo assai diuoto di S. Giorgio.

nell'insigne vittoria del Conte Ruggiero contro gli Arabi, e Saraceni, come più inanzi vedremo. E però penso essersi non poco impegnati i Siciliani nell'affetto di diuotione, e riuerenza verso di lui, quale molto prima honorato haueano nella Chiesa antichissima della Città principalissima di Palermo Regia di tutto il Regno sotto il di lui nome, vicino al monastero di San Giouanni gli Eremiti presso il palazzo reale (hoggi Gancia de'RR. PP. Cisterciensi) di cui in vna sua epistola fà mentione San Gregorio il grande, scriuendo all'Abbate Mariniano, che per esser stata antichissima, e minacciare rouina, la restoralse, o redificasse; Et auuenga che ciò occorso fosse a i tempi di questo Santo Pontefice, bisogna affermare, essere stata la prima volta eretta prima del quarto secolo della nostra salute, non molto doppo il martirio del Santo, frà le prime Chiese, che nella Christianità tutta edificate sotto il di lui nome si fossero. Sò io in questo luogo, che Giouanni Seuerino nelle memorie sacre delle sette Chiese di Roma adduchi questa lettera di San Gregorio il grande in altro proposito, cioè per l'edificio della Chiesa di San Giorgio di Roma, di cui noi sopra fecimo mentione; mà a mio senno non pare potersi accomodare il senso della lettera scritta all' Abbate Mariniano alla Chiesa di Roma, auuenga che le parole del Santo Pontefice sijno le seguenti cauate dall'epistola 68. del libro nono: *Quia Ecclesiam Sãcti Georgij positam in loco, qui ad sedem dicitur, minorem, quàm oporteat diligentiam habere cognouimus, vtile esse prospeximus, quoniam Monasterium tuum Ecclesiæ noscitur esse coniunctum, eius tibi curam committere, hortantes, vt & sollicitudinem illi congruam studeas adhibere, & Psalmodiæ officiũ sollenniter exhibere facias. Et quia Ecclesiam ipsam reparatione certum est indigere, volumus, vt quidquid illàc accedere potuerit, ipse accipere, atque eius reparationem, vt prauideris, debeas erogare, &c.* Dalle quali parole formo l'argomento, non potersi ac-

Epist.68.li.9.

fol.338.

S.Greg.Reg. lib.9.epist.68.

comodare alla Chiesa di Roma; perche il Tempio di San Giorgio non mai hò letto, che stato detto sia vicino alla sedia a tempi di San Gregorio; e tutto che Seuerino scriua, essersi detta la Chiesa di Roma ad sedem per essere vicina al Tribunale di Libonio, detto anche sedia, tuttauia egli gratis afferma questo Tribunale essersi detto sede, essendosi solo Puteale nomato, e non sede.

Chiesa di Sã Giorgio ad sedem detta anticamẽte in Palermo.

In oltre pare cosa souerchia, che essendo in quei tempi il santo Pontefice in Roma, oue con più efficacia potesse a bocca raccomandare all'Abbate Mariniano l'edificio, e rinouatione del Tempio di S. Giorgio, & incarirgli di presenza l'opera; seruirsi di vna sì lunga lettera per tale effetto: Per il contrario assai bene si spiegano le parole della lettera, che dice ad sedem, del nostro San Giorgio di Palermo, per due ragioni; l'vna assegnata dall'Abbate D. Rocco Pirri, huomo assai diligente, & accurato, e nell'antiche Historie versatissimo, cioè per esser la Chiesa del Sãto Martire attaccata al Monasterio di Sant'Ermete, il quale era in quei tempi il capo, e la prima sede Abbatiale di tutta la Sicilia della Congregatione Benedettina constituita dall'istesso San Gregorio, & il suo Abbate, detto poscia Presidente Generale, reggea quiui, come capo di tutti gli Abbati della Sicilia: la seconda perche sin da quei tempi era Palermo la Regia, come in questi nostri ancora doue dimoraua la persona del Rè di Sicilia con la Corte, e chiamauasi, come hoggidì si appella, la prima sede: oltre à queste raggioni, vi è, che l'istesso Santo Pontefice nell'epistola 27. del libro 2. fà mentione dell'Abbate Mariniano come Abbate di Palermo, e non di Roma con queste parole: *Mariniano Abbati de Panormo, & Benenato notario Patrimonij Panormitanensis causa Bonifacij ab Victore Archiepiscopo Panor. iniustè damnati committatur*. Dal che conchiudo (come pure è di parere, e l'afferma l'Abbate Pirri) esser molto antica la Chiesa di San Giorgio in Palermo, ed il

San-

Santo Pontefice. come degno figliolo di Santa Siluia, signora Panormitana, molto diuoto al Santo Martire. Hoggidì questa Chiesa è gancia de' RR. PP. Cistercienſi detti dal Parco come hò detto, assai per l'antichità venerabile.

Officio particolare del Sãto in Palerm.

In oltre la Cathedrale di questa Città hà sempremai riuerito il santo con particolar diuotione; auuẽga che anticamente nell'officio diuino recitaua le trè lettioni del Matutino cauate dalla vita, e martirio suo, e dirgli solea la messa propria, come da i libri antichi di quella si raccoglie; qual rito si è a nostri tẽpi intermesso, per conformarsi con la Chiesa vniuersale.

Beneficij sotto nome di S. Giorgio in Palermo.

Di più vedesi di San Giorgio vn'antica Imagine in vna gran traue del tetto, che a cauallo con vna lancia stà sopra il Dragone, e tanto questa, come molt' altre Chiese tengono alcuni beneficij sotto il di lui nome, come il beneficio di San Giorgio de Balatis, vn altro de Plano Albergariæ così detto, il terzo di Santo Nicolò de Blandinis, il quarto che è ius patronato della Venerabile Abadessa del Monasterio del Santissimo Saluatore, & il quinto del Cassaro, detto San Giorgio de Xeris. Mà passiamo all'altre Chiese di lui in Palermo.

Tempio di S. Giorgio magnifico in Palermo.

Vedesi hoggidì vn superbo, e magnifico Tempio sotto nome del Santo, rizzato dalla Natione Genouesa nell'Anno 75. del passato secolo, dirimpetto al conuento de' RR. PP. Domenicani di S. Zita; Questa Chiesa tiene vicino di se vna porta detta San Giorgio, in cui è dipinto il Santo assiso sul cauallo, & vn baluardo nõ molto lungi dalla Porta sotto l'istesso titolo; vn'altra Chiesa anticamente era, oue hoggidì si vede il superbo molo, la cui statua fatta di bellissimo marmo vedesi nell'atrio dello spirito santo, gancia de' RR. PP. Benedettini.

vn altro anticamente.

Molte cappelle del Sãto in Palermo.

Oltre a queste Chiese vi sono nella Città molte Cappelle di lui, cioè quella nella Chiesa del Spirito Santo, quella de' Genouesi nel Conuento Maggiore de'

de' RR. PP. di San Francesco la scarpa, quella nella Chiesa del Carmine, quella nella Chiesa di San Domenico, oue è il Sãto dipinto il primo de'i santi quindeci Ausiliatori, e quella in Santa Sofia, Chiesa de' Greci.

Reliquie del Santo in due Chiese di Palermo.

Quanto alle di lui Relique s'appartiene, si cõserua in vn Reliquiario de'RR. PP. Capuccini la mandibola con alcune ganghe del Santo Martire; alcun'altre Reliquie si adorano nell'antico Monastero di S. Martino de' RR. PP. Benedettini chiamato Gregoriano.

Termini.

Dietro questa Città siegue quella di Termini, otto leghe lontana nella Diocese istessa, in cui stà in piedi vna cappella del Santo della Natione Genouesa nel Conuento de'RR. PP. Osseruanti di San Francesco, & vn'Imagine ancora fuori la Città nella Chiesa del Saluatore, nella contrada di Barrattina, ne molto discosta vicino al territorio della Città di Caccamo in vn luogo detto Brocato fù vn tempo vna Chiesa di San Giorgio, benche adesso altro non vi resti, che il nome del Santo dato a quella contrada, ne altro ci resta da dire in questa Città intorno al Santo.

Caccamo Città.

Maggiore materia somministra alla nostra storia la vicina Città di Caccamo della stessa Diocese, detta anticamẽte Cartagine Siciliana, come afferma D. Agostino Inueges nella Cartagine Siciliana. Questa diuotissima, del S. stà sotto la di lui protettione, per esserne egli il primo, e principale Patrono, & Auuocato fino dall'anno 1090. quando gli si eresse questa Chiesa Maggiore per occasione della vittoria ottenuta contro li Saraceni dal Conte Roggiero, come più inanzi vedremo, essendo Signori della Città Goffredo Seggeyo, & Adelisia sua Consorte, famiglia Normanna, venuta col Conte stesso; Questa Chiesa fù fabricata con buona architettura, e per maggior gloria del Sãto due volte ingrandita, & abbellita: la prima nel mille quattrocento ottanta è la secõda due secoli doppo, nel dì del glorioso Apostolo S. Barnaba, di cui se ne recita al Santo l'istessa oratione, come si è detto.

In Caccamo S. Giorgio è patrono principale.

Vedesi questo sontuoso tempio hoggi in trè naui di-

ftinto dà bellissime colonne, col titolo non men superbo, che maiestoso, in cui sù l'altare maggiore vi stà la sacra effigie del Santo, a cauallo con la lancia alle mani in difesa d'vna nobile donzella. Gli altari poi delle cappelle rizzati in honore d'altri Santi, ciascuno da se è riguardeuole, mà sopra tutti quello del braccio sinistro nel primo luogo, dedicato al venerabile Sacramento dell'Altare, per esser tutto di finissimi diaspri adorno, con le colonne di marmo nero della Riuiera di Genoua, & altre finissime pietre, rizzato a spese del R. Sacerdote Don Paolo Muscia Canonico della Cathedrale, e Rettore del Seminario Panormitano Cittadino Caccamese, diuotissimo del nostro Santo, di cui habbiamo fatto altroue mentione, come parimente è la facciata di fuori lauorata tutta non men ricca, che leggiadramente; la cui porta maggiore è coronata da vna gran statua del Santo a cauallo di marmo finissimo. Il campanile molto alto, nella sommità tiene vn'aguglia di quattro canne di altezza, che nelle quattro faccie hà dipinto il Santo per fare alle quattro parti della Città la sentinella, e difenderla da ogni sinistro accidente.

Tempio principale del Sãto in Caccamo.

Viene la Chiesa seruita da più che cinquanta Sacerdoti, i quali subordinati nelle cose del culto diuino al Beneficiale, che con nome d'Archiprete serue di Parocho singolare a tutta la Città, rassembrano anzi vna colleggiata, che vn Clero semplice, massime nelle processioni publiche, oue la qualità delle persone, e grauità de'costumi altro non richiede, per esser di tutte le dignità Ecclesiastiche degna, che l'insegne delle Cathedrali; se non che eglino di christiana modestia, ed humiltà arricchiti sono, anzi di quelli habiti contenti, *quibus tegantur, non quibus ornentur.* L'affetto di tutti verso il loro Santo è al pari di quello; che sempre mai è stato anticamente ne'petti de'i maggiori diuoti di quello, onde accompagnato dalla diuotione rende la Città degna figliola di si gran Sãto nella Chiesa di Dio.

Clero honorato di Caccamo.

Libera due volte il Sãto la sua Città dalla peste.

Le gratie, che mercè l'intercessione di questo Santo gli piouono dal Cielo tutto giorno, ne poche sono, ne di piccolo rilieuo, conciosia cosa che per dirne di passo alcune, Nella peste dell'anno 75. del secolo passato trauagliando la pestilenza quasi tutta la Sicilia, e con essa ieì la Città di Caccamo, mercè il fauore di lui, di S. Rocco Patrono, e di Santo Nicasio, non ne morirono di quel male contagioso più che dodeci. Mà però nel 1625. affatto la liberò da vn'altra pestilenza, perche essendo da molte bande intorniata la Città da questo male, per la vicinanza in particolare di Palermo, oue fece gran straggе, ella trà le communi miserie, come l'Arca in mezzo al Diluuio, mercè l'aiuto del suo Santo, di Santo Rocco, e de'i suoi patroni, S. Nicasio Martire, e di Santa Rosalia Vergine Palermitana, di cui ne tenea vna Reliquia, non patì pericolo alcuno.

A tutto ciò si aggiunge, che ricorrendo hoggidì i Cittadini di Caccamo al loro Santo per qualche gratia, subito di quanto chiedono, ottengono copiosa la mercede, Mà in due cose molto liberale si è egli dimostrato col suo popolo; la prima in fare loro gratia di ritrouare le cose perdute senza speranza veruna humana di ritrouarle, e la seconda di aiutare le donne grauide a mandar fuori alla luce i parti, con applicarsi al ventre la chiaue delle sue sacre Reliquie.

La Città di Caccamo tiene vn pezzetto dello stendardo del Santo ottenuto dalla Santità d'Vrbano Ottauo, come per sue lettere patenti è manifesto, vn pezzo d'osso della coscia, e l'osso talare, dalle quali tante gratie scaturiscono. Sogliono in oltre li cittadini quindeci giorni prima della festa visitare ogni dì la Chiesa maggiore, e fargli altre diuotioni in suo honore, di più celebrare la translatione di queste Sante Reliquie la seconda domenica di Settembre con molta pompa; Finalmente egli non solo è nella Chiesa maggiore riuerito, mà in quella de' RR. PP. Capuccini, oue è dipinto il primo de'i quindeci Santi Ausiliatori.

Pas-

Passiamo ad altre terre di questa Diocese. La Chiesa Parrocchiale, e maggiore della Terra di Vicari, stà sotto il titolo di San Giorgio Martire, e tiene pure nel suo Territorio vn picciolo feudo detto San Giorgio. Nella Terra di Ciminna nella Chiesa di Santa Catharina, & in quella di San Giouanni vi è dipinto il nostro Santo a cauallo.

Vicari

Ciminna

Nella Terra di Mezzoiuso in vna Chiesa di Santa Maria, Monastero de' Greci, e nella Chiesa maggiore di questi stessi vedesi San Giorgio sotto la medesima foggia a cauallo, portandogli tutti somma riuerenza, & honore.

Mezzo iuso

Finalmente la Terra di Marineo lo riconosce per Patrono, & Auuocato, hauendogli dedicato la Chiesa maggiore, e parrocchiale sotto il di lui sacro nome.

Marineo

§. XVI.

Del Culto di San Giorgio Martire nella Diocese di Messina.

LA Città di Messina professa particolare diuotione a questo Santo, indi ogn'anno prende gli augurij della sua felicità, risorgendo in grembo alle porpore di lui; Auuenga che ella per antico costume suole creare il magistrato all'i 23. d'Aprile, giorno dedicato alle glorie del Santo. Di più in alcune Chiese lo venera, & in modo particolare nella Chiesa dietro la Zecca di vna honorata compagnia sotto il suo nome, di quei che attendono all'arte di filare le seti, e nel nobilissimo Oratorio della Natione Genouesa entro il recinto delle mura, nel Conuento di San Domenico, in cui con solenne musica, e ricchissimo apparato si celebra la sua festa. Ritrouasi parimente nella Città il baluardo detto San Giorgio attaccato alle mura presso il porto. Fuori anche ne' borghi vicini e riuerito nella Terra della Massa, oue egli è patrono principale, & ogn'anno vi si celebrano i di lui natali con pa-

Messina.

La Massa

ri solennità all'affetto della gente, la quale per l'istessa cagione chiamarsi suole la Massa di San Giorgio.

Tauormina

Nella Città poi antichissima di Tauormina diece leghe discosta, ritrouo vn'altra Chiesa antica, tutto che hoggdì destrutta, sotto il nome del Santo, di cui per non perderne i Cittadini la memoria, hanno trasferito l'effigie della Chiesa antica alla Chiesa maggiore; Hor passiamo ad altri luoghi della Diocese.

Traina.

La Città di Traina, in cui fiorì anticamente qualche tempo la Cathedrale fondata dal Conte Roggiero, dà a noi sufficiente materia del culto del Santo nell'antico, e celebre monastero delle Vergini a Dio consagrate sotto il titolo di San Giorgio, piantato nella publica piazza della Città: la di cui Chiesa si hà per traditione, che non solo stata sij eretta dal Cōte stesso di gloriosa memoria, mà esser'anche stata cappella vescouale per il sontuoso edificio, che gli stà d'appresso in cui s'ammira da i più valēti dipintori l'effiggie del Santo a cauallo sù l'altare maggiore, di tale bellezza, e leggiadria nel caualcare, che niuno sin'hora, tutto che nel copiare segnalato, habbia possuto ritrarla dall'originale, non dico con maggiore, mà ne pure con vguale lode del primo pittore, tanto che paia, che quiui il Santo vogli più viuamente, che in altro luogo dimostrarsi bello, oue con vna solenne apparitione scese dal Cielo per recare la vittoria tanto celebre al Conte Ruggiero contro i nemici della fede, come hor'hora diremo.

Questa Chiesa per trè intieri secoli è stata dalle Vergini a Dio con voti consagrate sotto la regola di S. Benedetto seruita, riportandone anche grande honore dalla Santità di molte Abbadesse, sante Donne. Quiui con opinione di singolare virtù vissute, & morte. Et auuenga che conforme l'vso monastico di San Benedetto quiui siano state solite apprendere queste serue di Dio l'arte del canto fermo, e figurato, odesi fino al tempo presente nel Choro imitarsi da quelle Vergini la melodia degli Angioli, come de' suoi Re-

li-

ligiosi afferma il gran Basilio.

Quanto poi alle Reliquie del Santo si appartiene; nel Monastero di San Michele, che è sotto la Regola dell'istesso San Basilio, presso le mura della Città, ritrouo esserui frà le altre ossa sacre, vn pezzetto dell'osso della gamba di S.Giorgio, da cui se ne caua la misura per sodisfare alla diuotione del Popolo. Della Chiesa di questo santo in Traina così ne scriue il Tamburino de iure Abbatum: *Ecclesia Sancti Georgij de Troilo in Sicilia subdita monasterio Sancti Saluatoris.*

Diciamo adesso in quale guisa all'essercito Christiano di Ruggiero fatto si fosse à vedere presso Traina il santo Soldato, per recarli vna celebre vittoria. Riferisce il R. P. Frà Tomaso Fazello Domenicano nella seconda decade dell'historie di Sicilia al libro 7. come l'anno della nostra salute 1063. i Saraceni, e gli Arabi con trenta mila caualli, e tanta moltitudine di pedoni, che non si potè sapere il numero, con ogni prouisione da combattere vscirono contro i Normanni, fermandosi poco lontano dalla Terra di Cerami, non lungi da Traina, oue Serlone Capitano del Conte Ruggiero entrato era con solo trenta caualli per fortificarla; Il che vedendo i Saraceni, pigliando ardire le attaccarono l'assalto, mà non si sbigottì il Capitano, anzi con animo, & ardire alle sue forze molto superiore vscì fuori, e con pochi de' suoi affrontatosi con li Barbari n'vccise molti, lasciando trà tanto in dubio, quale stata fosse marauiglia maggiore, o il vincerli, o l'assaltarli. A questo auuiso il Conte Ruggiero andò con tutta la sua soldatesca verso Cerami, oue a persuasione di Vercello Baliolo Caualiero Normanno si risolse di seguitare la vittoria, mentre Iddio vicina gli la mostraua; Il perche lasciata riposare la gente, e curati li corpi de' soldati, diuise il suo essercito in due parti, dandone vna a Serlone, l'altra seco conducendola; Indi essortando tutti a fidare in Dio, fù il primo, che calatosi la visiera diesse il principio al

fatto d'armi; così attàccatiui brauamente la zuffa, scorrea egli d'intorno facendo animo alli stanchi, & oue era il pericolo maggiore subentrando con nuoua lena, e gente da combattere, ammonendo questi, & essortando quelli, anzi con l'essempio del suo valore tutti rincorando, si viddero perciò i Saraceni in brieue messi in mezzo de'Normanni, e facendosi anche essi animosi, lasciando in dietro Serlone, si diedero tutti sopra l'essercito di Ruggiero, che era il fiore dell'essercito Christiano, per metterlo in fuga, con speranza che abbattuto questo ageuole cosa fosse per riuscire loro il vincere Serlone. Mà Roggiero, auuenga che oltre all'esser cinto di soldati Veterani, e forti, era assai nell'arte del combattere sperimentato, mettea nō poco terrore al nemico. Hor mentre nel maggior'ardore ritrouauasi la Guerra d'ambe le parti, eccoti comparire nell'essercito de' Normanni vn Caualiere più ornato, e bello, che l'vso humano non comportaua, sopra vn bianco cauallo, vestito di bianca soprauesté con nel mezzo vna Croce rossa, tutto come vn Sole luminoso: & in questo punto si vidde nella cima dell'hasta, oue era la bandiera del Conte, vna Croce di piuma pendente; il quale con gran confidenza tutto lieto disse: Horsù, o Soldati, San Giorgio Martire mio diuoto è già in vostro soccorso venuto dal Cielo, seruite, & obedite volentieri a sì valoroso Confaloniero, e campione, riconoscete la vittoria, che hor'hora è Iddio per darui alle mani. Tanto disse, & i Normanni da tali parole, e dalla visione infiammati si spinsero con grand'animo contro i nemici, e cominciando a sentire la virtù diuina, ferono gran stragge de'Saraceni mettendoli tutti in fuga: il che fù cagione, che tutti poscia morissero, poiche ritrouandoli i Christiani dispersi, chi quà, e chi là, tutti li messero al filo di spada, e fù tale il macello, che ne pur vn solo, per recarla infausta nouella, viuo ne restasse. Gli Autori, che di questa segnalata vittoria scriuono, facendone indubitata fede dicono parimē-

Apparittione di San Giorgio vicino Traina.

Vittoria de Normanni contro i Saraceni data da S. Giorgio.

Fazell. l. c. Inueges par. 3. Pā sub Anno 5114. ab orbe cō dito fo. 59. & ab Anno Christi 1063.

te

te, che Ruggiero da questo giorno scritto hauesse nel scudo suo, e nelle bandiere queste parole: *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me.* E queste stesse parole leggonsi fino al dì d'hoggi ne'suoi priuilegij, vsandoli anche i di lui successori Normanni, che furono poscia Rè di *Sicilia*: tanto scriue il Fazello in questo luogo.

Ci cade molto in acconcio l'inuestigare sù questa visione del Santo, e segnalata vittoria, per quale cagione non mai apparso sia egli, ne mai fatto si sia a vedere nelle battaglie, o altre occorrenze, se non assiso sopra vn bianco destriero, come apunto da i dipintori è posto sù le tele. Pensano alcuni, che ciò fosse accaduto, per dichiararci la secura vittoria, che egli cō la sua venuta dal Cielo hà sempre a suoi diuoti recato contro i nemici della Fede, giusta la spiegatura, che fanno alcuni del sesto capo dell'Apocalisse, oue dice San Giouanni: *Et vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona, & exiuit vincens, vt vinceret*. oue dice il R. P. Ludouico Alcasar della Compagnia di Giesù: *Equus autem albus denotat latam, ac festiuam exultationem, victoriæ spem non dubiam*. e Filostrato, *Equus albus symbolum est læti, & festiui prælij, cuius finis sit victoria, & triumphus*. Et altroue l'istesso Alcasar. *Equus autem albus denotat gloriosam pugnandi rationem, & quam sit de victoria certus, si quidem triumphali vectus prælium init*. Conforme a questa spiegatione disse Aureolo, e Viega significare il bianco cauallo dell'Apocalisse l'Imperio di Caligola, il quale anzi contra i Giudei combattè, e vinse, che contro i Christiani, e però denotare la vittoria il R. P. Cornelio Cornelij con dire: *symbolum est felicitatis, ac triumphi*. Indi come accenna *Suetonio*, fingono i Poeti, essere la carrozza del Dio Gioue tirata da bianchi caualli, per dichiararci restare sempre mai egli del tutto vincitore.

Perche San Giorgio veduto sia sempre sul bianco Cauallo

Alcassar. in c. 19. Apocal. notat. 7. fol. 649.

Filost. apud Iac. Tirinū So Iesu in Apoc c. 6. fol. 1265.

Idē Alcassar. in c. 19. Apoc. cōm. 2 f 647.

Aureol. & Viegas citati à Cornelio in c. 6. Apocal. fol. 113.

Cornel. in cap 19. Apocal. f. 281.

Suetō. in vita Aug. cap. 9.

Ottima spositione in vero; Sono però io di senti-

men-

mento, che il santo Caualiere di Christo fatto si sia a vedere assiso sù il cauallo bianco, per dichiararci, che ei non si tosto è in agiuto chiamato de'suoi diuoti, chesubito accorra, e sij in diffesa loro: *Equi albi alijs sunt celiriores, ideoquè symbolum sunt celeris victoriæ*: Scrisse l'istesso P. Cornelio. Il perche il Poeta di Mantoua descriuendo vn Capitano, che certa, e spedita vittoria si prommettea del nemico in questi versi proruppe.

Cornel. lo. cit

Poscit equos gaudetquè tuens ante ora frementes,
Qui candore niues anteirent cursibus auras.

e poco appresso *bigis it Turnus in albis*, & il Comico volendo denotare la velocità delle carrozze, da loro il color bianco, perche come scriue Turnebo, gli Antichi pensauano esserci caualli bianchi frà tutti gli altri i più veloci: *Veteres enim credebant equos albos esse velociores*. E di vero per venire al fatto nostro, chi mai hà in suo fauore, & aggiuto inuocato questo Santo, che in vn subito desto a suoi voleri sperimentato non l'habbia? Potrei quì addurre molti essempij, se sparsamente in questa historia scritti da me stati nō fossero. Egli è il primo nel Catalogo de'quindeci Ausiliatori non solo per le ragioni sauiamente addotte dal R. P. Spinola Domenicano di cui fecimo sopra mentione, mà forse per la prestezza nel soccorrere a suoi diuoti. Sij io adesso falso, e buggiardo, o Santo del Cielo, se alcuno mai chiamato ti hà in suo aiuto, che solleuato subito non l'habbij con segni di singolare affetto, e carità; anzi taccia l'altre tue eccellenti prerogatiue, chi per questa come per maggiori, che habbij da Dio ottenuto, non ti celebra, come frà molti singolare. Mà ritorniamo alla narratione del culto del Santo Martire in questa Diocese.

Turneb. li. 24. cap. 31. cit. a Cornel. l. cit.

La Terra di Cirami gode al presente di vna Cappelle di San Giorgio entro il Castello, oue con vguale pompa, e diuotione vi si celebra la festa ogn'anno da i Signori della Terra. Quindi poco discosto, oue è la Chiesa di S. Michele, Conuento de'RR. PP. del terzo

Cirami.

Ordine di San Francesco, vedesi vna pietra in cui impresse si scorgono i segni lasciati di due zãne di cauallo che dicono i Terrazzani, essere del cauallo del Santo, tutto potte ciò accadere, che nella guerra contro i Saraceni, come pur teste detto habbiamo, in segno della vittoria, e della continua assistenza del Santo a fauore de'Normanni, lasciato hauesse in vn sasso impresse le zãne del suo cauallo, per iui riuerire i popoli vicini il Sãto, che liberato l'hauea da si manifesto pericolo, ò della vita, o della schiauitudine, e cattiuità.

In oltre sono molte Chiese consagrate al Santo in quest'ampia Diocese, come sarebbe a dire nella Terra di Sant'Angelo nella Gancia del monastero de i Monachi Basiliani, sotto titolo di San Michele, oue ritrouasi vna sua Reliquia. Nella Terra di Calatabiano, oue egli è patrono titolare, come è parimente nella Terra di Imola con la sua Chiesa, le cui statue sogliono condurre sollennemente in processione il dì della sua festa; Nelle Terre di Castania, doue è il ponte chiamato di San Giorgio, Gangi, Naso, San Marco (oue in caso di necessità sogliono ricorrere con andarui in processione) San Fratello, Ieraci, (oue è vn feudo detto San Giorgio) San Mauro (oue ritrouasi vn'braccio con vna ganga del Santo entro vn reliquiario d'argento) Monforte, in cui per essere egli protettore, e patrono, gode della Chiesa maggiore, & alli 23. d'Aprile oltre la festa assai celebre, vi è il mercato per alcuni giorni franco d'ogni impositione, el corso de palij. E finalmente nella Terra della Nouara, oue pure è patrono, e vi si celebra la festa con le medesime sollennità di Monforte; Et auuenga che il Prencipe Signore del luogo ottenuto hauesse molte Indulgenze della Santità di nostro Signore Clemente VIII. nel 1600. per quei, che visitano la detta Chiesa alli 23. d'Aprile, suole essere in questo tempo quiui gran concorso delle terre vicine, per venerare le Reliquie di lui, che sono vn pezzo d'osso dell'Indice chiuso in vna Croce fatta in quella forma, che la portano

Terre della Diocesi di Messina.

i Caualieri di San Giorgio; E suole souente il Santo operare molti miracoli in particolare cacciare i spiriti maligni dagli Energumeni, il perche riconosciuto viene dalla liberalità d'alcuni diuoti, che lasciato vi hãno molti poderi, e buone entrate.

Randazzo

Conchiudiamo il tutto con l'antichissimo, e reale Monastero sotto il di lui glorioso nome della Città di Randazzo, oue egli è riuerito da vn Choro di sacre Vergini, la di cui miracolosa effiggie fù quiui da alcuni in tempo condotta per leuarla la seguente mattina; mà per volere del Santo non fù forzà veruna, che staccare da quelle pareti la potesse, tutto che adoprate vi si fossero grandi forze, il perche riconoscẽdo quelli, che quiui era in piacere del Santo d'essere seruito, vi lasciarono d'auuantaggio cinque pezzi di Reliquie di lui, e trà l'altre vna Costa intiera, come al presente si vede. Questo Monastero fù poscia dotato di alcune rendite annuali dalla Regina Elisabetta, moglie del Rè Pietro, figliolo di Federico II. confermate poi da Costantia Regina, moglie del Rè Fiderico terzo, Padre di Maria Regina, moglie del Rè Martino, come per priuilegio d'entrambi spedito in Catania a 15. di Gennaro quarta Indittione 1395. è manifesto.

§. XVII.

Delle Diocesi di Morreale, Catania, e Mazara, nelle quali con molta diuotione il Santo Martire è riuerito.

Morreale.

NEll'Archiuescouado di Morreale, e sua Diocese, scorgesi la diuotione a questo gran Campione: poiche primieramente nella Cathedrale con vguale affetto, e pietà vi si venera il di lui braccio, racchiuso in vn'altro d'argento, e ritrouasi la di lui sacra effigie in quattro parti del nobilissimo Tempio, tre dipinte di antico Musaico, e la quarta formata di bronzo nella porta collaterale.

Nel-

Nella Terra della Piana de' Greci, vi è la Chiesa Parrocchiale sotto titolo del Santo, la cui sacra effigie è di somma diuotione appo loro. Questa Chiesa era vn tempo la maggiore, e la madre di tutte l'altre, hora però conserua, come suo tesoro vna Reliquia di lui.

Piana de' Greci.

Vn'altra simile imagine vedesi dell'istesso beato nella Chiesa di Santo Nicolò, & vn'altra nella Chiesa de' PP. di Santo Nicolò Tolentino. In questa Terra essendo il *S*anto Patrono celebrano la di lui festa di precetto, oltre a ciò vi è per la solennità il mercato d'alcuni giorni con la franchiggia, il gioco, delle carriere, e dicono oprare quì il *S*anto molti miracoli.

Due altre Chiese sotto nome di San Giorgio sono in questa Diocese; nella Città celebre, e molto pia di Corleone la prima: e la seconda in quella di Bronte assai antica, fuori le mura, di grandissima diuotione del popolo, il quale per alcuni giorni innanti la festa suole visitarla da gran tempo a questa parte. Passiamo adesso a Catania.

Corleone Bronte.

La Cathedrale a questa di Monreale suffraganea, tiene vn ampia Diocese a gli honori del nostro Santo diuota, hà ella al Santo per secōdo Patrono con l'officio doppio di seconda Classe, e l'ottaua, come afferma il dottissimo D. Gio. Battista Grossi nella Catania sacra, e nel suo giorno con solenne processione si conduce il Santo Braccio di lui in argento racchiuso con gran concorso del popolo, che l'accompagna fin'a riporlo nel tesoro dell'altre Sante Reliquie della Cathedrale: Indi è che la Vigilia di lui tanto nella Chiesa Madre, quanto nel Palaggio Senatorio accendonsi molti fuochi in segno d'allegrezza, e solennità, e sparasi tutta l'artegliaria, tanto più quanto, che nel seguente giorno sotto i felici augurij di lui sogliono cauarsi da vn bancino d'argento a sorte i *S*enatori, che sostenere deeno la carica per quell'anno del publico gouerno.

Catania

Grossus loco cit. fol. 7.

Riferisce di più in vn suo manuscritto il R. P. Francesco Blanditio della nostra Compagnia, huomo di vguale eruditione, e dottrina, come nella Cathedrale dedicate alla Santa Vergine, e Martire Sant'Agata fino dall'Anno 1091. vi è vna cappella di questo glorioso Martire, la quale fù dotata di molti beneficij semplici da Donna Margarita Alagona, nell'Anno 1446. descendente dal sangue d'Attale, e Blasco Alagona, di cui si dice, che venne alla conquista della Sicilia. Questa cappella a nostri tempi nell'anno 15. del secolo presente con bellissimo artificio, e lauoro fù dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Giouanni Torres Vescouo di Catania, rizzata tutta di marmi, e pietre mischie, alla cui similitudine negli anni sequenti si sono in detta matrice fabricate altre noue cappelle (cinque per ogni ala) da alcuni Reuerendi Canonici; nella nostra però vi è l'effigie di San Giorgio a cauallo in difesa d'vna donzella, che combatte col Drago, si viua, e bella, che ben dirsi potrebbe, come d'vna simile pittura disse vn poeta, che ella tacesse per non detrarre la lode all'artefice, che parlando gli leuarebbe, per appalesarsi all'hora opera, e fattura del souran no artefice: ella è si bella che viua pare, mà pare, che taccia, e pensi alzando il braccio, d'onde debba ferire la fiera: anzi questa è vna delle merauiglie, che mentre ella ne si muoue, ne sente, paia pur viua. Di si nobile pittura è assai trà gli altri il Dragone si al naturale delineato, che spirarebbe, e farebbe ad ogn'vno paura, se non che è morto. Alla per fine l'imagine è si viua si leggiadra, che mentre con i ciglia inarcate immobili i spettatori lo mirano, ella pare si prendesse quel senso, che questi nel mirarla han perduto. Sopra questa pittura nella fronte della cappella leggonsi questi pochi versi.

Aligerum comitate choris Georgi inclite, Cœli,
Quem iuuat æthereis incoluisse Domos.
Si tibi fortè datur terrarum visere sedes
Non pigeat quandoque hanc habitare, tua est.

La

La sudetta Reliquia del Santo Martire in due altri giorni suole publicamente esporsi, per essere adorata; cioè alli 5. di Febraro, & alli 17. d'Agosto giorni dedicati alle glorie dell'Illustre Vergine, e Martire di Christo Sant'Agata il primo al di lei martirio, & il secondo alla translatione delle sue sacre reliquie da Constantinopoli.

Oltre a ciò nella prima frontiera della Città verso mezzo giorno il Castello Regale, detto con altro nome il Castello Vrsino, fabricato con mirabile architettura quadrato, & che ad ogni lato tiene trè tornioni grandi, e maiestosi, hà la cappella reale sotto il titolo di San Giorgio, qual titolo, auuenga che la fortezza stata sia antichissima, credesi essergli stato imposto dal Conte Ruggiero tanto diuoto del Santo, doppo la vittoria, che ottenne da lui sotto la *Città* di Traina; liberando tutta la Sicilia dalla Tirannide Saracinesca, come detto habbiamo.

Vltimamēte ritrouasi vna contrada vna lega discosta dalla Città nominata *San* Giorgio con la sua cappella, hoggidì titolo di Contea sopra la quale Chiesa, e sue terre vicine donatele dal Rè Fiderico Terzo di questo nome, fù fondato il Priorato di *San* Giorgio, come appare da vn Diploma spedito in Catania alli 28. di *Giugno* del 1387. e da vn'altro spedito in Palermo dall'istesso Rè a 13. di Maggio decimaquinta *I*ndittione 1392. Questo priorato fù poscia dalla Regina Maria figliola dell'istesso Fiderico, e moglie del Rè Martino dato, in perpetuo al Reu. Abbate di Sāto Nicolò d'Arena, e di Santa Maria di Licodia dell' Ordine di San Benedetto, per nome Bartolomeo Rizzari, come appare dalli priuilegij, che si conseruano nell'Archiuio del detto Monasterio di *S*āto Nicolò entro le mura della Città.

Non deuo lasciare d'auuertire quì il Lettore, che non solo Margarita Alagona detta di sopra fondò beneficij nell'altare del Santo, mà altri ancora, come sarebbe a dire Anastasio di Tarāto, Giouanna di Na-

na, e Burgio d'Vsina. Tanto scriue questo Padre; Mà passiamo all'altre Città, e terre della Diocese.

Castrogioãne

La prima Chiesa Parrocchiale dell'antichissima Città di Enna, è stata sempre sotto il nome di questo Sãto, come parimente quell'altra, o Chiesa stata sia o grotta con l'imagine di lui della Città di Calassibetta, & vn'altra antichissima Chiesa nella Città di Piazza fuori la porta castellina sotto la cura della sacra Religione Gierosolimitana de' Caualieri di Malta. Vn'altra cappella dell'istesso Sãto sò esserui nella Chiesa maggiore della Città di San Filippo, vna cappella nella Città di Nicosia fuori dell'habitato, e finalmente nella Terra di Paternò, che è del stato del Signor Duca di Montalto, vn'altra. Queste sono le Chiese, e luoghi del Sãto venuti alla nostra notitia in questa Diocese.

Calassibetta

Piazza

S. Filippo

Paternò

Mazara

Dietro di cui ci resta la Diocese dell'Inclita Città di Mazara, in cui ritrouo vna cappella del Santo nella Chiesa dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora, hoggidì sotto la cura della Compagnia delli Bianchi, oltre d'vn'altra Chiesa fuori nel Territorio, o contrada detta Sã Giorgio, poco più d'vna lega discosta dalla Città.

Trapani

La nobilissima Città di Trapani tra le Città dell'Europa celebre per quel diuino Simulacro di nostra Signora, per cui vengono fino dall'vltime parti in Sicilia, tiene diuotione particolare al Santo, di cui n'eresse vna cappella entro il castello, o fortezza della Città a somiglianza di quell'altra, che è della natione Genouesa nella Parrocchia di S. Lorenzo.

Casteluetrano

In Casteluetrano poi, hoggi sotto il dominio del Signor Duca di Terranoua, Ambasciadore da parte del Rè Catolico appresso la Santità d'Innocentio Decimo, & Alessandro Settimo hoggi regnante, vi è vna Chiesa del Beato Martire antichissima nella publica piazza, vicino la Chiesa maggiore, di cui hà cura vna Confraternità. In Calatafimi Città ritrouo anche vna cappella del Santo nella Chiesa di San Michele,

Calatafimi

con-

conuento de' Padri scalsi di San Francesco del terzo ordine; Come pure vn'altra in Alcamo, hoggi sotto il dominio del grande Ammirante di Castiglia, e Conte di Modica, la quale è della Natione Genouesa nella Chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio, sotto titolo di Nostra Signora del Soccorso; Di più vn'altro Altare nella Chiesa di Sant'Oliua, che nel giorno del Mercordì suole il popolo visitare per sua diuotione. Di più nella Città di Partanna è questo Santo riuerito in vna Chiesa fuori dell'habitato, sotto il di lui nome di S. Blasi, e di Santa Maria della Febre. Finalmente la Città di Salemi hauendo alcuni tempi adietro goduto d'vna Chiesa sotto il titolo del Santo Martire, hoggi solo ne tiene il nome nella Contrada, e bosco detto di San Giorgio, del cui nome gode anche vn beneficio di cinque scudi annuali: Vn'altra imagine con gli altri quattordeci Santi Ausiliatori si ritroua nella Chiesa Parrocchiale, la quale, auuenga che sia confraternità, sogliono i fratelli sciegliersi vicendeuolmēte vno delli detti Santi ogn'anno per celebrarui diuotamente la festa. E ciò basti hauer detto della Diocese di Mazara.

Alcamo

Partanna

Salemi

§. XVIII.

Della diuotione al nostro Santo dell'altre Diocesi di Siracusa, Cefalù, Patti, e Girgenti.

DIamo già fine al culto del Santo Martire in questa Isola, con le Diocesi di queste quattro Città, cominciando dall'antichissima, e celebratissima Città di Siracusa; la quale trà l'altre sue glorie assai bene preggiar si dee tenere per Reliquia la maggior parte del capo di San Giorgio, giusta la relatione che ne dà il R. P. Ottauio Gaetano nell'Idea de' i Santi di Sicilia (i quali doppo tant'anni della sua morte hanno veduto la luce delle stampe) e nel martirologio

In Siracusa il capo di San Giorgio.

sici-

siciliano à fogli 114. con queste parole: *Syracusis trăslatio capitis Sancti Georgij Martyris 23. Aprilis.* quale Reliquia si conserua nella Cathedrale Chiesa, che a tempo de' Gentili era tempio del Sole. Oltre a si pretiosa Reliquia hà ella vna Chiesa fuori le muraglie, nō lungi la porta reale sotto il di lui sacro nome, a cui celebra ogn'anno festa solenne, col corso de' Palij.

Questa Cathedrale hà vn'amplissima Diocese trà la quale annouerasi la Contea di Modica, che di quattro Città popolate viene arricchita, & in tutta il Santo è Patrono, e come tale riuerito, mà particolarmēte nella Metropoli detta Modica, oue tiene vna Chiesa delle due maggiori colleggiata col suo capitolo sotto nome del Santo, la cui festa con gran pompa si solénizza si nel giorno, come in tutta l'ottaua. Et auuēga che ella habbia per Reliquie vn pezzo del stēdardo del Sāto, vn dēte, & vn pezzo d'osso della spalla, tiene tutto questo tesoro rinserrato in vn'arca d'argēto, la quale conduce ogn'anno attorno la Città, come in vn carro di Trionfo. Ne dall'altra parte il Santo men liberale si dimostra verso il suo popolo, conciosia cosa che quasi non mai si conducono queste pretiose spoglie per la Città, che egli dal Cielo non le pioua abbōdanti gratie, in particolare di sanare molti fanciulli delle loro rotture.

In Modica, e sua Contea il Santo è Patrono.

Mà la Città di Ragusa, per esser'il Sāto Patrono, tiene la Chiesa maggiore sotto il titolo di San Giorgio, il cui simolacro vedesi sopra l'altare maggiore entro vn superbo cappellone adorno tutte delle pitture, che espiegano il suo martirio. In questa Città viene parimēte cō l'istesso ē spldore solēnizata la di lui festa cō l'ottaua, e ne tiene parimente vn'altra Reliquia di gran diuotione. La Città di Scicli hà vna Chiesa del Sāto nel quartiero di S Giuseppe, la cui effiggie è in piedi dipinta, che vccide il Drago, vn'altra Chiesa nell'aperta cāpagna tiene Chiaramonte dell'istessa Contea di Modica: Vn'altra piccola a modo di Tribuna ne tiene la Terra di Spaccafurno sotto il dominio di Marchese a

Ragusa

Scicli. Chiaramonte Spaccafurno

vn

vn'altra ne tiene in cāpagna la terra di Butera sotto la signoria di Prencipe, hoggi desolata, e l'effiggie cōdotta nella Chiesa maggiore; vn'altra la Città di Leontini, che è Parrocchiale; vn'altra la terra di Buscemi fuori dell'habitato; due altre cappelle le terre di Melilli, e Militello ambe nelle Chiese maggiori.

Butera

Leontini

Buscemi

Melilli

Militello

Finalmente dell'antica Città di Caltagirone quì riferiremo quanto è venuto alla nostra notitia per le lettere del Reuerendo Sacerdote, e Parocho della Chiesa di S.Giorgio, sotto li 25. di Giugno del 1655. il quale afferma, che delle quattro Chiese Parrocchiali „compresa la matrice, vna si è quella sotto il titolo del glorioso San Giorgio, della quale afferma il Fazello decade 1. lib. 11. fol. 211. essere stata da i Genouesi fabricata, il che pare molto probabile, leuando per arme questa Città la Croce rossa in campo bianco, arme di quella natione, se pure dire non vogliamo, che essendoui fama publica, essere stato il nostro Santo il primo protettore della Città, prima d'esser'arricchita delle sacre Reliquie de'i due Santi Apostoli S. Bartolomeo, eletto per protettore, e S. Giacomo il maggiore, hora patrono principale, si hauesse eletto per arme la Croce, che sogliono portare nel petto i Caualieri di San Giorgio per esseregli più volte stato veduto combattere in quest'habito. Questa Chiesa è si antica, che arriua a più di cinque secoli, come nel campanile di detta Chiesa è notato. Hor'in questa Chiesa, essendo diuise le funtioni Ecclesiastiche per tutte le quattro Parrocchie, alcune a quella di San Giorgio toccano, cioè la processione solēne delle palme, nella quale vscēdo tutti gli altri Parochi col Clero particolare dalle loro Chiese, & in vn luogo tutti adunati s'auuiano vnitamēte verso la Chiesa di S. Giorgio, oue sono dal Parocho, e Clero del detto Santo incontrati, alquanto lōtano; indi entrati nel tempio tutti i Giurati, che accōpagnano la processione prima della solenne messa riceuono ginocchione dal Parocho le palme benedette.

Caltagirone. Città.

La processione parimente delle litanie il dì di San Marco, e l'vltima delle Rogationi vengono a terminare nella stessa Chiesa, oue interuiene il Senato col popolo, e vi si celebrano le messe solenni con esquisita musica della cappella della Città. Delle processioni poi, che trà l'otta ua della festa del santissimo Sacramento far si sogliono per tutta la Città, la più celebre, che è quella Domenica, solennizzasi nella Chiesa del Santo con gran concorso del popolo.

Suole per particolare priuilegio questa Città crearsi ella gli vfficiali d'ogn'anno, i quali si cauano a sorte; e per tale funtione si hà eletto il giorno di San Giorgio; nel cui tempio adunatosi il Senato, e fatta cantare vna messa solenne in questa stessa Chiesa, doppo d'hauer'inuocato lo Spirito Santo con l'hinno solito, per la noua creatione, sotto gli auspicij felici del Sãto Martire si cauano da certe pallotte i futuri officiali del Magistrato, da i cittadini chiamati con nome di Giurati, e Patritio.

In oltre è questo Santo quiui Protettore, & Auuocato delle donne grauide, parturienti, e per tale cagione sogliono le alleuatrici, quando danno la noua della prole recente nata, inuocare il nome di S. Giorgio, se è maschio; se femina quello della nostra Signora. Le Reliquie di questo Santo nella Città sono due, & ambe principali, e con le loro autentiche: la prima vn dito della mano, dato dal serenissimo Leopoldo Guglielmo, Vescouo d'Argentina, e fratello dell'Imperadore Ferdinando al Reuerendissimo P. Fr. Innocentio Marcenò di Caltagerone, Generale de' RR. PP. Cappuccini, huomo di segnalata virtù di felice memoria, mẽtre per occasione della visita ritrouauasi in Alemagna; l'altra vn pezzo d'osso del ciglio dato all'istesso Padre dal Magistrato di Siracusa: & ambe le Reliquie si conseruano hoggidì nell'insigne Reliquiario de' PP. Cappuccini. Questo è quanto dalle sudette lettere si è cauato.

Dicciamo adesso della Diocese di Girgenti, Città mol-

molto antica, e celebre, come a tutti è manifesto. Nel Seminario de' Chierici della Cathedrale, che vn tempo fù palaggio de' i signori caualieri Claramōtani pur troppo noti nella *Sicilia*, vi è hoggi la Chiesa sotto titolo di San Giorgio; Vn'altra in vna terra detta San Giorgio, ambe hoggi destrutte.

Diocese di Girgente

Nella Città di Naro è vn castello, che era anticamente Palaggio degli istessi signori Claramontani, in cui vi è vna cappella del nostro Santo. In questa Città scriue l'Abbate D. Rocco Pirri, esserui stato il collegio de' Canonici Regolari di *San* Giorgio in Alga, e fù in quella stessa veneratione, che era vn tempo nella Città di Castronouo, di cui ne fù patrono con la Chiesa maggiore sotto il di lui titolo, tutto che hoggi solo vi resti la confraternità del Santo con la di lui statua assai leggiadra, e bella, che conducono in processione nel suo giorno.

Naro

Pirri tom. 2. fol 327.

Idem ibidem fol. 374.

Nella Città della Licata si celebra la di lui festa cō gran diuotione per la sacra Reliquia, che del *Santo* vi lasciò quel gran Santo Carmelitano Sant'Angelo, come dice l'Abbate Pirri.

Licata

Idem tom 2. fol. 374.

In quella però di Sciacca ritrouasi vna cappella sotto titolo di lui nel conuento de' RR. PP. Francescani dell'Osseruanza fuori la porta della Città, chiamata del Bagno: E questa cappella della Natione Genouesa, la quale, per essere stata riccamente dotata, suole ogn'anno collocare a sue spese in matrimonio alcune pouere donzelle in honore del *Santo*, di più quattro miglia discosta dalla Città scorgesi vna cōtrada, che è feudo del grande Monasterio delle Monache di *Sciacca*, sotto nome del santo, in cui è vn gran lago, o palude che stendesi sin'al mare, & in questa vn scoglio, oue scorgonsi i segni delle quattro zanne del cauallo impresse, per essere iui, come è fama antica, apparso il santo caualiere di Christo.

Sciacca

Nō lungi da Sciacca vi è la terra della *Sambuca* titolo di Marchese, terra molto abbondante, e popolata, in cui il Santo è antico patrono, & auuocato, e

Sambuca

la dilui festa celebrasi di precetto Ecclesiastico con l'officio, & ottaua di prima classe, e tanto ne'giorni del suo martirio, quanto nella seconda domenica di Luglio, in cui si fà memoria della translatione dell'insigne Reliquia del pollice intiero del Santo, di cui ne tengono le autentiche patenti, vi è per lo spatio di quindeci dì il mercato, o fiera esente da ogni datio, e gabella. la confraternità, che sotto nome del Santo è in questa terra molto honorata, celebra con gran diuotione, e splendore questa festa, & interuenir suole alla processione, che si fà si nel giorno della festa, come a quella del mese di Luglio, quãdo in honore del santo vi fanno molti giochi in segno d'allegrezza.

Caltabillotta

Il simolacro del santo, tutto che di legno dorato sia viene però la materia dell'arte superata.

Siegue la terra di Caltabillotta per altro nome detta Trocoli, lungi di cui non più d'vna lega ritrouasi vn antichissimo monastero per auuiso dell'Abbate Pirri nel tomo 2. folio 367. sotto nome di S. Giorgio Martire fondato dal Conte Ruggiero, per la vittoria cõtro de'Mori, che iui hebbe nell'acquisto della Sicilia, e dotò di feudi, e possessioni, le quali sono hoggidì dall'Archimandrita, o monastero antico de'PP. Basiliani nella Chiesa del Saluatore in Messina. Celebrano i popoli di questa terra la festa del Santo Martire ogn'anno con gran diuotione, la cui effiggie tengono esposta nella Chiesa maggiore.

S. Catárina terra

Burgio terra

Racalbuto terra

Sant'Anna terra

San Michele terra

Ritrouo finalmente nelle terre seguẽti alcune cappelle, e Chiese di San Giorgio, cioè quella nella Terra detta Santa Catarina, la quale si preggia d'hauere vna gãga del santo Martire miracolosa a cui fãno i popoli ricorso; quella della terra del Burgio nella Chiesa maggiore (tenendone anche fuori dell'habitato vna Chiesetta sotto l'istesso nome) quella della terra di Racalbuto nel cõuento de'RR.PP. Carmelitani; Di più la terra detta Sant'Anna tiene vna Chiesa del santo; Vn'altra la Terra di San Michele (nella cui festa si fanno i giochi del corso) vn'altra la terra di Prizzi, & è la mag-

maggiore, essendone egli il patrono; Caltanissetta poi, che tanto nella moltitudine de' popoli, quanto nel gouerno politico gareggia con alcune Città di Sicilia, hoggi Contea de' signori Duchi di Mont'alto, tiene l'effiggie del nostro santo in due Chiese, che sono le principali confraternità, cioè di San Sebastiano, e di San Paolino. Biuona anche titolo di Duca dell'istesso Prencipe, non inferiore in ogni cosa alla passata, & in cui per lo spatio di sei mesi potè ben risedere la Corte, e'l Vicerè di Sicilia, molti anni sono, tiene nel colleggio della Compagnia di Giesù vna Reliquia del Santo, che è vn pezzo del di lui sacro stendardo. Finalmente fuori la terra del Palazzo Adriano si vede hoggidì vna Chiesetta a forma di Tribuna nell'aperta campagna fabricata sotto nome del santo a i tempi, che infestò la peste la nostra Sicilia nell'ottantacinque del passato secolo, dal quale male furono poscia i paesani liberi nella seconda peste del 1625. mercè la di lui intercessione. Sogliono quiui per lo più imporre a fanciulli il nome di questo santo per antica diuotione. E tanto detto sij della Diocese di Girgenti.

Prizzi terra, oue è il Sãto patrono

Caltanissetta

Biuona

Palazzo Adriano

Poco ci rimane a dire del Vescouado, e Diocese di Cefalù, e molto meno di quello di Patti. Fù il Vescouado di Cefalù fondato, e dotato insieme dal Rè di Sicilia Ruggiero con l'occasione, che siegue. In tempo, che discacciati già i Saraceni dal Conte Ruggiero, come altroue si è detto, godea la Sicilia della pace, successe a sì valoroso Prencipe il figlio, che hebbe l'istesso nome, che il Padre nel gouerno del Regno. Questi nell'anno di nostra salute 1129. partitosi dalla Città di Napoli per Sicilia con vna grossa armata di naui essendo vicino a Salerno, se gli mosse contro vna fiera tempesta di mare. Quindi per la vehemenza dell'onde, & impeti de' venti rotte le vele con l'antenne, & altri strumenti aspettauano di punto in punto tutti d'essere dall'onde assorbiti; Il perche il Rè pijssimo in tale pericolo si riuolse ad implorare con preghiere, e lacrime l'aiuto del Cielo; onde fece a Dio voto, che

Diocese di Cefalù

Fazel. dec. 1. lib. 9. ca. 3.

se egli con tutta l'armata da quello pericolo per diuina misericordia campato fosse gli prommettea di rizzare al nóme, e gloria del Saluatore, in qualsiuoglia luogo approdasse, vna Chiesa Cathedrale, e dotarla di sufficiente entrata.

In questo apparue al Rè il glorioso S. Giorgio, che con viso ridente l'animò in quella tempesta; Indi cessato il gagliardo fiato de' venti, & abbassatesi gli altieri monti dell'acque, si tranquillò il mare, e con prospero vento arriuò cō l'armata tutta, senza che ne pur vno si sommergesse, nella spiaggia di Casalù, il giorno appūto della transfiguratione del Signore; oue sbarcato, e rese le douute gratie al datore d'ogni bene, al piè del monte bagnato dall'onde, presso la Città di Cefalù, fece primieramente fabricare vna Chiesa a nome di San Giorgio Martire suo diuoto, per la cui intercessione appo Iddio conobbe, esser stato liberato da quell'euidente naufragio, la quale doppo molt'anni stando per rouinare fù dalla pietà de' Marinari Cefalutani restorata, dedicandola a S. Leonardo, se bene a nostri tempi dall'Illustriss. e Reuerendiss. D. Antonio Gussio all'hora di Cefalù, hoggi Vescouo di Catania, fù ridotta in Monastero di pouere donzelle, per esser'a suo tempo collocate in matrimonio. Hauendo dunque questo Rè fondato la Chiesa di S. Giorgio, si riuolse nell'anno 1130. ad adēpire il voto, e fare inalzare il tempio consagrato al nome del Saluatore del Mondo nel luogo, oue adesso si vede, in cui è vna Reliquia del nostro Santo.

Pirri tom. 2. fol. 426.

Vincēzo Auria dell'origine, & antichità di Cefalù fol. 46. 47. e 50.

Polizzi città

Nella Città di Polizzi vi è vna Chiesa di San Giorgio, vn'altra cappella nel nouo Conuento de' PP. Cappuccini, transferita dall'antica Chiesa, e cōuento fuori la Città. Vn feudo anche sò essere nel territorio di questa Città detto di S. Giorgio.

Nella terra però di Calatauoturo è vna Chiesa sotto titolo del Santo, vn'altra in quella di Mistretta, mà fuori in vn feudo sotto l'istesso nome; Vn'altra in quella di Tusa, a cui è annesso vn beneficio d'vn certo

tò Oliueto (oue pure riferisce l'Abbate Pirri esserui vn monastero de' PP. Benedettini sotto l'istesso titolo) vn' altra in quella di Gulisano, ma nella campagna, e nella strada per doue si và a Cefalù. Finalmente nella terra di Gratteri, come afferma l'istesso Pirri fù il monastero de PP. Benedettini dell'ordine Premostratense sotto titolo di S. Giorgio, dotato di grossi poderi dal Duca Ruggiero, figliolo primogenito del Rè Ruggiero, circa l'anno del Signore 1140. Questo è quanto occorre intorno alla Diocese di Cefalù.

Pirri part. 2. fol. 460. & seq.

Idem. tom. 2. fol. 494. & 495.

Finalmente il Vescouato di Patti tiene la più piccola Diocese frà tutte nella Sicilia; auuengache è si stretta, e breue, che può ageuolmente il sacro Pastore vederla dalle fenestre del suo palaggio, e spiarla tutta, non abbracciando se non quattro o sei picciole terre vicine. Indi è, che altro non ci resta da dire, se non che nel territorio della terra della Gioiusa, nella riuiera del mare di Patti vi si ritroui vna Chiesa consagrata al nome del nostro Santo, nella quale parimẽte ritrouasi vn titolo di Barone, fondato sopra l'entrate, o prouenti d'vna tonnara col titolo di S. Giorgio. E questo è tutto quello, che si è potuto cauare del culto, & honore che hà sempre mai dato, e da tuttauia continuando la Nostra Sicilia al glorioso San Giorgio. Non dubito, che come in altre prouincie della Christianità tutta, così particolarmente in questa tanto religiosa vi siano altre Chiese, Altari, Oratorij, e luoghi sotto nome del medesimo Santo, mà perche di tutti non si è sin'hora potuto hauer contezza con le molte diligenze vsate, le lasciamo per altro tempo.

Diocese di Patti

Gioiusa

Per vltimo appẽdice a quest'Historia ci rimanesse l'Isola della Sardegna, di cui il Santo è benemerito per le molte gratie, che iui fà, principalmente nel discacciare i maligni spiriti da i corpi ossessi: mà per non essere a noi sin'hora arriuate le distinte notitie, che aspettiamo, le riporremo, a Dio piacendo, nel nouo volume, che col'aggionta di noue gratie, e miracoli oprati dal Santo, e d'altre relationi, che ne verranno

Sardegna

da

da altre parti scriueremo. Frà tanto infinite siano le gratie a colui, che dato hà alla Chiesa militante quel difensore, & Auuocato, da cui ogni giorno ne attende, anzi n'esperimenta ne' suoi alleui, e figlioli quegli aiuti, per cui spera solleuarli sino alla Chiesa trionfante nella Gloria de' Beati.

I L F I N E.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI DELLA Vita di San Giorgio.

A

Auto-

Bbb 2

Bur-

Ca-

Corfù

San

Gu-

L

M

Mon-

Pere-

Pro-

R

In

Su-

Di

X

Fine dell'Indice delle cose notabili.

ERRATA CORRIGE

P. 2. fol. 162. P. Gio. Beuter della Compagnia di Giesù, corrige Pietro Antonio Beuter Cronista di S. M. C. p. 2. fol. 191. S. Domenico, corrige S. Demitri p. 2. fol. 110. sed natum vim suam, corrige sed natura vim suam exercet. p. 2. fol 110. tratto che, corrige tutto che. p. 2. fol. 111. venantiano corrige venantio. P. 2. fol. 111. oue troppo, corrige pur troppo. p. 2. fol. 111. perde, corrige perdè. p. 2. fol. 113. sillētio, corrige si ētio. p. 2. fol. 118 siso al dì corrige sino al dì. p. 2. fol. 123. contamnatus, corrige contaminatus. p. 2. fol. 134. à Senatoribus corrige è Senatoribus. p. 2. fol. 141. di i sacerdoti, corrige da i Sacerdoti. p. 2. fol. 144. di che Ciriaco, corrige Santo Ciriaco. p. 2. fol. 145. del popolo, corrige dal popolo. p. 2. fol. 150. monercha, corrige monarcha. fol. 203. capelli, corrige cappelli. fol. 203. Gageste, corrige Gageate. fol. 207. concorrono, corrige concorrino. ibidem ritrouano, corrige ritrouino. fol. 223. et tutto che, corrige, e tutto che f. 224. sono, corrige sijno. fol. 225. detto, corrige dato. fol. 227. riuerenza, corrige e riuerenza. fol. 233. lo quale, corrige la quale. fol. 230. 032. corrige 230. fol. 269. varie, corrige varia. fol. 163. Liciota, corrige Siciota, fol. 176. à poco, corrige o poco. fol. 181. vedeasi, corrige vedea. fol. 183. ordini di pene, corrige ordigni di pene. fol. 194. Ottonici, corrige Ottouico. fol. 198. attioni, corrige orationi. fol. 234. parochiale, corrige Patriarcale. fol. 239 Apponatur Auctor miraculi. Io. Baptista Doglinus in compendio histor. vniuersal.

IL FINE.